MARIALE
PERFETTISSIMO
DELLE FESTE ORDINARIE, ET ESTRAORDINARIE della Gloriosissima Vergine MARIA Madre di DIO;

Compartito in quattordici amplissime Prediche, e distinte in nouanta Discorsi predicabili:

Con tre altre Prediche di S. GIOVACHINO, di S. ANNA suoi genitori, e dell'Arcangelo GABRIELE suo Custode;

Composto in Lingua Spagnola dal M. R. P. M. F.

CRISTOFORO D'AVENDAGNO CARMELITANO CALZADO;

E trasportato nella fauella Italiana dal M. R. P. F.

BARTOLOMEO DALLA BELLA DOMENICANO.

CON TAVOLE COPIOSISSIME.

CONSACRATO AL REVERENDISS. P.

D. GIROLAMO SPINELLI

Abbate meritissimo di S. Nicolò del Lito di VENETIA.

IN VENETIA, *Presso il Tomasini.* M. DC. XXXVI.

Con Licenza de' Superiori, & Priuilegio.

REVERENDISS.^MO SIG.^RE

Signor mio Colendiss.

LA dedicatione de' Libri è introdotta per isprimere gli affetti di chi dona, e per riuerire le virtù di chi merita. Fò l'vno, e l'altro col dedicare à V. P. Reuerendissima la Tradottione del Mariale dell'Auendagno. La mia deuotione, e'l mio ossequio, che occupauano l'ambitione di tutti i miei desideri vengono con la picciolezza di questo dono à palesare se medesimi; e viuerà con la duratione de' secoli questo testimonio, che attesterà con la memoria delle Stampe gli eccessi delle sue grandezze. Sò che la nobiltà della sua nascita, il merito de' suoi honori, e l'eminenza del suo valore si rendono degni d'altro, che d'vn semplice attestato di riuerenza: la benignità però del suo animo, e la gentilezza del suo cuore, che può qualificare l'imperfettione de' suoi seruitori, le farà aggradire il mio potere, e riceuere la mia volontà. Assicuro anco me stesso, che di quanto mi rende incapace la pouertà del mio essere, mi farà degno la penna dell'Auttore. E' stimata dal giudicio de' più saggi singolare nel suo genere. Mi restarebbe il far vn'encomio delle glorie di V. P. Reuerendiss. rammemorando le virtù, con cui hà meritato gli honori supremi della sua Religione, la prudenza con cui dà regola, ed essempio à gli altri, se non fossero luoghi topici anco di coloro, che non sanno se non adulare. Non voglio promuouer i rossori della sua modestia con la publicatione di quelle cose, che sono riuerite, ed ammirate da tutti. Gradisca V. P. Reuerendiss. la diuota ispressione, ch'io le fò di me stesso, mentre humilissimo me l'inchino.

Di Venetia li 4. Giugno 1653.

Di V. P. Reuerendiss.

Humiliss. e Diuotiss. Seruitore

Cristoforo Tomasini.

L'AVTTORE
Al Lettore.

Vesto Mariale sarà il Sesto Libro, col quale ti hò seruito, hauendo tu per il passato hauuto l'Auuento, due Tomi di Quadragesima, e due Santuarij. Hò voluto fare come l'Architriclino, che nelle nozze di Canà Galilea serbò il miglior vino nell'vltimo. Di sei Libri questo è il migliore, trattandosi in esso delle lodi, e delle grandezze di Maria. Il desiderio di seruire questa gran Signora mi hà fatto epilogare in questo Libro tutto ciò, che di buono hò predicato in tal materia per il corso di trent'anni, le fatiche di sei anni continui, che predicai nella Corte di Madrid, e tutto il meglio, che hò saputo raccorre da' Santi Padri solo per seruire così gran Reina. In confermatione di che non solo si contengono in questo Libro le Feste ordinarie, ma le straordinarie ancora, e per mostrar più chiaramente il mio desiderio hò aggiunto nel fine le Prediche de' suoi Genitori, e dell'Angelo suo Custode S. Gabriele. S'appaghi Sua Maestà della mia buona volontà, e tu pietoso Lettore gradisci la mia fatica, poiche è stata maggiore quella di questo Libro, che di tutti gli altri. Questo è il Beniamino delle mie Opere, & à mio parere vale più di tutti gli altri cinque. Spero in Dio, che si farà conoscere per tale, e che l'apprezzerai, è gli farai quell'honore, che facesti à i passati, poiche vno de i fini di questa mia fatica è stato il trouar modo di seruirti, e di sodisfar in parte à gli oblighi, che ti deuo; Quanto prima ti seruirò con vn copioso funerale. In questo mentre prego Iddio, che ti conserui, e ti dia tanta gratia, quanta riputatione, e credito hai dato tu à i miei Libri. Stà sano.

TAVOLA DELLE PREDICHE

Contenute in questo Libro.

TAVOLA DE I DISCORSI, DI TVTTA L'OPERA.

Predica della Concettione.

Discorso Primo.

Predica della Visitatione.

Discorso Primo.

Predica dell'aspettatione del Parto.

Discorso Primo.

Predica della Purificatione.
Discorso Primo.

Predica della Fuga della Vergine.
Discorso Primo.

Predica del nome di Maria.
Discorso Primo.

Pre-

Predica di Santa Maria della Neue.
Discorso Primo.

Predica dell'Assuntione.
Discorso Primo.

Predica della solitudine di Maria.
Discorso Primo.

Predica delle Vittorie di Maria.
Discorso Primo.

Disc.4.

Predica di S.Maria del Carmine.
Discorso Primo.

Predica del Patriarca S.Giouachino.
Discorso Primo.

Predica di Santa Anna.
Discorso Primo.

Predica dell'Angelo Custode di Maria.
Discorso Primo.

Il fine della Tauola de' Discorsi.

TAVOLA
DELLE COSE PIV' NOTABILI,
Che si contengono nel presente Mariale.

Il primo numero significa il foglio, il secondo la Colonna.

Amo-

rubba-

Tauola delle cose più Notabili.

c 2 Hu-

Visitatione della Madre di Dio.

Espettatione di Maria nostra Signora.

il

Nostra Signora della Neue.

Assontione della Madre di Dio.

Co la

Graue

Il

Spo-

So.

Isac

per essempio, che Dio vi sia, questa verità, ò misterio è conosciuto da qual si voglia mediocre intelletto nella formatione di questi Cieli, e nell'ordine, ch'osseruano li tempi. E benche il discorso arriui à questo, tutta volta il detto mistero compete anche alla fede, onde questo mistero è *mixti fori*. Altri misteri vi sono, che solamente alla fede competono, senza che in loro tēga parte alcuna il discorso dell'intelletto, come per essempio, che nell'Ostia sacrosanta stia Christo Nostro Signore; Si ritirano li discorsi dell'Intelletto, che in questo misterio non hà parte alcuna, perche la fede l'inuola per se, ond'egli è *rapina fidei*, lo stesso dico nel misterio della Santissima Trinità, è *rapina fidei*. Hora s'intenderà il detto di S. Paulino: *Deus laudat rapinam fidei*. Poiche cosa tanto grande è la Regina del Cielo; E chi pensaria, che essendo Creatura sia Madre del suo Dio, sia Vergine, e Madre, che essendo figlia d'Adamo sia concetta senza peccato originale, e che lo stesso Dio così la stimi, che gode gli siano dati titoli, come se fosse diuina? Potiamo molto bene annouerare questa grā Madama tra' furti della fede, e però dicasi, che Maria Madre di Dio *est rapina fidei*. Questo vuol dire l'Ecclesiastico quando la chiama *filia Patris abscondita*, essendo proprietà della Diuinità l'occultarsi, attribuita à Maria, e massime nella sua Concettione, come se fosse diuina, pretiosissima, e sourana.

Ioan. c. 6.

Non sò, se per seruire à questa sourana Regina, imbarcar mi deua in vna dolce temerità, pur lo vuò fare. S. Metodio Martire parlādo cō Maria Nostra Signora dice: *Euge, Virquæ debitorē Deū semper habes*. come se dicesse; O sourana Principessa, t'applaudano tutti gli Angeli, e Santi, che tale è la tua conditione, che Dio, come che tanto t'habbia dato, sempre ti vā debitore. Vuol inferire questo Santo, che si come Maria Nostra Signora hà dato il suo essere al Figlio di Dio, vestendolo di carne, e facendo che fosse humano; Dio deue per contracambio dare à sua Madre il suo essere, facendola diuina, e mentre non fà questo, pare, che sempre le vada debitore, onde dice il Santo: *Euge quæ debitorem Deum semper habes*. Ma s'hà dunque à dire, che Dio non paga à sua Madre tutto quello, che deue? Nò. Può sua Maestà farla diuina? Nò. Troui dunque vn modo egli, ch'è infinitamente sapiente come disubligarsi, e come diuinizar sua Madre.

S. Method. orat. de Purificat. Virgin.

Sant'Epifanio fà mentione d'vn lignaggio d'Eretici, che attribuirono la Diuinità alla Regina del Cielo: Costoro si chiamauano Coliridiani, e vi furono certe Donne pietose, che dissero, che questa Signora era diuina, così Omnipotente, come suo figliuolo: Il peccato è sempre malo, ma la permissione del peccato non si può chiamar mala; Anzi è opinione d'alcuni Teologi, che se bene il peccato non ci apporta vtile per la predestinatione, la permissione del peccato però ci può condurre alla predestinatione. Lo stesso dico io dell'Eresia, niuna è buona, benche sia in fauore della Madre di Dio, ma la permissione dell'Eresia non è mala; per lo che disse San Paolo. *oportet hæreses esse* tal volta è bene, che si permetta vn'Eresia, acciò di quì faccia Dio vn'ostentatione grande della sua gloria, ò vna disobligatione delli suoi

S. Epiph. li. 3. de hæres. hæres. 79.

suoi debiti; Hor dice Dio; Io non posso far diuina la Genitrice mia col mezzo dell'Omnipotenza, per tanto gli dò la diuinità per mezzo della permissione, onde permetto, che vi siano heretici, che affermino Maria esser vn Dio, acciò con tal mezzo chiuda la bocca à Metodio, e insieme dia à mia Madre ciò, che le deuo, solleuandola à quel grado maggiore, ch'è possibile; le dò la diuinità per mezzo della permissione, già che non posso dargliela per il mezzo della mia omnipotenza. Se dunque l'altissimo Dio dà à Maria Nostra Signora simili fauori, come questi, trattandola come se fosse diuina, chiara cosa è, che nella Concettione l'honorò quãto potè, preseruandola da ogni imperfettione, e peccato originale.

Hò baldanza di dire, che se questa Signora fosse stata concetta in peccato, nè Dio hauerebbe hauuto Madre, nè gli Angeli Regina, nè gli huomini riparo; saria stata così grãde l'afflittione, che oppressa l'hauerebbe, se fosse stata concetta in peccato, che in breue sarebbe vscita di vita; però che a' giusti non è maggior pena, quanto quella, ch'è originata da' peccati. Disse Giacob stando vicino à morte, *Ruben primogenitus meus, tu fortitudo mea, & principium doloris mei, non crescas, quia ascendisti cubile Patris tui.* Hor'addimãdo io, perche disse, che Ruben fù principio delle sue pene, se tante n'haueua sofferte nella pretensione di Rachele, e nella persecutione d'Esaù suo fratello? Risponde Ruperto Abbate, che non stimò pena, nè hebbe in conto d'angoscia, se non quella di Rubẽn, perche trasse origine dalla colpa, e dal peccato; che li veri amici di Dio non sentono altro affanno, se non quello, che nasce dalle sue offese. Senti le parole di Ruperto: *Vnde principium doloris mei? ex eo, quia effusus es sicut aqua ascendendo cubile Patris tui.* E subito dice: *Sed quia verus dolor de plaga peccati.*

Genes. 49.

Rupert. Abb. lib. 9. in Gen. cap. 26.

Notiamo vna gran ponderatione di scrittura in simil caso; Il passo più angoscioso della Passiõ di Christo fù quello dell'horto, e però gli fù dato vn'Angelo, che lo confortasse; *Apparuit ei Angelus confortans eum.* Perche non si lamẽtò dunque delli tormenti, che patì nell'horto, sicome si lamentò di quelli, che patì nella Croce? Il negotio è, che li tormenti nell'horto nacquero dall'amore, quelli della Croce nacquero dalle colpe de gli huomini, e benche fossero colpe d'altri, ad ogni modo le sentì così viuamente, che douendo stare molto tempo in Croce per far mostra del suo amore, non vi stette più di trè hore, perche quei tali dolori lo priuarono di vita. Nella stessa maniera; Se Maria fosse stata concetta in peccato, così grande saria stato il suo dolore, che in poco tempo sarebbe vscita di vita, e così Dio non hauerebbe hauuto Madre, nè gli huomini hauerebbono goduta la protettione di questa Signora; hor mentre gloriosa è vissuta amplifichiamo tutti la sua pura, e monda Concettione.

S. Luc. cap. 23.

S. Math. c. 27.

D I-

DISCORSO II.

Che lo Spirito santo venne à vistà della Sposa nella Concettione, oue le diede gioie, e le fece la carta della dote, e poscia nella Incarnatione si sposarono.

SAN Giouanni Damasceno dice, che lo Spirito santo venne in Maria: *Bis sanctificans superuenit.* Due volte venne riempendola di sue gratie, e doni. La prima volta venne nella Concettione quasi à darle caparra, e farle carta di dote. La seconda volta nell'Incarnatione à sposarsi con lei.

S. Ioan. Damasc. orat. 2.

Di modo, che nella Concettione venne à darle gioie, che molto bene lo ponderò S. Pietro Chrisologo. *Peruolat ad sponsum festinus Interpres, vt à Dei sponsa humanæ desponsationis arceat, & suspendat affectum: neque auferat ab Ioseph Virginem, sed reddat Christo, cui est in vtero, pignorata cum fieret.* Di tutto questo luogo non habbiamo bisogno, che di queste vltime parole; *cui est in vtero, pignorata cum fieret.* Nelle viscere di Sant'Anna venne à vista sua, colà le diede caparra; *pignorata*, è lo stesso, che *pignore, & arrabone donata.*

S. Petrus Chrisolog. serm. 140.

E non lo disse con minor eleganza Sant'Epifanio: *Inuenitur virgo esse cælestis sponsa, & mater, quæ denorū ante nuptialium nomine Spiritum sanctum accepit.* Tutto lo Spirito santo si diede à Maria nella sua Concettione per caparra del sposalitio, che s'haueua da celebrare nella Incarnatione.

S. Epipha. sermon. de laud. Maria.

Osseruiamo dunque, la carta di dote, che le fece il suo Sposo, ch'è quello, che fà al proposito del misterio della Concettione, di doue compliremo in quello, che spetta al titolo del Discorso. Nel Salmo 44. che secondo l'espositione di Genebrardo, tiene per titolo, *Carmē nuptiale:* Salmo delle nozze di Christo, e della sua Chiesa, S. Gio. Damasceno, e S. Tomaso cō molti altri Santi vogliono, che in questo Salmo pure si celebrino le nozze trà lo Spirito sāto, e Maria Nostra Signora. S. Pascasio osserua, che alcuni li dāno per titolo, *libellus virginitatis.* Come se dicesse; Questo Salmo cōtiene la carta di dote, che lo Spirito santo fece in fauore della sua cara Sposa Maria.

Psal. 44. Genebrar. Psalm 44. S. Damascen. S. Thom. S. Pascas.

Nelle carte delle doti sempre si pōgono le conditioni, che s'hanno da osseruare alle grā Signore. Quattro furono quelle, che si proposero allo Spirito santo, quali egli haueua da osseruare alla sua Sposa, e tutte quattro si contengono in quel versetto: *Astitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato.* La prima conditione, che se gli domāda, è, che Maria sua Sposa, *astitit*, sempre hà da stare in piedi senza cader giamai. La seconda, *Regina*, che quando entri nel Mondo nella Concettione, hà da entrare ammantata, e coronata come Regina, e che hà da cominciare ad essere Regina in quel punto, che gl'altri figli d'Adamo cominciano ad essere serui, e schiaui. La terza condition, che sempre hà da stare alla destra di Dio, non mai alla sinistra, doue stanno li malaugurati. La quarta conditione, *In vestitu deaurato.* Che hà da dare lo Spirito santo à questa Signora vn vestito tutto d'oro: *Per vestitum deauratum, corpus purissimum intelligendum est*, dice S. Remigio; per questo vestito s'intende vn Corpo, e viscere così pure, che possano essere disiderate dal Verbo

Psal. 44. S. Remig. in Ps. 44.

per vestirsi di carne. Molto liberale andò lo Spirito santo con Maria, ma con molta prosperità ancora le mantenne queste quattro conditioni.

La prima conditione fù, che non mai hauesse da cascar'in colpa, *Astitit*. Molto potente si mostrò in questa conditione, poiche dice il Greco: *Columnizabat, vel astitit ad instar Columnæ*. Stette nella sua Concettione come Colonna immobile. Doue Dauid dice: *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum*, dice la lettera originale; *In incuruatione conceptus sum*. Perche il Demonio nella Concettione attornia l'anima, la preme, e fà, che si pieghi, che s'incurui, e l'adori humiliandosi auanti lui, *In incuruatione conceptus sum*. Ma Maria nella sua Cõcettione, *columnizabat*, staua come vna Colonna immobile. Quelle parole della Cantica, *Crura illius marmorea*, sono le gambe del mio Sposo come due Colonne, paiono essere indirizzate dalla Sposa à quel Demonio, che disse à Christo Nostro Signore; *Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me*. Hor dice la Sposa; questo Demonio non sapeua, che le gambe del mio Sposo sono *columnæ marmoreæ?* Come due Colonne; quasi volesse dir la Sposa con tal similitudine. La Maestà del mio Dio non piega le ginocchia à creatura alcuna; così furono quelle di Maria, e però, se bene li figli di Adamo sono concetti *in incuruatione*, *Maria astitit ad instar columnæ*.

Lett. Græca in Psal. 44.

Psal. 50.

Cant. 5.

S. Mat. 4.

Questo fù quello, che disse Abacuc: *Sol, & Luna steterunt in habitaculo suo*. Chiamò Platone l'intelletto di Dio habitatione delle Idee, quando dunque nella mente di Dio tutti cascarono in peccato originale, *Sol, & Luna steterunt*. In piedi restarono il Sole di Giustitia Christo, e Maria, che sono come forti colonne.

Abac. c. 4.

Cãt. c. 14.

La seconda cõditione, che si pone nella carta della dote, *astitit Regina*; Che hà da entrare nel mondo nella sua Concettione, ammantata à modo di Regina. Habbiamo detto di già nel nostro Auuẽto; *emissiones tuæ Paradisus malorum punicorum*. La tua primiera vscita al Mondo, che fù la tua Concettione, fù come vn Paradiso di pomi granati. Si paragona al pomo granato la Concettione di Maria, perche questo frutto comincia à farsi dalla corona, così questa Signora cominciò ad essere per la Corona di Regina.

Quelle parole di S. Paolo, *in quo omnes peccauerunt*, non si deuono intendere di Maria nostra Signora; questa è propositione vniuersale politica, nella maniera, che sogliamo dire, tutta la Città stà hoggi alla Comedia, tutta la Città è stata alla festa de Tori, e non ostãte questo molti saranno stati alle sue case. Così S. Paolo, quando disse, che tutti peccarono in Adamo, non s'hà da intendere, che non vi restasse persona, che nõ peccasse in lui; Onde la Vergine nostra Signora fù quella, che non peccò nel primo Padre.

S. Paul. ad Rom. c. 5.

Certa cosa è, che quando peccò Adamo nel Paradiso, fù circa al mezzo giorno; e questo si caua, perche doppo che hebbe peccato venne Dio à sentẽtiarlo, e dice la Scrittura, che venne *Ad horam post meridiem*. Perche s'intenda dunque, che Maria non peccò in Adamo, come tutti gli altri peccarono, fanno in suo fauore quelle parole della Cantica, *Indica mihi vbi pascas, vbi*

Genes. c. 2.

Cant. c. 1.

cubes

cubes in meridie, ne vagari incipiam. E' luogo, che fà in fauore della Regina del Cielo, perche quando Adamo peccaua nel mezzo giorno, in questo tempo pure si tratteneua questa Signora con Dio, separādosi dalla colpa di suo Padre, e così lo dicono li settanta Interpreti, *Ne efficiar sicut velata*. Acciò io non paia Rea, e che acconsenti alla colpa di mio Padre, perche questo termino *velata* in linguaggio di scrittura sempre significa la colpa; Veggasi nel libro d'Ester, doue cadēdo Amā dalla gratia del Rè, e condannandolo à morte giunsero i Caualieri della camera, e gli coprirono il volto: *Statim operuerunt faciem eius*. Lo stesso auuenne con Susanna, che quādo la presentarono al Tribunale per essere condannata à morte, li ministri di giustitia gli coprirono il volto; hor dice la Vergine: Signore se mio Padre Adam peccò intorno al mezzo giorno; *Indica mihi vbi pascas, vbi cubes in meridie, ne efficiar sicut velata*. Non sia io incolpata di peccato, come gl'altri meritano procurando vsurparsi la gloria. In quella occasione staua Maria con Dio, per il che non potè peccare in Adamo.

Septuagin. interpret.

Ester. c. 7.

Daniel. c. 13.

San Bernardino Senese interroga perche Dio non perdonò à gli Angeli così, come pdonò à gli huomini, supposto che la natura Angelica è natura più sublime: Se cōsideriamo il peccato, ambidue furono di superbia, ambidue procurarono vsurparsi la diuinità, pche perdona dūque à gl'huomini, e non à gl'Angioli? Risponde il Santo: *Quia hæc benedicta puella in lumbis Adæ erat; propter seminalem rationem*. E' così grande l'efficacia di questa Signora nel proteggerci, che stando in Adamo virtualmente, per cagione di lei perdona Dio à tutti li suoi figli; se dunque essa hauesse in lui peccato, non hauerebbe Iddio così facilmente trouata congruenza per perdonare all'huomo, e non perdonare all'Angelo; à tal che questa Signora come Regina entrò nel Mondo ammantata, mercè la sua immaculata, e pura Concettione, nè entrò come schiaua, come fanno l'altre Creature.

S. Bernardin. Senes.

In confirmatione di quello, che si è detto ponderando S. Gieronimo quelle parole *astitit Regina*, tradusse dall'Ebreo; *Astitit coronata triumphans*. Entrò per la sua Concettione nel mondo non solo coronata come Regina, ma di vantaggio trionfante del peccato originale.

Psal. 44.

S. Hieron. in quadā epist.

E' Dottrina commune di tutti li Santi, che quando vna persona si dichiara nemica d'vn vitio nella Sacra scrittura, benche vi siano altri luoghi in quella, che dicano, che li commise, s'hanno da dichiarare, e da intendere in fauore di quella persona, seguendo il primo luogo, come cōsta nel capitolo primo d'Ester, doue in quel gran conuitto, che fece il Rè alli suoi Satrapi, si caua dal testo, che comandò, che nissuno inuitasse l'altro à beuere: *Nec erat, qui nolentes cogeret ad bibendum, sed sicut Rex statuerat*. Il fine, che hebbe il Rè, fù, acciò niuno s'inebriasse.

Ester. c. 1.

Nel medesimo capitolo dice il Testo, che il Rè beuè tanto vin puro, che *post nimiam potationem incaluisset mero*. Con tutto ciò non s'hà da intendere, ch'egli s'inebbriasse, perche in contrario haueua fatto questo precetto, che à posta per questo non s'inuitassero à beuere.

La Vergine nostra Signora, quando si vidde grauida del Verbo Eterno, si dichiarò per nemica del peccato

cato originale, e così fù per fargli guerra alla casa di Zaccaria essendo instromento della santificatione di Giouanni; Quindi Alcuino parlando con questa Signora dice: *Tu bellatrix egregia primo eum, qui primus Euam supplantauit, expugnare viriliter aggressa es*. Come guerriera valorosa fece guerra in casa di Zaccaria al peccato originale. Perilche bē si dà ad intēdere, che nella sua Concettione calpestò il collo à questo nemico, e però non hà da essere cōpresa nella propositione di S. Paolo, *in quo omnes peccauerunt*. Che tutti peccarono in Adamo, nō s'hà da intendere, che questa Signora peccasse in lui perche in casa di Zaccaria essendosi mostrata sua nemica sempre s'hà da tenere per contraria, & opposta à questa colpa.

Alcuin. ser. de Natiu. Virg.

La terza conditione della carta della dote è, che Maria nostra Signora hà da star sempre *à dextris tuis*, che nè anche per vn'instante hà da stare alla sinistra, doue stanno li mal auuenturati peccatori, ma sempre alla man destra adorata da tutti, e rispettata dal medesimo Iddio. San Remigio disse: *A dextris tuis, idest, in propitiatione tua, namque à sinistris erunt concubinæ*. Ben'osseruò questa circostanza lo Spirito Santo, poiche dice di questa Signora S. Bernardino da Siena: *Tot enim Creaturæ seruiunt gloriosæ Virgini, quot seruiunt Trinitati*. E subito dice: *Ille enim, qui filius Dei est, & Virginis benedictæ, volens paterno principatui principatum æquiparare maternum; ipse, qui Deus erat, matri famulabatur in terra, et erat subditus illis*. E' molto da osseruare quella parola; Che volse il Figlio di Dio aggiustare il principato di Maria col. principato del suo Padre Eterno, e con tal fine la seruiua in terra, *Ipse qui Deus erat, matri famulabatur in terra, & erat subditus illis*. Staua soggetto à Maria, & à Giuseppe; E subito ne forma il Santo vna Cōclusione: *Propterea hæc est vera propositio: Diuino imperio omnia famulantur, etiam Virgo, & iterum hæc est vera propositio: Imperio Virginis omnia famulantur, etiam Deus*. Tutti seruono à Maria, tutti la riueriscono, e gli vbbidiscono, fino il medesimo Iddio, à tal che ben'hà osseruato lo Spirito santo le conditioni della carta della dote. La quarta conditione era, *in vestitu deaurato*; che lo Spirito santo haueua da dare alla sua Sposa, la Regina del Cielo, vn vestito coperto d'oro. San Remigio dichiara: *In vestitu deaurato, idest, bonis moribus adornata, & circumdata varietate, scilicet virtutum, vel in vestitu deaurato* (dice lo stesso Santo) *idest in membris solidis*. Vn corpo, e viscere, che il medesimo Verbo le bramasse per vestirsi con quelle di carne; & è quello, che disse S. Metodio; *Filius Dei ind genus venit ad te*: Bisognoso (dice) venne à questa Sig. che determinando farsi huomo, viscere così pure non trouò, come quelle di Maria per vestirsi di carne. E Guerrico Abbate disse: *Nobis mater tota miraculum est*; la mirino pure per doue vogliono, questa Signora tutta è vn miracolo portentoso.

S. Remig. in Ps. 44.

S. Bernar. din. Senēs. ser. 61. a. 3. c. 6.

S. Remig. in Ps. 44.

S Method. ser. de Purific. Virg.

Guerric. Abbas ser. 3. de Annunt.

Però chi parla altamente è San Bernardino da Siena: *Aduerta diligenter, quod hæc benedicta puella tantam perfectionem attulit vniuerso, quod vlterioris perfectionis non est capax, nec Deus potest ordinaria potestate ipsum perficere vlteriore perfectione*. Fù così degna per essere Madre di Dio, che dalla sua bellezza, dalla sua bontà, e dalli suoi meriti ne risultò, che riempì il Mondo di tanta

S. Bernar. Senens. ser. 61.

ta perfettione, che in materia d'intercessora, e Regina, nè egli potè desiderar più, nè Dio di potenza ordinaria gli potè dare vna Creatura, che tanto lo perfettionasse.

E torna il Santo à dir vna cosa, che è giusto, che sia celebrata, & acclamata non solamente da gli huomini, ma da gl'Angeli ancora: *Imo si ipse Pater, vel Spiritus sanctus de fœmina nasceretur, nihil accresceret orbi*. Che, diamo caso, quando il Padre eterno, e lo Spirito santo volessero incarnarsi, e farsi huomini nelle viscere di due Vergini purissime, queste due donzelle sariano ben madri di Dio, ma però, dice S. Bernardino, non aggiungeriano al Mõdo alcuna perfettione, perche Maria purissima dà alle Creature tutto quello, che possono pretendere, e sperare da vna purissima Creatura, e perfettissima; onde la Madre del Padre eterno se s'incarnasse, e la Madre dello Spirito santo, se s'incarnasse, verrebono ad essere nel senso, ch'andamo dicendo, madri d'annello in materia di perfettionare l'vniuerso.

S. Bernar. Sens. ser. 61. Conferma il Santo la sua opinione nel medesimo sermone dicendo: *Omnia entia vnum ens nobilissimum appetebant: Viuentia vnum nobilissimum viuens; sentientia vnum nobilissimum sentiens; conceptiones nobilissimum conceptum; natiuitates optimum nascibile; rationalia singularissimum rationale; spiritualia excellentissimum spirituale; & breuiter omnes creaturæ appetebant vnum quoddam optimum creatum*. Tutto questo si trouò in Maria Madre di Dio, però ben dice il Santo: *Si ipse Pater, vel Spiritus sanctus de fœmina nasceretur, nihil accresceret orbi*. Gloriosamente ha compito lo Spirito santo, & adempite le conditioni della dote della Regina de gl'Angeli.

Maria Madre di Dio perfettione di tutte le Creature.

Concludo questo discorso dicendo: Che quando succede vna grande disgratia in vna casa, per cui si perde ogni facultà, & ogn'altra cosa, la dote della Signora non può pericolare, & ogn'vno comparisce per difendere la dote.

In tutte le Feste, che si celebrano per riuerenza della pura, & immaculata Concettione di Maria nostra Signora in questi fortunati Tempi, quello che pretendono i suoi deuoti è di proteggere, e difendere la sua carta di dote, dando ad intendere al Mondo, che fù Colonna nella sua Concettione; che cominciò ad essere per la corona, con cui entrò nel Mondo sotto manto di Regina; che sempre stette alla destra dell'Altissimo; che fù così immaculata, e pura nelle viscere, che bisognoso il Verbo diuino la venne à buscare, & ad eleggere per Madre trà tutte le Donne.

DISCORSO III.

La Moralità di questo Sermone.

SIA la moralità di questo Sermone, che intendano li fedeli, che si come questa Signora nella sua Concettione fù preseruata, e difesa da Dio, così grandemẽte inclina à difendere, e proteggere tutti quelli, che si pongono sotto la sua protettione, e massime se sono deuoti della sua pura, & immaculata Concettione. Onde S. Giouanni Geometra Santo della Chiesa Greca parlando con cotesta Signora dice: *Salue præsidium vrbanum, tu mœnibus hostes arces, & moles concu-*

S. Io. Geo. me. hymn. 4.

ftere, ò Maria, cum te videat etiam in Deum triumphare. Il trionfo presuppone contesa, fà Dio da persona, che resiste, e Maria nostra Signora il vince, per darle in vna certa maniera titoli d'onnipotenza, e di Diuinità, torna à dire questo Dottore, *Nescio an forte maius sit te Deũ dicere, aut Deum superasse*. Come se dicesse; O sourana Regina, non sò qual sia maggior portento in te, ò'l dire, che tu sei Dio, ò che hai vinto Iddio. S. Basilio Seleuciẽse similmente gli dà titolo di Vicelume di Diuinità, poiche disse, *Gloria Virginis est splendor delibatus à Patre*. Questo termino *delibatus* significa propriamẽte il far la credenza, ò assaggiare quello, che deue vn Rè del Mondo beuere, e mangiare, acciò si sappia, che è senza veleno; Perche dunque si veda quãto gran Regina è Maria, il medesimo Padre Eterno vuol fare credenza alla sua gloria, acciò s'intenda, che tutta la gratia, à cui corrisponde detta gloria, è gratia senza veleno di colpa. Questo vuol dire, *Gloria Virginis est splendor delibatus à Patre*.

S. Basil. Seleuc.

E questo medesimo volse dire Sant'Epifanio; *Non permisit Deus Beatæ Mariæ dare Baptisma, non benedicere Discipulos, non imperare in terra iussit, sed solum ipsam sanctificationem esse voluit*. La chiama santificatione, non perche toglia i peccati, come gli tolgono li Sacramẽti della legge di gratia, ma perche fù istrumento della santificatione del Battista, e per darle titolo di sourana, e diuina; Tutto questo hà tracciato Iddio in cotal guisa cõtro vn sospetto di peccato, perche chi non conoscesse questa Signora, ò chi nõ sapesse li fauori fattigli nella sua Cõcettione, haueria potuto formare qualche sinistro concetto di Sua Maestà, (per essere figlia di Adamo) tutta volta le apparenze di peccato non cagionano realtà, sì come nè l'apparenza di peccatore pose imperfettione in Christo Nostro Signore, anzi diede maggiormente à conoscere la sua bontade, e misericordia; così nella Vergine nostra Signora, ne apparẽze, ne sospittioni di colpa originale posero in sua Maestà imperfettione, e con tutto ciò per essere persona regia, & imparentata con la Diuinità, e per distruggere simili sospetti, procura il Cielo, che gli siano dati tanti titoli di sourana, e diuina. O Santo Iddio, quanto deuono temere i figli di Adamo la realtà delle colpe, poiche tanto pesano le sole apparenze, anche in persone, che non possono esser'offese; Quanto pesarà poi la malitia in quelli, che sono capaci di simiglianti miserie?

S. Epiph. l. 3 cont. Heref. c. 79.

In confermatione di quello, che s'è detto notò acutamente il Tostato nella q. 4. che fà sopra il cap. 1. di S. Matteo, che questo Euãgelista nella genealogia di Christo N. S. pone due volte Dauid; la prima nel principio dicendo, *Liber generationis Iesu Chr sti filij Dauid*; la seconda *Iesse autem genuit Dauid Regem*. Perche dunque non hauendo più che vna volta notati tutti li progenitori di Christo Nostro Signore in questo Euangelio, nota due volte Dauid? Risponde questo Dottore, che ciò fù fatto per leuare vn sospetto dalle mẽti de gli huomini, perche vna buona parte delli Giudei di Gierusalẽme per non riconoscere il Figlio di Dio per Messia inuiato dal Cielo à riparare il Mondo, allegauano per occasione della loro cecità, che nõ era discẽdẽte della

Tostat.

casa di Dauid, come ci promettevano le scritture; in modo che l'Euangelista S. Matteo nella genealogia fà due volte Christo figlio di Dauid, per leuar questo dubio, e questo troppo pernitioso sospetto. Le parole del Tostato sono: *Ad tollendum dubia Iudaeorum, qui non credebant eum Messiam esse*. D'onde si raccoglie, che sono d'vopo diligēze gradi per leuare vn vehemente sospetto; quindi alla Madre di Dio si danno tanti titoli di dignità, per leuare ogni dubio, e sospetto intorno la sua Concett. poiche non fù concetta in peccato originale.

Si seguita il medesimo Assonto.

LA diligenza, che hà tenuto Dio nell'honore della sua Santissima Madre dà ad intendere la gran purità della sua Cōcettione, perche in tutte le vie imaginabili, l'honorò, gli diede gratie, & autorità, sì che non si può presumere, che, Chi tanto l'amò, e l'elesse per madre, gli mācasse in alcuna occasione. Quelle parole, ch'ei disse in Croce fanno testimonianza di questa verità: *Mulier ecce filius tuus*. Arnaldo Abbate *Bonae vallis* (che non dico Arnaldo Carnotense) dice, che la chiamò Donna, e non madre hauendo la mira all'autorità, & honoreuolezza della Vergine N.S. perche essendo venute tante persone in Gierusalemme di vari, e diuersi luoghi per vedere giustitiare li trè Crucifissi, che appresso alcuni erano tutti trè riputati per ladri, stando tutta quella gente ad osseruare quello, che passaua, se Madre egli chiamata l'hauesse, alcuni l'hauerebbono tenuta per madre del maggior ladrone di quei trè, che tale sembraua colui, che in mezzo delli duoi moriua, e così veniua la Vergine à restare nel concetto d'alcuni senza honore; hauendo dunque il Saluatore à ciò la mira, nō volse chiamarla per non disauttorizarla, ò screditarla, e per tanto Donna, e non madre la chiamò; le parole del Dottore sono queste: *Iesus ergò, vt per omnia pietatis foedera commendaret, antiquum decretum, quod de honorandis parentibus dictauerat, obseruauit*. Il documento, che ci diede d'honorare li parenti, pigliò per se, e lo praticò honorando la Vergine N.S. mentre Donna, e non madre la chiamò per non le fare affronto.

S. Io. c. 19. Arnald. Abbas Bona vall. de sept. verb. Domin.

Per proua di ciò racconta la Sacra Scrittura, che Absalon disse vna volta, Non hò figliuoli, voglio farmi vna colonna, che m'immortali, e per sempre mi rappresenti, ne' secoli auuenire: *Erexit sibi, cum adhuc viueret, titulum, qui est in valle Regis*. Giosesso dice, ch'egli formò, & eresse vna statua. Ma la difficoltà stà; come disse, che non haueua figli, se la Scrittura poco innanzi racconta, ch'egli haueua trè figli, & vna figlia? Risponde San Gieronimo al dubio, che è la verità, ch'egli haueua trè figli, & vna figlia, ma per esser stato traditore à suo Padre, gli pareua, che lasciando quei figli con tale infamia, ciò è d'esser figli d'vn Traditore, tosse peggior conditione, che se orfani gli lasciasse. Le parole di San Gieronimo sono: *Quia putabat filios suos ob peccatum suum, quod in patrem gesserat, non solum Regno, sed etiam praesenti vita indignos esse*. Parue ad Absalon, che il lasciare gli suoi figliuoli sotto titolo d'essere figli d'vn tal Padre, fosse vn lasciarli priui d'ogni honoreuolezza; similmente parue à Christo

Lib. 2. Reg. c. 18.

2. Reg. c. 14.

S. Hieron. 9. Heir.

sto

sto nostro Signore, che stando egli in Croce, per cui alcuni l'hauerebbono potuto tenere per malfattore, non douesse in tal congiuntura chiamar madre chi tanto amaua, onde la chiamò Donna mirando alla sua honoreuolezza, e stimando, che con tal titolo restaua più honorata. Chiara cosa dunque sarà, che se Christo Nostro Signore in tutte le occasioni hebbe riguardo alla honoreuolezza di sua madre, molto diligente ei fosse in preseruarla nell'instāte della sua Concettione; Gran luogo mi pare quello della Cantica nel cap. 7. per prouare la purità di questa Signora: *Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis filia Principis*. Ruperto Abbate dice così: *Idcirco ancillæ, nempè Eua calcaneum, à serpente ad morsum, quia discalceata erat, tu verò filia Principis probè calceata serpentis caput contriuisti*. Eua fù scalzata dalla Superbia volendo essere come Dio, che il piede nella Scrittura fù sempre tenuto per simbolo di superbia, come disse Dauid: *Non veniat mihi pes Superbiæ*. Tanto è dūque il dire, che la trouò discalza, e che la morsicò nel piede, quanto il dire, che la precipitò per la parte della Superbia; Non così auuenne alla Regina del Cielo, trouolla calzata di gratia di preseruatione, perche elesse Iddio questa Signora, acciò fosse vna quinta essenza d'humiltà trà tutte le Creature. In confirmatione di questo portiamo vn luogo di Sant'Ambrosio, che è l'anima del luogo citato della Cātica. Disse S. Pietro à Christo: *Non lauabis mihi pedes in æternum*. Risposegli sua Maestà: *Si non lauero te, non habebis partem mecum*. Replicò Pietro: *Non tantum pedes, sed caput*. Tornò à replicargli il Maestro: *Qui lotus est, non indiget, nisi vt pedes lauet*. Entrà hora quà Sant'Ambrosio con la solita sua acutezza: *Mundus erat Petrus, sed plantam lauare debebat, habebat. n. primi hominis de successione peccatum, quando eū subplantauit serpens, & persuasit errorem, ideò planta eius abluitur, vt hæreditaria peccata tollantur*. Staua Pietro mondo, però gl'era vopo, che Christo gli lauasse i piedi; hereditò il peccato del primo huomo, occasionandogli Adamo l'esser concetto in peccato originale per essersi lasciato ingānare dalle astutie del serpente: *Ideò planta eius abluitur, vt hæreditaria peccata tollantur*. Quasi volesse dire Ambrosio; li piedi significano gl'affetti dell'anima, e questi tutti gli portano scalzati per esser stati cōcetti in peccato, sempre hāno qualche cosa da lauare, se non sono ben bene cōfirmati in gratia; sola Maria Madre di Dio, sempre andò calzata per esser stata concetta in gratia. Quest'è la lode tāto honoreuole, che le dà il luogo della Cantica, che dichiarando andiamo, *Quam pulchri sunt gressus tui filia Principis in calceamentis*. Non se gli attaccò niente di terra, nè dire gli potè il suo Figlio ciò, che disse à S. Pietro, *qui lotus est, non indiget, nisi vt pedes lauet*. Tutta bella era Maria, non gli fù necessario il lauatorio di Pietro.

Per autenticare quello, che s'è detto osseruiamo, che S. Giouanni disse, che nel Cielo veduto haueua vna Donna, *Amicta Sole, & Luna sub pedibus eius*. Sant'Agostino intende questo luogo della Vergine nostra Signora, & è molto da notare, che sotto li piedi teneua splendori, e bellezze di Luna; là doue Pietro, il maggiore de' Santi secondo l'opinio-

Cant. c. 7.

Ruperto Abbate.

Psal. 35.

S. Ioan. c. 13.

S. Amb. de his qui mysteriis initiantur. cap. 6.

Apoc. 12.

S. August.

pinione di S.Tomaso, teneua sotto li piedi cosa, per cui faceua di mestieri il lauargli; Maria Nostra Signora sotto li suoi teneua splendori di celeste, & ineffabil luce.

Mettiamo l'vltima mano à tutto ciò, che s'è detto con vn luogo di S.Giouãni Damasceno, il qual chiama questa Signora Naue carica di due Virginità, *Maria inuenit gratiæ abyssum, quæ duplicis Virginitatis nauem incolumen seruauerat*. Molto può dare, che pensare questo detto; Che volse dire il Santo ponendo due Virginità nella Regina del Cielo? Poiche non c'è stata Vergine nel mondo così pura, in cui trouata si sia più d'vna Virginità.

S.Io. Damasc. orat. 4. de Nat. Virg.

In Maria si trouarono due Virginità, vna dell'anima, e l'altra del corpo. In niuna creatura pura nelli suoi principij si trouò Virginità d'anima, se non in questa Signora, perche'l peccato originale leua quella purità, ò virginità di gratia, e giustitia originale, in cui si trouò nel punto della Concettione sua questa grande Imperatrice; Così l'Angelico Dottore Tomaso Santo definendo il peccato originale dice, *Peccatum originale est priuatio iustitiæ originalis debita paruulis inesse*. A tal che la colpa originale è vna priuatione della giustitia originale, che era douuta a' figli d'Adamo nella lor Concettione, se egli non hauesse peccato. Questa pure è la dottrina del sapientissimo Scoto, e dell'eminentissimo Padre Vasquez, Dottori eccellentissimi, che se ciascuno di loro non seppe quanto vn'Angelo, è perche non l'hebbero per Maestro, e nondimeno, non ostante questo, paruero Angeli ne' loro scritti.

S.Tho. 1.2.q.81.ar.2.& 3.

Scot. 2 sen. dist 31.

Vasqu. in 2.d. 132. a.8.

Perche dũque la Regina del Cielo con particolar priuilegio fù essente da questi mancamenti, perdere non potè nella sua Concettione la Virginità dell'anima, che tutti perderono, e perdono; Quindi con giusta ragione illuminato dal Padre de' lumi S.Giouanni Damasceno la chiama Naue carica di due Virginità, vna dell'anima, e l'altra del corpo. Perloche quelle parole di S.Luca, che disse, che l'Angelo venne *ad Virginem*, non s'hanno da intendere solo, che era Vergine nel corpo, ma anco nell'anima, perche come Fenice trà tutte le creature gusta Iddio d'autorizarla con fauori così rari, e sourani.

S.Luc. 1.

Concludo il Sermone dicendo, che se Dio per distruggere apparenze di peccati, soccorre con tanti titoli di diuinità, per cassar poi le colpe reali, e tante, come alcuni commettono, che sono innumerabili, qual penitenza sarà necessaria, che lagrime, che dolore per scancellarle? Aborriamo il peccato, amiamo la purità dell'anima, che fauorendoci questa gran Signora, il cui fauore è vn ricco padiglione di varie gratie, e seruendola con purità, ci procaccierà luce, feruore, timore, dolore de' nostri peccati, e gratia, che è caparra di gloria, *Quam mihi, & vobis, &c.*

NELLA

NELLA SOLENNITA' DELLA NATIVITA' DELLA VERGINE NOSTRA SIGNORA.

THEMA.

Liber generationis Iesu Christi, Filij Dauid, Filij Abraham. *Matth.* 1.

ON s'è potuto verificare, in che giorno della Settimana nascesse la Vergine Signora nostra, e'l non esserſi potuto ciò verificare è stato di grandezza à tutti li giorni; perche ciascheduno litiga, che à se conuenga questa gran felicità, e tutti godono di litigare, sopra di chi ha da cadere questa fortuna: Et io presumo, che tutti goderanno non si verifichi, stimando l'attione di questa Natiuità sopra tutte le ricchezze: Questo anno si celebra in Martedì questo felice, & allegro nascimento; Non si può chiamar giorno di mestitia, ma giorno felice, e pieno di gratia: Di questa n'hauemo necessità per predicare così gran solennità. Domandiamola all'Autore di essa, e poniamo per intercedditrice questa Signora, obligandola con la solita oratione dell'Aue Maria.

DISCORSO PRIMO.

Che la Regina del Cielo N. S. nasce da quattro Madri, e che per parte di tutte è figlia vnica.

Liber generationis Iesu Christi, &c.

QVESTE parole del c. 6. della Cantica, *Vna est columba mea; electa mea, vna matri suæ electa genitrici suæ.* Ruperto Abbate, e Psellio appresso S. Theodoreto l'intendono della Regina del Cielo, ma nella espositione di quelli secondo li vari pareri de Santi trouiamo che la Vergine Nostra Signora è figlia di quattro Madri, perche si come fù la più perfetta creatura, di quante Dio creò, non volse il Cielo, c'hauesse vna Madre sola, mà quattro; acciò si trouasse in Maria Signora nostra tutto il buono, che si troua nel Cielo, e nella terra: Dice il luogo così, vna è la mia colomba, la mia eletta *Vna matri suæ electa genitrici suæ.* Ruberto Abbate vuole che la prima Madre di questa Signora sia la genealogia del Vangelo, che canta la Chiesa in questa solennità; Le parole di Ruberto son queste, *Vna est matri suæ electa genetrici suæ; idest ecclesiæ Prophetarum, Patriarcharum, & Regum, quorum de carne progenita est, quorum secundum benedictionem, quæ ad illos repromissa erat, ianua, vel mater facta est.* E' figlia vnica della Genealogia del Vangelo d'hoggi, e così heredita da questa Madre il sangue Reale di tāti Regi, e tutto il meglio de Patriarchi, e Capitani, che si troua nel Vangelo.

Rupert. vide Gisleri in Cant. c. 6.

Non manca però chi dice, che in questa genealogia di S. Matteo, si narra la nobiltà di S. Gioseppe: e in quella di S. Luca la genealogia della Vergine, perche in quella di S. Matteo si fà mentione del peccato originale; poiche in quel, *genuit*, di tutte le generationi, viene contenuto il debito di cōtraere il peccato originale; ma in quella di S. Luca nō si nomina il peccato originale, nè cosa che lo rappresenti, per esser genealogia della Madre di Dio. E così può notare il curioso che S. Matteo dice *Abraham genuit Isaac, Isaac autem genuit Iacob.* E così procede con tutti gl'altri rappresentando il tutto peccato originale: ma nella genealogia di Maria, ch'è quella di S. Luca non prēde in bocca questo Euangelista *genuit*, ma procede dicendo, *qui fuit*, che è relatione del Figlio al Padre, cosa che già fù, non si contrae peccato originale, si contrae bene dal Padre al Figlio dicendo *Abraham genuit Isaac*, ma non si contrae dal figlio al padre.

E si deue notare che la genealogia della Regina del Cielo termina in Dio, poiche dice l'Euangelista al fine di concluderla, *qui fuit Adami, qui fuit Dei.* Quasi dir voglia, quello Adamo che fù Padre di Maria, quando fù. *Fuit Dei*, fù Adamo di Dio non era caduto in colpa. E così la Sinodo sesta dice, *A diuinitate assumpta est nostra natura, illa, quæ ante peccatum creata est, non quæ post præuaricationem vitiata.*

S. Luc. c. 3.

Sexta Synodo act. 11. & 12.

Di questo pēsiero è S. Ambrosio *iuxta editionem Romanam anno 1585. Expiata est à Spiritu sancto caro Domini, vt in tali corpore nasceretur, quale fuit Adæ ante peccatum:* osserua quel termino *expiata*, che significa pacificare mediante alcū sagrificio: Sollecito fù lo Spirito sāto in virtù del sagri-

S. Ambr. iuxta edit. Roman. ann. 1585.

sagrificio della Croce, à preseruare l'anima della Regina del Cielo nella sua Cõcettione, e purificare le sue purissime viscere, acciò da tãto limpido principio, e tanto purgato, si desse principio alla ristauratione del Mondo: Questo dũque è quello che dice San Luca in quelle parole. *Qui fuit Adam, qui fuit Dei.* Quando Adamo fù Adamo di Dio, fù Padre di Maria: Allhora riseruò Dio di questo Padre tutta la carne per formarla, acciò fosse per tutte le parti pura.

E vuole l'Altissimo Signore che la genealogia di sua Madre vẽga à terminar nella Sua Maestà, perche la nobiltà de gli antenati è quella che qualifica molto le persone: Là doue disse S. Gregorio Nazianzeno *quid est nobilitas, nisi vetus sanguis?* Sãgue vecchio, & antico, la cui antichità è poco ricordeuole. Et il gran Tertulliano per aggrandire i suoi Cartaginesi, li chiamò *Vetustate nobiles.* Hora per nobilitar Iddio Maria, e per aggrandirla vuole che l'Euãgelista S. Luca cõcluda dicẽdo *Qui fuit Seth, qui fuit Adam, qui fuit Dei.* Acciò per l'antichità degli antenati veniamo à conoscere le ricche gratie, e doni della Regina del Cielo.

S. Gregor. Nazianz. de itinerib. vita.

La seconda Madre, dalla quale nasce questa Signora sendo vnica per lei, è la gloriosissima S. Anna degna d'ogni riuerenza, per hauer partorito tal figlia. Consideriamo nell'istesso luogo della Cant. *Vna est columba mea, electa mea, vna matri suę electa genitricis suę:* Sappiamo hora in che consiste esser vnica figlia per la sua Madre Sant'Anna. Io lo dirò. Diedero per pena e per castigo di Eua, che partorisse figliuoli. *Multiplicabo ærumnas tuas, & conceptus tuos, in dolore paries filios:* E la ragione d'esser pena di peccato, perche il ventre di chi tiene figliuoli, è vn sepolcro infernale, che benche tenga in se vna creatura viua tiene nõdimeno in se vna anima morta nel peccato, e nella colpa originale: Hora mò, non hauendo la Vergine nostra Signora questo contagio; ne segue che il ventre di Sant'Anna non fù sepolcro di Anima morta, come quello dell'altre Donne; anzi teneua il tesoro nascosto di Maria: Disse Iob *qui expectant mortem, & non venit quasi effodientes Thesaurum:* Che alcuni cercando tesori trouauano sepolcri, & altri cercando sepolcri trouauano tesori; Chi andasse à cercar tesoro nel ventre d'vna grauida, trouaria vn sepolcro, che tiene in se vn'anima morta in peccato: Ma chi andasse al ventre di Sãt'Anna à cercar sepolcro, trouaria vn ricco thesoro: poiche in quanto che quella pretiosa fanciulla fù preseruata dalla colpa originale tutto era Paradiso il ventre di Sant'Anna.

Gen. c. 3.

Iob c. 3. Num. 2 1.

In confirmatione del che disse S. Epifanio *Anna grauida effecta, peperit cœlum, & tronum Cherubicum Sanctam puellam Mariam.* Partorì vn Cielo viuo, & vn trono di Cherubini: Ma chi più mi fà stupire, è Sant'Ambrosio che parla ponderatamente in questo fatto. *Nimirum si Dominus redempturus mundum operationem suam inchoauit à matre, vt per quam salus omnibus parabatur eadem prima fructum salutis hauriret ex pignore.* Hauendo da rimediare il Figlio di Dio al Mõdo volse principiare vn'opera tanto eccelsa per mezo di Maria, e se per questa Signora si apparecchiaua la salute per il Mondo, fù conueniente che dalli meriti di suo Figlio, si deducesse la

BB PP. de laud. Vir. Mar.

S. Ambros. in Luc. in illa verba ecce Ancilla Domini.

nata: ciò significa quella parola *hauriret ex pignore*. Questo verbo significa due cose. La prima cauar il puro, e così dal beneficio dell'Incarnatione, e Redentione volse Dio il più puro, e pretioso per sua Madre; cioè *eadem prima fructum salutis hauriret ex pignore*, la seconda questo verbo, *haurio*, significa cauar con abondanza. Se alla bocca del pozzo fossero alcuni à cauar acqua con differenti vasi, e dẽtro di esso vi fosse vna gran tromba, questa cauaria più di tutti quelli, e se il pozzo non fosse surgente, facilmente lo consumaria la tromba. Dal beneficio dell'Incarnatione, e Passione cauorno tutti li Santi con misura, Maria con tromba, e se Dio hauesse potuto esser limitato, Maria l'haueria limitato e finito. Questo volse dire Ambrosio in quelle parole referite, *Eadem prima fructum salutis hauriret ex pignore*. Hora con questo s'intenderà, perche lo Spirito santo dice, che è vnica la Regina del Cielo per la sua Madre Sant'Anna, poiche quando le altre figlie di Adamo fanno il ventre delle sue Madri vn Inferno; questa Signora fece quello della sua vn Paradiso di delitie, facendola più fortunata Madre, che hauesse il Mondo.

La Terza Madre di questa grã Signora, e per cui è vnica è la Gratia. S. Gregorio Magno disse *Mater nostra regeneratrix gratia*. Si deue molto notar che la gratia rispetto di noi altri la chiama *Regeneratrix*, e rispetto di Maria si chiama *Genitrix vna matri suæ, electa genitrici suæ*. E la ragione di chiamarsi la gratia rispetto di noi altri *Regeneratria*, è perche ci regenera molte volte. Il Battesimo si chiama *Lauacrum Regenerationis*. Notisi quella parola, *regenerationis*, che suppone prima generatione. Laquale si fece sendo creati in gratia, e giustitia originale: Perdemmo quel stato, peccammo tutti in Adamo, come lo disse S. Paolo *in quo oẽs peccauerunt*. Ritorna la gratia nel Battesimo à rigenerarci, e à darci nuouo essere, perciò si chiama *Lauacrum regenerationis*. E la gratia rispetto di noi altri si chiama *Regeneratrix gratia*. Ma rispetto di Maria che mai cadde, si chiama la gratia *Genitrix*. Fù figlia vnica Maria della gratia, da cui riceuè più bellezza, che tutti gl'altri figli d'Adamo, e così dice il libro della Cãtica, *Quæ est ista, quæ progreditur, quasi aurora consurgens?* Propriamente quel termino; *progreditur*, significa vscir fuori delli termini, per donde caminano i figli d'Adamo. Chi è questa pretiosa fanciulla, che à gli altri la madre gratia nell'esser spirituale li dà vna e molte volte l'essere, à questa pretiosa infanta non gli lo dà più d'vna volta continuato; mai la rigenerò, poiche mai cadde. Questo vuol dire, *Quæ est ista, quæ progreditur*. Chi è questa tanto felice Signora, la quale lo Spirito santo, e la gratia nella sua Concettione, e Nascita hanno incaminata per vn altro singolar sentiero, perche non inciampi nelli peccati; che à tutti i figli d'Adamo leuano l'habito della gratia, del quale l'Anima douea trouarsi vestita, & ornata nella sua Concettione, e nascita?

In confermatione del detto il Glorioso Padre San Bernardo disse alcune parole tanto eleganti, come sue. *Maria est à natura reuerenter conseruata, & à gratia clementer est prælecta*. Ciascheduna parola è degna di ponderatione, perche in tutte quelle ci dice il Santo la purità con che

Vide Gisle rõ in Cãt. c. 6. in illa verba vna est columba. S. Gregor. Magno.

S. Paul. ad Rom c. 5.

Cant. 6.

S. Ber. ser. de B. V.

che fù concetta, e nacque la celeste, e purissima Regina Maria. Prima dice, *Maria est à natura reuerenter conseruata:* con riuerenza si portò con lei la natura, dando licenza alla gratia de' miracoli, che principiasse vna sì alta fabrica, e sendo la terra quella, che produce la peruersa semenza della colpa originale, in questa pretiosa figliolina fù la natura limpida, senza inuidia, e malignità.

Passa più inanzi il Sãto e dice, *& à lege fuit diligenter venerata.* E' la legge imposta per la disobedienza d'Adamo, che tutti siano concetti in colpa; ma questa legge portò rispetto à Maria, senza violentarla, come gl'altri. Conclude il Santo dicendo *& à gratia clemẽter est praeelecta*, che la gratia come pietosa Madre elesse questa Signora non dandoli più del primo essere.

E non si contentò con questo la gratia, ma volse di più mostrare il suo potere in Maria sua primogenita; e così disse il nostro Padre S. Giouanni Damasceno, che furon tante le ricchezze, e tesori, che la gratia collocò in essa, che soprauanzauano tutte le cose create, *omnes res creatas superat incomparabiliter.*

D. Ioann. Damasc. oration. de dormition. Virgin.

La Quarta Madre, per esser vnica questa fanciulla è lo Spirito santo. Così afferma San Gregorio Nisseno; perche se lo Sposo la chiama colomba, è cosa chiara, che ha da esser figlia di altra colomba, e questa è quella, che si vidde nel Giordano sopra il capo di Christo Nostro Signore, le parole del Santo. *Neque nobis obscurum esse potest, quanam sit huius Columbæ mater, cum ergo homine conspectu, non dubitamus ortum esse ab alio homine, sic cum electam huius columbæ matrem quærimus, non aliam nisi columbam esse intelligimus, cum ergo filia columbæ sit omnino, mater eius est columba, illa quæ de cœlo ad Iordanem deuolauit.* Di modo che quando il libro della Cantica parla con questa Signora dicendo, *Vna est columba mea, electa mea vna matris suę electa genitrici suę.* Hauemo da intendere, dopo d'hauer dato à questa Signora tre madri. In somma la quarta è lo Spirito santo, ilquale in questa soprana figlia volse mostrare più le sue merauiglie, che in tutte le altre insieme: in questa realmente pose più gratie, che in tutte le altre creature.

S. Gregor. Nissen. in Cant. explicãs hũc locum.

Santa Brigida la chiama *canalis Spiritus sancti*, canale dello Spirito santo, per donde vengono le sue misericordie alla Chiesa. San Bonauentura la chiamò vena di misericordia. *Ipsa tanquam vena fontana semper fuit effluens, semper larga.* Ordinariamente l'acque riceuono il gusto, e la qualità dalle minere per doue passano; se son minere d'oro è l'acqua saporita, e delicata, se son minere di ferro come in Vizcaia non si può bere l'acqua: Elegger dunque lo Spirito santo questa Signora per canale, e vena per donde vengono le sue misericordie alla Chiesa; se da i suoi principij non fosse stata limpida, e pura, affrontaua il diuin spirito le sue gratie.

S. Brig. l. 3. cap. 3 c.

S. Bonau. in Spec. ca. 13.

Ouero diciamo, che chiamarla, *Canali Spiritus sancti*, allude al Canal, ò stretto di Magagliane, per donde si communicano il Mar Oceano, e'l Mar del Sur. In questa istessa guisa si communica il Cielo con la terra; la Chiesa Trionfante con la Militante per mezo di questa Signora; questo vuol dire *Maria est*

Cana-

Canalis Spiritus Sancti. che come figlia e letta, diede quello, che fù possibile: Si che vedemo, che tutte quattro le Madri, dalle quali nasce questa pretiosa figlia, han procurato à gara arricchirla, acciò in meriti, e bellezze sia stupore de gli Angeli.

La Genealogia li ha dato la nobiltà del suo sangue; la seconda Madre, che è santa Anna, li hà dato l'essere con molte virtù, che prese la figlia dalla madre; la terza, che è la gratia l'inalzò ad esserla più perfetta di quante Dio creò. Lo Spirito santo, che è la quarta madre, la perfettionò in tutto.

DISCORSO II.

Le innumerabili ricchezze, che la Regina del Cielo hereditò da queste quattro Madri.

Dalla prima, che fù la Geneologia hereditò la nobiltà del sangue: e così affermo, che quando nõ fusse stata Madre di Dio, saria stata la Signora più nobile del Mondo. Questo ci volse insegnare lo Spirito santo in quella visione, che vidde San Giouanni nell'Apocalisse. *Mulier amicta Sole, & Luna sub pedibus eius, & in capite eius corona Stellarum duodecim.* S. Agostino, e San Bernardo in molte occasioni dichiarano questo luogo della Madre di Dio, ma che vorrano dirci in vestirla di Sole, coronarla di stelle, e che tenga per scarpe la Luna? Non altra cosa se non darci ad intendere, che fù la più nobile del Mondo, perche gl'Antichi sempre fecero simbolo della nobiltà la luce.

Apoc. c. 12.

Gl'Hebrei, che erano illustrissimi portauano nelli Turbanti le stelle, con cui rappresentauano la sua nobiltà. Quelli dell'Acaia, & altre nationi portauano meze Lune nelle scarpe. Li candidati di Roma, che eran quelli, che aspirauano à maggior dignità, portauano alcune toghe bianche come i raggi del Sole. Con tutto questo rappresentauano la sua nobiltà. Di dõde hà hauuto origine il chiamare al dì d'hoggi li Signori Grandi, clari, & illustri Prencipi. Hora dipingerci la Regina del Cielo coronata di Stelle, per scarpe la Luna, e vestita delli raggi del Sole, è vn dirci, che volse Dio epilogar in questa Signora tutta la nobiltà del Mondo, e così si chiama, chiarissima Regina, che è il medesimo che nobilissima: Quindi parlando di se stessa per l'Ecclesiastico disse, *In omni populo, & in omni gente primatum tenui.* Hebbi il primato della nobiltà tra tutte le nationi, hereditaria fui della Genealogia del Vangelo.

Eccles. 24.

Dalla seconda Madre, che fù Santa Anna hereditò molte virtù morali. Già habbiamo detto in altro luogo di S. Girolamo, e S. Epifanio, che la Vergine succhiò tre anni cõtinui li petti di sua Madre. Suol esser eccesso in vna creatura prender tanto il latte, non suol succedere se non quando è di mala complessione, ò inferma; ma sendo Maria, &c. perche prese così lungo tempo il latte. E' facile la risposta, perche li costumi della Madre si riceuono nel latte, vide *Galenum de alimentis.* Gellio l. 12. cap. 1. che tiene tanta forza il latte per communicar li costumi, che se vna Pecora latta vn Capretto in luogo di pelo li nasce lana, e se ad vn'agnello dà il latte vna Capra in luogo di lana li nasce pelo.

S. Hieron. hist. de ort. deipara.
S. Epiph. de laud Virg.
Galen. li. de alim.

Gell. li. 12. cap. 1. pelo. *Si ouium lacte hadi, aut caprarum Agni alerentur constat in his lanam duriorem, in illis capillum gigni teneriorem.* Hora si come li costumi si riceuono nel latte; Nō volse Maria in tre anni, che stette in casa de suoi Padri, lasciar il petto della madre, acciò non restasse costume in Sant'Anna, che lei non participasse.

Hereditò da questa Madre il maggior gouerno, e cura, che hebbe Donna nel Mondo. E cosi S. Bonauentura, quelle parole dell'Ecclesiastico, *Gratia mulieris sedulæ delectabit virum suum, & ossa illius impinguabit,* litteralmēte l'intende della Regina del Cielo, che voglion dire. La gratia, & il gouerno della Donna faccendosa rallegrarà il suo marito, & ingrasserà gli ossi suoi. Dice S. Bonauentura, *Mulier sedula Maria fuit.* Che per sua cura e gran gouerno, doppo d'esser asceso al Cielo il suo Figlio la lasciò tanti anni in questa valle di lagrime, acciò gouernasse la Chiesa ne suoi principij. E cosi quelle parole, *Gratia mulieris sedulæ delectabit virum suum, & ossa illius impinguabit.* Dice S. Bonauentura, che questo marito è Christo, e questi ossi sono gl'Apostoli, e li Santi della primitiua Chiesa. *Huius viri ossa, sunt quicunque in corpore eius, idest in Ecclesia fortes sunt. ista ossa suffragante gratia Mariæ impinguantur vnctionibus gratiæ.* Di modo, che con suo gran gouerno questa discretissima Signora, e co' suoi consegli faceua tanto diligēti gl'Apostoli, e tanto inferuorati li Santi di quel tempo, che li riempiua di spirito, questo vuol dire, *& ossa eius impinguabit,* e sopra il tutto era singolare il suo gouerno appresso di tutti li fedeli; fù herede di sua Madre Sant'Anna.

Eccl. c. 26.

S. Bonau. in Spec. c. 5.

Vbi supra.

Dalla Terza Madre, che fù la gratia, hereditò vn cumulo di virtù, che non vi è abaco da numerarle, tutte sublimi, & eleuate in grado heroico, con tal estremo, che vuole il Serafico P. S. Bonauentura, che tutte faccino vn abisso di perfettione, che viene à competere con la grandezza, & infinità di Dio. *Abyssus etiam est Maria in bonitate, & misericordia profundissima. Vnde etiam profundissimam misericordiam Filij sui pro nobis interpellat, quasi abyssus abyssum inuocat.*

S. Bonau. in Spec. c. 5.

E se Origene parlando di Christo nostro Signore, quando venne al Giordano ad esser battezzato da S. Giouanni disse *Abyssus ad Abyssum venit.* Chiamò San Giouanni abisso di santità: & à me pare, che il chiamarlo cosi, fù, perche in quell'istessa maniera, che i Nauigāti colà nel più alto mare di buona speranza, tal volta vogliono sapere la profondità, in cui stanno ingolfati, e molte volte non trouan piede à fondo; quel si chiama con proprietà abisso; perche non se li conosce fondo, ne suolo. Cosi fù vn S. Gio. Battista, vn Mar tanto profondo di santità, che volendo Christo Nostro Signore predicare le sue virtù *cæpit dicere de Ioanne,* principiò à dire e non proseguì, perche il medesimo Dio nō trouò piedi in questo abisso di santità. E questo volse dire Origene nelle sopradette parole *Abyssus ad abyssum venit:* Ma se S. Gio. che rispetto à Maria è vn grano di senape e vn pelago tanto grande di perfettione; Che abisso sarà questa Signora? Non vi è lingua di Cherubino, nè di Serafino, che possi dire quello, che dalla gratia hereditò.

La Quarta Madre, che fù lo Spirito

S. Bernar. Sen. ser. 2. de assump. rito santo, l'arrichì con larga mano lasciandola herede de suoi doni, e quello che più importa della sua volontà. Che bene lo ponderò S. Bernardino da Siena, *A tempore quo Virgo benedicta concepit Verbum Dei in vtero iurisdictionem, & auctoritatem habuit super omni missione temporali Spiritus sancti, quia non vult Spiritus sanctus nisi per eam communicari*. Come se hauesse detto, lasciogli in heredità la sua volontà, e così il diuino spirito in tutte le sue attioni non tiene più volontà, che quella della Vergine, per il che è molto da notare, che tutte le missioni che fà, ò per dar gratia, ò arricchir con beni temporali, stanno dipendenti dal beneplacito di questa Signora. Tutto lo vedremo più alla diffusa nelli discorsi seguenti.

DISCORSO III.

Che le sublimi, & eccellenti prorogatiue, con le quali nasce questa pretiosa fanciulla, & il ben che dal suo nascimento aspetta il mondo, lo riempie di Festa, & allegrezza, e che nel nascere la pose il Padre eterno al suo petto.

Natiuitas tua Sancta Dei Genitrix gaudium annunciauit vniuerso Mundo.

LA Festa, e l'allegrezza di vn nascimento si misura con la qualità della persona, che nasce, e li augumenti, che si aspettano da quel nascimẽto, per altri *Exempligratia*. Nel nascimento di vn Prencipe, la solennità, con cui si celebra il contento vniuersale in tutti li Regni; se domandiamo, che ci muoue per tanto gran contento, si risponde, ch'è grande la qualità del Prencipe, che nasce, e che si aspettano da quello gran mercedi.

In questo nascimento della Regina del Cielo canta la Chiesa. *Natiuitas tua Dei genitrix virgo gaudium annunciauit vniuerso mundo*. La ragion di questo, perche la qualità della bellissima fanciulla, che nasce, è grande. Di più perche il Mondo aspetta da quella gran fauori, benefici, e premij.

Ponderiamo prima la qualità, e prerogatiue dell'infanta, che come Aurora porta il giorno al mondo, e subito vedremo gl'augumenti, e mercedi, che dal suo nascimento potremo sperare. S. Ambrosio nel suo Exameron disse che quando creò Dio la Luna, la creò piena, senza dubio niuno che questo successe così, perche era figura di Maria Signora nostra, della quale il libro de' Cantici dice, che è *Pulchra vt Luna*. Nasce piena di gratie, e di priuilegi con tal estremo, che nasce Madre di Dio, e così dice Guarico Abbate, *Nata est nobis noua Mater*: Ma questa è la differenza, che è tra questa Signora, e l'altre figlie d'Adamo, che quelle nascono figlie; ma questa pretiosa fanciulla nasce Madre, e Madre di Dio: Per il che S. Pietro Grisologo ponderando quelle parole di S. Matteo: *Cum esset desponsata Mater Iesu Maria Ioseph*, dice il Santo, *Aut genitrix, quando non, quæ sæculorum generauit auctorem?* Per auentura dice Grisologo fù alcun tempo dall'instante della Concettione di questa Signora, in cui lasciasse di esser Madre di Dio? Non al certo, come che dicesse che sempre fù, da quell'hora, che riceuè l'essere, *aut genitrix quando non, quæ seculo-*

Cant. 6.

Guaricus Abbas de Nat.

S. Petrus Chrysolog. ser. 146.

culorum generauit auctorem. Aggionge al detto Fulberto. *Hæc quidem Virgo Mater prius quam nasceretur diuinis est miraculis designata*. Nacque con tāta qualità di nobiltà, che nascendo, nacque Madre di Dio. Questa dignità tanto eccelsa non si misura cō la essecutione dell'opra, ma con il merito; come à Christo Nostro Signore, che nella Circoncisione posero il nome di Giesu che vuol dire Saluatore, ò Redentore: Ma perche auanti che salui, e redima, li pongono questo nome? perche non si misura con la essecutione dell'opra di saluar questo titolo di Saluatore; ma con li meriti; e questo significa il vederlo nel Cielo San Giouanni coronato prima di acquistar la Vittoria; *Et data est ei corona, & exiuit vicens, vt vinceret*. Se n'vscì per vincere dalla sua corte celeste gl'inimici grandi, che nel mondo lo aspettauano; e prima d'acquistar la Vittoria, l'incoronò suo Padre, perche il premio di questa opera, non si misura con la essecutione del fatto, ma con li meriti della persona, e certezza della Vittoria. Così dicono Guarico Abbate, e'l Venerabil Beda, che nasce Madre di Dio questa Signora, e porta seco questa grandezza, perche come hauemo detto questa dignità in Maria non volse Dio che si misurasse con l'essecutione del fatto, ma con li meriti, e questi l'hebbe insino quando staua nelle viscere di sua Madre.

Fulbertus de laudib. Virginis.

Apoc. c. 6.

Fù degnè za non con dignità.

Si conferma questa dottrina con vn detto di S. Leone, ponderando quelle parole di S. Luca *Ecce concipies in vtero*. Cerca il Santo perche l'Arcangelo disse *in vtero*, poiche pare che sia parola superflua. Basiaua dire *Ecce concipies*. Perche dunque aggionse *in vtero*? A differenza di quel che già hauea concetto nell'anima, dall'instante della sua Concettione. Et in quel punto li diedero sì alte gratie, e tali doni dello Spirito santo; che si come lo concepì nell'anima, lo potesse anco concepire nelle sue viscere, se fosse nato & hauesse età per quello.

E tutto questo lo conferma quel luogo de' Cantici; *Ego murus, & vbera mea turris, ex quo facta sum*. Dal principio del suo essere, *ex quo facta sum*, dice questa Signora, che hebbe i petti, che in linguaggio della Scrittura significano la dignità della Madre di Dio, sì che nō è molto, che li Santi dichino, *Nata est hodie mater noua*. Nasce Madre di Dio, questa bambina.

Cant. c. 8.

Guaricus Abbas ser. 1. de Nat. Virg.

Già c'habbiamo visto la qualità tanto grande con che nasce, vediamo hora le gratie, che con questo nascimento risultano al mondo. San Pietro Damiano dice, *Quæ est ista quæ nascitur, per quam omnes renascimur?* Chi è questa fanciulla che nasce hoggi nel mondo, per la qual tutti renasciamo? E Tertulliano dice, che le principali misericordie, che Dio ha fatto, & hà da fare all'huomini, sono state per *Virginis censum*. Per la parentela che tenemo con questa Vergine. E' molto certo, che il Signore Dio creò la Luna accio supplisse alle lontananze del Sole; quando lascia d'illuminare, sepellendosi nell'occaso, entra la Luna supplendo le sue lontananze, & illumina il Mondo: Quando il Sole di Giustitia Christo si oppone alli peccatori, e si allōtana da loro per le sue colpe, se n'entra la Luna, Maria, supplendo queste lontanāze, illuminando,

S. Petrus Damian. ser. de Nat. Virginis.

Tertull. l. 4. contra Marcion.

e confortando li peccatori.

Dissero gl'Antichi, che la Dea Diana, cioè la Luna, era Madre vniuersale di tutte le creature; e così la dipingeuano ripiena di petti, e molte creature, che li prendeuano con vari e diuersi animali, che parimente si alimentauano con quelli. Fà mentione di questo S. Geronimo. *Multi mammam nominant Graci, vt scilicet ex ipsa effigie mentirentur omnium eam bestiarum, & viuentium esse nutricem.* Dice che chiamauano gl'Antichi Diana, che è la Luna, signora di molte mãmelle, con lequali alimentaua gl'huomini, & i bruti. Dalle bugie de gl'antichi potiamo cauare le nostre verità. La Regina del Cielo sì, che si può chiamare Signora di molte mammelle, poiche in quelle e con quelle alimenta giusti, e peccatori nelle absenze, e lontananze del Sole di Giustitia: Non finiscon quì i fauori, che il genere humano può sperare dalla bellissima fanciulla, che nasce, perche il fauore di questa Signora per li figli d'Adamo non solo si estende à sollecitare la sua salute, ma parimente sollecita per il temporale, e quel che più è di merauiglia, sollecita anco quello, che appartiene al regalo della vita humana.

S. Hieron. ad Pau. & Eustochiũ.

Quattro cose trouo io nel miracolo delle nozze di Cana di Galilea degne di gran ponderatione, doue si manifesta l'inclinatione di questa Signora in materia di farci bene. La prima, che trouo da notare in quel miracolo è, che dice l'Euangelista che fù inuitato Christo; *Vocatus est autem Iesus, & discipuli eius.* Non dice, *Vocata fuit Maria*, benche è vero, che fù nelle nozze, *Et erat Mater Iesu ibi*. Come non l'inuitorno? e sua Maestà entrò per le porte, e s'inuitò, perche hauea d'hauer vna necessità, che rimediare: Molte volte non vi ricordate di questa Signora, che la sua misericordia ci cerca per farci bene. Questo volse dir Sant'Epifanio in chiamarla *Cherubin transcendens*. Vuol dire in questo detto, che questa Signora con scienza più alta, che di Cherubini penetra le necessità di tutti, e tutte le procura soccorrere, e così dice Niceforo: *Oculis acribus subflauas, & tanquam oliuæ colore pupillas in eis habens*. Dice de gli occhi della Regina del Cielo, che gl'hauea molto perspicaci, e molto acuti per veder le nostre miserie, e che le pupille pretiose di quelli, erano verdi, come di oliua, dando ad intender in ciò, che con vn mirar di occhi riempiua di speranze, e di remedio quanti miraua; e sì come l'oliua nel tempo più rigoroso del verno fà frutto, così quei pretiosi occhi, nelle maggiori aduersità, con solo mirare consolaua, e riempiono le anime di gusti spirituali.

Nota valde.

S. Ioan. 2. S. Epiph. de laus. Virg. Maria.

La Vergine tenea gli occhi verdi.

La seconda, che trouo da auertir in quel miracolo, che indirizzãdosi tutti i miracoli del Saluatore à dar salute, gratia, ò vita alli morti, quello lo fece per augumentar il regalo della mensa, che però disse vn Filosofo, *Deus vsque ad delicias nos pascit*. Che importaua, che mancasse il vino, poiche s'era mangiato molto bene, e beuuto? Questa è la grandezza della Vergine Nostra Signora, e la cura, che tiene di tutti, poiche nè meno vuole che manchi quello, che è di regalo, che però obliga il suo figlio à far miracolo; e questo punto ben lo ponderò Sant'Epifanio dicendo, *Gratia Mariæ immensa est*. Volendo mostrare, che si esten-

La secõda auertenza delle nozze.

S. Epiph. de laud. V.

si estende al temporale, & allo spirituale, & al regalo.

E per auentura ordinò la Vergine, che si facesse questo miracolo per supplire il mancamento del vino; perche colui, che inuitò alle nozze non restasse affrontato, ò forse per simile mancamento non nascesse alcuna lite nelle nozze. Tutto procura questa Signora di oprare.

E se bene (facciamo vna parentesi,) potressimo difficultare; perche nacque la Regina del Cielo nell'Autunno, tempo di vendemmie, e morì in Agosto, che è tempo di raccolta. Vediamo quello, che dice di questi doi tempi S. Pietro Damiano, *Legibus cautum est, vt tempore messium, vel vindemiarum nequaquam causarum litigia ventilentur, ne forensia negocia dirimantur, & temporum ratio fiat, vt quidquid tunc in tribunalibus definitur, irritum censeatur.* E' stabilito dice questo Santo, che nel tempo delle vendemie, e delle messi si chiudino li Tribunali, e si diano le vacanze alle liti, perche si dà luogo alla raccolta del pane, e del vino. Nascer questa Signora in tempo di vẽdemie, e morire in tempo di messe è vn dirci, che il suo nascimento, & Assuntione chiudono questi misteri al Tribunal della Giustitia di Dio. E così S. Gio. Geometra chiamò Maria, *Ius dirimens lites*; legge, che termina tutte le liti, in fauor di tutti li peccatori.

S. Petrus Dam. lib. 5. epist. 21.

S. Ioann. hymn. 4.

Terza. La Terza, che trouo d'auertirsi è, che non era venuta l'hora in Christo Signor nostro di far miracoli. *Nonnum venit hora mea.* Per laqual cosa questo miracolo fù di supererogatione; non l'hauea da far il Saluator del Mondo, e lo fece, perche vedea, che sua Madre godeua di quello: Chi non vede quì quanto ci preuiene Maria in farci bene? Veramente pare, che facci forza à Dio, poiche lo fece fare il miracolo auanti del tempo.

Fù Maria Galilea di Natione, che perciò disse S. Luca *missus est Angelus Gabriel à Deo in Ciuitatem Galileæ*: S. Gregorio Nisseno dice, che Galilea, *significat rotatricem*, cosa che impetuosamente camina, come quando dall'alto d'vn precipitio scende con impeto vn ramo d'acque, per fertilizar tutta vna valle: Così volse Dio, che la bella Galilea di sua Madre discendesse dall'altezze del Cielo à fertilizar co' suoi fauori con impeto grãde questa miserabile valle di lagrime, senza lasciar necessità alcuna, che nõ souuenisse la sua pietà: questo significa esser Maria Galilea. Il medesimo, che *Rotatricem*, come quella, che amorosamente si getta à soccorrer le nostre miserie.

Luc. 1.

Gregorio Nisseno orat. 2. de Resur.

La Quarta, che trouo da notar in queste nozze di Cana è, che Christo Nostro Signore la chiamò Donna, e non madre. Con gran misterio volse far quel miracolo, che era il primo di tutti gli altri, à vista di quello, che era meno in questa Signora, ch'era l'esser Donna; acciò s'intenda à vista di quello, ch'è più nella sua Maestà, ch'è esser Madre di Dio, che farà cose tanto prodigiose per le sue preghiere, che, come disse San Bernardino Senense, *Maius est hoc donum, quod sit Mater Dei, quàm quod sit Domina creaturarum.* Se dunque questi fauori vengono al mondo col nascimento di questa pretiosa fanciulla, giustamente dice la Chiesa *Natiuitas tua Dei genitrix Virgo gaudium annunciauit vniuerso Mundo.*

Con-

Concludiamo questo Discorso con dire, che qui quando nasce vn infanta, si cerca nella corte la nutrice più à proposito, che si può trouare, il miglior latte, che sia sano, limpido, nobile, acciò se la ponga al petto. Clemente Alessandrino disse, che li Greci chiamauano Dio, *Deus mammeus*. Dio di mammelle, e la Scrittura se li accommoda dicendo *Meliora sunt vbera tua vino*. Queste mammelle volse Dio tenere, per alimentar Maria, e però subito nel nascimento se la pose al petto.

DISCORSO IV.

Che la Vergine nostra Signora hebbe nel suo nascimento per ascendente Mercurio, e che non solo è inclinata à saluar anime per esser Madre di Dio, ma anco per forza di stelle.

TRe ò quattro cose in particolare inclinano la Regina del Cielo ad acquistar anime con grand'ansietà, in tal guisa che disse San Bonauentura, *Fratres sciamus omnes indubitanter, & per hoc gratias agamus incessanter; quia sicut Maria omnibus sanctis est potentior, ita pro nobis apud Deum omnibus Sanctis est sollicitior.* Si come è la più potente appresso Dio in pregare per noi, così è la più sollecita di tutti insieme per ritrouar il nostro rimedio. San Tomaso manifesta la ragione di questo; perche è di opinione, che se Adamo non hauesse peccato, il Verbo nõ si fosse incarnato; Adunque sì come s'incarnò per il peccato d'Adamo, viene ad esser Madre di Dio per noi altri peccatori, e così potemo dire occasionalmente parlando, che i peccatori la posero in quella dignità; Riconoscendo dunque Maria questa dignità, però sì tanto in fauore de' peccatori, e desidera tanto ansiosamente la sua salute. Perciò disse S. Anselmo *Magis propter peccatores, quam propter iustos factam esse Dei matrem*. Quelle parole delli Cantici del cap. 7. *Venter tuus sicut acervus tritici vallatus liliis*. Il tuo Ventre, ò purissima Signora è come vn monte di frumento: Ma se non portaua nel suo ventre più di vn grano, che fù il Figliò di Dio del quale disse San Gioanni; *Nisi granum frumenti cadens in terrã mortuum fuerit, ipsum solum manet*, come si paragona ad vn monte di frumento? Io lo dirò. Perche in esso grano virtualmente conteneua tutti li figli d'Adamo, e sendo madre di detto grano, fù anco di tutti, perciò si paragona il suo ventre ad vn monte di frumento: In confermatione di questo potemo portare quelle parole di Dauid. *Homo, & homo natus est in ea, idest ex ea*, Che dalla Vergine nacque vn huomo, & vn'altro huomo. *Homo Deus, & homo purus*, perche tutti virtualmente come hò detto, stauamo nel suo figlio, e sendo madre di esso, è anco di tutti; e però non ci merauigliamo se tanto procuri, e solleciti la salute di tutti.

S. Bonau. in Speculo.

S. Anselm. de excell. Virg. c. 1.

S. Io. c. 12.

Psalm. 86.

La Seconda Ragione della sollecitudine è, perche si tiene per certo, che nel suo nascimento hebbe per ascendente Mercurio, in proua di che, dicono, che nacque alli 8. di Settembre nella feria quarta, che per far la figura, il suo nascimento viene à tener per ascendente Mercurio. Delquale disse S. Fulgentio, *Mercurium dici voluerunt quasi mercium curam, omnis ergo negociator dici potest Mercurius*. Inclina questo

Pianeta alle mercantie, guadagni, traffichi, e contratti. Così la Vergine nostra Signora, per forza di questo ascendente s'inclinaua ad acquistar anime. San Bernardo la chiamò, *Negocium omnium saeculorum*, e come dice Aristotile, che *filij, vt plurimum matrizant*, che li figliuoli prendono l'inclinatione delle madri, per questo il Saluatore del mondo prese da sua Madre l'esser negociante, perche alcune volte ci dice San Matteo, che tal volta chiamaua i suoi serui, e li distribuiua talenti, acciò guadagnassero con quelli; tal volta si fà negociante di perle, *Simile est Regnum cælorum homini negociatori quærenti bonas margaritas:* Non ci marauigliamo dunque, che il Figlio habbia questa inclinatione à trattare, e contrattare, se la Madre nel suo nascimento hebbe per ascendente Mercurio, ilquale inclina à i guadagni, e mercantie.

S. Bernar.

Aristot.

S. Matth. 25.

Ibidem.

Hora s'intenderà quel detto celebre, che danno à Maria quei due Concilij il Constantinopolitano collatione 6. & il Calcedonense: chiamano questa Signora *Theotocos*, che vuol dire *Mater Dei, vsura Dei, aut negociatio Dei.* Di modo, che in Greco il medesimo vocabulo, che significa Madre di Dio, questo medesimo significa vsura di Dio.

Conc. 5. Constant. collat 6. Conc. Calced. defin. 2.

Tre ò quattro espositioni habbiamo da dare à questo luogo, per esser tanto graue; la prima diffinendo la legge l'vsura dice, *Vsura est lucrifacere fructus rei pignoratæ.* Verbi gratia impegnò vn'huomo, vn'heredità, sia vigna, ò sia casa, mentre non la riscuote per esser pouero, quello, che la tiene in suo potere, impegnandola con auaritia ad vn'altro, & acquista alcuna cosa di più per se, questo in rigore è vsura, *Lucrifacere fructus rei pignoratæ.* Impegnò l'eterno Padre il pegno ricco del suo Figlio nelle viscere di Maria, che pegno lo chiama la Chiesa, *Et futura gloria nobis pignus datur*, riceue grand'vtile da questo pegno questa Signora, & anco guadagna con esso quanto può, per arricchir gli huomini. Questo è esser Maria *Theotocos* Madre di Dio, & vsura di Dio.

Cap. 1. de vsura.

Ecclesia in quadã antiph.

La seconda espositione. *Vsura est aliquid extra vsum petere.* Dicono li Somisti. Imprestò vn'huomo ad vn'altro 200. duc. per sei mesi, non si contenta, che li restituisca quello, che li deue, ma vuole, che li dia trenta ò quarãta di guadagno, questa si chiama vsura: In questo modo Maria è vsura di Dio, perche non si contenta il Padre eterno, che li paghi quello, che li deue, ma vuole li dia alcuna cosa di più. Ma, che li deue per esser Madre di Dio? Io lo dirò. Li deue il vestir di carne il Verbo, & alimẽtarlo co' suoi petti, farli compagnia insino al morire in vna croce; Deueli nè più nè meno, che sia Madre, e riparo de' giusti, e peccatori: Dice Dio non mi contento di questo, mi deue dar più. Ma che più volete, ò Signore: Voglio dice Dio, che aggrandisca i miei attributi.

Vsura di Dio si chiama Maria, perche hà raddoppiato à Dio i suoi attributi. Fece il Padre Eterno nella generatione di suo Figlio il Verbo, lo riempì de' suoi attributi, essendo due le persone, delle quali è origine, & à chi communica il suo essere, e nõ trouò acquisto nè augumento in quelli; della medesima maniera procedendo lo Spirito santo dal Padre, e dal Figlio,

Nella Generatione

eterna nō si multiplicaron gl'attributi.

patimente non si moltiplicarono gl'attributi, che se bene le persone son distinte, gl'attributi son li medesimi, di modo che augumentandosi le persone, non si augumentarono gl'attributi. Quello dunque, che nè il Figlio, nè lo Spirito santo poterono fare, che fù radoppiare gli attributi al Padre, & augumentargli li, volse, che lo facesse Maria Signora nostra. E così S. Pietro Chrisologo in vn sermone de Incarnatione parlando dell'Eterno Padre dice, *Voluit cum carne habere commerciū*, Questo vocabulo *commercium*, è trattar tra doi Regni, e contrattar cambiando alcune mercantie per l'altre, donde tutti se n'escono con abondanza. Dio inalzò Maria à tanto alto stato, che dice S. Epifanio. *O Virgo Santissima, quæ exercitus Angelorum in stuporem deduxisti*. Questo fece sua Maestà con conditione, che questa Signora sia vsura di Dio, che li raddoppi gl'attributi: sappiamo in ché modo?

S. Petrus Chrisol. in vno serm. de incarnatione.

S. Epip. de laud. B. V.

Auanti, che Maria fosse nel Mondo era Dio onnipotente per se solo, misericordioso: per se solo, sauio per se solo, che se bene è vero, che haueua creato il Mondo, & hauea huomini, à chi far bene, era tutto questo picciolo segnò della sua bontà, fin, che Maria lo manifestò, e principiò Dio à esser nel Mōdo conosciuto, sendo stato occulto nella eternità. Pensiero di Santo Anselmo, che dice, che facendosi Dio huomo per Maria, *cœpit sciri, quod erat*. Quello, che àb eterno era nato, principiò ad esser conosciuto, perche prima se era sauio, era per se: se Misericordioso era per se, e così di tutti gl'altri attributi: e dir questo santo, che principiò ad esser conosciuto, ò che ab eterno staua occulto, è vn dire, che li multiplicaua gl'attributi sendo onnipotente in se, e onnipotente per li huomini, misericordioso in se, e misericordioso per li huomini, e questo è quello, che il santo vuol dire in quelle parole, *cœpit sciri, quod erat*.

S. Ans. in Paul. ad Philipp. 2.

Ma più patente, e più chiaro lo dice Andrea Cretense. *Inestimabile, quod in ea peractum est mysterium ab omni infinitate infinities infinitè exemptum*. Ecce de tutti la fenice di Cartagine nell'eleganza, nel magistero, nella ponderatione del punto, che andiamo dichiarando, nel libro, che fece *aduersus Hermogenem cap. 18.* facendo relatione del Verbo diuino, ilquale molte volte chia nia *Sophia* (declinando secondo il linguaggio Greco) che vuol dire sapienza del Padre. Dice così questo gran Dottore, *Igitur ipsius exinde nata, & condita est, ex qua in sensu Dei ad opera mundi disponenda cœpit agitari*. Come se dicesse. Principiò Dio à esser per gl'huomini; subito che per il figlio creò il Mondo per quelli, e tra tutte le creature vna Vergine, che lo diede à conoscere più che tutte quelle.

And. Cret. ten. orat. de Dor. V.

La terza esposit. *Theotocos* si chiama questa Signora, che vuol dire Madre di Dio, e vsura di Dio. Si chiama così, perche tutto quello, che hebbe, lo diede ad vsura à sua Maestà per acquistare in questo tratto, e potere arricchire gl'huomini. Li diede ad vsura la Carne purissima delle sue viscere, perche l'istessa carne la ritornasse sacramétalmente alli figli di Adamo: e così fù, poiche dice San Tomaso. *Totum, quod de nostro assumpsit, totum nobis contulit ad salutem*. Auuca questo S. Epifanio, chiamando questa Signora,

S. Thom. op. de Eucharest.

S. Epiph. ser. de lau. Vir g. M.

gnora, *Clibanus intellectualis, qui, ignem, & panem vitæ calidum mundum in esum attulit*. Forno d'intelletto la chiama, nel cui fuoco d'amore si cuoce il pane consagrato della Chiesa.

Li diede ad vsura i suoi petti, perche Dio diede li suoi à gli huomini; li diede ad vsura le sue braccia gettandole al collo del Figlio di Dio crocifigendolo in quelle; acciò iui facesse vn ritratto di Redentore prima, che arriuasse à quelle della Croce, facilitandoli per nostro rimedio. Pensiero è di S. Epifanio, che dice fù prima crocifisso nelle braccia di Maria, che fusse nel Caluario: colà amorosamente figuraua la sua passione, colà moriua il Figlio dolcemente, per morir di poi con amarezza. Le parole del Santo *Dico enim illam esse cælum, thronum simul, & crucem, extenuens enim Sanctas vlnas Dominum portauit*.

S. Epiph. de lau. V. M.

Li diede ad vsura i suoi peregrinaggi, acciò habbia compassione de peregrini, perciò dice S. Atanasio, che volse il suo figlio, che cô il prezzo del suo denaro, si comprasse vn câpo per sepellire i peregrini, *Pretium eius, qui erat liber, factum est peregrinis in sepulturam*: se li corpi delli peregrini hebbero le primitie della sua passione, che ricchezze haueranno le sue anime?

S. Athan. l. 5. de dogmatib.

Finalmente li diede ad vsura il suo spirito, perche ponesse la mensa nella Chiesa per sostentare come tanto gran Rè li diuoti, e spirituali. A questo allude S. Metodio oratione in Hipopantem quando chiama questa Signora *enutritare animarum panis*. E Gregorio Nicomedien se *mensa quæ portat vitam*. Come se dicessero questi santi. Per Maria tiene Dio nella sua Chiesa posta vna mensa di stato, acciò si alimentino li fedeli sì con pane consacrato, come con spirito. Di donde venne à dire il Sauio *secura mens, quasi iuge conuiuium*. Vn'anima santa è come vn conuito continuato, che continuamente là stà Dio banchettando per Maria.

S. Metho. or. in Hipopant.

S. Gregorio Nicom. or. de oblat. V. M.

Vltimamente la quarta espositione Maria si chiama vsura di Dio, perche offerisce à Sua Diuina Maestà lacrime di peccatori, e cauando da quello gratia, cambiando digiuni per satietà perpetua, gli offerisce moderate limosine de i fedeli, & obliga à dare regni eterni, e così questa Signora è fatta trattante tra Dio, e gl'huomini. Elegantemente lo disse S. Epifanio. *Ipsa est enim cæli æterni med atrix, quæ vnionem naturaliter peregit*. E noi non ci merauigliamo di questa sollecitudine di Maria, poiche hebbe per ascendente Mercurio, che la inclina à questi acquisti. Et acciò concludiamo; Quello, che la fa esser pietosa tanto per l'anime è esser sua Maestà tutta viscere, come lo disse San Bernardino Senense, *Visc erosa, & maternæ magnificentia pietatis, ex Christi matre resplendescit*. Ma miracolosamente ingrandisce questo passo S. Bonauentura. *Quam latè, quam longè, & quam altè arbor illa, magna Maria ramos suos extendit? quam latè ad homines, quam longè ad Angelos, quã altè ad Deum?* Prima dice, che li estende agl'huomini *quam latè*. Non si può dichiarar questa parola se non con quel, che disse il Santo del P. Gratiano della mia Religione, che fù schiauo tra i mori, disse, che li mori teneuano nelli suoi forzieri l'imagini della nostra Signora salnate per suoi parti, e che quando s'auicinaua il tempo del partorire,

Quarta expositio.

S. Epiph. tract. BB. pp. de lau. V. M.

S. Bernar. Senen. ser. 61.

S. Bonau. in specul. V. M. c. 5.

le cauauano fuori con molta riuerenza, e le poneuano in vn altare della sua casa, e si raccomandauano à quelle con gran deuotione insino, che haueano partorito, perche teneuano per fede, che quelle, che ciò faceuano, se illuminaua la Regina del Cielo, & haueano i parti felici. O Arbore soprano di Maria, che distendi i tuoi rami *Quam latè ad homines?* che hanno il tuo fauore, insino li mori, che stanno fuori della Chiesa.

Exod. 25. Secondariamente, *Quam longè ad Angelos.* Presta questa Signora braccia à gl'Angeli, acciò ci soccorrino. Quei doi Cherubini, che stauano nel propitiatorio dice Arias Montano, che teneuano ali, ma nō braccia; vuole, che tenghin'ale Maria per esser presti nel soccorso, e perche non hanno braccia, essa gliele pone, acciò con esse leuino quelli che sono caduti. O arbore benedetto di Maria, che stendi le braccia de' tuoi rami, *quam longe ad Angelos?* vltimamente *quam alte ad Deum.* Inalza le mani à Dio, domandando, per noi in tutto il tempo; acciò in tutto il tempo siamo soccorsi.

Arias mō. tan.

Il morale di questo Discorso.

IL Morale di questo Discorso sia, che poiche la Vergine, per tante vie cerca la nostra salute, & nostro rimedio, ci aiutiamo dal canto nostro, & intendiamo, che nel nascimento spirituale nostro, che ci succede sempre, che passiamo dallo stato della colpa allo stato della gratia, habbiamo per ascendere la Regina del Cielo. Questo ci doueua obligare ad essere perpetui trattanti, guadagnando giornalmente nuouo spirito, e lasciando gli acquisti terreni come lo disse San Gregorio Nisseno, *O vos omnes, qui terrena ambitis? hoc solum à vobis postulo vnum ambire Deum.* Come, che dicesse il Santo, non voglio leuarui l'inclinatione d'ambitiosi, perche l'hò per difficile, ma che la cangiate in megliore, sendo di cose celesti.

Non è questo, per auentura quello, che disse San Paolo, *Rogamus vos fratres, & obsecramus in Christo Iesu, vt abundetis magis, & operam detis, vt quieti sitis, & vt vestrum negotium agatis.* Nota quella parola, *vt abundetis magis*, con tal Dio, con tali Sacramenti, con tal Regina per intercedritrice. E viltà di animo contentarsi di vno spirito mezano, *vt abundetis magis*, disse San Paolo, più più feruore insin, che si venga à morire feriti d'amor di questo Dio. Però disse l'Apostolo di subito, *& operam detis, vt quieti sitis.* Quietateui, perche vn'anima turbata non può far cosa buona. Conclude dicendo, *& vt vestrum negotium agatis.* Non vi è più di vn negotio per vn Christiano, e questo è quello della salute, ogni altro resta nella sepoltura, gli applausi, la nobiltà, gl'honori, tutto resta quà, l'anima è quella, che vola al Cielo con i meriti, che hà acquistato. Per tanto *vestrum negotium agatis.* Fate il vostro negotio, che è quello della vostra salute.

S. Paul. 1. ad Thessal. cap. 4.

Inuitò la Sposa lo Sposo dicendo *Ecce tu pulcher es dilecte mi, lectulus noster floridus,* l'inuitaua al riposo del letto, & all'otio. E rispose lo Sposo, *Ego flos campi, & lilium conuallium.* Disse, che era fior di campo, e questo diede per risposta alla Sposa

Cant. 2.

S. Bernar. ser. 47. in Cant.

San

San Bernardo, che è l'interprete di questi enigmi disse, *Illa ergo monstrãte lectulum, ille vocat ad campum, & ad exercitium prouocat.* Lei lo chiamaua al riposo, e lui l'obliga ad vscire al campo, *ad exercitium*, à lauorar la terra, e coltiuarla. Tutte sono metafore, lequali ci mostrano, che il Cielo non s'acquista spendendo la vita in riposo, anzi la vita del Christiano hà da essere vn perpetuo essercitio nella virtù, vn'acquistar da nuouo qualsiuoglia giorno alcuna cosa di gusto di Dio, che è quel che hà da durar per sempre.

Ponderò il gran Tertulliano, che quando, à quel eunuco della Regina Candace, apparue San Filippo mandato da Dio, disse la Scrittura, *Audiuit eum legentem Esaiam*, vdì l'Apostolo, che leggeua Esaia. Dice Tertulliano adesso, *Inuentus non ociosus nec qui subito tingi concupisceret: sed ad templum orandi gratia profectus, scripturæ diuinæ impensus, sic oportebat deprehendi, cui vltrò Deus Apostolum miserat.* Desideraua questo eunuco d'esser Christiano, s'andaua disponendo per quello con la lettione della Scrittura Sacra, similmẽte andaua ad adorar Dio al tempio di Gierusalemme, non voleua esser battezzato all'improuiso; ma prima trauagliaua disponẽdosi per cosa tanto grande. Così dice Tertulliano, meritò, che li mãdasse Dio vn'Apostolo, che lo battezzasse, e lo riempisse de' doni dello Spirito santo, perche Dio vuole dar le sue misericordie à quelli, che si dispongono per riceuerle: Giusto è, che già che godemo in questi tẽpi della gratia, non perdiamo tempo, ma, che ci facciamo ricchi co' suoi thesori.

Act. Apostol. cap. 8. Tert. de Bapt. 1.

DISCORSO V.

Nel quale si ricerca, perche la Vergine nostra Signora non pianse nel suo nascimento, hauendo pianto Christo nostro Signore; e tutti li figli d'Adamo.

Difficultiamo in questo Discorso, perche la Vergine non pianse nel suo nascimento hauendo pianto Christo nel suo, e piangẽdo tutti li figli d'Adamo. Che Christo habbia pianto lo dice la Chiesa. *Vagit infans inter arcta.* S. Basilio dice, che pianse per vedersi huomo, vedendo, che vna cosa tanto prodigiosa, non l'hauean da stimar i figli d'Adamo come era di ragione, e per prouar, che sicome era vero Dio, era vero huomo, e che come tale si volse soggettare alle miserie di questa valle di lagrime. *Ideo Christus illacrymatus est, vt verè exprimeret sortitum esse humanæ naturæ communionem.* E non solo pianse quando nacque, ma similmente pianse nelle viscere di sua Madre: afferma vn Dottore, che li figlioli-ni piangono prima, che nascono, e molto douette piangere il Saluatore del mõdo nelle viscere di sua madre. Prima, per vedere, che sendosi incarnato per tutti, solo lo godeua la Vergine, che è quello dice la Chiesa nell'hinno *qui pro nobis natus tulit esse tuus.* Notisi quella parola *tulit* che vuol dire soffrir con patienza, l'esser solo quei noue mesi di questa Signora quel che s'era incarnato per tutti.

Ouero diciamo, che pianse prima di nascere, perche sicome questo Signore fù Redentore delle colpe, e queste l'hauea da redimer con pena, non volle aspettar à nasce-

Eccles. in quodam Hymno. S. Basi. ho. 4 de grat. act.

Gartia. de locis affectis diff. 31. cap. 2.

Eccles. in quodam hymno.

re per piangere, ma pianse prima che nascesse.

S. Luc. 2. Ouero diciamo, che piãse prima, che nascesse, perche nessuno Santo lo superasse in seruir suo Padre, e gradirlo. Nel ventre di S. Elisabetta si rallegra S. Giouanni per veder destrutto il peccato originale, e di là principiò ad esser Santo come dice Grisologo. *Ioannes ante peruenit ad cælum, quam tangeret terram; Antè accepit diuinum spiritum, quam haberet humanum. Ante suscepit diuina munera, quàm corporis membra: Antè cępit viuere Deo, quam sibi, imò antè vixit ille Deo, quam Deus viueret illi.* Giacob prima, che nascesse facena guerra al suo fratello Esaù, per esser reprobo. Ponderatione di S. Pietro Grisologo. *Iacob, qui in vtero capit ante luctari, quam viuere, ante viribus superare, quã membris etiam inter viscera materna, ipse supplantatoris est vocabulum consequutus, eo quod antequam nasceretur, noscitur diuinitus reprobatum supplantasse Germanum.* Se dunque s'è trouato, chi hà procurato prima, che nascesse di seruire à Dio, che marauiglia è, che il Saluatore del Mondo prima di nascere piangesse per nostro rimedio per non hauer chi lo superasse, & anticipasse in seruir suo Padre; piange prima di nascere, e piange quando nasce.

S. Petrus Chrisolog. Ser. 91.

Gen. c. 25.

S. Petrus Chrisolog. serm. 154.

Li figli di Adamo tutti entrano piangendo nel Mondo. Dà la ragione il glorioso Padre Sant'Agostino, e Plinio. Dice questo gran Padre, *Infantia non à r. su, sed à fletu orditur, hanc lucem quicquid malorum ingressa sit, nesciens prophetat quodam modo.* Et acciò vediamo la ragione, che tengono di piangere, e come non si trouò niuna per questo nella Regina del Cielo, attendiamo à quello, che dice Giob.

S. August. 21. de Ciuit. ca. 14. Plinius l. 7.

Chiamò la vita, che viuemo, *Militia est vita hominum super terram.* Pẽso, che la chiamò militia, perche si come nella guerra tutto è peccato, pericoli, e mala paga, così in questa misera vita, vi son molti peccati, pericoli, e mala paga. Vediamo li peccati, e la mala paga, che dà il Mondo alli suoi seguaci.

Iob c. 4.

Dipinge Esaia li peccati seruendosi della figura metonimia prendendo Gierusalem, per tutte le Città, dice *Quomodo facta est meretrix ciuitas fidelis, plena iudicij? Iustitia habitauit in ea, nunc autem homicidæ. Argentum tuum versum est in scoriam, vinum tuum mixtum est aqua. Principes tui infideles, socij furum omnes diligunt munera, sequuntur retributiones, pupillo non iudicant, & causa viduæ non ingreditur ad eos.* Il primo, che dice, *Quomodo facta est meretrix ciuitas fidelis?* Che di Città, che anticamente erano spose di Dio, per le sue virtù, sono diuentate meretrici, poiche in quelle si trouano tutti li vitij. *Plenam iudicij, idest iudicibus,* piene di giudici, e piene di peccati, perche hauendo da esser questi come le Cicogne, che mangiando gl'animali velenosi tengono le Città libere dal veleno, molti di loro si conuertono in vccelli di rapina. *Argentum tuum versum est in scoriam.* Il Sapientissimo Lira dichiarando questa parola, dice la verità in Adulatione. *Argentum tuum versum est in scoriam, à veritate in falsitatem.* Di già quello, che hauea da esser verità s'è conuertito in falsità, principalmente nelli palazzi.

Isaia c. 1. Num. 21.

Lyra in Isai. cap. 1.

Vdiamo vna grande essaggeratione dell'Adulatione, che io hò trouato nella Scrittura. Vedendosi

vinto

vinto Saul dalli Filistei, comandò al suo paggio di lancia, che l'ammazzasse, per non venire in mano de suoi nemici. *Dixitque Saul ad armigerum suum, euagina gladium tuum, & percute me, ne forte veniant incircumcisi, & interficiant me illudentes mihi*. Toglimi la vita, acciò non me la tolghino, burlandosi di me, i miei nemici. *Et noluit armiger eius*, non volse il seruo obedire al Rè in leuargli la vita. *Arripuitque Saul gladium, & irruit super eum*, gettossi il Rè sopra la sua spada, e fù homicida di se stesso; dice il Testo *Quod cũ vidisset armiger eius videlicet quod mortuus esset Saul, irruit etiam ipse super gladium suum, & mortuus est cum eo*. Il seruo si tolse la vita parimente per adulare al Rè.

Lib. 1. Reg. c. vlt.

Dice la Glosa interlineare, che questo paggio di lancia di Saul era Doeg Idumeo, vn brauo adulatore, che sempre il Rè conduceua seco, e volse adularlo, trapassandosi con la spada per imitare il Rè. Adulatori vi sono, che adulano in vita, & in morte, & in perpetuo. O cieca adulatione, che non ti contenti adular in vita, ma parimente in morte, e perche il Rè si adira, s'adira il seruo pensando di poterlo adulare nell'inferno, doue tutto è pena. Di questo stan pieni li palazzi; e questo vuol dire *argentum tuum versum est in scoriam*.

Gloss. Int. in Isai. 1.

Vinum tuum mixtum est aqua. L'Amor, che hà da esser puro, sempre l'adacquano. Non sò come ho perso vn luogo di vn Autore della Biblioteca delli Padri antichi, che dice, che il Demonio per ingannar Eua, li disse, che era bella, e subito peccò. Quante delle donne maritate, che il Vino d'amore quale deuono dar puro al marito, glielo danno adaquato, e sendo nobili li mariti, e ricchi, solo con dirle, che son belle, riceuono il pomo dal serpente? Passa auanti il Profeta, e dice. *Principes tui infideles*. Lira, li Giudici secolari, & ecclesiastici chiamansi infedeli, perche molti di loro quello, che deuon fare mossi dalla giustitia lo fanno mossi dal fauore, ò dall'interesse. Quando s'accostò la Madre delli figli di Zebedeo à domandar le sedie per loro, si voltò alli doi fratelli il Saluatore del Mondo, e li disse *Nescitis quid petatis*. La ragion fù, perche voleuano per fauore della Madre, quello, che se li douea dar per giustitia S. Paolo dice, *Reposita est mihi corona iustitiæ*. Et Dauid dice *aperite mihi portas iustitiæ*, di modo, che le porte del Cielo, si chiaman porte di giustitia, e le sedie, e corone di quel soprano Rè, son corone di Giustitia. *Reposita est mihi corona iustitiæ*. Hora domandãdo per fauore della Madre quello, che si dà per giustitia, li chiamò ignoranti. *Nescitis quid petatis*. O Giudici del Mondo, che date per fauore molte volte quello, che s'hanea da dar per giustitia questo significa *Principes tui infideles*, e così dice di subito *socij furum omnes diligunt munera*.

Lira in hunc locum.

S. Paul. 2. ad Thessal. c. 4.

Ps. 123. n. 19.

S. Matt. 20. nu. 24.

Già dissi nel secondo tomo del Santorale di Plutarco, che nel Tempio doue si dauan gl'officij entrauano per due porte vna consacrata alla Dea Pallade, e l'altra à Minerua, Dea delle scienze, e dell'arme; dando ad intendere, che non s'hauea da proueder cosa alcuna nella Republica à chi non là meritasse ò per arme ò per lettere, però la malitia de gl'huomini hà congionto nelli

Plutarc. in Moral.

le itor duris gressibus calcat, antè de lapsu supplicat, quam gaudeat de donato. Come San Pietro volesse imitare il suo Maestro in andare sopra dell'acque, il nuouo caminante per Mare principiò à calpestar il camino co piedi, e prima domanda soccorso, che principij à gustar il fauore, perche benche siano fauori di mano dell'Altissimo incaminati à cose prodigiose; portan seco li pericoli per esser dati in vna valle di lacrime. Hora che pericoli portaranno li fauori, che vengono dalla mano de' Prencipi della terra?

Già hauemo visto il Mondo pieno di peccati, e pericoli, vediamo la mala paga. Osserua il figlio Prodigo. Che paga li diede il mondo? di quanti trauagli congionta? perdita di robba, fame, disonore, offitio vile, sdegno di quelli, che l'amauano. Che ben disse Martiale. *Concatenatos labores*, e Seneca *Adeo non sunt gaudia, vt sapè initia futuræ tristitiæ sint.* A pena hanno principiato à gustar li piaceri, quando loro medesimi son principij di dolori, e disgusti. Con questo restarà inteso quel detto di Iob, *Militia est vita hominis super terram.* Nella guerra tutti son peccati, pericoli, e mala paga. Hora con giusta ragione piangono li figli d'Adamo al nascere in quella, pronosticando le miserie, & infelicità per le quali nascono.

Non pianse la Regina del Cielo al nascere, perche nel mondo non hauea da esser peccato per questa Signora, anzi nasce per liberarci da quelli; nè meno pericoli, poiche fù concetta in gratia, e confirmata in quella; non li potè dare il Mondo mala paga; poiche tutte le creature la riconobbero come Regina per Signora. Piange Christo, quando nasce, poiche è Redentor di colpe, principia con lacrime, e pene à redimere, e porger salute al Mondo: Piangono gl'huomini, perche nascon con tanti rischi. Sola Maria non piange, perche nel contento con cui nasce si veda la grandezza del suo nascimento.

DISCORSO VLTIMO.

Che il nascere questa Signora in Autunno quando l'infermità son più pericolose, è perche con il suo nascimento porta la salute al mondo.

NOn è senza gran mistero il nascer in Autunno questa pretiosa fanciulla, quando l'infermità sono longhe, ò sono mortali, come è il detto commune della medicina. *Morbi auctumnales, aut longi, aut mortales.* Dice Galeno *Mutationes eueniunt, vbi Luna cum Sole erit*, quando il Sol s'auicina alla Luna, sempre s'aspettano gran mutationi. Il Sol di Giustitia si và auicinando alla Luna di Maria, gran mutatione aspetta il mondo da questo nascimento di questa figlia. Dicalo Andrea Cretense. *Natiuitate Virginis Mariæ nostra effigies, nouam figuram consequitur, & mundo senio confectus senectutis senectam exuit.* Viene à rinouar il Mondo, à darli salute, à curar le sue infermità: E' tanto pietosa infermiera, che dice di lei San Bonauentura. *Tu fundens solatia, dapifera, pincerna, mammilla orphanorum.* Infonde solazzi, di sua mano dà il cibo all'infermo, questo significa dapifera, & parimente la beuanda, questo signi-

Gal. lib. 3. de dieb. de cretorijs.

And. Cret.

S. Bon. in Litanijs.

questo pare, che alluda San Pietro Crisologo in dire, *Nomen Mariæ hospitalitatis virtus.* è il nome di Maria vn'hospital Reale di Saragoza, che tutti sana, e guarisce.

Grãdezza del hospital di Saragoza.

Ma meglio diremo, che l'hospital Reale di Saragoza tiene per prototipo della sua misericordia la Regina de gli Angeli. Perche se questo insigne, e real hospital procura la salute per tutti gl'oppressi da tutte le infermità, dalla Vergine santissima lo prese, la quale è chiamata da Isichio Vescouo di Gerusalem salute vniuersale, & hospital reale della Chiesa. ***Surge Maria Virgo, vt lapsos erigas, vt claudicantes rectè incedere facias.***

Isichius Archiep. Hierosl.

Vi sono in quel hospital reale molte serue di riserua per alleuar le figlie orfani; Dalla Regina del Cielo lo prese, la qual chiama S. Bonauentura, ***mammilla orphanorum.*** Petto de gli orfani. Vi sono in quell'hospital reale varie, e diuerse catene per i pazzi; & io ho visto in quella santa Casa più di cento cinquanta pazzi, e pazze, alcuni in conualescenza, & altri con le catene à piedi, e tutti curano con gran carità, e questo si apprese dalla Vergine, della quale dice San Bonauentura, ***Vndique tuis beneficijs irretiuisti nos:*** ci allacci, e c'incateni co i beneficij. Si come ogni peccatore è priuo di giudicio, procura Maria ponerlo dentro a' lacci; e questi vuole, che siano di aiuti, e fauori, allacciandoci per tutte le parti con essi, acciò non si dia vn momento, che non sia in seruitio di suo figlio. Ben dunque resta prouato con quello, che s'è detto il luogo di San Pietro Chrisologo. ***Nomen Mariæ hospitalitatis virtus.***

S. Bonau. in Psalt.

Chiudo questo Discorso con vn detto Enfatico di S. Epifanio nel sermone grande, e celebre, che fà della Regina del Cielo. Tra i varì titoli, che li dà, e sopraui Encomij, vno di quelli, che più da dapensare è questo, *Virgo siquidem est spelunca & præsepe,* spelonca, & habitatione di conigli.

S. Epiph. sermon. de laud. Virg. Mar.

E l'habitatione delli conigli la sua fortezza, il suo presidio, doue si difendono da suoi nemici, che sono molti; Di modo, che per esser tanti la medesima natura prouida gl'insegna tener due habitationi, acciò quando il cacciatore li chiude l'vna, e lo circonda con i cani tenendo per certa la presa possa questo animaletto hauer ricorso all'altra doue si salui.

Chiama la Scrittura Christo N.S. *Petra refugium herinacijs.* Vn'altra lettera dice, ***Cuniculis.*** gli conigli timidi, si accostino à quelle cinque piaghe, che sono l'habitationi del suo refugio, e della sua difesa, ma tal volta per colpe graui l'Eterno Padre chiude queste piaghe, acciò nõ riparino simiglianti peccatori; In tal caso l'vnico rimedio è ricorrere da Maria, e saluarsi in essa mediante la sua protettione, e pietosa intercessione; questo volse dire Epifanio, nelle sopradette parole, ***Virgo siquidem spelunca est, & præsepe*** come, che dicesse il misero peccatore, quãdo è oppresso da infirmità spirituali, stà infermo nelle sue colpe, e che nella casa di Dio gli serrano le porte; ricorra per difesa da Maria, perche sua Maestà li darà la salute spirituale, della quale ha di bisogno, che se questo consieglio hauessero preso le Vergini pazze, quando le chiusero le porte forse non si sariano dannate.

Psal. 103. 108.

Migliorò il Santo la Metafora chia-

NELLA SOLENNITÀ DELLA PRESENTATIONE DELLA VERGINE NOSTRA SIGNORA.

THEMA.

Loquente Iesu ad turbas extollens vocem quædam mulier. *Luc. 12.*

RA' l'altre cerimonie con le quali volle Iddio, che si solennizasse il misterioso sagrifitio dell'holocausto vna fù, che il giorno, che s'offerisse si suonassero le trombe; con che Iddio daua ad intendere che gl'era grato, che quel sagrifitio peruenisse all'orecchie di ciascheduno. Canetis tubis super holocaustis. *Ed in vero dà che pensare, perche volesse Iddio, che si solennizasse con le trombe più questo, che gl'altri sagrifitij, procurando in particolare con molta sollecitudine, che nell'opere nostre non soffii l'aria della vanagloria, perche si guastano; attendendo però alla ragione dell'holocausto, non sarà difficile il penetrare quella, che mosse Iddio à commandare, che tanto si celebrasse frà l'holocausto, & il sagrifitio, che si chiamaua pacifico, v'era questa differenza, che in questo ne haueua parte non solo Iddio, per il quale s'abbruciauano l'interiora, come le viscere, mà ne haueua parte il Sacerdote ancora, e la persona per la quale s'offeriua; mà nell'holocausto tutto s'abbrucciaua, e si consumaua per Dio. Si pregiò molto questo Signore di mostrarsi grato, & il sagrifitio, che tutto si doueua à lui, vuole, che venga à notitia di ciascheduno, e però*

rò si suonauano le trombe, perche tutti sappino, che Iddio hà de gl'amici, che lo seruono da douero. Hoggi la Sacratissima Vergine, fù vn holocausto purissimo della sua persona, offerendosi tutta al seruigio di Dio, e del suo Tempio; la sua volontà con l'obbidienza, il tenero suo corpo con la castità; la poca robbiciuola, che da suoi genitori poteua redare con la pouertà, i sensi esteriori con la clausura, che di trè anni comincia ad osseruare. Hoggi finalmente quella, che con la sua carne deue dar vita al Figliuolo di Dio, muore al Mondo con l'abnegar se stessa; E' di ragione, che giorno di holocausto così solenne, si celebri con gran festa, e però tocchinsi le trombe. Canetis tubis super holocaustis. *Peruenga all'orecchie del Cielo, e della Terra, che Iddio hà trouata vna creatura, che di trè anni si dedica tutta al seruigio di Dio. Per predicare solennità così grande, c'è necessaria la gratia, chiedamola, &c.*

DISCORSO PRIMO.

Che presentandosi la Regina del Cielo nel Tempio in età così tenerella, hà seruito per fanale, che insegna, & illumina molte Vergini, acciò che prendino porto nella casa di Dio.

DIcono alcuni, che quelle parole del c.7, del lib. de' Cantici, *quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis filia Principis*, sono dello Sposo, con le quali loda i passi leggiadri della sua Sposa. Altri tengono, che siano della Sposa stessa, e che con quelle lodi i passi d'vna sua sorella, che andaua ad offerirsi per isposa al suo sposo. La verità però è, conforme alla più sicura opinione, che questa lode s'indirizza (se tenghiamo con Ruperto Abbate) ad aggrandire i passi della Regina del Cielo. Et io con licenza di così gran Dottore aggiungo, quelli in particolare, che indirizzaua al Tempio, quando ch'andaua à presentarsi à Dio.

In alcuni codici antichi si legge, *Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis filia Abraham?* figlia, ò nipote d'Abraamo è l'istesso della nostra volgata, *filia Principis*, perche in linguaggio della Scrittura, Abraam è lo stesso, che Prencipe.

Quando Sara morì nella terra di Cana, comprando il manto il sepolcro per sepelirla, dissero i Cananei, *Princeps Dei es apud nos.* Chiamarono Abraamo con titolo di Prencipe; si che tanto è dire *filia Principis*, quanto *filia Abraham*. Chiamasi la Vergine così non solo perche descende da lui; ma perche fù sua herede nella più heroica attione, che facesse, che fù il sacrificar il figliuolo.

Genes. 23.

Che

Che gran cuore d'vn vecchio sacrificar le pupille de gli occhi suoi sacrificando Isaac in età così tenera, offerendo à Dio vn cibo di tanto suo gusto, come accennò Sua Diuina Maestà per Michea Profeta dicendo, *præcoquas ficus desiderauit anima mea*; Hò voglia di certi fichi primaticci, ò come legge vn'altro testo; *gratiores & maturiores ficus*, frutti, che se bene sono de' primi, sono però maturi, e stagionati, come vn Isaac, che ancor bambino era stagionato per Dio: vn Daniello, vn Salomone, ma più di tutti la Regina del Cielo di trè anni riuscì più grata, e di maggior gusto à Dio, quando gli fù presentata nel Tempio seguendo in ciò le pedate del suo progenitore Abraamo, offerendo l'vnigenito parto dell'anima sua, che fù il suo purissimo affetto.

Mich. c. 7.

Dan. 13.

Alcuni Hebraizanti leggono, *O quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis filia Aminadab*. Così tiene Sant'Ambrogio, il quale approua questa versione come più à proposito di questa solennità. E questo fù quel famoso Capitano Padre di Naassone, & auo della Madre di Dio, che però fà di lui mentione San Matteo nella Genealogia di Christo, e di Maria dicendo, *Aminadab autem genuit Naasson*. Questo Capitano (come afferma Nicolò di Lira,) fù quello, che quando il popolo d'Israelle hebbe da far passaggio dall'Egitto alla terra di promissione se n'vscì fuggendo, seguitato da Faraone col suo essercito, Mosè con la verga prodigiosa percuotendo il mare fece strada per la quale passasse il popolo; si vnirono l'acque dall'vna, e dall'altra parte, ... il popolo di calcar que... ... non fidando de gli argini dell'acqua; Aminadab fù quello, che cacciò il timore da' cuori di ciascheduno, perche sferzando i destrieri della sua carrozza fù il primo, che entrò nel mar rosso, onde da tutti l'essercito fù seguitato.

S. Ambr. ser. 17. in Psal. 118.

S. Matt. c. 1.

Lira exod. 12.

E però considerando lo Spirito santo questa cara bambina, ch'è la prima, che appiana la strada, acciò molte Vergini offeriscano ad essempio di lei la Verginità loro à Dio, vedendola venir al Tempio gli dice, *O quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis filia Aminadab*. O pregiata bambina, che ben vi assomigliate all'auo vostro Aminadab, poiche si come lui fù il primo, che fece strada doue prima non s'era mai caminato, così voi Vergine pura offerendo à Dio nel Tempio i vostri primi anni, e la vostra Verginità hora molte Vergini vi seguono, & ad essempio vostro presentano à Dio i loro corpi, i loro anni, la loro Verginità.

Quindi è, che Sant'Ambrogio chiama la Vergine, *virginitatis Magistra*, maestra della Verginità, e soggiunge il Santo, *Maria quæ signum sacræ virginitatis extulit & virginitatis vexillum leuauit*. E S. Tomaso dice, che fù la prima, che facesse voto di Virginità, & il nostro Prete S. Giouanni Damasceno la chiama, *Virginum Reginam*, Regina di tutte le Vergini, alla quale tutte hanno la mira, per offerir à Dio ad essempio suo la loro Verginità; e San Girolamo co'l suo solito magistero, e con la sua eleganza disse: *Igitur Christus, & Maria vtriusque sexus Virginitatis dedicauere principia* Christo e Maria seruirono d'essemplari, Christo à tutti i Religiosi, e Maria alle Religiose acciò, che gl'vni,

S. Ambr. lib. 1. de instit. Virg.

S. Tho. 3. part. q. 28. art. 4.

Damasc.

S. Girol. epistol. ad Pama.

ni, e l'altre offeriscano à Dio la sua Verginità.

S'intenderanno adesso quelle parole, *Collum tuum sicut turris Dauid, quæ ædificata est cum propugnaculis;* Presuppongo, che Ruperto per il collo della Chiesa intende Maria Vergine, e chiamasi collo, perche fà chinar il capo, ch'è Christo, acciò miri le necessità di questo corpo mistico; dicesi collo, perche col mezo di questa Signora habbiamo voce nel Cielo. La lettera originale dice, *quæ ædificata, vel constructa est ad disciplinas.* per insegnare; però più à mio proposito legge Pagnino, *quæ ædificata est ad docendum.* Come la lanterna della Signoria di Genoua, che insegna la strada, acciò che non si smarriscano di notte nel mare dãdo in qualche scoglio, prima d'entrar in porto sicuri, Maria offerendosi à Dio nel Tempio così bambina, è vn fanale della Chiesa, che insegna à molte Vergini, che se nõ si vogliono perder nel pericoloso mare di questo Mondo, piglino porto nella Religione, facendo voto di perpetua purità.

Cant. 4. Rupert. in Cant. c. 4.

Litt. orig.

Pagnin.

Conchiudiamo questo discorso con la spositione di San Girolamo, il quale nel libro che fà cõtra Gioniniano porta questo passo, *quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis;* e lo intende di quelle, che professano humiltà cõsacrando à Dio nella Religione la loro honestà. Sapete in che consiste la bellezza d'vna scarpa? Se io hò da rispondere à questo dubio, dico, che consiste in hauer pochi punti, per questa ragione potiamo dire alla Religiosa, *quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis?* quando ha pochi punti con la sua superiora, e con le sue sorelle, poiche si trouano Religiose, che dourebbono essere Spose di Christo, così poco mortificate, così poco humili, che tutta la vita se la passano in puntigli se la sua Religione le stima, ò nò; e queste sono damigelle bastarde della Madre di Dio.

S. Girol. li. contra Iouini.

La Moralità di questo Discorso.

OH come c'insegna questa cara bambina, ò che ammaestramento ella dà ad ogni persona spirituale, che per la strada della virtù và cercando il suo celeste Sposo, quãto veloci debbano essere i suoi passi. Aristotele ne' suoi problemi và inuestigando la causa, per la quale i passi tardi, e lenti stancano più, che non fanno i veloci, e frettolosi; e risponde, perche *dum subsistit refrigescunt in corpore spiritus animales, quibus omnis peragit motus.* Se ne và vno adagio adagio, e mette vn passo, e poi vn'altro, si raffreddano gli spiriti animali, i quali sono principio del nostro moto, e così noi raffreddandoci si stanchiamo più presto, il che non auuiene, quando i passi sono mezanamente affrettati, perche con l'istesso moto s'accendono maggiormente gli spiriti. Ritratto cauato al viuo da quello, che succede ne' passi, che si fanno per il camino della virtù, che se sono tardi, e lenti da vn passo all'altro si raffredda lo spirito, & il feruore, col quale si cominciò quella strada, e però si stanca facilmente, & è cosa chiara, che chi camina adagio nel sentiero della virtù, hà poca voglia di far viaggio, perche *refrigescit spiritus quo peragit motus.*

Arist. nei Probl.

Leggesi nel Genesi vn'historia, che fà molto à questo proposito.

Gen. c. 35.

I due

I due fratelli Giacob, & Esaù haueuano hauuto gran lite frà di loro, entrò Iddio di mezo, e facilitò gl'inconuenienti in modo, che ritornando Giacob di Mesopotamia l'obbligò, che vscisse à riceuerlo, e se gli offerisse per compagno in quel viaggio. *Gradiamur simul, ero socius itineris tui*. Però, che risponde Giacob? nò fratello, *nosti Domine mi quod paruulos habeam teneros, & oues, & boues fœtas mecum quas si plus in ambulando fecero laborare, morientur vna die cuncti greges, præcedat Dominus meus ante seruum suum, & ego sequar paulatim vestigia eius, sicut videre paruulos meos posse*. Non auuertite adesso? v'era cosa più desiderata da Giacob, che il ritornare in gratia d'Esaù? nò. Non gl'offerisce hora il medesimo Esaù la sua amicitia, e la sua compagnia? Sì. *Gradiamur simul*; che scuse dunque impertinenti sono queste di Giacob? Signore le pecorelle sono grauide, e le vacche pregne; hò questi miei piccoli figliolini, se li cauiamo dal suo passo moriranno tutti in vn giorno: vadasi il mio Signore, e fratello, che io lo seguirò, *paulatim* à poco à poco *sicut videro paruulos meos posse*. O Giacob; *paulatim*? à poco à poco voi volete caminar col passo de' bambini? non dite altro, che io di quà compréd, che nò hauete voglia andar in compagnia d'Esaù, che se l'haueste, loro se n'andrebbero soli, e voi potreste andaruene con vostro fratello. Si deue esser raffreddata la vostra volontà verso di lui.

Arist. e Prob.

Ritratto viuo di quello, che succede à vn'anima, alla quale gli scrupoli della sua cõscieza fanno forza, perche brama l'amicitia di Dio, mà quãdo sua Maestà si pacifica, e gli offerisce la sua compagnia; *Gradiamur simul, eroque socius itineris tui*. Subito dà d'occhio alle cose di quà e se bene haurà gusto di caminare, vuol però far questo viaggio à poco à poco. Quell'altro hà la concubina, gli dice Iddio, *Gradiamur simul eroque* e lui risponde, *nosti Domine* non sapete Signore, ch'io sono obligato à questa donna, ella è grauida; ha impegnato l'honor suo per darmi gusto, hò io da lasciarla morire? *Morietur vna die, præcedat Dominus meus, et ego paulatim sequar*. Passi, passi lei. dice Dio à quell'altro, che ha la robba altrui, *Gradiamur simul*; e, che risponde? ah Signore, io hò moglie, son carico di figlioli, deuo mantener la mia riputatione, se restituisco *morientur vna die*, tutto morirà, e finirà insieme, se ne vada inãzi lei, che lo seguirò à poco à poco; O' infelice te? così adagio vuoi caminare? affè, che nõ hai voglia d'accõpagnarti con Dio, perche con questi passi tardi si raffreda lo spirito col quale comincia-sti, non sono questi i passi speditì, e veloci per chi mira quanto gli manca da quà al Cielo, che è troppo grã viaggio. Fortunata quell'anima, che gli spẽde in cercar Iddio, che di lei si può dire, *Quam pulchri sunt gressus tui?* San Paolo à questo proposito dice. *Abundantius oportet obseruare nos ea quæ audiuimus, ne forte pereffluamus*. Li và la vita in osseruare più abondantemente ciò, che ci hà insegnato, poiche Paolo non era basteuole di compir à pieno cõ le nostre obligationi. A che dunque serue questo *abundantius*? non basta amar Iddio, & osseruar la sua legge? Sì basta, mà facendolo limitatamente, vi mettete à manifesto pericolo di perderlo,

Gen. 33.

Si deue cõ Dio cõ passi frettolosi.

S. Paul. ad Hebr. 2.

ne forte, io non dico, che si perderà, mà potrebb'essere, che si perdesse, e questo lo disse con misteriosa metafora *perefluamus*. Non hò parole per esprimere la viuezza di questa. Vi occorre mai hauer in mano vn vaso di creta, lo riempite di qualche precioso liquore, e senza osseruare, ch'egli è vn poco fesso, e che per di là esce il liquore stando voi sopra pensiero, credendoui d'hauere qualche cosa, non hauete niente. E' la carità vn liquore pretiosissimo, che di lei disse San Paolo *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris*. I vasi, nei quali si ripone sono di creta, di fango, *in vasis fictilibus*, hanno millioni di fessure, se non vi si vsa vn poco di diligenza, si verserà tutta, e questo vuol dire *ne forte perefluamus*. Diciamo così, che s'intiepidirà la carità, e si perderà ogni cosa, non dico già, che con molti peccati veniali si possa perdere la carità, mà però questi aprono la porta à gl'altri, vna menzogna leggiera ne chiama vna, graue; vn furto picciolo vn maggiore, & in pena della nostra negligenza permetterà Iddio, che si versi il liquore della Carità, questo è quello, che volle dir San Paolo; *Abundantius oportet nos obseruare ea quæ audiuimus, ne forte perefluamus*.

S.Paul. ad Rom. c.5. num.5.

Confermo questo con quello, che dice il Sauio, *Cor impij quasi vas confractum*, il cuore dell'empio peccatore è vn vaso rotto, perche si come ciò, che in quello si pretende di serbare, tutto si versa, e si perde, nell'istessa maniera si danno cuori così fessi, tanto spezzati, che quando la Chiesa gli riempie di disinganni, & Iddio di Misericordie, versano ogni cosa. Imitiamo dunque questa celeste bambina, custodendo i tesori celestiali, e facendo stima di quelli, infernorandosi nel nostro camino, acciò, che felicemente otteghiamo il premio in questo mondo della gratia, & nell'altro della gloria.

Eccl. 21. nu.7.

DISCORSO II.

Nel quale si dichiara il Vangelo, che si legge in questa solennità, dicendo, che è artifitio della prudenza, quando quello, che si loda per cosa suprema non si può lodar con parole, lodarlo con la voce, e con le grida.

Extollens vocem quædam mulier, &c.

E' Molto da auuortire, che l'Euangelista dice, *extollens vocem quædam mulier, dixit, Beatus venter, & c.* Notate quella parola, *extollens vocem*, che vuol dire, grida di modo, che Marcella esaltò con la voce le lodi di Christo, e di Maria, sapete perche?

Quella donna, che vidde S.Giouanni era *amicta Sole*, legge il Greco *vestita admiratione*. S.Agostino, e S.Bernardo l'intendono della Madre di Dio. Dice dunque S.Gio. che la vidde vestita d'ammiratione, *vestita admiratione*. Entrate in bottega di vn Pittore, voi vedete molte imagini, tutte buone, le lodate molto co parole, ne vedete vna frà l'altre di Titiano eccellentissima, quà si vi mancano le parole, inarcate le ciglia, restringete le spalle, e senza parlare, la lodate con ammirarla, e col stupirvene.

Apoc. c.12. Let.Greca

I Santi si possono da noi lodare con parole, mà la Vergine non ammirata-

miratione, *vestita admiratione*, Vergine, e Madre, non l'intendo; dunque ammirateui; figlia d'Adamo concetta senza colpa? non la capisco, dũque stupiteui; e però dice Aristotele *Magnorum non est laus, sed admiratio*; le cose grandi non s'hàn da lodare con parole, ma con ammiratione, & Aulo Gellio dice, *Admiratio, quæ maxima est non parit verba, sed silentium* l'ammiratione grande, è muta, pouera di parole, e ricca di stupori, e di merauiglie; è cosa così grande, e così sourana la Madre di Dio, così ammirabile in santità, & in bellezza, che nè anco gl'Angeli si conoscono atti à poterla lodare, e però l'ammirano come dice Sant'Epifanio. *O Virgo Sanctissima, quæ exercitum Angelorum in stuporem adduxisti, stupendum miraculum in Cœlis, mulier amicta Sole*; ò come habbiamo detto nella lettera Greca, *Mulier vestita admiratione* vestita d'ammiratione in modo tale, che gl'Angioli stessi ammutiscono, nè possono lodarla con parole.

Arist.

Aulo Gell. l. 4.

S. Epiph. sermon. de lau. V. M.

Apoc. 12. Let. Grà

Quando però vno è obligato di parlare, non fà il suo debito col marauigliarsene. Dunque, che s'hà da fare per non mostrarsi scarsi? io lo dirò, conuien gridare, che questo è artefitio della prudenza, doue la lingua non può corrispondere col concetto, nè'l concetto col soggetto per esser così eccellente, alzar la voce, come S. Marcella. *Extollens vo*

Il consiglio, & il concetto ancora è di Dauid, ilquale nel Sal. 32. dice, *bene psallite ei in vociferatione*: notate quelle parole *in vociferatione*, lodatelo con le grida, alzate la voce à guisa di S. Marcella, gridate, poiche con l'ammiratione non s'adempie l'obligo, le parole riescono scarse, le si esprimeno, dunque che s'hà da fare? *bene psallite ei in vociferatione*, ò come lesse San Remigio, *ineffabiliter* che vuol dire senza poter formar ragione, che il formarle, è vn far poca stima del soggetto, che si loda, e dà segno di poco conoscimento, e se questo è grande senza formar ragioni assorto dalla grandezza hà da essaltarsi cō le grida. E vuole Genebrardo, che questo sia il rigore della lettera, *bene psallite ei in clangore*, cioè con voci confuse, e difficili.

Psal. 32.

S. Remig. in Sal. 32.

Genebr. in Sal. 32.

Non lo disse manco misteriosamente Dauid in vn'altro luogo; *Circuiui, & immolaui in tabernaculo eius hostiam vociferationis* gl'offerisce vn sagrifitio di grida, e di voci confuse; Dichiara San Remigio queste parole dicendo, *gratia eius in me vacua non fuit*, quand'io lo lodai con le grida, all'hora adempij il mio obligo, all'hora fui ripieno della gratia Diuina.

S. Remig. in Sal. 26

I Serafini, che vidde Esaia *clamabant voce magna dicentes, Sanctus, Sanctus, Sanctus*. Questo gridare nō è vna confusione, non è però senza artifitio; non sodisfanno al loro debito con lo stupirsene, si conoscono obligati à lodarlo, la cognitione del sommo bene è grande, la vicinanza, che godono è molto prossima, onde assorbiti, & alienati da tanta grandezza nō potendo articolar con perseueranza le parole, fanno l'obligo loro con le grida, e però *clamabant* replicādo più forte *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, Santo, Santo, Santo, senza partirsi da questo.

Esai. 6.

Di questo artifitio si serue la Chiesa nella salue, *ad te clamamus*, con clamori ti lodiamo ò Vergine purissima, che è quello, che dice Dauid *bene psallite ei in vociferatione*; Chiudo questo Discorso dicendo,

Eccles. in Sal. Regina.

che S. Marcella hebbe gran cognitione della dignità della Madre di Dio, poiche non volle essaltarla con la sola ammiratione, ma imitando i Serafini d'Esaia *extollens vocem*, gridando alza la voce, e dice; *Beatus venter qui te portauit, & vbera quæ suxisti.*

DISCORSO III.

Che l'essercitio principale di Maria bambina nel Tẽpio fù il far oratione, e che lei insegna à tutti far l'istesso, e dell'eccellenze di questa virtù.

SAn Bonauentura trattando come questa gratiosa bambina dispensaua il tempo nel Tempio dice così; *Beatissima Virgo in Templo hanc sibi regulam statuerat, vt à mane vsque ad tertiam orationibus instaret, à tertia vsque ad nonam operi manuum intendebat, à nona orationem suam iterum incipiebat, à qua non recedebat quousque Angelus appareret: de cuius manu escam accipere solebat.* Sempre questa Signora staua alla presenza di Dio, sempre oraua, la mattina però più, che mai, fino alle nuoue del giorno, postasi inginocchioni chiedeua con particolar affetto à Dio il rimedio del genere humano, e l'incarnatione del Verbo; Dalle noue fino alle tre si essercitaua in lauorare per seruigio del Tempio. Alle trè della sera tornaua all'oratione fino che l'Angelo la confortaua con qualche cibo, che hora l'era portato dal Cielo, hora lo prouedeua l'Angelo in terra, con che insegna à ciascheduno à far oratione.

S. Bonau. tom. 2. de medit. c. 3.

Voglio, che vediamo adesso, che cosa sia oratione, e come s'hà da fare. San Tomaso, S. Gio. Damasceno, S. Agostino, San Gio. Grisostomo affermano, che i maggiori fauori, che la Maestà del nostro Dio hà determinato di farci per arricchirci di beni spirituali, ci hanno da esser fatti col mezo dell'oratione, e però disse il gran Tertulliano, *horrendum est diem sine oratione transire*, è cosa horrenda, che vn Christiano lasci passar vn giorno senza riccorrer con l'oratione al suo Dio riconoscendolo per suo continuo benefattore, per suo Dio, e per suo Signore.

S. Th. 2. 2. q. 83. ar. 2. S. Io. Damasc. lib. 3. fidei, S. Aug. ser. 230. de temp. Chrysost. hom. 30. in Gen.

Quelle parole, *Collum tuum sicut turris Dauid*, San Theodoretto le dichiara dell'oratione, e dice, l'oratione è il collo di Santa Chiesa. Tre officij fà il collo nel corpo humano, prima per lui respiriamo, secondariamente abbassa il capo, acciò, che miri i bisogni di esso corpo; e per terzo serue come canale, che porta il nutrimento à gl'altri membri.

Cant. 4.

L'oratione si chiama collo di questo corpo mistico della Chiesa perche fà questi trè vffitij. Primieramente tutta la Chiesa, e tutti i fedeli respirano col mezo dell'oratione, la quale è respiro dell'anime, che però disse S. Paolo, *sine intermissione orate* fate oratione senza fermarui, perche l'oratione è il respiro dell'anima, e se questa manca mancarà la vita spirituale.

S. Paul. ep. 1. ad Thes. c. 5.

In tutti i sensi si può dar vacanza, mà non già nel respiro, si che gl'occhi tal volta dormono, gl'orecchi nõ odono, l'odorato nõ s'essercita, quãdo l'huomo dorme si danno le vacãze nei sẽsi, mà nõ già nel respiro; sẽpre deue respirare, altrimenti morrebbe; Nell'istessa maniera si possono dar vacãze in alcune virtù, nõ può vn'huomo dar sẽpre elemosina,

L'oratione è respiro dell'anima.

fina, nè sempre disciplinarsi, mà nel l'oratione non si possono dar vacanze, perche è, respiro dell'anima, *sine intermiss. ne orate*. Dice S. Paolo respirate con l'oratione. Dimando; può dunque vna persona star di continuo in oratione? Sant'Agostino ci caua da questo dubio, e ci dice come s'hà da intendere questo luogo di San Paolo. *Sine intermissione orate*. Dice il Santo, *Desiderium tuum oratio tua, continuò desiderasti. Continuò orasti*. Il tuo desidero è la tua oratione, hai desiderato di far sempre oratione, fà conto d'hauerla sempre fatta; di modo che habbiamo da star sempre alla presenza di Dio col desiderio almeno di orare, acciò, che all'anima non manchi il respiro.

S. Aug.

Il secondo vfficio del collo abbassar il capo, accioche soccorra tutto il corpo; questo fà l'oratione come collo della Chiesa, abbassar il capo, che è Christo acciò che miri le necessità del corpo mistico de' suoi fedeli, e le soccorra.

Il terzo vffitio del collo è il portar il cibo, per nutrimento à tutti i membri; e l'oratione reca tutti i beni alla Chiesa; come disse Sant'Agostino, *Oratio iusti clauis est Cæli, ascendit precatio, & descendit Dei miseratio*. Questi sono gl'vffitij, che fà l'oratione, per il che con giusta ragione si chiama collo della Chiesa.

S. Agost. L'oratione chiaue del Cielo.

Resta da sapere, che cosa habbiamo da dimandare, e in che maniera. Christo nostro Signore c'insegna per bocca di S. Gio. quello, che habbiamo da chiedere, e come. *Si quis petieritis Patrem in nomine meo dabit vobis*. Osseruisi la prima cosa, che c'insegna, che l'oratione più efficace è quella, che si fà in commune, *si quid petieritis*, parla in plurale, come se dicesse, chiedete vnitamente in communità, che l'oratione di molti è sentita più presto dal mio Padre.

S. Gio. c. 16

E perche si vegga la forza dell'oratione fatta in commune; fù preso S. Giacomo, e S. Pietro; San Giacomo fù decollato, perche la Chiesa non pregò per esso. S. Pietro vscì libero, perche fù fatta oratione per lui *oratio fiebat ab Ecclesia sine intermissione pro Petro*. E' però molto da auuertire, che S. Pietro in prigione era incatenato, e co' ceppi à piedi, arriuò l'angelo di notte, lo suegliò, che dormiua, e gli disse *surge velociter*, sù Pietro rizzati con somma velocità, & esci da questa carcere. Perche *velociter?* che sarebbe importato, se non fosse partito così presto? le guardie dormiuano, le porte della prigione erano aperte, Iddio haueua interposta la sua onnipotenza per liberarlo, vn'Angelo potente era il ministro, che doueа liberarlo, che occasione ci era di temere? Niuna; perche dunque disse l'Angelo *surge velociter?* Perche tutta la Chiesa pregaua per S. Pietro, all'oratione d'vna communità ò della Chiesa Iddio non sà differir pur vn punto il soccorso. *Oratio fiebat ab Ecclesia sine intermissione pro eo*: Sù Pietro *Surge velociter*, che la Chiesa fà oratione per te, bramo, che la mia sposa vegga l'efficacia, che hà l'oratione fatta in commune, si che gustando Christo del triõfo de' suoi martiri, e douendo Pietro il giorno seguente esser martirizato pospone il gusto proprio per non defrodar vn'oratione fatta da molti. E' pensiero di S. Gio. Grisostomo. *Vis discere quanta sit orationis Sancta in Ecclesia potestas? vinctus erat Petrus, multisque catenis circunda-*

A. Ap. 12

S. Io. Gryso. hom. 19. ad pop. Antioch.

tus; oratio autem fiebat ab Ecclesia pro eo, & statim eum ex carcere liberauit. *Quid hac igitur est oratione potentius, quæ columnam Ecclesiæ adiuuit?* Qual cosa più potente dell'oratione, poiche sostentò, aiutò la colonna della Chiesa, che fù San Pietro?

Diciamo vn'altro pensiero non men bello di questo. Entra Giona in Niniue dicendo, *Adhuc quadraginta dies, & Niniue subuertetur*, frà lo spatio di quaranta giorni Niniue sarà distrutta; I Settanta leggono, *adhuc, & tres dies Niniue subuertetur;* Frà trè giorni Niniue sarà rouinata; come habbiamo da concordar queste Bibie? la volgata dice quaranta giorni, & i Settanta, tre, come può stare? io lo dirò.

Ion. c. 3. Transl. e. 70.

Due Niniue habbiamo da considerar in Niniue, vna ripiena di case, e di mura, vn'altra di colpe, e di peccati; Quando il Profeta disse, frà 40. giorni Niniue sarà distrutta, intese, che le case, e le mura doueuan esser rouinate, mà intentione di Dio era di disfare la Niniue delle colpe, e dei peccati; perche preuidde la Diuina Maestà, che frà quaranta giorni hauriano fatto penitenza, e pianto le loro colpe, però dice il Sacro Testo, che *Niniuitæ orauerunt fortiter ad Deum*, Fecero tutti vnitamente oratione, & hauendo l'oratione fatta in commune tanta efficacia, Iddio gl'haueà perdonato i trè giorni, & haueua distrutta la Niniue, che constaua di colpe, e di peccati, e così s'accordano queste due Bibbie; secondo la mente del Profeta *adhuc quadraginta dies, & Niniue, &c.* Secondo la forza dell'oratione fatta in communita, *adhuc, & tres dies, &c.*

L'oratione fatta dalla communità è molto potente.

Confermiamo ciò che habbiamo detto. Nel coro dei Religiosi è solito nel terminarsi le lettioni, dire, *Tu autem Domine miserere nostri*. Habbi pietà, ò Signore di questa communità, e tutti rispondono, *Deo gratias*; Che gratie sono queste? Se non s'hà ottenuto il beneficio, che si dimanda, come si rendono gratie? Il renderle per benefitio non riceuuto, ò è adulatione, ò lusinga, nella Chiesa non si dà nè l'vna, nè l'altra, dunque perche si rendono gratie? per quello, che chiese colui, che disse la lettione quando disse, *Tu autem Domine miserere nostri*. Perche Dio è tanto aggiustato, e tanto sollecito in conceder ciò, che gli vien chiesto dal commune, che la Chiesa per non esser notata d'ingrata subito gli rende gratie, di modo, che nell'istesso tempo, che si dice, *tu autem Domine miserere, &c.* Si dice anco *Deo gratias*, perche si presume, che à pena si hà dimandata la gratia; da vna communità, che Iddio la còcede, e però subito vien ringratiato.

L'vltimo luogo, è l'vltima ponderatione per mostrare la forza dell'oratione fatta dalla communità sia questo. Quei Cherubini i quali à due cori come Religiosi della Chiesa trionfante stauano orando, & aggrandendo Iddio, nel terminar l'oratione dice il Sacro Testo; *& commota sunt superliminaria cardinum à voce clamantis*, La prima cosa, che si deue auuertire è che douendo dire il Sacro Testo *à voce clamantium*, perche erano due dice, *à voce clamantis*. Perche s'vnirono, e s'accordarono per far oratione con vn solo spirito, che quando l'oratione è fatta da più con vnione, e con pace, e con carità fà tremar il Cielo, tanto è potente. *Et commota sunt superluminaria cardinum à voce clamantis*, Dice vn'altro

Esa. c. 6.

altro

altro grauissimo Auttore, che vn'altra lettera legge, *& mouebant postes superliminarium à voce clamantis*. Tremarono le colonne, e le porte del Tempio; Quali sono queste porte, se non l'istesso Christo, così dice egli stesso per S. Gio. *ego sum ostium, per me si quis introierit saluabitur*; da ciò, che s'è detto si caua, che è tanto efficace l'oratione fatta in commune, che fa tremar fino l'istesso Dio.

Aluarez. in Esa. 6.

S. Io. c. 10.

Potente fù l'oratione di Maria nel Tempio, poiche col mezo di quella ottenne de congruo l'Incarnatione, che fino all'hora non haueano potuto ottenere tutt'i Padri antichi, nè i Santi del Vecchio Testamento.

E' anco circostanza, che fa l'oratione onnipotente l'esser fatta da persona amica. *Quis vestrum habebit amicum* dice Christo Nostro Signore, *& ibit ad illum media nocte dicens, amice accommoda mihi tres panes*. Non conosce Iddio onnipotenza, che superi la sua se non fosse quella dell'oratione fatta da vn'amico, tutti possono orare, & Iddio porgerà l'orecchie à ciascheduno, bēche sia peccatore, mà se l'oratione è di qualche amico, otterrà il tutto senza difficoltà, e senz'alcuna dimora.

Luc. 11.

Peccò il popolo, dice Iddio à Mosè. *Dimitte me vt irascatur furor meus*. S. Bern. ponderādo questa licenza, che chiede Dio al suo seruo dice, *Feriendi licentiam à Moyse, petit qui à Moysē fecit*. Grā cose, che quel Dio, che fece Mosè, li chiede licenza di castigar il popolo: era amico Mosè, haueua pregato per il popolo, e per esser la sua oratione d'amico caro à Dio, tratenne l'onnipotēza di Dio, perche non potesse castigarlo.

Exod. 32.

S. Ber. ser. magdele.

S. Giacopo nella sua epist. Canonica dice, *Elias homo erat passibilis, &c.* Elia era huomo mortale come gl'altri, e fece oratione, acciòche non piouesse, & ottenne la gratia, che in trè anni, e sei mesi non cadde pioggia dal Cielo, e doppo fece di nuouo oratione, acciò piouesse, & hebbe parimenti la gratia; Qui si presenta vna gran difficoltà. Clemente Alessandrino parlando del nostro Dio, e Signore dice, *Nam cum sit bonus si cessaret vnquam benefacere, Deus quidem esse, quod nefas quidem est dicere*, essendo Iddio buono, se qualche volta lasciasse di far bene lasciarebbe d'esser Iddio, *quod nefas quidem est dicere*. Dunque chi gli hauesse detto, O' Signore trè anni, e sei mesi senza piouere? non vedete mio Dio, che lasciate d'esser Iddio? piouete piouete Signore; risponderebbe; Elia non vuole, mi hà pregato, che non lasci piouere, & essendomi amico così caro, la sua oratione è onnipotente sopra la mia onnipotenza, e sino, che Elia non vuol, che pioua non piouerà.

S. Iac. epist. c. 5.

Clement. Alex. lib. 6. stremat.

Dice Iddio per bocca d'Esaia. *Laude mea infrenabo te ne intereas*, Vatablo *propter laudem tuam, hoc est orationem tuam frenum inyciam tui causa*, per virtù della tua oratione porrò vn freno alla mia giustitia, acciò che non castighi.

Esa. 49. Vatablo.

Essendo dunque questa gratiosa bambina tanto amica di Dio, come dice il libro de' Cantici, *Soror mea amica mea*, e facendo oratione con tanta perseueranza nel Tempio, nō è marauiglia, che accelerasse il misterο dell'Incarnatione.

Cant. c. 5.

Et è da osseruarsi molto, che ponderando Sant'Agostino quelle parole, *amice accommoda mihi tres panes*, dice, che per questi trè pani s'inten-

Luc. 11.

tendono le trè persone della Santissima Trinità, *per tres panes intelligenda sunt Personæ Trinitatis vbi pascas, vbi viuas*. Sì, che essendo amico colui, che và à far l'oratione cercando vn solo Dio vero, troua in quel Dio trè Persone distinte, che à gara l'arrichiscono; che fù quello, che dice Sant'Ambrogio, che in Dio vi è, *vnam ad exequendum essentiam, tres, ad benefaciendum personas*. Vn Dio per esser seruito, e trè persone per farci bene, e colmarci di ricchezze. O mille volte felici quell'anime, che sono fatte degne di questi fauori celesti stabili, e permanenti, e che non possono mancare come i fauori, che fà il Mondo tutti vanità, e senz'alcuna sostanza.

S. Aug. ser. 29. de uerb. Dom.

La maggiore frà tutte le circonstanze dell'oratione è il chiedere con confidenza, e però dice Christo *quis vestrum petit panem, numquid lapidem dabit illi?* Sapete, che quello al quale nell'oratione ricorriamo è nostro Padre celeste, e che però potiamo pregarlo con ogni confidenza. S. Pietro Grisologo disse; *Negat Patrem, qui de Patris suspectus est largitate*, nega, che Iddio sia Padre, chi dubita della sua liberalità, e della sua munificenza. Seneca dice *Nulla res carius constat, quam quæ precibus impetratur*. Niuna cosa si compra così cara quanto quella, che si compra à prezzo di preghiere. Parlò questo Filosofo di quelle cose, che si chiedono à Prencipi; mà niuna cosa si compra à così vil mercato come quella, che si chiede à Dio, che col solo chiederla s'ottiene; è Padre, e Padre celeste; sà, e conosce i nostri bisogni, e subito concede quel, che si brama.

Luc. 11.

S. Pet. Gris. Sol. ser. 55.

Senec. lib. 1. de bene. fic.

E tãto più presto s'ottiene quello, che se gli dimanda se è attinente alla salute, & al rimedio dell'anima. Dice Dauid. *Desiderium pauperum exaudiuit Dominus*, vdì Iddio l'oratione del pouero di spirito. La lettera Greca dice, *Desiderium pauperum signauit Dominus*. Nella stessa maniera, che quando si danno à qualche Presidente molti memoriali se frà quelli glie n'è dato vno, che gli sij tanto particolarmente raccomandato, subito lo segna per poterlo, prima de gl'altri spedire. Così molte volte porgete à Dio nelle vostre orationi molti memoriali di cose temporali, fà poco cõto di quelli, gliene presentate vno spettante alla vostra salute chiedendo perseueranza, ò amore per poterlo maggiormente amare, questo subito è segnato, vuole, che subito sij spedito, *Desiderium pauperum signauit Dominus*. Questò fù quello, che c'insegnò lui stesso per bocca di S. Giouanni: *Si quid petieritis* notate quel *quid*, che significa sostanza, hauete da dimandare nell'oratione gratia, ò gloria, che è sostanza; le cose temporali sono tutte accidenti, di queste non se ne tien conto nel Tribunale di Dio.

Sal. 10.

Let. Greca

S. Io. 6.

Questo istesso dice Dauid in vn'altro luogo non manco misteriosamente, *Intret in conspectu tuo oratio mea*. In alcuni luoghi tocca questo passo Sant'Ambrosio, e cauandolo dal Greco legge, *Intret in conspectu tuo dignitas mea*. Peruenga ò Signore al vostro cospetto, alle vostre orecchie la necessità della dignità mia, acciò che vi muouiate à compassione di me. E qual dignità si arrischiarà di comparire al conspetto di Dio? Non diceua Abraamo, *Loquar ad Dominum, cum sim cinis, & puluis?* Nella maniera, che quel Caualliero, smarrita la stra-

Sal. 84.

Gen. c. 8. num. 27.

strada, e peruenuto à qualche porto per muouere à compassione suol chiedere elemosina, e fà forza sù l'esser Caualiero, acciò che gl'vsino qualche pietà, così dice Dauid, *Intret in conspectu tuo dignitas mea*. Signore, che sete Rè, peruenghino all'orecchie vostre le necessità del mio stato, acciò vi muouiate à rimediargli.

O quanto importa, che i Giudici inginocchiatisi auanti à Dio gli dicano, *Intret in conspectu tuo dignitas mea*, Fatemi gratia Signore, che io sappi regere il mio popolo, e ch'io conosca quello, che per giustitia deuo fare.

I Superiori i Prelati dicano loro ancora, *Intret in conspectu tuo dignitas mea*, son superiore, gouerno huomini di suo capriccio, non posso riuscire con tanti, e sì diuersi humori, concedetemi gratia Signore, che non perda l'anima mia in questo carico.

Non dubito, che la Vergine posta in oratione nel Tempio dicesse molte volte à Dio, *Intret in conspectu tuo necessitas generis humani*, Signore habbiate compassione dell'infelice genere humano, risolueteui di mandar in terra il vostro Verbo, acciò prendendo carne lo soccorra, redimendolo sopra vna Croce.

DISCORSO IV.

Che questa bambina viuendo ritirata nel Tempio fù la prima, che la norma, e la regola del viuere alle Religiose scalze diede.

FV' la Vergine Nostra Signora molto amante della solitudine, e della ritiratezza insegnando à tutti noi, che l'abbracciamo, perche in quella il nostro Dio và pensando gl'augmenti dell'anime nostre. San Girolamo ponderando la grandezza della solitudine, dice, *mihi oppidum carcer, solitudo Paradisus est*. Pondera *mihi oppidum carcer*, doue gl'huomini si credono di stare con più libertà, quiui stãno maggiormente legati; & il castello, e la frequenza del popolo era da lui stimata vna prigione; *solitudo Paradisus est*, e la solitudine era per l'anima sua vn Paradiso; la solitudine, doue si ritirò Girolamo in quell'heremo priuo d'ogni conforto, e ricreatione; l'heremo più aspro, le rupi, e i monti più scoscesi, e più siluestri, ch'habbia il Mondo, erano per lui vn Paradiso; perche quello, che Iddio diede per priuilegio al Paradiso, che fù l'eternizare gl'huomini, se hauessero mangiato de' frutti dell'albero della vita, quest'istesso diede per gratia alla solitudine, poiche ella è vn Paradiso, doue si rendono eterni quelli, che l'amano, e la bramano. Diciamo vn pensiero, che hà in se grandissima forza, e à mio parere è la maggior cosa, che habbi detto Filone Hebreo, & è che Iddio mentre visse nella solitudine s'eternizò, e visse in se stesso con quietezza, e senza pericolo alcuno; fece passaggio da quella alla cõuersatione delle Creature, e quiui lasciò la vita, scorse borrasca; morì ne gl'Angioli, che caddero, quant'all'affetto, poiche chi pecca quanto all'affetto, con la malitia della colpa hà per fine di toglier la vita à Dio; se ne passò à viuere ne i nostri primi Padri, e morendo loro mortalmente per il suo peccato morì anche Dio in loro quan-

S. Girol. ep.

La solitudine è vn Paradiso.

quanto all'amore, e alla carità; finalmente nella solitudine si eternizò; nell'andar cercando le Creature, morì in loro nella forma, che puote morire; fuori della solitudine pare, che l'istesso Iddio non sia sicuro. Le parole di Filone. *Dei sermo amat deserta solitarius, non miscens se turbis rerum corruptibilium.* Quella parola *sermo* è l'istesso, che *Verbum*, il Verbo del Padre seconda persona della Santissima Trinità visse sempre in solitudine, in quella si eternizò, ricusaua di passarsene alle Creature, perche sapeua, che venendo à conuersar con loro doueua lasciarui la vita.

Phil. lib. 4. rerum diui narum.

E nel libro de Mundi opificio dice, che mentre Iddio visse solitario, s'eternizò in se stesso, e che vscendo à viuere con le Creature, morì in loro nella forma, che puote morire.

Idem li. de mundi opificio.

La solitudine è il luogo, doue si dispone l'anima per riceuer fauori singolari dal suo Dio. Parlando Osea Profeta dell'anima, alla quale Iddio brama di participare i suoi più nascosti segreti disse, *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor eius.* La condurrò nella solitudine, e quiui gli parlerò al cuore; La solitudine è vna cantina di pretiosissimi vini, doue lo Sposo celeste, vbriaca dell'amor suo, e della sua scienza l'anime à lui più care. *Introduxit me Rex in cellam vinariam*, Legge il Caldeo. *Introduxit me Dominus in domum gymnasij, & doctrinæ.* La solitudine à vna scuola, doue il sourano Maestro dell'anime Christo Giesù insegna alle sue dilette spose i punti della loro salute, e i più profondi misteri. E però dice San Pietro Damiano. *Solitaria vita cœlestis doctrinæ scola est, ac diuinarum artium disciplina.*

Osea 2.

Cant. 2. Cald.

S. Petrus Dam. op. 11. c. 19. de laud. vita heremitica.

Chi potrà ponderare la forza, che acquista, chi viue solitario per vincer Iddio nell'occasioni più importanti, che se gli rappresentano? San Gregorio Nisseno osseruò, che il poter più con Dio Mosè solo, che tutto il popolo insieme vnito, era, perche la solitudine tanto à lui cara gli daua quell'ardire. *Cum cæteri homines in societate minus timeans, Moyses derelictus solus in monte audacior est factus.* Può più con Dio vn'huomo solo, che viua solitario, che non può tutto vu popolo vnito insieme.

Exo. c. 15.

Greg. Niss. de vita Moysi.

La Regina del Cielo passaua la vita nella solitudine, e però puote più lei sola, che tutto il Mondo insieme, e che puote? Accelerar il Mistero dell'Incarnatione; nella solitudine si dispose per esser Madre di Dio, nella solitudine gli fù riuelato quello, che non fù riuelato nè meno à gli stessi Cherubini.

Nella solitudine dunque la Vergine fù la prima, che diede il modo del viuere alle Religiose Scalze. Afferma di se stesso San Gregorio Turonense hauer hauuto riuelatione dal Cielo della vita, che faceua la Vergine nel Tempio, *Credo Deiparam ex quo Templum ingressa est, sine cilicio, beatam illam carnem pungente vixisse numquam: illius v. stes è vilissima lana, somnus ipsius semper humo nuda vel nudis tabulis adhærebat, nullo vmquam tempore non ieiunauit, famem cœlitus alato pane fugabat, quæ verò à ministris templi in alimentum accipiebat, ea quotidie pauperibus erogabat.* Da che entrò nel Tēpio, che fù in età di trè anni, non lasciò di cinger il cilicio, affliggendo con es-

Greg. Turon. lib. de salut. Angel.

so quella purissima, e verginal carne della quale doueua vestirsi l'eterno Verbo. Il suo manto era vn sacco rozzo, e vile; il suo letto la terra, e tal volta sopra alcune tauole nude, sempre digiunaua, e quello, che i Sacerdoti del Tẽpio gli dauano, perche si cibasse, lo dispensaua tutto à pouerelli.

Con questo diede la regola di viuere alle Religiose Scalze, e ritirate, poiche fù questa Signora la prima Monaca Scalza, che habbi hauuta Santa Chiesa, e Sua Maestà fù, che gl'insegnò à portar il cilicio, à vestir rozzamente, à digiunar perpetuamente, à viuer solitariamẽte, à fare oratione incessantemente, à star rinchiusa volontariamente, ad amar la Verginità feruentemẽte, che merauiglia, che habbi Iddio sotto la disciplina di questa Maestra del Paradiso alleuate tante, e così care Spose in questi Monasteri, che con più ragione si possono chiamare giardini della Santissima Trinità.

DISCORSO V.

Che la gloriosissima S. Anna presentando la sua figliola à Dio, c'insegna ad adempire i nostri voti, e le nostre promesse fatte à Dio, e mostrarsegli grati de' beneficij riceuuti.

I Ben auuenturati genitori San Gioachino, e S. Anna condussero la sua figliolina al Tempio per consacrarla, e presentarla à Dio; e chi potrà considerare il contento, che le trè persone della Santissima Trinità riceuerono per così caro dono? Dicalo vn poco San Bernardo. *Pater in consecratione Virginis exhibuit claritatem, filius humilitatem, Spiritus Sanctus charitatem, Pater auctoritatem contra peccatum, filius humilitatem contra Mundum, Spiritus Sanctus charitatem erga Deũ, & proximum.* Ponderi queste parole vn'Angelo del Paradiso, ch'à me non dà il cuore di poterle dichiarare.

S. Ber. ser. de deip. Maria.

Di modo, che dice il Santo, da quel giorno, e da quel punto, che i Santi Padri di questa bambina la consacrarono à Dio, l'Eterno Padre, che copriua la sua splendidissima faccia con cento mille cortine, che fù quello, che disse Esaia, *Verè tu es Deus absconditus, exhibuit claritatem.* Quì fù, doue il Rè della gloria commandò ai suoi Cherubini, che le aprissero tutte; Quì vscì in publico il Rè per far gratie singolari à tutte le Creature; quì fù ordinato, che s'accendessero lumi, e torcie sù gl'anfiteatri del Cielo; *Pater exhibuit charitatem in consecratione Virginis; Filius humilitatem.* Subito il Verbo cominciò à mostrarsi humile, in che maniera? Scuoprendo l'ardentissima brama ch'haueua d'incarnarsi; Questo vogliono dir quelle parole, *quem Cœli, & terra capere non poterant.* Seruendosi della figura metonimia, *Cœli* vogliono dire i Cortigiani celesti, *capere non poterant*, non lo poteuano rattenere, perche voleua venir auanti il tempo à prender carne nel ventre di così vaga bambina, & essendo Iddio infinito prima, che s'incarnasse nel Cielo alla presenza de gli stessi Angioli, volle mostrarsi humile in seruigio, ò per maggior grandezza di colei, che doueua essere Sua Madre. Questo vogliono dire quel-

Esa. 44. nu. 15.

quelle parole, *Filius in consecratione Virginis exhibuit humilitatem; Spiritus Sanctus charitatem.* Lo Spirto santo fece mostra della sua Carità sollecitando il petto del Padre, e le viscere del Verbo, acciò che non si differisse l'Incarnatione sino ai trenta ò quarant'anni della Vergine, ma che si facesse subito, e in quell'età di quattordici anni.

Che altro dice San Bernardo. *Pater auctoritatem contra peccatum.* Nell'offerirgli questa bambina mostrò l'auttorità ch'haueua cōtra il peccato; e si come la Santa Inquisitione negl'atti suoi publici per segno della sua attorità espone il baldacchino per condannar gl'heretici, gl'Idolatri, gl'Alcorani, e gli stregoni, così l'eterno Padre nella Presentatione di Maria espose il baldacchino della Sua Maestà per condānare in publico Tribunale l'antiche Idolatrie, i falsi dogmi, le pestifere heresie, determinando di dar principio ad vna legge Euangelica di gratia, doue tutto haueua da esser santità, e purità, doue le misericordie doueuano essere in colmo; questo vuol dire *in consegratione Virginis Pater exhibuit auctoritatem contra peccatum.* Volle adempire S. Anna il voto, che haueua fatto à Dio offerendoli il parto delle sue purissime viscere. E che hauesse fatto questo voto, si caua da certe parole di S. Gregorio Nisseno, il quale così dice, *Cum autem puella tam grandis euasisset, vt mammę admoueri eam amplius opus non esset, haud cunctacta est eam ad templū adducere atque promissum prastare.* Osseruiamo prima, che è degna d'esser osseruata quella parola, *vt mammæ admoueri eam opus amplius non esset*, dalla quale si caua, che non se la tolse dal petto fino alli trè anni che la condusse à presentar al Tempio.

Nessuna Creatura poppa il latte più che due anni, e questo anco quā do ella è malaticcia, e debole di cōplessione; che se la Creatura mostra d'hauer buona natura, e d'esser sana, se gli negano le māmelle passato subito l'anno, ò quindici mesi al più; perche dunque Maria essēdo così prudente, così sauia, così sana, che mai hebbe infermità; succhia sempre il latte della Madre sēza voler nodrirsi con altra cosa fino alli trè anni, che la presentarono à Dio nel Tempio? Di questo parere è S.Girolamo, *cumque trium annorum circulus volueretur; & oblationis tempus completum esset.* Così ancora tiene S. Epifanio, *tertio anno oblatura est in Templo.*

S. Girola. historia de Deip.

S. Epiph. ser de lau. Virginis.

La risposta di questo dubio è la maggior lode, che si possa dar alla gloriosa S.Anna; è cosa certa, come dicono grauissimi Auttori, che i costumi s'apprendono col latte, e dice Gellio lib.2 cap.1. che hà tanta forza il latte per communnicar i costumi, che se vna pecora allatta vn capretto in vece di pelo gli nasce lana, e se vno agnello è allattato da vna capra in luogo di lana gli nasce pelo. *Si ouium lacte hadi, aut caprarum agni alerentur constat in illis lanam duriorem, in illis capillum gigni teneriorem.* Apprendēdosi dunque i costumi col latte, non volle Maria in trè anni, che stette nella casa de' suoi genitori lasciar mai le mammelle della Madre, ne assaggiò altro cibo, acciò non rimanesse in S. Anna costume, del quale lei non partecipasse; e la stima, che fece d'esser figliuola di tal madre, fece ancora de' costumi di lei. O grand'eccellenza della gloriosa S. Anna?

Galeno de alim. Plinio lib. 15. c. 8. Gellio lib. 12. c. 1.

Dice

Dice il P.S. Gregorio, che la cōdusse subito à presentar al Tempio per adempire la sua promessa. L'istesso dice Niceforo, *Promissionem mater Anna adimplet, & in templum ascendens iuxta votum eam consecrat.* Oh come c'insegnano questi Santi Padri ad esser grati à Dio, & à ringratiare la Maestà sua de i fauori riceuuti.

Niceph. li. 2. hist. c. 7.

Simbolo di somma gratitudine fù Dauid; Andò, per combattere contro il Gigante, il Rè quando lo vidde così giouane, perdè le speranze, che haueua concepute della vittoria; gli dice all'hora il pastorello. *Dominus qui eripuit me de manu leonis, & de manu vrsi, ipse me liberabit de manu Philistai huius.* Il fatto stà, che quando vccideua il Leone, & abbatteua l'orso, le teste, e l'vnghie di queste fiere le metteua nell'entrata della sua capanna per trofeo di Dio, mostrandogli questa gratitudine, e per questo speraua, che Iddio douesse farlo riportar vittoria, & il ricusare l'armi di Saul, dice S. Gio. Grisostomo, fù, perche si desse à Dio tutta la gloria. *Vt virtus Dei aperte monstraretur; & non armis, quæ fiebant mira, adscriberent.* La gratitudine mostrata à Dio gli riuelò la certezza della vittoria.

Grisost. hom. 46. in Gen.

L'ottenne. Dimando adesso. Scordossi lui di ringratiare Iddio, per questo benefitio riceuuto? nò, perche pose la scimitarra per trofeo. Giosesso afferma, che tutta quella Vittoria l'attribuì à Dio; che ne seguì da tanta gratitudine? quello, che dice S. Ambrosio, che mai entrò in battaglia, che non restasse vincitore; *nunquam nisi consulto Deo bellum adorsus est, ideò in omnibus victor vsque ad summam senectam euasit.*

Jos. lib. 6. antiq. c. 11.

S. Amb. l. 1. off. c. 35.

Ne seguì altro? Quello, che dice il Sacro testo, che nella sua Vittoria cantarono le fanciulle di Gierusalemme, *Percussit Saul mille, & David decem millia.* Vccise più di vn solo Gigante? Nò; come dunque dicono dieci mila? Perche si mostrò grato, e la gratitudine moltiplica i trionfi, e fà parer maggiori i trofei. Vdite S. Basilio Seleuciense. *Gratus seruus, qui, vel antè operam opera fructum offert Domino.* Quando si presentò inanti al Gigante, gli dice io vengo à combatter teco in nome del Signore, & à lui offeri la Vittoria; questa gratitudine moltiplicò vn Gigante in dieci mila giganti.

S. Basil. Seleuc. or. 31

DISCORSO VI.

La Moralità di questa Predica.

Le buone conditioni, che deue hauere vna vera Vergine ad essempio della Regina del Cielo.

IL Sauio ne i Prouerbi mette quattro conditioni necessarie ad vna buona donna, per esser perfetta, e spetialmente se è Vergine. La prima *surrexit de nocte*, che nel peruenire all'vso della ragione si consacri à Dio, e si dia per tempo al seruigio di lui. La seconda *considerauit semitas domus suæ*, considerò i sentieri, e le strade della sua casa. La terza *accinxit fortitudine lumbos suos*, fù molto pura, e molto honesta. La quarta *panem otiosa non comedit*. Queste quattro cose rendono vna donna degna d'ogni lode, e di sourani titoli.

Prou. c. 31.

La

La prima cosa dunque, che si ricerca in lei, è, che per tempo si dedichi al seruigio di Dio, *surrexit de nocte*. Gran gusto hà hauuto sempre Iddio d'esser seruito da giouani, e da fanciulli. In figura di ciò vediamo, che nella legge vecchia, se gl'hanno da offerir vccelli, ò animali, sempre vuole, che siano i figliuoli loro; colà nella purificatione, *par turturum, aut duos pullos columbarum*, de gl'animali, *afferte Domino filios arietum*; E se à quella Festa doueua concorrer molta gente, voleua, che gli s'offerissero agnelli teneretti.

Sal. 117. *Constituite diem solemnem in condensis vsque ad cornu altaris*, il Caldeo legge, *alligate agniculum iuniorem*; cerchisi vn'agnello de' più giouanetti, e de' più tenerelli.

S. Gregorio Mag. S. Gregorio dice, che fù vna proua, che fece Dio, nella quale mostraua il gusto, che hà d'esser seruito da giouani, figura di quello, che doueua succedere nella legge di gratia; questo è così certo, che non vi è difficoltà in prouarlo.

Voglio però proporre vn dubio in questo caso parlando col nostro Dio, e Signore: Perche vuole V. D. M. seruirsi di giouani? non sapete, che i giouani non sono gente da potersene fidare? Anzi, che non stà bene nè anco ad vn'huomo, che sia vecchio, e carico d'anni il conuersare, ò il seruirsi di giouani.

Dan. c. 7. num. 9. *Antiquus dierum*, vi chiamò Daniello ò Signore, che riputatione potete acquistare in seruirui di simil gente? non pare mio Dio, che vi si conuenga.

S'io leggo la sacra Scrittura trouo, che la giouentù viene paragonata all'Autunno, al vituperio, e alla borrasca del Mare; vna persona giouane è tutte queste cose. Lo disse Giob, *Sicut fui in diebus adolescentiae meae*. Legge Vatablo, *Sicut fui in diebus Autumni; & opprobrij*; e nel cap. 36. *morietur in tempestate anima eorum*, i Settanta leggono. *morietur in adolescentia vel in pueritia*. La paragona all'Autunno, che non hà niente di buono, il lauoratore getta il suo grano nel campo con pericolo di perderlo; è cattiuo ancora per il medico, che se bene è stanco, bisogna, che camini in fretta; il tempo è nuuoloso; l'infermità pericolose; nel Mare per cagione de' piloti poco prattichi, si corrono mille pericoli; dunque perche vuole Iddio, che giouani lo seruano?

Iob. 19. Vatab. ibi. Iob. 36. 70 Interp. ibid.

Rispondo; Sapete perche? perche Iddio è amico delle primitie, e volendo le primitie de gl'animali vuole parimente quelle dell'età, perche non è amico di cose mezane; voler Iddio gli anni della giouentù è vn volere, che tutte le vostre etadi terminino in gratia; tante morti vengono all'huomo, quante etadi egli hà; vn bambino passò alla giouentù, se interrogassimo, che cosa è della passata età di bambino, si hà da rispondere, che già è morta; quel giouane si fà huomo, ch'è stato della giouentù? Si deue rispondere, che già morì; arriua l'huomo alla vecchiaia, muore in questa età quella dell'huomo, sì che tante morti si trouano in vn'huomo vecchio quante etadi egli ha passate. Quello dunque, che pretende Iddio in voler le primitie de gli anni, è vn procurare, che tutte le etadi muoiano in gratia, dalla fanciullesca si passi ad vna virtuosa giouentù, da questa ad esser vn'huomo santo, e di quì ad vna veneranda, & essemplar vecchiaia, per questo è gran prudenza nell'apparir l'alba dell'vso della rago-

ragione, il consacrarsi à Dio.

Quando il Saluator del Mondo maledisse quel fico, del quale fà mentione S. Matteo, e lo seccò perche non faceua frutto, osserua S. Marco, che *non erat tempus ficorum*, non era tempo di fichi; dunque parè, che gli facesse ingiuria; nò, dice Niceta commentatore di S. Gregorio Nazianzeno, perche se bene è vero, che non era tempo de' fichi, era però tempo de' primaticci, perche quest'albero fà due volte i frutti, alcuni per tempo, che sono i primaticci, & altri più tardi, che sono gli ordinarij; dunque maledire quel fico perche non faceua nessuno di questi frutti, fù vn maledire certi huomini, e certe donne, che nè in giouentù, nè in vecchiezza vogliono far bene. Ci riempie il nostro Dio in questa parte di confusione; poiche parlando la Scrittura della creatione del Mondo ci dice, che prima di venir al settimo giorno, che è quello del Sabbato simbolo del riposo trauagliò Sua Maestà sei giorni continui, *requieuit Dominus die septimo ab vniuerso opere, quod patrarat*.

S. Matt. c. 21.
S. Marc. c. 11.
Niceta scoliator S. Gregor. Nazianz.

E Teofilo Antiocheno notò sottilmente, che la prima volta, che Iddio volle esser mentouato nelle Croniche, e farsi conoscere, inspirò Mosè, che fù il Cronista, che prima di descriuere la sua persona, descriuesse le di lui opere, e però disse, *In principio creauit Deus*, douendo dire, *Deus creauit in principio*? Non volle, che si sapesse il suo nome, se prima non si sapeuano le sue opere, non volle esser conosciuto tanto per la sua bellezza, per la sua bontà, quanto per le sue attioni; le parole di Teofilo sono queste, *Vt igitur Deus, qui verè est Deus ex operibus suis cog*noscere*tur*. O gran confusione per quelli, che nò cominciano per tempo, e in giouentù à seruir à Dio?

Gen. c. 1.
Theophilus Antioch.
lib. 2. contra impugnatores vera Religionis.

La seconda cosa, che è necessaria in vna Vergine, è che sia prudente, e ritirata, perche doue la nostra Volgata dice: *Considerauit semitas domus suæ*, dice il Greco, *angustæ sunt semitæ domus eius*. La clausura, e la ritiratezza è quella, che fà la donzella, ò la donna persona di grande stima, e per il contrario, s'è inclinata al vedere, ò all'esser veduta; particolarmente s'è Vergine dice Tertulliano, ch'è affetto di stupro, che à questa tale la verginità gli è vna carica pesante, e che brama di sgrauarsene benche gli succeda con violenza. Dice l'Africano Cartaginese, *omnis publicatio Virginis stupri passio est*. Che alla donzella rincresca la solitudine, che si lamenti, perche la Madre non la conduce fuori di casa, *stupri passio est*. Che riceua viglietti, e cerchi chi gli corrisponda, *stupri passio est*. Il farsi spesso alla finestra; il parlar di notte per la inferiata di nascosto del Padre, e della Madre, *stupri passio est*. A questa tale la verginità è vna graue soma, e stà sempre con desiderio di scaricarla.

Prou. 31.
Lett. Greca.
Tertull. de vel. virg. c. 3.

Diciamo vn pensiero spiritosissimo in côfermatione de' buoni consegli di Tertulliano. Nell'Esodo trouiamo, che quando Moisè, scendeua dal Monte, doue era stato à parlar con Dio scintillarono dalla faccia di lui splêdori così vaghi, che fù di mestiere, che si ricoprisse con vn velo, acciò che potesse ragionar col popolo; quello, ch'io tanto apprezzo in questo fatto è quello, che dice Oleastro, *Moyses non cognouit, quod radiasset cutis faciei suæ*, non erano corna luminose, ch'egli hauesse in frôte, come ordinariamente

Exod. 34.
Oleast. in Tertullia.
Exod. 34.

te suol dipingersi, ò come molte volte s'è predicato; dice Oleastro, che vsciuano quei splendori dalle guancie di lui, nelle quali dice Aristotile; e l'esperienza ce l'insegna, la vergogna hà il suo seggio. La verità è, che si arrossiua di vedersi huomo terreno alla presenza di Dio del Cielo; Mosè così soggetto à miserie, Dio così puro, e così bello, che se Giob disse, *Cæli non sunt puri in conspectu eius, quantò magis abominabilis homo, qui bibit quasi aquam iniquitatem*, hebbe tāta vergogna Mosè di vedersi alla presenza di Dio, che di quella innamorato il supremo Signore, la soccorse, e l'autorizò co' splendori di gloria; & essendo la prattica delle genti, il maggior nemico, c'habbi la modestia, Mosè per non perderla considerando, che era vna celeste vergogna, che hà il sangue facile, e che qual si voglia occhio lo poteua amaliare, hauendo da parlare al popolo si cuopre la faccia con vn velo per conseruarla, perche se quella non si custodisce Iddio permette, che si dia in vn miserabile stupro, ch'è quello, che dice Tertulliano; *omnis publicatio virginis bonæ stupri passio est*. Il troppo conuersare è vn desiderio di stupro.

Iob. 15. nu. 15.

L'arca del Testamento era stata sempre in perpetua clausura, vna volta, che vscì in publico, fù presa da' Filistei, *arca Dei capta est*. Nè puote difenderla la verga, che v'era dentro, nè le tauole della legge, nè la manna. In somma perche vscì dalla sua clausura fù presa da' Filistei; L'istesso auuiene alla donzella, che non vuole star ritirata, senza che la legge cioè la virtù la soccorra, nè la manna delle diuine consolationi, e però non mancaranno Filistei, che la prenderanno, e condotta nel suo Algieri la faranno rinegar i buoni consegli, co' quali l'alleuarono i suoi genitori.

Lib. Reg. c. 4.

Io rassomiglio la donzella al cataletto, il quale portato per le strade dà segno, che dentro v'è vn corpo morto, onde subito si sente nella vicina Parochia suonar à morto; lo disse elegantemente San Cipriano. *Dum liberè euagiri virgines volunt, esse virgines desinunt, furtiuo dedecore corrupta, vidua antequam nupta*; e quella, che volesse sapere, che spirito regna in lei miri, doue s'inclina. Lo Spirito santo condusse Christo Nostro Signore, nel deserto come disse San Matteo, *Ductus est Iesus in desertum à spiritu*. San Gregorio Magno dice, che fù lo Spirito santo, che lo condusse. Il Demonio dal deserto, e dalla solitudine lo condusse alla Città, lo pose sopra la cima del Tempio; Miri la Donzella, doue la guida il suo spirito, se alla solitudine, alla ritiratezza, è segno, che è lo spirito diuino; se alla Babilonia del Mondo, è senz'altro lo spirito diabolico. Questo dunque è quello, che dice il Sauio, *angustæ sunt semitæ domus eius*.

S. Cipr. lib. de habitu Virg.

Matt. c. 4. S. Gregorio Magno ho. mil. 16.

La Terza conditione; *accinxit fortitudine lumbos suos*. Dice, che si cinse con fortezza, perche vi sono alcune le quali se bene si cingono ritirādosi dalle lasciuie, e dalle sensualità, lo fanno però fiacca e freddamente. Dice la sacra Scrittura, che quando il seruo d'Abraamo andò per la sposa d'Isaac trouandosi vicino ad vna fonte, comparue Rebecca, che andaua per acqua, e dice il sacro Testo, che *erat puella decora nimis, virgoque pulcherrima, & incognita viro*. S'era Vergine, perche dice *incognita viro*? perche vi sono

Gen. c. 24.

molte,

molte, che vogliono esser Donzelle, vogliono esser visitate, e vagheggiate da gli huomini, queste cingono la loro Verginità, mà non con fortezza; mà più à proposito nostro leggono i Settanta *virgo erat, & vir non cognouerat eam*, S'era Vergine, come poteua essere stata conosciuta da qualche huomo? io lo dirò, perche si trouano molte donzelle, e molte vergini, le quali sono tali nel concetto del Mondo, ma sanno ben loro, che la sua verginità è figlia più tosto dell'arte, che della natura, questo vuol dire, *virgo erat & vir non cognouera eam*. con che resta in chiaro il luogo de' Prouerbi, *accinxit fortitudine lumbos suos*; La vera Vergine s'hà da cingere con fortezza.

S. Paul. ad Eph. cap. 6. In confermatione di che S. Paolo essortandoci all'ordinaria battaglia contro de' nostri nemici, e spetialmente contro la carne dice, *state ergo succincti lumbos vestros in veritate*, cingeteui, ma con verità, *in veritate*, non fiaccamente cadendo, e rizzandoui. Quest'istesso volle dir il Santo Giob, Iob. 19. *Tu autem accinge sicut vir lumbos tuos, & interrogabo te*: Cingiti come huomo con fortezza, senza, che habbi luogo la vanità.

La quarta conditione è, che non deue star otiosa, *panem ot osa non comedit*. Sempre stij occupata in lauorar con le sue mani, e nell'interno con atti di contritione; Dimando, per doue entrò la morte? Per le mani; dicalo il libro della Sapientia. Sap. c. 10. *Impij manibus, & verbis accerserunt illam*. Chi furono quest'empi, se non i nostri primi parenti, quali per starsene otiosi nel Paradiso parlando col Demonio con le parole, e stendendo le mani al vietato pomo chiamarono la morte. Dunque per le mani hà da vscire la morte. In questo senso dichiara Aponio quelle parole de' Cantici, Cant. 5. S. Apon. in hoc loco. *Manus meæ stillauerunt myrrham, & digiti mei myrrham probatissimam*, le mie mani distillarono mirra, e le mie dita mirra scielta. Dice il Santo, *Manus meæ stillauerunt myrrham idest opera animæ stillauerunt myrrham per amaros gemitus compunctionis*. Entrò la morte per le mani, per le mani hà da vscire, non stando loro punto otiose nè nel temporale, nè nello spirituale; piglino le mani il giorno la rocca, e'l guanciale, e la notte la disciplina, che aiutata dalle lagrime de gli occhi s'andrà distillando à poco à poco la mirra della morte per le dita. Queste quattro cose rendono vna Vergine vera serua di Dio, e la fanno capace delle sue misericordie.

Oh come si trouarono eccellentemente in Maria. La prima si dedicò per tempo al seruigio di Dio, poiche di trè anni si presentò nel Tempio à questo fine. Dice San Gregorio Nazianzeno paragonando San Basilio con i Patriarchi, e Giudici del popolo di Dio; equiparandolo à Samuel S. Gregorio Nazianz. oratione 20. *& Samuel inter eos, qui inuocat nomen eius, atque ante natiuitatem donatus*, prima, che nascesse l'haueua la Madre offerto à Dio; che pronostico cauate di qui? *& post natiuitatem consestim sacer*; nato al Mondo fù subito Santo. Con maggior verità si può dir questo di Maria Signora Nostra; prima, che nascesse, la Madre l'haueua offerta à Dio, e però nella sua nascita il Mondo gli và incontro col baldacchino come Regina de gli Angioli, e de gli huomini, e sua Maestà come persona

sacra di tre anni se ne và al Tempio à seruir à Dio.

Sal.68. Disse vna volta Dauid, *& placebit Deo super vitulum nouellũ cornua producentem, & vngulas.* Ricardo spiega questo luogo della Creatura, che in tenerella etade s'offerisce à Dio, vitellino à cui spuntano le picciole corna de' primi pensieri, che l'vso della ragione và indirizzãdo à Dio, *& vngulas,* per l'vnghie s'intẽdono i primi passi spesi in seruigio di sì gran Maestà, e s'accorda questo cõ quello, che dice Santo Pagnino; *& pulchrior erit Domino, quã bos vitulus cornificans, & vngulificans.* Allo spuntar delle picciole corna, all'vscir dell'vnghie all'hora è molto grato à Dio. E se à questo aggiungiamo ciò, che dice S. Remigio *placebit Deo super omnia sacrificia legis,* chi può esser questo vitelluccio, che offerto in sacrifitio à Dio, gl'è più caro, che tutti i sacrifitij, se non Maria Santissima, e purissima, la quale dall'instante della sua Concettione gl'offerì tutti i suoi pensieri, e tutti i suoi passi? O come per tẽpo si diede questa Signora al seruigio di Dio.

Sant. Pag. Sal. 68.

S. Remig. in hoc loco.

La seconda cõditione della donna forte è *considerauit semitas domus suæ;* considerò i sentieri, e le strade della sua casa; questo s'intende dell'huomo interiore, per doue camina questo intelletto, qual strada prenda questa volontà, in che cosa s'impieghi questa memoria, questo significa *considerauit semitas domus suæ;* e questo, chi lo seppe far tanto quanto questa bambina? poiche di lei dice Ricardo, *tota vita Mariæ erat quasi extasis, & contemplatio;* tutta la vita di Maria altro non era, che vna perpetua oratione; e contemplatione, vn continuo essercitarsi nell'amar il suo Sposo.

La terza proprietà della donna forte è, *accinxit fortitudinẽ lumbos suos,* tutti gl'Angioli insieme non arriuarono alla purità di Maria, dice il Sauio, *ante tonitrum anteibit coruscatio, & ante verecundiam ibit gratia, & pro reuerentia accedet tibi bona gratia.* In nessuna Creatura preuenne la gratia il rossor verginale così anticipatamẽte come in Maria, poiche l'hebbe dal pũto della sua Concettione.

Eccles. 32

E per dir in questo particolare vn pẽsiero maggiore di tutti, S. Illefonso parlãdo dell'honestà, e della Verginità di Maria, dice, ch'era Verginità eterna; *cuius virginitas æterna est.* Non vuol dire quello, che si può dire di S. Agnese, e di S. Lucia, che le loro verginità in Cielo *à parte post* saranno eterne, questa non sarebbe gran lode, quello, che vuol dire, è che la Regina del Cielo fù tanto inclinata alla purità, e fece tanta stima dell'honestà, che quando non fosse stata cõfermata in gratia, e fosse vissuta vn'eternità (se fosse stato possibile) in questo Mondo per tutta quell'eternità sarebbe stata Vergine, & hauerebbe osseruato castità; questo significa, *ò Virgo, cuius Virginitas æterna est,* e quell'*accinxit fortitudine lumbos suos* del Sauio.

S. Ilef.

Fù in lei ancora la quarta conditione, che era, *panem ociosa non comedit.* In quello, ch'era per seruitio, e per ornamento del Tempio sempre Maria s'impiegaua. Nello spirituale dice S. Buonauentura, *te solam ò Maria pro Sancta Ecclesia sollicitam præ omnibus Sanctis scimus.* Staua del cõtinuo sollecitando la salute di tutti; conuertansi dũque tutti gl'Angioli, e tutti gl'huomini in lingue per aggrandire, e celebrare così gran Signora. Impetrici lei la gratia, che è pegno della gloria, *quam mihi, & vobis, &c.*

S. Bonau. in Spec. V. c.6.

NEL-

NELL' INCARNATIONE DEL FIGLIVOLO DI DIO.

THEMA.

Miſſus eſt Angelus, &c. *Luca 1.*

ACCIO' miſtero coſi grande come è queſto dell'Incarnatione habbi effetto, vuol Iddio, che l'Ambaſciatore ſia l'Arcangelo Gabriello Serafino della ſuprema Gierarchia. Di queſto parere è San Bernardo. Io hò gran compaſſione, & inſieme grand'inuidia à queſto celeſto meſſaggiero per eſſere ſtato ſcelto ad vn'ambaſciata di tanta importanza; di che egli ſi pregia tanto, che ſcordandoſi il nome di Serafino ritiene quello dell'vffitio, e miniſterio; che gl'è impoſto, chiamandoſi Arcangelo, ſtimando queſto il maggior honore di tutti. Dall'altra parte gli hò gran compaſſione, perche i fauori, che per tal occaſione haueua da riceuere, doueuano eſſere gratia, e gloria, e non può ottenere nè l'vno, nè l'altro, è impoſſibile, per lui. Perilche voglio ſupplicarlo in queſta occaſione à rinunziar à noi altri l'vffitio, che portaremo l'ambaſciata à Maria, à lui reſterà l'honore, e à noi toccherà la gratia. Di queſta habbiamo gran biſogno. Aue Maria.

DISCORSO PRIMO.

Che il vanto di grande, che si dà à questo misterio dell'Incarnatione frà tutti gl'altri misteri è, perche si trouano in lui quattro portentose grandezze, ch'eccedono ogni humano, & Angelico pensiero.

Missus est Angelus Gabriel.

S. Paul. ad Tim. ca. 3.

L'Apostolo S. Paolo parlando di questo mistero dell'Incarnatione disse così. *Magnum est pietatis Sacramentum, quod manifestatum est in carne.* Sant'Ambrosio, Sant'Agostino, Sant'Anselmo, e quasi tutti i Dottori intendono questo luogo letteralmente di questo mistero. E' chiamato grande dall'Apostolo per quattro grandezze, che si trouano in lui tutte rileuanti, che l'aggrandiscono, e l'essaltano sopra ogni credenza Angelica, & humana.

S. Ambros. S. August. S. Ansel.

Prima Grandezza.

LA prima grandezza, è l'assomigliarsi tanto questa generatione temporale all'eterna, che pare, che vadino del pari nella grandezza. Dimandate a' Teologi, che nomi hà la seconda Persona della Santissima Trinità, e vi diranno, che sono due; Figliuolo, e Verbo; Figliuolo, perche è della medesima sostanza, & essenza del Padre, dal qual procede tutto simile à lui. *Qui cum sit splendor gloriæ, & figura substantiæ eius*, disse S. Paolo. Chiamasi Verbo, ò parola, perche il modo col quale l'eterno Padre lo generò fù parlando, e dicendo, e però i Theologi chiamano la generatione dittione, e'l generar, dire, secondo il detto del Salm. 2. *Dominus dixit ad me Filius meus es tu, ego hodie genui te.* Il Signore mi disse (e questo è mio Padre,) che parlando, e dicendo mi generò suo figliuolo naturale. E chiara cosa è, che l'vscir la parola di bocca è parlare, e dire, alche alluse lo Spirito santo, quando disse, *Ego ex ore altissimi prodiui.*

S. Paul. ad Heb. c. 1. — *Sal. 2.* — *Eccl. c. 24.*

E secondo questo l'intelletto del Padre hà trè nomi, hora si chiama intelletto, hora ventre, *ex vtero ante luciferum genui te*, hora bocca. Chiamasi Intelletto, perche il Padre in quanto à lui intende, e comprende la sua essenza diuina, e contemplando in quella lo produce. Ventre, perche questo è il luogo delle generationi. Bocca, perche il modo, col quale lo generò fù parlando, e dicendo, e Verbo fù chiamato; e questo è quello, che dice Tertulliano lib. Apologetico contra gentes, *hunc ex Deo prolatum didicimus, & prolatione generatum.* Sappiamo, che questo Verbo è detto, e che la sua generatione fù parlar, e dire.

Sal. 119. — *Tertull. li. Apol. cōtra Gentes.*

Trouasi cosa temporale, che si rassomigli à questa generatione? Sì. La generatione di Christo, perche se il Padre parlando, e dicendo generò il Verbo, la Vergine ancora parlando, e dicendo lo concepì. *Dixit autem Maria ad Angelum fiat mihi secundum verbum tuum.* E nel medesimo instante, che pronuntiò queste parole, nel medesimo lo fece huomo, e se nella generatione eterna si presuppose nel Padre la cognitione comprehensiua dell'essenza contemplando in quella, nella Vergine Santissima ancora si presuppose la cognitione del mistero contemplando in quello,

quello,

quello, *cogitabat qualis esset ista salutatio*, pensaua, e ripensaua nel misterio.

E se là *in diuinis* il Verbo procede increato, quà *in humanis* Incarnato; se là *ad intra* la essenza si communica à tre persone, quà *ad extra* vna persona si communica à due nature; se *ad intra* tre Persone stanno in vn'essenza, *ad extra* due nature stanno in vna persona; se *ad intra* Padre, Figliuolo, e Spirito santo sono vn Dio, quà *ad extra* Dio, & huomo sono vn Christo, e (acciò facciamo vn terno,) Dio anima e corpo sono vn Christo; e se nella Trinità si rompono tre leggi della natura, poiche vediamo, che tre Persone distinte sono vn Dio, che non sono tre Dij, quì ancora si rõpono altre tre leggi, poiche si vede, che vna persona stà in due nature, e l'vna, che è l humana nõ hà propria sussistenza, e per consequenza sussiste in vn suppofito alieno. Non vedete, quanto è somigliante la generatione temporale all'eterna del Verbo? Con ragione dunque potiamo dire, che questa fù singolar grandezza.

Seconda Grandezza.

LA seconda grandezza di questo mistero è l'hauer il Verbo Diuino per centro del suo riposo la nostra carne, e però nõ senza particolar mistero dice l'Apostolo, *Magnum mysterium pietatis, quod manifestatum est in carne*. Chiamò San Zenone il Verbo Diuino, *Inquilinus cordi paterni*. Due spositioni daremo à questo detto per esser così sottile, e perche dà grand'ammiratione, che essendo naturale al Figliuolo il petto del Padre, & essendosi per tutta vna eternità riposato in quello, lo chiami S. Zenone, *Inquilinus cordis paterni*, che significa colui, che habita in casa d'altri.

S. Zen. ser. 2. de gener. verbi.

La prima spositione. Auuiene alle volte, che vn Prẽcipe vien tocco nell'honore, e nella riputatione, risolue di non mangiar vn boccone, che gli faccia prò, di non dormir nel proprio letto, di nõ godere il riposo della sua patria, se prima non fà vendetta di chi l'hà offeso, e si constituisce quasi pellegrino, e straniero di quella. Nell'istessa maniera il Verbo diuino, quando vidde, che il Demonio, il peccato, e la morte haueuano perduto il rispetto verso il suo Padre, dà bando alla sua quiete proponẽdosi d'hauer la propria patria per confino, & il cuor del Padre come casa appigionatagli, fin à tanto, che non ne prende vendetta, e questo vuol dire, *inquilinus cordis paterni*.

La seconda espositione. E' così ardente l'amore, che il Verbo diuino porta alla natura humana, che vnendosi alla nostra carne, che è quello, che dice l'Apostolo, *quod manifestatum est in carne*, tiene questa per centro della sua quiete, per suo Cielo, e la corte celestiale, l'imperio de Cieli, & il petto del Padre per suo confino; questo vuol dire S. Zenone quando lo chiama *inquilinus cordis paterni*.

Pondera quest'amore con molta grauità vn'Auttor Greco chiamato Nicolò Cabasilo, e dice vna cosa degna d'esser vdita con somma attentione, che il Verbo diuino hebbe tanta inclinatione d'vnirsi con la nostra carne, che tutta l'eternità stette come per forza, & inquietamente, e che essendo la sua diuina natura immensa, & infinita

era come ristretto, e limitata quanto alla sua inclinatione? Gratioso modo di dire? notabile essaggeratione?

Per dichiarar questo pensiero voglio, che s'auuertisca col Prencipe della Romana eloquenza, che due cose sono quelle, che manifestano l'amor dell'amante alla cosa amata. *Duæ sunt, quæ amantem produnt amato: benefacere, & cruciata causa eius perpeti*; fargli benefitio, e patire per lei, e quest'vltimo dice, che è maggior segno d'amore. *Et hoc postremum maius indicium est.* Dunque l'amor diuino quanto al far benefitio alle Creature l'haueua Iddio bastevolmente mostrato creandole, conseruandole, e facendole altri benefitij infiniti, mà quanto al patire, che è quello, che importa, più non poteua, perche la sua natura Diuina non ne era capace. Disegnò dunque l'amor diuino d'vnirsi alla nostra natura, per patire nella natura altrui, quello, che nella propria non haueua potuto patire. E però quanto à questo punto puote più l'amor diuino nella natura, che prese, che nella propria, che haueua, poiche puote patir nella nostra quello, che patir non puote nella sua, e in questa maniera venne à quietarsi, & à riposarsi il Verbo diuino, poiche incarnandosi, e patendo venne à sodisfare alla sua inclinatione. Le parole dell'Auttore sono queste. *Adeò magni nos æstimat Deus; vt cum pro nobis fecisset cuncta, quæ Deo natura patiebatur, non quiesceret diuinus eius amor, sed se ad aliam daret naturã, qua ad idem æquè vteretur, vt quod persuadere non poterat, eo quod Deus esset, ex homo factus posset; & per vtra pactum domestica, quæ veniens afferebat, tum extraneã, quã assumpserat carum sibi ad amicitiam suam adimgeret.* E forse questa poca grandezza, hauer Iddio la nostra carne per centro?

Tull. lib. de amicit.

Nicol. Cabasil. de vita Christi.

In confermatione di ciò, che s'è detto ponderiamo le parole di San Paolo. *Magnum pietatis mysterium, quod manifestatum est in carne.* Dimando, perche non disse, *quod manifestatum est in homine?* poiche si fece huomo? La ragione è, perche nella persona di Christo vi sono due vnioni, fatte dall'amore, che i Theologi chiamano hipostatica, che è il medesimo, che personale, vnendo si la persona del Verbo non per gratia, nè per denominationi estrinseche, alla natura humana, mà realmẽte, e veramente, che fù quello, che dice S. Paolo in vn'altro luogo, *in quo inhabitat plenitudo diuinitatis corporaliter*; osseruisi quella parola *corporaliter*, che vuol dire la persona del Verbo. Vi fù vn'altra vnione trà 'l corpo, e l'anima, e questa fù disfatta dall'odio de gl'huomini leuando la vita al Figliuolo di Dio, restò in suo luogo l'amore nella carne, perche l'inuidia non puote sciogliere l'vnione hipostatica, e per questo disse l'Apostolo *quod manifestatum est in carne*, e non disse, *quod manifestatum est in homine*, e S. Gio. disse, *Verbum caro factum est*, e non disse, *Verbum homo factum est*. Perche la malitia doueua disfare l'vnione trà il corpo, e l'anima, volle l'amor diuino restarsene nell'vnione personale, che questa nõ la puote disfare l'odio de' Prẽcipi di Gierusalemme, poiche se bene morì il Figliuolo di Dio restò la Diuinità vnita al corpo, & all'anima. E forse pòca grandezza questa?

S. Paul. ad Coloss. c. 2.

S. Io. ca. 1.

Terza

Terza grandezza.

NE meno è poca grandezza di questo sourano Misterо l'hauer incontrato il Verbo diuino vna madre tale, che oltre gl'attributi proprij pare, che gli augumẽti nuoui attributi di diuinità. Vedremo questo in vn luogo di S. Paolo; Nell'epistola, che scriue a' Colossensi, parlando della persona del Figliolo di Dio dice certe parole, che à mio parere sono delle più difficili, che si trouino nelle sue epistole, nelle quali chiama il figliolo di Dio figliuolo dell'amor di suo Padre. *Qui eripuit nos de potestate tenebrarum, & transtulit in regnum filij dilectionis suæ*. La difficoltà consiste in quelle parole, *filij dilectionis suæ*; il dire, che il figliuolo di Dio è figliuolo dell'amor del Padre si potrà forse intendere come Dio? Nò, perche il Verbo procede dall'intelletto, non dalla volontà, e però se è figliuolo dell'amor del Padre in quãto Dio, nõ s'hà da chiamar figliuolo, nè Verbo, mà Spirito santo, perche questa persona procede dalla volontà.

S. Paul. ad Coloss. c. 1.

La processione del Verbo (come insegnano i Theologi, e particolarmente S. Tomaso) antecede ogni atto della volontà, e per conseguẽza non può quiui trouarsi amore, perilche non sò, come S. Paolo lo chiami, *filium dilectionis Patris*. Gran difficoltà.

Rispondesi à questo dubio, (e seruirà anco per risponder al titolo del discorso) che quello, che l'eterno Padre non gli puote dare con la generatione eterna facendolo figliuolo del suo amore, glielo diede con la generatione temporale, valendosi della Regina del Cielo, chiamata da S. Epifanio *sponsa Sanctissimæ Trinitatis*. Perche concorsero tutte tre le diuine persone con ardentissimo amore à formarel'humanità del Saluator del Mõdo nelle viscere di Maria, e per esser questo mistero dell'Incarnatione, ministero, che s'attribuisce all'amore, per mezo suo diuenta il figliuolo, *filius dilectionis patris*. E, perche quest'amore se gli dà mediante la Vergine, però l'amore è predicato della diuinità, e questo glielo dà la Regina del Cielo in compagnia del Padre dãdoli l'humanità; in vn certo modo potiamo dire, che gli diede vn nuouo attributo oltre gli attributi proprij, che il Padre non gli puote dare nella generatione eterna, col quale pare, che lo inalzi ad esser più Dio di quello, che era.

S. Epiph. ser. de lau. V. M.

Capirassi adesso quel luogo di S. Girolamo doue chiama la Vergine forma della Diuinità; *Si Cœlum te vocem, altior es; si matrem gentium, procedis; si formam Dei te appellem digna existis*. Forma di Dio è quella, che dà l'esser diuino, e supposto, che la Vergine gli diede questo predicato della diuinità facendolo figliuolo dell'amor del Padre, con ragione dice Girolamo, ch'è la forma della diuinità, *si formam Dei te appellem digna existis*.

S. Girol. ser. de assump. V. M.

E però ponderãdo Alberto Magno le parole dell'Angelo, *Ideoque quod nascetur ex te sanctum, vocabitur filius Dei*, dice, *vt Deus Sanctus essentialiter; vt homo Sanctus Sanctorum, & vt assumptus de Virgine Sanctissimus*. Come Dio essentialmente, e sostantialmente è Santo: come huomo Santo de' Sãti; come figliuolo di Maria Santissimo; il che pare, che gli accresca non sò che, oltre i suoi attributi; e questo vera-

Alb. Mag. in illa verba: Ideoq. quod nascetur.

mente vuol dire quella parola, *Ideoque quod nascetur ex te Sanctum, vocabitur filius Dei*. Sanno i Dotti, che quella parola, *ideoque* è causale, & è l'istesso, che *quia*, che sì questo senso, sarà Santissimo, perche nasce dal tuo ventre.

Quarta Grandezza.

LA quarta grandezza è, che sicome l'eterno Padre nella generatione eterna è Padre, e Madre del Verbo, così Maria nella generatione temporale è Madre, e Padre del suo figliuolo.

Proviamo, che l'eterno Padre nella generatione eterna è Padre, e Madre del Verbo, voglio dire, che la sua gran fecondità, essendo Padre, fà l'vffitio di consorte, e di cõpagna, con che viene ad essere *Patrimater* del suo Verbo, Padre Madre. Lo disse pur elegantemente Sinesio in vn hinno; *Tu pater, tu mater, tu mas, tu fœmina, tu vox, tu silentium natura naturæ fœcunda*. E così vediamo, che la Chiesa essendo Padre del Verbo lo fà come Madre, *& ex Patre natum ante omnia secula, Deum de Deo, lumen de lumine*. Osserua quella parola, *natum* nato dalla fecondità del suo intelletto, come da ventre.

Synes. hym. 2.

E questo significano quelle parole, *ex vtero ante Luciferum genui te*; legge S. Girolamo *de vulua orietur*; e nell'originale la voce *vterus*, significa *vuluam, vel matricem*. E però doue la nostra volgata disse, *ex vtero ante Luciferum genui te*, Aquila legge, *de matrice auroræ tibi adolescentia tua*. Con questo che s'è detto si proua, che l'eterno Padre, è come *Patrimater* del suo Figliuolo, come Padre Madre del Verbo.

Sal. 109. S. Girol. hi.

Aquila i. c.

Dunque la grandezza della generatione temporale consiste in questo, che la Regina del Cielo fù così feconda per Madre di Dio, che rassomigliandosi molto all'eterno Padre fù questa Signora *Matri Pater* di suo figliuolo, Madre Padre di Christo nostro Signore.

Prima, che prouiamo questa verità auuertiscasi, che non m'appongo all'attione sourana dello Spirito santo, al quale s'attribuisce l'opera dell'Incarnat. mà neghiamo, che è Padre di Christo Nostro Signore come hà diffinito il Concilio Toletano 11. e Sãt'Agostino disse l'istesso nel libro, che intitola Enchiridion nella q. 38. che l'esser *Matri pater* del Saluator del Mondo nella generatione temporale solo s'attribuisse alla Regina del Cielo.

Conc. Tol. 11.
S. Ag. lib. Ench. q. 38

La seconda cosa, che s'osserua è, che Iddio volle, che vedessimo alcuni simboli di questa verità nelle cose naturali. Dell'Api scriue S. Ambrosio nel suo Hexamerone che ciascheduna di esse è *Matri pater* de' suoi figliuoli, perche frà di loro non vi sono padri, tutte son femine; però gli hà dato il Cielo fecõdità di femina, e maschio; L'istesso dicono molti Auttori de gl'Auoltoi, che nõ vi sono maschi trà di loro, ciascheduna è *Matripater* de suoi figliuoli. Così affermano S. Basilio, Sant'Ambrosio, e Sant'Isidoro; & Eliano dice, *Vulturum non nasci marem aiunt sed fœminas omnes generari.*

S. Basil. ho. 8. in Exa. Amb. li. 1. exam. c. 20 Isid. l. 12 Elian. li. 2. de animal. lib. c. 6.

La Luna parimente de gl'antichi era chiamata *Matri pater* del Mondo, diceuano, che non solo produce come femina, ma come maschio ancora, e che serue per l'vno, e per l'altro. Perche Tertulliano la chiama

Tertull. li. Apoc. c. 15. Plut. Isid. & osir.

ma non Luna, mà Luno, non femina, mà maschio, e Plutarco la chiama, *Matri pater*, de i viuenti; *Lunam genitricem mundi vocant, naturamque putant esse inter marem, & fœminam ambiguam*. Con questo gli attribuiscono maggior fecondità.

Supposto dūque ciò, che s'è detto, la Luna di Maria fù come *Matri pater* del suo figliolo per assomigliarsi in tutto nella generatione tēporale all'eterna, nella fecondità all'eterno Padre, e questo è quello, che volle dire S. Bernardino da Siena in quelle parole, *Maria accepit à patre fontanalem fœcunditatem ad generandum*. L'eterno Padre prestò à Maria la sua fontanale fecondità per esser Madre del suo figliuolo. Questa è così grande, che fà che il Padre nel Cielo sia *Patri mater* del suo Verbo, e la Vergine in terra *Matri pater* di Christo; Supposto dunque, che nella generatione temporale si troua questa grandezza, è di ragione, che questo mistero si celebri con titolo di grande fra tutti, e dica S. Paolo; *Magnum pietatis Sacramentum, quod manifestatum est in carne*.

S. Bernar. Sen. to. 2. ser. 11.

DISCORSO II.

Che furono così stretti parenti il Verbo diuino, e Maria per parte della verginità, che acciò si potessero celebrar i sposalitij nelle sue purissime viscere fù necessario, che l'eterno Padre come Sommo Pontefice gli dispensasse.

Ad Virginem.

E' Inuiato questo celeste messaggiero *ad Virginem*. Ad vna Vergine, ad vna Prencipessa così grande, che per eccellēza si chiama con titolo, e con nome di Vergine. Vediamo dunque perche è mandato *ad Virginem*. Fra tutti gli stati del Mondo, disse S. Gregorio Nisseno, che il Verbo diuino elesse Madre Vergine, per complir se co stesso, e con suo honore, e per sodisfare all'honore, & alla fama della natura diuina, perche se quella, che sciel se per sua Madre non fosse stata Vergine haurebbe forse la natura diuina hauuto à schifo, e si sarebbe sdegnata d'vnirsi in vna persona co la natura humana, essendo così vile, e tāto più inferiore e māco nobile di quella, quanto, che l'huomo è manco nobile di Dio, mà l'eccellenza della Verginità è virtù così illustre, che è imparentata coll'istesso Dio in quanto Dio.

S. Ciprian lib. de habitu Virg.

Questo senza dubio volle dire San Cipriano Martire nel libro de *habitu Virginis*, quando disse, *Virginitas Dei imago est, respondens ad Sanctimoniam, & puritatem Domini*. Notinsi quest'vltime parole, che corrispondono alla Santità, e purità di Dio, che è come se dicesse; La Verginità quando è pura hà parentela coll'istesso Dio in quanto Dio, e però non haurà occasione di schiuarsi, nè di sdegnarsi la natura diuina di far questa vnione nelle viscere d'vna Vergine così stretta parente del Verbo da parte della Verginità, quāto fù purissima in lei questa virtù, poiche accasarsi vn gran Signore con vna Signora pouera dell'istessa sua famiglia, e del medesimo legnaggio giornalmente succede, perche in vn certo modo la parentela gli fà vguali.

E' pensiero del gran Basilio lib. de vera Virginitate. *Magnum quidem*,

Basil. de vera Virginitate.

idem, vt vere dicam est virginitas incorruptibili Deo hominem similem faciens. Essendo adunque le Vergini dell'istessa famiglia, e del medesimo legnaggio di Dio, e parenti della Santissima Trinità come lo disse espressamente S. Pietro nella sua seconda epistola Canonica cap. 1. *Vt per hæc efficiamini diuinæ consortes naturæ: fugientes eius, quæ in mundo est concupiscentiæ corruptionem*. O come traduce Erasmo Roterodamo, *Vt per hæc efficeremini diuinæ consortes naturæ, si refugeretis à corruptione, quæ est in mundo per concupiscentiam*. Di modo, che il conseruarsi vergine è l'istesso, che mantener la parentela trà la verginità, e la natura Diuina.

S. Petr. 2. epist. c. 1.

Transl. Roterod.

Il medesimo S. Gregorio Nisseno nel lib. de Creatione cap. 17. sopra quelle parole della Genesi cap. 1. *faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*, dice, che questa imagine consiste nella verginità, *Tribuit enim Deus huic imagini hanc differentiam maris, et fæminæ, quæ iam ad diuinam formam principalem respiceret, sed irrationabili Creaturæ appropinquare videtur*. E questo significano quelle parole de' Cantici, nelle quali lo Sposo parla con la Sposa chiamandola, *fons signatus*. Guillelmo dichiara così queste parole, *fons signatus, sigillo virginitatis perpetuæ habente imaginem sponsi cælestis ex impressione annuli eius*. Osseruinsi quelle parole *sigillo virginitatis habentes imaginem sponsi*. Di qui si caua, che la imagine, che Iddio, pose nei nostri primi Padri fù la Virginità, che naturalmente ci fà parenti di Dio, e però soggiunge questo Dottore, *Tamdiu sponsi seruat imaginem, quamdiu virginitas sponsæ custoditur*.

Gen. c. 1.
S. Gregor. Niss. lib. de creat. c. 17.

Cant. c. 4.

Guillel.

L'Arcangelo dunque Gabriello è inuiato messaggero *ad Virginem*, a questa Vergine così pura, che di lei disse il nostro Padre San Gio. Damasceno. *Maria inuenit gratiam abyssum, quæ duplicis virginitatis nauem incolumen seruauerat*. Due Verginità pone questo Santo nella Regina del Cielo, l'vna dell'anima, l'altra del corpo; quella dell'anima, che corrisponde alla pura, & immacolata Concettione sua, come dicemmo, perche l'anima di lei non fù mai contaminata di colpa. La seconda Verginità è quella, che è compatibile in questa prodigiosa Signora con la maternità per esser vnica frà tutte le donne, perche in nessuna Creatura si trouarono due verginità se non in Maria.

S. Io. Damasc. l. de Nat. Virg.

Quindi è, che venne à contrarre così stretta parentela col Verbo Eterno, e con la natura diuina, che acciò, che si celebrassero questi sposalitij trà la natura humana, e la diuina nelle viscere di Maria fù necessario, che l'eterno Padre valendosi della potestà di sua Beatitudine, come Sommo Pontefice, dispensasse frà queste due nature, acciò si facessero questi sposalitij.

Dà gran forza à questo pensiero San Paolo fauellando di questo mistero dell'Incarnatione nell'epist. che scriue à gl'Efesi al 3. cap. con queste parole, *Si tamen audistis dispensationem gratiæ Dei, quæ data est mihi in vobis, quoniā secūdū reuelationem notum mihi factum est Sacramentum*. Che quì parli del mistero dell'Incarnatione è certo, perche doue dice il Greco, *Mysterium Christi*, & vn moderno graue, *magnum pietatis Sacramentum*. Dice dunque Paolo, che fù necessaria la dispensa da parte della Santissima Trinità tra

S. Paul. ad eph. c. 3.

Transl. Græco.

Cornel. in Paul. ad eph. c. 3.

il

il Verbo, e la Verginità di Maria, acciò, che si potessero celebrar questi sposalitij.

Conchiudiamo questo Discorso con quel luogo de' Cantici, che abbraccia il tutto: *Fulcite me floribus stipate me malis; quia amore langueo*; Introduce lo Spirito santo in queste parole la Sposa, che in questo essere la natura humana, ò la Sinagoga tanto innamorata del suo Sposo, che quasi inferma si struggeua, si sentiua languire, e chiede per suo scampo, la soccorrono con fiori: *Fulcite me floribus*.

Cant. 2. n. 5.

A due infermità è sottoposto l'Amore, alla gelosia, & all'assenza. Questa infermità della Sposa non puote essere di gelosia, ch'essendo questa mancanza d'affetto, non può la Creatura hauer gelosia di Dio, amandoci egli tutti con amore infinito. Stante ciò, quest'infermità era di lontananza, vedere, che tanto tardasse lo Sposo Diuino ad incarnarsi. Sapete, che fiori sono questi, che chiede, per suo rimedio, quando dice *fulcite me floribus*. Dice Aponio, che questi fiori significano i Vergini, e l'anime pure, perche haueua determinato lo Sposo di non incarnarsi sin'a tanto, che non trouaua nel Mondo vn fiore, qual era Maria, per sua Madre, & vn Giosesso purissimo, per padre putatiuo; e però subito, che spuntarono al Mondo questi fiori, gridaua la Sposa *flores apparuerunt in terra nostra*: già si sono veduti nella nostra terra i fiori delle merauiglie, ben potete incarnarui, ò Sposo souorano. Per questo dunque viene l'Angelo *ad Virginem*, ad vna Vergine così singolare, che senza lei Iddio non vuole, che sia redento il Mondo.

Apon. Cãt. 2. nu. 12.

Non deuo tralasciare vn pensiero assai bello à fauore della virginità della Regina del Cielo. Amfilochio Vescouo d'Iconia nell'homilia, che fà de Purificatione Virginis; dice, che il matrimonio è il ceppo, e l'origine de' figliuoli; il matrimonio misterioso di Giosesso, e di Maria fù ceppo, dal quale il fiore della Verginità di questi due Sposi vscì, e crebbe giornalmente in maggior bellezza: *Est enim coniugium ipsum tanquam planta quædam pulcherrima, ex qua Virginitas ipsa nascitur*. Si, che nel paese della morte della Verginità, doue ella suol morire, che è il matrimonio, quiui si vidde più bella la Verginità di Maria, e di Giosesso.

Amphilochius Epis. Iconia ho. de Purif. Virg.

E soggiunge questo Dottore: *Non enim ex alia re quam ex coniugio Virginitas gignitur*. Si come gl'altri matrimonij naturalmente producono figliuoli, il matrimonio di questi due Sposi fù tale, che sempre hebbe inclinatione a produr purità, e però il Cielo elegge questa Vergine celestiale per Madre di Dio, e per questo è inuiato il messaggiero *ad Virginem* ad vna donzella, che per eccellenza si chiama la Vergine frà l'altre, e non per altro il nostro Padre S. Cirillo Alessandrino la chiamò *Virginitatis corona*, quella, che addottora l'altre Vergini in questa scienza, acciò siano degne spose del suo Figliuolo.

DISCORSO III.

Che se Iddio benedetto hà gusto, che s'occulti l'infamia del prossimo, molto più haurà gusto, che si celi la virtù della Verginità, poiche è la riputatione delle donne, il cui essere consiste nell'occultarsi.

Ingressus Angelus.

Vbi suprà. SE hà gusto il nostro Dio, che l'infamia, & il dishonore degl'huomini s'occulti, chiara cosa è, che li sarà anco caro, che le Margarite cioè le Vergini, e particolarmente se sono dedicate à lui professando d'essere sue spose stiano sempre racchiuse nella madre perla della clausura. Comandaua Iddio nel Deuteronomio, che quando si giustitiaua qualcheduno cōdennato alla morte per suoi misfatti, l'istesso giorno si leuasse dal patibolo, e si sepelisse. *Non permanebit cadauer eius in ligno, sed in eadem die sepelietur*; si che non voleua, che quell'infamia fosse del tutto palese. *Deut. 21.*

E nell'Esodo habbiamo, che vno dei castighi dell'Egitto furono densissime tenebre. *Facta sunt tenebrae horribiles in vniuersa terra Aegypti tribus diebus, nemo vidit fratrem suū.* Alcuni Rabbini dicono, che Iddio si valse di questo mezo, perche voleua castigare certi Cingani ribelli, & ostinati, e non volle, che i loro vicini fossero testimonij di quelle miserie, perche Iddio hà à cuore la riputatione fino de gl'istessi nemici. *Exod. c. 10.*

In S. Matteo parimente trouiamo, che il Saluator del Mondo parlando con gl'Apostoli, disse loro, *sedebitis, & vos super sedes iudicantes duodecim tribus Israel.* Doue potiamo instare; se sapeua Christo, che Giuda doueua morir impiccato sopra vna forca, e non haueua da occupare vna di quelle dodici seggie, perche gli fà tanto honore? poiche lo annouera frà i dodeci eletti, per darli il premio, e l'vltimo guiderdone delle sue attioni. Dice Eutimio, che ciò fece il Figliuolo di Dio, acciò, che i suoi condiscepoli non lo stimassero da manco di loro, *ne caeteris deterior haberetur*, vedendo, che il loro Maestro profetizaua la disgratia della sua rouina; oltre, che Sua Maestà parlò in quest'occasione, *secundum praesentem iustitiam*, che per all'hora quella seggia le gli conueniua, mà doppo per la sua malitia, meritò di esser da quella scacciato. Se dunque gode questo Signore, che l'infamia stia occulta, molto più goderà, che la Verginità viua sempre ritirata. *S. Matt. c. 19.* *Eutim. in Matt. c. 19.*

E però Tertulliano nel lib. de velandis Virginibus insegna il modo di conseruare la Verginità, & è questo, *Indue armaturam pudoris, circumduc vallum verecundiae, murum sexui tuo strue, qui nec mihi tuos mittat oculos, nec admittat alios.* Dice Tertulliano, che il mezo più efficace per custodire la Verginità, & i baloardi più forti per guardare questa fortezza, sono, che le Vergini non mirino alcuno, con gl'occhi, nè si lascino mirare, perche i maggior pericoli dell'amor lasciuo consistono negli occhi. *Qui voluptatem aduersis oculis intuetur coronat vitam suam* disse Clemente Alessandrino; che è vn'auisarci, la clausura, che deue osseruare la Vergine per custodire la sua purità; perche si come i Salmoni vscendo dalla clausura del mare, per andarsene all'acque dolci, danno nelle reti, così la donna vscēdo dall'amarezza della sua clausura per *Tertul. li. de velãdis Virg. c. 16.* *Clemente Alex. li. 2. pedagog.*

andar

andar à procurre la dolcezza della conuersatione, e del trattenimēto, quiui il Demonio li tēde le reti, per far preda della sua honestà. E l'istesso Tertulliano lib. *de velādis Virginibus*, al cap. 3. disse, *omnis publicatio Virginis bonæ stupri passio est*, il desiderio, che ha la Vergine d'esser veduta, è vn'affetto di stupro, & vn segno, che la Verginità gli pesa. O' celestial clausura guardia sicura di questa virtù; senza di te non si troua vera honestà; per te s'assicura questo tesoro, e si rende d'inestimabil valore, e però à mio parere in tanto vna è Vergine, in quanto stà ritirata; e quella, che non è tale mente se per Vergine si vende; ò che si deue ascriuere à cosa miracolosa.

Tertul. de vel. Virg. c. 3.

Come bene lo ponderò San Pietro Grisologo nel sermone settantesimo quarto dicendo, *lenocinantur dulcia delictis*, ogni trattenimento, viene ad esser mezano della colpa, cuoprēdola sotto apparenza di dolcezza. E però disse Gersone, *fides, oculus, & castitas non patiuntur ludum.* Non vi vogliono burle nè con la fede, nè con gl'occhi, nè con la castità. Gran riguardo si deue hauere alla fede, e dell occhio disse Dauid, *Custodi nos Domine vt pupillam oculi*; si come gl'occhi custodiscono la pupilla, dal molto, e dal poco, dalla paglia, e dal traue, così Signore guardateci voi da tutte l'occasioni tanto dalle grandi, quanto dalle piccole. Lo stesso si dice della Verginità; acciò, che si custodisca si deue guardare da tutte le occasioni, & in perpetua clausura, come la perla, la quale mentre stà racchiusa nella madre perla, và sempre crescendo, mà se si caua di là, è perla morta, non cresce più. Così la Verginità ritirata nella clausura è perla viua, sempre cresce nello spirito, mà vscendo di là è vna perla morta.

S. Pet. Grisol. ser. 74.

Gerson.

Sal. 16.

S. Agostino và cercando doue habitaua Iddio prima, che creasse il Mondo, per lo spatio di tutta l'eternità, doue si trattenne? Risponde, *in semetipso circumscriptus, & conclusus.* Dunque ad vn Dio così grāde, che hà attributi tanto attiui, soffrì il cuore di star tanto tēpo quanto è vn'eternità dentro di se stesso senza pena senz'angoscia? Io ve lo dirò, perche hà la sua felicità, la sua beatitudine dentro di se stesso senza rischio alcuno.

S. Agost.

Et è cosa certa, che vscendo di se stesso per venir tra le Creature, che creò, così Angeli, come huomini, morì in loro quanto all'amore, & alla carità, perche il peccato dà due ferite, ò per dir meglio cagiona due morti, vna nell'anima, che muore alla gratia, l'altra in Dio, che muore quanto all'amore, & alla carità. Dunque se l'istesso Dio vscendo dalla sua solitudine per venir à praticar con le Creature (diciamo così) troua molte volte la morte nella forma, che habbiamo detto; Qual sicurezza si può promettere vna Vergine fuori della sua clausura?

E però il Padre volle generar il Verbo nella solitudine. quelle parole di Dauid; *vox Domini concutientis desertum*: furono translatate da San Girolamo, e da Santo Agostino così, *vox Domini facientis parturire desertum.* Chiama deserto l'intelletto del Padre, il quale naturalmente partorì il Verbo eterno suo Figliuolo, e però dice la Chiesa, *& ex Patre natum ante omnia sæcula Deū de Deo, lumen de lumine.* Nella solitudine volle darli l'essere, per insegnarci, che le gratie maggiori ci vengono dalla solitudine, e dalla clausura.

Salm. 28. S. Agost. S. Girol.

Nel-

Exod. 3. Nell'Essodo dice la Scrittura, *Postulet vir ab amico suo, & mulier à vicina sua vasa argentea, & aurea*, sì che quando il popolo di Dio hebbe da vscire dall'Egitto, comandò Iddio, che gl'huomini, chiedessero imprestido ai Cingari i vasi d'oro, e d'argento, e le donne alle Cingare; E si deue molto bene auuertire, che il Testo dice, *postulabit mulier ab hospita sua*, che chiedesse alla sua albergatrice, acciò la donna non hauesse occasione di vscirsene di casa.

Septuag. I Settanta gli danno maggior forza, dicendo, *à contubernali sua*; e vogliono dire, che chiedesse à colei, che habitaua nella sua medesima casa, e dormiua nella medesima camera, e mangiaua ad vn'istessa mensa, se fosse possibile. E tutto ci è detto per auisarci, che vscendo la donna dalla sua clausura corre gran rischio di perdere l'honore, e stà in gran pericolo la sua Verginità.

Che diremo di quelle, che non stanno mai in casa? il cui essercitio è di batter tutto il giorno le strade, stracciar le vesti, e consumar pianelle senza lasciar mai alcuna festa, ò trattenimento, al quale non siano presenti, e poi piangendo le loro miserie, e maledicendo la sua sorte corrono al Predicatore, che le consoli?

Belengad. Disse Belengardo, *Improbè Neptunum reprehendit, qui iterum naufragium facit*: Maledice ingiustamente Nettuno Dio dell'acque, incolpa senza ragione il mare, e di lui borrasche, chi la seconda volta tornaà solcarlo. *Qui iterum naufragium facit*. Chi la prima volta patì borrasca, e fece proua de' suoi pericoli; se volontariamente torna ad imbarcarsi, e la seconda volta gl'interuiene l'istesso, di chi è la colpa? non di Nettuno, non dell'onde, non del mare, ma di se stesso, onde non hà occasione di riprenderlo, nè di maledirlo; *Improbè Neptunum reprehendit, qui iterum naufragium facit*.

Se ne stauano molte Donzelle nella sua clausura seruendo à Dio, s'imbarcarono in vna prattica pericolosa, scorsero borrasca, perderono l'honore; vengono piangendo al Confessore, ò al Predicatore, raccontano con le lagrime à gl'occhi le sue miserie, spiegano la loro disgratia, chiedono rimedio; le conseglia, che seruano à Dio, che fuggano l'occasione, che serrino la porta à quel tale, che si confessino con dolore de suoi peccati, e già, che hanno fatto perdita dell'honore, che procurino di non perder l'anima ancora. Con questo conseglio si partono molto consolate; promettono di farlo; però di là à pochi giorni arditamente s'imbarcano nell'istessa occasione. Quindi auuenne, che doppò hauerci lasciato l'honore, il tal huomo gli tolse anco le gioie, le vesti, e le lasciò schernite, e deluse. Ritornano costoro all'istesso Confessore versando amare lagrime, maledicendo il suo destino, e'l punto, nel quale nacquero, e gli raccontano la nuoua disgratia. Potrebbe con ragione dirli il Confessore; *Improbè Neptunum reprehendit, qui iterum naufragium facit*. Maledica, chi non hà ceruello la sua temerità, la sua sciaguratàggine, e'l non hauer voluto star ritirata, che Nettuno hà poca colpa delle sue disgratie.

DI-

DISCORSO IV.

Che di noue pienezze di gratia, che il Serafico Padre S. Buonauentura pone in Maria, quella, che più importa ai figlioli d'Adamo è la gratia della Gierarchia.

Aue Gratia Plena.

ENtrò l'Arcangelo Gabriello, e salutando Maria gli disse, *Aue gratia plena*. Dio ti salui piena di gratia. Dicono molte cose i Santi, e molto particolari ponderando queste parole. *Aue gratia plena*, questa volta però dobbiamo seguitare il glorioso Padre S. Buonauentura, il quale hebbe il vero modo di lodare la Regina del Cielo? Ponderando questo gran Dottore questo Angelico saluto, *Aue gratia plena*, vuole, che oltre le molte gratie, delle quali questa Signora è ripiena, noue siano le principali.

S. Bonau. in Spec. V. c. 7. La prima è quella, che segue. *Aue gratia plena*. Dice S. Buonauentura *Benè ergo plena dicitur Maria; plena inquam illuminatione sapientiæ*. Piena della gratia dell'illuminatione, che è l'istesso, che gratia di Gierarchia, che hà per offitio d'illuminar gl'inferiori, accenderli, & infiammarli con ardente carità, acciò che nella maniera, con la quale così illuminati conoscono Iddio, nell'istessa l'animo sempre più; questa è quella pienezza, alla quale m'appiglio, perche è quella, che importa molto ai figliuoli d'Adamo; dell'altre otto ne dirò qualche cosa breuemente.

Seconda pienezza di gratia in Maria. La seconda pienezza di gratia, che per detto di questo Dottore si troua in Maria è quella, che la rende gratiosa à gl'occhi di Dio inalzando l'anima di lei al colmo di sublimi meriti; le parole del Santo sono queste. *Aue gratia plena, hoc est plena inundatione gratiæ*. S. Bonau. vbi sup. E' da notarsi quella parola, *inundatione*, che allude ai fiumi; quando vscendo dal proprio letto, e scorrendo impetuosamente si tirano dietro tutto ciò, che incontrano, e ponti, e molini, e capanne, fracacando i più alti alberi; questa si chiama inondatione, perche porta via tutto ciò, che troua, e lo conduce al mare, doue ella và. La gratia della quale trattiamo, scaturì dalla Santissima Trinità, e venne scorrendo à Maria, & essendo gratia inondate, che tanto vuol dire, *plena inundatione gratiæ* passando per i cori de gl'Angioli si tirò dietro quanto di buono in loro si trouaua, l'amore de' Serafini, la scienza de'Cherubini, e nell'istesso modo per l'appunto tutte le proprietà dell'altre Gierarchie, e tutto si fermò in Maria, che abbreuiando l'accento, è l'istesso, che *Maria* che vuol dir mari; e però *Aue gratia plena*, e l'istesso, che *aue plena inundatione gratiæ*.

Terza pienezza di gratia. S. Pietro Damiano. La terza pienezza è d'vna gratia di perseueranza in tutte le virtù, e perfettioni, che questo volle dire S. Pietro Damiano, quando parlando di Maria disse, *in qua virtutum conuentum reuerendissimum thalamũ consecrauit*, disse, Conuento di virtù, chiamando le virtù religiose. Ne' Conuenti delle Monache sogliono tenersi donne secolari, e religiose con questa differenza, che le secolari escono, quando vogliono, le Religiose entrandoui vna volta nõ ne possono più vscire, per rispetto della professione, che fanno. Le virtù in noi altri sono come secolari, che entrano nell'anima, & escano

da

da quella quando vogliono, hora le perdiamo, hora le torniamo ad acquistare, mà nella Regina del Cielo tutte le virtù furono Religiose, perche subito, che le acquisto fecero professione nell'anima. Questo vuol dire, *in qua virtutum conuentus reuerendissimum thalamum consecrauit*.

Di questa gratia dunque di marauigliosa perseueranza vuole San Buonauentura, che Maria Vergine sia ripiena, *Aue gratia plena, hoc est possessione bonæ vitæ*. In questo senso dichiara il Santo quelle parole di Dauid, *Domini est terra, & plenitudo eius*, e quelle d'Esaia, *Aperiatur terra, & germinet Saluatorem*: Di questa gratia parlò S.Girolamo, quando disse, *Talibus docebat Virginem oppignerare muneribus, ut esset gratia plena quæ dedit cœlis gloriam*. O sourana gratia di perseueranza nella Reina del Cielo, che l'inalza sopra tutti i cori de gl'Angioli.

S.Buonau. vbi supra.

Sal. 23.

Esaia.

Hier. relatus à San Bonau.

Quarta pienezza di gratia.

La quarta pienezza di gratia vuole S.Buonauentura, che sia d'vntione di Misericordia, e però dice il Sãto, *Aue gratia plena, hoc est vnctione misericordiæ*: La vnse lo Spirito santo con tutti i suoi carismi, con tutti i suoi doni, che fù quello, che disse S. Atanasio, *Spiritus Sanctus descendit in Mariam cum omnibus suis essentialibus virtutibus, quæ illi per rationem diuini principatus adsunt*. Scese lo Spirito santo in Maria, e la vnse con le proprietadi, che à lui conuengono di ragione del suo Prencipato diuino. Queste parole per esser così grani l'esporremo più in lungo nella Predica della Visitatione, doue vedremo come la Regina del Cielo communicò al figliuolo le proprietà dello Spirito santo.

S. Atan.

Potremmo dir ancora, che lo Spirito santo la vnse per farla Sacerdotessa, poiche hebbe questa Signora la dignità Sacerdotale senza carattere, e cosi consacrò il suo Figliuolo in carne, e sangue, come vedremo nell'vltimo Discorso di questa Predica dichiarando quelle parole, *Ecce ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum*.

Quinta pienezza di gratia.

La quinta pienezza, che mette S. Bonau. in Maria è d'vna gratia particolare, che fà che in lei siano compatibili fecondità di Madre, e purissima Verginità; e però dice il Santo, *Plena est Maria fæcundatione prolis diuinæ*: più chiaro però lo disse più sotto, *bene gratia plena quæ, & Virginitatis gratiam tenuit, & fæcunditatis gloriam acquisiuit*. Questa gratia è così singolare, che fù necessario, che in lei mostrasse l'eterno Padre la sua gran potenza, come dicemmo con S.Bernardino Senense nel secondo Discorso dell'aspettatione, *Maria accepit à Patre æterno fontanalem fæcunditatem ad generandum*.

S. Bonau. vbi supra.

S. Bernar. Sen ser. 61.

La sesta pienezza di gratia, dice il Santo, che è d'vna perfettione vniuersale, che contiene tutte le perfettioni de i Santi. *Maria fuit plena perfectione vniue sali: Eccl sia, hoc est in se habuit diuersas, & mirificas perfectiones, & gratias omnium Sanctorum*: che fù quello che disse l'Ecclesiastico parlando di questa purissima Signora, *& in plenitudine Sanctorum detentio mea*. Dichiara queste parole S. Bernardino in questa maniera, *Meritò in plenitudine Sanctorũ detentio Mariæ, cui nec defuit fides Patriarcharum, spiritus Prophetarum, zelus Apostolorum, constantia martyrum, sobrietas Confessorum, castitas virginum, fæcunditas coniugatorum, immò nec puritas Angelorum*.

Ecclesiast. 24.

S. Bernar. relatus à S. Bonau. vbi supra.

La

Settima pienezza di gratia. La settima pienezza vuole San Buonauentura, che sia d'vna gratia di buona fama, e d'vn'odore, e fragranza di santità così grande, che con essa innamoraua tutti quelli, co' quali parlaua, obligandoli ad esser huomini da bene. *Consideremus quomodo plena sit Maria respersione odorifera fama.* Di quest'odore parlò Isaac, quando nel dar la beneditione al figliolo Giacob disse: *Ecce odor filij mei, sicut odor agri pleni, cui benedixit Dominus.* S. Buonauentura, *Ager iste, est Maria, in qua thesaurus Angelorum, immò totus Dei Patris absconditus est.* Vuole il Santo, che l'odore, e la fragranza, che spargono non solo gl'Angioli, mà anche l'eterno Padre, la sparga ancora la Madre di Dio.

Gen. 27. S. Buon. vbi supra.

Ottaua pienezza di gratia. L'ottaua pienezza vuole San Bonauentura, che sia di gloria di ridondanza, che restò nell'anima sua Santissima dal punto della sua pura, & immacolata Concettione, doue vidde l'essenza diuina, come dicemmo nel nostro Auuento nella Predica della Concettione di Maria. Le parole di S. Buonauentura sono queste, *Consideremus carissimi quomodo plena est Maria resultatione, siue expressione diuinæ gloriæ.* A questo alludono quelle parole dell'Ecclesiastico, *gloria Domini plenum est opus eius.* Sopra lequali, dice S. Buonauentura, *Antonomicè opus Domini mirabile, est Maria*; Sì, che essendo lei viatrice potiamo dire, che era tanta la gloria, che haueua nel l'anima, che era ancora comprenditrice, che fù quello, che disse Sant'Atanasio, *Variegataque permanet ad primitias vitæ immortalis omnium viuentium.* Osseruisi quella parola *variegataque permanet*, che significa l'istesso, che dire, che haueua l'anima vestita, & ornata con vna liurea di diuersi gheroni, cioè che era comprenditrice, e viatrice insieme.

Eccles. 42. S. Buonau. vbi supra.

Nona pienezza di gratia. La nona pienezza vuole S. Buonauentura, che sia di vna gratia di fruitione come quella dei Santi in Paradiso. *Consideremus carissimi* dice il Santo, *Quomodo plena sit Maria fruitione lætitiæ æternæ.* Al che alludono quelle parole di San Gio. *petite, & accipietis, vt gaudium vestrum plenum sit.* Se ne i Santi si troua compita allegrezza, che è parto del testimonio della buona conscienza, molto più dobbiamo crederlo nella Regina de gl'Angioli, si che concorre con la fruitione, che godono i beati sù nel Cielo. Quindi hebbe à dire S. Anselmo parlando con Maria, *O fæmina plena, & superplena gratia claritatis, de cuius plenitudinis exundantia respersa reuiuiscit omnis Creatura.*

Io. c. 16.

S. Anselmo. tut à S. Bonau. vb. supra.

La pienezza però di gratia, che più importò à i figlioli d'Adamo fù la gratia di Gierarchia, e in questo senso habbiamo da dichiarare le parole dell'Angelo, *Aue gratia plena.* Dio ti salui piena della gratia di Gierarchia. Questa è vna gratia, con laquale la Vergine illumina tutti i figlioli d'Adamo, acciò che non errino la strada del Cielo; Secondariamente accioche conoscano con chiarezza maggiore la diuina Maestà; dal cui conoscimento nasca vn affetto ardentissimo, che vnisca la Creatura col Creatore.

Per intelligenza di ciò, che trattiamo è necessario notare vna dottrina di S. Dionigio Areopagita, il quale parlando delle proprietà de' Serafini, dice così, *Nam quod diuinis rebus sempiterno motu: & numquam lacessente studio inseruiant, ardoreque*

S. Dionisio Areop. de celesti Hier. c. 4.

ac celeritate mirabili, ac feruore, perpetui illius; & nunquam cedentis, aut inclinantis æterni motus sui inferiora etiam agmina ad sui similitudinem potentissimè subuehant, illam veluti incendentes, atque similem feruoris gratiam exsuscitantes.

Di modo, che l'intelligenze superiori hanno tal gratia, che oltre il lume della gloria, che diede il Signore à gl'Angioli, acciò lo veggano, queste gl'illuminano, acciò che conoscano maggiormente Dio, e l'amino cô maggior affetto, infiammandosi sempre più nell'amarlo.

La Chiesa militante è vn Regno de' Cieli; così la chiamò S.Matteo *Simile est Regnum Cælorum decem virginibus*. In questo si trouano Gierarchie di varij stati di Santi, la Regina de gl'Angioli è il Cherubino, ò Serafino, che illumina tutti gli stati della Chiesa, acciò che meglio conoscano Iddio. Con che resterà chiaro quel detto così difficile di Sant'Epifanio, mentre chiama la Vergine *Cherubin transcendens*; perche penetra con la sua luce tutti gli stati della Chiesa; e S.Crisippo la chiama fonte di luce, *Aue fons lucis illuminans omnem hominem*. Perche si come da vn fonte scaturiscono di continuo l'acque, così la Vergine è vn fonte di luce, che stà sempre illuminãdo tutti i figliuoli d'Adamo, e soggiunge Sant'Epifanio, *O Virgo Sancta lucis æternæ Mater*.

S. Mat. 25.

S. Epif. de lau. V. M.

S. Crisippus de lau. Maria.

Confermaremo, e renderemo più chiara questa dottrina con vn detto di S. Dionigi Areopagita, il quale in vna lettera, che scriue al suo Maestro S.Paolo racconta tutto quello, che gli successe con la Vergine nostra Signora. *Nisi tua diuina doctrina me docuisset, ò Deus, hanc verum Deum credidissem, quoniam nulla videri posset maior gloria beatorum, quam fælicitas illa, quam ego tunc fælicissimus degustaui.* Come se dicesse. Se la Fede non mi hauesse insegnato, che questa Signora non era Dio, io certo l'haurei tenuta per tale, perche non è possibile che i beati vengano à conoscer Iddio meglio di quello, che io lo conobbi solo col vedere, e parlare con donna così bella.

S. Dionisi. Areop. ep. ad Paul. Apost.

Non pensi alcuno, che ciò sia detto per essaggerare la Santità di Maria, mà, perche si come nel Cielo gl'Angioli oltre il lume della gloria, che fù dato loro per veder Iddio, i superiori come i Cherubini, e Serafini illuminano gl'inferiori, accioche sempre più conoscano nella visione beatifica la bontà dell'Altissimo, e al pari della cognitione, che n'hanno l'amino ancora; questo modo d'illuminare si chiama gratia di Gierarchia.

Questa hebbe la Regina del Cielo eccellentemente; e con essa illuminaua tutti gli stati della Chiesa, accioche conoscessero Iddio, e l'amassero; Con questa illuminò San Dionisio Areopagita, e lo fece venir in cognitione de' più supremi attributi, e però disse, *Quoniam nulla videri posset maior gloria beatorum, quam fælicitas illa, quam ego tunc fælicissimus degustaui.* Con questa al presente illumina dal Cielo tutti gli stati della Chiesa, e questa si chiama gratia di Gierarchia della quale era piena, quando gli disse l'Angelo, *Aue gratia plena Hierarchia*.

Maria piena della gratia di Gierarchia.

DI-

DISCORSO V.

Che il rossore Verginale in Maria fù quello, che qualificò, e purgò il sangue, del quale si formò l'humanità à cui s'unì il Verbo Diuino.

Quæ cum audisset turbata est.

S. Amb. l. 1. off. c. 18. SAnt'Ambrosio .l.1. officiorum cap.18. disse, *Verecundia est pudicitiæ comes, cuius societate castitas ipsa tutior est*. La modestia è la custodia della castità, e la sua sicurezza; perche si come quando vn Caualliero và à visitare qualche Dama principale, & ella essendo giouane, e bella, non si assicurandosi star con lui da sola à sola per il pericolo, che potrebbe correre la sua honestà, per assicurarla chiama qualche Matrona honorata, & attempata di quelle, che per ordinario gli tengono compagnia, e gli commãda, che non parta dalla sala, mà, che stia presente, sino, che durarà la visita, perche con la sua compagnia è custodita, & assicurata la sua honestà; così fà la vergogna con la castità, l'accompagna, e l'assicura. *Verecũdia pudicitiæ comes.* E quel rossore, quel sangue, che tinge le guãcie della donzella, quando, che qualcheduno la visita, ò tratta seco, è come vna Matrona d'honore, che stà presẽte, per assicurare l'honestà di quella donzella, *cuius societate castitas ipsa tutior est.* E questo è quello, che succede alla Vergine cõ l'Angelo; i colori della vergogna li tingono la faccia, quando la visita, e ragiona con lei.

Il rossore nelle donne è parto della sua ritiratezza; mancando questo mãca la vergogna e la gratia ancora; Non sò se vi souuẽga di quell'historia di Tamar; Gli venne voglia vn giorno d'vscirsene sconosciuta di casa per cercar Giuda suo suocero, si mutò d'habito, e così mascherata si mese in strada, e si pose à sedere in vna incrocciata, per doue lui doueua passare, *mutato habitu sedit in biuio itineris*, dice il Testo. Capitò là Giuda, che andaua per la sua strada, e quando la vidde sospettò subito, che colei fosse qualche meretrice, ò qualche giouane innamorata, *Suspicatus est esse meretricem* dice la Scrittura. Certo, che pare giuditio temerario; ma sapete, che cosa lo mosse à sospetare? lo dice l'istesso Testo. *Operuerat enim vultum suum ne agnosceretur*, s'era coperta Tamar la faccia, se ne staua sedendo, guardaua con mezz'occhio, tutto ciò fù cagione di far, che Giuda sospettasse, ch'ella fosse vna meretrice.

Gene. 38.

Passò più oltre il male? Sì: Con questo diede occasione à Giuda suo suocero, che la sollecitasse, e la godesse, e doppo hauer commesso l'incesto, gli mandò Giuda per vn suo pastore vn capretto, che era il prezzo, del quale erano d'accordo; arriuò il seruitore à cercarla, doue Giuda l'haueua lasciata, e nõ trouãdonela, che già s'era partita dimandò di lei à quegli habitatori vicini, *Vbi est mulier, quæ sedebat in biuio?* chi mi saprebbe dar nuoua d'vna donna, che poco fà sedeua in questa incrocciata?

Volete sapere quello, che gli risposero? sentite il Testo sacro, *non fuit in loco isto meretrix*, non habbiamo veduto qui meretrice alcuna. Piano Signori, che noi non vogliamo saper tante cose, quello che vi

addimandiamo è, che in gratia ci dichiate, se hauete veduta vna donna, che poco fà sedeua in questa incrocciata? *Vbi est mulier quæ sedebat in biuio?* Già habbiamo inteso, e quello, che vi sappiamo rispondere è, che in questo luoco non habbiamo veduto nessuna meretrice, *non fuit in loco isto meretrix*. E non dice il Testo, che questa risposta gli fosse data da vno, ò due, mà da tutti quelli, che quiui erano presenti, *respondentibus cunctis*, tutti gli risposero; perche à tutti parue, che vna donna, che non staua ritirata, e che si fermaua à seder nelle strade non poteua esser se non qualche trista, qualche sciagurata. Si, che quando non seguisse altro inconueniente dall'vscire spesso di casa, che il sospetto, che dà la donna di se di farsi tenere per poco honesta, e poco prudente, questo sarebbe basteuole à farla racchiudere frà quattro mura.

Sant'Ambrosio parlando delle donne solitarie, disse; *Erat Virgo in Paradiso Dei, vtique inter flores Ecclesiæ*, & vscendo dalla solitudine soggiunge, *de templo Dei facta est fanum immunditiæ, de habitaculo Spiritus Sancti, tugurium Diaboli*. E Tertulliano della donna, che non stà ritirata disse, *aut arrogantia insolescit, aut luxuria negotiatur*; ò è arrogante, e come tale vuol'esser veduta, ò la spingono gl'affetti di leggierezza, e di dishonestà. Queste non si arrossiscono mai per vergogna, perche doue non vi è clausura, non v'è rossore, ne vergogna.

S. Amb. ad Virgin. lapsam.

Tertull. li. de cultu fæmini.

Mà rispondiamo al titolo del discorso, che il rossore Verginale in Maria fù quello, che qualificò il sangue, del quale si formò l'humanità del Figliuolo di Dio. *Turbata est*. Il commune è quello, che è stato detto, che del sangue, che tinse le guancie di Maria si formò l'humanità, che s'vnì al Verbo diuino.

Quello, che adesso aggiungo come straordinario, è, che volse Iddio, che quel sangue vscisse prima à colorir la faccia vergognosa di Maria, per non dargli vna dignità così grande così all'improuiso, e senza proua alcuna, che anco nella legge v'è determinato castigo, per l'Ecclesiastico, che s'ordina da Messa senza passar per gli ordini sacri dell'Epistola, e del Vangelo, che s'intitola la legge *de Clerico per saltum promoto*, perche Iddio non vuole, che alcuno salti per le finestre, mà, che entri per le porte.

E Filone Hebreo ci dice, che prima, che Mosè fosse pastore d'huomini volle Iddio, che fosse Pastore di pecore; e Dauid prima, che vccidesse i giganti lo essercitaua Dio nello sbranar i Leoni. Non vuole dunque Iddio, inalzar à tanta dignità quel sangue precioso, del quale si doueua formare la sua humanità, se prima non corre à soccorrere la vergogna verginale, che Maria hebbe sentendosi salutare dall'Arcangello Gabriello.

Phi'. Hebr. lib. de vita Moysi.

Auuertì il gran Tertulliano, che Iddio volle osseruare quest'ordine anco nelle cose naturali; prima, che vn frutto arriui all'esser maturo, si veggono prima i germogli, poi le foglie, doppo il fiore, e finalmente il frutto. *Aspice ipsam creaturam paulatim ad fructum promoueri, granum est primo, & de grano frutex oritur, & de fructice arbuscula enititur, deinde rami, &c.* Guarda in fonte questo luogo, perche è assai longo.

Tertull. l. de velan. Virg.

Lasciamo l'opere della natura, e venghia-

venghiamo al Creatore; quando determinò di farsi huomo, che disse di lui Esaia? *Ascendet sicut virgultum coram eo*, Che crescerà à poco à poco come vn tenero germoglio, per arriuare à quella gloriosa età di trenta trè anni, nella quale doueuano riempiersi quelle pretiose vene di sangue per versarsi sopra vna Croce; vuole prima passar per tutte l'etadi, *ascendet sicut virgultum*: Fatto, che diede gran merauiglia à Tertulliano, che potendo in vn punto arriuare all'età d'huomo, hauesse patienza d'arriuarui così tardo, tanto più che lo spronaua il desiderio di morire per l'huomo: antepone il crescere à poco à poco per insegnarci che non s'hà da salire à grandezze, se prima non si fà qualche proua. Replico le parole di Tertulliano. *Nasci se Deus in vtero patitur matris, & expectat natus, adolescere sustinet, & adultus non gestit agnosci*.

Tertull. li. de patientia cap. 3.

Questo medesimo ordine hà voluto, che si osserui ne i portenti della gratia. Il mio Padre Eliseo per resuscitare il figliolo della Vedoua inuiò prima il suo seruo, che lo toccasse col bastone. Il gran Padre Sant'Agostino, dice, che lo toccò nella faccia, e gli diede spirito di vita; gli diede vita come di bruto; si conosceua, che il bambino l'haueua, mà come informe, che nō apriua occhi nè bocca, fino, che non venne il Santo Profeta, e facendosi vguale à lui, gli resè perfettamente la vita. Le parole d'Agostino; *Missit pallium super faciem pueri, & penitus non resurrexit*; Osserua quella parola, *penitus non resurrexit*, dunque gli diede parte di vita; questa è la verità, ma non gliela diede tutta sino, che il Profeta nōn gliela perfettionò, perche in cosa tanto grande, come è il passaggio dalla morte alla vita, non vuole, che si faccia prodigio tale così in vn instante.

Lib. 4. Reg. c. 3.

S. Aug. ser. 21. Dom. 5. post Trin.

Nell'istessa maniera il sangue, del quale s'hà da formar il Verbo diuino, non vuole Sua D. Maestà, che così in vn subito salga à tanta dignità, facci prima vn'altro vffitio di soccorrere le vergognose guancie della faccia di Maria, versisi prima questo sangue, per quel volto di Serafino, faccia prima qualche proua; e impari, come si hà da versare sù la Croce. Quelle parole del Salmo 49. *Sacrificium laudis honorificabit me*, S. Remigio dice, che s'hanno da intendere del sacrificio del sangue di Christo. La glosa ordinaria, & il sapientissimo Lirano del sacrificio dell'Altare, & aggiungendo à ciò che s'è detto quello, che dice la lettera originale, *Sacrificium quod est super faciem honorificabit me*; di modo, che per questa ragione quando la donzella per vergogna s'arrossisce, quel sangue delle sue guancie è vn sacrificio, ch'ella offerisce à Dio dell'honestà, stimato da lui poco meno di quello, che la Maestà sua offerì nella Croce, ò di quello, che ogni giorno gl'offeriscono i Sacerdoti nell'Altare.

Sal. 49. S. Remig. ibid. Glossa in addit. Lyran. in Sal. 49.

Et acciochè diciamo il tutto; Sāto Pagnino traduce dall'Hebreo, *Qui sacrificauerit confessionem honorificabit me*. Che vna Vergine mostrandosi modesta, e vergognosa nell'occasioni, che se gl'offeriscono di perder per il peccato Iddio stà quasi offerendo vn sacrificio di confessione, ò confessando la fede, che deue osseruare al suo sposo, dicendo, che quell'istesso sangue, che versa per le sue guancie, versarebbe ancora quando facesse bisogno

Sanct. Pagn. in Sal. 49.

per le mani de Tiranni prima, che pregiudicar punto alla sua honestà.

S. Bonau. in opere cõtempl. Flor. 3.

Adesso si intenderà vn famoso, e celebre luogo di S. Buonauentura doue dice, *Iesus promotor prouidus maternæ dignitatis*. Sì che il Figliuolo di Dio prima, che s'incarnasse andaua promouendo colei, che doueua essere sua Madre d'vna dignità in vn'altra; prima sia concetta senza colpa; vegga subito l'essenza diuina; doppo questo sia creatura perfettissima, nell'intendere, nell'amare; habbi in grado heroico prima, che nasca le virtù Teologali, Fede, Speranza, e Carità; e per fine il sangue del quale s'hà da vestire vuole, che prima facci l'vfficio di soccorrere la vergogna verginale nelle guancie di Maria. Questo vuol dire, *Iesus promotor prouidus maternæ dignitatis*.

S. Piet. Grisol.

Confermo questo detto con vn'altro di S. Pietro Grisologo, col quale chiama la Vergine; *Collegium sanctitatis*, alludendo ad alcuni Collegiali, i quali per non esserui più dignità da conferirli, sono trattenuti nel Collegio. Essaltò il Figliuolo di Dio la sua cara Madre d'vna in vn'altra dignità, fino alla suprema, che è quella di Madre di Dio; arriuando à questa non ve n'erano d'altre maggiori, alle quali potesse essere promossa, restò nel Collegio della Santità, poiche non vi è altra carica degna di lei.

E per mostrar con più verità, che il sangue del quale si formò l'humanità volle il Figliuolo di Dio, che prima vscisse alla faccia di Maria à soccorrere la vergogna di lei, acciò, che quiui si qualificasse, e purgasse, è da auertire; che è costume della Chiesa il suonare l'Aue Maria nel farsi notte, perche si tien per certo, che all'hora l'Angelo entrasse à salutar Maria; per questa ragione doueua il Figliuolo di Dio nascere nel farsi notte, che all'hora sarebbono stati à punto nuoue mesi perfettissimi, e compiti per esser Christo huomo perfettissimo, concetto per opera dello Spirito santo suo parto perfettissimo. Supposto dunque ciò, che s'è detto; se l'Angelo salutò la Vergine nel farsi notte, come nacque Christo sù l'hora à punto della meza notte; come dice il libro della Sapienza?

La verità è, che l'Angelo si fermò trattenẽdo la Regina del Cielo con discorsi celesti dal tempo, che la salutò, che fù nel farsi notte, fino alla mezza notte, che tutto quel tempo fù necessario, acciòche il sangue, che vscì à soccorrere la vergogna delle guãcie verginali tornasse al suo luogo; tardò fino all'hora della mezza notte, e in quell'hora à pũto la Vergine diede il consenso, dicendo, *Ecce ancilla Domini*, & all'hora s'incarnò il Verbo diuino formando la sua humanità in compagnia del Padre, e dello Spirito santo di quel pretioso sangue.

DISCORSO VI.

Che l'esser arriuata vn'anima al colmo d'vna gran perfettione è, perche temeua quello che non doueua temere.

Ne timeas Maria.

Considerando l'Angelo la Vergine cosi turbata, gli disse, *Ne timeas Maria*, non temere Signora. Si deue ponderar molto questo timore, perche supposto, che S. Gio. disse, *Perfecta charitas foras mittit timo-*

S. Io. c. 4.

morem, se haueua perfetta la carità, e l'amore in sommo grado, come temeua? Risponde Fulgentio, *Timuit illo timore, quem non ad timorem, sed ad amorem habere consueuit; timet ergò non timido amore, sed casto; non enim timet formidine criminis, sed robore puritatis, & firmitate virtutis*. Teme con vn timore non di serua, ma di sposa diletta, e cara; non fù timore di colpa quello, che puote hauere, *Sed robore puritatis, & firmitate virtutis*. E' vn timore, che ancora nel bene và ritenuto, e non teme solo la realtà di quello, che la può allontanar dal suo Sposo, mà ancora la sua ombra.

Fulgentio.

Disse lo Sposo vna volta parlando con la Sposa, *Oculi tui columbarum*. S. Cirillo ponderando questo luogo dice così, *in ijs en m sponsæ describitur pulchritudo*. in questa lode, dice il Santo, che volle lo Sposo epilogare, tutte le bellezze della Sposa, cioè, che gl'occhi di lei si rassomigliano à quelli della colomba. Porta subito la ragione, e dice, *Ferunt hoc genus auis, cum ad aquas venerit, quia ibi solet accipitris insidias pati*. E' cosa sicura, che doue vanno le colombe à bere, quiui si pongono in aguato gli sparuieri vccelli di rapina per offenderle, *Venientem desuper inimicum, volantis vmbra in aquis inspecta deprehendere, & oculorum perspicacia fraudem periculi imminentis euadere*. Si, che mirando nell'acqua quasi, che in vno specchio l'ombra del nemico, fugge frettolosamente dal pericolo; di maniera, che teme non solo la realtà, mà l'ombra ancora, e in questo consiste la somma perfettione, che vn'anima, che brama sommamente di gradire à Dio hà da temer ogni cosa.

Cant. c. 1.
S. Cirillo l. 3. in cant.

Intenderemo adesso, perche Christo N.S. si rassomiglia in S. Matteo alla gallina, *Ierusalem, Ierusalem quoties volui congregare filios tuos sub alas, & noluisti*. Si rassomiglia alla gallina, perche questa la spauenta più l'ombra del nibbio, che'l nibbio stesso; tal volta vola tant'alto, che gareggia con le nuuole, minaccia con l'ombra i suoi pulcini, è causa, ch'ella si pone come vn griffo sbalordendo co' suoi schiamazzi il contorno; doue ella stà; Di che teme dunque, poiche il nemico gli è tanto lontano? Dell'ombra di lui. Paragonarsi il Figliuolo di Dio alla gallina fù vn'insegnarci, che i veri imitatori di lui, non hanno dà temer solamente il male, mà l'ombra di quello ancora.

Matt. 23.

Pacomio parlãdo di questo perfetto timore dice, che lui insegna all'anima più, che non fanno dieci mille Maestri, e Pedagoghi, *Super decem milia pedagogorum, magistrorumque doctrinam timor Domini per cogitationem huiusmodi nos erudiet, prudentesque custodiet*. Chi insegnò alla Regina del Cielo così gran clausura? così feruente oratione? chi gl'insegnò far tanta stima della sua Verginità? e ad esser così ritirata, che vn'Angelo la conturba, e la riempie di timore? Non altri che il timore filiale, che quando questo nasce da vn'ardentissimo amore di sposa insegna più, che dieci mille Maestri.

Pacomius in regula.

Che diremo di coloro, che non hanno nè meno il timor seruile? quando questo manca, è vn grand'impedimento alla salute. San Luca ci propone vn ladro senza timore, alqualenon bastarono le primitie della Passione, gl'ardenti fauori, e l'efficacia di quel precioso san-

S. Luc. 23.

gue del Saluator del Mõdo in quel tempo così proportionato alla salute, non le preghiere, di Maria, che à piè della Croce l'essortaua à volersi saluare, non la predicatione del suo compagno, che gli disse, *nec tu times Deum*, Perche essendo ladro, e senza timore, niuna cosa era bastenole à saluarlo. E' auertimento di S. Gio. Grisostomo nell'homilia de caeco nato.

S. Gio. Grisost. hom. de caeco nato.

Gen. 19.

La figliuola maggiore di Loth commesse l'incesto col Padre, & al figliuolo, che nacque di quell'incesto gli pose nome Moab; che secondo l'opinione di S. Girolamo *quaestionibus hebraicis* vuol dire *genitus ex Patre*. Dimando; come non si vergognò questa donna di por questo nome al figliuolo? Io lo dirò; perdè il timore, quando dormì col Padre, e peccò seco, che marauiglia, che perdesse la vergogna ponendo nome tale al figliuolo?

S. Girol. qu. hebraicis.

Genes. 1.

Nella Genesi habbiamo, che Iddio diede termine al Mondo cento, e venti anni, doppo quali determinò di sommergerlo con vn diluuio vniuersale. Nell'istesso testo trouiamo, che doppo i cento l'annegò, non aspettando i venti. Dà la ragione di questo S. Basilio nel suo Essamerone dicendo, che s'vnirono molti à veder à fabricare l'Arca, e che dimandarono à Noè, à che fine si fabricaua vna machina si grande, à quali rispose, che per saluare in essa quelle persone, che Iddio stimaua degne di saluare da vn diluuio vniuersale, che doueua mandar al Mondo; dice San Basilio, che tutti stettero con gran timore sino a' cent'anni, mà compiti questi cessò il timore, e Iddio non volle aspettar ne anco vn giorno di più, leuò i vent'anni, che haueua promesso, e senz'aspettare il tempo determinato, sommerse il Mondo, *defecit timor, defecit misericordia*, mancò il timore, mancò la misericordia.

S. Basil. in exam.

Quello però, che fà stupire in confermatione di ciò, che s'è detto è, che parlando Esaia della persona di Christo disse, *Requiescet super eum Spiritus Domini, spiritus sapientiae, & intellectus, spiritus consilij*, e subito dice, *& repleuit eum spiritus timoris*, lo riempì di timore. Sopra le quali parole dice Guglielmo Parisiense, che parue al Figliuolo di Dio, che se non hauesse hauuto questo spirito di timore gli mancaua la pienezza d'ogni suo essere, e stando tutto occupato co' suoi sourani attributi tutti s'vnirono per dar luogo al timore; non ostante, che non hauesse, che temere, perche non poteua non gradir al Padre, ne cadere in alcun mancamento, vuole riempirsi di questa virtù, *repleuit eum spiritus timoris*. Di doue si caua, che senza questo non si può gradire perfettamente à Dio. Di questa medesima pasta era composto il timore, che hebbe la Regina degl'Angioli, quando l'Angelo le disse, *Ne timeas Maria*. Temeua questa Signora quello, che non doueua temere, che questo è il maggior segno, che possa hauere vn'anima d'esser peruenuta al colmo d'vna gran perfettione.

Esaia. 11.

Guill. Paris. lib. de mo i tract. de timore.

DI-

DISCORSO VII.

Che tre sorti d'Amore gareggiarono in Dio per fauorire l'huomo, e che nella Concettione confermarono in gratia Maria, e nell'Incarnatione la confermarono in gloria.

Sal. 110. DIsse Dauid, *Magna opera Domini, exquisita in omnes voluntates eius*. Sono grandi l'opere di Dio, & eccellenti ne' suoi voleri. Dimando; questo Signore hebbe più, che vna volontà con la quale amò l'huomo? sì. Tutto lui è vn'aggregato di molti amori, vn cumulo di molte volontà, tutte per far bene all'huomo; *Magna opera Domini, exquisita, &c.*

Frà questi amori però ne trouiamo trè più singolari, i quali à concorrenza, e à gara fauorirono l'huomo. Il primo è l'amore, che la tolse dal seno del Padre, e lo vestì di carne nel ventre di Maria. Il secondo quello, che lo Sacramētò. Il terzo quello, che lo confisse in Croce. Hora guardiamo vn poco à quale di questi siamo più obligati.

Molto obligo habbiamo à quello, che lo fece incarnare per esser mistero principale delle nostre maggior felicità, come disse l'Ecclesiastico, Eccles. c. 1. *Radix sapientiæ cui reuelata est? astutias illius quis agnouit? Multiplicationem ingressus illius, quis intellexit?* A chi hà riuelato Iddio la radice della sua sapienza; come se dicesse, chi diede mai fondo al suo infinito sapere? Nessuno. Passa più oltre, e dice, *astutias illius quis agnouit?* chi penetrò mai le sue astutie? come auuertì Tertulliano, poiche fece guerra all'ostinato Faraone, Tertull. in Exod. c. 7. *in tuba, & lancea*, con trombe, e con lancie; parla del castigo delle Zanzare, che quando fecero guerra al Rè rubello, ciascheduna haueua vna tromba per isbalordirlo, & vna lancia, per ferirlo, che è il susurro, che fà la Zanzara, pare che cō quello, come con vna trombetta inuiti alla rassegna per inuestire il nemico, con la lancia del becco; con quest'astutia così debole, con questi soldati così fiacchi mosse guerra à Faraone; questo è quello, che vuol dire Tertulliano, che l'assaltò *in tuba, & lancea*, e quello, che dice l'Ecclesiastico, *astutias illius, quis agnouit?*

Mà quello, che fà più à proposito è *Multiplicationem ingressus illius, quis intellexit?* Frà le molte entrate, che hà fatto Iddio nel Mondo alcune sono state di giustitia, altre di misericordia. Tutte quelle del vecchio testamento furono entrate di rigore, entrò nel Paradiso per castigar Adamo, e sententiarlo à mangiar il pane buscandoselo à forza di braccia; *in sudore vultus tui vesceris pane tuo*, Genes. 3. e la donna, *in dolore paries filios tuos*.

Entrò nell'Arca per racchiudersui Genes. 19. Noè, e portar seco le chiaui, aprendo le cattaratte del Cielo, e sommergendo il Mondo. Entrò in Sodoma per mandarla à fiamma, e fuoco; e così quante entrate fece al tempo della legge vecchia, furono di giustitia.

Non fù così nella legge Euangelica; per virtù della prima, che fece entrando nelle viscere di Maria; tutte furono di misericordia; entrò nella casa di Simon leproso, Luc. 7. per giustificar vna peccatrice; entrò in casa dell'Archisinagogo per resuscitarli la figlia; Entrò nell'hospidale S. Io. c. 5. vicino al Tempio per sanar vn paralitico infermo di trent'ott'anni, entrò in casa di Marta, per re- S. Io. c. 11.

suscitar il fratello; *Multiplicationes ingressus illius, quis intellexit?* In somma tutte le entrate, che fece il benedetto Christo nella legge Euangelica in virtù della prima, quando entrò nel ventre di Maria furono di misericordia. Siamo molto obligati all'amore, che lo fece Incarnare, poiche fù principio delle nostre maggior felicità, e ci prese per mano per inalzarci à premij di gran lunga maggiori.

Grand'obligo ancora habbiamo all'amore, che lo Sacramentò, poiche quest'amore fece molto per l'huomo; e che fece? Io lo dirò, fece, che Christo fosse di ciascheduno venendolo à tutta la natura, per ilche Sacramentò tutti gl'indiuidui della spetie. Osseruò questo il mio Padre S. Cirillo Alessandrino, il quale dice, che questo fauore fù figurato nel modo, col quale si mangiaua l'agnello; *impartibiliter, quoniam in vna domo, atque familia vnus in omnibus agnus inueniebatur* &c. doue la nostra Volgata dice, *dilectus meus mihi*, dice vn'altra lettera, *dilectus meus est meus*, s'auuerà nel Sacramento dell'altare; che quì è di ciascheduno, e con ciascheduno s'vnisce alimentandolo per farlo Dio.

S. Cirillo Aless. l. 11. in Io. c. 32.

Exod. 12.

Cant. 2.

Come bene lo ponderò Fortunato Pitauiense. *Omnes ret ... summamus, quia cum ipse vita nostra sit, à nutrimento nostro peregrinos nos facimus, si ad Eucharistiam tardi accedamus*, osserua quella parola *à nutrimento nostro peregrinos nos facimus*, allontanandosi da questo cibo ci allontaniamo dal Cielo, perche da quello dipende il tutto.

Fortunato Pitauiense orat. Dom.

Con quāta dolcezza lo ponderò S. Agost. *fuge, ò apicula, fuge, fuge, & viue dulcoris tui inenarrabilem suauitatem immergere, & replere, quia ille deficere nescit, si tu non incipias fastidire. Adhære ergo, & inhære, sume, & fruere si sempiternus fuerit gustus, sempiterna quoque beatitudo erit.* Vn'Angelo dourebbe spiegar queste parole per spiegarle bene. Succhia, succhia il latte di quel Dio Sacramentato, beui quel sangue, che se vi vai con santa dispositione, gusterà l'anima tua vna dolcezza, che lingua humana non può spiegarla; tuffati in quel mistero, e bagnati d'ogni parte, se non t'annoia l'accostaruiti; è vn fonte perenne di dolcezze questo Sacramento, se sin'alla fine del Mōdo tu continuerai à communicarti con deuotione, e farai stima di sì gran mistero, sin'alla fine del Mondo gusterai in lui dolcezze di gloria.

S. Agost. de subst. & di lect. amoris cap. 3.

Diciamo vn pensiero ancor maggiore di questo. Christo, disse à suoi Discepoli; *Ite in ciuitatem ad quemdam, & dicite ei Magister dicit, tempus meum propè est, apud te facio Pascha cum Discipulis meis.* Perche non disse il nome di colui, in casa del quale determinò di celebrare la Pasqua? haueua qualche nome certo, e non, se gli dà, mà dice *ad quemdam*. S. Hilario dice, che quest'huomo haueua da communicarsi con Christo nell'institutione del Santissimo Sacramento, e perche s'haueua da communicare nō gli dà nome, perche questo Sacramento essalta tanto chi lo riceue, che non si sà con che nome chiamarlo.

S. Matt. 26

S. Hilario cap. 30. in Matt. 26.

Ilche vedremo nell'Apocalipsi. *Vincenti dabo manna absconditum, & dabo illi calculum candidum, & in calculo nomen nouum scriptum, quod nemo scit, nisi qui accipit.* San Girolamo dice, che questo *calculus* è il mistero dell'Altare, il quale à chi lo riceue dà vn nome nuouo, che non si può, espri-

Apoc. 2.

S. Girol. ep. 43.

esprimere; e però quell'huomo, che hauea da communicarsi, non si chiama con nome particolare; dicasi pure *itemad quemdam*; molto dobbiamo dunque all'amore, che lo Sacramentò.

E molto dobbiamo al terzo amore, che lo confisse in Croce, perche sarebbe giouato poco, che si fosse incarnato, e Sacramentato quando non fosse morto. Molti legati fece Iddio nel Testamento vecchio al suo popolo, e tutti suanirono come vn fumo, perche non morì il testatore, come disse San Paolo, *Vbi enim testamentum est, mors necesse est intercedat testatoris*. La morte del testatore fà, che siano validi i legati: Iddio non morì nel Vecchio Testamento, tutti i legati furono nulli; quelli del Nuouo Testamento tutti validi, perche morì il testatore, che questo significano le parole della consecratione del calice. *Hic est calix sanguinis mei Noui, & æterni Testamenti*: sangue del Nuouo, e del Vecchio Testamento, dunque saranno validi in perpetuo i suoi legati, perche morì il testatore; dunque siamo molto obligati all'amore, che ci mostrò nella Croce.

S. Paul. ad Heb. c. 9.

Eccles. in Missa.

Frà tutti però porta la palma quello; che lo fece incarnare, poiche questo fù la principal cagione della nostra felicità; e però la Sposa altro non gli chiede, se non che s'incarni. *Quis mihi det te fratrem meum, vt inueniam te foris, & deosculer te*. Perche sà, che questo mistero s'ha da tirar dietro gl'altri, si come in vna festa di tori tutti sanno, che il tal Caualliero hà fatto scielta d'vn toro negro, terribile, per far la caccia, tutti dicono, oh se vscisse il toro negro, ne pare, che altro bramino; perche sanno, che quando quello sia condotto nel teatro, hà da esser il trattenimento della Festa. Così la Sposa altro non chiede allo Sposo, se non, che s'incarni, e che esca dal Trono della sua Maestà, vengasi fuori trà gl'huomini, e vestasi di carne, perche sà, che à questo mistero seguiterà quello della Croce, e sarà fatta quella caccia, che hà da essere lo spasso, e il trattenimento del Mondo. Molto dunque dobbiamo all'amore, che lo fece Incarnare. *Spiritus sanctus superueniet in te.* A questo sourano spirito, à questo amore, che lo vestì di carne, siamo molto obligati, e dobbiamo mostrarsigli molto grati.

Cant. 8.

Diciamo vn poco vna fauoletta, poiche anco da queste bugie de gli antichi si può cauare qualche verità Christiana; Dicono, che amore auuentò più strali nel cuore d'vno per farlo innamorare, mà, che era così duro, e armato di tanta crudeltà, che rigettaua tutte le freccie senza restar da alcuna di quelle piagato, alla fine amor istesso doppo hauer consumate tutte le sue saette, accortosi, che non poteua riuscirne, fece strale di se stesso, e così venne à ferir, & à piagare quel cuore, che prima haueua fatta sì salda resistenza.

Nell'istessa guisa la Maestà di Dio procurò d'auuentar molti strali d'amore, per far innamorare il Mondo, mà trouandolo duro, & ostinato, si seruì per freccia del suo Figliuolo stesso, e con lui venne ad obligarlo, ad innamorarlo, e à soggettarlo, che fù quello, che disse Isaia, *posuit me quasi sagittam electam, in pharetra sua abscondit me*. La Glosa interlineare dice, *in carne abscondit me*. Lo racchiuse nelle viscere di Maria, conche il Mondo restò pia-

Esaia 49.

Glos. inter.

piagato, e molto innamorato di Dio per così gran beneficio.

Mà osseruiamo vn poco quella parola, & *virtus altissimi obumbrabit*. Per questa palora *obumbratio*, dice S. Gregorio Magno, che s'intende il Misterio dell'Incarnatione, Dio humanato. *Per obumbrationis enim vocabulum incarnandi Dei vtraque natura significatur, vmbra enim à lumine formatur, & corpore.* L'ombra si forma dalla luce, e dal corpo; Iddio è tutto luce, la natura humana corpo opaco, Iddio per se stesso non poteua formar l'ombra, perche era tutto luce, nè la natura humana, perche era tutta corpo, vniròsi insieme, e formarono l'ombra, ch'è mistero dell'Incarnatione.

S. Gregorio Magno lib. 18. Moral.

Conferma questa dottrina l'Angelico Dottore Tomaso Santo, perche dichiarando quella parola, *virtus altissimi obumbrabit tibi*, dice, *corpus in te humanitatis accipiet incorporeum lumen diuinitatis*.

S. Th. Cat. aur. in Luc. cap. 1.

Finisco di rispondere al titolo del Discorso, che Maria fù confermata in gratia all'hora à punto, che fù preseruata nella sua Concettione, e in gloria nell'Incarnatione del Verbo; Tutti questi due punti gli prouveremo con vn luogo del glorioso Sant'Illefonso ilquale nel libro, che fà contra disputantes de perpetua Virginitate, che è nel tomo ottauo della Biblioteca de Santi Padri così dice. *Beata Virgo Maria si non in matris vtero sanctificata fuisset, eius natiuitas celebranda non esset. nunc autem, quia authoritate totius Ecclesiæ veneratur constat eam ab originali peccato immunem fuisse*, quella parola, *Sanctificata* è l'istesso, che *post præseruationem conseruata*.

Ilef. I. contra disputantes de perpetua Virginitate, vt tom. 8. Bibliot.

Non aggrandisce manco de gli altri la pura Concettione di Maria l'Angelico Dottor S. Tomaso, poiche afferma in alcuni luoghi, che fù concetta senza colpa originale; primo sententiarum dist. 44. art. 2. dice così, *Puritas intenditur per recessum à contrario, & ideò potest aliquid creatum inueniri, quo nihil purius potest esse in rebus creatis sine vlla contagione peccati, & talis fuit puritas B. Virginis quæ à peccato originali, & actuali fuit immunis*.

S. Th. 1 sententiarum dist. 44. ar. 2.

Il medesimo Santo Dottore nella spositione dell'*Aue Maria* dice parlando di questa gran Signora. *Ipsa purissima fuit, quantum ad omnem maculam, quia nec originale, neque mortale, nec veniale peccatum incurrit*.

Fà gran torto à questo Santo Dottore chiunque presume, che lui nella sua celeste dottrina habbi altra opinione circa la purissima Concettione di Maria.

E perche questa è cosa certissima passo à quello, che potrebbe hauete qualche difficoltà, che è l'essere stata confermata in gloria nell'Incarnatione del Verbo; io però tengo questo ancora per certissimo, e così afferma il Serafico Dottore S. Bernardino da Siena nel tomo 2. sermo. 51. e tom. 4. ser. 36. *Vidit in contemplando Deū, & cuncta creata plus, quam Paulus raptus in Cœlum, quia si essent tot Pauli, quot Creaturæ, non attingerent suum contemplari, nam Paulus fuit vas electionis, Maria vas diuinitatis*. Per amor di Dio ti prego, pondera quelle parole; *quia si essent tot Pauli, quot Creaturæ non attingerēt suum contemplari*. Quando vi fossero tanti Paoli, quante Creature hà creato Iddio, e Iddio le rapisse fin' al terzo Cielo, e quiui vedessero la diuina essenza, non vedrebbono tāto Dio come Maria mentre era ancora

S. Bernar. Sen. om. 2. ser. 51. & to. 4. ser. 36.

cora

cora viatrice. Cōchiude il Santo dicendo. *Nam Paulus fuit vas electionis, Maria verò vas diuinitatis*; essendo adunque vaso della diuinità qual vaso v'è, che non se gl'attacchi qualche poco del liquore, del quale lo riempiono? quello, che s'attaccò à questo vaso di Maria fù diuinità, che nell'anima li serui di lampana, & essendo viatrice la fece ancora comprenditrice.

Portammo questa dottrina nel quarto Discorso di questa Predica con vn luogo di S. Atanagio, nel quale parlando di Maria, dice *variegataque permanet*, haueua l'anima vestita à liurea, cioè essendo viatrice, era ancora comprenditrice. L'istesso dicono S. Girolamo, S. Effrem, & il sapientissimo Gersone. *Conuersabatur cum Senatoribus cæli intra curiam Paradisi sub Spiritus Sancti disciplina, & magisterio totius Trinitatis*, nota quella parola, *conuersabatur cum Senatoribus Cœli*, che viuendo in questa valle di lagrime era cōprenditrice, viuendo ancora nel Cielo con gl'Angioli. Tutto ciò era douuto ad vna Maestà così suprema, poiche certo, che chi la essaltò ad esser Madre di Dio, gli diede quanto gli puote dare.

S. Athan.

S. Girol. S. Effrem. Gerson.

DISCORSO VIII.

Che per riceuer Iddio sono necessarie dispositioni di Dio, e quanto malamente si dispongano alcuni per riceuer così gran bene.

Spiritus Sanctus superueniet in te, & virtus altissimi &c.

IN queste parole, *Spiritus sanctus superueniet in te* c'insegna l'Euangelista San Luca, che è cosa tanto grande riceuer Iddio, che si ricercano dispositioni dell'istesso Dio, ò almeno dispositioni cō Dio. Perche la Vergine riceua il Verbo seconda persona della Santissima Trinità è necessario, che la disponga la terza persona, che è lo Spirito Santo. *Spiritus Sanctus superueniet in te*.

S. Luca dice, che il Saluator del Mondo inuiando i suoi discepoli in tutte quelle Città, doue lui doueua andare, fù vn volerle disporre, perche lo riceuessero medianti i suoi discepoli. *Misit illos binos in omnem Ciuitatem, & locum, quo ipse erat venturus*; si, che l'istesso Dio dispone per esser riceuuto, perche è cosa tanto grande il riceuere Iddio, che è necessario, che lui disponga chi lo deue riceuere.

S. Luc. 10.

Christo per dar à i discepoli lo Spirito Santo prima gli dispose, *insufflauit in eos dicens, accipite Spiritum Sanctum*. Soffiò in loro disponendoli col soffio, e rendendoli vuoti, perche potessero dar luogo allo Spirito santo, doue c'insegna, che per riceuer Dio si ricercano dispositioni dell'istesso Dio, ò almeno dispositioni con Dio.

S. Io. 20.

Nell'Apoc. si chiama il figliolo di Dio, *agnus occisus ab origine Mundi*, perche in tutti i sacrificij dal principio del mondo morì in figura, disponēdosi in quelli per morir doppo sù la Croce; di modo, che c'insegna, che per cose grādi sono necessarie dispositioni de' grandi. Il voler morire nell'agnello matutino, e vespertino, la tortora senza penne, il capro emissario, la vacca rossa, e tutti gl'altri sacrificij da Abel in giù furono Croci, nelle quali prouaua la morte, che doueua far sopra la Croce; Tanto vuol dire S. Gio. mentre

Apoc. 13.

mentre lo chiama, *agnus occisus ab origine Mundi*: E non contento di questo al tempo d'offerire l'holocausto nel Caluario al Padre Eterno doppo tante dispositioni volle, che lo Spirito Santo l'offerisse, che fù quello, che disse San Paolo: *Qui per Spiritum Sanctum se ipsum obtulit.*

S. Paol. ad Heb. 9.

O quanto dourebbono confondersi, (serua questo per vna parentesi) molti Sacerdoti, iquali senz'alcuna dispositione vanno all'altare ad offerire il Sacrificio della Messa, come se fossero à mensa in qualche giardino.

Chi non hà osseruato quanto fece Isaac quando diede la beneditione à Giacob per vedere, s'egli era il suo figliolo Esaù? *Accede huc, vt tangam te fili mi, & probem vtrum tu sis filius meus Esau an non.* Subito doppo questo fece la proua della voce, e delle mani, la terza volta di nuouo l'interrogò, *tu es filius meus Esau?* E stando ancora in dubio per prolongare il tempo aggiunse, *Affer mihi cibos de venatione tua*, e per fine gli disse, *Accede ad me, & da mihi osculum fili mi*; tutte erano proue per chiarirsi, se quello era il suo figliolo Esau. e però da osseruare, che dice il Sacro Testo, *Statimque vt sensit vestimentorum fragrantiam, benedicens illi ait. Ecce odor filij mei sicut odor agri pleni, cui benedixit Dominus*; Si, che quello, che era stato tanto dubioso, in sentire solo l'odore delle vesti, s'assicurò, parendoli, che non potessero ingannarlo, e gli diede tosto la beneditione.

Gen. 27.

S. Girolamo nelle questioni hebraiche dice, che i figlioli maggiori oltre il maggiorasco erano Sacerdoti. Teneua la loro Madre Rebecca i vestimenti Sacerdotali in vn forciero, nel quale teneua certe herbe odorose, furtiuamente gli cauò, e ne vestì Giacob, quando il vecchio Isaac sentì l'odore di quei vestimenti Sacerdotali, persuadendosi, che chi veniua vestito da Sacerdote nō lo potesse ingannare, subito lo benedì. Le parole di S Girolamo. *At primogenitos functos esse officio Sacerdotum, & habuisse vestes Sacerdotales, quibus induti victimas Deo offerebant.* Di modo, che fù inganno della Madre il vestir Giacob delle vesti Sacerdotali d'Esau, le quali odorate dal Santo vecchio Isaac, furono cagione, che gli diede la beneditione, presumendo, che non si potesse trouar inganno in chi andaua vestito da Sacerdote.

S. Girolam. quest. heb.

Inganna il Mondo, e fà ingiuria alla virtù quel Sacerdote, che nell'opere non corrisponde all'habito, & alla sua professione; lascio da parte lo scandoloso, se viue malamente, ilche se gli deue molto incaricare, e parlo della poca dispositione per sacrificare, poiche il figliolo di Dio, che conobbe il valor del sacrifitio, che offerì al suo Padre per lo spatio di sei mill'anni si dispose à quello.

S. Matteo dice, che quando Christo entrò nel Tempio, e trouò, che lo profanauano, dando, e pigliando ad vsura, vendendo dentro di quello, come se fosse stato vn publico mercato colombe, e tortore, per il sacrifitio, prese certi funicelli e fatta di quelli vna frusta, cacciò fuori del Tempio, *ementes, & vendentes*. Era il douere, che castigasse coloro, che vendeuano colombe, poiche profanauano il Tempio, e quelli però, che le comprauano pare, che non fossero degni di castigo, poiche le comprauano per sacrificare; Questi li castigò di miglior

voglia, dando ad intendere, che nõ haueua gusto di Sacrificij tanto impensati; dalle loro case voleua Iddio, che portassero il sacrifitio, e che l'hauessero disposto molto prima: comperare nel Tempio, & offerir subito non gradisce à Dio, perche non v'è buona dispositione, e però castigò, *ementes, & vendentes.*

E' molto degno d'auuertire, che Gieremia chiamò abuso il castigo di Dio. *In tempore furoris abutere eis.* O luogo degno d'ogni consideratione? Che sia in Dio naturale il far bene, che quando le nostre colpe l'obligano à castigarci, lo Spirito santo medesimo per bocca di questo Profeta chiami il castigo vn'abuso, cosa contro ogni vso, e che non và per la strada ordinaria di Dio, questo vuol dire, abuso contra ogni vso.

Non solamente vuol dire il Profeta, che il castigo di Dio è vn abuso, mà, che tal volta, quando essequisce il suo rigore, sia fuori del costume del castigare, che è di andar sempre mescolando il castigo con la misericordia; dice il Profeta, *in die furoris tui abutere eis.* Signore tal volta voi vi seruite male del castigo, sia senza pietà, castigo puro, tutto rigore; se questo hauesse da esser cosi, haurebbe da esser con quelli, che si dispongono male per riceuere le sue misericordie, poiche nella sua mala dispositione danno ad intendere la poca stima, che fanno dei fauori, per il che *in die furoris tui abutere eis.*

Ierem. 18.

Il castigo di Dio vn abuso.

DISCORSO IX.

Che la Vergine fù Sacerdotessa senza carattere, che quando ella disse, Ecce ancilla Domini consacrò il Verbo in carne e sangue.

Ecce ancilla Domini fiat mihi, &c.

SAn Giouanni Geometra chiamò la Vergine *ius dirimens lites*, legge Sauia, che con somma prudenza diffinisce tutte le liti; questo si verificò, quando ella disse, *Ecce ancilla Domini*, perche fino à questo tempo v'era stata sempre lite tra Dio, e'l genere humano, trà gl'huomini, e gl'Angioli, e lite tale, che Iob gridaua, *Non est qui vtrumque valeat arguere, vt ponat manum in ambobus.* Come se dicesse. E' possibile, che nõ si troui, chi pigli per le mani Iddio, e l'huomo, e gli riconcilij insieme?

S. Giouanni Geom. in hym. de V.

Iob. c. 9.

Gl'Angioli ancora non erano troppo amici degl'huomini, perche stando sempre mirando il sembiante del suo Dio, e tenendolo sempre Sua Diuina Maestà sdegnato contro i figli d'Adamo, pareua, che godessero gl'Angioli d'esser essecutori de' suoi castighi cõtro gl'huomini, mà quando la Vergine disse, *Ecce ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum*, si terminarono all'hora tutte le differenze, e questo volle dire il Santo chiamando Maria, *ius dirimens lites.*

Questa dottrina è confermata da S. Germano, il quale parlando con la Vergine gli dice, *Aue per quam gratia inclaruit gaudij principium exe crationis terminus.* Per tua cagione è più illustre, e di maggior valore la gratia, tu sei il principio d'ogni consolatione, & il fine di tutti i trauagli, e di tutte le liti, *ius dirimens lites.* E sicome la legge hà scienza per tutti quelli, che la studiano benche sia-

S. Germ. ser. in nat. Virg.

siano sauij, e dotti, così Maria si chiama legge perche ella insegna sino à più supremi Cherubini, che però Isichio la chiama, *Salue Cathedra Cherubica*. Si serue della figura metonimia, pigliando la Cathedra per quello, che insegna, come se dicesse, voi Signora, sete tanto sapiente, che potete insegnare à contemplare, & amar Iddio fino à gl'istessi Cherubini, che sono vn compendio di sapienza.

S. Isich. t. 2. Biblioth. P.P. de lau. Virg.

Hà scienza parimente la Vergine per gl'ignoranti, e si accomoda alla loro ignoranza, benche siano quasi bestie. Per il che di lei potiamo dire quello, che disse S. Effrem di S. Basilio. *Salue præsepe Sacrorum dogmatum*. Presepio di propositioni sacre, e di verità della Fede. Detto à prima vista assai difficile, mà chi penetra il pensiero del Santo molto misterioso; chiamar Maria presepio de' Sacri dogmi, è vn dire, che Maria se ne và al presepio doue stà legato il peccatore più irragioneuole degl'istessi animali, e di quello fà Catedra per insegnarli la strada del Cielo; *Salue præsepe Sacrorum dogmatum*. Questo vuol dire esser la Vergine *ius dirimens lites*.

S. Effrem de laud. S. Basil.

Confermiamo quanto s'è detto fin quì con quelle parole di Tertulliano nelle quali chiama le prime lagrime, che sparse il Saluator del Mondo nel suo nascimento, e le prime goccie di sangue, che versò nella Circoncisione, *instrumenta originalia*. Hà vn'huomo vna possessione, gli vien mosso lite, e dicono, che non la possiede giustamente. Che s'hà da fare, mostrar le scritture originali da chi la comprò, e le ragioni per le quali è sua.

Tertull. li. de carne Christi c. 4.

Nel Vecchio Testamento parue à gl'Angioli, che haueuano più parte in Dio, che gl'huomini; s'impossessauano di tutto ciò, che poteuano; e così vediamo, che alla manna, che rappresentaua Iddio, diedero il titolo di pane d'Angioli, *panem Angelorum manducauit homo*. Si diffinì la lite nell'Incarnatione à fauore de gl'huomini, vuole Tertulliano, che le prime lagrime, che piange nella sua nascita, e le prime goccie di sangue, che versa nella Circoncisione siano le scritture originali, *instrumenta originalia*, alle quali in tutti i tempi gl'huomini habbino ricorso, se gl'Angeli tornassero à muouergli lite.

Esa. c. 9.

Conferma ciò Esaia con dire, *Paruulus natus est nobis, & filius datus est nobis*. Quasi voglia dire. Habbino patienza gl'Angioli, perche Iddio s'incarna solo per gl'huomini. E S. Bernardo disse. *Totus mihi datus, totus in meos vsus expensus*. La Vergine però fù quella, che diede la sentenza in nostro fauore quando disse, *Ecce ancilla Domini*; con ragione dunque si chiama *ius dirimens lites*, legge ciuile sapientissima, che terminò tutte le liti.

S. Bern. de circũcisio-ne.

Ma rispondiamo al titolo del discorso, che Maria hebbe la dignità di Sacerdote, se bene senza carattere, e che con questa parola. *Ecce Ancilla Domini*, consecrò il Verbo diuino in carne e sangue. Il sapientissimo Idiota disse; *In Maria omnia Sapientiss. priuilegia Sanctorum congesta sunt*. Tutti i priuilegi, e tutte le dignità della Chiesa si trouarono in Maria nella maniera, che in lei poteuano essere compatibili.

Idiota de laud. V. M.

Hebbe la dignità Sacerdotale, mà, come hò detto, senza carattere, e però Sant'Epifanio la chiama, *Sacerdotem pariter, & altare, quæ quidem mensam ferens dedit nobis cœlestem panem*

S. Epif. de laud. V. Maria.

nem Christum in remissionem peccatorum. Osseruiamo quella parola, Sacerdotem, che non à caso la chiama il Santo con questo titolo, mà con particolar mistero. La chiama Sacerdote, perche dicendo, *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum*; furono queste parole come di consacratione, e in quel punto consacrò il Verbo in sangue, e carne, come i Sacerdoti con le parole della consacratione, *hoc est enim corpus meum* lo consacrano in carne, e con quelle del Calice in sãgue ponendolo nell'hostia, così Maria come gran Sacerdote dicendo; *Ecce Ancilla Domini*, consacrò in carne, e sangue quello, che era tutto spirito, e si come il Sacerdote lo produce nell'hostia, questa Signora lo regenerò, e quello, che vna volta era figliolo di Dio naturale, lo fece tale due volte.

Doue la nostra volgata dice, *faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*, la lettera originale hebrea legge, *ad imaginem silentem*. Questa imagine consiste nel silentio, nel quale viue il nostro Dio, e vna volta, che parlò, *semel locutus est Deus*, disse vna parola di tanta importanza, che è il suo Figliuolo vnigenito, che per questo si chiama Verbo del Padre, e questo vogliono dire le parole del Salmo 44. *Eructauit cor meum verbum bonum*, Nell'istessa maniera la Vergine fù fatta *ad imaginem Dei silentem*, sempre osseruò silentio, e quando si risoluè di parlare disse vna parola di tanta importanza, che fù quella, *Ecce ancilla Domini, fiat mihi, &c.* dando con quella l'essere al Figliolo di Dio, e quello, che vna volta era figliuolo naturale, con queste parole fù dalla Vergine fatto figliolo naturale due volte. O parola più potente di quella con la quale Iddio creò il Mondo, poiche con questa fece, che Iddio si vestisse di carne.

Genes. 1. Lett. Grec. Hebrea. *Psal. 44.*

Disse lo Sposo alla Sposa, *Emissiones tuæ Paradisus malorum punicorum*; parole, che Ruperto Abbate le intende della Vergine Maria, mà l'espositione, che S. Gregorio Nisseno dà à questo luogo pigliandola dalla lettera originale hebrea fà molto al nostro proposito; dice il Santo, *Emissiones ex ore tuo paradisus malorum punicorum*: che vuol dire; Questa parola, che vscì dalla vostra bocca, ò purissima Vergine quando dicesti, *Ecce ancilla Domini*, fù *Paradisus malorum punicorum*, fù vn Paradiso pieno di Martiri, di Confessori, con questa parola piantasti il Paradiso della Chiesa. Iddio nel principio del Mondo con vna parola piantò il Paradiso, mà, che hà da fare con quella che Maria Vergine piantò con la sua? *Emissiones ex ore tuo paradisus malorum punicorum*.

Cant. 4. Rupert. S. Gregorio Niss. hom. 9. in Cant. ex Heb.

Molte volte vi sarete abbattuti à vedere in qualche strada vna Croce di pietra molto grande, che hà vn Christo Crocifisso, e dal rouescio i misteri della Passione, mà tutto s'appoggia in terra; Che non fece Maria con quell'atto così profondo d'humiltà, che fece quando disse *Ecce ancilla Domini?* Cuoprì la dignità di Madre di Dio, nella quale s'appoggia la Croce di Christo; & i misterij della sua Passione, dunque con ragione potiamo dire, *Emissiones ex ore tuo paradisus malorum punicorum*.

E' cosa degna d'esser molto auuertita, che quando non hauesse detto altro, che *fiat* in quel punto

to s'incarnata il Verbo diuino, come il Sacerdote se bene non dicesse altro, che *hic est calix sanguinis mei*, con queste parole consacrarebbe, che sono quelle, che disse Christo. Nostro Signore, e la Chiesa poi aggiunse quelle, che seguono; *Noui, & aterni testamenti mysterium fidei, qui pro nobis, & pro multis effundetur in remissionem peccatorum*, per grandezza del mistero, e per maggior ornamento. Farebbe molto male, e peccarebbe il Sacerdote, che ne lasciasse qualcheduna. Nel medesimo modo la Regina del Cielo poteua consecrare Iddio in carne, e sangue con dir, *fiat*, mà per ornamento maggiore di tanto mistero aggiunse, *Ecce ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum*.

DISCORSO DECIMO.

Che il maggior segno per saper se la gratia è arriuata al colmo è l'occultar le grandezze, e far ostentatione dell'humiltà. Ecce ancilla Domini.

S. Ambros. in Luc. c. 1. IL glorioso Padre Sant'Ambrogio considerando quest'atto d'humiltà, che fece la Vergine al tempo del concepire dicendo *Ecce ancilla Domini*, dice così; ò profonda humiltà, poiche quãdo è eletta Regina de gli Angioli, e de gli huomini si chiama schiaua? *qua mater eligitur ancillam se nominat*. Dice di più il Santo, che quest'atto d'humiltà fù, *apparatus officij*, preparatione dell'officio, e della dignità di Madre di Dio. Si come quando vn Rè doppo d'hauersi maritato, ò doppo d'essere stato giurato per Rè entrando in vna Città si riceue con tante preparationi d'archi trionfali di dãze di musiche, le strade si veggono sparse d'odoriferi fiori, le finestre tutte tapezzate, e tutto questo si chiama apparato per l'entrata del Rè, aggiungendosi à tutto questo il romore, & il giubilo della corte, la varietà delle molte liuree, le spese eccessiue de' carri trionfali.

Così nell'entrata, che fà il Verbo diuino nelle viscere di Maria per celebrare lo sposalitio tra Dio e la Natura humana non volse Sua Diuina Maestà, che per questa entrata si facesse altra preparatione, che dell'humiltà, con la quale lo riceuè la Vergine. *Ecce ancilla Domini, apparatus officij*. Questi sono gli archi trionfali; le danze, le musiche, le tapezzarie, che si prepararono per l'entrata di Rè così potente.

Ma osseruiamo in gratia, perche quando essaltano la Vergine alla dignità di Regina, ella si chiama schiaua; *qua mater eligitur ancilla se nominat*. Ruperto Abbate diffinendo l'humiltà disse, *perfecta humilitas est speculum peracutum*, dice, che è vno specchio terso, e bello. Osseruisi per intelligenza di queste parole la proprietà dello specchio, il quale rouerscia tutte le cose: pigliate in mano vno specchio, e vedrete, che l'orecchio destro diuenta sinistro, l'istesso dico de gli occhi e delle braccia, si che riuolta tutto al rouerscio. Il chiamar dunque Ruperto la perfetta humiltà specchio, è perche rouerscia ogni cosa; non è merauiglia, che mirandosi Maria in questo specchio, essendo Madre di Dio, e Regina del Cielo, e della terra, li paia d'essere schiaua, e si stimi tale.

Rup. Abb. in ea verba vulneraste cor meum.

Ben

Ben sappiamo tutti, che Christo N.S. è capo de gli Angioli, e de' predestinati,& il primo nel numero de gli huomini; e se è così; perche lo chiama Esaia l'vltimo, e'l più sgratiato? *Vidimus eum despectum & nouissimum virorum.* Se egli è la bellezza de gli Angioli,& il primo frà gli huomini, come lo chiama l'vltimo, così sfortunato, e senza splendore alcuno? E' chiara la solutione; si miraua nello specchio dell'humiltà, la cui natura è rouersciar il tutto quello, ch'era il principale fra gli huomini si stima l'vltimo,& essendo la bellezza de' beati si reputa senza alcun splendore.

Esa. 53.

Aggiunge l'Angelico Dottore Tomaso Santo che anche nel Cielo conserua quest'humiltà. *Deus omnipotens sanctis omnibus in tantum se subijcit, quasi sit seruus, ad hoc instruendum transiens ministrabit illis.* Parla il Dottore Angelico nel senso, che dice S.Luca, che nel Cielo, *praecinget se Deus, & faciet illos discumbere.* Che Christo nel Mõdo perseguitato da' nemici, soggetto a' trauagli si mostrasse humile, questo già s'è visto, ma che nel Cielo, doue non conosce superiore, libero da pellegrine impressioni, si mostri tale, questo è quello, che fà stupire gl'Angioli, e con ciò resta in chiaro il detto di Ruperto Abbate, che *perfecta humilitas est speculum peracutum.*

S.Th. opusc. 63.

S.Luc. 12.

Ma rispondiamo al titolo del discorso, ch'è segno miracoloso della gratia occultar le grãdezze,& ostẽtar l'humiltà,& essendo la Vergine così adorna di gratie, e tutte pregiate occulta la corona di Regina, e fà mostra d'humiltà, ch'è l'essere schiaua di Dio, perche sà che ne gli occhi del suo Dio nello stato de' viatori, la maggior grandezza è l'essere seruo, ò serua dell'Altissimo.

Con questo rimane prouato, che era grande l'abondanza di gloria con la quale Mosè scendeua dal monte, questa però non l'haueua se non nella faccia; nella legge Euangelica lo viddero nel Tabor con Christo, tutto glorioso da capo a' piedi; Dimando; perche nel Testamento Vecchio non era glorioso se non nella faccia, e nel Tabor era tutto gloria? E' facile la risposta: Nella vecchia legge era Capitano, era Signore, nel Tabor apparì come seruo, e schiauo di Dio, e volle darci ad intendere il Saluator del Mondo, che ne gli occhi di Dio è maggiore la gloria di seruo, e di schiano, che quella di Signore. Per questo la Vergine, che ben conobbe questa dottrina, quando l'essaltauano ad esser Regina, si chiamaua schiaua dicendo, *Ecce ancilla Domini.*

S. Mat. 17

Quanti pochi sono nel Mondo, che sanno occultar le grandezze, e far mostra d'humiltà? questo si riserba al Figliuolo di Dio, alla Madre di lui, ouero a' Santi grandi della Chiesa. Perfetto era Dauid; però in questo particolare non dimostrò molta virtù, poiche quando vccise il Gigãte pose per trofeo nel Tempio il coltello, e non la fionda. Rende la ragione Ruperto Abbate dicendo, che l'hauer posto la scimitarra per trofeo fù, *quia erat signum stirpis Regalis, funda verò indicium Pastoris:* non volle far ostentatione della fionda per esser inditio di pouero pastore, della scimitarra sì, parendoli, che fosse segno di valoroso Capitano, e che in questo modo rendeua più glorioso il suo trionfo; perche sono molto pochi quelli, che si pregiano d'humiltà, e molti

1. Reg. cap. 17.

 quelli,

quelli, che desiderano di parer superbi, & altieri.

Due sogni trouiamo nella Scrittura di due Rè; Faraone l'vno, *Putabam me stare super ripam fluminis; & septem boues de amne conscendere pulchra nimis, & obasis carnibus, quæ in pasta paludis vireta carpebant*: dice, che si sognò di esser vicino alla ripa d'vn fiume, e che vidde vscir di là sette vacche grasse.

Dan. c. 2. L'altro sogno fù di Nabuchodonosor raccontato da Daniel. *Vidi somnium; & mente confusa ignoro, quid viderim*. Qual'è la ragione, per cui Faraone si raccordò il sogno, e Nabuchodonosor se lo scordò? Risponde Ruperto Abbate, che nel sogno di Faraone delle sette vacche grasse era figurata l'abondanza delle ricolte, e de' beni temporali di sei Regni, che ordinariamente fauoriscono la superbia, e la vanità: di questa non se ne dimenticano i Rè, anzi procurano d'ostentarla.

Rup. Ab. 6. de vir. ver bi Dei cap. 32.

Il sogno di Nabucodonosor, che consiste in vedere vna pietra lanciata senza mani da vn monte, la quale dando ne' piedi d'vna statua la conuertì in poluere, significaua il Regno di Christo, ilquale doueua gettar à terra i Regni de' Pagani; Questo, che appartiene alla gloria di di Dio facilmēte se lo scordano gli huomini, e procurano di sepelirlo nel silentio. Le parole di Ruperto, facendo mentione di Nabuchodonosor sono queste. *Quomodo anima stulti, & impij continere posset rem tanti sacramenti, quam viderat? Nec somnium Pharaonis præsagium futuræ saturitatis pertinuit vllo modo ad somnium Nabuchodonosor, quod præsagium fuit æterni Regni Dei*.

O sourana Regina del Cielo maestra celestiale degli huomini, che c'insegnate far poco conto delle grādezze di questo Mondo, e molto di quelle che hanno da durar in eterno. Dice l'Ecclesiastico della Luna, che *crescit in consummatione* ilche s'ha da intendere considerando le due superficie, ch'ella hà, la conuessa e la concaua, frà le quali v'è quest'ordine, che quando la Luna nel concauo, che è quello, che vediamo, è scema, allhora quella, che guarda in sù verso il Sole è piena, & *versa vice*, e questo vuol dire in questo luogo il Sauio, *crescit in consummatione*.

Eccles. 43.

In queste parole non hebbe la mira tāto alla Luna materiale, quanto alla Luna mistica di santa Chiesa, ch'è Maria, della quale dice il libro de' Cantici, *pulchra vt Luna*, perche tutta la luce, tutto lo splendore lo riceue del Sole di giustitia, ch'è il suo figliuolo. Dice di questa Signora con molta ragione, che *crescit in consummatione*, perche quando dalla parte interiore, miraua il Sole Christo era piena di luce di gratia, e di doni, perche l'haueua nelle sue viscere, e finina di cōcepirlo, ma dall'altra parte la vediamo scema in maniera tale, che non vediamo altro, che vna schiaua di Dio, come disse lei stessa, che non puote mentire, *Ecce Ancilla Domini*, dal che si caua, che se habbiamo da camminare conforme al gusto di Dio, non potiamo parer ricchi ne gli occhi suoi, e felici à gli occhi del Mondo.

Cant. 6.

DISCORSO VLTIMO.

Quanto sia gran felicità l'essere schiaui ò schiaue di Maria.

QVesto titolo di schiauo, ò schiaua di Dio, ò di Maria è cosa

è cosa molto grande, come vedremo in questo Discorso; Per accennarci questo commandaua Iddio nell'Essodo, che i schiaui, che in quel tempo erano temporali non durassero in servitù più di sei anni, e nel settimo gli fosse data libertà. *Si emeris seruum Hebraeorum sex annis seruiet tibi, septimo egredietur liber gratis.* In questo fatto però si racchiude vn mistero particolare; Commandaua Iddio, che il primo giorno della sua seruitù gli leuassero il vestito co'l quale cominciò essere schiauo, e lo custodissero fino passati gli sei anni, e quando fosse rimesso in libertà lo riuestissero di quell'istesso, *cum quali veste intrauit cum tali exeat.*

Exod. 21. Deut. 15.

Lascio da parte la spositione, che danno alcuni sopra queste parole dichiarandole dello stato della colpa, che essendo il peccatore schiauo del demonio, lo spogliano della gratia, e questa *manet in acceptatione diuina*, Sino, che ritorna in libertà, & all'hora si torni à vestirlo dell'istessa, come auuenne nel figlio prodigo, che quando ritornò allo stato della giustificatione disse suo Padre *afferte cito stolam primam*, e questa è la gratia della quale lo spogliarono per la colpa.

S. Luc. 15.

Se la mia spositione può valere qualche cosa io dico, che in questo luogo vuol Iddio darci ad intendere, che se vogliamo assicurare la nostra salute nella maggior libertà, nelle maggior prosperità, nel mezo di tante borrasche, che cagiona questo mare del Mondo, riempiamo il fondo della naue dell'anima nostra con la memoria d'essere schiaui di Dio, ò di Maria.

Quanta felicità sia l'essere schiauo di Dio ò di Maria si caua da quel luogo d'Isaia 49. cap. doue l'Eterno Padre parlando col suo Figliuolo al tempo, che venne à prender carne humana, e farsi seruo, e schiauo volontariamente gli disse, *parum est vt sis mihi seruus ad suscipiendas tribus Iacob.*

Esai. 49.

E però vediamo, che doue la nostra volgata dice nel Salmo 39. *Sacrificium & oblationem noluisti, aures autem fecisti mihi, idest perforasti.* Leggono i Settanta *corpus autem adaptasti mihi*. Di che fà mentione San Paolo. Si che in vn medesimo tempo il Padre Eterno insieme col suo Verbo, e con lo Spirito santo formarono l'humanità di Christo Nostro Signore, accommodandoli vn corpo atto al patire, e nell'istesso tempo li forarono gli orecchi in segno di perpetua schiauitù, come si caua dall'Esodo al 21. insegnandoci in questo, che non è minor grandezza essere schiauo di Dio, che esser suo figliolo naturale.

Salm. 39. Septuag. S. Paol. ad Hebr. 10. Exod. 21.

E però vediamo, che per esser questo titolo di schiauo così grande volle, che con ragione frà gli altri questo fosse il primo, poiche sappiamo, che la legge dice, che *partus sequitur ventrem*, essendo figliuolo di schiaua, hà da essere schiauo, essendosi dunque Maria al tempo del concepirlo intitolata con questo nome di *Ancilla Domini*; giustamente dee Christo frà gl'altri titoli, & attributi far grandissima stima di questo schiauo di Dio.

E si pregiò tanto di questa schiauitù, che essendo in Croce, e potendo addurre molti titoli all'eterno Padre, perche si mouesse à compassione di lui, non addusse altro, che questo di schiauo, e di figliuolo di schiaua *Deus meus respice in me, & miserere mei, da imperium tuum* puero

Sal. 21.

puero tuo, & saluum fac filium ancillæ tuæ., Il glorioso Padre S. Agostino vuole, che il Saluator del Modo habbia dette queste parole sù la Croce, chiedendo aiuto al suo Padre, & allegando per obligarlo, che è schiauo, e figliuolo di schiaua; e però dice il Santo ponderando quelle parole, *& Saluum fac filium ancillæ tuæ: cuius ancillæ nisi illius, quæ dixit, ecce ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum?*

S. Agost.

In confermatione di questo, quando il figliuolo prodigo si trouaua lontano dalla casa del Padre, disse, *Quanti mercenarij in domo Patris mei abundant panibus*; quanti serui, quanti nella casa di mio Padre hanno abbondanza di pane? Se era figliuolo, perche inuidiaua la sorte de' schiaui? In oltre andaua studiando per la strada quello, che doueua dire al Padre, quādo fosse arriuato alla sua presenza, *fac me sicut vnum ex mercenarijs tuis*. Perche bramaua colui, ch'era figliuolo d'essere schiauo del Padre? Porta la ragione San Pietro Grisologo dicendo, che desideraua ciò, *vt locatione annua seruitus innoueturi, vt labore iugi conditio conducta deteratur*. Ci dà ad intendere il Santo, che è maggior felicità l'essere schiauo di Dio, che essere suo figliuolo per addottione, perche al figliuolo se è il maggiore, gli danno il maggiorasco, mà al seruo quanti seruigi fà tanti sono i premi, le mercedi, le paghe.

Luc. 15.

S. Petrus Gris. serm. 4. de filio prodigo.

Osseruiamo per gratia quella parola, *vt labore iugi conditio conducta deteratur*: che vuol dire, acciò, che col continuo trauaglio l'obligo del seruo sia sempre vn continuo patire, e seruir à Dio; dunque è miglior sorte l'essere schiaui, supposto, che siamo viatori, che non è l'esser figliuolo, che se ne stia in vn perpetuo riposo ne gl'occhi di tutti. Perche si come in quell'atto d'humiltà, *ecce ancilla Domini* si conteneua la dignità di Madre di Dio, di Regina degl'Angioli, e degl'huomini, e tutte le gratie, e i doni dello Spirito santo così nell'essere schiauo, ò schiaua di Dio, ò di Maria si racchiudono tutte le felicità, tutti i fauori, che può desiderare vn'anima.

Diciamo due parole in particolare, per i schiaui del Santissimo Sacramento sopra quelle parole di Giob, *An extrahere poteris Leuiathan hamo, & fune ligabis linguam eius*, dice S. Gregorio Magno, che per quest'hamo, co'l quale si pesca questa gran bestia, s'intende la Diuinità. Vedete vn pescatore, che attacca l'esca all'hamo, getta la canna nel fiume bramoso di prender qualche cosa, fino, che il pesce tocca l'esca senza arriuare all'hamo non può essere preso; mà se vuole inghiottire l'esca è necessario, che resti attaccato all'hamo, e così perde la libertà, e si fà schiauo del pescatore, e però come tale lo toglie dal suo elemēto, facēdolo perdere la sua libertà, e racchiudendolo in vna cestella di vinchi. Nell'istessa guisa vn'anima non è perfettamente schiaua del Santissimo Sacramento, se bene hà molte deuotioni, se bene tocca con la contemplatione à guisa di pesce l'humanità di Cristo bisogna, che inghiotta l'hamo della diuinità, & allhora inghiottirà e l'humanità, e la diuinità, quando si communicarà bene, e professarà d'essere schiauo ò schiaua del Santissimo Sacramento. Per questo Clemente Alessandrino chiamò questo Signore Sacramentato,

Iob. 4. S. Gregorio Mag. c. 33. mor. c. 9.

Clemente Alex. in carmine.

pi-

piscator animarum, dulci vita inescans, pescatore dell'anime, che facendo esca della sua humanità, & hamo della diuinità, tutto Sacramentato sotto gl'accidenti di pane, pesca, e prende innumerabili anime riducendole alla vera seruitù, che è l'essere schiaua di Dio.

In confermatione di che vediamo che la Regina del Cielo mai si diede titolo di schiaua, se non quando inghiottì l'hamo della diuinità, e restò presa nelle sue viscere, con che s'intenderà quel detto così difficile, e così graue di S. Bernardo. *Suge non tã vulnera, quam vbera Crucifixi*, come se dicesse, ò anima contemplatiua, che brami d'essere schiaua di Dio non t'inescar tanto nelle piaghe del Crocifisso, quanto nelle mammelle del suo amore, e della sua diuinità, perche Christo in quanto huomo non è l'vltimo fine nostro, mà la strada, & il mezo per arriuare alla nostra vltima felicità, che è la diuinità. Così insegnò S. Diuina Maestà per S. Gio. *Ego sum via, veritas, & vita.*

S. Bern.

Io. c. 14.

In oltre *Suge, non tam vulnera, quam vbera Saluatoris*, non hauer la mira tanto à quello, che patì, quanto all'amore col quale patì, che se fosse stato necessario prouar mille morti per l'huomo, mille morti haurebbe prouato. E se habbiamo da parlar assolutamẽte tutti siamo schiaui di questo Signore, poiche tutti siamo coperati col sangue di lui come disse S. Paolo, *empti estis pretio magno, glorificate, & portate Deum in corpore vestro*. Sopra le quali parole disse S. Ambrogio. *Manifestum est quia emptus est, non est sui arbitrij, sed eius à quo emptus est, vt non suam, sed illius faciat voluntatem*. Se ci cõperò col suo sangue, siamo schiaui; se schiaui, e serui non habbiamo da essequire se non la volontà di chi ci hà comperati.

1. Cor. c. 9.

S. Ambr. hoc loco.

Più chiaramente però parla il dottissimo Primasio. *Si homo à seruo parua pecunia comparato continuũ seruitium quærit, quanto magis ille, qui plus pro nobis, quod daret, non habuit, quam semetipsum?* Vn Signore, che compera vn seruo per poco denaro, vuole che in ogni cosa l'vbidisca, molto più dobbiamo vbidire, e pregiarci d'essere schiaui di quel Signore, che ci hà comperati col suo sangue, e con la sua vita.

Primasio ibid.

Osseruate però, che non senza mistero cõchiude il periodo l'Apostolo dicendo *glorificate, & portate Deũ in corpore vestro*. La lettera Greca, e la Siriaca dicono, *in corpore vestro, & in spiritu vestro*. Vn Signore, che compra vno schiauo lo marca nella faccia, ma non può marcarlo nell'anima, perche non compra altro, ch'il corpo; verità conosciuta ancora da Seneca, *Errat si quis existimat seruitutem in totum hominem descendere, pars melior eius excepta est*. Non sono così i schiaui di Christo, perche si come hà comperato il corpo, e l'anima, così vuole e nel corpo, e nell'anima stamparli il proprio marco.

Let. Græca, Syriaca.

Senec. l. 3. de benef. c. 20.

Segue il medesimo Assunto.

Della gloriosa libertà, che si racchiude in questa seruitù.

E Perche intendiamo, che in questa schiauitù si contiene la più gloriosa libertà di spirito, che habbi la Chiesa, vdite vn luogo dell'Ecclesiastico, *Audi fili, accipe con-*

filium intellectus, & ne abijcias consilium meum, inijce pedem tuum in compedes illius, & in torques illius collum tuum, come se dicesse, attienti al conseglio diuino, & al mio ancora; e che conseglio? *Inijce pedem in compedes illius, & in torques illius collũ tuum*. Entra co' piedi nei ceppi di Dio, e insieme insieme porgi il collo alla catena, ò al tosone, col quale il Rè della gloria honora i grandi della sua Corte. Se c'inuita a i ceppi come c'inuita al tosone? questo significa *torques*, collar d'oro, e di diamanti, che lo sposo mette al collo della sposa, ò'l tosone col quale il Rè fauorisce i grandi della sua Corte, conferendoli il maggior honore, che possa dargli.

Di maniera, che nella casa di Dio vanno del pari l'essere schiauo, e l'essere grãde della sua Corte, ò l'esser l'anima schiaua, e Sposa di Dio, e nell'istesso punto, che mette i piedi nei ceppi perdendo per amor di lui la libertà, nell'istesso punto si sposa seco Iddio, e gli dà collane d'oro, pendenti, & annelli. Questo vogliono dire le parole del Sauio. *Inijce pedem tuum in compedes illius, & in torques illius collum tuum*.

Adesso s'intenderà quanto misteriosamente disse la Regina del Cielo al tempo del suo concepire *ecce Ancilla Domini*, perche in quel punto (& è opinione di S. Epifanio) si sposarono le trè persone della Santissima Trinità con questa Signora, perche tutte trè formarono l'humanità di Christo Saluator nostro, *spõsa Sanctissimae Trinitatis*, dice Epifanio. Per qual causa dunque si chiamaua sciaua in questo tẽpo? Dà la ragione Arnoldo Carnotẽse, dicendo, *Maria Domina, & licet ipsa se profiteatur Christi ancillam, hoc seruitutis genus sublimius esse intelliget*. Illuminarono in quel punto Maria, e gli diedero ad intendere, che nella casa di Dio per questa scala della schiauitù si sale alla maggior grandezza, e alla più gloriosa libertà, che habbi Dio, vnendosi con lui.

S. Epif. de lau. V. M.

Arnold. Carnot. de B. V.

Il che pondera con molta eleganza il gran Tertulliano: *Tantò magis liber, quantò Christi solus ancilla*. In tanto goderà l'anima vn'Angelica libertà, essente dalle passioni della carne, e del sangue, staccata dalle glorie del Mondo, in quanto assentirà nel suo cuore con vera risolutione, che hà da essere schiaua di Dio: *Tantò magis liber, quantò Christi soluis ancilla*.

Tertull. de vel. Virg. c. 3.

Aggrandisce ciò, che s'è detto Cassiodoro dicendo, *Eripe me à me, & conserua me in te, impugna quod feci, & vindica quod fecisti, tunc ero meus, cum fuero tuus*. Che vuol dire, liberatemi Signore da me medesimo, e conseruatemi nel vostr'essere, riprendetemi del male, che feci, e prendete per voi il bene, che voi faceste in me, perche son sicuro, che all'hora sarete mio, e goderò vna gloriosa libertà, quando sarò vostro schiauo, perche in questa schiauitù si contiene il maggior honore, le maggiori grandezze della vostra Corte.

Cassiod. li. de anima.

Non dobbiamo lasciar di dire quello, che per confermatione di questo disse S. Bernardo, *Voluntas eò rea, quò libera*. Cercando la volõtà di scuotere il giogo di Christo, e goder della libertà del Mondo, cade in vna infelicissima seruitù, che è quella delle sue proprie passioni, sottomettendosi ad vn Rè crudele, e Tiranno,

S. Bernar.

Di-

Dicalo Gieremia ne' suoi Treni. *Princeps Prouinciarum facta est sub tributo*. Sopra le quali parole S. Girolamo dice, *tot sceptris seruit, dedita quot vitijs*. L'anima si soggetta à tanti scettri, di Regi empij, e tiranni, à quanti vitij si dà in preda, perche tutti quelli la obligano à nuoue impositioni, & à gabelle infami.

Ier. Tren. 1.

Felice dunque l'anima, che si sottopporrà à schiauitù così gloriosa. Dicaci l'Ecclesiastico (e cò chiudiamo il Discorso) quai beni ne cauerà di qui l'anima; i seguenti. *Et erunt tibi compedes eius in protectionem fortitudinis, & bases virtutis, & torques illius in stolam gloriæ*, e subito dice, *& coronam gratulationis superpones tibi*; che vuol dire; Dalla schiauitù di Dio, ò di Maria risultarà vna perpetuà protettione, sarà questa schiauitù il fondamento d'vna virtuosa perseueranza, corrisponderà à questa seruitù vna stola di gloria, e sopra tutto sarà coronata quest'anima, e riceuerà mille congratulationi da gl'amici di Dio, dalle schiaue di Maria in terra, e dagl'Angioli in Cielo. O schiauitù fortunata? O più tosto felicissima libertà? Auuenturato, chi suppone il collo al tuo giogo, poiche è sicuro d'ottenere in questo Mondo la gratia per pegno della gloria, *quam mihi, & vobis, etc.*

Eccl. c. 6.

NEL

NELLA SOLENNITA' DELLA VISITATIONE DI MARIA.

THEMA.

Exurgens Maria abijt in montana cum festinatione, & intrauit in domum Zachariæ, & salutauit Elisabeth. *Luc. cap. 1.*

Cant. 1.
S. Apon. in Cant.

Isse *lo Sposo celeste nel libro de' Cantici,* Vox turturis audita est in terra nostra, ficus protulit grossos suos. *Sant' Aponio spiegando questo luogo dice,* Vox turturis audita est in terra nostra per Beatam Mariam quando dixit Magnificat anima mea Dominum. *Si che quando la Regina del Cielo salutò la sua cognata Elisabetta, all'hora nella nostra terra s'vdì la voce della tortorella. Dicono i Naturali, che quando la tortora comincia à cantare, annuncia vna vaga primauera. Volle Iddio, che la Vergine nella nostra terra (voglio dire nella legge di gratia) fosse la prima, che rompesse il silentio, attribuendo à Dio le lodi, che à lei daua Elisabetta, e dicendo* Magnificat anima mea Dominum. *Con tal voce questa sourana tortorella annuntiò la primauera della gratia, e scuoprì i campi della Chiesa fioriti di doni, e di misericordie, che perciò soggiunge,* ficus protulit grossos suos. *San Giouanni fico secco all'hora à punto fiorì, e produsse il frutto del conoscimento del suo Dio. Come*

dunque

dunque chiederemo la gratia. Il dirci, che Iddio volle, che la Vergine fosse la prima, che ci predicesse col suo canto questa primauera della gratia; che godiamo, fù vn'auisarci, che col suo mezo potiamo sperar'ogni fauore: Io hoggi hò gran bisogno della gratia, preghiamo questa Signora, che ce la impetri, & obblighiamola con l'oratione solita dell'Aue Maria.

DISCORSO PRIMO.

Che la Vergine fù la prima, che nella legge della gratia produsse il nuouo frutto della santificatione dell'anime, perilche meritò d'esser essente dalla gabella della colpa originale. Exurgens Maria.

VNo de' fini, che hebbe il Figliuolo di Dio nella sua incarnatione fù il bandire la sterilità della gratia, che si trouaua nel Mondo, e fecondarlo di quella di modo, che questi tẽpi, e questa legge, che hora à piena bocca professiamo, si chiamano tempi fortunati, legge di gratia, e diede tanto gusto alla Sposa la venuta di tempo tale, che ragionando col suo Sposo gli disse, *Mandragora dederunt odorem in portis nostris omnia poma noua, & vetera dilecte mi seruaui tibi*; La Glosa ordinaria dice, che queste mandragore sono certi pomi molto belli, *Mandragora poma sunt pulchra*. Dioscoride dice, ch'è vna sorte d'herba, che hà virtù di fecondare ed innamorare; e questo è più credibile, perche habbiamo nella Scrittura, che Ruben figliuolo di Lia essendo fanciullo vscì alla campagna al tempo delle ricolte, e trouò à caso certe mandragore, e le recò à sua Madre, *egressus Ruben in agrum tempore messis tritici reperisse mandragoras*, Le vidde Rachelle, ch'era sterile, gliene venne voglia per il desiderio, che haueua di far figliuoli, le chiese à sua sorella Lia, gliele diede con certo patto, che racconta la Scrittura, in somma ne seguì, ch'ella hebbe figliuoli.

Cantic. 6. — Glos. ordin. Cant. 7. — Gen. 30.

Quello, che hora in senso mistico habbiamo da vedere è, che cosa significhino queste mandragore, che odore è questo, che da loro vscì; che cosa fecondarono, e che porte sono queste, nelle quali versarono la loro fragranza. *Mandragora dederũt odorem suum in portis nostris.*

Lascio da parte l'opinione del glorioso Padre Sant'Agostino nel secondo lib. contra *Faustum Manicheum*, il quale dice, che queste mandragore significano il buon odore di santità, che dobbiamo dar noi altri Christiani, e me ne vado alla Glosa ordinaria, la qual dice; *Meritò inuocat sponsum ad auxilium prædicationis*; Quì la Sposa chiama il suo Sposo Christo, che la fecondi in materia della parola di Dio. Di doue si caua, che queste mandragore significano Christo Nostro Signore, che entrò fecondando di gratia questa legge Euangelica, poiche nel punto, che fù concetto, se n'andò subito la Madre di lui à santificar Giouanni, & à mondarlo dalla colpa originale: poiche fino à questo tempo era il Mondo sterile di gratia, non v'erano segni d'Amore frà Dio, e

Aug. li. 2. cotra Faustum Manicheum, cap. 56. — Gloss. ord. in cant. 7. — S. Luc. c. 1.

gli

gli huomini, fino, che queste fourane, mandragore, cagionarono vna certa malia di Amore trà l'Altissimo, e l'infimo, e sgratiato huomo.

Mandragora dederunt odorem suum in portis nostris. Quali porte sono queste doue la prima volta spargono la loro fragranza, e cominciano à fecondare la sterile natura humana santificando e cancellando i peccati? Io lo dirò; E' il medesimo *in portis nostris,* che *inter duo testamenta.* Frà i due Testamēti Nuouo, e Vecchio se ne và Iddio à santificar Giouanni; quì si comincia à vedere la fecondità della legge della gratia; quì le mandragore celesti cominciarono à far sentir l'odore; qui la sposa custodì le mele vecchie, e nuoue per lo sposo, poiche in essa si trouarono le virtù del Vecchio, e Nuouo Testamento.

Vediamo la differenza trà la legge vecchia, e l'Euangelica, quella sterile, questa feconda. Parlando di questa San Paolo disse, *nihil ad perfectum adduxit lex,* che non essaltaua alcuno al sommo della perfettione, e scriuendo a' Galati disse, *Lex pedagogus est,* legge de' bambini; per il che Arnobio ponderando quelle parole, *fecit duo luminaria magna; luminare minus, & luminare maius; Solem in potestatem diei, Lunam & Stellas in potestatem noctis,* dice quest'Autore, che questa Luna, e questo Sole sono Christo, e Mosè, l'vno legislatore della legge vecchia l'altro della nuoua, quello haueua la faccia à guisa di meza Luna, come dice l'Essodo, *habebat faciem cornutam,* Christo Nostro Signore, l'hà à guisa di Sole, come dice S. Matteo; *Resplenduit facies eius sicut Sol.*

S. Paul. ad Hebr. c. 7. num. 19.

Ad Gal. c. 3.

Arnob. in Psal. 135.

Exod. 37.

S. Mat. 17.

Che si caua dunque di quì? Il mio fine è, che il Figliuolo di Dio fù quello, che cacciò in bando la sterilità della gratia, e fecondò questi tempi. Dicono i Naturali, che la Luna risolue i vapori in pioggie, & il Sole senz'altro strepito gli consuma. Mosè, ch'era Luna, consumò i vapori del peccato del Vitello, e gli risoluè in vna pioggia di sangue, vccidendo molti huomini. Non è così Christo Nostro Signore, poiche senza strepito risolue l'essalationi delle colpe, come disse Esaia, *calamum quassatum non conteret.*

Exod. c. 7.

Esa. c. 42. num. 3.

E perciò introduce Esaia la sinagoga, che parlando di se stessa dice, *ego sterilis & non pariens,* i Settanta leggono; *ego absque liberis, & vidua,* senza marito perche gli mancaua Christo, senza figliuoli, perche gli haueuà tutti nel Limbo, in Cielo nessuno. Dunque signora Sinagoga se sete sterile, che vorreste voi? mandragore, che vi rendessero feconda? Sì. Adesso intenderemo ciò, che vuol dire; *mandragora dederunt odorem suum in portis nostris.* O Christo mio figurato in queste mandragore, che entrasti nel Mondo fecondandolo di gratia, facendo vfitio di Redentore, e santificatore santificando Giouanni.

Esa. 49.

Con questo potremo in chiaro quel luogo di San Paolo. *Qui praedestinatus est Filius Dei in virtute secundum spiritum sanctificationis.* Fù predestinato il Figliuolo di Dio in questa virtù ò in questa possanza di hauer spirito di santificatione, e però fù concetto per opera dello Spirito santo; Quando manifesta questo spirito, e questa inclinatione di purgar le colpe, e santificar l'anime? quando và alla casa di Zaccaria à santificare il suo parente.

S. Paul. ad Rom. c. 1.

Senza dubio questa fretta con la quale erano inuiati alla casa di Zaccaria

caria à santificare il suo parente.

Senza dubio questa fretta con la quale erano inuiati alla casa di Zaccaria la Madre, & il Figliuolo, fu voglia della sua grauidanza. Dicono i Naturali, che la voglia è della creatura, e che lei la communica alla Madre, e se non la soccorre tosto rompe la prigione doue si troua, acciò gli dia quello, di che gli è venuto voglia. Subito, che Christo fù concetto gli venne voglia di santificar Giouanni, perche fù predestinato con questa inclinatione; *Qui prædestinatus, &c.* Communicò questa sua voglia alla Madre, se non lo soccorreua conducendolo con frettoloso passo alla casa di Zaccaria, accennaua d'vscirsene dalle viscere di lei per santificarlo.

Questo però non poteua succedere nella Vergine, poiche non puote hauer parto infelice; succede bene, e spesso nell'anime, Presuppongo, che l'anima quando è in gratia, e Madre di Dio: Quando gli Hebrej dissero à Christo per diuertirlo, *ecce mater tua, & fratres tui foris stant*, gli rispose, *qui fecerit voluntatem Patris mei, illa mater, & frater, & soror est*, quì dà à diuedere, che l'anima in gratia è Madre di lui; e San Paolo disse *donec formetur Christus in vobis*. Dunque à questo Dio, e à questo Christo, che à guisa di bambino stà per gratia nel ventre dell'anima, ch'è l'affetto di ciò gli viene voglia, che communica all'anima; queste brame, che hanno i santi d'essere più feruenti, queste inspirationi sono voglie di Christo, soccorrilo, che l'anima tua haurà felicissimo parto.

Rispondiamo al titolo del Discorso, che fù giusto, che la Vergine non pagasse la gabella della colpa originale, per essere la prima, che nella legge della gratia produsse il frutto della santificatione. Nel libro de' Cantici vno frà i principali attributi, che lo Sposo dà alla Sposa, è chiamarla giglio, *Sicut lilium inter spinas sic amica mea inter filias.* Non la chiama rosa, ma giglio, che è senza spina. Et è molto da auuertire quello, che dice Sant'Ambrogio, che la natura humana nello stato della gratia, e della giustitia originale fù vn giglio senza spine. *Surrexerat autem floribus immixta teneris, & sine spinis rosa, & pulcherrimus sine vlla fraude vernabat.* Con questa bellezza cominciò ne' suoi principij l'huomo, egli però, e tutti i suoi figliuoli hebbero le spine delle colpe. Maria solamente fù priuilegiata, e non pagò gabella, *sicut lilium inter spinas.*

Cant. 2.

S. Ambros. lib. Hexam. c. 11.

Osseruò San Pascasio vna cosa molto galante, dallaquale si caua la gran purità di Maria, e della sua immacolata concettione; Notò questo santo, che nella Genealogia di Christo raccontata da San Matteo, nella quale si tratta della generatione temporale del Figliuolo di Dio, si serue l'Euangelista di questo verbo *genuit, & non generauit, & notandum quod Matthæus genuit, & non generauit dixit fortasse, vt Deum recognosceret in fine ostēsum, de quo Pater dixit, filius meus es tu, ego hodie genui te. Hoc itaque quasi proprium illi verbum, & familiarissimum ponitur;* Sì che in quella guisa, che si parla della generatione eterna, si parla ancora della temporale, acciò s'intenda quanto somigliante è la purità di Maria à quella del Padre Eterno, e fù ragioneuole, che si di-

S. Pasc. in Matt. 1.

si disegnasse in questa guisa, che hauere'o Maria prodotto nel Mondo il frutto primaticcio della santificatione di San Giouanni; essendo ella stata instromento di quella non pagasse il datio, nè la gabella della colpa originale.

DISCORSO II.

Nel quale si cerca, in che senso si può dire, che la Vergine communicò al suo Figliuolo le proprietà dello Spirito santo. Exurgens Maria abijt in montana, &c.

IN questo Discorso habbiamo da vedere, in che senso si potrà dire, che la Regina del Cielo communicò al suo figliuolo le proprietà dello Spirito santo. Prima, che respõdiamo à questo dubio bramo, che s'osserui vn luogo di Sant'Atanasio, quale se bene l'abbiamo citato anco nel nostro Auuento, quà però diuersamente lo spiegaremo. *Spiritus sanctus descendit in Maria cum omnibus suis essentialibus virtutibus, quae illi per rationem diuini Principatus adsunt, imbuens eam gratia, vt in omnibus gratiosa esset*.

S. Athan. serm. de Annunc. Virg. Mariae.

Quello, che resta adesso da vedere sopra questo luogo è, che il santo, nello Spirito santo chiama virtù quelle, che in lui concorrono per ragione del suo Principato diuino. *Descendit in Mariam, &c.*

Prima spositione. Quello, che cõuiene allo Spirito santo per ragione del suo diuino principato è, l'esser legame amoroso tra'l Padre, e'l Figlio; scese dunque in Maria per communicarli questa virtù quanto fù possibile, acciochè ella ancora fosse laccio amoroso frà Dio, e gli huomini, e fosse occasione, che vi uessero, e s'amassero con conformità di voleri.

Seconda spositione, scese lo Spirito santo in Maria con quelle proprietà, che in lui concorrono per ragione del suo Principato diuino. Sapete, che cosa conuien maggiormente à questo diuino spirito per questa ragione? Io lo dirò; l'esser amante. Al Padre Eterno è proprio l'esser Creatore, questa non la communica à gli huomini; Al Figliuolo conuiene per ragione del suo diuino Principato l'esser Saluatore, e Redentore; nè questa la partecipa a' figliuoli d'Adamo; Allo Spirito santo per ragione del suo principato diuino si dà l'esser amante: questa proprietà la communicò alla Vergine, acciò che teneramente amasse i peccatori, e operasse molto à loro fauore.

In oltre, si come il bene proprio è communicabile, e se è infinito si vuole infinitamente communicare, essendosi communicato il Padre al Figliuolo, il Padre, & il Figliuolo allo Spirito santo, questa terza Persona non può communicarsi ad vna quarta, perche come notò il sapientissimo Scoto, se si communicasse ad vna quarta quella come ben'infinito haurebbe da communicar ad vn'altra, e questa ad vna sesta, e così si andarebbe in infinito, di modo che lo Spirito santo in questa parte resta smaccato; e però la Theologia gl'assegna l'infecondità, ma così, che se non può generare, ò produrne diuinità, produce cose, che paiono diuine.

Produce la Pace, & è l'auttore d'essa, che in se racchiude non sò che di diuino, come disse S. Gregorio Nazianzeno. *Pax amica mea, meditatio*

Greg. Nazianz. ora. 3. de pace. *S. Pao'. ad Philip. c. 4.*

ditatio meá, & Deus meus. S.Paolo lo chiamò, *pax Dei, quæ exuperat omnem sensum*. Non può lo Spirito santo produr quarta persona diuina, che se gli rassomigli, però per issogarsi stà producendo di continuo carità, e gratia, e diffondendola ne' cuori de' fedeli, e con questo si sfoga come disse San Paolo. *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum sanctum, qui datus est nobis.*

S. Paol. ad Rom. c. 5.

E' ancora proprietà di questo sourano spirito l'esser fecondo di carismi, e di doni. Però apparue la prima volta in sembiãza di colomba. Dice Vgone di S.Vittore citato da Gotfrido Tilmano nel libro delle sue allegorie; perche non fù permesso al Demonio il prender forma di Colomba per ingãnar'Adamo, che pure questo cattiuo spirito lo procurò, ma non ottenne. *Venit ad hominem in serpente callidus hostis, qui fortassis, si permissus fuisset, in forma columbæ venire maluisset.* Non gli fù concesso, perche la colomba è simbolo di fecondità, & il Demonio è sterile: l'apparire in questa forma tocca allo Spirito santo, ch'è fecondissimo, & alla sua Sposa Maria gli pose il nome di colomba, *Vna est columba mea*, perche vuole, ch'ella ancora sia feconda; Queste & altre molte proprietà cõcorrono nello Spirito santo per ragione del suo Principato diuino; con queste dunque scese in Maria, e gliene fe parte di tutte.

Ioann. c. 1. Gen. c. 3. Gotfr. Til. ad c. 3. in Genes. Cant. c. 2.

Da tutto ciò, che s'è detto si caua, che lo Spirito santo non riposa punto, ò sia per issogarsi, ò perche l'eterno Padre voglia in lui manifestare il suo amore, sempre questo sourano spinto stà conferendo gratia, carità, amore, procurando pace, lagrime, purità; che sono le virtù, che Sant'Atanasio, disse conuenirgli per ragione del suo diuino principato, e con queste scese in Maria. *Spiritus sanctus descendit in Mariam cum omnibus illis virtutibus, quæ illi per rationem diuini principatus adsunt.*

E' hormai tempo di risponder al titolo di questo discorso; in qual senso si può dire, che la Vergine communicò al suo Figliuolo le proprietà dello Spirito santo; non è mio pensiero di dire, che gli communicò qualche gratia, carisma, ò dono, perche Christo hebbe dall'instante della sua Concettione tutta la gratia, che puote hauere; oltre, che vna pura creatura non puote dar gratia all'Auttore di essa.

Nota.

Sapete dunque quali furono le proprietà dello Spirito santo, che Maria communicò al suo figliuolo? vn'inclinatione di andar cercando con ansietà i peccatori per giustificarli, vna smania santa, vna inquietudine di cercar anime perdute, che essendo Madre naturale ben puote communicare al suo Figliuolo, che pur era Figliuolo naturale, natural'inclinatione, e natural bellezza. Chi può negare, che vna Madre così potente, e così feconda non gliele communicasse?

Per render più certa questa dottrina, dimãdo qual'è la ragione per la quale chiamiamo il Verbo Diuino, *Vnigenitus qui est in sinu Patris*, & il Figliuolo di Dio disse, *Ego & Pater vnum sumus*; e non si dice questo dello Spirito santo? La ragione è; perche il verbo procede dall'intelletto, e concetto sostantiale del Padre, e l'intelletto tira à se le cose. Lo Spirito santo è amore, procede dalla volontà, questa se n'-

S. Gio. c. 1. num. 18. S. Gio. cap. 10.

entra frà le cose amate, essendo bontà infinita tutti ama, tutti cerca, e trà tutti se ne và; queste proprietà communicò Maria al figliuolo non in quanto gratie, mà in quãto buone inclinationi dello Spirito santo, e quello, che per tutta vn'eternità s'era riposato nel seno del Padre, subito, che fù concetto, con virtuosa, ò santa inquietudine conduce la Madre alla casa di Zaccaria à santificar Giouanni, poiche non è la Madre quella, che conduce il figliuolo, ma il figliuolo, che conduce la Madre. Così disse S. Ireneo parlando di Dio bambino nel ventre della Madre. *Festinabat enim sanare Ioannem ab infirmitate animæ medicina salutari gratiæ suæ, & suscitare a morte originalis peccati, in quo conceperat illum mater sua Elisabeth.* Questo chiamo io communicar la Vergine al figliuolo le proprietà dello Spirito santo di modo, che quello, che per esser concetto del Padre sempre era stato in perpetuo riposo nel suo seno, hora se ne và tra' peccatori, hora comincia à scorrere, & imitare lo Spirito santo stando in continuo moto per non finir mai di far bene. Sia benedetta la Madre, che gli communicò inclinatione tale, e benedetto sia lo Spirito santo, che le communicò alla Vergine.

S. Iren. lib. 3. c. 8.

In oltre S. Gregorio Nisseno in vn fragmento, che stà nella Biblioteca de' Padri Antichi tom. 3. dichiarando quelle parole di San Matt: *adueniat regnum tuum*, dice il Santo, *adueniat spiritus in nos, vt nos expurget*, venga lo Spirito santo in tutti i tempi in noi altri, acciò ci purghi. Questa proprietà ancora trasse il benedetto Christo dal ventre della Madre d'andar sempre cercando peccatori per santificarli.

S. Gregor. Niss. to. 3. BB. PP. S. Matt. 6.

Ponderando l'istesso S. Gregorio Nisseno quelle parole del Salmo 41. *Quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aquarum*, paragona Christo N.S. al Ceruo, e dice, che egli hà le sue proprietadi; e la Sposa disse, *Similis est dilectus meus capreæ hinnuloque ceruorum*. Della proprietà del Ceruo disse S. Gregorio Nisseno, *Siti cruciatur, & ardet, hoc autem animal ceruus est, cui consuetum venenatum bestiarum cibatu cresci, & pinguescere*, che col nutrirsi di vipere viue, e s'ingrassa; questo era il principal nutrimento di questo mistico ceruo del Figliuolo di Dio nutrirsi de' peccatori, e mentre vno era santificato gli veniua voglia di santificarne vn'altro.

Moralità di questo discorso.

O Christiano mira il tuo Dio, ch'à pena finito vn giorno, anzi subito incarnato ti dà segni dell'amor, che ti porta, ti và cercando, e tu forse in età di cinquant'anni non hai ancora fatto vn passo in suo seruigio, nè di lui ti curi; non hà bisogno di te, e ti và cercando, tu hai necessità di lui, e non lo cerchi. O come bene lo ponderò il gran Padre Sant'Agostino nelle sue confessioni. *Carebam te, & non quærebam te, non egebas me, & quærebas me*; haueuo bisogno di te dolce mio bene, e non ti cercauo, tu non haueui bisogno di me, e con tante ansietà m'andaui cercando.

S. August.

O quanto siamo pegri in cercar quello, che tanto c'importa? Vdite attentamente ciò, ch'io voglio dire, perche è vn punto non toccato da altri, & è necessarijssimo per tutti.

Entrò nell'horto il Figliuolo di Dio, e non senza gran mistero disse

a' suoi

S.Mat.26. a' suoi discepoli, *Sustinete hic, & vigilate mecum;* Non vi addormentate discepoli, vegghiate, e fate oratione insieme meco, diligentemente; interruppe la sua oratione, e riuolto a' suoi Discepoli, che dormiuano disse loro, *Vigilate, & orate ne intretis in tentationem,* vegghiate, e fate oratione, accioche non vi venga qualche tentatione; La terza volta tornò à vedere, se orauano, e veduto, che dormiuano gli disse, *Non potuistis vna hora vigilare mecum?* Gran misterο si racchiude in questo troncar tante volte il filo della sua oratione, essortandoli sempre, che non dormissero, ma che facessero oratione. Non era timore, che hauesse il Figliuolo di Dio del nemico, nè soccorso, che aspettasse da loro per sua difesa, che trè huomini disarmati non lo poteuano difendere contro tanti, e così arditi.

Il Dottor Angelico San Tomaso è quello, che ci scuopre il misterο, che quì si racchiude; dice il Santo che il dire, *vigilate, & orate,* fù il medesimo, che il dirli *vos manete hic, vt vnusquisque in gradu suæ vocationis consistat, quoniam omnis gratia, quamuis fuerit magna habet superiora,* sono parole queste degne di gran consideratione, *manete hic, vt vnusquisque in gradu suæ vocationis consistat,* corrisponda ciascheduno alla sua vocatione.

S.Tom. in Mat.c.26.

Et Origene dice, che quando li reprendeua perche dormiuano, non si deue intendere tanto del sonno del corpo, come di quello dell'animo; *Puto enim, quod non tam corporum oculi, quantum animarum grauati erant;* e soggiunse San Tomaso, *Languebant enim & opprimebantur Apostolorum oculi, negatione vicina;* dal non far oratione ne nacque forse il permettere, che Pietro lo negasse, e gli altri fuggissero.

Orig. in Matt.c.26. S. Tom. ibi supra.

Il fatto stà, che Christo orando, e spargendo il sangue rappresentaua gl'inferuorati della sua Chiesa per la communione de' Santi, voglio dire per l'vnione, che si troua tra' fedeli: partecipano gli vni de' meriti de gli altri, come nel corpo naturale alcuni membri partecipano, e godono della salute de gli altri: si come per il contrario partecipano, e si risentono del male. Così ancora nel corpo mistico di Santa Chiesa l'vnione grande, che si ritroua frà tutti è occasione, che siano Communi anco i beni; Sapete quanto è grande questa vnione? San Paolo nella seconda Epistola a' Corinthi, ve lo dice; *Omnis currunt in agone, sed vnus accipit brauium;* Nota, *vnus accipit brauium;* Osseruò con molta sottigliezza Origene in questo luogo, che là Chiesa stà così vnita, che tutti i fedeli si riducono ad vno. *Meritò non solum vnum, sed vnus dicuntur sicut Apostolus designauit dicens, vnus accipit brauium.* Tutti si chiaman'vno poiche in ragione di questa vnione sì grande partecipano gli vni de' meriti de gli altri, e quando gli vni vegghiano, fanno oratione, e spargono il sangue, e gli altri dormono, questi, benche siano in gratia, vengono ad essere

S.Paol. 1. epist. ad Corinth. 9.

Orig. lib.1. in lib. reg.

quasi ladri de' meriti di quelli, e perciò gli disse il Saluator del Mondo, vegghiate, e fate oratione, acciò che non caschiate in qualche tentatione, e che è quello, che dice San Tomaso, *vt vnusquisque in gradu suæ vocationis consistat*. Mà sapete con chi haueuano da entrar in tentatione dice l'Angelico Dottore? con l'Eterno Padre: ò togliendo loro la vita, ò permettendo qualche gran caduta come a' ladroni de gli altrui meriti, poiche quando il Saluator del Mondo oraua, e versaua il sangue rappresentando gl'inferuorati di Santa Chiesa, quelli se ne stauano dormendo. Dice il Santo, *Quoniam qui spiritualis est sollicitior esse debet, ne magnum bonum ipsius grauem habeat lapsum*.

S.Thom.in Mat.c.26.

Prouiamo tutto ciò, che habbiamo detto con due luoghi della Scrittura: l'vno sia di San Luca, Di quel fico sterile, che il Padrone del campo commandò al suo maggior domo, che si tagliasse, dice Gilberto Abbate, *nam ficulneam illam sterilem, quam Dominus iussit subcidi fertiles de vicino condemnabant illam*, di modo, che i fichi fertili dell'istesso campo condânarono lo sterile ad esser tagliato, & abbrucciato; la fertilità di quelli accusaua la sterilità dell'altro

Luc.2.

Gilb. Abb. ser. 23. in Cant.

Tutti siamo alberi d'intelletto piâtati in questo campo della Chiesa irrigati col preciosissimo sangue di Christo Nostro Signore; vn Dio v'è per tutti, gli istessi Sacramenti, l'istessa Passione, per qual ragione dunque mentre gl'vni fanno oratione, spargono il sangue, digiunano, danno elemosine, se ne stanno gl'altri dormendo, benche siano in gratia, supposto, che per esser tutti membri di questo corpo mistico della Chiesa per l'vnione, che frà tutti si ritroua, gl'vni partecipano de' meriti de gl'altri; Mà i pegri, i freddi, quelli, che dormono, e si danno bel tempo vengono ad essere ladri de gl'altrui meriti, e questa è vna gran tentatione, *vigilate, & orate ne intretis in tentationem*; vegghiate, e fate oratione, altrimente il mio Padre Padrone del campo commandarà, che come fichi sterili, e senza frutto siate recisi, poiche quando io stò orando, e spargendo il sangue, voi altri ve ne state dormendo.

Il secondo luogo sia di Giob. *Penna struthionis similis est pennis Herodij, & Accipitris*. Che le penne dello struzzo sono simili, à quelle dell'Airone. Questi sono due vccelli con le medesime penne; la Garza, ò Airone vola tant'alto, che i più leggieri Falconi, ò accetrelli non l'arriuano, e con le penne istesse lo Struzzo stà sempre accennando di volare, nè mai vola. Non vuole Giob, che intendiamo questo luogo cosi materialmente; mà, che passiamo allo spirituale; Con l'istesse penne cioè con l'istesso Dio, con gl'istessi Sacramenti altri volano come Aironi, & altri à guisa di Struzzi, accenano sempre di volare, d'esser buoni, e ferventi, mà non trouano mai la strada di volare; fà di mestieri, che ci aiutiamo l'vn l'altro *frater qui adiuuatur à fratre tanquam ciuitas munita*.

Iob c.39. num.16.

Prou.c.18. nu.19.

Côchiudo questo discorso con quelle parole, che dice Aristotile par-

Aristot. de nat. anim. lib. 2. parlando del Camaleonte: *Camaleontis totum corpus perspicuum est præter lienem; quem permagnum habet, & satis corpori disparem, ex quo fit, quod sit animal tardigradum, ac morosum;* Il Camaleonte è tutto trasparente, dice però; ch'egli hà vna milza molto sproportionata al suo corpo, dal che ne nasce, ch'è molto pegro, e camina molto adagio; Questo è simbolo di molti Christiani, quali il Battesimo rende trasparenti, e belli, ma hanno tanta milza, tanto sangue, e tanta carne, che quest'amor proprio come milza della virtù nõ gli lascia far vn passo in seruigio di Dio. Prendiamo l'essempio dal Figliuolo di Dio nelle viscere della Madre, che à pena concetto cominciò andar cercando i peccatori. Corrispondiamo à cosi grand'amore, e cerchiamolo con feruore, e perseueranza, poiche si tratta del nostro interesse.

DISCORSO III.

Che essendo Maria Vergine viatrice hebbe le virtù delle doti di gloria, che sono concedute à i corpi gloriosi.

Maria abijt, &c.

S. Bonau. in Spec. Virg. San Bonauentura parla cõ tanta grandezza di Maria, che essendo viatrice, dice, che godeua le quattro doti di gloria, che hanno à godere i corpi gloriosi, che sono chiarezza, agilità, sottigliezza, & impassibilità. Dice cosi il Santo. *Quodlibet corpus glorificatum habet dotes gloriosas, quantò magis corpus Mariæ; quod ipsum glorificatorem omnium corporum genuit.*

Per dar più chiarezza à questo discorso auuertiscasi, che S. Tomaso parlando della Transfiguratione di Christo Nostro Signore *S. Th. 3. p. q. 45. ar. 1. & 2.* dice, che la chiarezza del corpo di Christo nel Tabor non fù dote di *S. Mat. 17.* gloria, che si dà a' corpi beati, e gloriosi, perche di ragione di queste doti è, che siano permanenti, e dureuoli, il che non hebbe quella chiarezza, che hebbe fine subito, che Christo scese dal Tabor; dice però, che se bene non hebbe la dote della chiarezza, hebbe nondimeno chiarezza di dote, voglio dire hebbe chiarezza della medesima spetie, & essenza, che suol'essere quella della dote di chiarezza ne' corpi gloriosi; *Fuit quantitas gloriæ quantum ad essentiam;* E nell'articolo primo della medesima questione, nella solutione del terzo argomento dice il medesimo dell'agilità, con la quale Christo caminò sopra l'acque; *Art. 1. ad 3.* della sottigliezza con la quale vscì dalle viscere di Maria; e dell'impassibilità, con la quale si diede consecrato la notte della cena, e se ne fuggì dalle mani de' Giudei, quando lo volsero lapidare, che fù agilità, sottigliezza, & impassibilità delle doti, ma non doti di queste virtù, e di queste proprietà, *ostendit Christus in se ipso aliqua illarum trium dotium vestigia, & inditia;* perche acciò fosse doti doueuano essere permanenti.

Dunque si come Christo Nostro Signore communicò al suo corpo quando volle, e nell'occasioni, che volle le proprietà delle

doti di gloria, & ad alcuni Santi come à S. Pietro gli communicò la proprietà di poter caminar sopra l'acque senza sommergersi,& à San Paolo, quando fù eleuato in corpo, e in anima il passar per i Cieli corporei senza far in quelli rottura; nell'istessa maniera pare, che potiamo dire, che communicò alla Vergine le proprietà delle quattro doti di gloria non per modo di doti, mà per modo di virtù di doti.

S. Matt. c. 14.

1. Cor. c. 1. num. 9.

Hebbe la dote della chiarezza come dice il medesimo S. Buonauentura: *Pulchritudine carnis superas Angelos, & Archangelos excellentia sanctitatis*. O grandezza della purità di Maria? poiche dice il Santo, che nella bellezza del corpo eccedeua gl'Angioli del Cielo, e gl'Arcangioli; e quello, che ci deue recare maggior merauiglia in questo luogo, è, che non solo la carne di Maria era più bella, e più pura, che gli spiriti Angelici, mà dice il Santo, che per tanta purità gl'auanzaua nella Santità.

S. Buon. in Psal.

E però gli dice lo Sposo, *Veni de Libano sponsa mea, veni de Libano, veni coronaberis*. E' da osseruarsi, che quella parola Libano è l'istesso, che bianca, tutta bella, tutta vaga, e però dice San Tomaso, *Decens erat, vt ea puritate, qua maior sub Deo nequit intelligi, Virgo illa niteret*; era conueniente, che il precioso corpo di colei, che doueua essere Madre di Dio risplendesse in tutta purità.

Cant. c. 4.

S. Tho. in 1. sent. d. 44. art. 3.

Dice però più à mio proposito l'istesso Angelico Dottore; *Conuenienter vocatur Maria illuminata in se*. Allude il Santo all'aria, la quale dalla luce del Sole del continuo ferita, non gli resistendo è sempre diafana; questo vuol dire San Tomaso, quando chiama la Vergine illuminata in se. Internamente la feriua il Sole di Giustitia, con tanto splendore, che non resistendo questa Signora, veniua ad hauere il corpo diafano, e trasparente, e questo è godere essendo viatrice la dote della chiarezza.

S. Tom. op. 8.

Confermasi questo con quello, che dice il Sapientissimo Idiota, il quale applica à Maria quelle parole de' Prouerbi doue è chiamata, *Lucerna Domini*, lucerna di Dio, con la quale Sua Maestà fà lume a' peccatori, accioche non errino la strada del Cielo. Poiche si come la lucerna da tutte le parti diffonde il suo lume, così Maria era tutta bella, & adornata nel suo corpo di celesti splendori. Questa dottrina, voglio, che serua per darci ad intendere vn luogo di Tertulliano, che è à fauore della Madre di Dio, e conferma tutto ciò, che s'è detto, *Dominus animæ caro est, & inquilinus carnis animæ*. Quello, che fà à mio proposito è quell'*inquilinus carnis animæ*; Questo termino *inquilinus* significa colui, che habita in casa prestata, ò appigionata. S'intenderà adesso il luogo di Tertulliano; Dice, che Iddio è inquilino della carne dell'anima, quasi, che dicesse in ogni carne viue Dio, e v'habita, come à pigione; perche per pura che sia, non è sufficiente stanza della sua purità, come disse Giob. *Non sunt puri Cæli in conspectu eius, quantò magis abominabilis homo, qui bibit quasi aquã iniquitatem*.

Idiota de cont. V. c. 5.

Prou. c. 20.

Tertul. lib. de anima.

Iob. c. 15. nu. 15.

I Cie-

I Cieli non sono troni conueneuoli alla sua purezza, quale sarà dunque la carne de' figliuoli d'Adamo? Solo nella carne di Maria non vi stette à pigione, mà vi fù habitante perpetuo, riposandosi in quella, come disse ella stessa; *Requieuit in tabernaculo meo*, riposò nelle mie viscere.

Hebbe in oltre la dote dell'agilità, e ciò fà à proposito di questa festa della Visitatione, e però disse S. Buonauentura, *Ipsa namque abijt in montana cum festinatione pro officio pietatis, nescit tarda molimina Spiritus sancti gratia*, Vn Dottore la chiamò l'vltim'hora nella quale Maria arriuò alla casa di Zaccaria à visitar la sua parente Elisabetta, *Alatam, & velocem horam, horam equitantem, & currentem per Cælum*. Hora con l'ali, e con le penne, che andaua volando, per santificar Giouanni. *Horam equitantem, & currentem per Cælum*. Allude à quello, che dicono i Poeti del carro del Sole, che Fetonte và sferzando i caualli, acciòche corrino con più velocità, e con maggior fretta, perche non manchi la luce al Mondo; così la Vergine conduceua il figliuolo in vna carrozza di carità come Sole di giustitia, i desiderij di questa Signora erano i Caualli di questa carrozza, il suo Zelo, ch'era il cocchiere, lasciaua di caminare, e volaua; *horam alatam, & equitantem per Cælum*.

S. Bonau. in Spec.

Osseruò sottilmente S. Gregorio Nisseno, che Galilea significa *rotam, vel rotatricem*, vna cosa, che và girando, come il pensiero; Fù la Vergine della Prouincia di Galilea, e però partecipò le proprietà della patria; fù presta, e sollecita per far gratie, e fauori.

S. Gregorio Niss. or. 2. de Resurrectione.

San Giouanni Geometra disse di Maria, che in materia di far gratie, e di soccorrere era più presta d'vn fulmine, *Maria fulmine citior*, oh guardate se se gli confà bene la dote dell'agilità. E nell'Hinno stesso dice, *Gaudemens rapidè, quæ mentibus altas exuperas mentes*, quando si tratta di far beneficij, e di soccorrere qualche necessità spirituale auanza in prestezza gli Angioli, i Cherubini, i Serafini stessi, acciò s'intenda, che le sue gratie sono vere gratie; è sentenza d'Ausonio, *gratia quæ tarda est, ingrata est*.

S. Giouan. Geom.

Hymn.

Ausonio sent.

Impariamo dalla Regina del Cielo ad esser solleciti in seruire à Dio, e far bene al prossimo, perche come dice Pietro Blesense, *denigrat meritum dantis mora, factaque rapim munera plus laudis, plusque fauoris habent*, che vuol dire, che la pigritia in colui, che fà il beneficio lo fà minore, e le opere, che si fanno con prestezza per Dio, ò per il prossimo, meritano maggior lode, e maggior fauore. E Seneca elegantemente disse: *Ingratum est beneficium, quod diu inter manus dantis hæsit*. Colui ch'è tardo nel far bene questo tale dice Seneca merita nome d'ingrato. E più à basso, *Proximus est neganti, qui dubitauit, nullamque meretur gratiam*. Colui che stà in dubio di far il beneficio è fratello carnale di colui, che nega di farlo, e questo non merita gratia veruna.

Piet. Bles. in 1. Iob.

Sen. lib. 1. de ben. c.

Conchiudiamo la prestezza, che dobbiamo vsare in questo particolare con quello, che dice S. Ambrogio. *Prima vori gratia est celeritas solutionis*. Nella prestezza consiste tutto il merito. O' quanto sollecita fù la Vergine in condurre il suo Figliolo à santificar Giouanni:

S. Ambr. l. 1. de Abel & Cain c. 8.

 mà

mà non si marauigliamo, perche godeua della dote dell'agilità; quello, che importa è, che ad essempio di lei siamo presti, e veloci in seruir al suo Figliuolo, al quale siamo tanto obligati.

Hebbe ancora la dote della sottigliezza. Sant'Epifanio la chiama *Cherubin transcendens*, perche con la sua luce penetra sottilissimamente le conscienze di molti per illuminarli. La dote della sottigliezza consiste in questo, che il corpo glorioso penetri vn muro di pietra per grosso che sia, si come Christo Crocifisso penetrò le porte del cenacolo, doue stauano i suoi discepoli. Non v'è muro di marmo, nè scoglio così duro, quanto il cuor d'vn peccatore, e pure la Vergine lo penetra procurando d'ammollirlo. Dicalo l'Idiota, *Tanta est virtus tui sanctissimi nominis, ò Maria, quod mirabiliter emollit, & penetrat duritiam cordis humani*. Notate quella parola *penetrat*, che è propria de' corpi gloriosi, significa la dote della sottiglie zza, della quale godeua Maria ancora quando viueua; poiche mirando il più perduto peccatore lo penetraua ammollendoli il cuore.

S. Epiph. ser. de lau. Virg. Mar.

Idiota lib. 1. de contempl. V. c. 5.

Hebbe finalmente la dote dell'impassibilità, poiche gli disse il Santo Vecchio Simeone, *& tuam ipsius animam pertransibit gladius*. Però non gli leuò la vita. Arnoldo, disse, che quando staua a' piedi della Croce, *moriebatur, & non poterat mori*; à punto à punto, come l'Angelo, che lottaua con Giacob; è possibile, che quest'Angelo supposto, ch'era quello del gran conseglio, cioè il Figliuolo di Dio in tutta vna notte non potesse superar Giacob? La causa è perche quando nella lotta staua per cadere, l'istesso Dio lo sostentaua, acciò non cadesse.

Luc. 2. Ioann. 19. Arn. Carnut. de sept. verbis Domini. Gen. 28.

L'istesso dico io della Vergine a' piè della Croce, *moriebatur, & non poterat mori*; moriua senza poter morire. E come può star questo? morire, e non morire? La verità è, che i dolori erano basteuoli per leuargli mille vite, poiche tutto quello, che il figliuolo patiua nel corpo, ella patiua nell'anima, mà quando era per morire, la dote dell'impassibilità la sostentaua.

DISCORSO IIII.

Che le colpe sono minori, quando da lontano offendono l'infinito Dio, e che acciò le gratie siano abbondanti giouà molto la vicinanza di questo Signore.

Et intrauit in domum Zaccariæ, & salutauit Elisabeth.

BEn hauerebbe potuto il Figliuolo di Dio senza, che la Madre hauesse fatto questo viaggio santificar Giouanni; mà non volle per insegnar'à noi altri, che quando il bene si riceue da vicino, sono maggiori le gratie, e i benefitij. Per il contrario la colpa, che da vicino offende l'infinito Dio, è assai maggiore; Prouiamo l'vno, che prouaremo poi l'altro.

Tutti conuengono, che il peccato mortale in quanto è offesa è infinito, perche con la sua malitia procura di disfare Iddio, che è infinito; Quello, ch'io adesso osseruo è, se tutti i peccati mortali sono infiniti in ragion di male, perche ne castiga alcuni con maggior pena de gli altri? per le circostanze, frà le

quali

quali quella è più graue, che offende da vicino l'infinito.

Gene[s].3. Se n'andò il Demonio nel Paradiso à trouare i nostri primi parenti, bramoso di precipitarli da quel felice stato della gratia, e della giustitia originale, e gli disse, *Cur præcepit vobis Deus, vt non comederetis de omni ligno Paradisi?* Dicono graui Auttori, che l'intentione del Demonio in questa dimanda fù, che i nostri primi Padri sapessero l'obligo, che haueuano di non mangiare, acciòche con la sua malitia offendessero più da vicino l'infinito, e venisse à farsi maggiore il peccato. Tutti pecchiamo in Adamo, come disse S. Paolo, *in quo omnes peccauerunt*: in Adamo fù maggiore il peccato, che ne' suoi figliuoli, in quello si chiama peccato del capo, ne' suoi figliuoli peccato originale, e la ragione, perche nel primo huomo fù maggiore la colpa, fù perche offese più da vicino l'infinito.

Vide Lipom. in Gen.3.

Priuò Iddio di vita il Sacerdote Oza, perche pose l'arca sopra vn carro di buoi, essẽdo obligato portarla sù le spalle de' Leuiti fù disprègio il porla sopra il carro, e però Iddio con morte repentina lo castigò; quello di che io adesso vò dubitando, e nel quale consiste la forza del concetto, è, che l'istesso fecero anco i Filistei; quando presero l'Arca, la posero sopra vn carro di buoi; questo ancora fù disprezzo, perche dunque non castigò questi ancora con morte repentina come castigò il Sacerdote Oza? Risponde à questo S. Theodoreto, i Filistei erano Gentili, non haueuano precetto alcuno di portar l'arca sopra le spalle, mà il Sacerdote sì; e però quelli con la loro colpa offesero l'infinito da lontano, il Sacerdote Oza, che era obligato di porre l'arca sù le spalle de' Leuiti offese l'infinito più da vicino, co'l disprezzo, e però è castigato con morte improuisa. Le parole di S. Theodoreto, *Cum Deus iussisset, vt Sacerdotes Arcam suis humeris ferrent propter legem, eam tulerunt in plaustro.*

2.Reg.c.6.

S. Theod. lib. 2. reg. q. 10.

La ragione per la quale tutti conuengono, che l'infelice Giuda patisca maggiori tormenti nell'Inferno è, perche con la sua colpa offese molto da vicino l'infinito, essendo discepolo del suo Collegio, quale ordinò Sacerdote, al quale fidò i suoi segreti, che si trouò presente à tutti i misteri. Sopra le parole del Sal.54. che letteralmente s'intendono di questo traditore, *Tu verò homo vnanimis, qui simul mecum dulces capiebas cibos*, lesse San Girolamo, *qui simul habuimus dulce secretum*. Aquila tradusse *qui simul dulce fecimus secretum*, di doue si caua, che il Figliuolo di Dio gli fidò i più dolci segreti, e i più nascosti misteri, e però il suo peccato fù maggiore, perche offese più da vicino l'infinito con notabili circostanze.

Salm.54.

S. Girol. Aquila.

Osseruò questo Sant'Ambrogio considerando il castigo ancora nella morte di questo mal'huomo, del quale dicono gli atti de gli Apostoli, *crepuit medius, & diffusa sunt viscera eius*. Dice Sant'Ambrogio, *Nec immeritò grauiore telo tantæ indignationis percussus est Iudas quam si cum fulmine percussisset*. Gl'auuentò la giustitia diuina vn dardo col braccio suo poderoso, come se gli hauesse lanciato vn fulmine, spartendolo pe'l mezo, dando ad intendere nel castigo di costui quanto grande fosse stata la colpa, poiche col suo tradimento offese così

Act. c.1.

S. Amb. in Sal.39.

da vicino, chi gli haueua fidati tanti segreti.

6. Luc. 17. Racconta San Luca, che se n'andarono dieci leprosi à chiedere à Christo la sanità, furono da lui inuiati in Gierusalemme acciò s'andassero à mostrare al sommo Sacerdote, per non contrafar alla legge di Mosè, che così commandaua, & anco perche la lepra era castigo di qualche colpa, come si può vedere da molti luoghi della Scrittura; era bene, che si manifestassero a' Sacerdoti, co'l mezo de' quali vuole la Maestà di Dio, che otteghiamo il perdono: Per il viaggio rihebbero questi leprosi la sanità, e di tutti dieci vn solo se ne ritornò à render gratie al Figliuolo di Dio. *Regressus est cum magna voce magnificans Deum, & cecidit in faciem suam ante pedes eius gratias agens.*

Potremo dubitare, perche Christo sanò questo con maggior gratia, e gli diede maggior aiuto, che à gli altri; poiche si mostrò grato, e venne cō viua fede ad adorarlo per Figliuolo di Dio. Il fatto stà; che questo, che rese gratie era Samaritano, gli altri none del popolo di Dio, essendo tutti castigati con la lepra per i loro peccati; è cosa chiara, che questo Samaritano per essere straniero offese l'infinito con la sua colpa più da lontano, e fù più leggiero il suo peccato, e però nel benefitio, gli fù data gratia maggiore, acciò si mostrasse grato, e nelle gratie, che rese, conoscesse, che Christo era il vero Sacerdote, dal quale si poteua sperar ogni bene. Fù Tertul. lib. 4. contra Marcio. auuertimento di Tertulliano. *Non mandat afferre munus ex lege, qua satis eam abstulerat gloriam Deo reddens.*

S. Gio. 19. Dice San Giouanni, che vn soldato per compiacere al popolo Hebreo aprì con vna lancia il costato à Christo Crocifisso *vnus militum lancea latus eius aperuit.* Si sà di certo, che quello, che ciò fece si chiamaua Longino, era costui cieco de gli occhi del corpo, e di quelli dell'anima. Alcuni tristi, che stauano seco in vgual distanza dal Crocefisso, gl'indirizzarono, e gli posero la lancia in resta, acciò che non errasse il colpo; vscì dalla ferita il sangue, & andò dirittamente à dar negli occhi di Longino, e gli recò la vista acciecando nell'anima quelli, che si trouauano seco; perche fà gratia questo sangue al cieco di darli la vista corporale, e la spirituale, e quelli, che haueuano la corporale li lasciò acciecati nell'interno? Supposto, che era sangue bramoso della salute de gli huomini, perche si mostrò partiale? La verità, è che quelli, che indirizzarono la lancia offesero cō la sua colpa l'infinito più da vicino non essendo loro ciechi, e però questi acciecа, e sana quello, che l'offese più da lontano.

Da ciò, che s'è detto si raccoglie con Saluiano, che sarà maggiore nell'Inferno la pena de' Christiani, che quella de' Mori, e de' Turchi. *Reatus impij pium nomen.* Salu. de gub. mūdi. Questo nome pio di sui Christiano sarà il maggior tormento nell'Inferno per offendere con le sue colpe più da vicino l'infinito, che i Mori l'offendono più da lontano mancandoli la cognitione di Dio. Oh che dottrina è questa per i Predicatori, per i Sacerdoti? Oh quanto saranno graui le colpe loro, poiche offendono Iddio così da vicino? E' prudenza grande il procurare,

che

che non si commetta il peccato, e dato caso, che in esso si incorra, scusare le circostanze, diminuire la malitia, e che sia più lontano da Dio, acciò le colpe siano minori.

Rispondiamo adesso al titolo del discorso, che perche le gratie siano maggiori ci gioua molto la vicinanza, ò l'approssimarsi à Dio. Ben poteua Christo santificar Giouanni, senza andar à casa sua, si come santificò Gieremia, mà volle appressarsi à Giouanni, acciò le misericordie fossero sourabbondanti, e però dalla santificatione di lui acquistò lo Spirito di Profetia Elisabetta sua Madre, e lo scioglimento della lingua il vecchio Padre Zaccaria. Ci dipinge questa visita, e questo saluto di Maria ad Elisabetta San Bernardo, con queste parole, *Iunguntur amplexus, venitur ad oscula, & copulantur felices uteri, & vsque ad diem Natiuitatis gloriosa Virgo cum cognata morata est, donec puerum natum sinu beatissimo confoueret, ipsa Dei genitrix felicem puerum prima de terra leuauit.*

S. Bern. in uno ser. de S. Io. Bap.

Nelle parole con le quali la Vergine salutò la sua cognata si ritrouò lo Spirito santo, & entrando per gli orecchi di Santa Elisabetta peruenne la virtù all'anima di Giouanni; & in quel punto fù santificato. Tutti sanno quell'historia d'Eliseo quando si vidde con quei tre Rè, che gli dissero, che profetizasse quello, che bramauano di sapere, trouossi senza lo spirito di Profetia, e disse, *adducite mihi Psaltem*, condussero quiui vn musico, suonò, e cantò, e doppo hauergli vn pezzo suonato, e cantato, si trouò disposto, e profetizò. Quello di che vorrei chiarirmi in questo è, che la viola, la cetera, ò l'harpa cacciaua col mezzo di Dauid il Demonio da Saul, e in Eliseo seruiua di richiamo per tirare lo spirito diuino.

4. Reg. c. 3.

Lib. 1. reg. c. 16. num. 23.

Volendo dunque la Maestà di Christo, in vn'istesso tempo cacciar il Demonio dalla casa di Zaccaria, e torgli il possesso, che haueua di Giouanni mondandolo dalla colpa originale, e santificarlo, e nell'istesso tempo riempierlo di Spirito santo, fece musica con l'harpa ben accordata della Madre, che tale la chiama San Giouanni Damasceno salutando santa Elisabetta, e nell'istesso punto cacciò il Demonio, e riempì di Spirito santo la casa di Zaccaria.

S. Gio. Damasc. orat. de Natiu.

Adesso intendo vn titolo, che dà S. Bonauentura à Maria chiamandola, *salue virens salix*, Dio ti salui ò salce bello e verde. Perche la chiama salce? Risponderò io à questa dimanda, perche si come quelli, che andauano prigioni in Babilonia sospesero gli stromenti musicali sopra i salci, *in salicibus in medio eius suspendimus organa nostra*, così le nostre cetere, le nostre harpe, e i nostri musicali stromenti dobbiamo appenderli à questo salce di Maria, che questo vuol dire S. Bonauentura chiamandola cō questo nome; voglio dire, ponghiamo nelle mani di Maria le nostre musiche, le nostre orationi, acciò, che scacci da noi altri lo spirito cattiuo, e sia richiamo per riempierci del buono.

S. Bonau. in Spec.

Psal. 136.

In quel punto vscì Gio. dalla seruitù del Demonio. Il Concilio Effesino dice, che per la colpa ori-

Con. Effes. 1. 6. c. 7.

ginale siamo schiaui, e questo stesso Concilio parlãdo col ventre di Maria, dice, *O venter in quo communis libertatis syngrapha confecta est*: O ventre fuorano, di doue vsciua la carta di libertà per liberar Giouanni: San Germano chiamò questa Signora *pretium pretiosum, & libertatis fons*. S. Effrem la chiama carta diuinissima. Come se tutti dicessero; doue si troua Maria non può esserui seruitù, ella è la carta di libertà, come si vidde in quest'occasione della santificatione del bambino Gio. fatta col mezo di lei, cacciò la manincomia della Casa di Zaccaria, e colmolla d'allegrezza, essẽdo cagione, che lo Spirito Santo fauorisse il bambino, parlasse nella Madre, e sciogliesse la lingua di Zaccaria.

Vli sup. c. 10.

S. Germ. in festo Praesent.

S. Effrem.

DISCORSO V.

Che quello, che non fece il Padre nella generatione eterna, lo fece Maria, e che quello, che fà il beneficio deue essere muto, e quello, che lo riceue hà da farsi tutto lingue per mostrarsi grato.

Magnificat anima mea Dominum.

IMpiegò l'eterno Padre nella generatione eterna i suoi attributi, però non fece guadagno, perche se bene si moltiplicarono le persone, non si moltiplicarono gl'attributi, sono gli stessi in tutte trè le persone. Quello, che Iddio non fece nella generatione eterna, che fù multiplicare gl'attributi suoi, fece Maria, che li moltiplicò à Dio, e glie li raddoppiò, e questo vogliono dire quelle parole, *Magnificat anima mea Dominum* aggrandisce l'anima mia Iddio.

Presupporgo per dichiaratione di ciò, che s'è detto, che parlando di Dio in se stesso sempre vno immutabile, non si possono moltiplicare i suoi attributi, sempre sono gli stessi, però in ordine alle Creature quãto alla manifestatione di quelli, pare, che la Vergine li raddoppiasse, e li facesse parer maggiori. *Magnificat, &c.* Dunque può Iddio esser maggiore di quello, che è? Nò, assolutamente parlando, mà quanto à gl'effetti par che la Vergine lo facesse maggiore; Non hauete veduto certi occhiali, che fanno le cose grandi? Le cose non si mutano in se, sono l'istesse, gl'occhiali le fan parer maggiori; Iddio in se è immutabile, mà guardato con gl'occhiali di Maria, par maggiore, raddoppiata misericordia verso gl huomini, raddoppiata bontà, maggior prouidenza, maggior amore, e tutto si deue à questa Signora, miriamolo cõ questi occhiali, e ci parerà maggiore.

Ex Cant. virg.

E questa è dottrina di S. Bernardino da Siena. *Vises est materna magnificentia pietatis ex Christi matre splendescit, hac autem matris magnificẽtia amplius magnificat Deum, quam omnis alia Creatura simul sumpta.* Osseruisi quella parola. *hac autem matris magnificentia amplius magnificat Deum, quam omnis alia Creatura.* La Vergine Nostra Signora l'aggrandisce, e lo fà parer maggiore, più misericordioso verso i peccatori, più amoroso, più liberale, più prouidente.

S. Bernard. Sen. ser. 61.

Non lo disse manco elegantemẽte S. Anselmo, *Deus illum secundum humanam naturam exaltauit, in quo diuina natura potest dici exaltata secundum ostensionem, quia capit sciri quod*

S. Anselm. ad Philip. 2.

quod non erat. Facendosi Iddio huomo per mezo della Vergine aggrandì l'eterno Padre il suo figliuolo; *in quo diuina natura potest dici exaltata secundum ostensionem*. In questo la natura parte maggiore, raddoppiaronsi gl'attributi; & in che modo? *quid capit sciri, quod non erat*. Cominciò à conoscersi quello, che non era conosciuto, fù Iddio misericordioso in se stesso, e verso gl'huomini; amoroso in se, e con gl'huomini; potente in se, e negl'huomini; sauio in se, e negl'huomini, *capit sciri, quod non erat*; cominciò ad esser quel, che non era circa gl'huomini; e questo vuol dire hauer Maria raddoppiati gl'attributi à Dio, e questo significano quelle parole *Magnificat anima mea Dominum*.

Fù la Vergine la prima, che ad alta voce nella legge Euangelica lodò Iddio, e lo essaltò, insegnandoci ad essere grati, e attribuendo à Dio le lodi, che à lei daua la sua parente Elisabetta; Con giusta ragione il Cielo scielse questa Signora, perche ringratiasse Dio per il mistero dell'Incarnatione, poiche per render gratie s'hà da eleggere la migliore, e la più perfetta frà le Creature.

Vide Lipemano in Gen. c. 2.

S. Gio. Crisostomo và cercando, perche Iddio frà tutte le creature, che creò, lasciò per l'vltimo l'huomo; e dice, che lo fece ad arte, perche come Creatura più perfetta gli rendesse gratie supplendo per l'altre, che haueua create. Gioseffo de bello Iudaico dice, che quando passarono i popoli di Dio il mar rosso condussero Maria sorella di Mosè in vna barella, acciò non si sporcasse, perche come Creatura più perfetta haueua da render gratia à Dio per la liberatione dell'Egitto, e per la felicità, cō la quale il popolo passò il mare, e però in arriuando alle sponde rese gratia, con quel Cantico, che habbiamo nel Salterio da lei composto. *Cantemus Domino, gloriosè enim magnificatus est, equum, & ascensorem deiecit in mare*.

Exod. 14. Iosef.

Canticum Maria.

Se dunque s'hà da scieglere la Creatura più perfetta, per lodare, & essaltar Iddio, essendo la Regina del Cielo la più perfetta di tutte, è di douere, che all'entrare nella legge Euangelica, e nelle soglie d'essa, questo bellissimo Serafino rompa il silentio, & alzando la voce più che d'Angelo renda gratie à Dio per il mistero dell'Incarnatione dicendo. *Magnificat anima mea Dominum*.

Quì c'insegna questa celestial Maestra del Mondo, che poiche l'huomo è vna delle più perfette Creature, che Iddio creì, sappi, che è molto à proposito per ringratiare l'Altissimo, in ogni tempo diuenti lingue, e lo ringratij. Alessandro disse, *Pulcher hymnus Dei homo*, l'huomo è vn'hinno sonoro di Dio. Con ciò l'auisa, che come hinno viuo deue continuamente lodarlo. E Clemente lo chiama *pulchrum spirans instrumentum*: Nè è minore la lode, che gli dà S. Ireneo chiamandolo, *Operationis Dei, & omnis sapientiæ eius, & virtutis receptaculum homo*. Deposito di quanto di buono hà Iddio, in questo s'è contentato Iddio di rouesciare gl'affetti de i suoi attributi, l'efficacia della Passione del suo Figliuolo; i suoi aiuti, i suoi Sacramenti, *omnis sapientiæ eius, & virtutis receptaculum homo*.

Clem. orat. hortat. ad gentes.

Ireneus.

Dunque ad essempio di questa Signora mostriamoci grati. Dice vn Dottore *solet vberior illis gratia obuenire, qui grato animo gratiam accipiunt*, quello, che riceue il beneficio,

Theod. in Sinopsi to. 6. c. 7.

cio, e lo riconosce, obliga quello, che lo fà à raddoppiare i fauori.

Finiamo però di rispondere al titolo di questo Discorso, che quello, che fà il beneficio hà da esser muto, e quello, che lo riceue hà da farsi tutto lingue per aggradirlo, e mostrarsene grato. Il Saluator del Mondo vicino al partirsi da' suoi Discepoli, disse *cum assumptus fuero mittam vobis Spiritum Sanctum*, & altroue, *spiritus paraclitus, quem ego mittam vobis à patre*; Discende lo Spirito santo nel Giordano in forma di Colomba, e si riposa sopra il capo di Christo, e il giorno della Pentecoste viene in figura di lingue sopra gl'Apostoli, che mistero è questo?

S.Io.c.15.

S.Io.c.1.

E' vn ammaestramento à noi altri, che quello, che fa qualche dono, ò beneficio sia muto, e quello, che lo riceue si faccia lingue, per publicarlo. Lo Spirito santo sopra Christo, che promise, e diede il dono dello Spirito santo viene in forma di colomba, vccello così muto, che nô si conosce il suo canto, insegnandoci, che sia muto, chi fa qualche beneficio, sopra gl'Apostoli, che lo riceuono viene in sembianza di lingue per insegnarci, che dobbiamo diuentar tutti lingue per aggrandire le gratie riceuute.

E però disse Exodio, *Silentium post beneficium mortui beneficij repræsentat Sepulchrum*. Il silentio doppo la riceuuta del beneficio, è il sepolcro doue fù sotterato, e quello, che doueua viuere per aggrandire il benefattore, l'ingratitudine dell'oblio fece vn coltello, colquale vcc ise la gratitudine.

Exod.E.1. epist.c.11.

Dimando, perche si dice del Padre eterno, che tace tanto? non hà parlato Sua Maestà più d'vna volta, *semel locutus est Deus*: e Sinesio in vn'hinno parlando con lui disse, *Tu mater, tu pater, tu mas, tu fæm na, tu vox, tu silentium, naturæ natura facunda*. Notate questa parola *tu silentium*; perche tace tanto? Perche quello, che tanto hà donato, e stà sempre donando, diede l'esser'al figliuolo, e questo figliuolo lo diede à noi altri, e doppo ci diede lo Spirito Santo, non per altro che per ammaestrarci, che quello che dà hà essere muto, e quello, che riceue hà da farsi lingue. Per questo il figliuolo, alquale il Padre diede l'essere, si chiama Verbo, che sempre stà in essercitio di parlare, che questo significa Verbo, parola, mostrandosi grato dell'essere riceuuto dal Padre. Questa è la ragione per la quale la Vergine si fà lingua nella casa di Zaccaria per essaltar Iddio *Magnificat*, &c. perche è molto quello, che riceue, vorrebbe mostrare vna perpetua gratitudine.

Psal.61. Sinesius hym.2.

DISCORSO VLTIMO.

Che in Maria si trouò la fede nel suo elemento, che è la perfetta Carità, e che questa virtù della fede di Maria fù la porta per laquale entrò nel Mondo Iddio humanato, e delle marauiglie, che opera questa virtù.

Beata quæ credidisti.

SVpponendo come habbiamo da supporre con l'Angelico Dottor S. Tomaso 2. 2. q. 4. artic. 5. che se bene la fede senza carità è senz'opere chiamata dal Theologo fede informe, non resta d'esser Fede, perche gli manca la carità per ragione del conoscimento, con tutto

S.Th.2.2. q.4.art.5.

to ciò dobbiamo dire, e confessare à piena bocca, che la carità, è così necessaria così essentiale così intrinseca ragione della fede, che è impossibile, che si dia fede perfetta, e consumata senza carità, non solo nello stato della virtù, e del merito, mà ancora nello stato della buona cognitione; e la ragione l'habbiamo alle mani, dice l'Angelico Dottore, perche l'atto della fede è vn'atto dell'intelletto col quale l'huomo assente, e crede alla prima verità, come à suo primo oggetto suo scopo suo bersaglio, e ciò non come vuole, mà per ordine, per commandamento, e per imperio della volontà, alla quale tocca, e s'appartiene l'eccitare, & il muouere con pietosa affettione l'intelletto in ordine à gl'atti della fede, e poiche non può hauere l'affetto pietoso della volontà senza la carità, ne è possibile hauerlo, ben ne segue, che nō può hauer fede perfetta ancora per ragione del conoscimēto senza l'affetto della volontà vestito, & ornato della carità.

Dal che conchiudono i Teologi, e mettono in chiaro vna conclusione degna d'esser impresa, e stampata ne' nostri cuori, che l'huomo di mala conscienza stà in continuo pericolo, e mal sicuro ne gl'atti della Fede, perche se hanno dependenza (come habbiamo detto) dagl'affetti d'vna pietosa volontà, e questa non si troua negl'huomini perduti, e di mala conscienza, chiaro stà il suo pericolo, per cui riparo, e rimedio io per me tengo, che il reparatore della vita volle, che la prima volta, che la fede si trouasse nel suo centro, che era vera carità, fosse in Maria; quì si diedero queste virtù stretti abbracciamenti di pace à guisa di due sorelle, che molto s'amino insieme. Così le chiama S. Gregorio Nisseno, *oratione aduersus eos, qui differunt Baptisma, fides suam requirit vxorem, nempe quæ est ex caritate vitę institutionem*.

S. Gregor. Nyss.

E che la fede, e la vera carità siano à guisa di cētro l'vna dell'altra lo disse Clemente Alessandrino 2. lib. Stromat. *Fides est basis, an stabilimētum caritatis*; Si viddero queste due virtù nel suo centro in Maria, perche la fede non riposò mai in così perfetta carità, nè la carità, e l'amor di Dio haueuano conosciuto fede così singolare, e perciò S. Elisabetta gli dà il buon prò dicendo, *Beata quæ credidisti*; felice te cognata mia cara, che credesti quello, che ti disse l'Angelo, poiche il Figliuolo di Dio non volle farsi huomo, sino, che non trouò tanta fede nel Mondo; Quindi hebbe à dire S. Anselmo, che la porta, per la quale Iddio fatt'huomo entrò nel Mondo fù la fede della Regina del Cielo; *Porta per quam intrauit Iesus, fides est Maria*. Oh di quanta importanza deue essere questa virtù, poiche non volle Iddio redimere il Mōdo, insin, che non s'incontrò in lei in grado così heroico, come si trouò in questa Signora, quì fù doue la fede fece ricca preda della gratia dell'Incarnatione, e tutti i trofei della gratia, e dell'amore, che si trouarono in questo sourano mistero furono spoglie della fede, così dice l'ingegnoso, e S. Vescouo di Selucia nell'oratione 15. *Spolium fidei, tropheum gratiæ, auxilij celestis indicium*.

S. Ans. in Luc. c. 1.

Andiamo alle merauiglie, che opera questa virtù della fede così accorta, e così sagace, che tal volta rubba à Dio i suoi attributi à fauore delle Creature. Ma di gratia ditemi,

co-

come puote vna creatura finita come fù Maria albergar'in se l'infinito, e potente Iddio, che quando ciò considera la Chiesa piena di stupore và dicendo; *Quem Cœli, & terra capere non poterant tuo gremio contulisti*.

S.Basil.Seleuc.o.15.

Il caso stà, che la viua fede con laquale Maria concepì, rubbò accortamente à Dio gl'attributi della sua grandezza, e li pose nelle viscere di lei, e così le rese capaci di rinchiudere in se stesse Iddio. E quì s'intenderà il detto di S. Paolino Vescouo di Nola epist. 32. *Semper Deus amat rapinam fidei*, ama Iddio il furti della fede.

S.Paol.ep.32.

In confermatione di ciò, che s'è detto, dice la Scrittura, *Cum staret Abraham in conualle Mambre sedens in ostio tabernaculi sui, cumque eleuasset oculos apparuerunt ei tres viri stantes propè eum, quos cum vidisset cucurrit in occursum eorum de ostio tabernaculi, & adorauit in terram*; vidde, che Iddio veniua ad albergare nella sua casa, e che per riceuerlo era stanza troppo angusta, si seruì d'vn notabile artificio, che fù tener viua la fede del mistero, che riceueua, & essendo questa virtù così sagace rubbò à Dio gl'attributi della sua immensità, e li pose nella sua casa, con questa dispositione Iddio, che è infinito capì nella casa d'Abraamo. E' pensiero di S. Agostino; *Licet illa maiora fuerint, quæ exhibebantur, locorum angustijs magnitudinem dederat fides*. La fede, con laquale riceuè Iddio, rese la casa di lui vn palazzo immenso, doue Iddio capì. Nella stessa guisa la fede viua della Madre di Dio, essendo Iddio immenso, & infinito, gli rubbò accortamente l'attributo della sua immensità, e lo pose nelle viscere di lei, acciò potesse concepirlo; Paraui picciola marauiglia questa?

Gen.c.18.

S.Agostin. 68. de tep.

Non è punto minore la marauiglia, che ci promette nell'Eucharistia S. Pascasio libro de corpore, & sanguine Christi cap. 17. dice, *Deum communicas, dilata sinum mentis tuæ, emenda conscientiam, & percipe non quantum mica exhibet, sed quantum fides capit*; non è giusto, che tù contenti in questo mistero con quello, che gl'occhi t'offeriscono, mà con quello, che ti promette la fede, il dono de' sensi è limitato, la fede sotto à quelli accidenti ti promette quanto possiede il Paradiso, e quanto Iddio ti può dare, e quello, che la fede promette è tutto vero, e mancarà il Cielo stesso prima, che manchino le sue promesse, & il dargli credito, & il darsi al suo ossequio è il maggior seruigio, che si possa far'à Dio.

S.Pasc.lib. de corp. & sanguine Christi c. 17.

Notò vn'altra marauiglia di questa virtù S. Pietro Grisologo nel ser. che fà de oratione Dominica, sopra quelle parole, *adueniat regnum tuum*. Dice questo Santo, se in San Luca disse Christo, *regnum Dei intra vos est*, come dice in S.Matt. *adueniat regnum tuum?* Scioglie questo dubio egli stesso dicendo, che questo Regno de' Cieli, *est in fide, & in spe, sed vt in te veniat iam precamur*. Tutto quello, che hai da credere credilo sotto l'oscuro manto della fede, quello, che si dimanda è, che tu per le tue colpe non te ne rendi immeriteuole; e questa è forse piccola marauiglia?

S. Petrus Cris.serm. 70.

S.Luc.cap. 17.

S.Matt. c. 6.

Sentite marauiglie maggiori di questa virtù. S.Paolo ad Hebr. 11. disse, *fide Moyses grandis factus negauit se esse filium filiæ Pharaonis maiores diuitias existimans thesauro Aegy-*

S.Paol. ad Hebr.c.11.

Aegyptiorum improperium Christi? Come? Se non s'era ancora il Figliuolo di Dio incarnato, come stimaua più gl'improperij di Christo; che le offerte della figliuola di Faraone? Si rispōde, che per fede godeua già i meriti della passione, e l'ignominie del Saluator del Mondo, quali stimaua più che l'offerta della Corona. O fede virtù sagacissima, che prima che s'incarnasse Iddio arricchisti con i meriti di Christo il seruo suo Mosè, e gli godeua, come se gl'hauesse hauuti presenti.

E non è piccola merauiglia quella, che racconta San Bernardo della fede, che preseruò l'anima di Lazaro dal Purgatorio dal tempo, che morì sino à quello, che Christo lo risuscitò, *Iam tunc sanguis Christo rorabat etiam in Lazaro ne flammas sentiret, eò quod ipse crediuisset quod erat passurus*: non vi fù Purgatorio per lui la fede che hebbe del Saluator del Mondo, e della sua potenza lo depositò in vn Cielo nuouo quei quattro giorni; A tutte queste felicità, e merauiglie aprì la strada Maria credendo quello, che gli disse l'Angelo, e di questo si congratulò seco la sua cognata Elisabetta dicendo, *Beata quæ credidisti quoniam perficientur in te quæ dicta sunt tibi à Domino*. Iddio ci dia viua fede, e sij accompagnata da vn'ardēte carità.

S. Bern. in quadam epist.

San Gregorio Nisseno hom. 13. in Cant. disse, *dilectio per fides cuspidem in quo penetrat*, che la fede è la punta, che rompe, & apre il sentiero, per ilquale il vero amore entra nell'anima, come se dicesse, la fede è il foriere, che prepara gl'alloggi per tutte l'altre virtù, per la castità, per la elemosina, per la perseueranza, per la gratia, *quam mihi, & vobis, &c. Amen.*

S. Gregorio Nissē. ho. 13 in Cant.

NEL-

NELLA FESTIVITA Dell'aspettatione del Parto DI MARIA.

THEMA.

Missus est Angelus Gabriel ad Virginem. *Luc. 1.*

S.Th.libr. erudit. Principum cap.4.

'Angelico Dottore Tomaso Santo disse alcune parole tanto eleganti, che non si può negare, che non siano sue. Spes in præsenti tempore est quædam quasi vigilia solemnitatis æternæ. *La speranza di questa vita è la vigilia di quella celeste gloria, alla quale tutti aspiriamo. La grandezza d'vna solennità sontuosa si caua dalla vigilia, e dal Vespro del giorno antecedente; e così a punto chi vuol sapere se la solennità, che s'aspetta hà da essere grande, ò piccola, si hà da misurare con la speranza di ciò, che s'aspetta. Chi bramasse di sapere, doue potrà arriuare la grandezza del parto Verginale di Maria, lo misuri con le sue speranze, che sono la vigilia di questa solennità, poiche la Chiesa le festeggia, consacrandoli la festa d'hoggi: sourane speranze sono quelle di Maria, co'l mezo di quelle aspettano tutti il parto celeste delle sue viscere, il quale hà da essere la salute dell'vniuerso. Non potiamo parlar di misteri così grandi senza il fauor della gratia: Acciò che tutto quello, che diremo ridondi in gloria di Dio, & in profitto dell'anime nostre, habbiamo biso-*

gno

gno di quella. Chiediamola all'Auttore di essa, e nostra intercedditrice sia la Regina del Cielo; obblighiamola per tanto con la solita oratione dell'Aue Maria.

DISCORSO PRIMO.

Che il nostro Iddio è verace, e puntuale nelle sue promesse, ma gli huomini non gli sanno corrispondere.

TRè misteri celebra hoggi Santa Madre Chiesa. Il primo è il celebrare la promessa, che fece l'Angelo à Maria, che essendo Madre restarebbe Vergine nel parto; la quale fù fatta nella risposta di quelle parole, *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* che è, *Spiritus sanctus superueniet in te, & virtus altissimi obumbrabit tibi*; Si fà questa festa ad honore della certezza, e dell'infallibilità di questa promessa tãto aspettata dalla Vergine.

S. Luc. c. 1.

Il secondo misterio, che celebriamo è vn festeggiare le sperãze, con le quali la Vergine staua aspettando di veder adempiuta nella sua persona vna cosa tanto grande, quanto quella d'esser Vergine, e Madre.

Il terzo mistero è solennizare i desiderij, e gli affetti amorosi di Maria di veder nato il Figliuolo di Dio, e suo per salute del genere humano. A queste trè cose s'indirizza la solennità d'hoggi. In questo discorso prouaremo quanto certe, e quanto infallibili sono le promesse del nostro Dio, e spetialmẽte quando dal canto nostro non manca la fede, ch'è quella, che le sostenta.

L'Apostolo S. Paolo è quello, che meglio di nessun'altro ci mostra questa verità, dice egli nella seconda de' Corinthi al 1. cap. *Omnes enim promissiones in ipso sunt etiam amen.* Son certe le promesse di Dio, per-

S. Paul. 2. Cor. c. 1.

che sono depositate in lui, che è vn banco, che non fallisce, nè perde il credito; tanto vogliono dire quelle parole de' Numeri al cap. 23. *Non est Deus quasi homo, vt mentiatur, nec vt Filius hominis, vt mutetur.* Se le promesse, che ci hà fatte Iddio fossero depositate appresso à gli huomini haureßimo occasione di dubitar di loro, perche quasi tutti sono mancatori di fede; E non si contentò l'Apostolo con dire, *omnes promissiones Dei in ipso sunt*, mà v'aggiunse *etiam amen*, parola, che hà forza di giuramento, acciò s'intenda, quanto sono sicure le promesse del nostro Dio. Prima, perche quello, che le hà da mantenere è lui stesso, che è la stessa verità; e poi perche le fà con giuramento, acciò che gli huomini s'assicurino maggiormente, questo vogliono significare quelle parole, *etiam amen*.

Num. 23.

Osseruò molto sottilmente il nostro Padre S. Cirillo Alessandrino, che alcuni stimarono troppo rigorose le maledittioni del Leuitico registrate nel cap. 27. perche tutte si conchiudono con vn'*amen*. Sì che nel Vecchio Testamento erano certe le maledittioni, e incerti i benefici; La ragione, per cui le maledittioni erano certe è, perche certe erano le colpe; incerti i benefitij, perche non v'era sangue del Figliuolo di Dio. In questa legge Euãgelica tutto al contrario; sono certe le promesse e i benefitij, e incerte le maledittioni, perche v'è il sangue e la Passione efficacissima del Figliuolo di Dio, il quale perdona à cia-

S. Cyril. Alex. in Leuit. c. 27.

Leuit. cap. 27.

scheduno, e santifica il cuore.

Questa è dottrina di S. Basilio, il quale sopra il cap. di S. Paolo, che dichiariamo, dice così. *Omnes enim Dei promissiones in ipso sunt etiã amen; ipse nimirum est; qui benedixit nobis in omni benedictione spirituali*; In confermatione di ciò, che s'è detto addurrò due luoghi della sacra Scrittura. Il primo è dell'Apocaliss. doue dice San Giouanni, *& vidi, & ecce equus albus, & qui sedebat super eum habebat arcum, & data est ei corona, & exiuit vincens, vt vinceret*. Questo Caualliere, che sopra bianco Cauallo veniua dal Cielo in terra coronato le tempie con ghirlanda di gloria, con l'arco in mano, e la faretra al fianco piena di strali d'amore per far innamorare i figli d'Adamo, è il Figliuolo di Dio; Così dice Sant'Ambrogio. *Sessor verò equi Dominus est, qui sanctis suis aeternaliter praesedet*; Questo Caualliero come hò detto significa il Figliuolo di Dio, che veniua di Cielo in terra per mantenere le promesse fatteci dall'eterno Padre. Quello, che reca meraviglia in questo fatto è, perche questo Caualliero non tatteneua il Cauallo con le redine, nè lo pungeua co' sproni, contro ogni regola di Caualleria: La verità è, che il Cauallo, sopra il quale Iddio viene à mantenere le promesse, che ci hà fatte, non hà bisogno di sproni, perche cammini, nè di redini per essere rattenuto, perche non atriuuerà vn punto prima, nè doppo di quello, che hà promesso.

S. Basil. in cath. veterum Grec. à Zaphiro collecta.

Apoc. 6.

S. Amb. in Apoc. 6.

Disse in confermatione di ciò l'Apostolo Paolo. *Reposita est mihi corona iustitiae, quam reddet mihi iustus iudex*; come dice l'Apostolo, *reposita est mihi*, che vuol dire posta, e riposta, se subito dice, *quam reddet mihi iustus iudex?* Se glis'hà da dare, perche dice, che la possiede con tanta certezza, e senz'alcun pericolo, che gli cada di capo, hauendola posta, e riposta? Questo dice per mostrarci, che le promesse di Dio sono tanto certe, e tanto infallibili, come se si possedessero in pacifico possesso.

S. Paol. 2. ad Thes. c. 4.

Quando il seruo d'Abraam hebbe in consegna Rebecca per condurla al suo Signore; disse la Scrittura, che gli dissero i Padri della donzella, *En Rebecca coram te est, tolle eam, & proficiscere, vt sit vxor filij Domini tui sicut loquutus est Dominus*. Osseruiamo vn poco quella parola, *sicut loquutus est Dominus*. Nò si trouarà mai nelle sacre carte, che questa consegna si douesse far in cotal modo, come dunque dice il Padre di Rebecca, *sicut loquutus est Dominus*. Il fatto stà, che Iddio haueua promesso ad Abramo, che *in semine tuo benedicentur omnes gentes*; & il Cielo voleua, che Rebecca fosse la stirpe doppo Sara dalla quale traessero origine tante gēti, e però gl'inspirò Iddio, e gli riuelò la promessa, che haueua fatta ad Abraam, perche consegnasse Rebecca, e però si fece la consegna con tanta puntualità, acciò s'intenda quanto sicure sono le promesse diuine.

Genes. 24.

Importa però molto, acciò le promesse di Dio siano certe, che noi dal canto nostro non manchiamo nella fede; questa è quella, che ò le assicura, ò le annulla. Disse Iddio ad Abraam. *Qui egredietur de vtero tuo, ipsum habebis haeredem*. dice la Scrittura sacra, che *credidit Abraham Deo, & reputatum est illi ad iustitiam*. La promessa fù *de futuro*, & il premio fù *de praeterito*, cosa, che già fù godè. Mà come possono star insieme? vn futu-

Genes. 15.

futuro sarà con vn preterito? dice S.Basilio Seleuciense, che queste sono prodezze della Fede, e della Speranza, le quali accelerano il premio delle promesse diuine, & essendo la promessa, *del futuro*, la fede, e la speranza accelerano il premio, e fanno, che si goda auanti il tempo. Le parole del Santo, *accepta promissione habuit filium ante filij partum, & spes ipsa prius Isaacum peperit, quam mater*. Auuertasi, che è linguaggio della Scrittura pigliar la speranza per la fede.

S.Basil. Seleuc. orat. 71.

La maggior cosa, ch'io habbi trouato in questo proposito è quello, che dice S.Marco, parlando di Christo, che allontanandosi dalla sua patria peruenne alle città di Tiro, e di Sidone luoghi de' Gentili, seppe, ch'vna donna Cananea veniua ad incontrarlo, e andaua cercando sua Maestà, e lui volle nascondersi, & occultarsi in luogo, doue questa donna nō lo trouasse; forse perch'era Idolatra, però dice S.Marco, *voluit latere, & non potuit*, volle nascondersi e non puote; Hò dichiarato questo luogo ad altro proposito, hora gli darò nuoua spositione.

S. Mar. 7. S. Mat. 15.

Chi non si stupisce, che l'Euangelista dica, che Christo, *voluit latere, & non potuit*, volle celarsi, e non fù possibile? Chi lò violenta? La fede della Cananea. Si sfidarono insieme da vna parte la libertà di Christo Nostro Signore appoggiata alla sua onnipotenza dall'altra la fede della Cananea, scielgono il cāpo, misurano l'armi, entrano in battaglia à corpo à corpo, resta vinto il libero arbitrio di Christo, dalla fede della Cananea, *voluit latere, & nō potuit*. S. Pietro Crisologo lo pondera pur galantemente; dice lui, *est tanta sagacitas fidei, vt nolente Deo diuinum valeat inuestigare secretum*. E' tanta la potenza della fede, che contrasta con l'onnipotente, e rende stabili le diuine promesse. E però la festa d'hoggi si celebra in honore della fede, e della speranza, che haueua la Vergine, di veder adempiuta la promessa, che li fece l'Angelo, che essendo Madre rimarrebbe doppo il parto Vergine.

S.Piet. Crisolog. serm. 100.

Gran vergogna de gli huomini che hauendo vn Dio così puntuale nelle sue promesse, e promettendoli il suo Regno, loro siano così pegri in corrispondotli? Se ne querelaua ben con ragione Iddio per bocca di Gieremia, *Veh mihi mater mea, non feneraui, nec fenerauit mihi quisquam*. Sotto questa metafora ci accenna la mala corrispondenza de' figli d'Adamo, poiche dandò lui ad vsura il suo sangue, e la sua Passione, acciò ne cauino frutto, sono però pochi quelli, che sanno corrispondere ringratiandolo, e glorificandolo in tutte l'occasioni.

Ier. 15.

I Settanta leggono, *Non profuit, nec profuit mihi quisquam*, come se dicesse, ahime, che se ben son certo nelle mie promesse, se bene quello, che si può aspettar da me è la gloria del Paradiso, ad ogni modo *non profuit, nec profuit mihi quisquam*, à pena trouo à chi conferire le mie misericordie, tanto pochi sono quelli, che le stimano. Theodotione traduce, *non debui, nec debuit mihi quisquam*, questa è vna grand'amplificatione di ciò che s'è detto. Vorrebbe Sua Maestà, che l'obligassimo per esser astretto à farci cento mille fauori.

Septuag. interp.

Theod.

San Girolamo tiene, che queste parole s'habbino da intendere di Christo Nostro Signore. *Quorum omnium hic sensus est ex persona*

S. Girol.

Christi, e subito parlando in persona di questo Signore disse, *nullus enim tantum voluit accipere, quantum ego tribuere desideraui*.

Confermiamo tutto ciò cō quelle parole di S. Matteo, nelle quali si scuopre quanto sia fedele Iddio nelle sue promesse, e quanto brami, che li sia corrisposto. *Dico autem vobis non bibam amodo de hoc genimine vitis vsque in diem illum, cum illud bibam vobiscum nouum in Regno Patris mei*; doue è da auuertire, che parla di quel vino, che inebria i beati, che è la gloria, come disse David, *inebriabuntur ab vbertate domus tuæ*, dice, che questa gloria significata nel vino non l'hà da gustar solo senza la sua Chiesa, perche li parebbe, che se la godesse senza la compagnia de' suoi, il Cielo non gli sarebbe Cielo, nè riposo eterno. Così auuertì Teofilato. *Cæterum vincere dicitur Christus nobiscum, eò quod nostram vtilitatem cibum, & potum suum existimat*.

S. Mat. 26.

Theof. in Matt. cap. 26.

Più chiaro però di tutti lo disse S. Cirillo Alessandrino; *Quamdiu nos non ita agimus, vt ascendamus ad Regnum, non potest ille vinum bibere solus, quod nobiscum se bibere promisit*.

S. Ciril. Alex. libr. 7. in Leuit.

O grand'Iddio; ò quanto verace nell'adempimento delle sue promesse; Hà promesso à' figliuoli d'Adamo di darli la gloria, e gloria gli vuol dare, e questa non la vuol goder solo, ma farne parte à tutti quelli, che bramano goderla.

Gran viltà de' Christiani non perseuerare nel bene vedendo Iddio tanto certo nelle promesse, che ci hà fatte. Sant'Hilario dice, che il timore, che hebbe Christo nell'horto non fù tanto per la morte ignominiosa, che aspettaua di fare in Gierusalemme, quanto per vedere, che mancaua la perseueranza ne' suoi, e che non finiuano di confermarsi nella Fede; *non mortem, sed tempus mortis timuit*; il tempo nel quale haueua da morire, e nel quale i suoi non haueuano da preseruarsi cagionò in Christo maggior timore, che l'istessa morte.

S. Hil. can. 31 in Mat th. 26.

DISCORSO II.

Che pare più marauigliosa la Verginità dell'eterno Padre, che quella del Verbo, ò quella dello Spirito santo, ò ma più prodigiosa di tutte quella di Maria.

INuiato dal Cielo il Paraninfo celeste se ne viene ad vna Vergine sposata à Gioseffo, *ad Virginem desponsatam Ioseph*. Osseruò Ruperto Abbate, che poteua la Santissima Trinità creàr vn corpo purissimo, ò formarlo di qualche materia molto limpida, e che questo corpo fosse di carne, alla quale s'vnisse il Verbo diuino, e non volle farlo, perche fosse figliuolo della Verginità di Maria, amata da lui, e desiderata con particolar inclinatione. Le parole di Ruperto. *Poterat quidem de terra quam sibi assumpserat plasmare nouum hominem; & esset quidem caro, & sanguis, sed non nostra caro, & noster sanguis; homo quidem, sed non proximus nobis, homo planè; sed non Filius hominis*. Sarebbe stato huomo dice Ruperto, ma non figliuolo della Verginità di Maria, questo significano quelle parole, *sed non Filius hominis*, non vuole il Verbo diuino esser Figliuolo, se non di Maria.

S. Luc. c. 2.

Rup. lib. 3. com. super Ioannem.

A questo proposito dice San Bernardino da Siena, *Beata Virgo ab ipso Patre Eterno fontanalem fa-*

S. Bern. ser. to. 2. ser. 2.

cunditatem accepit ad generandum, Parole molto graui, e molto difficili; che vogliono dire, che Maria riceuè dal Padre Eterno vna fontanal fecõdità per generare nel suo ventre il Figliuolo di Dio, per opera dello Spirito santo.

Osseruiamo, che San Bernardino chiama fontanal fecondità quella, che nel Padre s'accompagna con la Verginità per generar il Verbo. Si fà da ciaschedũno quel detto di San Gregorio Nazianzeno, che la principal Verginità, allaquale hanno la mira tutte l'altre Verginità, come à Verginità Imperiale, è quella della Santissima Trinità. *Prima virgo Trias est.* Si che tutte trè le diuine Persone sono Vergini; mà la verginità à mio parere più marauigliosa, è quella dell'eterno Padre, molto più di quella del Verbo, e di quella dello Spirito santo, in quanto ch'è compossibile con la fecondità del Padre, che genera, e dal cui intelletto nasce il Verbo diuino, così santa Chiesa nel simbolo, *& ex Patre natum ante omnia sæcula Deum de Deo, lumen de lumine.*

S. Gregor. Nazianz. in carm. de Virg.

In simbol. eccl.

Questo non si troua nel Figliuolo, nè nello Spirito santo, e però soggiungo, che pare più prodigiosa Verginità quella del Padre Eterno essendo compossibile con la fecondità così grande del Padre, che potiamo dire, che la sua Verginità viue nel paese della morte; che cosa è la fecondità del Padre, ò della Madre? è morte della Verginità, muore sul taglio della sua spada, poiche nella prima persona della Santissima Trinità sono compossibili Virginità, e fecondità di Padre.

Si capirà adesso il detto di San Bernardino da Siena, *Beata Virgo Maria accipit à patre fontanalem fæcunditatem ad generandum.* Riceuè Maria dal Padre eterno quella fecõdità con quella verginità per generar in tempo il suo Figliuolo, perche se ciò non fosse stato in questa maniera, come haurebbe potuto vna pura Creatura esser Madre di Dio? Sant'Ambrogio introduce il Figliuolo di Dio, che parlando con la sua purissima Madre gli dice, *priuilegium generationis meæ in tè recognosco.* Riconosco da voi, ò Vergine sourana, e mia Signora il priuilegio della generatione eterna, per il quale sono figliuolo d'vn Padre Vergine, e infinitamente fecondo. Ben si conosce, ò celeste Reina, che vi prestò la sua fontanal fecondità, acciò che fosti Madre d'vn Dio potente, & infinito.

S. Amb. in Salm. 40.

Et ardisco di dire, che la Verginità in Maria accompagnata cõ la sua fecõdità, è più marauigliosa di quella dell'eterno Padre, perche in lui non si ricercò miracolo, acciochè fosse Padre del suo figliuolo ab eterno, fù negotio corrẽte, e generatione naturale, come di S. Paolo, *non rapinam arbitratus est se esse æqualem Deo*; mà in Maria acciò chè fosse Vergine Madre è di mestieri, che cõ la potenza del loro braccio concorrano tutte trè le persone della Santissima Trinità, ad operare così gran marauiglia.

S. Paol. ad Phil. cap. 2. num. 6.

In oltre, non è tanta marauiglia, che l'eterno Padre essendo purissimo spirito, e purissima sostanza sia Vergine, e fecondo nella sua generatione, quanto, che sia tale Maria viuendo in carne mortale: questa è cosa prodigiosa, che in vna pura Creatura, si troui purissima Verginità accõpagnata cõ fecõdità di Madre; e però per esser cosa così grande, e tãto stupenda la Chiesa ordina la

Nota vna merauiglia nõ più udita.

la festa d'hoggi, e la consacra, e dedica alla speranza del parto Verginale della Regina del Cielo; e questo è il secondo mistero, che hoggi celebra la Chiesa.

Et è cosa tanto grande, e tanto prodigiosa il misterioso parto di Maria restando ella Vergine anche doppo quello, che penso, che il Figliuolo di Dio si pregi più d'esser Figliuolo della Verginità di Maria, che della Verginità del Padre eterno. San Leone Papa disse, sete tutti puri, tutti mondi, perche *Christus Filius virginitatis est*, è Figliuolo di due Verginità di quella del Padre, e di quella della Madre, ma di questa si pregia più che di quella.

S.Leo. Papa cant.3.

Lo dicono quelle parole de' Cantici. *Egredimini filiæ Sion, & videte Regem Salomonem in diademate, quo coronauit eum Mater sua in die desponsationis illius, & in die lætitiæ cordis eius*. Sant'Atanasio, e Sant'Ambrogio spiegano questo luogo dell'Incarnatione del Verbo, e dicono, che questa corona, con la quale lo coronò la sua Madre nel giorno de' suoi sposalitij è l'humanità sacratissima, con la quale la Vergine lo coronò nel punto, che s'incarnò. Le parole di Sant'Ambrogio. *Maria vterus, qui tantum Dominum coronauit, quando formauit, coronauit eum quando generauit*. Entra adesso S. Bernardo, e dice; nell'Incarnatione non lo coronò ancora suo Padre con la diuinità? perche dunque non dice lo Spirito santo vscite figlie di Sion, e vedrete il pacifico Rè Salomone. Christo con la corona della Diuinità, e dell'humanità, con la quale lo coronò il Padre suo nel giorno de' suoi sposalitij, e della sua maggior allegrezza, che fù al tempo dell'Incarnatione? Dice S. Bernardo, tace la corona del Padre, e fà mentione solamente di quella della Madre, dando ad intendere la stima grande, che fà dell'esser Figliuolo di Maria per esser il suo parto così straordinario, e così fecondo accompagnato dalla Verginità.

S.Atan. in Synopi. S.Amb. de instit. virg. c.16. S. Bernar.

In confermatione di ciò, hauendolo San Giouanni chiamato, *Vnigenitus qui est in sinu Patris*, che è nome di superiorità, e significa l'hauer il maggiorasco dell'eternità di suo Padre, nascendo di Maria Vergine non vuole, che lo chiamino vnigenito, ma primogenito, che dice relatione alla Verginità della Madre, & à molti fratelli inferiori, per questo disse San Luca parlando del celeste parto di Maria, *peperit Filium suum primogenitum*. Fù osseruatione del Padre Sant'Ilefonso.

S.Io. c.1. num.18. S.Luc. c.1 S.Ilef. in vno serm. de B.V.

Vediamo vn poco con quanta ragione il Figliuolo facci tanta stima della Verginità della Madre; la Verginità del Padre eterno è Imperiale, quella di Maria è Regale; quella delle Sante, come di Santa Catarina, Santa Lucia, Sant'Agnese, Santa Teresa sono Verginità eccellentissime, e alla Verginità delle persone del Mondo date titolo d'honestà.

Con giusta ragione si chiama la verginità della Madre di Dio verginità Regale, perche non la sforzarono acciò fosse tale, come fù sforzato Gieremia al quale disse Iddio, *non accipies vxorem*, voglio, che tu sij Vergine, questa si chiama Verginità seruile, perche fù commandata, quella di Maria fù regale, perche non fù sforzata, e però gli fù inuiato dal Cielo vn'Angelo, acciò che liberamente desse il consenso. Per il che notò S.Zenone, che *non carne accepit verbum ex ipsa, sed ab ipsa*,

Ier. c.16. S.Luc. c.1. S.Zen. ser. 2. de Ioan

sa, quella parola *ex ipsa* significa forza, ma *ab ipsa*, non dice forza alcuna. E perciò S. Bernardo, la chiama Regina della Verginità, alla quale hanno la mira tutte l'altre verginità della Chiesa, la Verginità di Maria mira quella dell'eterno Padre, ch'è Imperiale, tutte l'altre quella di lei come Regale. Le parole di S. Bernardo, *Decuit nimirum Reginam Virginum singulari priuilegio sanctitatis absque homine ducere vitam*. Conuenne, che fosse così pura, colei, che doueua esser Regina della Verginità. E S. Girol. disse, *Regina virginitatis peperit Regem castitatis*. Non è gran lode chiamar Christo *regem castitatis*, è maggiore quella, che dà alla Madre chiamandola *regina virginitatis*. La verità è, ch'è proprio del Figliuolo di Dio voler che le maggior lodi siano date alla sua carissima Madre.

S. Bern. ep. 107.

S. Girol.

Chi non hà osseruato quelle parole, *monumenta aperta sunt*, che nella Resurrettione di Christo s'aprirono i sepolcri, e da quelli vscirono molti Santi? Dimando; se erano corpi gloriosi, perche non penetrarono le lapide, essendo vna delle doti de' corpi gloriosi la sottigliezza con la quale si penetra doue si vuole? perche dunque non penetrarono le lapide? che bisogno v'era, che si scuoprissero acciò resuscitassero? Il fatto stà, che si come Christo N.S. nel nascer haueua da penetrar il ventre della Madre lasciandola Vergine, non volle, che quella gratia così singolare hauesse vguale, perche nō sarebbe stata tanto segnalata, il risorgere dal sepolcro è in vn certo modo vn nascere, s'alzano dunque le lapide, e quelli, che risuscitano non le penetrano, perche non si pareggino al parto verginale di Maria, nel quale il Figliuol di Dio penetrò il ventre della Madre. Per esser dunque cosa tanto singolare, e tanto segnalata hà stabilito santa Chiesa questa Festa nel giorno d'hoggi consacrandola all'aspettatione di parto così sourano.

S. Matth. 27.

Et accioche si vegga, che le gratie, che hanno vguale non sono gratie grandi, perche ne' tempi dell'incarnatione haueua Christo da dar certe chiaui di molta importanza à S. Pietro, non volle, che questa gratia hauesse pari. Quando racchiuse Noè nell'arca, portò seco le chiaui, *& inclusit eum Dominus de foris*, Santi Pagnino legge, *& clausit Dominus super eum*, serrò l'arca con la chiaue, e portò le chiaui seco, acciò che la gratia, che doueua far à S. Pietro di darli le chiaui ne' tempi dell'Incarnatione nō hauesse vguale, e però *monumenta aperta sunt*, s'alzano le lapide, nè si penetrano, acciò che non s'vguaglino al parto virginale di Maria, perche se questa gratia n'hauesse hauuta vn'altra somigliante non sarebbe stata così grande, nè tanto singolare.

S. Matt.

Genes. 7. Sant. Pag.

Potiamo da ciò che s'è detto raccogliere la stima, che si deue fare della Verginità. Osseruò San Girolamo, che Adamo subito, che peccò fù scacciato dal Paradiso, accioche non perdesse la Verginità dentro di quello, si che si permette, che perda là dentro la gratia, e la giustitia originale, e non si permette, che perda la Verginità, ma subito lo cacciano fuori; Le parole del Santo. *Eijciuntur de Paradiso, & quod ibi non fecerunt in terra faciunt, vt statim à principio conditionis humana virginitatem Paradisus, & terra nuptias dedicauerit*. Si come quando in qualche Chiesa consacrata

S. Girola. lib. 1. adu. Iouinian.

son date delle ferite à qualcheduno, la Chiesa resta violata, non si recitano gl'vffitij diuini, nè si lascia entrar alcuno, fino che di nuouo non si consacra, così Iddio non vuole, che Adamo, ne Eua perdano la Verginità nel Paradiso, vuol che vadino à versar il sangue di fuori, acciò che non resti violato, perche pare, che in vn certo modo si renda impossibile l'entrata.

O Dio? quanta poca stima si fà à tempi d'adesso della Verginità? quāto presto bramano molte donne di venderla all'incanto? disse S. Gregorio Nazianzeno; che quella si deue chiamar Verg. dicendo relatione al suo Sposo Giesù Christo; laquale sà occultar la sua verginità, farne stima, e custodirla senza presentarla à gl'occhi de gl'huomini. *Quam decor occultus decorat, quam tecta venustas*. Non lo disse manco elegantemente Tertulliano nel libro de velandis Virginibus, che la vera Vergine, che brama di esser grata à Dio, e conseruarsi nella sua purità nell'occasioni, che se gli s'offeriscono d'esser veduta, *confugit ad velamen capitis quasi ad galeam, quasi ad clypeum, quo bonum suum protegat aduersus ictum tentationum*. Cuoprasi col velo, ò col manto la faccia, perche questo desiderio che hà la Vergine di non esser veduta è vno scudo fortissimo, col quale diffende la sua Verginità.

S. Gregorio Nazianzen. praeceptis ad Virginem.

Tertul. lib. de vel. V.

Per confusione di tutte dice vna cosa Clemente Alessandrino, che dourebbe da ciascuna scolpirsi nel cuore; che Creusa moglie d'Enea era tanto modesta, tanto guardinga, che quando abbrucciaua Troia douendo passar trà le fiamme nel mezo di tanta confusione, mai volle scuoprirsi la faccia, anzi volle arrischiar più tosto d'abbrucciarsi, che di lasciarsi vedere. Adesso le donne sono tanto vane, tanto sfacciate, che passarebbono trà mille fuochi, purche fossero vedute.

Clemente Alex. li. 3. Pedagog. c. 11.

DISCORSO TERZO.

Che le speranze, che si differiscono rendano più caro il possesso della cosa, che si brama, e che il Verbo Diuino non per altro tardò tanto ad incarnarsi, che per renderci più caro questo mistero.

IL terzo mistero, che hoggi celebra Santa Chiesa, è in honore delle speranze, de' desiderij, che haueua non solo la Regina del Cielo di veder nato il suo Figliuolo, per salute del genere humano, mà la Santissima Trinità ancora.

Dubito primieramente, per qual cagione bramando così ardentemente Iddio di redimere il genere humano, differì à farlo quasi sei mill'anni, tanto, che l'istesso genere humano gri-

Psal.88.

gridaua dicendo, *memor esto Domine opprobrij seruorum tuorum*, quasi dicesse, mirate ò Signore, che noi come quelli, che credono, e sperano questo mistero dell'Incarnatione vedendo differirsi tanto, patiamo molti vituperi da tutte le nationi, le quali si ridono delle nostre speranze circa questo mistero dell'Incarnatione del vostro Figliuolo, *exprobrauerunt commutationem Christi tui*, si burlano di questi sposalizij, che s'hanno da celebrare trà'l vostro Figliuolo, e la natura humana; Il Caldeo *exprobrauerunt tarditatem Christi tui*, si burlano di così lunga dimora, perche sono stanchi i Profeti, e i Patriarchi di stordir il Cielo con le grida chiedendo la venuta del Verbo diuino, della quale il Mondo ne hà tanto bisogno.

Ibi transl. ex Cald.

Il gran Tertulliano com'io dissi ad altro proposito, dice, che tardò quasi sei mill'anni ad incarnarsi per imparar ad esser huomo, per dar ad intendere al genere humano quanto difficile sia l'esser huomo virtuoso, e santo, & adorno per ogni verso di honorate conditioni, che non consiste l'esser huomo in accrescere le facoltà, nè in megliorar l'entrate, mà in aggiustarsi col voler diuino. Questo faceua il Verbo eterno parlando con Abraam mangiando in casa sua andando in Sodoma à castigar quella gente insolente, tutte erano proue per farsi huomo insegnandoci con questo quanto sia difficile l'esser tale. Le parole di Tertulliano, *quia tunc, & alloqui, & iudicare, & liberare humanum genus ediscebat in carnis habitu non nata adhuc*.

Lib. de carne Christi cap. 6. & adu. Praxeam. cap. 16.

Il glorioso Padre Sant'Agostino parla più à proposito nostro dicendo, che prolongò le speranze, & i desiderij dell'Incarnatione per renderci più caro questo mistero, *vt ardentius desideraretur, & ardentius desideratus pretiosus haberetur aduentus*. Adesso si saprà, e con questo s'intenderà maggiormente quel luogo di San Paolo, che il Cielo migliorò le speranze ad Abraam, *qui contra spem in spem credidit*, credeua Abraam, che tutte le sue grandezze gli douessero venire dal suo Figliuolo Isaac, era speranza breue, non poteua esser molto caro il possesso, che bramaua; il Cielo gli migliorò le speranze, e gli diede ad intendere, che doueuano esser differite, e che ogni bene

S. August. tract. 32. in Ioan.

S. Paul. ad Rom. 4.

bene gli doueua succedere dal suo Figliuolo Christo Saluator del Mondo; Così espone S. Tomaso Dottor Angelico dicendo, *qui contra spem causa naturalis, vel humana credidit in spem diuinæ promissionis.*

S. Th. loco Pauli cit.

Pregano Giacob che si contenti di prender per isposa Lia, e con inganno glie la pongono nel letto; e per la bella Rachel lo fanno seruire sette anni, e quando si credette d'esser arriuato al pacifico possesso di quello, che bramaua, lo fanno seruir altri sette, prolongano le di lui speranze, & i desiderij, acciòche entrando in possesso di tanta bellezza maggiormente la stimi. S. Pascasio dice, che Rachel è figura della Chiesa, e della bellezza de' suoi misteri; il prolongar' Iddio tanto le speranze, & i desiderij del mistero dell'Incarnatione è, acciòche peruenendo noi al possesso di così sourani misteri ne facciamo più stima.

Pascas.

E non si contenta, che la Vergine, & i Santi accelerino *de congruo* il mistero dell'Incarnatione co' desiderij, mà vuole, che vi siano ancora le speranze, perche come disse l'Angelico Dottore; *Spes addit supra desiderium quemdam conatum, & eleuationem animi ad consequendum arduũ.* La speranza aggiunge a' desiderij vna forza, che inalza l'anima à conseguire la difficoltà della gloria, che si spera; & in vn'altro luogo, *desiderium est primus motus appetitus in amabile, & incohatio amoris*; di modo, che v'è moneta di rame, e moneta d'oro per comperar il Cielo, la moneta di rame sono i desiderij, la moneta d'oro le speranze, che come disse l'istesso Dottor Angelico, *est spes roborata, & propter hoc numeratur inter partes fortitudinis*. La speranza è superiore al desiderio, & è il sangue della fede come disse Clemẽte Alessandrino, *spes sanguis est fidei*, è l'ancora che nõ si vede, e tiene l'anima fissa, e stabile nelle borasche del Mondo, poiche non solamente vuole Iddio, che le cose difficili, e grandi si comprino coi desiderij, mà ancora con le speranze; differì quelle dell'Incarnatione tant'anni, acciò che facciamo quel conto, che si deue, di misteri così sourani.

S. Th. 1.2. q. 25. ar. 1.

S. Th. 2. d. 16. q. 1. ar. 3. d. 16. q. 2. art. 3.

S. Th. 2. 2. q. 126. a. 6.

E' festa questa de' desiderij del Padre, perche per tutta l'eternità la stette aspettando, come disse Esaia, *expectat Dominus, vt misereatur vestri.*

Esai. 30.

E' festa de' desiderij del figliuolo; lui ancora l'aspettò per tutta l'eternità come dicono quelle parole di Giob, *quis dimisit lapidem angularem?* chiamò il Verbo pietra angolare; con che si scuopre l'inclinatione, che lui haueua di farsi huomo; perche se vna pietra solleuata in alto hauesse senso, e gli dimandassimo, qual cosa maggiormente bramasse, risponderebbe senz'altro, che scender al basso. Si vale di questa metafora Giob, e chiama il Verbo diuino *lapis angularis* per accennarci l'inclinatione, che hebbe Sua Maestà tutta l'eternità di farsi huomo; e volle tener per centro del suo riposo la natura humana, e primieramente le viscere di Maria.

Iob 38.

E' festa de i desiderij dello Spirito santo. Prima, che Iddio s'incarnasse non haueua, doue riposarsi lo Spirito santo come dice la Scrittura *Spiritus Domini ferebatur super aquas*: mà incarnandosi Iddio riposò subito lo Spirito santo come disse Esaia, *& requiescet super eum Spiritus Domini.* Nell'incarnatione riposò lo Spirito diuino: così intendono que-

Esai. 11.

sto

S. Ambros. serm. 5. S. Gregorio Nazian. S. Gio. c. 1. sto luogo S. Ambrosio, S. Gregorio Nazianzeno, e S. Gio. nel primo Capitolo. *Vini Spiritum Sanctum descendentem quasi columbam, & manentem super Christum*. Osseruisi quella parola *manentem*, che si quietò vedendolo fatto huomo.

E' festa de' desiderij degl'Angioli, e de' Patriarchi del Testamento Vecchio, e però Giacob vicino à morte profetizando di Christo lo chiamò, *desiderium collium aeternorum:* desiderio degl'eterni colli; così dichiara Ruperto questo luogo. Gen. f. 49. Ruperto.

E' festa de' desiderij, e delle speranze di Maria, come dicono quelle parole de' Cantici, *quis mihi det te fratrem meum, vt inueniam te foris, et deosculer te*. Chi mi concederà, ò figlio, ch'io ti vegga nelle mie braccia per salute del genere humano? Cant. 8.

E' festa finalmente de i desiderij di tutti gl'huomini; così disse Dauid in persona del Verbo, *Propter miseriam inopum, & gemitum pauperum, nunc exurgam dicit Dominus*. Dunque poiche siamo entrati in possesso di così sourani misteri facciamone quella stima, che si conuiene, e poiche potiamo metter le mani in così ricchi tesori, arrichiamoci tutti. Psal. 11.

DISCORSO IV.

Che la bellezza, & i meriti di Maria accelerarono il mistero dell'Incarnatione.

NEll'antecedente discorso inuestigammo le ragioni, per le quali tardò tanto il Verbo diuino ad incarnarsi, hora dico, che fù perche la Regina del Cielo non era nel Mondo; ella sola con la sua bellezza, e co' suoi meriti lo seppe piagare, e tirar in terra. S. Bernardino da Siena dice alcune parole, che per intenderle è necessario, che ci raccommandiamo à Dio, dice così il Santo; *Plus potest facere Beata Virgo de Deo, quam Deus possit de se ipso*. Può più Maria con Dio, di quello, che può Iddio seco stesso. In questo discorso daremo due spositioni, e più oltre ne daremo dell'altre; Supplico il prudente Predicatore, che in questo luogo mi lasci libero, dando lui la spositione, che à suo parere ricercano queste parole. S. Bernar. Sen. serm. 61.

La mia prima spositione è, *Maria plus potest de Deo, quam Deus de se ipso*. Il nostro Dio, e Signore per perdonare non può pregar se stesso, e però alcuna volta non perdonà, nè come Dio può sodisfare alla sua giustitia, chi l'hà da pregare hà da esser inferiore à S. Maestà. Pregà la Regina del Cielo, e tal volta co' suoi meriti accarezza, e sodisfà, e però viene à poter più di Dio, che non può lui di se stesso, perche da se solo forse non perdonarà e per l'intercessione di Maria perdona; questo vuol dire, *Maria plus potest de Deo, quam Deus possit de se ipso*.

La seconda spositione; *Maria plus potest, de Deo quam Deus de se ipso*, desideraua il nostro Dio d'hauer vn figliuolo huomo; da se solo, che è purissima sostanza, e semplicissimo spirito, non lo poteua hauere; col mezo di Maria l'hebbe: dunque può più ella di Dio, che Dio di se stesso. E però per esser questa Vergine così cara, e così eccellente la sua bellezza non volle Iddio incarnarsi fino, che lei non venne al Mondo; ella fù che con gli strali della

sua bellezza lo piagò di maniera, che lo tirò in terra.

In confermatione di ciò, che s'è detto ponderiamo quelle parole così celebri di S. Paolino V. di Nola, *semper Deus amat rapinam fidei*. Nel primo discorso di questo libro, ch'è nella prima Predica della pura Concettione di Maria ponemo la Regina del Cielo trà i furti della fede, perche si come il Regno della fede, il suo tribunale, & il baldacchino della Maestà sua è riposto trà l'oscurità, e quando si illumina, s'hà da fare co' fanali, non mai con lumi scoperti, essendo Maria così bella, che doue ella si trouaua tutto si cõuertiua in Cielo, procuraua la fede di celarla per non perder il Regno, poiche alla presenza di lei tutto diuentaua Cielo, e questo vuol dire, *Maria est rapina fidei*. Questa bellezza così singolare fù quella, che piagò il Verbo, e lo fece calar in terra.

S. Paolin. epist. 31.

Maria è vn furto della fede.

Dice S. Effrem, *Pro arra bene fidem accepit puella; & non amplius propendens erat gratia*. Si conosce quanto merito hà Maria, poiche essendo la fede la cosa più pretiosa, che habbi la Chiesa, se gli dà in pegno: auuertasi però quella parola, *& non amplius propendens erat gratia*, vuol dire, cessarono le ambiguità di Dio, ilquale con le brame, ch'haueua d'incarnarsi, nella vecchia legge mostraua inclinatione alle Sarre, alle Rebecche, alle Racheli; pentiuasi Sua Maestà, perche non lo sodisfaceuano à pieno, mà trouandosi Maria nel Mondo subito si risoluette Iddio di incarnarsi, trouando in lei quanto bramaua, & *non amplius propendens erat gratia*; Lasciò d'inclinarsi quà, e là, e fissò il suo desiderio in Maria.

S. Effrem de marga-rita pretio-sa.

Alberto Magno *super Missus est* disse, che Elisabetta, che *interpretatur Dei mei saturitas Mariam significat*; La gloriosa Santa Elisabetta, che è interpretata satietà di Dio, dice questo Dottore, che si chiama così, perche è figura della Regina del Cielo, si che in Maria trouò Iddio da satollar i desiderij, che haueua di farsi huomo; perche se bramaua vn'anima pura concetta in gratia, preseruata da ogni colpa, quiui la trouò; se vn corpo purissimo per vestirsi di carne, quiui terminò il suo desiderio; se vna potente intercedditrice, e mezzana trà Sua Diuina Maestà, e gl'huomini, non poteua trouar meglio di lei; finalmente ella fù *saturitas Domini mei*, Satietà di Dio, che trà le pure creature non seppe che bramar d'auantaggio.

Alb. Mag. in illa verba Missus est c. 16.

Come disse bene Alcuino ser. de Natiuitate Virginis, *Tu bellatrix egregia*, la chiama valorosa guerriera, perche seppe far acquisto di Dio, e innamorarlo in guisa, che auanti il tempo impatiente si precipitaua dal Cielo, senza che i cortigiani celesti lo potessero trattenere, questo vogliono dire quelle parole, *quem Cœli, & terra capere non poterant*. Quella parola *Cœli* significa gl'Angioli, che voleuano trattenerlo, e non poteuano, tanto era innamorato di questa Vergine, *Cœli idest Angeli capere non poterant*.

Alcui. ser. de Nat. V.

E però disse S. Ambrosio; *Nec mirum si Dominus redempturus Mundum operationem suam inchoauit à Matre*. Non mi marauiglio, dice questo Dottore, che la Maestà dell'Altissimo Dio non desse principio alla redentione del Mondo, fino che Maria non si trouò dentro a quello, parendo a Sua Maestà d'entrar a dar la salute al genere humano

S. Ambr. in Luc. in illa verba ecce anc. Domini.

no con felicissimo augurio accompagnandosi con creatura sì bella, della quale si prometteua Iddio fortunatissimi successi. E cōchiudo questo mio breue Discorso con questo, che dice il mio Padre S. Cirillo: *Salue Virgo, per quam Sancta Trinitas toto uniuerso orbe glorificatur, & adoratur, per quam prolapsum plasma in Cœlum denuò subuehitur, per quam Sanctum baptisma obtingit credentibus;* come se dicesse: Iddio ti salui Vergine purissima, per il cui mezo la Santissima Trinità è lodata da tutto il Mondo, per te il primo Padre Adamo, e quanti seco caddero son solleuati, & inalzati al Cielo, per te son battezzati, e mondati dalla colpa originale tutti i Christiani, e quelli, che non sono, è, perche non si danno alla tua protettione.

S.Cyrill. in ho. ephes. ad Nestorem.

Se dunque tanti beni ci vennero da Maria, è di douere, che Iddio prolonghi i desiderij, e le speranze dell'Incarnatione, fino, che Maria venga al Mondo, la quale con la sua bellezza lo piaga d'amore, come guerriera valorosa lo vince, come satietà riempie ogni sua brama; è come intercedritrice efficacissima gli acquista l'anime, e gl'augumenta la gloria.

DISCORSO VLTIMO.

Nel quale si contiene la moralità di questa Predica, quali debbano esser i nostri desiderij per gradir maggiormente à Dio.

POiche questa festa è festa di desiderij, e di speräze, impariamo dalla Regina del Cielo a saper desiderar bene, che è il punto della nostra salute. *Concupiuit anima mea desiderare;* dice Dauid, l'anima mia hà desiderato; gli potremmo dire, e che cosa hà desiderato? nuoue vittorie? nuoui Regni? maggior numero di vassalli? risponde di nò: che cosa dunque hà bramato? *desiderare,* saper desiderar bene, che è il punto della salute degl'huomini.

Psa. 118.

Sogliono i Regi del Mondo far leggi rigorosissime; che non si caui da' Regni loro monete d'argento, ò d'oro, accioche non impouerischino lo stato; di quella di rame, non se ne fa caso. Disse Christo Nostro Signore parlando con gli huomini *Regnum Dei intra vos est,* chiamò Regno l'anima; la moneta d'oro, e d'argento, che l'arricchisce sono i desiderij di seruir sempre più à Dio; la moneta di rame sono le velleità, i desiderij imperfetti; Però hà fatto Iddio vna legge, che dal Regno dell'anima nō si caui la moneta d'oro, e d'argēto, che sono i desiderij efficaci. Di doue si caua, ch'habbi fatta questa legge? da quel luogo, *non concupisces,* non desiderarai con tanto affetto beni temporali; moneta di rame, se bene esce dallo stato non impouerisce l'anima.

S. Luc. c. 17

Fà di mestieri auertire, che i desiderij d'vn animo, ch'è in gratia sono stimati nel Cielo come opere. Questo volle dire S. Ambrosio quādo disse, *in beneficio reddēdo plus operatur animus, quā census.* S'hà da far più conto d'vn gran desiderio, che d'vn opra, perche il disimpegno del desiderio, è l'essecutione dell'opera, con l'essecutione si paga il desiderio, e si corona l'opera. Quindi è, che vn'huomo in gratia, mentre non adempie il suo desiderio, perche non può, verbi gratia se desiderasse

tasse d'esser martire, e non potesse, sempre il desiderio corre, e guadagna come se fosse vn censo, e però molte volte Iddio non compiace à certi ardenti brame, che hanno i suoi serui, per mantenersi loro debitore.

Quãdo il peccatore è in disgratia di Dio, non si fà stima de' suoi desiderij, perche hà la cõscienza deprauata, tutto spende in offerire, e non adempire, in desiderare, e non essequire. In questo senso parlò l'Angelico Dottor Tomaso Santo, quando disse, *oratio est interpres desiderij.* Quando i desiderij de' peccatori salgono al Cielo, hanno bisogno di seruirsi per interprete dell'oratione, perche il loro linguaggio non s'intende nel Cielo. Dò l'essempio. Và vn'Ambasciatore di Persia, ò del Turco à qualche Prencipe Italiano, nè questo intende il linguaggio dell'Ambasciatore, nè l'Ambasciatore questo del Prencipe; che s'hà da fare? conduca seco vn'interprete, acciò sia inteso, e possa far la sua ambasciata. Questo vuol dire l'Angelico Dottore parlando de' desiderij de' peccatori, *oratio est interpres desiderij*, questi desiderij, quando vanno al Cielo hanno da condur seco l'interprete per esser intesi, e questo hà da esser l'oratione.

S. Thom. L'oratione è vn interprete dei desiderij.

Che però disse à questo proposito il Padre Sant'Agostino. *Talis est vnusquisque qualis est affectus suus. Terram amas? Quid vis, vt dicam tibi, nisi quod terra sis? Cęlum amas? quid vis, vt dicam tibi, nisi quod Cęlum sis.* Perche non stampa tanto bene l'aguzino la frusta sù le spalle dell'infelice galeotto, come si stampa l'affetto, & il desiderio nell'anima d'vn'huomo, che sia in gratia, e se è di cose celeste lo fà Cielo, se di cose terrene lo fà terra.

S. Agost.

Perciò disse Seneca. *Quisquis desiderium suum clauserit de felicitate cum Ioue contendat.* Chi sà porre i luchetti, ò i chiauistelli ai suoi desiderij di maniera, che non brami cosa alcuna temporale, può contrastare con l'istesso Dio *de felicitate cum Ioue contendat*, stimisi tanto felice, e fortunato, quanto se fosse vn Dio. Et altroue disse il medesimo Seneca considerando l'affetto disordinato col quale gl'huomini scordatisi dell'vltimo suo fine bramano queste cose, che deuono ben presto terminare, *Tamquam mortales timetis, & tanquam immortales concupiscitis.* E' la più bella sentenza, che à mio parere vscisse dalla bocca di questo Filosofo. Come mortali ogni cosa temete, e come immortali tutto desiderate. Si vedrà vn'huomo, che come mortale teme ogni cosa, teme il tempo, teme l'influenze, teme, che le infermità del suo vicino non venghino à lui ancora, teme, ch'il nemico gl'habbi a leuar la vita, finalmente ogni cosa pauenta, *tanquam mortales timeti*, e come se fosse immortale ogni cosa brama; certi huomini carichi d'anni, tutti canuti, senza figli, nè figlie così auari se ne stanno fabricando case, migliorando l'entrate, cõprando campi, aumentando gl'acquisti, come se mai hauessero a morire. *tanquam immortales concupiscitis*; huomini acciecati, che non si vogliono mai rauuedere.

Sen. ep. 15.

Sen. de breuitate vitę

Con gran mistero disse il Sauio, *Vbi ceciderit lignum ibi erit, siue ad Austrum siue ad Aquilonem.* Chiama albero l'huomo, e dice, che doue caderà morendo, quiui hà da fermarsi in eterno. Bramate di sape-

Eccles. 11.

re

re doue ciascheduno ha da cadere, osseruate i suoi desiderij. Segano vn'albero nel tronco, subito si conosce, doue inclina, e doue ha da cadere. I figliuoli d'Adamo sonno alberi di senso piantati nel campo di santa Chiesa, così disse Dauid, *& erit sicut lignum quod plantatum est secus decursus aquarum*: i rami di quest'albero sono i desiderij, lo disse S.Bernardo, *Rami nostri desideria nostra*; dall'hora, che nasce, sino à quella, che muore il tempo lo sega nel tronco, chi vuol sapere doue ha da cadere, nel Cielo, ò nell'Inferno miri doue inclinano i rami de' suoi desiderij.

Salm. 1. S. Bernar.

Oh santo Iddio, come castiga l'Altissimo coloro, che impiegano malamente i suoi desiderij? Dimando; Perche non rispose il Figliuolo di Dio almeno vna parola a tante interrogationi, che gli fece Herode? Lascio da parte la spositione del Gaetano, il qual dice, *elegit sibi silentium ad complementum passionis*. E' cosa chiara, che il mistero, che qui si contiene si caua dallo stesso Euangelista, il qual dice parlando d'Herode, *Eratque ex multo tempore cupiens videre illum*. Era gran tempo, che Herode viueua con desiderio di vedere, e conoscere il Saluator del Mondo; e perche i desiderij di vedere, e di conoscere Iddio vengono da Dio, & Herode non adempì questi desiderij, che gli diede il Cielo di conoscer Christo e d'andarlo cercando; perche non gli pose in essecutione, però il Cielo lo castiga cō questo, che essendo alla sua presenza il Figliuolo di Dio, e consistendo la sua salute in questo, che Christo lo disingannasse, e gli rispondesse, non volle Sua Diuina Maestà farlo, acciò resti nel suo inganno condegno castigo d'vn dispregiatore, e d'vn huomo, che non mandò ad effetto i desiderij, che Iddio gli diede. Questo è quello, che dice l'Euangelista. *Eratque ex multo tempore, cupiens videre illum, idest Christum*, pigliamo essempio da quest'huomo, e adempiamo i nostri desiderij, accioche il Cielo non ci castighi, come castigò Herode.

S. Luc. 23. Caiet. hoc loco.

Seguita l'istesso assunto.

L'Angelico Dottor San Tomaso dando la difinit. del desiderio, disse che era vn moto dell'anima a qualche buon fine, e senza dubio lo cauò dall'Ecclesiastico, il qual dice; *Melius est videre quod cupias, quam desiderare quod nescias*. Importa molto saper ben desiderare; sì che l'Angelico Dottore dice, che il desiderio è vn moto dell'anima, che s'hà da piegar à qualche buon fine; e sì come tutte le cose naturali ne' loro moti tendono al proprio centro, (verbi gratia la pietra ha inclinatione di scender al basso, il fuoco di salir alla sua sfera) così i desiderij essendo moti dell'anima, hanno da hauer per centro il loro Dio.

S. Th. Eccl. c. 6.

Trè cose hà il centro, e trè ne ha da hauere il centro di qualche cosa. La prima, ch'habbi virtù conseruatiua, acciò che in lui si conseruino quelle cose, che à lui tendono, come si conserua il fuoco nella sua sfera, la pietra nella terra, e l'acqua nel mare.

La seconda deue esser luogo di riposo, e di quiete à quelle cose delle quali è centro; e di quì segue la terza conditione, che non deue desiderar d'auantaggio, perche se brama altre cose, non è più centro;

così

così i nostri desiderij, che sono moti, & affetti dell'anima per esser quali deuono essere hanno da tender ad vn luogo, doue si conseruino, doue riposino, e oltre il quale come vltimo fine non habbino altro da desiderare. Si che prima di tutto hanno da esser dirizzati à Dio, come à loro centro, perche dunque non impieghiamo i nostri desiderij in Dio, ch'è il centro per il quale fummo creati? E però diceua Agostino parlando con l'anima sua, *Anima mea fige in Deo curam tuam, saltem fatigata fallacijs*, come se dicesse, fissa in Dio i tuoi desiderij, e se non ti muoue l'essere egli tuo perpetuo benefattore, l'hauerti creato, conseruato, e redento in vna Croce, se tutto questo, non ti obliga *saltem fatigata fallacijs*, oblighiti il vedere, che i tuoi desiderij non trouano quiete nelle cose terrene, e l'isperienza, che hai de' molti inganni, e de' lacci, che si veggono nelle cose mondane.

S. Aug. lib. Cōfess. c. 10.

San Gregorio Nisseno dice, che non solo i desiderij hanno da esser indirizzati à Dio come à proprio centro, ma aggiunge, che vn desiderio hà da esser fomite dell'altro desiderio. *Desiderium est fomes alterius desiderij*. Vn buon desiderio hà da sollecitare gli altri, e tutti poi deuono tender à Dio, perche collocar i desiderij nelle Creature terrene è vna villania, & vn'adulterio, che commette l'anima contro il suo diletto Sposo Iddio, e però diceua David, *Domine ante te omne desiderium meum, & gemitus meus à te non est absconditus*. Si come la Donna maritata alla presenza del marito non ardirebbe di gemere, e sospirare per altri, e se questa donna sapesse, che il suo marito hà virtù di penetrar fino i pensieri di lei, non s'arrischiarebbe di bramar cosa, che non fosse di piacimento al marito; così David sapendo, che dounque egli se ne stia, stà alla presenza di Dio, e che lui penetra i pensieri dell'anima sua, non ardisce di collocarli in altri che in Dio, e però gli dice, *Domine ante te omne desiderium meum*. Sant'Agostino legge, *Domine ante te omne desiderium meum, vt sit dignum conspectu tuo*. I miei desiderij, eterno Iddio, sempre hanno da tendere à Vostra Maestà, come à loro centro, & hanno da essere pensieri degni di star alla presenza d'vn tanto Dio. San Gregorio Magno legge, *Domine ante te omne desiderium meum integrum & non diuisum*. Come se dicesse. I miei desiderij diritti à Dio tutti interi, e non spartiti. O quanti sono, che diuidono i loro desiderij, e parte indrizzano à Dio, parte alle Creature senza pensare, che sono bāchi, che falliscono. Sarebbe troppo imprudēte vn'huomo, che ponesse il suo dinaro in vn cambio di poco credito, che sapesse, che frà pochi giorni hà da fallire, così molti pongono i suoi desiderij in banchi falliti, perche se è donna, quando gl'amori caminano col vento in poppa fallisce la corrispondenza; s'è la sanità d'vn Prencipe quella alla quale s'appoggiano i nostri desiderij, vn disordine è causa, che fallisce la sanità; s'è amico nel quale si collochi ogni pensiero, fallisce in lui la fede. Dunque la più sicura è, ch'i nostri desiderij siano tutti indirizzati à Dio, doue saranno ben impiegati.

S. Greg. Nissen. ho. 4. in Cant.

Sal. 37.

S. August. Sal. 37.

S. Gregorio Magn.

La seconda cosa, che diciamo in proposito di centro, che deue esser luogo di quiete, ò mille volte infe-

infelici coloro, che co' suoi desiderij procurino di riposarsi nelle Creature. Io rassomiglio questi tali al coruo, e i giusti alla Colomba, tutti due vscirono dell'arca, il coruo riposò sù i corpi morti, e però Iddio permisse; che trà quella corruttione morisse, e s'annegasse; La colomba, ch'è simbolo del giusto non riposò, mà se ne tornò all'arca. E' pensiero del glorioso Padre Sant'Agostino, il quale facendo mêtione del coruo dice, *quod cadaueri potuerit insidere, quod naturaliter refugit columba*. Non lo disse manco elegantemente Sant'Ambrogio, *nam coruus dum, ssus carnem sequutus est*. Dice subito, che è simbolo de' sensuali della terra, che pongono i loro pensieri nelle sozzure della terra sino, che si sommergono in quelle; *Carnem sequuntur, & non desinunt, quoad vsque moriantur*, essendo peggiori ne' loro desiderij dell'istesso Demonio, dice il medesimo Sant'Ambrogio, *Diabolus enim etsi aliquan do dubitauit, cum diceret; si Filius Dei es mitte te deorsum, tamen vel serò cognouit, & recessit ab eo*. Desiderò il Demonio di precipitar il Figliuolo di Dio, e vedendo, che non puote, non perseuerò nel male, anzi si pititò lasciando di tentarlo; dunque il peccatore, che perseuera nel male è peggiore del Demonio.

Genes. 8.

S. Aug. lib. 4. de Gen ad Lit. q. 31.

S. Amb. ad Virg. debitam c. 4.

Vedasi nel figliuolo prodigo, che disse, *Surgam, & ibo ad Patrem meũ*; disse San Pietro Crisologo, *vnde surrexit, nisi de cathedra pestilentiæ*, leuossi di catedra; e à chi insegnaua questo peccatore, poiche staua ritirato alla campagna? sapete a chi? a' porci, de' quali era guardiano, che come dice San Pietro Crisologo erano demonij. Si che tal volta viene vn peccatore à tal termine, che la sua malitia lo fà Maestro di Demonij, & insegna loro à peccare, essendo il peccatore più duro, e più ostinato, di loro.

S. Luc. cap. 15.

S. Pie. Crisol. in vno serm. de filio prodigo.

La terza conditione del centro è, che si riposi in lui di tal maniera, che non habbi, che desiderar d'auantaggio. Luogo famoso per prouar questa verità è quello di S. Paolo a gli Efesi al 5. doue dice, che il Figliuolo di Dio, venne à cercar vna sposa senza macchia, e sêza grinze, *vt exhiberet sibi gloriosam sponsam, non habentem maculam neque rugam*. Si che la Sposa di Christo conforme al detto dell'Apostolo deue hauer due côditioni, hà da esser talmente bella, ch'in lei nô s'hà da vedere, nè macchia, nè ruga. San Giouanni nell'Apocal. disse le seguenti parole, *vidi subtus altare animas interfectorum propter verbũ Dei, & propter testimonium quod habebant clamabant voce magna dicentes, vsquequo Domine sanctus, & verus non iudicas, & non vindicas sanguinem nostrum de ijs, qui habitant in terra?* Ponderando S. Bernardo i desiderij di questi Santi dice, che erano senza macchia, mà non senza rughe; senza macchia; perche subito dice il testo, *& datæ sunt illis singulæ stolæ albæ*. Mà non senza grinze; perche i loro desiderij non erano tutti dirizzati a Dio; che acciò siano ardenti come Dio, tutti s'hanno da indirizzar velocemente a questo Signore. Prima con velocità, che ancora Seneca disse; *in desiderio etiam celeritas mora est*. Secondariamente hanno da esser indirizzati a Dio senza bramar altra cosa; quando sono tale, si stimano come se fossero opere, perche dice San Gregorio Magno, che nel desiderio già si possiede Iddio.

S. Paul. ad Eph.

Apoc. c. 6.

S. Ber. ser. de omnibus sãctis.

Senec.

In confermatione di questa verita

rità disse la Vergine parlando de' suoi desiderij *flores mei fructus honoris & honestatis;* Chiamò i suoi desiderij fiori, e se son fiori, perche disse, ch'erano frutti? *fructus honoris, & honestatis.* Perche i desiderij, che velocemente rendono à Dio senza bramar altra cosa essendo fiori sono frutti; Quest'istesso volle dir Dauid in quelle parole, *Ego autem sicut oliua fructifera in domo Dei mei?* E' l'oliuo simbolo del desiderio, e della speranza, perche sempre si mãtien verde, e parlando in questo luogo Dauid de' suoi desiderij disse, che erano *sicut oliua fructifera.* Se i desiderij sono fiori, perche li chiama oliuo carico di frutti? perche sono desiderij de' giusti, che acquistano tanto merito come se fossero opere, e nel desiderio stà virtualmente incorporato il possesso di quello, che si brama.

S. August. in epist. Io. tract. 4.

Il maggior interesse de' desiderij, quando sono tali quali gli habbiamo descritti dice il glorioso Padre Sant'Agostino, che è il dilatare, e l'aggrandire l'anima, acciò che più abbondantemente si riempia delle misericordie diuine. Mette il Santo vna comparatione. Se arriuasse vno con vn sacco in luogo done sono molti dobbioni, e gli dicessero, che ne pigliasse quanti potesse, al sicuro costui allargarebbe il sacco. *Sicuti si velis implere al quem sinum & nosti quod magnum est, quod dabitur, extendis sinum, vel saccum.* I desiderij sono quelli, che allargano l'anima, perche possa riceuere le misericordie di Dio. Soggiunge il Santo; *Desiderium desiderando extendit animum, extendendo facit capaciorem.* Porta per essempio questo Santo l'Apostolo Paolo, il quale doppo esser salito al terzo Cielo vedendo i gran tesori, che ci aspettano, disse; *Extendens me ipsum;* dice Agostino, *Extentum se dicit, minorem se sentiebat ad capiendum, quod oculus non vidit.* Nella stessa maniera con i santi desiderij allarghiamo, e dilatiamo l'anime nostre per renderle capaci delle misericordie, che ci aspettano.

ad Philip. c. 3.

Conchiudo questo discorso con vna cosa sottilmente auuertita dal gran Padre Sant'Ambrogio; Mentre il mio Padre Elia era per vscire da questo Mondo, disse al suo discepolo Eliseo, guarda quello, che vuoi per tua consolatione prima, che mi parta. Rispose; *vt fiat in me duplex spiritus tuus.* Io Padre mio desidero d'hauer dentro di me il tuo spirito raddoppiato. Rispose Elia, e dissegli; Hai dimandato cosa molto difficile, però se mi vedrai, quando sarò rapito in aria, ti sarà concesso. Lo vidde, e in testimonio di questo gridò dicẽdo, *Pater mi, pater mi currus Israel, & auriga eius,* e con questo gli diede il suo spirito duplicato.

Lib. 4. reg. c. 2.

Entra adesso Sant'Ambrogio dicendo, *Elias cum simplicem instituta ipse haberet spiritum; Eliseo duplicem reliquit, mirum ergo in modum plus Elias gratia dimisit in terra, quam ipse portauit in Cœlos;* Diede maggior gratia al suo discepolo di quella, che portò seco in Cielo. Ricerco adesso, come gli puote dare ciò che nõ haueua? La verità è, che hauendo Eliseo desiderij santi, e premiandoli sempre Iddio, diede ad Eliseo quello, che in quel punto bramaua. Quai desiderij d'esser più santi, ò d'hauer maggior spirito per esser più grato à Dio furono mai lasciati irremunerati?

S. Ambr. serm. 89.

E per il contrario, chi si ristrigne,

gne, e non s'allarga per esser migliore è priuato d'ogni fauore. Veggasi in Giuda; Quando la Maddalena vnse i piedi à Christo Nostro Signore, disse quest'inuidioso discepolo; *Vt quid perditio hæc? Quare hoc vnguentum non venditur trecentis denarijs?* Sant'Ambrogio dice, che quest'vnguento è simbolo delle misericordie di Dio, quali Iddio gode di versare sopra quelli in particolare, che s'allargano per riceuerle, e però perche questo falso discepolo mormorò di questa liberalità, lo castigò il Cielo col restrignerlo tanto, che ciò che era di tanto suo gusto come l'auaritia, & il dinaro non capiuà nel suo petto, onde non capendo nè anco quei trenta, ch'hebbe da' Farisei, gli riportò a' Sacerdoti, e visto, che non gli vollero, li gettò nel Tempio, *proiectis argenteis in Templo recessit.* Così castiga Iddio chi si ristrigne per riceuer le sue misericordie, come castigò quest'ingrato.

S. Matth. 26. S. Io. c. 12.

S. Ambr. lib. 3. de Virginib.

S. Matth. 26.

Allarghiamo dũque l'anime nostre co' desiderij, poiche i tesori di Dio sono tanto grandi. Dice Iddio per bocca di Dauid, *Dilata os tuum, & implebo illud.* Sopra le quali parole dice Origene. *Si quid vales petere, pete, & plura exhibebo, quam petas;* Osseruate quella parola; *Si quid vales petere, pete,* come se dicesse, se hai animo per desiderare, e chiedere senza misura desidera, e chiedi, che hai vn Dio, che ti può dare molto più di quello, che puoi desiderare; anzi aspetta, che co' desiderij t'allarghi per arricchire, e riempire l'anima tua. Dilatiamoci dunque tutti con santi desiderij ad imitatione della Vergine; poiche tutti i suoi erano di veder nato il Figliuolo di Dio per salute dell'huomo; desideriamo i frutti di questa nascita, acciò otteghiamo la gratia, che è pegno della gloria, *quam mihi, & vobis.* Amen.

Salm. 80.

NELLA SOLENNITA' Della Purificatione di Maria VERGINE.

THEMA.

Postquam completi sunt dies purgationis Mariæ secundum legem Moysi, &c. *Luc. 2.*

S. Paol. 2. Cor. c. 6.

L'*APOSTOLO S. Paolo chiamò i giusti tempij dello Spirito santo*, templum Dei estis vos. *Alcuni Tempij vi sono benedetti, altri consacrati, tutte le pietre di questi potrebbono seruire per Altari da celebraruí sopra il Sacrificio della Messa. Fù la Regina del Cielo Tempio singolare di Dio auanti l'Incarnatione benedetto, come disse l'Angelo,* Benedicta tu inter mulieres. *Sei tutta benedetta, e tale parimente è la tua Verginità. Amplifica ciò, che s'è detto S. Pietro Crisologo, dicendo, che oltre l'esser benedetta, il suo parto non scemò punto della sua purità, anzi consacrò la sua Verginità. Parlando del Parto disse,* qui matris integritatem non minuit, sed sacrauit. *Il parto consacrò la sua Verginità, in guisa tale, che la fece altare, sopra ilquale l'altre Vergini offeriscono in sagrificio à Dio la sua integrità. Dunque se questa Signora nel suo parto restò così pura, e tanto consacrata, per qual fine và à purificarsi? Lo vedremo nel progresso della Predica col fauor della gratia,*

S. Luc. 1.

S. Piet. Cri sol. ser. 142

pre-

preghiamone l'auttore di essa, che ce la conceda, e obblighiamo Maria Vergine à intercedercela con l'oratione solita. Aue Maria.

DISCORSO PRIMO.

Che Maria Vergine c'insegna ad honorar la legge, e che non ama perfettamente Iddio, chi fà solo ciò che deue per obligo, senza far qualche altra opera di supererogatione.

Postquam completi sunt.

LA legge del Leuitico non obligaua la Madre di Dio à purificarsi. Diceua la legge, *Mulier si suscepto semine peperit, immunda erit*; quella donna, che concepirà per opera d'huomo, resterà immonda. Maria concepì per opera dello Spirito santo, non era obligata alla legge, e però dice San Tomaso, *Vnde eleganter Euägelista protulit, postquam completi sunt dies purgationis eius secundum legem Moysi*; non perche la Vergine hauesse bisogno di purificarsi, mà perche la legge di Mosè lo commandaua; purificossi senz'hauerne bisogno, dice questo gran Dottore per honorar la legge, quale & il Figliuolo, e la Madre procurarono sempre di autorizare, *quia legis est conditor sicut Deus, legem custodit sicut homo*.

Leuit.c.12. S.Tho. vbi sup.

Vgone Cardinale dice, che volle andar à purificarsi la bellezza de gl'Angioli per leuar l'occasione di dar da dire, non volle dare scandolo; se l'hauessero veduta à partorire, e non purificarsi, si sarebbono scandalezzati, e però và à purificarsi; dice questo Dottore. *Non quod aliquid esset purificandum in ea, sed vt faceret secundum legis consuetudinem*.

Hug. Car. in Luc. c. 2.

S. Bernardo dice, che volle andar à purificarsi per insegnarci à far opere di supererogatione. *Purificatur*, dice il Santo, *in cumulum obedientiæ, quæ plus facit, quam teneatur facere*; Non deue vn Christiano far solamente quello, à che l'obliga il precetto, mà oltre di questo hà da far qualche bene di supererogatione, che nasca dall'affetto, che deue portar à Dio; non deue stimarsi molto in vn Christiano, il fare quello, che comanda la legge, perche lo fà per suo interesse, per non cader in peccato mortale; quello, che deue stimarsi è, che faccia quello, à che non è astretto dal precetto; queste si chiamano opere di supererogatione, che sono figlie dell'amore, e della carità.

S. Bern. citatus ab Hug. Car. in Luc. c. 2.

Tutta la perfettione Christiana, sicome anco la grandezza de' Regni nel temporale, e nello spirituale consiste nell'osseruanza delle leggi, nell'essercitio dell'opere di supererogatione, e nel procurare, che il culto diuino vada sempre più prosperando. Volle il mio Padre Elia riformare il Regno corrotto per l'Idolatrie de falsi Profeti di Baal, e cominciò dall'altare. *Curauit altare Domini quod destructum fuerat*. Notate quel verbo *curauit*, che è proprio de medici; non poteua seruirsi di qualche verbo d'architteto? Edificò, rinuouò, rizzò, e non *curauit altare Domini*? Il sapientissimo Caetano dichiarando questo luogo

3. Reg. c. 18

Cant. 3. dice, *Curauit Altare Domini ad instar* Reg. c. 18. *sapientissimi Medici*, a guisa di Medico; questo per far giudicio della sanità di qualche infermo, gli tocca il polso, e da quello giudica il bene ò il male, e se vi è febre, ò infermità graue; e tal volta dall'intercadenze del polso lo dà per ispedito.

Così Elia, *curauit Altare Domini*, toccò il polso al Regno: che è l'Altare, il culto diuino: di quì s'hà da congietturare la sua fortuna, ò la sua disgratia, intercadenze in materia di seruir a Dio, mal segno, altari profanati, tempij, che gli fanno seruire per attioni peccaminose, pronostico di morte, il Regno hà da terminare.

Nel mezo della tempesta dimandarono i marinari à Giona, vedendo, che la disgratia era caduta sopra Ionas. 1. lui: *quod opus tuum? quæ terra tua? & quo vadis? Vel ex quo populo es tu?* In che cosa, t'impieghi? Di che natione sei tu? Che vfficio è il tuo? A che negotio attendi? Rispose; *Dominum Cœli, & terræ, ego timeo.* I Settanta, Sep. Int. *Dominum Cœli, & terræ ego colo*, m'impiego in honorar Iddio, & osseruar la sua legge. Questo deue essere l'essercitio del Christiano; trouisi pure in bonaccia, ò nelle borrasche, sempre deue temer Iddio, & honorar la sua legge, perche di quì potrà sperare d'esser liberato da' pericoli, e da' trauagli, benche fossero come quelli di Giona, che si vidde assorbito dal mare, & ingoiato dalla balena.

Queste si chiamano opere di supererogatione, essercitarsi in far bene, in frequentar i Santissimi Sacramenti, in cingersi di cilicio, far elemosina, disciplinarsi. Attenti in gratia à questo pensiero. Ritorna Abraam vittorioso hauendo vinto quei quattro Rè di Damasco, esce à riceuerlo Melchisedech con vn canestro di pane. *Melchisedech protulit panem, & vinum*, offerì quel Gen. c. 14. pane figura dell'Eucaristia del pane consacrato dell'Altare. Notate, che quì non si fà mentione di vita, quale era di ragione, che andasse vnita con quel pane; e nel Capitolo 12. dell'Essodo, doue si mangiò quell'agnello figura pure dell'agnello sacramentato Christo, disse Mosè, *Mensis iste principium mensium primus erit in mensibus anni*; come se Exod. 12. dicesse; Auuertite, che adesso in questo pũto cominciate à viuere; questo Mese sarà il principio de' vostri mesi, e della vostra vita. Oleastro sopra questo passo dice, che Mosè disse questo *ob beneficium libertatis*. Oleast. Perche in virtù del figurato in quell'Agnello erano liberati dalle schia- Exod. 12. uitù dell'Egitto.

Replico io adesso; Perche nel pane di Melchisedech non si fà mentione di vita, e quì mangiandosi l'agnello se gli dice, fin'hora fate conto di nõ hauer hauuto vita, hora cominciate a viuere? *Mensis iste principium mensium*. La verità è, che quel pane di Melchisedech significa l'opere di precetto, l'agnello quelle di supererogatione; perche questo si tirò dietro la manna, la pietra da cui scaturirono l'acque, figure tutte di Christo Sacramentato. Communicarsi solamente d'anno in anno, quando lo commanda Santa Madre Chiesa, e che à pena s'habbi fatto, che si torni a peccare, non può hauer lunga vita; frequentar i Santissimi Sacramenti, communicarsi più, e più volte temendo, e facendo conto della legge, e perseuerando in operar bene quì sì, che lungamente si viue. *Mensis iste principium*

pium mensium primus erit in mensibus anni, di quì comincia la vostra vita, seguitate dunque con perseuerare, e col far di continuo opere di supererogatione.

S. Matt. 5. S. Matteo disse, *Si te angariauerit aliquis mille passus, vade cum illo alia duo.* Se vno ti sforza à far mille passi in suo seruigio, fanne mille, e due di più, accioche ti paghi di buona voglia. San Tomaso insinua, che per i mille passi s'hanno da intendere l'opere di supererogatione, non hà da far vn Christiano quello, che commanda la legge solamente, mà qualche cosa di più per obligar il suo Dio, *vade cum illo alia duo*, dice l'Euangelista; & il Dottor Angelico dice, *quo numero significatur perfectio, vt meminerit, quisquis hoc facit perfectam se implere iustitiam.*

S. Thom. cat. aur. in Matt. c. 5.

Per ispiegar questo luogo pongasi vna similitudine. Commandate ad vn fachino, che vi porti vn collo di robba, e vi accordate seco sino alla piazza; se costui arriuato alla piazza volesse gettar giù quel peso nel mezo della strada, voi certo gli diresti, fratello due passi più auanti, entrate in quella casa, che vi pagnerò cortesemente, non siate tanto puntuale ne i vostri seruigi, perche mi obligheretead esser più liberale nel pagarui la vostra fatica.

Così appunto Iddio benedetto ti sforzò Christiano, che nella sua Chiesa tu facessi mille passi, che sono l'opere di precetto, fà due passi di più, fà qualche opera di supererogatione, accioche ti dia il Paradiso più volontieri. Con questo resta inchiaro il luogo dell'Euangelista; *Si te angariauerit aliquis mille passus, vade cum illo alia duo.*

Cant. 4. Quest'istesso significa quel luogo de' Cantici. *Emissiones tuæ Paradisus malorum punicorum*, quello, che irriga la terra della sua bellezza; Questi germogli, ò Sposa mia, dice lo Sposo, furono come quelli del Paradiso, de' quali dice Filone, *Paradisus absque operibus ruralibus producebat flores.* Senza lauorar il Paradiso con zappa, ò vanga, senza spargerui semi produceua fiori. Però dice lo Sposo, *Emissiones tuę Paradisus*, lequali parole volgarizate vogliono dire. Sposa mia quest'opere, che tu fai, senza, che la legge t'obblighi à farle, senza che ti sij fatto forza col presentarti al petto il pugnale del precetto, fatte di propria volontà, per virtù del calore della carità sono come il Paradiso, il quale per virtù del Sole produceua i suoi fiori; quest'opere mi sono sommamente grate.

Phil. Parad. Non obligaua la legge del Leuitico la Madre di Dio à purificarsi, ella lo vuol fare, se bene non è obligata à farlo, per insegnarci, che dobbiamo fare qualche cosa di più di quello, che ci commanda la legge. Cõfermano ciò che s'è detto quelle parole; *Caput tuum sicut Carmelus*; ò come dice vn'altro testo, *Caput tuum super humeros tuos, sicut Carmelus super montes.* Dichiarando questo luogo in senso mistico, il capo delle virtù è la carità, gl'homeri l'vbbidienza, il senso dunque è questo; Iddio fà grandissima stima di chi per amore fà più di quello, che per legge è obbligato.

Cant. 7.

Cant. 5. Il luogo però, che più di tutti mi piace per ponderare l'opere di supererogatione, che dobbiamo fare, è quello de' Cant. al 5. *Manus meæ stillauerunt myrrham, & digiti mei pleni myrrha probatissima.* Le mie mani stillarono mirra, e le mie dita mirra scielta. San Gregorio Nisseno, San-

S. Gregorio Nissen. in Cant. 5.

S. Gregorio Nissen. in Cantic. 5. t'Ambrogio, dichiarano questo luogo della penitenza volontaria, ch'è l'istesso, che dell'opere di supererogatione. Per la mirra delle mani vogliono, che s'intendano l'opere di precetto, e per quella delle dita l'opere di supererogatione. Di questo parere è Sant'Aponio, *digiti pleni sunt probatissima myrrha lacrymarum*. S. Apon. Cantic. 5. Non vi sono opere di supererogatione tãto pregiate, quãto sono le lagrime, che scaturiscono dall'amore, che portiamo al nostro Dio.

Dichiariamo meglio questo luogo. V'è vna sorte di mirra, laquale acciò che gl'alberi la diano, fà di mestieri tagliarli minutamente nel tronco, perche di là esce la mirra, come in Castiglia trinciano dal trõco i pini, acciò produchino la ragia; e questa si caua per forza. V'è vn'altra sorte di mirra, che si chiama eletta, che la fanno gli alberi per virtù del Sole, la versano à goccia, à goccia dal tronco, ò dalle punte de' rami, e questa è eletta, perche gli alberi la danno di propria volontà. L'opere di precetto sono mirra stillata dalle mani, *Manus meæ stillauerunt myrrham*, Il precetto è come vn pugnale, che minaccia col peccato mortale; Se si fà la tal opera: se si ascolta Messa le Domeniche, e le feste, se si digiuna le vigilie, e la Quadragesima, si fà obligati dal precetto, questa si chiama mirra stillata à forza di tagli, e di coltellate.

La mirra eletta sono l'opere di supererogatione, che col calore della carità volontariamente si fanno per obligar maggiormente Iddio, il portar il cilitio, il digiunare per diuotione, l'vdir Messa i giorni di lauoro, questa si chiama mirra eletta, & opere di supererogatione.

Non obligaua la legge la Vergine, come dicemmo con San Pietro Crisologo, anzi, che il suo parto cõsacrò la sua Verginità, *non minuit, sed sacrauit*. S. Petrus Crisolog. serm. 142. Mà si purifica per insegnarci a far qualche cosa di più di quello, che commanda la legge. Quando vedete ne' sollioni vn viandante, che si abbassa à bere in vna fossa sporca, e piena d'animaletti; v'accorgete subito, che colui ha vna grãdissima sete; La Vergine nostra Signora, haueua tanta sete di maggior purità, che s'accostò a questa fossa della purificatione sporca, & indegna, che le Vergini beano dentro di quella; questo però fece, accioche comprendessimo la sete, e la brama, che haueua d'auanzarsi nella purità.

La moralità di questo Discorso.

Conchiudiamo questo Discorso coll'osseruare la stima, che fece la Vergine della legge. Perche si purifica? Per osseruar vna legge, alla quale non era obligata, tanto è il rispetto, che porta alla legge. Ma quello, che maggiormente habbiamo da considerare in questo caso è, che mai più la legge di Mosè stette in tanto pericolo di perder il credito, quanto, che all'hora, poiche era ben presto per terminare.

Mi dichiaro con vna comparatione. Vno che secretamente sapesse, che il tal banco, ò cambio stà per fallire, leuarebbe subito da quel banco le corrispondeze, e quelle in particolare, che non fossero forzate, perche se arriuasse a dire, Signore assidatemi, senza dubio perderebbe il credito, e si scusarebbe di farlo, sapẽdo, che sarebbe vn perdere quelle quantità nella quale l'assidasse; se

ve-

vedessimo vna persona, che sapesse il tal cambio esser vicino a fallire, e in ogni modo mantenesse la corrispondenza con quello, e l'affidasse con tutto questo rischio, diressimo, che quella tal persona è poco prudente, e se questo non si potesse dire, si direbbe, che ama molto quella persona cō la quale tratta in questa maniera.

Ben sapeua la Vergine, che la legge di Mosè era per mancare, cō tutto ciò tira innanzi le corrispondēze con lei, etiandio quelle, che non erano forzate, come questa della Purificatione, nō si può attribuir questo ad indiscretione, dunque si deue dire, che è vna grādissima stima, che fà, & vn amore suiscerατissimo, che porta alla legge. E non si contentò col non mancarli nelle corrispōdenze, quando era per fallire, mà di più l'affidò, acciò che non perdesse il credito, che fù l'istesso l'osseruar la legge l'affidarla. Sentite quello, che dice il Sauio di colui, che osserua la legge. *Homo sensatus credit legi Dei, & lex illi fidelis.* il Greco legge, *fideiussor est legis Dei* di maniera, che colui, che osserua la legge è mal leuadore della legge, dunque conforme a questo osseruando la Vergine la legge fù malleuadora di quella. E in che quantità? nell'istessa, che l'osseruò, che fù in purificarsi con pericolo di perdere nel concetto degli huomini quello di che l'affidaua, ch'era il credito della virginità. Chi dunque con tanto suo rischio l'affida acciò non perda il credito ne fà grande stima. Sapete come si portauano con la legge Christo e Maria? a mio parere come sogliono portarsi gl'amici, & i parenti con vn cābio, che stà per fallire, prolongādolo, quanto possono, hora prestādogli, hora affidandolo, acciò nō perda il credito, fin'a tanto, che nō possono più, e si scuopre il fallimento. Christo circoncidendosi, andādo al Tēpio più volte à solennizar le feste, celebrando la Pasqua con l'Agnello, e con le lattuche agresti, e la Vergine purificādosi, ch'altro fanno, che sostentar la legge, e mantenerla in credito, & affidarla fino, che arriui l'hora nella quale si scuopra, e si publichi il fallimento, che fù quando Christo diede principio al nuouo Testamento ordinando Sacerdoti i suoi discepoli, instituendo il mistero dell'Eucharistia?

Eccles. 33. Litt. Graeca. — *Ioan. 33.* — *Prou. c. 10.*

Dunque apprendiamo dalla Vergine ad esser osseruatori della legge. E che ne segue dall'honorare, & osseruare la legge? Quello, che dice il Sauio *Serua legem, & erit gratia faucibus tuis.* Osserua, & honora la legge, che Iddio ti premierà cō darti la gratia delle fauci, cioè col farti riceuere per viatico il santissimo Sacramento dell'Altare, il qual si chiama *bona gratia*, questo vuol dire in Greco Eucharistia. Et il chiamarsi gratia di fauci è, perche passa per quelle per nutrire l'anima. Dunque *serua legem, & erit gratia faucibus tuis*, hauerai ventura di riceuere per viatico il corpo di Christo N. Signore sacramentato per hauer honorato, & osseruato la legge.

DISCORSO II.

Che'l vero amore mentre non fà per la cosa amata il possibile e l'impossibile non arriua al colmo delle sue maggiori perfettioni; e che la Vergine volle far per Dio ancō l'impossibile.

IL fare il possibile per chi s'ama, è segno d'amore mediocre, il

il fare il possibile e l'impossibile, è manifesto inditio d'amore eccessiuo; quì si scuoprono le perfettioni dell'amore, quì fà mostra della sua grandezza, superando l'impossibile in seruigio della cosa amata. Come disse bene S. Pietro Chrisologo? *Amor non recipit de impossibilitate solatium*. Il vero amore non riceue consolatione negli impossibili, se non col superarli, quì fà mostra di se stesso, quì maggiormente campeggia. E soggiunse il Santo, *Non recipit de difficultate remedium Amor, nisi ad desiderata peruaserit necat amantem*; non riuscendo in quello, che brama, e che pretende *necat amantem*, leua la vita all'amante.

S. Piet. Cri solog. serm. 147.

Disse il figliuolo prodigo. *Surgam, & ibo ad Patrem meum*. Dice San Pietro Crisologo. *Qua spe? qua fiducia? qua confidentia?* Se sete stato vn figliuolo disleale, prodigo de' beni spirituali, e del tempo consumato nelle lasciuie, e ne' banchetti, sete già perduto, e rouinato, e volete ritornarnene alla casa di vostro Padre? con che speranza? con qual confidenza? Risponde il Santo per lui, e dice. *Illa qua Pater est; ego perdidi quod erat filij, ille quod Patris est non amisit*. Andrò cō quella speranza con la quale si và al proprio Padre, se io per mia malitia hò perduto la riuerenza, che si doueua ad vn figliuolo egli non può perdere l'affetto di Padre.

Luc. 14.
S. Piet. Cri sol. serm. 2. de fil. pro.

Mà come può esser questo, che pare impossibile? perche in buona Logica Padre, e figliuolo sono relatiui, è impossibile, che mācando vno non manchi l'altro ancora. Se voi hauete perduto la riuerenza di figliuolo, è impossibile, che vostro Padre non perda l'affetto di Padre. E questo è l'impossibile, che supera l'amore, c'hauendo io perduto il rispetto verso il Padre, Sua Maestà non perda l'affetto pietoso di Padre, verso di me, perch'è effetto del vero amore il tentare, e'l superare l'impossibile per seruitio della cosa amata.

Racconta la sacra Scrittura, che molti Pastori insieme vniti non poteuano leuar certa pietra, con la quale staua coperto vn pozzo per abbeuerare il loro bestiame, onde ricercandoli Giacob, perche non gli dauano da bere risposero, *non possumus donec omnia pecora congregentur, & moueamus lapidem de ore putei*. Santo Pagnino traduce, *Non possumus, donec congregati fuerint omnes Pastores*. Vidde venir la bella Rachel per abbeuerar il suo gregge, e se bene vn'huomo solo non poteua superar quest'impossibile di leuare il coperto del pozzo, nondimeno Giacob, come innamorato puote superarlo, e leuarlo. Dice il sacro Testo, *Quam cum vidisset Iacob mouit lapidem, quo puteus claudebatur*. Superò quell'impossibile, non come Giacob, che questo non poteua essere, ma come innamorato, poiche il vero amore non resta pago, se non tenta il possibile, e l'impossibile per la cosa amata; di doue hebbe origine il Prouerbio. Può più quello, che ama, che quello che può, poiche le forze del potere, chiaro stà, che non arriuano à quelle dell'amore; quando questo è di quel buono hà vn non sò, che d'onnipotenza, con cui ottiene quanto brama, e supera qual si voglia difficoltà.

Genes. 29.
S. Pagnin.

Se n'andaua Sansone innamorato per prender moglie, gli venne incontro per la strada vn Leone quasi à posta per impedirgli il viaggio;

Iudich ca. 14.

gio; Dice la Scrittura, che questo Leone era, *fauus & rugiens*, crudele, e se ne veniua ruggendo per isbranar Sansone. Torna indietro Sansone fuggi, che il Leone non ti sbrani, guarda bene, ch'è impossibile superarlo, perch'è Leone *fauus, & rugiens*. Dice la sacra Scrittura, che Sansone prese il Leone cō le proprie mani, e lo sbranò *quasi hædum*, come se fosse stato vn'Agnello. Chi gli diede tanta forza? l'esser innamorato, e'l voler il Leone impedirgli il viaggio, perche non vedesse la sua sposa; quello, che pareua impossibile superò l'amore, *quasi hædum*, come se fosse stato vn'Agnello. Al vero amore niuna cosa è impossibile, tutto rende facile, tutto possibile, *non recipit de impossibilitate solatium*.

Se ne và la Maddalena al sepolcro innamorata grandemente di Christo, lo cerca, nè lo troua, gli appare in habito di hortolano, nè lo riconosce, dimanda del corpo di lui, e dice, *Si tu sustulisti eum dicito mihi, & ego eum tollam*. Dimmi, doue egli è & io andrò à pigliarlo. E che cosa dite Maddalena? voi potrete portar vn corpo morto? non vedete, che è impossibile, che pesa troppo, e voi sete donna debole, e fiacca? Non importa, rispondè lei, sono innamorata, e amore supererà quest'impossibilità.

S. Io. c. 21.

Chi vedesse la Regina del Cielo andarsi à purificare, e gli dicesse doue andate ò purità de gl'Angioli, ò bellezza de' Cherubini, e Serafini? Mirate Signora, che la Purificatione alla quale v'incaminate, è ordinata dalla legge, ma à voi, che sete vn Cielo di purità, è impossibile, che vi si commandi, risponderebbe senz'altro, che vuol superare quest'impossibile per amor di Dio, per manifestare l'amor, che gli porta, osseruando la sua legge, facendo opere di supererogatione, e come disse Rodolfo Flauiacense per fare vn atto d'humiltà.

Rodulph. Flauiac.

Quell'istesso ordine tenne il figliuolo di Dio in molte occasioni, procurò di superare ogn'impossibile per manifestar l'amore, che portò à gli huomini. Nell'vffitio di San Pietro, e Paolo ci dice la Chiesa, che Christo Nostro Signore, apparue à San Pietro con la sua Croce in spalla. *B. Petrus Apostolus vidit sibi Christum occurrere, adorans eum ait, Domine quò vadis?* Rispose il Saluator del Mondo; *Venio Romam iterum crucifigi*. Vengo à Roma per essere crocifisso vn'altra volta; Questo era impossibile, perche dice San Paolo, *Christus resurgens ex mortuis iam non moritur, mors illi vltra non dominabitur*. Il Figliuolo di Dio vuol superare quest'impossibile per far mostra del suo amore, e per insegnar'a gli huomini, che l'amore, che non supera ogn'impossibile non è vero amore.

S. Paul ad Rom. c. 6.

Doppo d'essere resuscitato apparue a' suoi discepoli, e disse loro, *Pueri habetis aliquid quod manducetis? Obtulerunt ei fauum mellis & partem piscis assi*. Gli offerirono vn fauo di melle, e vn poco di pesce alesso, e mangiò. Essendo resuscitato, e godendo già il suo bellissimo corpo la dote dell'impassibilità, era impossibile, che la fame, ò altra necessità lo trauagliasse, con tutto ciò vuol far anche quest'impossibile per mostrar a' suoi discepoli, quanto gl'ami, e per leuar il timore, che era in loro, e confermarli nella fede.

S. Io. c. 21.

Era impossibile, che Maria acquistasse

stasse maggior purità nella Purificatione, nondimeno vuol far quest'impossibile per manifestar l'amore, che porta à Dio, & il desiderio, che hà di seruirlo.

O gran vergogna di molti peccatori, i quali per amor di Dio non vogliono fare ne meno quello, ch'è possibile, e in seruigio del Mondo, e del Demonio tentano ogni impossibile. Come lo ponderò bene Gieremia, quando à nome de' peccatori disse: *Quare factus est dolor meus perpetuus, & plaga mea desperabilis renuit curari, facta est mihi quasi mendacium aquarum infidelium.* La cagione per la quale il mio dolore s'è fatto perpetuo, e alla mia piaga non v'è più speranza di rimedio, è, perche l'occasioni di peccare m'hãno ingannato, come bugie d'acque infedeli. In queste parole si racchiude il mistero, *quasi mendacium aquarum infidelium.* Se ne và vn'huomo à bagnarsi in vn fiume, si pensa d'hauer vn poco di spasso, entra à poco à poco nell'acque sino, che co' piedi non tocca più terra, l'acque lo tirano a se, lo trasporta la corrente, e doue si pensò di hauer qualche gusto, quiui resta affogato. Quante volte si promette il peccatore trattenimenti, e piaceri, e doue pensa di trouar allegrezza, troua morte.

Iere. c. 17.

Quasi mendacium aquarum infidelium. Auuiene, che te ne stai alle spõde d'vn vinaio, dentro vi vedi quelle pere, e quelle mele, che sono sù l'albero, sotto la cui ombra ti ponesti, t'allettano con la loro bellezza, t'inuitano à bramarle, vai per coglierle con la mano, ed esse fuggono, e non troui in loro realtà alcuna; tali sono le glorie, & i contenti del mondo, impossibili ad ottenersi. Che impossibilità ti pare mãtenere quell'amica, e vestirla? Quãto impossibile quell'honore, che pretendi? e quando vai per ottenere questi honori, e questi contenti, troui che sono acque mentitrici, *quasi mendacium aquarum infidelium.*

Quanta compassione hà di questi infelici il glorioso Padre S. Bernardo: *veh portantibus Crucem non sicut Saluator suam, sed sicut ille Cyreneus alienam.* Et il gran Tertulliano à questo proposito disse vna grã sentenza nel libro, che fà de Pallio. *Verum cum in affectuationem flabellatur, iam de incendio gloriæ ardor est.* Quando in tutti i suoi libri non hauesse detto altra sentenza, per questa sola meritaua il titolo di gran Dottore. Vuol dire, che portando il peccatore tant'affetto à gli impossibili, che il Mondo, & il Demonio gli offeriscono *flabellatur*, nella sua pretensione si fà fresco essendosi stancato nel correr dietro alle sue vanità come fanno alcuni col ventaglio, quando si sentono stanchi, e sudati per hauer troppo caminato. Ne caua vna conseguenza questa fenice de gl'ingegni, *iam de incendio gloria ardor est*, dell'incendio della gloria, che si pretende restano alcuni vestigi del fuoco dell'inferno, *ardor est*, sì, che le medesime glorie sono accompagnate dalle pene, e dal fuoco dell'Inferno.

S. Bern. in Apolog. ad Guill. Abb.

Tertul. lib. de Pallio c. 4.

DI-

DISCORSO III.

Che l'amante vero è prodigo, e si dimostra coi doni; e quello, che è auaro nel donare è amante falso, & hipocrita.

LA legge dell'Essodo de' primogeniti non obligaua la purissima Madre di Dio ad offerir il frutto del suo castissimo ventre. Diceua la legge, *Sanctifica mihi omne primogenitum, quod aperit vuluam in filijs Israel tam de hominibus, quam de iumentis, mea enim sunt omnia*, per rimembranza di quel gran beneficio d'hauer cauato il popolo dalla seruitù di Faraone leuando la vita à i suoi primogeniti, e custodendo quella degl'Hebrei volle Iddio, che per riuerenza di questo fatto gli sagrificassero tutti i primogeniti così degl'huomini ragioneuoli, come de gl'animali bruti. Mà è da notarsi particolarmente quella parola, *quod aperit vuluam*, quel primogenito, che nel parto non lascia Vergine la Madre.

Questa Signora restò Vergine nel suo, dunque la legge non l'obligaua; con tutto ciò offerisce il Figliuolo à Dio per manifestar l'amore, che gli porta, perche mentre l'amore non dà a Dio quanto può dare, è amor finto, & hippocrita.

Il vero amore si dimostra à forza di doni. Prouaremo questa verità con alcuni luoghi della Scrittura. Sia il primo della Genesi. La prima volta, che Giacob vidde la bella Rachel, dice il Sacro Testo, che la baciò, e pianse. *Quam cum vidisset Iacob adaquato grege osculatus est eam, & eleuata voce fleuit.* Dice Lirano, che pianse, perche non hebbe che darle per manifestar l'amore, che gli portaua, e però gli diede lagrime. *Non habuit aurum, & argentum, seu iocalia ad dandum sibi, sicut seruus Abrahæ dederat Rebeccæ, cœpit lacrimare.* Il fatto stà, dice Lirano, che Giacob quando fuggì dal fratello Esaù, e se n'andò in Mesopotamia partì molto ricco dalla casa del Padre, e vn suo Nipote chiamato Elisa figliuolo maggiore d'Esau, vedendo, che Giacob haueua rubbata la beneditione à suo Padre Esau, lo volle saccheggiare, onde l'assalì per la strada con molta gente armata, e gli rubbò quanto haueua; dice Lirano, che non ritornò a dar conto a suo Padre Isaac di questo latrocinio per non addololarlo; mà andiamo al punto, arriuò doue staua Rachel, l'amaua, era la prima volta, che la vidde, lei bella, il Pastore assai altiero, non hebbe che dargli per manifestar quanto suiscerato fosse il suo amore, e però *Lacrimatus est*, gli diede lagrime vscite dall'intimo del suo cuore.

Il secondo luogo sia del primo libro de' Regi. Quando Elcana volle sacrificar à Dio diede a tutti i suoi di casa, e alle due mogli, che haueua quello, che doueuano sacrificare, quando hebbe à dar ad Anna, che era la moglie più da lui amata, dice il Sacro Testo, *Annæ autem dedit partem vnam tristis, quia Annam diligebat*, gli diede quanto puote, perche vn'altra lettera legge *partes*; mà perche l'amaua teneramente, è l'amor si palesa co' doni haurebbe voluto darli vn Modo intiero, e perche non glielo puote dare per manifestar quanto l'amaua, dice il Sacro testo, che s'afflisse grandemente.

Sia il terzo luogo. Quando il Figliuolo di Dio vidde nell'horto i suoi

Genes. 29. — Liran. — 1. Reg. c. 1.

suoi discepoli confusi per paura de'soldati, che veniuano à prenderlo, disse à S. Pietro, che haueua cacciato mano ad vn coltello per difenderlo; *An putas, quia non possum rogare Patrem meum, & exhibebit mihi modo plusquam duodecim legiones Angelorum?* Pensi tu Pietro, che s'io volessi chieder soccorso à mio Padre, non mi darebbe più di dodici legioni d'Angioli, che mi difenderiano? San Pascasio ricerca, perche non disse otto legioni, ò quattordici, mà dodici precisamente, e risponde, che il dir dodici, nè meno fù per i dodici del suo Collegio. *An putas, quia non possum propter duodecim Apostolos etiam plusquam duodecim legiones Angelorum impetrare à Patre meo?* Dico io adesso; Perche vna legione per ogni discepolo? se bastaua vn'Angelo, ò quattro Angioli per sua difesa, perche chiese vna legione, che è vn numero d'Angioli tanto grande? dandone vno ad ogni discepolo, tutti gl'altri erano superflui, dũque perche dimandò tanti? Io lo dirò, perche suisceratamente gl'amaua, e l'amor vero si dimostra à forza di doni; non pare à Christo di manifestar il suo amore, se i suoi doni non sono grandi.

S. Matt. 26.

S. Pasc. in Matt. 26.

Sia il quarto luogo: Christo Nostro Signore posto in Croce si trouò molto obligato al Padre eterno per hauerlo posto quiui, cosa, che haueua tanto bramata per redimere il Mondo. Che suo Padre lo ponesse in Croce lo disse l'istesso Saluator del Mondo, riprendendo S. Pietro, quando nell'horto dato di mano al coltello volle ferir quel soldato, *Calicem, quem dedit mihi Pater non vis vt bibam illum.* La morte alla quale il Padre mio mi hà destinato per maggior sua gloria, e per salute del genere humano, tù me la vuoi impedire, ò Pietro, ferendo, e procurando d'vccidere quei soldati, che il Cielo hà scielti per istromenti di tanto bene?

Il Padre eterno pose il Figliuolo in Croce.

E Zaccaria Profeta introduce il Padre eterno, ilquale parlando della Passione del suo Figliuolo dice, *Super lapidem vnum septem oculi sunt, ego zelabo sculpturam eius.* Questa Pietra con sett'occhi è Christo Nostro Signore. Dice il Padre eterno, *ego zelabo sculpturam eius.* Io sono quello, che dò la morte à mio figliuolo; gl'Hebrei sono ministri della mia giustitia. Si vidde il figlio tanto obligato, e tanto innamorato del Padre per hauerlo posto in Croce, che non hauendo, che darle, essendo lui pouero, & ignudo, gli donò l'anima, e però disse. *In manus tuas commendo Spiritum meum.* S. Gio. disse, *tradidit spiritum*; gli consegnò l'anima come gioia più pregiata; per segno dell'amor suo perche questo non può esser grande, quando non dà quanto può dare, ò almeno le cose più care. E però Christo Nostro Signore vedendosi per tante cause obligato al Padre per hauergli dato licenza di farsi huomo, e di morire per il genere humano, in ricompensa gli dona lo spirito.

Zacc. 3.

S. Luc. 23.

S. Gio. 19.

Essendo dunque la Vergine quella, che frà le pure Creature amò maggiormente Iddio, gl'offerì nel Tempio il figliuolo parto delle sue viscere per mostrargli il suo amore. Chi gli hauesse detto, Signora, guardate, che molti formaranno cattiuo concetto della vostra Verginità, perche non s'hà obligo di dar à Dio senon quel figliuolo, che *aperit vuluam*; vostra Maestà restò

Esod. 13.

Ver-

Vergine nel parto; Oh come dice bene Crisologo parlando del vero amore; *Amor ignorat iudicium, ratione caret, modum nescit.* Amore non stà sù tanti puntigli d'honore, non si cura del dire di questo e di quello; quello, che pretende è di far mostra di se stesso à forza di grã doni, e quello, che non dona il tutto disse Gilberto Abbate è amore falso, e disleale. *Si infra vires tuas amor se cohibet, & contrahit, iniquus est.*

S. Piet. Crisolog. serm. 146.

Gilb. Abb. ser. 10. in Cant.

Da ciò, che s'è detto ne cauo, che se nella Concettione di Maria Iddio non gli hauesse dato la gioia della gratia della preseruatione, non gli haurebbe portato troppo amore, e la ragion ancora per la quale Christo ci lasciò il suo corpo Sacramentato, è, come dice l'Angelico Dottore, per far mostra della grandezza d'amore che ci portaua.

La Moralità di questo discorso.

CHe gran vergogna di molti, che douendo mostrarsi grati à Dio per tanti beneficij, riceuuti da lui, col meglio, che habbino, gli danno sempre il peggio, segno manifesto, che non l'amano; e se dicono d'amarlo, il loro amore è falso, e degno d'vna miserabile ripulsa.

Dalla legge sopracitata si caua, che Iddio tra i figliuoli vuol sempre il migliore, *sanctifica mihi omne primogenitum quod aperit vuluam.* Il primo de' figliuoli che è quello, che per ordinario i Padri, e le Madri amano più. O come lesse in questo luogo Oleastro; *separabis à te dando illum Domino.* Quello, che ti è più caro, quello, che più ami, quello, che a gl'occhi tuoi pare migliore, quello deui offerire à Dio. Mà, che fanno adesso i Padri? quello, che è il migliore, vogliono, che goda il maggiorasco, che tenga in piedi la famiglia, e se al migliore non toccasse il maggiorasco, lo vogliono ad ogni modo per il Mondo, facendolo ò Dottore, ò soldato, & à Dio offeriscono i figliuoli scempij, balordi, storpiati, e dicono, questo, che sà poco, lo faremo religioso, senza pensare, che il nostro Dio fù sempre nemico d'asini, e però commandaua, *primogenitum asini mutabis oue*, che non gli offerissero il primogenito dell'Asino, mà, che lo tramutassero in vna pecorella, dando à diuedere, che non gli sono grati gl'Asini, cioè, gl'ignoranti. Ad ogni modo stanno ostinati i Padri, e serbano i figliuoli più diffettosi per offerirli à Dio dicendo questo sarà Religioso.

Hyeron. Oleast. in Pentat. Exo. c. 13.

Delle decime ancora dãno à Dio il peggio leuando alla Chiesa, & all'Ecclesiastico quello, che è suo. Dice la Scrittura del Rè Dauid, che vene a tale stato, che *cum operiretur vestibus non calefiebat;* che nè i vestiti il giorno, nè le coperte del letto la notte lo poteuano riscaldare. Lirano dice, e lo caua da vn Rabbino, che fù vn castigo della colpa, che commise, quando tagliò quel pezzo di manto al Rè Saul, che dormiua nella spelonca; lo castigò Iddio con questo, che le vesti, & il manto non lo riscaldassero acciò la pena corrispondesse alla colpa.

Li. 3. Reg. cap. 1.

A me pare, che fosse gran castigo per così picciola offesa. Se la mia spositione in questo fatto può valer qualche cosa direi, che Saul essendo Rè era anco Sacerdote, perche in quei tempi il Sacerdotio era vnito all'esser Rè. La ragione dunque per la quale Iddio castigò

il Rè Dauid solamente quando fù Rè coll'impedire, che i vestimenti non lo riscaldassero fù senza dubio, perche portò poco rispetto à Saul, ch'era Sacerdote, e gli tagliò le vesti.

Veggo molti Rè nel Mondo, che se bene hanno tanti millioni d'entrata, non per questo si riscaldano, sempre sono in bisogno, nè hanno le coperte, che bramano, e senza dubio non è per altro, se non perche ardiscono sempre di leuare alla Chiesa, & al sacerdotio qualche cosa del suo. La Chiesa è vna gran Regina, non è Regina ordinaria, il Rè, che nó gli porterà rispetto, mai potrà riscaldarsi, sempre sarà in bisogno, e non gli basteranno molti millioni per soccorrere alle sue necessità.

S. Piet. Crisolog. Osseruò San Pietro Crisologo, che Caino nelle primitie, che portaua ad offerire à Dio trouò il fuoco dell'Inferno, perche offeriua il peggio. *Cain gestans sibi stipulas, fomentum per quod exureretur inuenit.* Voi, che seminate, e scieglete il peggio per pagar le decime, auuertite, che nella vostra offerta è nascosta la sentenza di morte eterna, & vna miserabile ripulsa contro l'anima vostra.

S. Prosp. Aquit. lib. de promissio. par. 2. cap. 24. S. Prospero Acquitanico dice, che il castigo, che fu dato a' figliuoli del Sacerdote Helì, fù perche ne' sacrifitij scieglieuano il meglio per loro, e dauano il peggio à Dio. *Indebitè præsumentes primitus sibi, postea Deo debere offerri.* e San Gregorio Nazianzeno dice, *Scelus contra sacrificium committebant, ollas ante tempus delibantes.* S. Grego. Nazianz. orat. 1. Non si pensi di far buona morte, chi dà il peggio à Dio, poiche è inditio manifesto, che non l'ama, com'egli merita.

Del tempo ancora si dà à Dio il peggio, poiche molti spédono tutti gli anni in seruigio del mondo, e à pena quelli della vecchiaia in seruigio di Dio. Per banchettare, e far feste all'amica, per i negotij, per il giuoco, per la comedia, per dormire si troua sempre il tempo; per vdir Messa il giorno delle Feste non v'è tempo. Disse vna volta S. Paolo. *Redimentes tempus, quoniam dies mali sunt.* S. Paol. ad Eph. c. 5. Che vuol dire l'Apostolo dicendo, *redimentes tempus?* è forse il tempo schiauo? I peccatori lo trattano almeno come tale; Gli schiaui in che cosa s'occupano? in opere seruili, in gouernar'i caualli, spazzare la casa, & altri essercitij vili come questi. Il tempo è nobile, ci è dato perche con questo acquistiamo l'eternità, orando, digiunando, frequentando i santissimi Sacramenti; i peccatori lo consumano in viltà, in offesa di Dio, lo trattano còme schiauo, poiche l'adoprano in cose seruili; e però dice San Paolo, *redimentes tempus.*

S. Io. Geo. hym. de B. Virgine. San Giouanni Geometra parlando di Maria disse, *Maria est genitrix temporum, sinus sæculorum.* Maria è Madre del tempo, concepì *ab æterno, ab initio, & ante sæcula creata sum.* Si dice di questa Signora, concepì *ab æterno*, e véne à partorire il tempo felice, che al presente godiamo, *genitrix temporum*; è Madre di Dio, e Madre del tempo. Maria madre del tempo. Tanto dobbiamo apprezzare il tempo, quanto l'istesso Dio; quel tempo, che prima, che fosse la Vergine era tempo sterile di gratia e di misericordia, essendo fatto Figliolo di Maria è tempo gratioso, e felice, poiche in questo tempo trouiamo Iddio disposto per farci bene; dunque *redimentes tempus*, riscattatelo, che è

vostro,

vostro, non lo date al Demonio, nè all'amica, nè al giuoco, che questo è vn tenerlo in schiauitù, e trattarlo come schiauo essendo libero e tutto vostro.

S. Lor. Giustiniano trat. de vita solit.

San Lorenzo Giustiniano disse, *Quæ habemus in mundo à nobis aliena sunt, tempus autem propriè nostrum est*. Solo il tempo è nostro, e ci è dato, perche acquistiamo l'eternità il resto è della fortuna; e Seneca lo disse prima, *Omnia aliena sunt, tempus tantum nostrum est*.

Sen. ep. 99.

DISCORSO IV.

Che il Figliuolo di Dio s'offerì in sacrificio all'eterno Padre sopra trè Croci differenti, e si cerca, quale di questi sacrifitij fù più grato à Dio.

IN trè Croci differenti s'offerì in sacrificio al Padre l'Eterno Verbo; quello, che habbiamo da vedere in questo discorso è, quale di questi trè sacrificij gli fù più grato; non tratto quanto alla sostāza, poiche tanto fù l'vno, quanto l'altro, ma parlo quanto al modo, & alle circostanze.

Il giorno della Purificatione di Maria offerì il Figliuolo al Padre Eterno crocefisso frà le sue braccia con chiodi d'amore; così disse Sant'Epifanio Vescouo di Costāza parlando con la Vergine. *Appellabo te Thronum, Cælum simul, & Crucem expansis enim vlnis Deum gestabas*. Sapendo il Figliuolo di Dio, che nel Caluario doueua morire frà le braccia della Croce, e sapendolo la Vergine ancora, volle la prudentissima Madre à guisa di Caualliere dell'habito di S. Giouanni, che il suo Figliuolo s'ammaestrasse, e s'essercitasse prima frà le braccia di lei come dicemmo ad altro proposito. E però le distendeua in forma di Croce crocifiggendo sopra quelle il Figliuolo, accioche quiui s'addestrasse per vincer doppo più valorosamēte i suoi nemici; e però il giorno della sua Purificat one quando l'offerì al Padre gli l'offerì Crocifisso frà le sue braccia.

S. Epiph. sermon. de laudib. V. M.

La seconda volta, che il Figliuolo di Dio fù offerto in sacrifitio fù nel Caluario frà le braccia di quella spietatissima Croce, trafitto da acutissimi chiodi: però dice la Chiesa; *Flecte ramos arbor alta, tensa laxa viscera, & rigor lentescat ille, quem dedit natiuitas, vt superni membra Regis miti tendas stipite*. Come se dicesse Santa Chiesa. O Croce crudele raccordateui dell'amore, e della tenerezza, con la quale la sua cara Madre lo portaua nelle sue braccia facendo di quelle vn'amorosa Croce.

Eccles. ...

Eccles. ...

La terza Croce, nella quale s'offerisce al Padre sono le braccia del Sacerdote quando dice Messa, e però noi altri doppo l'hauer alzato l'hostia, & il calice allarghiamo le braccia in forma di Croce per dar ad intendere, che quel sourano sacrificio dell'Altare s'offerisce frà le braccia della Croce del Sacerdote.

Gradito holocausto, quando la Vergine facendo Croce delle sue braccia l'offerisce al Padre, *expansis enim vlnis Deum gestabas*, ò sourana Signora, che stendeui le braccia in forma di Croce. Senza dubio prese di quà il motiuo di chiamarsi balsamo, *Sicut cinnamomū, & balsamum odorem dedi*. L'isperienza c'insegna, che il balsamo guarisce le ferite, vnisce le parti diuise dal taglio, sana del tutto senza, che vi resti segno alcuno. Il peccato, dice il Sauio, è

quasi romphæa bis acuta; spada di due tagli, fece vna ferita già frà Dio, e gli huomini, la Vergine serue per balsamo, poiche offerendo il suo Figliuolo al Padre, pacifica Iddio con gli huomini, *sicut cinnamomum, & balsamum odorem dedi*. medica, e guarisce la ferita, che fece la colpa, senza che vi restasse alcun segno d'odio, ò di rancore.

Rab. relatus à Ians. in Eccles. 24. E Rabbano afferma, che Girolamo doue la lettera originale lesse balsamo disse aspalato, che è vn'herba, che miracolosamente sana le ferite della quale fà mentione Plinio; *Plin. lib. in c. 24. Ians. in Eccles. 24.* E Iansenio dichiarando questo luogo afferma, che quell'herba sẽpre, che nel Cielo si vede l'arco celeste simbolo della Pace rende vna fraganza così soaue, che riempie i campi della soauità del suo odore. Marauigliosa figura della Madre di Dio, ella è balsamo, & aspalato, che quando vediamo le braccia del Padre Eterno fatte arco di pace per riceuer in quelle il suo Figliuolo, ella versa la soauità de' suoi odori, cioè della gratia, e dell'intercessione.

Chi potrà dire, quanto fù grato al Padre il vedere il Figliuolo Crocifisso frà le braccia della Madre, e che come accettissimo holocausto lo cominciasse à placare, e che la Vergine con questo sacrificio cominciasse à disfare, e sciogliere gl'enigmi del vecchio testamento offerẽdo à Dio vn Agnello matutino, e vespertino. Hora la Vergine dichiara quest'enigma, poiche fù figura di Christo, il qual molto per tempo doueua offerirsi in sacrifitio frà le braccia della Madre, e sul tardi nel Caluario frà quelle della Croce. Esaia, e San Paolo chiamarono il Figliuolo di Dio; *Verbum abbreuiatum*, perche *Esai. 10. S. Paul. ad Rom. ca. 9.*

era in Zifra; per questo Sant'Effrem chiamò Maria *lingua Verborum* interprete frà Dio, e gli huomini, quella, che cominciò à leuar le Ziffre del Vecchio Testamento. E San Giouanni Geometra la chiamà *consilium occultum Sophiæ genitoris*, quella, che leua le Ziffre nel consiglio della Santissima Trinità, e con la quale si communicano tutti i segreti. *S. Effrem de laudib. Basil.*

Quì fù doue l'eterno Padre leuando il Figliuolo di braccio alla Madre, e pigliandolo frà le sue, li fece tante carezze, vedendo, che in forma di sacrificio cominciaua di già à placarlo. Così si deue intendere quel luogo del Concilio Effesino; *Ab initio Pater blandiebatur Filio*.

Gli fù parimẽte grato, quando lo vidde frà le braccia della Croce crudele, che fù quella del Caluario, perche quiui volle, che fosse sodisfatta la giustitia diuina. O che contẽpo riceueua il Padre vedendo, che quãdo gli Hebrei alzauano in Croce il Saluator del Mõdo, cadeuano di mano in mano l'Idolatrie? Come lo disse bene, S. Atanasio; *Statim vt Crux in terra defixa fuit, ecce Idolorum cultus statim delapsus*. O che allegrezza sentiua il nostro Dio in vedere à pagar il taglione, e che molti lo haueuano da pagare adorando il tronco della Croce quelli, che haueuano adorato Idoli fatti di legno, e di pietra. E' pensiero del grã Tertulliano, che per questo volle il Figliuol di Dio morire sopra vn legno per far pagar il taglione à coloro, che haueuano adorato Idoli di legno. *vt quoniam homo non erubuerat lapidem, & lignum adorare eadem constantiâ non confusus de Christo pro impudentia Idolatriæ satis Deo faceret per impuden-* *S. Athan. ser. in Sanctam Pascha.* *Tertul. li. 5. contra Marc. c. 21.*

pudentiam fidei. Volle morire in Croce, acciò che quello, che s'era perduto per Idolatria, si rihauesse per mezo della fede facendoli pagar il taglione per suo bene. Adoraste legni in seruigio del Demonio, adorate il legno della Croce in seruigio di Dio, e si ristori quella perdita con questo guadagno.

Questo è quello, che dice il Prefatio della Messa; *Vt qui in ligno vincebat in ligno quoque vinceretur.* Vinceua il Demonio cō Idoli di legno: Sia adesso vinto col legno della Croce, ò come spiega Sant'Anselmo; *vt Diabolus, qui per gustum ligni, quem suasit, hominem vicerat, ita per passionem ligni, (quam intulit) ab homine vinceretur.* Aggradì molto al Padre Eterno questo sacrifitio di Gierusalem, perche in lui trouò il peccato appiito come lo voleua per distruggerlo, e far di lui vendetta. Disse San Paolo, *vetus homo noster simul Crucifixus est cum Christo, vt destruatur corpus peccati*. Il peccato in noi altri hà la sua seggia nella volontà nostra deprauata, molte volte Iddio non lo castiga per non distrugger noi altri. E' appunto come quella Madre, che vede il figliuolo con le pettecchie, vorrebbe distruggerle, e dar mille pugnalate alla febre, che lo và consumando, mà non può senza far danno à lui, mà se potesse senza danno del figliuolo farne vendetta, la farebbe al sicuro, e ben anco seuera.

Ecclef. in Præfat.

S. Anselm. lib. 1. cur Deus hom. cap. 3.

S. Paol. ad Rom. ca. 6.

I peccati in Christo quando fù Crocifisso erano come gl'accidenti nell'Hostia, che cuoprono la persona del Figlio di Dio, mà non lo toccano; così i peccati cuopriuano il Crocifisso, ma nō lo toccauano, haueua apparenza di peccatore, mà non era tale in realtà, e però trouando in lui il Padre le colpe di ciascheduno sodisfece alla sua giustitia, come bramaua, se bene à costo grande del suo Figliuolo, e nostro Redentore.

O' anima contemplatiua (ma sia questa vna parentesi) quà vuole il tuo Sposo, che vadi, e venghi, quì l'hai d'andar cercando. Disse vn giorno la Sposa allo Sposo; *Indica mihi vbi pascas, vbi cubes in meridie,* Rispose lo Sposo *Si ignoras te ò pulcherrima mulierum, egredere, & abi post vestigia gregum tuorum;* Come se dicesse. Se non lo sai sei vnà bestia, vattene con l'altre, e mettiti nel numero di quelle, che sanno poco, perche sù il mezo giorno mi hai d'andar cercando sù la Croce, quiui pascolo l'anime mie dilette. Sentite come lo dice bene Drog. Ostiense. *Circuire possum Domine Cælum, & terram, & mare, & aridam, & nusquam te inueniam, nisi tantum in Cruce, ibi dormis, ibi pascis, ibi cubas in meridie.* Chi vuol trouare lo Sposo dell'anime lo vadi cercando sù la Croce.

Cant. 1.

Drogo Hostiens. ser. de Sacr. Dom.

La terza volta, che s'offerisce il Figliuolo di Dio in Croce, è frà le braccia delli Sacerdoti, quando dice Messa, ò nelle molte Croci, che fà sopra l'Hostia e sopra il Calice. E' forza, che questo sacrifitio gli sia molto grato, perche comprende il tutto; è sacrifitio per i peccati, e insieme, insieme di lode, e di rendimento di gratie. Nel Testamento Vecchio, quando s'offeriuano à Dio sacrifitij di lode rendendoli gratie per qualche successo felice, come gl'offerì Mosè nel riceuere la legge, e Giosuè, quando prese la Città d'Hai; e Dauid quando entrò l'arca nella sua Città, e Salomone quando la collocò nel Tempio, di-

Exod. 24. 2. Reg. 6. 3. Reg.

ce il Tostato, che in quel tempo non si poteua offerire sacrifitio alcuno per casi d'afflittione, ò per i peccati.

Il sacrifitio di Gierusalemme fù sacrifitio cruento, e d'afflittione, s'offeriua per i peccati del Mondo; il sacrifitio dell'Altare vale per l'vno, e per l'altro; s'offerisce per i peccati, & insieme per rendimento di gratie. Si che nell'istesso tempo placa lo sdegno di Dio per le nostre colpe, e lo riempie di contentezza.

S. Gaud. serm. in Exo.

Quindi San Gaudentio Vnisiense lo chiamò *præsidium diuinum*, doue si vede, che Iddio ci difende da Dio, ci protegge con Dio, e ci rappacifica con Dio.

Ibidem.

E' forza, che questo sacrifitio gli sia molto grato per le circonstanze, con le quali s'offerisce. L'istesso Santo, (come dicemmo in vn'altro luogo, se bene quì è più à proposito) lo chiamò, *exemplar Passionis Christi*; che vuol dire, che è vna copia del sacrifitio del Caluario scritta in foglio bianco senza macchie di peccati. Scriue vn Caualliere vna lettera al Rè cade sul foglio à caso vn poco d'inchiostro e lo macchia, vi è ne scriue vn'altra; e questa è quella contengono il medesimo; mà dimando, quale di queste due gradirà maggiormente al Rè? Quella senz'altro, che non è macchiata; questa dunque se gli deue inuiare.

Il sacrifitio dell'Altare, e quello del Caluario in sostanza è l'istesso, però quello dell'Altare, è vna copia di quello del Caluario scritta in foglio bianco senza macchie di peccati, *exemplar Passionis Christi*. Quello del Caluario considerato dalla parte de' Giudei, che commandarono, che fosse crocifisso, e dalla parte de' soldati, che lo trafissero co' chiodi era macchiato dà peccati, e se in qualche parte poteua non gradire al Padre, era al sicuro per questa.

Mà il sacrifitio dell'Altare dice, S. Gaudentio, *est exemplar Passionis Christi*, vna copia scritta in foglio biāco senza macchia veruna di peccati. Là l'inalzarono manigoldi, quà l'alza vn Sacerdote; nel Caluario gli faceuano le fischiate, nella Chiesa l'adorano; là hebbe mille scherni mille affronti, quà somma riuerenza; dunque è forza, che il sacrificio dell'Altare, sia più grato al Padre eterno, che quello di Gierusalem quanto alle circonstanze, con le quali è offerto; perche il sacrifitio, che gli offerisce la Vergine essendo le primitie de' giorni, e l'infantia di Dio bambino è da credere, che commoua grandemente le viscere di quel Padre pietoso. In quello della Croce si mossero le pietre, poiche s'vrtarono l'vna con l'altra; e chi non commouerà quello dell'altare? Per rinuouarsi tante volte, & essere con modo così soaue offerto non è dubio che è sommamente grato.

Vediamo adesso quale di questi trè sacrificij puote essere più caro al Padre, quello, che gli offerisce Maria nella Croce delle sue braccia il giorno della sua Purificatione, per esser frutto nuouo per Dio, sacrificio primaticcio, ò quello di Gierusalem, ò il sacrificio dell'Altare? Io non ardisco di farne giudicio; mi rimetto al giudicio altrui.

DI-

DISCORSO V.

Che potendo la Madre di Dio portar vn'offerta da persona ricca la portò da pouerella per insegnarci ad amare la pouertà, e che il voler'esser tenuti ricchi non essendo tali è la rouina del Mondo.

Et vt darent hostiam secundum quod dictum est in lege Domini par turturum, aut duos pullos columbarum.

Luc. 2. VOleua la legge, che la donna ricca offerisse vn'agnello, e lo desse al Sacerdote acciò che pregasse per lei, la qual diligenza fatta, all'entrar del Tempio era purificata, e poteua liberamente entrare; e la donna pouera offerisse vn paio di tortore, ò due pulcini di colomba. I Regi lasciarono la Regina del Cielo molto ricca, ben poteua offerire l'agnello; Mà ò che l'haueua distribuito già à pouerelli, ò che volle parer pouera pregiandosi d'esser tale, la sua offerta fù, ò vn paio di tortore, ò due pulcini di colomba.

Beda in Luc. cap. 2. E' auuertimento del Venerabile Beda, ilquale parlando dell'offerta, che portò Maria, disse; *Hostia hæc pauperum erat, ergo Dominus cum diues esset, pauper fieri dignatus est, vt nos sua paupertate diuitiarum suarum donaret esse participes.* E S. Ambrosio disse, *Meum ergo paupertas illius patrimonium est, & infirmitas Domini mea est virtus, maluit sibi egere, vt omnibus abundaret.* Non vuole, che le nostre ricchezze siano più di quelle, che ci acquistò nella sua Passione col suo preciosissimo sangue, spogliossi d'ogni cosa, e volse esser pouero per arricchire noi altri. *S. Ambr. li. 2. in Luc.*

Il Mondo è in rouina, perche molti procurano d'esser ricchi, procurano d'arrichire, *per fas, e per nefas* senza pensar a' rischi, che corrono, & a' pericoli, che li accompagnano. Essemplifichiamo questo in quel ricco, che condannato all'inferno chiedeua ad Abraam, che gli mandasse Lazaro à rifrescargli la lingua, sapete ciò, che gli rispose? *Fili recordare quia recepisti bona in vita tua,* S. Bernardo pōderando queste parole disse; *Ecce tota causa cruciatuum, quod in hoc sæculo bona recepit.* La causa de' suoi tormenti era; perche hebbe troppo beni tēporali, e questi, quando i ricchi non se ne seruono in bene, mà gli spendono malamente, sono causa della loro condannagione. *S. Bern. su per ecce. nos reliquimus omnia.*

O' caso spauentoso; poiche non si rende altra ragione, se non l'hauer hauuto troppo ricchezze in questo Mondo; con che ci auisa, che non gouernandosi con prudenza coloro, che le riceuono, trouano in quelle la rouina, i pericoli, i rischi, la dimenticanza di Dio, & il precipitio totale, *Recordare quia recepisti bona,* dice l'Euangelista e S. Bern. *Ecce tota causa cruciatuum.*

Sono le ricchezze come il cauallo di Troia, che entrò pacifico, ma dentro staua nascosta la morte. S. Brunone paragona i ricchi alle Balene del mare; queste quando si nascondono dentro all'acque del mare scuoprendo il lombo, cauando il capo fuori dell'elemento, gettando l'acqua fino alle nubi mostrano allegrezza, mà tosto che i marinari le veggono, tengono per sicura la tempesta, comincIano tosto ad ammainar le vele, e i passaggieri mostrano atti di cōtritione, promesse, e voti ai Sāti, &c. quādo le balene del *Ricchi simili alle balene.*

mare di questo Mondo, che sono i ricchi spendono in giuochi, e spassi le loro ricchezze profanãdo i Tempij co' loro illeciti trattati, dishonorando i giardini con le meretrici, profanando i digiuni con le mense, e con la splendidezza de' conuiti, le balene fanno festa, tutti stanno in contenti, e piaceri, altro non possono aspettare, che la tempesta d'vna morte improuisa.

Psal.33.

Doue la nostra Volgata dice, *Diuites eguerunt, & esurierunt*, dice l'Originale, come nota San Girolamo, *Leones eguerunt, & esurierunt*; Chiama i ricchi Leoni, sono balene, che inghiottono quanto di buono si troua nel Mare di questo Mondo; i miglior bocconi son loro; non v'è donna, che esca sicura dalle loro mani; e per far male, e rouinare ciascheduno sono Leoni furiosi, & affamati, ne' quali stà vnita la forza con la fame. O mille volte felici i poueri, che si contentano del poco, & ad essempio della Madre di Dio si pregiano d'esser tali, come si pregiò questa Signora, poiche potendo portar l'offerta de' ricchi, volle portar quella solita ad offerirsi da' pouerelli. Leggi à questo proposito il principio di questo libro nelle colpe, e discolpe di Giuda; la prima colpa, che se gli addossi è, che apostato dalla pouertà Euangelica per esser vn'auidissimo Ladrone.

S. Girol. hoc loco.

DISCORSO VLTIMO.

Che il santo Vecchio Simeone c'insegna le conditioni, che deue hauere vna buona morte per esser fortunata, e felice.

Nunc dimittis seruum tuum Domine secundum verbum tuum in pace.

SAn Teodoretto dice, che questo santo Vecchio Simeone bramaua vna beata morte, e come quello, che credeua fermamẽte, che Christo doueua fargliela hauere tenendolo frà le braccia, chiede in ricompensa, che gliela mandi in quell'occasione, che non potrà essere se non felice. Le parole del Santo, *Quod dicit Domine confitentis est, quod ipse mortis est, & vitæ Dominus.* E *Adamantio* Origene, *quasi dicat, quamdiu Christum non tenebam, clausus eram & de vinculis exire non poteram.*

S. Theod.

Orig. relatus à S. Tho. in cat. aur. Luc. 2.

Le circonstanze d'vna buona morte sono l'hauer hauuto vna vita lunga, l'hauer seruito sempre à Dio, il tener Christo fra le braccia, ò nel cuore, la Vergine da vn lato, e San Gioseffo dall'altro, e vna candela accesa nella mano simbolo della fede. Chi morisse in questa maniera, morrebbe molto felicemente. In questo stato si trouaua il Santo Simeone, bramaua di far vna buona morte, e disse; *Nunc dimittis seruum tuum in pace.* Signore, adesso io bramo di morire, nè trouerò mai vn'occasione come questa.

Le conditioni, che hà da hauer vna buona morte ci sono insegnate dal patientissimo Giob nel c. 5. *Ingredieris in abundantia sepulchrum, sicut infertur aceruus tritici in tempore suo.* Parole degne di ponderatione, entrarai nel sepolcro, ò procurerai, che ti menino alla sepoltura ben proueduto di buone opere, e t'affaticarai di rassomigliarti al grano, quãdo i lauoratori nel tẽpo d'Agosto lo racchiudono ne' loro granai.

Iob. 5.

Vn

Vn Rabbino dalla lettera originale traduce. *veniens grandaeus*: procura di andar al sepolcro carico d'anni; non far eccessi, viui vita moderata, guardati da' pericoli, acciò che muori vecchio.

Bib. reg. in Iob. c. 5. La Bibia Regia dice, *veniens in sepulcrum in maturitate*: Maturo, stagionato. *Tigur.* La Tigurina legge, *sospes venies in sepulcro*. Procura di morir libero da ogni impedimẽto; in queste conditioni si racchiudono le circostanze d'vna buona morte; modello, della quale fù quella del santo Vecchio Simeone.

S. Pagn. Santo Pagnino. *In senectute ingredieris sepulchrum*. Procura di morir vecchio, perche in quella età i disinganni fanno acquistar all'huomo molti meriti; O' età santa quella della vecchiezza, nella quale e gl'incentiui della carne non più ci molestano, e l'occasioni del peccare ci son tolte.

Per il contrario morir in giouentù, ò che rischio? ò quanto è necessario, che viui da huomo da bene per far buona morte, perche per l'ordinario nõ è stagionata ne' giouani. Dico vn passo portato ad altra occasione, ma gli dò nuoua spositione. *Apoc. 6.* San Giouanni: *Et cum aperuisset sigillum quartum audiui vocem quarti animalis dicentis; mihi veni, & vidi, & ecce equus pallidus, & qui sedebat super eum, nomen illi mors, & infernus sequebatur eum*. *Tertul. lib. de pudi. c. 20.* Tertulliano lesse, *Equus viridis*; Cauallo verde, e morte verde, non matura, non stagionata, mà come frutto verde, & acerbo è la morte de' giouani, che in loro poche volte la morte lascia d'esser verde per maturare, questa è seguitata sempre dall'Inferno, *infernus sequebatur*, per inghiottirsi la preda.

Diciamo à questo proposito vna gran consideratione. *Iob c. 7.* Essendo Giob così Santo, come tutti sanno, nella sua giouentù però finse Iddio di volerlo rouinare, come dice egli istesso. *Consumere me vis peccatis adolescentiae meae*. Sopra le quali parole disse Sant'Ambrogio. *S. Ambr. lib. 1. de interpretatione. Iob. c. 7.* *Pulchrè id aetatis arripuit ad querelam, quae magis ad vitium lubrica esse consueuit*; Benche sia giouentù di Giob huomo così santo, haueua nondimeno occasione di dubitare, che Iddio lo castigasse. *S. Io. Chrys. hom. 4. ad Timotheum.* San Giouanni Crisostomo la chiamò, *equum indomitum velluti feram belluam*.

Diciamo cosa maggiore. Quando Abraam hebbe da sacrificar il figliuolo dice la Scrittura, che gli legò le mani, e i piedi, e lo pose sopra le legna, *Cumque alligasset Isaac filium suum*. *Genes. 22.* I Settanta leggono; *Septuag. interpr.* *cum colligasset Isaac*, che significa legar con maggior diligenza, e stringer più forte; *S. Ioann. Chrysost.* S. Gio. Crisostomo dice, che lo stringerlo tanto fù per tenerlo desto. *Veritus, ne torpescat puer, & indignus inueniatur ad victimam*. Era giouane, e se bene era Santo, & il Padre l'haueua ben'ammaestrato, al tempo, che l'haueua da sacrificare lo stringe forte, acciò stij suegliato, considerando, che essendo morte d'vn giouane, haueua bisogno, se ben Santo, di pensar à casi suoi, acciò il sacrificio fosse più grato à Dio; poiche vi sono tante cose da riformare nell'età de' giouani, acciò sia grata à Dio, che di lei disse Sant'Ambrosio; *Adolescentia sola est inualida viribus, infirma consilijs, vitio calens, fastidiosa monitoribus, illecebrosa delitijs*. Dunque buon conseglio è quello di Giob. *Ingredieris in senectute sepulchrum*. Prega Iddio, che ti tolga da questa vita quan-

do sarai vecchio, e carico d'anni, perche così assicuri la tua salute, e non nella giouentù, perche i giouani nella loro morte à molti pericoli sono sottoposti.

Tiriamo auanti adesso con la nostra Volgata, che dice, *in abundantia ingredieris sepulchrum*, procura di morire con molt'opere buone, non ti stacare d'hauer gran soma di meriti per quell'hora così terribile, perche le buone opere di ciascheduno sono quelle che l'hanno da saluare, come disse S. Gio. *opera enim illorum sequuntur illos*. S. Gio. Grisostomo ponderando quelle parole disse: *Bonos sequuntur, improbos autem persequuntur*, le buone opere accompagnano i buoni, le opere cattiue perseguitano i cattiui in vita, in morte, e in eterno, *persequuntur illos*.

Apoc. 14.

Perche se lo consideriamo bene, Iddio hà creato ciascheduno di noi, perche godiamo trè vite, alle quali è forza, che corrispondano trè morti, principalmente se mancano l'opere, e se si viue male.

La prima vita, per la quale siamo creati, è questa temporale; questa è sostentata dall'anima; La seconda è la spirituale dell'anima, questa la tiene in piedi la gratia, che fù quello, che disse Gieremia ne' suoi Treni, *spiritus oris nostri Christus Dominus*, perche si come temporalmente respiriamo col fiato, e se questo mancasse, mancarebbe la vita, così nello spirituale habbiamo da respirare cō Christo Nostro Signore, e con la sua gratia, acciochè si sostenti questa vita spirituale. La terza vita è quella della gloria, la quale consiste in veder Iddio, col quale s'hà da viuer eternamente. Questa si deue stimar tanto, che dicono i Santi, che se vn solo frà tutti i figli d'Adamo s'hauesse à perdere, tutti dourebbono ben star auertiti per non esser quello.

Tren. 4.

Siamo creati per trè vite.

A queste trè vite corrispondono trè morti vna peggiore dell'altra; si che chi viue male è forza che proui trè morti. Alla vita naturale corrisponde morte naturale; questa nel peccatore ordinariamente è sforzata morendo sgratiatamente. Alla vita spirituale corrisponde la morte dell'anima; quanto questa sia atroce, & infelice, lo dicono quelle parole di S. Paolo *Stimulus autem mortis peccatum est*. Questa morte darà morte spirituale alla misera anima, e lo stromento col quale gliela dà è il peccato dell'impenitenza; di questo fà spada per ferire, & vccidere; & à questa spada s'vniscono tanti coltelli, accioche sia morte spauenteuole, quanti hà peccati il misero peccatore, che muor à Dio per esser vissuto al Mondo.

1. Cor. c. 15.

La terza vita era di gloria; à questa corrisponde morte eterna nell'inferno, piaccia à Dio, che accioche à trè vite corrispondano trè morti felici viuiamo in modo, che potiamo ottener la gratia, che è caparra della gloria, *quam mihi & vobis, &c.*

PRE-

PREDICA DELLA FVGA DELLA VERGINE NELL'EGITTO

THEMA.

Accipe puerum & matrem eius, & fuge in Ægyptum. *Matth. 2.*

A festa d'hoggi s'hà da celebrare con le lingue, e co' cuori. Riferisce Teofrasto, che si troua vn'albero, che in cambio di frutti produce cuori, e lingue in vece di foglie, e che all'entrar della Vergine nell'Egitto col suo dolcissimo Figliuolo nelle braccia, quest'albero s'abbassò, dando con questo à diuedere, che i cuori di tutte le Creature deuono impiegarsi in amar la Madre, & il Figliuolo, e le lingue di tutti i Dottori di Santa Chiesa occuparsi in celebrare questa misteriosa fuga. Io non hò più, ch'vna lingua per parlarne, e questa anche balbutiente, hò gran bisogno dell'aiuto della gratia, che la rende habile à poterlo fare, preghiamo la Vergine, che ce la ottenga, e obligbiamola con l'oratione solita dell'Aue Maria.

Theoph. li. br. 4. c. 2.

DI-

DISCORSO PRIMO.

Che il Figliuolo di Dio stimò tanto il patire per l'huomo, che à pena cominciò à nascere, che cominciò à morire.

Isai.53. ESAIA profetizando il mal modo, col quale il Mõdo doueua riceuere il Figliuolo di Dio, e parlando de' trauagli della sua infantia disse; *Domine quis credidit auditui nostro?* Chi vorrà credere, ò Signore, che l'Eterno si voglia far temporale, il ricco soggettarsi à fatiche, il Padrone diuetar seruo, e colui, che è auezzo à calpestar le stelle voglia venire ad habitare in questa valle di lagrime? *Aut brachiũ Domini, cui reuelatum est?* come se dicesse, hauendo da nascere questo bambino in vn pouero presepio, inuolto in vilissimi panni, chi potrà credere, ch'egli sia il vostro poderosissimo braccio?

Passa subito à trattare della poca stima, che fece il Mondo di lui, delle miserie, e delle persecutioni, che cominciò à sofferire ancor bambino, e dice, *& ascendet sicut virgultum coram eo, & sicut radix de terra sitienti;* *Tertul. Hier.* Tertulliano, e San Girolamo dichiarano questo luogo dell'infantia di Christo, nascerà dice il Profeta, à guisa di germoglio. Quando spunta vn germoglio, à quanti pericoli è sottoposto di ghiacci, d'esser pasciuto da gli animali, da vermi; dicendo Esaia, che Iddio bambino nascerà come vn germoglio, c'auisa i pericoli, che lo minacciarono sino dal suo Natale, che però aggiunse il *Glossa ordinaria in Isai.53.* Profeta, *Ascendet sicut virgultum coram eo.* La Glosa ordinaria legge, *coram Patre*, sempre gli occhi dell'Eterno Padre, haueuano la mira al Figliuolo.

Non fù forse questo quello, che disse Zaccaria? *Zacc.c.3.* *Super lapidem vnum septem oculi sunt, ego zelabo sculpturam eius.* Il numero di sette è finito, mà infinito; il Padre era tutti occhi per guardar il Figliuolo. Se non volessimo dire con San Tomaso d'Aquino, *S.Thom.* *ascendet coram eo,* che il medesimo bambino haueua cura di se stesso. Ricerca questo Santo Dottore, se Christo hebbe bisogno d'Angelo, che lo custodisse; e dice di nò, perche *regebatur à Verbo, quia anima eius semper Deum videbat;* Essendo quell'humanità suppositata dalla Diuinità, la sua persona era gouernata, e retta dal Verbo, non poteua errare, e però non gli fù necessario Angelo custode. *Ascendet sicut virgultum coram eo*, lui stesso si custodiua, e si difendeua.

Che altro dice il Profeta? *& sicut radix de terra sitienti;* crescerà à guisa di radice piantata in secca terra. Quando la terra è secca non aiuta la radice, non se gli attacca, non la sostenta, nè gli dà vita; e però il sapientissimo Oleastro lesse, cauandolo dalla lettera Originale, *Oleastr. in Psal.c.53.* *& sicut radix de terra sicca.* Come se gli mostrò secco il Mondo? Dicalo il Presepio, e la capanna, doue nacque; dicalo questa persecutione d'Erode, poiche à pena è nato, che comincia à perseguitarlo.

Mà rispondiamo al titolo del discorso, che bramò tanto di patire per l'huomo, che à pena nato cominciò à morire per lui. Il Salmo nono, che comincia, *Salm.9.* *Confitebor tibi Domine in toto corde meo, narrabo omnia mirabilia tua,* hà questo titolo, *in finem pro occultis filij.* Questo si compone per celebrare gli occulti

misteri

misteri del Figliuolo di Dio. Teodotione traduce *de florida ætate*, e vuol dire, questo Salmo è composto per cantare gli occulti misteri dell'infantia del Bambino Christo; il suo nascimento in vn vilissimo Presepio, lo spargimento del sangue in capo à otto giorni, la fuga nell'Egitto, *pro occultis Filij Dei de florida ætate*.

Theodor. in Salm. 9.

Quello però, che fà più à proposito nostro è la traduttione di Simmaco, il quale dall'Ebreo così traporta, *de morte Filij*; e tutte queste versioni sono approuate, e portate da Teodoreto nella spositione di questo passo. Sì che mettendole tutte insieme vogliono dire, gli occulti misteri del Figliuolo di Dio sono principalmente quelli della sua infantia, poiche à pena comincia à nascere, che comincia à morire.

Simmac.

S. Theodo.

Conferma ciò che s'è detto il Salmo 87. il quale s'intēde di Christo Nostro Signore. Doue la nostra Volgata dice *in laboribus à iuuentute mea*, l'originale legge, *expirans sum à iuuentute mea*, à pena cominciai à viuere, che cominciai à spirare, perche i trauagli, che patij furono trauagli di morte, e tutti ripieni d'infinita amarezza.

Salm. 87. Lit. orig.

Paragonasi questo Signore nel libro de' Cantici al zafferano. *Nardus & crocus*, *&c.* Dice Filone Carpatio, dichiarando questo luogo, che è proprietà del zafferano nascere, e crescere: se quando comincia à nascere, lo calpestano, e lo trattano in maniera, che si perda tutta la speranza, che possa più nascere, e crescere, all'hora à punto si può star sicuri, che habbi da crescer, & auanzarsi maggiormente: Le parole del Dottore sono queste, *Crocus gaudet calcari, & atteri pede, pereundoque fælicius prouenit*. Notisi quella parola, *pereundoque fælicius prouenit*: quando col calpestarlo pare, che gl'impedischano il crescere, all'hora à punto maggiormente cresce. Seruaci questo di sollieuo per patire per questo Signore, e accorgiamoci vna volta, che quando Sua Diuina Maestà, ci fà cadere in mille miserie, all'hora appunto ci sublima à grandezze occultando il premio sotto la cortina del trauaglio.

Cant. 3. Philo. Carpa. in Cat. 4.

O dolce mio Giesù? ò bambino tenerello? chi mira la pouertà nella quale nascete, e che à pena la vostra Santissima Madre vi hà posto al petto, e nondimeno Herode con persecutione sì grande vi và cercando obligandoui in età si tenera à far si lungo viaggio, giudicarà senz'altro, che miserie così calamitose siano pronostico del vostro fine; mà ò mio Dio, che cominciando à patire, & à morire in questa età per l'huomo tanto da voi amato, maggiormente crescete, e vi auanzate.

Quello però, che può cagionar ammiratione negl'Angioli stessi, è, che di questa fuga Christo stesso ne fù l'auttore; e San Pietro Crisologo dice, che non per altro, che per richiamare à se cō questa fuga l'huomo, che da lui fuggiua, *vt fugaces reuocaret aufugit, & vt reuocet errantem ouem in montibus ipse errat*.

S. Pet. Crisol. ser. 150

Non è solamente Herode, che perseguita il Figliuolo di Dio, mà l'istesso suo amore; Dice il libro de' Cantici nel Cap. 8. parlando dell'amore, *Fortis est vt mors dilectio, dura sicut infernus æmulatio*. Sono molto diuerse le sorti del giusto, e quelle del peccatore; quando cadono nelle mani della giustitia, ò dell'amore; se il peccatore cade nelle mani della giustitia, guai à lui, qualche gran disgra-

Cant. 8.

disgratia gli s'apparecchia, perche si come la giustitia dà a ciaschedunno quello, che se gli deue, dando il peccatore nelle sue mani reo di mille colpe, esce da quelle afflitto, e condannato.

Non è così, se s'abbatte à cader nelle mani dell'amor diuino, quiui auanza, cresce, esce ricco, quiui troua gl'aiuti, l'inspirationi, alla fine passa dallo stato della colpa à quello della gratia, e quiui si conosce la misericordia diuina. Disse Abacuch, *In medio duorum animalium cognosceris*. Vn'altra lettera legge, *in medio duarum vitarum*. Sarete conosciuto Dio eterno nel mezzo di due vite. Nel far passaggio il peccatore dallo stato della colpa à quello della gratia l'amor diuino si mostra della sua carità anche vol più perduto peccatore.

Ababuc in cap. 3 sept. Interp.

Al giusto tutto auuiene al contrario, se cade in mano della giustitia, esce ricco, e premiato come disse Paolo, *Reposita est mihi corona iustitiæ*; Mà se cade nelle mani dell'amor diuino, è l'istesso, che cadere in vn mare di trauagli, e di persecutioni; quiui fa proua dell'amarezze, degl'opprobrij, delle fughe. Quando il Figliuolo di Dio à pena nato caddè nelle mani dell'amor suo diuino, cominciò subito à sperimentare trauagli, volendo, che nascesse così pouerameте, come tutti sappiamo, obligandolo à sparger il sangue in capo d'otto giorni, e persuadendo Herode a perseguitarlo; si che l'istesso suo amore lo pone in questa fuga, e lo fà patire quest'essilio; Hora se nella pueritia, tanto amica di vezzi, e di carezze, hà tanto desiderio di patire, quale sarà la sua inclinatione di trenta trè anni? E però all'hora tutti i tormenti della sua Passione non lo

S. Paol. 2. ad Timot. 4.

S. Luc. 1. S. Matt. 2.

satiarono, poiche morì con sete di maggiori, come significò in quella parola *Sitio*.

DISCORSO II.

Che il Figliuolo di Dio inuentò questa fuga nell'Egitto per patire nel latte della Madre, e che fugge da Erode, acciò che huomo tanto perduto non precipiti per sua cagione.

PRocurò il Figliuolo di Dio dall'instante della sua Concettione fin che spirò l'anima in Croce di trouar modi inusitati, e nuoui, e strade difficili per patire quanto patir potesse; e però è opinione dell'Angelico Dottore, che in ogni cosa, che lui patiua, haueua bisogno, che il Padre lo dispensasse acciò potesse patire; *diuina egebat dispensatione*. Stante questo chiara cosa è, che se il Padre non hauesse rattenute le redini al patire, non si sarebbe trouato trauaglio imaginabile, che non l'hauesse sopportato il Figliuolo per manifestar maggiormente il suo amore.

S. Thom. p. 3. q. 45 a. 1.

Innumerabili furono i trauagli, che patì, non gli restò altro conforto, nè altra consolatione, mentre visse, che il latte della Madre, col quale da bambino si nutriua; e per non hauer cosa alcuna, che gli riuscisse di gusto inuentò questa fuga, accioche s'alterasse quel latte, e così alterato lo succhiasse. Quì nel Mondo quando vna balia allatta qualche Prencipe, si vsa ogni diligenza, perche sij ben trattata, e non segli dia occasione di star maninconica, perche tutti i disgusti sono imbeuuti dalla creatura col latte, e in vece di riceuer nutrimento con gusto, riceue pena e tormento; inuenta il Figliuolo di

Dio

Dio questa persecutione d'Herode, per tormentar la Madre, & addolorarla con la paura dell'hauer perduto il Figliuolo, per patir poi lui nel latte, e non hauer in tutto il tempo di sua vita cosa, che gli possa arrecare consolatione.

E penso, che questo fosse vno de' maggiori tormenti, che patisse il Figliuolo di Dio, perche il maggior di tutti è patir in quelle cose, che la natura ordinò per sollieuo; e trouar morte, doue si và a cercar vita è frà tutti i dolori il maggiore. Con questo s'intenderà vn luogo difficilissimo dell'Essodo, doue commandaua Iddio, che gl'agnelletti teneri non si cucinassero nel latte della Madre. *Ne coquas hædum in lacte matris.* Dà la ragione di questo Oleastro dicendo; *quid aliud quam pietatem prædicat lex ista? Non solum in homines, sed in pecudes, & volucres tenpium esse voluit. Deus.* Parue alla Maestà diuina, che fosse crudeltà grande, pigliar per istromento di tormento, e di morte il latte trouato dalla natura per dar vita.

Exo. c. 23. Oleast. in Pent. Exo. c. 23.

Come viene à proposito nostro quello, che la Sacra Scrittura racconta. Hauendo vn'Angelo ammazzato cento, e ottantacinque mila huomini del campo di Sennacherib, à questo nondimeno, che era vn sacrilego bestemmiatore, & era loro Capitano perdonò, lasciandolo in vita. *Factum est igitur in nocte illa venit Angelus Domini, & percussit in castris Assyriorum centum, & octogintaquinque millia, quando, & reuersus est Rex Sennacherib Rex Assyriorum, & mansit in Niniue.* Chi hauesse detto all'Angelo; Voi perdonate al Rè, al condottiere de gl'altri, al maggior bestemmiatore, e nemico di Dio? che mistero è questo, ò Angelo Santo?

4. Reg. ca. 19.

Risponde per lui Eucherio, il quale in questo luoco dice, che essendo Iddio sdegnato contro questo Rè, non volle, che morisse di morte commune à gl'altri, mà di morte amarissima, e spauenteuole, morendo per le mani de' suoi figliuoli medesimi, i quali arriuato alla Città di Niniue gli leuarono la vita. Le parole del Dottore; *Contemptor veri Dei, nec Angeli perijt gladio, quod erat commune cum pluribus, sed parricidio filiorum.* Morte crudele; doue il Padre si prometteua conforto, e consolatione, per la perdita della sua gente, che doueua consistere nella pietà de' figliuoli, trouar la morte? non puote Iddio castigarlo più seueramente. Così per appunto nel latte di Maria ordinato dal Cielo per nutrimento, e ristoro del Figliuolo di Dio, ritrouarui pena, e tribulatione, fù vno de' maggiori tormenti, che patisse questo Signore.

Eucher.

Con queste parole se ne capiranno alcune altre difficilissime di S. Cipriano Martire. *Eratque puer sugens vbera, & sustinens conuitia;* Id-dio bambino succhiaua nell'istesso tempo le mammelle della madre, e patiua opprobrij, & affronti, *& sustinens conuitia.* Ricerco; quando Giesù bambino era da Maria allattato non era solo con lei? non gli diceua la Vergine mille parole d'affetto, e di tenerezza? Staua forse all'hora come nel Caluario, trà nemici, che lo molestassero con villanie? Nò. Perche dunque dice S. Cipriano *eratque puer sugens vbera, & sustinens conuitia?* La verita è, che nella persecutione d'Erode riceuè la Madre santa pena, e tanta

S. Cypriano mart. or. de Nat. Christi.

ta afflittione, che alterandosegli il latte, come è proprio delle donne, che allattano, e prendendo Giesù il latte, nell'istesso liquor Verginale, con cui si nodriua, prouaua i dolori, e gl'affronti della sua Passione. Oh, che trauagli? trouar amarezza, doue speraua dolcezza.

A questo proposito racconta Giuuenale d'vn giouanetto, sù il capo del quale cadendo da vn tetto vn pezzo di ghiaccio, l'vccise; & esclamando dice, *Et vbi non est mors, sic iugulatis aqua*. Hauendo creato l'acque per ricreare, e rinfrescare, cangiarsi in coltello per leuar la vita; gran dolore?

Confermo quant'hò detto con vn passo singolarissimo di Giob; il quale fà molto à questo proposito. Quãdo vidde, che ne' suoi maggiori trauagli, la moglie ch'Iddio gli haueua data per compagna, e consolatrice, era quella, che più lo tormentaua; voltatosi à Dio gli disse, *Mirabiliter me crucias*, come se dicesse; O souranо Signore, i miei trauagli erano grandi sì, mà adesso son fatti portentosi, e miracolosi; quello si dice miracolo, quando vna cosa opera fuori dell'vso ordinario, come il fuoco della fornace di Babilonia fù miracoloso, perche douendo abbrucciar quei fanciulli, li ricreaua, così Giob chiamò i suoi trauagli miracolosi, perche erano spauentosi. *Mirabiliter me crucias*. Perche sua moglie si portaua seco fuori dell'ordinario, douendo ella seruirgli di conforto, e di sollieuo, gli era cagione di maggior tormento, e però disse, *Mirabiliter me crucias*. Nel medesimo modo potiamo chiamar miracoloso il tormento, che patì il Figliuolo di Dio nel succhiar le mammelle della Madre, poiche doue haueua da trouare cõsolatione, trouaua pena prendendo quel latte alterato.

Iob.

Daniel. 3.

Fugge S. Maestà nell'Egitto, perche non vuole, che Erode precipiti per sua cagione, non vuole questo Signor seruir di pietra di scandolo, nè anco ad vn huomo così perduto. Commandaua Iddio nell'Essodo, che l'altare non fosse di pietre segate, e polite, che hauessero da durar troppo, mà di pietre rozze, che leuandone vna cadesse tutto l'Altare. *Si mihi construxeris altare ex lapidibus non ex sectis lapidibus ædificabis illud, quod enim excissum manus super ipsum ascenderit polluetur*. Dà la ragione di questo Theodoreto dicendo, che quando andauano verso la terra di promissione, e s'auuicinauano à quella, douendola leuar à tanti gentili, era forza, che questi scacciati si ritirassero al deserto; hora se hauessero trouato altari durabili, doue fosse stato sacrificato al Dio d'Israel, loro gl'hauerebbero sacrificato al Demonio; Nõ vuol Iddio seruir di pietra di scandalo, nè esser inciampo del più perduto peccatore, però prohibisce, che l'Altare si faccia di pietre polite. Le parole di Teodoreto, *Ideo vetat è lapidibus fabrè factis altare construi, ne cum hi terram promissam obtinuissent in aris illis vicini Dæmonum sacrificia celebrarent*, e però il Figliuol di Dio fugge nell'Egitto per non esser inciampo ad Herode.

Exod. c. 20

S. Teodoret. q. 44. in Exod.

O che Dottrina potremmo cauare da ciò, che s'è detto per molti peccatori, che non si contentano d'inciampar nelle Creature come disse il Sauio. *Creaturæ Dei in odium factæ sunt, & in tentationem animabus hominum, & in muscipulam pedibus insipientium*. Fanno lacci, e trappole

Sapient. c. 14.

delle

delle Creature inciampando in quelle, questo non è merauiglia; ma vi sono peccatori, che vogliono inciampare sino nell'istesso Dio, come in pietra di scandolo: Quello, ch'entra ne' Tempij, e gli profana inciampa in Dio, e quello si communica indegnamente, e in questo modo si sogliono inuilupparo nell'istessa virtù; Iddio c'illumina, accioche lo seruiamo, senza conuertir in veleno quello, ch'è stato ordinato per nostra salute.

DISCORSO III.

Che solo alla virtù di San Gioseffo si puotero fidare in questa fuga Iddio bambino, e la di lui Madre; e dell'eccellenze di questo Santo.

Factum est enim, vt Herodes quærat puerum ad perdendum eum. — Matth. 2.

FVi fortunatissima la Regina de gl'Angioli; poiche douendo prendere sposo gli toccò in sorte Gioseffo, il quale con le sue virtuose maniere particolarmente in quest'essilio, e in questa fuga nell'Egitto la seppe confortare, seruire, e sostentare. Ben con giusta ragione si gloriaua questa Signora di tanta felicità, poiche parlando delle qualità eccellenti, e delle virtù singolari del suo sposo Gioseffo dice queste parole, *Sicut malus inter ligna siluarum, sic dilectus meus inter filios sub vmbra illius, quem desideraueram sedi, & fructus eius dulcis gutturi meo.* Il mio sposo paragonato à gl'altri sposi è come vn bellissimo melo frà gl'alberi siluestri; sotto l'ombra di lui mi riposai, & il suo frutto recò somma dolcezza al mio palato. — Cant. 2.

La parola più degna d'auuertirsi in queste parole è quella, *sub vmbra*. Perche questo modo di parlare, star all'ombra, e far ombra è proprio de' maritati. Così dicono communemente tutti li espositori sopra il Capitolo primo di S. Luca, dichiarando queste parole, *Spiritus sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi*; che fù vn dire; Lo Spirito santo verrà sopra di voi purissima mia Signora, e senza contaminare la vostra purità farà l'vfficio di sposo, formando nelle vostre viscere il Figliuolo di Dio, e questo significò dicendo, ti farà ombra, e con questo si confà il verbo Latino *nubo*, che significa propriamente cuoprire, e far ombra, e insieme insieme maritarsi, fondato in quel velo, col quale il marito cuopriua la donna il giorno del loro sposalitio, e di qui si chiamò il maritarsi *nubere*; che vuol dire cuoprire, e far ombra. — Luc. 1.

Si che quando la Vergine dice, *sub vmbra illius quem desideraueram sedi*, sedei all'ombra del mio diletto, fù come se dicesse, mi sposai con Gioseffo, acciòche lui come Sposo ne' miei trauagli, ne miei essilij mi facesse ombra, & io come sposa lo riceuessi, e riterissi per la sua molta santità, e purità. E però deue molto auuertirsi, che doue San Luca dice, *ad virginem desponsatam Ioseph*, la lettera Siriaca dice, *ad virginem venditam viro*, ad vna Vergine, che si vendè ad vn huomo. San Gioseffo solamente hebbe capitale, e virtù, per poter comperare per isposa la Regina del Cielo. — S. Luc. 1. Lettera Siriaca.

Ma tornando al passo de' Cantici, se cercaua di star all'ombra essendoui altri alberi più sodi, e più ombrosi

broſi del melo, perche raſſomiglia più Gioſeffo ſuo ſpoſo à queſto, che a gli altri? Riſpōde Filone Carpacio, che gli alberi, che ſono celebri per l'ombra, come è il platano, l'olmo, & altri di queſta ſpetie, ſono infruttiferi, mà il melo è albero, nel quale ſi troua e l'ombra, & il frutto; & anco perche l'albero fruttifero è ſimbolo del giuſto, di cui diſſe Dauid, *& erit tanquam lignum, quod plantatum est ſecus decurſus aquarum, quod fructum ſuum dabit in tempore ſuo.* Albero fruttifero hà da eſſere lo ſpoſo di Maria.

1 Filo. Can. pan Cāt. 2

Salm. 1.

E non è ſenza miſtero, che li frutti, che produce queſt'albero miſtico di Gioſeffo, ſiano mele. S. Gregorio Nazianzeno nell'oratione ſeconda, che fà contra Iulianum, diſſe, che gli antichi per dipinger vn'huomo virtuoſo, e con tutte le conditioni, che deue hauere, finſero vn Ercole, al quale aſcriſſero tante impreſe; tante prodezze, ſignificando in ciaſcheduna di quelle qualche ſuo atto Eroico, e virtuoſo; Dice il Santo, *Hercules olim virtutis, & probitatis figuram propoſuit vetuſtas.* San Gregorio rubbò queſto detto da San Fulgentio, e tutti due da Ariſtotele.

S. Gregorio Nazianz. orat. 2 con tra Iulia.

Queſt'Ercole tanto celebrato era dipinto da gli antichi con tre mele in mano, che ſono ſimbolo della temperanza, e però diſſe Plinio, *malis recentibus moderatio fit*; modera le ſue paſſioni colui, che mangia mele; Si che nelle tre mele figurauano tre virtù Eroiche; la prima era *non excandeſcere*; la ſeconda, *non eſſe deditum auaritiæ*; la terza, *liberum eſſe à voluptatibus*; non ſdegnarſi, non eſſer auaro, & eſſer caſto; Se dunque la ſpoſa doueua far elettione di qualche albero fruttifero, che ſignificaſſe il ſuo diletto Gioſeffo, è di ragione, che ſcielga il melo, i cui frutti ſignificano virtù coſì degne per il matrimonio, ch'ella voleua accennare.

Plinio.

La prima virtù era, nō iſdegnarſi, Gioſeffo non ſi ſdegnò quando la vidde grauida, di modo, che andaſſe à conſegnarla alla giuſtitia; La ſeconda era non eſſer auaro; non fù auaro, poiche quanto guadagnaua nelle ſue fatiche, tutto ſpendeua in mantenere il Figliuolo, e la Madre; la terza era, eſſer caſto; fù coſì puro, e tanto caſto, che meritò, che gli foſſe conſegnata la purità de gli Angioli. E però diſſe vn Dottore. *Iuuentus est itaque Ioſeph, qualem quærebat ratio ex eadem tribu, ex qua erat, verbum.* L'inſtanza però, che fà Iſolano in queſt'occaſione, è più à propoſito noſtro. Dice queſto Dottore, che ſe Iddio poſe nel Paradiſo vn Cherubino, che con infuocata ſpada lo cuſtodiua, in maniera, che niuno fù tanto ardito, che s'arriſchiaſſe d'entrarui, con più ragione, puote S. Gioſeffo vſurparſi il titolo di Cherubino, poiche fù poſto alla cuſtodia d'vn'altro Paradiſo più bello, e più delitioſo per Dio, che fù la Vergine, & il ſuo caro Figliuolo, ſenza, che niuno ardiſſe d'offenderli, mentre ſtettero ſotto la di lui cura. Le ſue parole ſon queſte, *Si hæc exploratæ creduntur veritatis, cur non Ioſeph Cherubim appellandus est, qui & Virginis ſanctiſſimæ, & Christi cuſtos adeò immortalis poſitus fuit?* Due Paradiſi cuſtodì, e ſoſtentò, nel che ſi ſcuoprirono le ſue eccellenze, & il valore delle ſue Eroiche virtù, per il che il Cielo per lui ſolo deſtinò queſta sì grand'impreſa.

Metap. de educatione Mariæ.

Gen. 3.

Iſol. 3. par. ca. 7. e. 13.

Non fù minor fortuna di queſto glo-

gloriosissimo Patriarca incontrarsi in vna sposa sì degna. L'Ecclesiastico dice, che trè cose rendono vn'huomo famoso, e degno d'eterni titoli; *Filij, & ædificatio Ciuitatis confirmabit nomen, & super hæc mulier immaculata computabitur.* L'hauer figliuoli, l'edificar Città, e l'hauer moglie honesta, & incolpabile. Per questa ragione Gioseffo fù il più famoso huomo del Mondo; Hebbe vn figliuolo, senz'hauer parte in lui, che valse per molti. Edificò Città, San Gregorio Magno dice, che quella Città fondata sopra quei monti santi, *fundamenta eius in montibus sanctis*, è l'humanità di Christo Nostro Signore fondata sopra gli alti monti della Diuinità. Lo Spirito santo edificò la metà di questa Città, e l'altra metà San Gioseffo; lo Spirito santo nell'occulto, San Gioseffo nel manifesto, come auuiene nella Signoria di Venetia, ch'è fondata sopra l'acque; la Signoria edifica sotto l'acque, & i Cittadini di sopra, in quello, che si vede; Lo Spirito santo formò l'humanità di Christo nell'occulto, e Gioseffo formò questa stessa humanità doppo il parto Verginale mantenendola.

S. Gregor. Magn. Sal. 86.

La terza cosa, che rende famoso vn'huomo è l'hauer moglie bella, santa, & incolpabile. Chi hauesse detto al Santo, quando faceua questo viaggio: doue andate con questa vostra sposa, ò huomo da bene? non considerate, che ve n'andate nell'Egitto, doue i Rè s'innamorano sempre delle donne belle? La vostra sposa è tanto bella; non vi raccordate di quello, che auuenne à Sarra, & à Rebecca sue Aue? che quei Prencipi le rapirono per esser così belle? Risponderebbe il Santo, che la sua sposa non corre pericolo, perche se bene è più bella di loro, è però più modesta, e quando la bellezza è accompagnata dalla l'honestà, e dalla modestia non v'è pericolo, che resti offesa. Disse vna volta Tertulliano di due amici intrinsechi ma gentili, che facendosi vno di loro Christiano, l'altro l'abbandonò, & essendogli rinfacciato, che hauesse lasciato vn'amico sì caro, rispose, *Lucius bonus vir; sed quia Christianus est desero.* Sia pure vna donna bella quanto il Sole, se è modesta, e ritirata, tutti diranno, è bella, *sed quia deuota est, desero.* E però disse il Sauio, *Gratia super gratiam, mulier pulchra, & pudorata*, come se dicesse, ne gli occhi di Dio la vera bellezza è l'esser bella, & honesta.

Tertull. et. Apolog. c. 3.

Eccl. ca. 6.

Portarono ad Apelle in vna tela vna bellissima dama dipinta da Protogene, acciò che dicesse il suo parere, quando Apelle la vidde disse stà bene, ma *defecit illi aliquid venereum*, quasi volesse dire, non hà niente del lasciuo, gli manca vn poco della Dea Venere, che è quello, che al Mondo piace. Sia vna donna bella quant'vn Angelo, se è modesta, dicono è bella, mà non hà attrattiua, vuole il mondo, che habbino vn non sò che di sfacciato, e questo, chiamano i mõdani l'ornamẽto, e la perfettione della bellezza che hoggi si costuma, e diletta.

O vergogna grande delle donne Christiane create per goder Iddio, che ad altro nõ attendono, che à lasciuie per allettare gli huomini. Delle donne d'Arabia scriue il grã Tertulliano; *Arabiæ vxores velabãtur, vt vno oculo liberato contentæ sint, dimidia potius frui luce, quam totam faciem prostituere.* Si priuauano della metà della luce coprendosi la faccia, e mirando con mezz'occhio;

Tertul. de vel. Virgi. nib. c. 6.

si contentauano di guardar in questa guisa per non parere sfacciate scuoprendo tutta la faccia, e per non destar ne gl'huomini pensieri lasciui, e dishonesti.

Racconta la Scrittura Sacra, che il Sacerdote Azaria non puote trattenere il Rè Ozia, che non perdesse la vergogna commettendo vn grã sacrilegio alla presenza di Dio. Dice il Sacro Testo; *Statimque orta est lepra in fronte eius*, lo castigò subito il Cielo riempiendogli la faccia di lepra. Dice sottilmente S. Gio. Grisostomo, perche si cuoprì di lepra nella faccia, più, che in nessun'altra parte? e risponde; perdè la vergogna, che ha la sua seggia nella faccia, e però nella faccia lo castigarno: *Effloruit lepra in fronte illius, quia vbicumque est impudentia, illico est vltio.*

Lib. 2. Paralip. ca. 6.

S. Gio. Cri. sost. ho. 4. verbis Isa.

Se il nostro Iddio facesse diuentar leprose tutte le donne, che perduta la vergogna portano la faccia scoperta per innamorare gli sensuali, quanti hospedali sarebbono necessarij per medicarle? Sono le donne come trentanuoue di primiera. Si pongono i giuocatori di giuocar à questo giuoco, tutti si lamentano di quel punto, lo chiamano la loro rouina, dicono, che con quello perderono sempre il resto, e in ogni modo seguitano il gioco e passano via, e due volte le carte. Che cercano questi giuocatori? trentanuoue in due carte? oh nó si lamentano di lui? Sì, mà non ostãte questo lo cercano e passano molte volte, sin, che lo trouino; così sono le donne, tutti si lamentano di loro, chiamandole la loro rouina, e in ogni modo le cercano, ed elle gliene danno occasione pregiandosi molto d'hauer modo di allettarli, andando scoperte à fine d'essere vedute.

Le donne sono come trenta nuoue di primiera.

Ben poteua Gioseffo andarsene sicuro nell'Egitto con la sua Sposa, perche se bene i Prencipi di quel Regno ardirono sempre di molestar le donne belle, e se bene la sua Sposa è, più bella, che cento mille Serafini, non corre pericolo; è troppo honesta, troppo ritirata; e vna donna, che sia tale, se bene, è bella, in ogni luoco è sicura.

DISCORSO IV.

Che è opera così buona il pellegrinare, che il bambino Giesù nascendo bramò di farlo, e volle, che i suoi genitori lo facessero: e della puntual vbidienza di Maria sua Madre in lasciar la patria; e che questa Signora c'insegna, che l'vbidienza deue essere cieca.

Qui consurgens accepit puerum, & Matrem eius nocte, & secessit in Ægyptum.

Diamo principio à questo discorso con vn pensiero di S. Ireneo, ilquale dice, che subito, che Iddio commandò ad Abraam che vscisse dalla sua terra, e se ne andasse in pellegrinaggio, l'vbidì, e fù tanto grata la sua vbidienza, & il vederlo pellegrinare, che si fece pellegrino lui ancora, *cum Verbo peregrinans, vt cum Verbo moraretur*; non pensa punto Iddio à lasciar il tutto, perche nó hà bisogno di cosa alcuna, mà, che Abraam lasci per amor suo la patria, e le facoltà, inuidia tanto questa virtù, che si fà pellegrino seco, imparando per pelle-

S. Ireneo.

pelle-

pellegrinare, facendosi huomo in carne mortale, e però à pena nato inuentò questa persecutione d'Erode per pellegrinare, & obligare la Madre, & il Padre à far l'istesso acciò che fossero à parte del merito di questa sourana virtù.

San Giouanni Damasceno dice à questo proposito vn gran pensiero, *Peregrinus Dei est collirium, qui eũ excipit, confestim visum recipiet.*

S. Gio. Damasc. li. 3. Paral. c. 37.

Chiama questa virtù collirio de gl'occhi dell'anima. Hora capisco quello, che vuol dire San Metodio Martire, quando dice, che il Verbo diuino venne à Maria come pellegrino, *Filius Dei indignus venit ad te;* e l'istesso dice S. Pietro Crisologo, *vna puella sic Deum in sui pectoris capit, recipit, oblectat hospitio.* Notisi quella parola *hospitio*, che dà ad intendere, che lo riceuè come pellegrino. Poteua venire con gran Maestà, mà non volle venir se non come Pellegrino per esser collirio de gl'occhi dell'anima di Maria, acciòche in quel punto vedesse la visione de beati.

S. Metod. ser. de puri fic.

S. Pet. Crisolog. ser. 140.

E non è piccolo segno dell'amore, che Iddio porta à pellegrini il volere, che con quei trenta dinari, per i quali Giuda lo vendè, che furono il prezzo del suo sangue, si comperasse vn campo, che seruisse per sepoltura de' pellegrini. E' auuertimento di Sant'Anastasio, *Pretium eius, quia erat liber, factum est peregrinis in sepulchrum.* Se vuole Iddio, che le primitie del suo sangue seruino per i corpi de pellegrini, che farà poi per l'anime loro? E San Paolino dice, che non per altro liberò Iddio Loth dal fuoco di Sodoma, se non perche albergò come pellegrini gl'Angioli.

S. Anast. lib. 4. de dogm.

S. Paolin. ep. 31.

Mà consideriamo vn poco la prontà vbidienza della Regina del Cielo in lasciar la sua patria, e le sue pouere robbicciuole, e mettersi à far vn viaggio così lungo, e tanto faticoso. La difficoltà grande, che si hà in abbandonar la patria, e le facoltà per farsi pellegrino per Dio si caua dalla Genesi, doue leggiamo, che accioche Abraam la lasciasse la sua, & i suoi beni temporali, fù necessario, che Iddio gli facesse sei promesse molto grandi, e quando gli commandò, che sacrificasse il figliuolo non gli promesse cosa alcuna; di doue io ne cauo, che non vi è tanta difficoltà in leuar la vita ad vn figliuolo, quanto in lasciar la patria, e la robba.

Gen. 12.

Gen. 22.

Dico, che gli fece sei promesse per obligarlo ad vscir dal suo paese. *Egredere de terra tua, & faciam te crescere in gentem magnam;* questa è la prima promessa; moltiplicarò te, & i tuoi discẽdenti. La seconda, *benedicam tibi*, colmerotti di beni temporali. La terza: *magnificabo nomen tuum*, aggrandirò il tuo nome, e lo renderò famoso in tutti i secoli. La quarta, *benedicam benedicentibus tibi*, io prosperarò tutti quelli, che ti faranno bene, e ti soccorreranno in questo pellegrinaggio con beni tẽporali. La quinta, *maledicam maledicentibus tibi*, sarò nemico di chi ti farà nemico; L'vltima, *atque in te benedicentur omnes generationes terræ*, tutti per te saranno benedetti.

Et è molto da auuertirsi, che gli atti degl'Apostoli dicono, che quando gli fece queste promesse gl'apparue glorioso, *Deus gloriæ apparuit Patri nostro Abrahæ*, quasi dicendogli, se per mio amore lasci la patria, e i beni temporali, guarda la gloria, con la quale ti posso premiare. O Santo Dio? Che

Act. 7.

commandandogli, che sacrifichi il figliuolo, non gli facci promessa veruna, e perche lascia la patria, gliene faccia tante, come habbiamo veduto, deu'essere qualche gran ventura.

Confermasi ciò, che s'è detto con l'auttorità di Sant'Ambrogio lib. 2. de Abraham cap. 2. ilquale ponderando quelle parole dice così; *Egredere de terra tua, & de cognatione tua, & de domo patris tui*, e doppo questo dice, che le promesse grandi, che Iddio gli fece furono, *ne forte desperaret*, accioche non si disperasse in sentirsi a fare vn cōmādamēto tāto contrario al gusto degli huomini.

S. Ambr. li. 2. de Abraham.

O Serenissima Regina del Cielo, chi non commenda la vostra puntual vbidienza in lasciar la patria, e metterui in pellegrinaggio per esseguire il commandamento di Dio? Quì insegna la Vergine alle donne quello, che gli riesce souramodo difficile, che è il saper vbbidire.

Disse Iddio nel principio del Mondo; *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*, facciamo l'huomo a l'imagine, e somiglianza nostra. Doue potiamo dubitare, perche non disse, *faciamus mulierem ad imaginem, & similitudinem nostram?* che maggior ragione vi era, che fosse fatto ad imagine di Dio l'huomo, che la Donna? Renderne la ragione S. Teodoreto, e dice che questa somiglianza consiste in commādare, e però si vede, che soggiunse subito il Testo, *& dominetur piscibus maris, & volatilibus Cœli, & bestijs terræ*. Supposto, che questa imagine, e somiglianza di Dio consiste in commandare, non hauer detto, *faciamus mulierem ad imaginem, & similitudinem nostram*, è vn segno, che non vuole, che la donna commandi, ma che sempre vbidisca, cosa che dispiace alle donne in infinito.

Genes. 1.

S. Theod. q. 20. in Genes.

E però auuertisce Mosè Barcefa nel libro che fa de Paradiso che Eua mangiando del pomo, prima, che ne mangiasse Adamo, fù con animo d'esser Dea prima, che il marito fosse Dio, *eritis sicut Dij*. Disse Eua, saremo come Dei? dunque voglio mangiar prima, e già, che mio marito naturalmente è mio Signore, e mio capo, e come tale mi commanda, io nel diuino voglio esser superiore à lui, e commandargli, e ch'egli mi renda vbbidienza. *Cur prius non vocauit Adamum, vt ipse prior ederet, nimirum transformari prior ipsa cupiebat, & diuinitate præire, sicut ipse humanitate præcesserat, vt imperium obtineret.* I capelli nelle donne sono simbolo d'vbbidienza, in quello, che maggiormente amano tengono il simbolo di quello, che più se gli conuiene. Per il che il Concilio Grangrense, approuato nel tempo di Siluestro Papa scommunica le donne, che si tagliaranno i capelli, segno di non voler vbbidire a' suoi superiori. *Si qua mulier propter diuinum obsequium, vt æstimat, crines attondeat, quos ei Deus ad subiectionis materiam tribuit, tanquam pretium dissoluens obedientiæ, anathema sit.*

Moys. Barcefa lib. 1. de Paradiso.

Concil. Grangr.

Di modo, che la disubidienza scōmunica e l'vbbidiēza santifica. Disse Iddio per bocca d'Esaia. *Ego mandaui sanctificatis meis* la Glosa interlineare dice, *idest Parthis, & Medis obedientibus mihi*. E' l'istesso esser vbbidiente, che esser santificato ne gli occhi di Dio, la medesima vbbidienza li santifica. Molto poche sono quelle donne, che sanno vbbidire, e a tutte serue d'essempio la Regina del Cielo vbbedendo al com-

Esai. c. 13. Glosa interl.

commandamento di Dio, lasciando e la patria, e la robba, e pellegrinando in questa fuga, e in questo essilio nell'Egitto.

La Moralità del Discorso.

Conchindiamo il Discorso col risponder al titolo di lui, che la Vergine hauendo vbidito con tanta puntualità in lasciar la patria, & andarsene nell'Egitto c'insegna, che la vera, e perfetta vbidienza hà da esser cieca.

S. Gio. c. 11. Dice San Giouanni, che quando il Saluator del Mondo resuscitò Lazaro gridò, *Lazare veni foras.* dice in oltre l'Euangelista, *& facies illius sudario erat ligata.* poteua Lazaro risuscitato gridar dal sepolcro; venghino à leuarmi il sudario, col quale hò bendati gl'occhi, acciò possa vscire di quà, ma non volle vscire se non alla cieca, e con gli occhi bendati per auisarci, che la vera vbidienza deue essere cieca. O come lo pondera bene Sant'Ambrogio. *Comprehende, si potes quemadmodum clausis oculis iter carpat; natura suum non requirebat officium non in suo ordine, sed dinino nutui seruiebat.*

S. Amb. li. de fide resurrectionis.

In confermatione di che potrémo ricercare, perche nel sacrifitio d'Abraam si contentò Iddio della finta, che fece di sacrificar il figliuolo, e del Capitan Giefte nò, mà volle, che effettiuamente sacrificasse la figliuola; La ragione però si caua dal Testo. Abraam fù vbbidiente, vbbidì alla cieca, fù di notte quando hebbe l'inspiratione, & il commandamento di sacrificar il figliuolo, e però dice la Scrittura, *de nocte consurgit.* Chi gli hauesse detto; doue andate buon vecchio trà questi caliginosi horrori della notte? chiara

Genes. 22.

cosa è, che hauerebbe risposto; vado à far quello, che Iddio mi commanda, à sacrificar questo figliuolo; e perche non aspettate, che facci giorno, per veder dou'andate? Nò, hauerebbe soggiunto, la vera vbbidienza hà da esser cieca.

Abborrisce Iddio il sacrifitio di Giefte non ostante, che non fosse fintione, mà perche lo prolongò, e concesse trè mesi alla figliuola per piangere la sua verginità: hebbe poca fede, manco speranza, nó seppe vbbidire, dunque per essempio de posteri sacrifichi senza, che il suo sacrifitio sia grato à Dio. E' pensiero d'Anastasio Nisseno, le di cui parole sono queste; *Permisit Deus, eos qui tunc erant, & qui postea futuri erāt erudiens, toti quidem Deo vouere, & vt conuenit citra moram, & cum fide, & gaudio implere promissum.*

S. Anast. Niss. q. 36.

Chiudo il Discorso con la dimanda, che fece il mio Padre Eliseo al gran Profeta Elia; *fiat in me duplex spiritus tuus*, gli rispose, *attamen si videris me, quando tollar à te, erit tibi, quod petisti*; Lo vidde, e in segno di ciò gridò dicendo, *Pater mi, pater mi currus Israel, & auriga eius*, gli lasciò il mantello, e con quello doppio spirito, e però disse San Giouanni Crisostomo, *in pallio duplicem Eliam habebat.*

4. Reg. c. 2.

S. Giouan. Crisost.

Occorre adesso vna difficoltà; perche haueua nel mantello lo spirito, che non hebbe Elia? questo l'haueua semplice, & Eliseo raddoppiato? La risposta è, perche Elia portaua il mantello per suo gusto, e per suo bisogno, Eliseo per vbbidienza, e questa fù cagione, che se gli raddoppiasse lo spirito; il che ci vien'insegnato dalla Regina de gli Angeli, e dal Santo Gioseffo; furono veri vbbidenti,

 poi-

poiche à pena disse loro l'Angelo, che e lasciassero la patria, e portassero il bambino nell'Egitto, che subito vbbidirono; Impariamo da loro d'essere puntualmente vbbidienti.

DISCORSO V.

Che la passione, e l'ambitione sono demonij troppo iniqui, che Erode cercaua Christo per leuargli la vita, e condannargli l'anima.

Futurum est enim, vt Herodes quærat puerum ad perdendum eum.

SI tenne ingiuriato Erode da' Magi, che l'hauessero ingannato acciecato dalla passione da vna parte, e dall'altra dall'ambitione di conseruarsi nel Regno, e fece vna risolutione diabolica, quello, che doueua essere Padre del Regno, e della patria si conuertì in vn carnefice crudele, e determinò d'vccidere tutte le Creature lattanti, parendogli, che fra tutte non haurebbe potuto scappar dalla sua crudeltà, e fierezza il bambino Giesù nuouamente nato.

Iddio ci liberi dalle passioni; Quanto pazzamente acciecano senza lasciar pur vn raggio di luce? Peccò il popolo nel deserto, adorando per Dio vn vitello posto in alto sopra vna colonna in vista di tutti; Disse Aaron; *Hi sunt Dij tui Israel, qui te eduxerunt de terra Aegypti.* Sopra le quali parole và dubitãdo Ruperto; se il vitello era vn solo, perche dice Aaron, questi sono i tuoi Dei? Il fatto stà, dice questo Dottore, che inalzarono quel vitello allo spuntar del Sole; apparì l'ombra del vitello, & essendo coloro appassionati verso Mosè, l'ombra li parue vn vitello, & alzando la voce dissero, due vitelli, due Dei habbiamo. Aaron burlandosi di loro, & ironicamẽte parlãdo disse; hauete ragione, questi sono i vostri Dei, che vi cauarono dall'Egitto; doue si vede la forza, che hà la passione per acciecare, poiche l'ombra li parue il vero, e real vitello, & essendo vn solo, si credettero, che fossero due.

San Matteo parlando di quel pouero cieco, al quale il Figliuolo di Dio rese la vista dice, che gli dimandarono i circostanti, che cosa vedeua; e che rispose loro, *Video homines, sicut arbores ambulantes*: Dice San Pietro Crisologo, sopra queste parole, che hanno che fare huomini con alberi? e à questo dubio dà lui stesso la risposta. *Imperfectis oculis grandescunt formæ, turbantur species, res falluntur ipsæ, quia non iam visionem capiunt, sed adhuc vmbra sustinent visionis.* Quello, che successe in questo fatto à gli occhi corporali di questo cieco, fù, che per la debolezza della vista liberandosi gli occhi da vna così graue infermità, & essendo conualescenti, l'ombra gli parue realtà; Così auuiene à quelli, che s'appassionano, giudicano l'ombra per corpo solido, pascẽdosi di quella come se fosse sostanza.

Chi vidde quei due vecchi di Susanna appassionati, & acciecati nel suo amore, *erant ergo ambo vulnerati amore eius*, non puotero satollarsi della sostanza, che pretendeuano, erano tanto ciechi, che mancandoli questa, procurarono di satiarsi de i suoi accidenti; e però nota la Scrittura Sacra, che quando fù condotta Susanna auanti al Tribunale alla presenza di tutto il popolo, gli commanda-

Exod. 32.

Rup. Abb.

S. Matt. c. 8.

S. Piet. Cri sol. serm. 176.

I. an. 13.

mandarono, che si scoprisse la faccia, che era coperta, *vt vel sic satiarentur decore eius*. Parole degne di gran consideratione; già che questi vecchi scelerati non potero goder della sostanza, come ciechi, & appassionati, vollero satiarsi almeno degli accidenti della bellezza: *vt vel sic satiarentur decore eius*: Si come quando vno hà gran fame, non potendo satiarsi di pane, si satia di frutti, i quali accidentalmente sostentano.

Quante volte si vedrà vn Prelato appassionato contro vn suddito, e con tutto, che non troui in lui realtà di colpa, parendogli in apparenza, che vi sia, quell'ombra gliel fà parer vitello; e non potendo satiarsi della sostanza, si satia de gli accidenti riprendendo imprudentemente, e tal volta castigando chi non lo merita, perche questo tale è acciecato dalla passione, che hà contra quel pouero suddito.

Zacc. cap. 13. Introduce il Profeta Zaccaria il Padre Eterno, che si stupisce delle piaghe delle mani del suo Figliuolo, e parlando con lui gli dice, *Quid sunt plagæ istæ in medio manuum tuarum?* Perche si stupisce più delle piaghe delle mani, che di quelle de' piedi, del costato, ò delle spalle, ò di quelle, che fece la corona di spine? che vuol dire, che ammira solamente quelle delle mani? Rispondiamo à

Esai. 49. questo dubio con vn passo d'Esaia, doue dice, che il Figliuolo di Dio tiene gli huomini nelle sue mani; *In manibus meis descripsi te*. Dunque lo stupore dell'Eterno Padre è causato perche stando gli huomini nelle mani del suo Figliuolo, conficcandogli le mani, la passione li rendeua talmente ciechi, che non conosceuano, se conficcauano l'anima, & il cuore.

Quanto furono ciechi i nemici di Christo Nostro Signore? Io li rassomiglio alla nottola, che tutto il giorno si schiua dal Sole, ma quando si fà notte, apre gli occhi; tali furono i Giudei, fuggiuano, si burlauano del Sole di giustitia Christo, de i suoi miracoli, della sua vita, della sua dottrina, e poi sù'l tardi aprirono gli occhi; sapete quando? *quando tenebræ factæ sunt super vniuersam terram*, all'hora nelle tenebre à guisa di nottole aprirono gli occhi, e vedendo, che haueuano fatto male dice S. Luca, che *reuertebantur percutientes pectora sua*; se ne tornauano alle loro case percuotendosi il petto con que' martelli stessi, co' quali l'haueuano crocifisso; la passione gli haueua acciecati, ma aprirono gli occhi quando il male era già fatto, è non se gli poteua più rimediare.

Luc. 23.

Vbi supra.

Mà non acciecca manco l'ambitione; & accioche rispondiamo al titolo del discorso, che Erode cercaua il Figliuolo di Dio nò solo per torgli la vita, ma per condannarli l'anima, se hauesse potuto, s'habbi mente à ciò che dice l'Euangelista; *futurum est enim vt Herodes quærat puerum ad perdendum eum*, non dice, che lo cercaua *ad occidendum*, ma *ad perdendum*, che in linguaggio della Scrittura significa maggior crudeltà, che leuar la vita temporale, significa priuar di questa, e mandar l'anima all'Inferno. Restaua pago Erode di leuar solamente la vita à quei bambini innocenti: mà al bambino Giesù chiamato Rè da i Rè dell'Oriente parendogli, che s'opponga al suo Regno nò si contenta di leuar la vita temporale, ma vuole insieme condannar l'anima di lui all'Inferno. Tutto questo si racchiude

S. Matt. 2.

chiude in quella parola, *ad perdendum eum*.

Questo luogo, e questa verità, ch'io dico si prouerà con vn'altro luogo di San Giouanni, doue il Figliuolo di Dio, parlando del cattiuo pastore, disse, che veniua à cercar la pecorella, *vt mactaret, & perderet*, per ammazzarla, e per perderla, si che questa parola, *perdere*, significa maggior crudeltà, che l'ammazzare. Così osserua sopra questo passo il sapientissimo Gaetano, il qual dice, *vt mactet tollendo vitam ouium, & perdat æterna damnatione*. Adesso s'intenderanno le parole di S. Matteo, e la fierezza, che racchiudeua in se l'ambitione d'Erode. *Futurum est enim vt Herodes quærat puerum ad perdendũ eum.* Nel temporale gli voleua tor la vita, squartandolo, & attaccando i quarti per le strade, e insieme insieme condannargli l'anima; tutto questo vuol dire quella parola *ad perdendum eum*, e tutto si può temere da vn'ambitioso.

S. Io. c. 10.

Caiet. hoc loco.

Diciamo vn'altra ponderatione maggiore di questa dell'ambitione di questo Rè. Gran pensiero è quello di San Pietro Crisologo, il quale parlando di questa persecutione dice così; *Persequitur homine Deus fugit, seuiente terra cælum trepidat, & volitante terra pauore turbantur Angeli, & pauor Patris filio fugiente monstratur*. Può tanto la persecutione d'vn'huomo, e l'ambitione, che faccia fuggire l'istesso Iddio, tremar il Cielo, conturbar gl'Angioli, e così turbati correr ad auuisar Gioseffo, che fuga nell'Egitto, e quello, che arreca maggior stupore, che *pauor Patris filio fugiente monstratur*, che l'Eterno Padre hebbe paura, il che si caua dalla fretta con la quale spedì l'Angelo.

S. Pietr. Cris. sol. serm. 150.

Vna delle due, ò che il Padre hebbe vero timore, ò che S. Pietro Crisologo dice la bugia; perche se dicessimo (vedendo vn ritratto del Sommo Pontefice Vrbano Ottauo) vedete là il Papa, questa sarebbe vna bugia, perche la verità non si proua con l'apparenza; quel ritratto non è se non vn'apparenza di sua Santità, e le verità non mai restano prouate con l'apparenze. Nell'istessa guisa il dire San Pietro Crisologo, *& pauor Patris filio fugiente monstratur*, se fù vn'apparenza di timore, lui non dice la verità, perche con l'apparenza non si proua, che veramente temesse, il dire, che veramente temesse sarebbe stata vna grand'essaggeratione dell'ambitione, che hauesse ridotto Iddio à termine tale, che lo facesse temere. Dall'altra parte nõ è ragioneuole, che diciamo, che San Pietro Crisologo ne'suoi scritti dica la bugia. Che habbiamo dũque da rispõdere à così gran difficoltà. Resti sospesa la risposta, e diciamo per hora, che lo dice per farci vedere, che l'ambitione è vn mostro terribile, e spauentoso.

Diciamo vn'altro pensiero non men bello di questo, nel quale si vedrà quãto sfacciata sia l'ambitione, quanto poca stima faccia di Dio, e quanto diligentemente anteponga i suoi interessi al rispetto, che si deue portare all'istesso Dio.

Non hauete mai vdito dire, che Pontio Pilato fù discepolo segreto del Figliuolo di Dio, e che aspettaua occasione di manifestarsi per tale? se non l'hauete sentito, attendete, a quello, che dice, il gran Tertulliano di questo sfortunato Giudice, che hauendo così ben cominciato,

Tertul. in apolog.

ciato, cosi malamente finì. *Pilatus pro sua conscientia Christianus.* Che vuol dire Christiano? che crede in Christo, che accõsente alla sua dottrina, e presta fede à suoi miracoli; Pilato nell'interno era Christiano, cioè affettionato à Christo, faceua stima della sua virtù, lo credeua vero Figliuolo di Dio, aspettaua occasione di scuoprirsi per vno di quelli del suo grembo, e suo partiale; ma quando sentì il popolo ammotinato gridare, *Si hunc dimittis non es amicus Cæsaris; Pilatus pro sua conscientia Christianus,* colui, che interiormente, e in conscienza era Christiano, quando accennarono, che haurebbe perduta la gratia dell'Imperatore, e che gli sarebbe stata tolta la dignità, cominciò à raffreddarsi nella Fede. Gli dissero i Giudei, *Nos legem habemus, & secundum legem debet mori, quia Filium Dei se fecit.* Sono degne di gran ponderatione le parole seguenti dell'Euangelista. *Cum ergo audisset Pilatus hunc sermonem, magis timuit.*

S. Io. c. 19.

Vbi sup.

Auuertasi quella parola, *magis timuit*, temè maggiormente; haueua tenuto quelle ragioni; *Nos legem habemus, & secundum legem debet mori;* ma quando vdì quelle, che soggiunsero, *quia Filium Dei se fecit*, oh qui sì, che *magis timuit*, perche era certo in conscienza, che non si chiamaua falsamente Figliuolo di Dio, ma, che era veramẽte tale. Cosi intende S. Agostino, il qual dice, *Pilatum eorũ legem non timuit, vt occiderit, sed magis Filium Dei timuit, ne occideret.* Qual causa dũque lo mosse à condannarlo à morte? Quella parola, *non eris amicus Cæsaris*, temè di perdere l'vffitio, e la dignità di Giudice: E però notà l'Euangelista, *Pilatus autem cum audisset hos*

S. Aug. in Io. cap. 19.

sermones adduxit foras Iesum. Temè lo sfortunato di perder l'amicitia di Cesare, e disse parlando seco stesso; Io sono Christiano in mia conscienza, credo bene, che Giesù sia figliuolo di Dio, mà se mi hanno da leuar l'vffitio, perdonimi sua Maestà, che deuo condannarlo à morte; e però dice quiui il Cardinal Toleto; *Plus potuerunt hi sermones de Cæsare apud eum, quam illi, quos etiam audierat, & timuerat, quod Filius Dei esset.* Con questo resterà ben ponderato il detto di Tertulliano, *Pilatus pro sua conscientia Christianus;* e quanto sia potente l'ambitione per acciecare, e far guerra al Figliuolo di Dio fino al porlo in vna Croce conuertendo i Giudici, i Pontefici, i Padri della Patria in carnefici crudeli, e nemici del bene vniuersale.

Tolet. in Io. c. 19.

In confermatione di che trouaremo nella Scrittura, che in assenza di Mosè si ammotinò il popolo, e dissero ad Aaron, che all'hora era loro Capitano, e Sacerdote; *Fac nobis Deos, qui nos præcedant,* ricusò Aaron di farlo, e persuase loro, che questo era vn gran peccato, & vn'Idolatria; lo minacciarono, che gli haurebbono leuata la dignità di Sacerdote, e haurebbero eletto vn nuouo Prelato, quando Aaron sẽtì, che correua pericolo di perder l'vffitio disse subito, *tollite inaures aureas de vxorum, filiorumque & filiarũ auribus, & afferte ad me,* chiese i pẽdenti d'oro delle donne per far l'Idolo.

Exod. 32.

Chi hauesse detto à questo Sacerdote, Aaron, che fai? trattienti, raffrena il popolo, vadaci la vita, cõtra l'honor di Dio vuoi fabricar vn vitello per Idolo? ti scordi adesso, che nell'Egitto Iddio ti fece prodigioso cõtro chi tentò d'offenderti, poiche

poiche percuotendo con la verga l'acque del Nilo, le conuertiui in sangue, toccando la polue moltiplicaui gl'esserciti di zanzare; tornando à toccar l'acque, faceui nascere innumerabil moltitudine di rane? dunque scordato di tanti beneficij, della buona corrispondenza, che deue à Dio questo popolo, che ti è stato dato in custodia, e del conto, che hai da render à Mosè tuo fratello permetterai abominatione così grande?

Exod. c. 7.

Sapete, che cosa mosse quest'huomo à commetter così grand'errore? Dicalo il Sapientissimo Oleastro; non altro, che il timore di perder la dignità. *Multa mala sequi solent ambitionem, audis quid sacerdos perpetrarat ne Sacerdotij munus amitteret.* O ambitione infernale, che scordata d'ogni rispetto senza pensiero alcuno anteponi il tuo commodo, & il tuo interesse all'honore di Dio?

Oleastro in Pentat. Exod. 32.

Serua per l'vltima ponderatione, è non men degna dell'altre quello, che auuenne à Gioseffo. Si sognò di vedere dodici manipoli, ò fascetti di grano, che rappresentauano i suoi fratelli, e vidde, che vndici di quelli adorauano il suo; raccontò loro il sogno, e si sdegnarono talmente, che con occasione, che andaua à visitarli alla possessione, dissero d'accordo, *venite occidamus eum, & mittamus in cisternam veterem;* determinarono di sotterrarlo viuo, e quando scappò dalle loro mani fù venduto come schiauo ad alcuni Madianiti.

Gen. 37.

Chi hauesse detto à quest'huomini crudeli, e pazzi, così trattate il vostro sangue? in questa guisa vendete vn vostro fratello? perche affliggete il vostro venerabile, e vecchio Padre Giacob? che vi fece Gioseffo? haurebbero risposto, che si sognò vn sogno, nel quale si anteponeua à tutti; dunque vn sogno può offendere? i prudenti nò, ma gl'ambitiosi sì; perche non vogliono, che nè anco in sogno ardisca alcuno di anteporsegli; benche sia l'istesso fratello, e però per castigarlo lo sotterrarono viuo.

Qui fà à proposito quello, che disse il glorioso S. Cipriano Martire che vi sono trè sorti d'ambitiosi; alcuni, che nè chiedono, nè pretendono, nè comprano, mà s'affliggono non venendo mai il tempo, che possino commandar ancora loro; altri, che pretendono, chiedono, e comprano; i terzi tanto iniqui, che nella continuatione del loro commando per ottenere ciò, che pretendono non temono di leuar l'honore, la vita, inuẽtar calunnie, contaminar la giustitia, abbatter la virtù, essaltar il vitio, e condannar l'anima propria, come se non vi fosse Iddio. Parla il Santo del modo, col quale S. Cornelio fù eletto Vescouo, e dice, *Episcopatũ, nec postulauit, nec inuasit, nõ vt quidam vim fecit, vt Episcopus fieret, sed ipse vim passus est.* Che merauiglia, che i fratelli di Gioseffo, ch'erano della razza di questi terzi ambitiosi procurassero di sepelirlo viuo; e che Erode cerchi il figliuolo di Dio per torgli la vita, e condãnargli l'anima, se potesse? *Futurũ est enim vt Herodes quærat puerum ad perdendum eum.* O furia infernale dell'ambitione, poiche tant'oltre possono arriuare le sue ingiustitie? che all'istesso Dio non perdona, nè porta rispetto, anzi se potesse leuargli la vita temporale, e spirituale ancora più, che volontieri lo farebbe.

S. Cypria. Mart. li. 4. epist. 2.

DI.

DISCORSO VI.

Nel quale si cerca perche la Chiesa non vuole ammettere consolatione nella morte di quest'Innocenti & essendo, dice, che non sono.

Rachel plorans filios suos, & noluit consolari, quia non sunt.

S. Hil. in Matt. 2. Amb. in Matt. 2. Venerab. Beda.

SAnt'Ilario, Beda, e Rabbano, si stupiscono, che Rachel figura della Chiesa pianga tanto amaramente la morte di quest'Innocenti, che non voglia ammetter consolatione alcuna. Se sono Martiri, qual sorte più felice puotero incontrare? dunque, perche non vuol'esser consolata? Rendono la ragione la Glosa, & Vgon Cardinale dicendo, che lo fà per insegnarci, che non potiamo prouar consolatione alcuna sino, che non perueneghiamo alla Patria del Paradiso. *Non vult consolari in præsenti, quia non sunt, sed omnem spem, & consolationem ad æternam transmittit vitam.*

Glosa, & Vgo Card. in Mat. 2.

Mà andiamo al mistero, che racchiude in se questo piangere senza ammettere consolatione, piangendo questi martiri, come se non fossero; la ragione, che mi sodisfà molto, e sopra laquale hò da fondare il mio Discorso, è quella, che porta Origene, dicẽdo, che la Chiesa piangeua inconsolabilmẽte, perche già, che morirono per amor di Christo, e sono nel numero de Martiri, nõ morirono di propria volontà, che la gloria sarebbe più singolare, le palme più gloriose, & i meriti di granlunga maggiori. Le parole d'Origene. *Plorauit Rachel filios suos, quasi nihil passos pro aduentu Domini quasi non essent existimauit ad illos, qui pro Christo mortui sunt, & martirij tulerunt coronam.* Non ostante, che siano martiri li piange, e non vuol riceuer consolatione, considerando quanto gli haurebbe guadagnato l'vsura del loro merito, se al martirio fosse stata vnita la volõtà.

Orig. ho. 3. in diuers.

Chiara cosa è, che la volontà è quella, fà le cose maggiori, e minori, e gli dà più, e manco valore, secondo, che ella è picciola, ò grande, intiera, ò diuisa, tipieda, ò feruente. Quando gl'Ebrei andarono à prendere il Figliuolo di Dio nell'horto, disse loro, *Si ergò me quæritis sinite hos abire vt impleretur sermo, quem dixi, quia quos dedisti mihi non perdidi ex eis quemquam;* se cercate me, lasciate, che si partano costoro, acciò s'adempia quello, che dissi in vn'altra occasione, ò Padre, e Signore di quelli, che mi consegnasti, non ne hò perduto veruno.

S. Io. c. 17.

Ricerco; Quando gli hauessero presi, e crocifissi insieme col loro maestro nel Caluario, si sarebbono perduti? qual più beata sorte haurebbe potuto succederli? Colà disse la Sposa, *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo.* Soccorretemi co' fiori, datemi delle mele, perche languisco per il grand'amore, che porto al mio Sposo. Dice, la nostra Madre Santa Teresa di Giesù, parlando con la Sposa; Sposa lasciateui morire, qual maggior felicità bramate, che morir per amor del vostro Sposo? Dice questa gran Dottora, non voleua morire la Sposa di morte così dolce, voleua morir innamorata, ma coronata di spine, confitta in vna Croce; questa morte stimaua lei più fortunata di tutte.

Cant. 2.

Andiamo al punto, perche disse Christo, lasciate costoro, non li crocifiggete, acciochè non si dica, che

io

io li hò perduti, è possibile, che si fossero perduti, se gli haueßero crocifissi? sì; e vi porto due ragioni; vna del gran Padre Agostino; *nunquid autem non erant è postea moritur, cur ergo, si tunc morerentur, perderet eos, nisi quia nondum in eum sic credebant, quomodo credunt, quicunque non pereunt?* non erano confermati del tutto nella Fede, e non ammettendo questa virtù mancamento alcuno, se all'hora gl'haueßero crocifissi gli haurebbe sicuramente perduti.

S. Agost. in Io. c. 18.

Mà più à mio proposito dice Filippo Abbate; li perdena, se all'horà li haueßero presi, e crocifissi, perche in quell'occasione non haueuano voglia di morir per Christo, *non erat voluntas matura ad mortem*, e importana poco, che lasciaßero la vita anco sopra vna Croce, e in cópagnia del loro Maestro, se non la lasciauano di propria volontà.

Phil. Ab. de statu Cleric.

Per questo piange la Chiesa gli Innocenti. *Rachel plorans filios suos, & noluit consolari, quia non sunt*, perche morirono senza consentimento della propria volontà, la quale haurebbe rese più immortali le loro corone, e fù compassioneuole, e degna di pianto, che andaßero ad incótrare il Figliolo di Dio cô la propria vita, col proprio sangue, e che li mancaße la volontà per eßer bãbini: questa è la causa, per laquale piange Rachel.

In confermatione di ciò, ch'hò detto trouueremo, che Isaac diede due benedittioni al suo figliuolo Giacob; l'vna l'habbiamo nel capitolo 27. della Genesi, *Det tibi Deus de rore Cæli, & de pingutdine terræ abundantiam.* Doppo nel Cap. 28. vediamo, che gli dà vn'altra benedittione. *Vocauitque Isaac Iacob, & benedixit eum.* Se nel cap. 27. gli haueua data la beneditione, perche nel 28. torna à dargliela? Lo dirò; la prima volta non la diede per darla à Giacob, fù benedittione rubbata; e parue al Padre, (quando seppe, che era voler di Dio, che l'haueße tolta al fratello) di non hauergliela data, non eßendo cócorsa la volontà, e però lo torna à chiamare per accrescerli la benedittione, & accompagnarla con l'affetto, e con la volontà.

Genes. 27.

Genes. 28.

Diciamo vna cosa, che dia credito à tutto questo Discorso di S. Isidoro Pelusiota, ilquale ponderando quelle parole di Christo in San Matteo, dice così. *Ego autem dico vobis, non resistere malo, sed si quis te percusserit in dexteram maxillam tuã, præbe illi & alteram*; se ti daranno vna guanciata per farti ingiuria, acciò si vegga, che sei osseruatore della perfettione Euangelica porgili l'altra guancia per riceuerne vn'altra.

S. Matth. cap. 5.

Il concetto, e l'acutezza consiste in questo, perche Christo, che dà questo documento, quando gli fù data quella guanciata alla presenzà del Pontéfice, nó voltò l'altra guancia, per riceuere vna nuoua guanciata? doueua lui prima porre in prattica quello, che persuaso haueua à suoi Discepoli. Risponde questo Santo: che Christo dà questo conseglio, perche l'opera accioche sia in sommo grado eroica, e perfetta deue eßere, *sciens, & volens*; Christo quando riceuè la guanciata da quel soldato non voltò l'altra guancia per riceuerne vn'altra, come lui steßo ci conseglia; perche la prima in Christo fù *sciens, & volẽs*, come Dio seppe quello, che doueua succedere nella sua Paßione, e lo volle, e però sodisfece con questa, e

S. Isidor. Pelus.

con

non fù necessario, che porgesse l'altra guancia.

Quindi potiamo raccogliere, che mancando all'opera il volere non hà forza, e principalmente quando si fà per Dio, fatta senza volontà, come se non si facesse anco quando questa è astretta non si suole stimare. Vi sono serui di Dio, i quali incarcerano Sua Maestà in vna stretta, & angusta volontà, lo tengono come legato, e preso, e molto afflitto; parlãdo Dauid di questa sorte di gente disse, *& conuersi sunt, & tentauerunt Deum, & Sanctum Israel exacerbauerunt:* si conuertirono à Dio, e subito lo tentarono, e l'essacerbarono. Sapete con che? dice la lettera originale, *& signauerunt eum*, lo legano, e li danno vn poco di albergo molto stretto nelle loro volontà; si contentano d'hauer Iddio con loro, ma come imprigionato, non vogliono, che li vẽga nelle mani dando elemosina al pouero, nè ne gl'occhi, piangendo i suoi difetti, nè all'orecchie vdendo la parola di Dio, par à questi tali, che questo sia vn dar à Dio la volontà troppo libera.

Psal. 77.

Si lamentò vna volta Iddio per bocca di Zaccaria; *& contracta est anima mea in eis*, stò nelle loro volontà, quasi attratto, non le fanno stendere al pouero, al digiuno alla disciplina, e questo mi tiene ristretto, Buoni Christiani, che vogliono tener Iddio, mà à modo loro, con quella libertà d'animo, che si ricerca, *tentauerunt Deum, signauerunt*; lo cingono con la scarsezza delle volontà loro.

Zacc. 11.

Quando questa si dilata, & allarga il seno per aggradire maggiormente à Dio, si fà Signora de' tesori di lui, li saccheggia tutti, li rubba, non può Sua Diuina Maestà far resistenza ad vna gran volontà, Lo disse lo Sposo con gran mistero ne' Cantici al 4. *Vulnerasti cor meum soror mea.* I Settãta, *abstulisti à nobis cor nostrum.* La Tigurina, *vendicasti tibi cor meũ soror mea sponsa*, hai portato via con la volontà i miei attributi, e tutti i miei tesori. Sapete in che modo? Dicalo Sant'Ambrogio, che lesse, *corde nos cœpisti soror mea sponsa, corde nos cœpisti.* Con la volontà rubbò tutto à Dio, perche quando è ampla per seruirlo, tutto gli rubba, tutto gli saccheggia. Se vediamo Erode con volontà così ampla di perseguitar il Figliuolo di Dio, che faceua vccidere tutti gl'Innocenti; stimando, che ogn'vno di loro fosse il Rè, che cercaua, e così secondo la sua volontà in tutti si credeua di versar il sangue di quel solo, perche vedendo volontà così grande al male, non l'haueremo noi tale al bene, impiegandola in amar quello, che siamo tanto obligati di amare?

Cant. 4. Sept. Inter. Tigurina. S. Ambros. epist. 11.

In oltre, quando questa è feruente è il bianco de' disimpegni dell'anima, non può pagar con l'opere, paghi dunque con la buona volontà, che ne gli occhi di Dio vale l'istesso. E' preparato Abraam per sacrificar il figliuolo, alza il braccio per dar il colpo; in quel punto vn'Angelo dal Cielo grida, e l'Echo di quelle grida risuonò nell'intimo del cuore d'Abraamo; *Clamauit de cœlo, dicens, Abraham, Abraham.* Sant'Ambrogio dice, se era voce d'Angelo, che come se fosse stato vn tuono risuonò tutta quella pianura, perche disse due volte, *Abraham, Abraham?* dice il Santo, che Abraam sacrificaua il figliuolo con volontà così pronta; che era in

Genes. 22. S. Ambr. de Abrah. cap. 8.

quell'attione tanto assorto, che con vna voce sola non sarebbe tornato in se, e però fù necessario, che gridasse due volte; *Ne praeueniretur studio deuotionis, & vna vox im etum ferientis reuocare non posset*. Staua talmente intêto ad essequire la volontà diuina, che gli parue, che fosse impossibile, che sentisse la prima voce, e però gridò due volte.

Vbi supra.

Sapete, che ne seguì da questo? che Iddio s'appagò di questa volôtà come se fosse stata l'opera istessa, e però gli disse. *Quia fecisti rem hanc, & non pepercisti vnigenito filio propter me*, notisi quella parola, *& non pepercisti vnigenito filio*, non perdonasti al tuo figliuolo; Chi hauesse detto, Signore auuertite, che Abraam non hà fatto altro, che vna finta: il figliuolo è tornato à casa viuo, risponderebbe San Girolamo per lui, *voluntate iugulauit*, lo condusse à casa viuo, è vero, mà lo sacrificò con la volontà, e questa appresso Iddio tanto vale, quanto l'opera stessa. E però disse San Giouanni Crisostomo sopra questo fatto; *Non euentum considerat, sed voluntatem, qua faciebat*. O volontà quanto vali? Felice chi l'impiega tutta in amare, e seruire à Dio? Questo dunque piange la Chiesa nella morte di questi santi Innocenti; già che versarono il suo sangue per il suo Sposo, se fossero stati capaci di spargerlo di propria volontà, sarebbono state le loro corone più pretiose trà quelle de gli altri Martiri, che così furono corone bambine quelle, che hanrebbono potuto concorrere con quelle dè gli Stefani, e de' Lorenzi. *Rachel plorans filios suos, & noluit consolari quia non sunt*, essendo Martiri pretiosi li piange come se non fossero, considerando quali poteuano essere, se s'hauesse potuto vnire la volontà allo spargimento del sangue.

S. Girol. ep. 34. ad Iulian.

S. Gio. Crisost. hom. 47. in Gen.

DISCORSO VLTIMO.

Che sentì tanto dolore il nuouamente nato bambino Giesù della morte di questi Innocenti, come se fosse morto in tutti loro, perche i nostri mali, se bene risultano in proprio bene, li mira come suoi per risentirsene.

IL Profeta Gieremia con gran dimostrationi di dolore haueua profetata questa sanguinosa vccisione di tanti Innocenti, e questa lagrimosa vendemmia, & il dolore, che sentì il Figliuolo di Dio per la morte di cadauno di questi bambini, e per i pianti, e l'amara vedouanza delle loro Madri, *Filia populi mei accingere cilicio, & conspergere cinere, luctum vnigeniti fac tibi, planctum amarum, quia repentè veniet vastator super nos*, San Girolamo, & i Settanta Interpreti doue la nostra legge, *super nos*, leggono *super vos*. La verità è, che fà mentione del Figliuolo di Dio, e de gl'Innocenti; & è l'istesso dire *super vos*, che *super nos*, e però si deue auuertire, che parlando questa Profetia di ciascheduno de gl'innocenti, e di tutti insieme, dice *Luctum vnigeniti fac tibi*; Questo vnigenito è proprio del Figliuolo di DIO, dunque se parla di questi innocenti, perche dice, *luctum vnigeniti fac tibi*? perche in ciascheduno di loro in particolare cercò Erode l'vnigenito del Padre, in tutti procurò di leuargli

Ierem. 6.

S. Girol. Sept. Interp.

gli la vita, e col dolore in ciascheduno in particolare, era martirizato il Saluator del Mondo. Così si accordano queste due Bibie. *Veniet super nos, & veniet super vos.* perche la persecutione, che venne sopra queste Creature, e quest'afflitte madri il bambino Giesù l'adottò per persecutione sua particolare.

E più sotto dice l'istesso Profeta; *Multiplicatæ sunt mihi viduæ eius super arenam maris;* quasi dicesse; questa calamità tocca à me, io la prouo più di nessun'altro; queste afflitte madri nella vedouanza de' loro figliuoli non sono tanto vedoue in ordine alla loro morte quanto in ordine alla mia, poiche in tutti questi innocenti bambini fui io martirizato col dolore; chiaminsi queste mie vedoue, *Multiplicatæ sunt viduæ eius super arenam maris.*

Ierem. 15.

O dolce, e sourano Rè di gloria, chi non conosce in quest'occasione quanto vi si sturgano le viscere per amore delle vostre Creature, poiche i suoi tormenti li addottate per proprij per soffrirli, e vi dolete della morte de' loro pargoletti innocenti, come se fossero figli delle vostre viscere istesse?

E non si contenta di chiamarle sue, mà essendo stata questa vccisione solamente in Betlemme, e ne' suoi confini, che era forza, che di queste sconsolatissime e vedouemadri fosse terminato il numero, dice nondimeno, che moltiplicarono *super arenam maris*, perche ogn'Innocente, che era martirizato stimaua il Figliolo di Dio, che fossero molti vniti, e le grida di ciascheduna Madre gli pareua vn coro di molte voci, tanto si duole questo Signore de' nostri dolori, con tutto, che ridondino in tanti beni. O clemenza inudita del mio Dio? ò dolore più, che di Padre? Poiche ogn'Innocente, che muore, gli pare d'esser lui stesso martirizato, & ogni madre, che piange la vedouanza, che gli cagiona la morte del suo figliuolino, la stima vn cumulo di vedouemadri; Questo vuol dire. *Multiplicatæ sunt viduæ eius super arenam maris.*

A ciò ch'è detto si conuiene per consequenza quello, che dice San Paolo, *Nemo enim nostrum sibi viuit, & nemo sibi moritur, siue enim viuimus, Domino viuimus, siue morimur, Domino morimur.* Nessuno deue viuere per se poiche non hà da morir per se, viuiamo per Dio, e moriamo per Dio, dice l'Apostolo. Di doue si comprende, che chi viue per se viuendo solo per le sue commodità, per i suoi interessi, seruendo alle sue passioni, è forza, che muoia per se, e non per Dio; che la morte gli sia sempre morte, e non principio di vita eterna, s'hà dunque da viuer per Dio per meritare di morir per Dio; che anco il gran Tertulliano con la sua solita eleganza lo disse. *Nemo alijs nascitur moriturus sibi*, vuol dire hauendo da morir vn'huomo per suo vtile, che è morir in Dio non hà da nascere, nè viuere per altri, che per il Creatore, à lui dobbiamo seruire. Questo si verifica bene di questi santi Innocenti, loro sono molto auuenturati in esser nati per Dio, vissuti per sua difesa, e morti per sua Diuina Maestà; la quale ci conceda quella gratia, che è caparra di quella gloria, *quam mihi, & vobis, &c.*

S. Paul. ad Rom. c. 14.

Tertul. lib. de pallio c. 5.

NEL-

NELLA SOLENNITA Dell'Augustissimo nome di MARIA NOSTRA SIGNORA.

THEMA.

Ne timeas Maria inuenisti enim gratiam apud Deum, *Lucæ 1.*

Ell'Arciuescouato di Toledo diede principio à questa solennità vn'huomo più Angelico, che humano, il cui nome dourebbe in marmo ò bronzo scolpirsi, acciò che il tempo non sepelisse nel silentio huomo così Serafico, ò per meglio dire, secondo Arcangelo Gabriello della Regina de gl'Angeli, che di continuo la staua col suo dolcissimo nome incensando. Questo Santissimo huomo fu il Reuerendissimo Padre Maestro Frà Simone de Roxas gloria, e splendore della Religione della Santissima Trinità, che tale poteua anco essere di tutte le Religioni, Confessore della Maestà della Regina moglie di Don Filippo Quarto. Fù il Padre Maestro Roxas seruo così affettuoso della Madre di Dio, e così deuoto del suo Santissimo nome, che con la diligenza del Signor Conte di Monterey, Don Emanuel Fonseca, e Luñiga Presidente del Conseglio d'Italia, ottenne da sua Santità licenza di recitar l'vffitio del suo Dolcissimo nome, e solennizarne la festa; e questa solennità hebbe incominciamẽto nell'insigne Conuento della Santissima

tissima Trinità di Madrid. Affinche tutto quello, che di questo dolcissimo Nome son per dire, redondi in gloria di Dio, & in lode della sua cara Madre, ci bisogna il fauor della gratia: chiediamola all'Auttor di essa, e nostra interceditrice sia questa Signora, poiche è tanto interessata in questa festa, che al sicuro ce la impetrerà; e tanto più se la obblighiamo con la solita oratione dell'Aue Maria.

DISCORSO PRIMO.

Che gli attributi, che si trouano in Dio per natura volse Sua Diuina Maestà, che fossero per priuilegio nel Nome di Maria, acciò che ex opere operato operasse mille merauiglie.

S. Bonau. in Psalter.

SAN Bonauentura fauellando del dolcissimo nome di Maria, disse, *Omnipotens post Deum nomen eius;* doppo Dio, e la sua onnipotenza vuole questo gran Dottore, che si troui onnipotenza anco nel Nome di Maria, con che ci dice, che gli attributi, che in Dio sono per essenza, ò per natura, gli habbiamo à dare al dolcissimo Nome di questa Signora, per priuilegio, perche le merauiglie, che questo dolcissimo Nome, di cōtinuo opera, e gl'interessi, che stà rendendo al Cielo sono sicuri testimonij di questa verità.

S. Ambros. de institut. Virg. c. 5.

Il Glorioso Padre Sant'Ambrogio dice, che tra i significati, che hà il Nome di Maria nella lettera originale Hebrea, vno è quello, che segue. *Speciale Maria Domini hoc nomen inuenit, quod significat, Deus ex genere meo.* Nella maniera, che sogliamo dir noi il tale, & io siamo d'vn istesso sangue, e deriuiamo dalla nobiltà d'vn medesimo legnaggio, e però è di douere, che si rassomigliamo nell'opere; Il dire S. Ambrogio, che il Nome di Maria è il medesimo, che (*Deus ex genere meo*) è lo stesso, che dire, che il dolce Nome di Dio, & il Nome di questa Signora hanno la medesima virtù, e sono d'vna medesima pasta, e che quello, che Dio contiene nel suo Nome per natura, hà voluto racchiudere nel Nome di Maria per priuilegio.

Gen. 12.

Disse Dio ad Abraamo, *Magnificabo nomen tuum;* Io aggrandirò il tuo nome. Dice il Sapientissimo Ruperto Abbate, che questo aggrandimento fù, che Iddio accoppiò il suo Nome con quello d'Abraam, e volle, che andassero insieme vniti, e così si chiamaua Dio d'Abraam. Le parole di Ruperto, *Magnificatum est nomen Abrahæ videlicet cum nomine Dei magno, & tremendo, dum per orbem prædicatur Dei talis definitio, Deus Abraham.* Quindi Origene prese occasione di dire, che quādo nel Vecchio Testamento si raccommandauano al Nome di Dio, se lo accompagnauano, e congiungeuano col nome d'Abraam facea gratie maggiori, verbi gratia, Aiutimi il Dio d'Abraam, in questa forma soccorreua più presto, che dicendo, aiutimi Iddio.

Rup. lib. 5. in Gen. c. 5.

Orig. lib. 5. contra Celsum.

Dunque è ragioneuole, che diamo molto più al Nome di Maria

NELLA SOLENNITA

Dell'Augustissimo nome di MARIA NOSTRA SIGNORA.

THEMA.

Ne timeas Maria inuenisti enim gratiam apud Deum, *Lucæ 1.*

Ell'Arciuescouato di Toledo diede principio à questa solennità vn'huomo più Angelico, che humano, il cui nome dourebbe in marmo ò bronzo scolpirsi, acciò che il tempo non sepelisse nel silentio huomo così Serafico, ò per meglio dire, secondo Arcangelo Gabriello della Regina de gl'Angeli, che di continuo la staua col suo dolcissimo nome incensando. Questo Santissimo huomo fu il Reuerendissimo Padre Maestro Frà Simone de Roxas gloria, e splendore della Religione della Santissima Trinità, che tale poteua anco essere di tutte le Religioni, Confessore della Maestà della Regina moglie di Don Filippo Quarto. Fù il Padre Maestro Roxas seruo così affettuoso della Madre di Dio, e così deuoto del suo Santissimo nome, che con la diligenza del Signor Conte di Monterey, Don Emanuel Fonseca, e Luñiga Presidente del Conseglio d'Italia, ottenne da sua Santità licenza di recitar l'vffitio del suo Dolcissimo nome, e solennizarne la festa; e questa solennità hebbe incominciamẽto nell'insigne Conuento della Santissima

tissima Trinità di Madrid. Affinche tutto quello, che di questo dolcissimo Nome son per dire, redondi in gloria di Dio, & in lode della sua cara Madre; ci bisogna il fauor della gratia: chiediamola all'Auttor di essa, e nostra interceditrice sia questa Signora, poiche è tanto interessata in questa festa, che al sicuro ce la impetrerà; e tanto più se la obligbiamo con la solita oratione dell'Aue Maria.

DISCORSO PRIMO.

Che gli attributi, che si trouano in Dio per natura volse Sua Diuina Maestà, che fossero per priuilegio nel Nome di Maria, acciò che ex opere operato operasse mille merauiglie.

S. Bonau. in Psalter. SAN Bonauentura fauellando del dolcissimo nome di Maria, disse, *Omnipotens post Deum nomen eius;* doppò Dio, e la sua onnipotenza vuole questo gran Dottore, che si troui onnipotenza anco nel Nome di Maria, con che ci dice, che gli attributi, che in Dio sono per essenza, ò per natura, gli habbiamo à dare al dolcissimo Nome di questa Signora, per priuilegio, perche le merauiglie, che questo dolcissimo Nome, di cõtinuo opera, e gl'interessi, che stà rendendo al Cielo sono sicuri testimonij di questa verità.

S. Ambros. de institut. Virg. c. 5. Il Glorioso Padre Sant'Ambrogio dice, che tra i significati, che hà il Nome di Maria nella lettera originale Hebrea, vno è quello, che segue. *Speciale Maria Domini hoc nomen inuenit, quod significat, Deus ex genere meo.* Nella maniera, che sogliamo dir noi il tale, & io siamo d'vn istesso sangue, e deriuiamo dalla nobiltà d'vn medesimo legnaggio, e però è di douere, che si rassomigliamo nell'opere; Il dire S. Ambrogio, che il Nome di Maria è il medesimo, che (*Deus ex genere meo*) è lo stesso, che dire, che il dolce Nome di Dio, & il Nome di questa Signora hanno la medesima virtù, e sono d'vna medesima pasta, e che quello, che Dio contiene nel suo Nome per natura, hà voluto racchiudere nel Nome di Maria per priuilegio.

Disse Dio ad Abraamo, *Magnificabo nomen tuum;* *Gen. 12.* Io aggrandirò il tuo nome. Dice il Sapientissimo Ruperto Abbate, che questo aggrandimento fù, che Iddio accoppiò il suo Nome con quello d'Abraam, e volle, che andassero insieme vniti, e così si chiamaua Dio d'Abraam. Le parole di Ruperto, *Rup. lib. 5. in Gen. c. 5.* *Magnificatum est nomen Abrahæ videlicet cum nomine Dei magno, & tremendo, dum per orbem prædicatur Dei talis definitio, Deus Abraham.* Quindi *Orig. lib. 5. contra Cels.* Origene prese occasione di dire, che quãdo nel Vecchio Testamento si raccommandauano al Nome di Dio, se lo accompagnauano, e congiungeuano col nome d'Abraam facea gratie maggiori, verbi gratia, Aiutimi il Dio d'Abraam, in questa forma soccorreua più presto, che dicendo, aiutimi Iddio.

Dunque è ragioneuole, che diamo molto più al Nome di Maria

supposto, che significa; *Deus ex genere meo*: Se nell'antica legge vnisce Dio il suo nome con quello d'Abraam per esser suo amico per mostrarsi più marauiglioso, sarà conueneuole, che al nome di Maria per esser Nome della Madre sua dia molto più, e l'aggrandisca con arrichirlo de' suoi attributi.

L'Angelico Dottore Tomaso Santo disse; *Qualibet res nomen habet à suo complemento*; Che tutte le cose pigliano il nome dalla maggior perfettione, che si troui nel supposito di quell'vltimo, che constituisce in esser di somma nobiltà, ò somma virtù, e però; *Qualibet res, nomen habet à suo complemento*.

S.Tom.3.p.q.60.ar.3.

La maggior perfettione, che si trouasse nella Regina del Cielo fù la dignità di Madre di Dio, che però dice il Dottor Angelico, che è dignità, quasi infinita, di qui trae l'origine il dolce Nome di Maria: e così è di ragione, che questo nome contenga quasi infinita virtù.

S.Th.1.p.q.25.ar.6.

In confermatione di che auuerti Theodoro, che potendo nomarsi questa Signora col vocabolo Greco *Iesutocos*, ò *Christocos*, che è il medesimo, che Madre di Giesù, ò Madre di Christo, non la chiama se non *Theotocos*, che significa Madre di Dio, *à maiori parte non à minori appellationes fiunt, ac nomina imponuntur*. Sì che dalla maggiore perfettione, che nel supposito si troua, si piglia sempre il nome; però in questa Signora il dolce nome di Maria si prende dalla qualità, dalla virtù, e dalla dignità d'esser Madre di Dio. Con che restano in chiaro i due passi, vno d'Ambrogio, che il nome di Maria è il medesimo, che *Deus ex genere meo*, e quello di S.Tomaso che disse, *qualibet res nomen habet à suo complemento*. Quindi prese occasione di dire S.Bernardino da Siena, *Maius est hoc donum quod sit Mater Dei, quam quod sit Domina Creaturarum*; e Tertulliano disse, *Gratius est nomen pietatis, quam potestatis*: Dunque se dalla dignità di Madre di Dio prende la virtù il nome di Maria, non ci deue recar merauiglia, che la Maestà di Dio per fauorirlo habbia in esso collocati i suoi attributi, acciò che questo dolcissimo nome *ex opere operato* operi merauiglie à migliaia à fauore de' figliuoli d'Adamo.

Theodor.

S.Bern. to.1.ser.52.

Tertul.in Apologet.

Non v'è dubio, che il nome di questa Signora opera *ex opere operato* i prodigi, che tutto il giorno sperimentiamo. Per proua di questa verità auuertasi, che nella Chiesa vi sono alcune cose *ex institutione diuina*, come sono i Sacramenti, che *ex opere operato* conferiscono la gratia, & altre *ex institutione Ecclesiastica*, che si chiamano Sacramentali, le quali se bene non giustificano, nè perdonano i peccati, con tutto ciò *ex opere operato*, operano mirabilmente, e recano à gli huomini molti soccorsi. Di questo parere è il Padre Bellarmino, Valenza, Thireo, & altri molti. Dò per essempio la Croce di Christo Nostro Signore, la quale opera *ex opere operato*, l'acqua benedetta, che *ex opere operato* scaccia i demonij, e lo stesso potremo dire del pane benedetto.

Bellarm. lib.2 de im aginibus cap.30. Valen to.4. disp 4. q.4 puncto prima. Thireus libro 1. de Demoniacis c 11.

Dunque è di ragione, che al dolcissimo Nome di Maria nō si tolga l'operare *ex opere operato*, poiche si troua in lei vna prerogatiua così grande, che questo nome non è *ex institutione Ecclesiastica*; come l'acqua, ò'l pane benedetto, mà si bene *ex institutione diuina*, perche venne dal Cielo, non fù inuentato in terra.

Il che

S. Pet. Dam. Anche elegantemente disse Pietro Damiano, *& statim de thesauro diuinitatis Mariæ nomē euoluit*. Di modo, che Iddio riuoltando sossopra i suoi tesori, trouò dentro di quelli il nome di Maria. E però dice Sāt'Epifanio, che facendo oratione sul mōte S.Giouacchino, scese di Cielo vn'Angelo, e gli disse, che doueua hauere vna figliuola, e che la chiamasse per nome Maria. Lo stesso dice S.Girolamo, *Anna vxor tua pariet tibi filiam, & vocabis nomen eius Mariam*. e S.Bonauentura disse, *Benedictum sit, & gloriosum nomen, quod os Domini mirabiliter nominauit*. Benedetto sia il dolce Nome di Maria, che prima, che gli huomini lo nominassero fù nominato dalla bocca dell'Onnipotente Dio. Non habbiamo dunque da dire, che questo dolce nome gli è dato *ex institutione Ecclesiastica*, mà *ex institutione Diuina*, com'il dolce nome di Giesù, e che ciò à guisa di quello *ex opere operato*, opera cose prodigiose.

S. Epiph. de laudibus Mariæ.

S. Girolamo hist. de ortu Deiparæ.

Vediamo adesso le merauiglie, che questo dolce Nome di Maria opera a fauor de gli huomini, e di qua verremo in cognitione, come Dio volle fauorirla ponendo in lei per priuilegio i suoi attributi.

Sia la prima merauiglia quello, che il Sapientissimo Idiota dice di questo dolcissimo nome. *Maria nomē super omnia sanctorū nomina reficit lapsos, sanat languidos, illuminat cæcos, penetrat duros, recreat fessos, vngit agonistas, et iugū Diaboli extruat.* Quai maggior merauiglie di quelle, che in questo luogo và restringendo questo Dottore? ben si lascia intendere, che se questo dolcissimo Nome opera tai prodigi, non è per altro, se non perche gli sono partecipati per gratia gli attributi diuini.

Idiota de cōtemplatione Virg. cap. 5.

La prima cosa, che dice l'Idiota, è, che questo dolcissimo Nome di Maria più, che tutti gli altri nomi di Santi insieme vniti dà forza a' stanchi *reficit lapsos*; la seconda *sanat languidos* solo col nominare questo Sātissimo Nome, quelli à quali mācano le forze, che stanno in procinto d'esser superati dal Mōdo, e dalle tētationi di quello, ricuperano le forze. Che altro dice? *illuminat cæcos*; dà il vedere a' ciechi. Questa nō è prodezza della potēza di Christo N.Signore? questa non è attione prodigiosa del poderoso braccio di Dio? Sì, ecco dunque come questo dolcissimo nome si cōfà cō l'onnipotenza dell'Altissimo, ò come si scuopre quì la gran virtù di lui?

Merauiglie del dolce nome di Maria.

Passa più oltre l'Idiota, e dice, *Penetrat duros*, che penetra la virtù del nome di Maria i cuori più ostinati; A questo allude quel detto così difficile di Sant'Epifanio, il quale chiama questa Signora, Cherubino, che penetra, *Salue Cherubim trāscendens*, perche non si dà cuore, sia pur duro quāto può essere, che gli possa resistere, anzi, che raccomandandosi à Sua Maestà, & inuocando il suo dolcissimo nome si struggono in lagrime le viscere più impietrite; questo è quello, che dice l'Idiota, *penetrat duros*. Che più? *recreat fessos*, conforta, e ricrea quelli, che sotto le graue some delle tribolationi, e de' trauagli si vāno lagnando. Conchiude per fine dicendo, *Vngit angonistas*, che questo dolcissimo nome è vn oglio così celeste, vn balsamo così soaue, che con esso la Regina del Cielo vnge coloro, à quali le tentationi danno molestia, acciò il Demonio nō possa di loro far preda; di maniera, che se bene l'Inferno tutto contro vn Christia-

S. Epiph. ser. de laud. V.M.

Potentia del nome di Maria.

no cognita, se prima d'entrare nella battaglia dice, aiutimi il dolce Nome di Maria, rimane cō questo vnto, e fortificato in guisa, che il campo resta suo, togliendo all'inimico la strada di farli più fortuna; e così dà fine l'Idiota à questa lode con dire *Iugū Diaboli extrudit*; che se v'è qualche sgratiato, che sia soggettato al giogo di Satanasso, e sotto à quello ramaricandosi nel mezo de suoi lamenti inuoca il nome di Maria, è così potente, che rompe il giogo, e lo spezza perilche molti Concilij determinarono, che grandemente riuerir si douesse questo dolcissimo Nome.

Concil. Cōstant. 5. Colat. 6. Chalced. 20 Cōcilio Ephesino.

S. Bernardino da Siena aggrandisce à pieno queste merauiglie, e ce le dipinge più prodigiose; dicendo. *Nomen Mariæ est, quod dedit cæcis visum, surdis auditum, claudis gressum, sermonem mutis.* Dice, che dà il vedere a' ciechi corporalmente, e spiritualmēte, l'vdire a' sordi, i piedi a' zoppi, le mani a' stroppiati, & a' muti la fauella! Come potrebbe questo nome operare miracoli così merauigliosi se gl'attributi, che Dio hà per natura, non gli hauesse posti per priuilegio in questo nome? Nell'istessa maniera, che l'orefice incastra, & incassa ricchissimo diamante in vn'anello d'oro, e tal volta per maggior bellezza, e grandezza l'adorna con altri diamanti; così la Santissima Trinità hà adornato de' suoi attributi questo diamante del Nome di Maria. Conchiude questo passo S. Bernardino dicendo, *Proinde si quā infirmitas tibi, vel tuis occurrat, non spreto remedio corporali, aut naturali recurre ad inuocationem Nominis Mariæ.* Merauiglia però maggiore di tutte queste è quella, che dice S. Gio. Grisostomo.

S. Bern. to. 2. ser. 49.

Sunt nobis incantationes spirituales ipsum nomen Mariæ huiusmodi incantatio, nō solum draconem à speluncis abigit, atque ita in ignem conijcit, sed & vulneribus quoque medetur; hoc igitur nomine ornemur, ipsi hoc tāquam muro nos muniamus. Dice questo Santo, che vi sono incanti spirituali, ò anime incantate dentro alle quali si fà forte il Dragone del Demonio, che fù quello, che disse Iob, *Dormit in secreto talami.* A questi incāti nō sono basteuoli persuasioni di Predicatori, nō inspirationi celesti, non morti de' parēti, non perdite di ricchezze, nō infermità pericolose, il Nome di Maria solamēte, dice Grisostomo è potente, in tanto contro quest'incanto, *ipsum nomen Mariæ huiusmodi incantation s est incantatio.*

S. Gio. Crisost. ho. 5. in c. 4. ad Rom.

Iob. c. 40. nu. 16.

Et è di tanta virtù cōtro l'infernal Dragone, che *non solum draconem à speluncis abigit*, non si cōtenta di scacciar il dragone, e disfare l'incanto, ma accioche più non ritorni, *in ignem conijcit*. Nè di ciò restando pago Grisostomo aggrandisce questo dolcissimo nome, col dire, *& vulneribus quoque medetur*, medica le ferite, che dentro all'anima lasciò quel velenoso dragone, e fuga ciò che v'è di rabbioso, fortificando l'indebolito, *hoc igitur nomine ornemur*, adorniamoci con questo precioso nome, *hoc tamquam muro nos muniamus*.

Il nome di Maria è vn potente incanto.

Oltre à quello, che s'è detto, aggiunge Santa Brigida vn particolare, che deue arrecar gran merauiglia. *Nullus est tam frigidus ab amore Dei, nisi sit dānatus, si inuocauerit hoc nomen Mariæ, hac intentione, vt nunquā reuerti velit ad opus solitum, quod non discedat ab eo Diabolus statim, & nunquā amplius reuertatur ad eū, nisi resumpserit voluntatem peccandi mortali-*

S. Brig. l. 1. c. 9.

taliter) Non v'è persona nel Mondo, dice la Santa, così fredda in amar Iddio, nè così inuolta nelle sue miserie (se non è dannata) che inuocando il dolce Nome di Maria con intentione di vscire dallo stato della colpa, e risolutione di non tornar più à quella, che subito non si parta da lei il Demonio con animo di mai più molestarla: ò dolce nome di Maria? grandi sono le merauiglie, che operi à fauore di quelli, che t'inuocano; non mi stupisco, che facci miracoli così prodigiosi, poiche sei della medesima pasta del nome di Dio, arricchita con suoi stessi attributi; acciòche à fauor della Chiesa risplenda in tutto la possanza del Cielo.

DISCORSO II.

Che è così dolce l'augustissimo nome di Maria nostra Signora, che confortò insino la medesima Vergine, e gli accrebbe la Fede.

Ne timeas Maria, inuenisti enim gratiam apud Deum.

SAn Gregorio Magno sopra queste parole: *Missus est Angelus Gabriel*, dice, che questo Arcangelo è la suprema intelligenza, & il supremo Serafino, che Iddio creò, e così lo chiama, *Summum Angelum*, non Angelo commune, nè de gl'ordinarij, mà il supremo Prencipe, ò almeno de' maggiori. S. Dionisio Areopagita lo chiamò *Angelum diuinissimum*: Angiolo diuinissimo in grado superlatiuo.

S. Gregorio Mag. hom. in illa verba missus est.

S. Dionisio Areop. de cœlesti Ierarchia c. 4. & 8.

Di qui si conoscerà la stima, che fà Iddio della Vergine, poiche gl'inuia tal messaggiero, che non senza particolar mistero s'interpreta fortezza di Dio. Dice S. Gregorio Magno: tale haueua da essere quello, che doueua annunciare vn Dio de gl'esserciti, che con la fortezza del suo potere veniua à guerreggiare con tutto l'Inferno, & adnichilare l'Infernali potenze; *Per Dei enim fortitudinem nunciandus erat, qui virtutum Dominus; & potens in pratio ad debellandas potestates aereas veniebat.*

San Bernardo, e S. Pietro Crisologo dicono, che questo Arcangelo si chiama fortezza di Dio, perche veniua à confortar la Vergine nell'ammiratione, e nello stupore che gl'haueua da causare vna nouità così grande, come il vedersi salutar da vn Angelo per Madre di Dio, sendo così humile, e rispettosa. *Vt Virginem natura pauidam, & verecundam, ne miraculi nouitate expauesceret, tota Dei fortitudo, & virtus confortaret.* Non fauella con minor eleganza Pietro Crisologo. *Audistis fragilem nostra carnis naturam ad portandam totam Deitatis gloriam Angelica exhortatione roborari.* Douendo quella purissima Vergine riceuer sopra di se il grandissimo peso della gloria, della diuinità del Verbo, perche non si sbigottisse in così difficile impresa gl'inuiano vn'Angelo, che è la fortezza di Dio, che gli dia coraggio.

S. Bern. super missus est.

S. Pietro Crisol. ser. 142.

E parendo all'Angelo, che la Vergine si fosse grandemente conturbata, e che non fossero basteuoli le sue forze per poterla acquietare, e rasserenare, poiche essendo così profondamente humile, e sentendosi tanto lodare, grandemente si turbò, però per poterlo fare si valse del più potente mezo, che fù confortarla col suo nome, e così se gli fece innanzi dicendo: *Ne timeas Maria*; è pensiero di S. Pietro Cris. *Ante causam dignitatis Vir-*

ginis annuntiatur ex nomine, come se dicesse, volle, che facesse proua dell'efficacia del suo dolcissimo nome, il qual nome haueua da esprimere, e dichiarare la dignità di Madre di Dio; e dalla quete, che cagionò nell'anima di lei con dirle solo, *ne timeas Maria*, volle, che questa Signora argomentasse l'altezza della dignità di Madre di Dio, à che la inalzaua, e di passaggio la dolcezza del suo nome.

Per ispiegare maggiormente il suo pensiero S. Pietro Crisologo aggiunge. *Maria Latinè Domina nuncupatur, vocat ergo Angelus Dominam, vt Dominatoris genitricem trepidatio deserat seruitutis.* Di modo, che non trouando mezo più efficace col medesimo suo nome l'achetò, & aggiunge il Santo, che il dire, *ne timeas Maria*, fù, *vt vocis experiretur efficaciam*; e l'effetto principale, che fece in questa Signora il suo nome fù l'accrescere la Fede, e così, *cogitabat qualis esset ista salutatio*, che saluto era quello, nel quale gli prometteuano, che haueua da essere Vergine, e Madre; credette in virtù del suo nome, che la confortò, e gl'accrebbe la fede e però si congratulò seco Santa Elisabetta dicendo; *Beata quæ credidisti*.

S. Pietro Crisf. ubi sa. pra.

Per confusione però de' superbi consideriamo vn poco l'humiltà della Vergine con S. Pietro Chrisologo, il quale auuertì, che quest'Angelo, che inuiò il Cielo à confortar Maria Signora nostra fù quel medesimo, che confortò il suo Figliuolo nell'horto, di cui dice S. Luca, *Apparuit ei Angelus confortans eum*. Che scendesse vn'Angelo à confortare in quell'occasione il Saluator del Mondo nell'horto, non mi marauiglio, perche alla fine staua il cuor di lui afflitto, e sconsolato, per la vehemente rappresentatione de' i tormenti, e de' dolori, che il giorno seguente douea patire, haueua presenti cinque mila, e tante frustate, se gli rappresentauano le spine, i dishonori, i vituperij, la Croce, non mi stupisco, che in occasione sì grande di mal incontro venga vn'Angelo à confortarlo.

S. Luca. 22.

Ma questo, che mi fà stupire è, che venga à confortare la Vergine, in tempo, che gli areca vna nuoua così allegra, e vn titolo così degno come questo di Madre di Dio; quando la chiama piena di gratia, benedetta frà le Donne, che all'hora sia di necessità, che vn'Angelo la conforti. *Sicut enim Christus interdum per Angelum confortari voluit, ita debuit Virginem per Angelum animari*; All'hora bisognò confortarla perche per il vero humile, e seruo di Dio, la maggior Croce, il maggior tormento, e guanciata, che se gli possi dare è il lodarlo; nè vi sono sferzate, che tanto gli dolgano, nè spine che tāto lo trafiggano, quāto la propria lode, sì che per nō sbigottirsi col peso di tāta gratia, fù di mestieri, che vēga vn'Angelo, che si chiami la fortezza di Dio à confortarla, e però vēne la fortezza di Dio à dargli coraggio, e parendo all'Angelo, che questo non fosse bastevole si serui del nome di Maria, *ne timeas Maria*; era certo, che essendo tanto humile douea conturbarsi.

La Moralità del Discorso.

Fv la Vergine humile di cuore come il suo Figliuolo. *Discite à me quia mitis sum, & humilis corde.* Importa molto, che l'humiltà, e la patienza siano nel cuore. Molti di-

S. Matt. 11.

de' figlioli d'Adamo tengono assai superficiali le virtù, procurano, che risiedino nell'esteriore della persona, senza che gettino radice alcuna benche piccola nel cuore. Simbolo di questo è Simone Cireneo, il quale aiutando à portar la Croce à Giesù Christo pareua, che concorresse alla redetione del genere humano, e pure non haueua merito alcuno, perche lo faceua solo per il dinaro, come disse vno degl'Euangelisti *angariauerunt Simonem Cireneum quemdam venientem de villa sua*.

Per il che hebbe à dire il glorioso San Gregorio Magno, *quod angariam facimus non virtutis studio facimus*. Di quello, che facciamo per pagamento non habbiamo da aspettar premio. Verbi gratia; Volẽdo vn Cauagliero il Giouedì santo portare lo stendardo nella processione de' battenti, procura, che molti Cauaglieri l'accompagnino, dà à sue spese le torcie à ciascheduno, di questa attione viene à perdere il merito perche n'hà già riceuuta la mercede. Con che? Con quella vanità con quella boria, c'hà dimostrata; Quello è *quod per angariam facimus non studio virtutis facimus*. Disgratia grande, che di cento torce, che distribuisce nõ habbi da acquistar merito pur d'vna, perche cõ quelle serue al Mondo; se con vna sola seruisse à Dio, haurebbe merito, e gli corrisponderiano come se fossero cento, come elegantemente disse San Pietro Crisologo, *Vsura mundi centum ad vnum Deus vnum accipit ad centum*.

S. Gregorio Magn. lib. 8. Moral. c. 26.

S. Pie. Crisol. ser. 25.

Il battente, che alle due hore del giorno si và battẽdo con la sua cappa da battuto di taffetà bianco facendoli lume sei paggi, perche non erri la strada dell'Inferno; non acquista merito alcuno, è premiato col'applauso del volgo; *quod per angariam facimus, non virtutis studio facimus*. Le virtù per esser grate à Dio, hanno da esser radicate nell'anima, e non nella gloria mondana. Disse Dauid: *Lux orta est iusto*, la lettera originale lo dichiara à proposito nostro, *Lux sola est iusto*, si sparse nell'anima dell'amico di Dio, perche facesse le radici; tali hanno da essere le virtù, fondate nel cuore, e non nell'apparenze.

Psal. 96. num. 11.

O souraña Regina del Cielo, le cui virtù gettauano le radici nel profondo del suo cuore per insegnar à noi altri, che le nostre opere acciò siano efficaci, e grate hanno da mostrarsi nell'esterno, ma molto più nell'interno.

O come bene essaggera ciò il gran Tertulliano, quando dice, che la nostra patienza non hà da essere somigliante à quella del cane; *Nobis exercenda patientia authoritatem non affectio humana canina aequanimitatis stupore formata, sed vitae ac celestis disciplinae dispositio diuina delegat à Deum ipsum ostendens patientiae exemplum*. Molti Christiani hanno vna patienza da cani; vedesi tal'hora in vna strada vscir quattro mastini contro vn pouero cane forestiero, lo pigliano in mezo, lo perseguitano, lo mordono, lo maltrattano, & egli non si difende, se nõ col voltarsi à tutti con humiltà, e con patienza, chiede misericordia, e libertà, per poter seguitar il suo viaggio; mà però dentro di se hà tanta rabbia, che se potesse sbranarli tutti, li sbranerebbe. Questo è quello, che disse Tertulliano in quelle parole, *non affectio humana canina aequanimi-*

Tertul. lib. 2. de pat.

tatis stupore formata. Così sono molti Christiani, la patienza de' quali è cagnina; fingono nell'esterno d'essere patienti, ma nell'interno danno mille pugnalate al suo prossimo.

P. Cerda Iesuita in Tertullia. loco citato c. 2.

Il Padre Cerda, che così elegantemente commenta Tertulliano, dice, che in questo luogo l'ingegnoso Africano allude à quei Filosofi, i quali diceuano, che la vera patienza consisteua non nell'essere patieti nell'interno, mà in vna modesta apparenza senza far male, nè vēdicarsi. Di questa opinione Diogene Cinico fu l'Auttore, e piacesse à Dio, che non la seguitassero molti Christiani, i quali riceuendo per premio le loro vanità, guadagnano col Mondo, e perdono con Dio. Questo dunque è quello, che dice S. Gregorio Magno: *Quod per angariam facimus, non virtutis studio facimus*, non s'aspetti merito, doue il fine non è di seruire à Dio.

Meglio fece il Rè di Niniue, che nascose sotto il cilicio la porpora, e sotterrò la Corona cuoprendola con la cenere, del quale, dice Sant'Ambrogio: *Obliuiscitur se Regem esse dum proycit purpuram, dum diadema deponit, cilicio autem vestitur, & sacco; miraris, dum se Regem esse hominum non meminit, Rex incipit esse iustitiæ*. Dimenticandosi, che era Rè de gli huomini, venne ad esser Rè di santità, e di virtù. O mille volte felici coloro, che sanno nascondere la grandezza, e manifestare l'humiltà, e la patienza del cuore. Non possono aspettare se non fauori da Dio.

Exod. 21.

Questo penso, che significasse il commādar Iddio, che quando vno schiauo era fatto libero, doppo d'hauer seruito sei anni al suo Signore, (che all'hora i schiaui erano il tempo) finita la sua seruitù vscisse con quel vestito, col quale era entrato schiauo, *cum quali veste intrauit, cum tali exeat* acciò che libero si raccordasse dello stato di seruo, e non s'insuperbisse. Oh quanta stima fà Iddio, che noi sappiamo conseruarsi nell'humiltà. Questo seppe far solo la Regina de gl'Angioli, esser perfettissimamente humile ne gli occhi di Dio, e tanto, che quando la inalzano ad esser sua Madre si turba in guisa tale, vedendo, che gli offrono dignità così grande, che è necessario, che l'Angelo, che haueua da cōfortare il suo Figliuolo nell'horto cōforti lei ancora, e non bastādo questo la chiama col suo dolcissimo nome di Maria, col quale la conforti, e rasserreni.

DISCORSO III.

Di quanto rigoroso gastigo sia degna quella donna, che si chiama Maria, e che, portando questo nome, viue dishonestamente.

Non è senza mistero particolare, che questo nome di Maria si dia à molte donne, honorandosi, e nominandosi con quello; supposto, che dicemmo, che questo dolcissimo nome è lo stesso, che *Deus ex genere meo*; della medesima pasta del nome di Dio, dunque supposto, che il nome di Dio non si dà ad alcuno, nè si troua chi con tal nome si chiami, perche le donne s'hanno da nominare col nome di Maria, essendo di tāto pregio quanto il nome di Dio?

La ragione, per la quale nessun'huomo si nomina Iddio, penso, che sia quella, che dà il Dottor Angelico

S. Tho. p. p. q. 13. ar. 8.

lico San Tomaso, *Deus non est nobis notus in sua natura, sed innotescit nobis ex operibus, vel effectibus, unde hoc nomen Deus est nomen operationis, quantum ad id à quo imponitur ad significandum; imponitur enim hoc nomen ab universali rerum providentia:* Vuol dire, che Iddio significa quello, che stà sempre operando, facendo bene e provedendo à tutti; dunque non è il douere, che gl'huomini si nominino Iddio, perche non possono corrispondere al nome; tanto più, che questo nome Iddio è ineffabile, nè si può dar ad alcuna Creatura per nome sostantiuo.

Lo stesso potremmo dire del dolcissimo nome di Maria, nessuna donna può chiamarsi con questo nome, nè corrispondere alla sua grandezza; perche dunque si permette, che molte donne si chiamino Maria? Non è senza mistero. L'Angelico Dottore disse, *Nomina divinitus imponuntur quibusdam à principio nativitatis ad designandum gratiam, quam à principio consequuntur;* che i nomi, che si pógono nel Battesimo vuole Iddio, che significhino qualche gratia particolare, che si hà da dare à qualche creatura nel riceuer l'uso della ragione ò quando più parerà à Sua Maestà. Non è à caso il chiamare nel Battesimo questo Pietro, quell'altro Paolo. E à molte donne porre il nome di Maria nõ è senza providenza particolare di Dio.

S. Th. super epistolā ad Roman.

Luc. 1.

Quanto à quello, che s'aspetta al dolce nome di Maria, col quale si nominano molte donne dirò, quello, che sò. La prima cosa, che l'essere chiamata con nome tale è somma felicità, e sommo fauore, che hà fatto Iddio à quella persona, poiche potendosi chiamare Lucia, ò Catarina, non volse il Cielo, che si chiami cõ altro nome, che di Maria. Celebra molto S. Giouanni Crisostomo il nome di Enos figliuolo di Seth. Enos è lo stesso, che *virum invocatorem Dei*, colui, che fù il primo ad invocar Iddio. *Vidistis appellationem,* dice il Santo, *diademate clariorem, purpura meliorem?* questo Enos per significare colui, che invoca Dio fù grandemente honorato, poiche fù stato degno d'esser ammantato di porpora Regale, e che gli fossero cinte le tempie di Regal corona, dũque quãto maggior felicità è di quella dõna à cui è tocco in sorte dal Cielo che si chiami Maria.

Gen. 4.

S. Gio. Cri- sost. homil. 21. in Genesim.

Andiamo al mistero, che qui si racchiude; Perche non dandosi ad alcuno il nome di Dio per esser ineffabile, s'ha da dar quello di Maria, che è del medesimo genere, della medesima pasta? Maria è lo stesso, che *Deus ex genere meo*. Per rispondere à questo dubbio, che è graue; fà di mestieri auuertire, che la Vergine nostra Signora, è tanto Santa, che molte virtù in lei non hanno luogo; ma cuno le virtù, che non sono compatibili con Maestà sì grande, la virtù del confessare le colpe, la virtù, che chiamiamo contritione, il pianger i proprij peccati; queste nõ hanno luogo nella Madre di Dio purament[e]... poiche si come il dolcissimo nome di Maria, hà virtù per fare, che si essercitino in tutte le virtù, così in se[...] pro-fitto, non gli poteua far hauer dolore delle sue colpe, nè confessarle, nè piangerle; dunque che rimedio trouerémo acciòche questo nome di Maria non sia in lei inutile, e come attratto, che non la possa far essercitare in queste trè virtù.

Il nome di Maria inutile nella Regina del Cielo.

Il rimedio sia, che se bene questo nome è ineffabile, e nõ lo meri-

ta donna alcuna, si dia però à molte, e si nominino Marie, acciò non resti defrodato della sua virtù, e quello, che nō puote ottenere nella Regina del Cielo, che fù farli hauer contritione, confessare le colpe, e piangere, lo facci nelle Marie: E però quelle, che con tal nome si appellano, possono dire ciò, che dice S. Paolo, fauellando della Passione del Figliuolo di Dio, *Adimpleo ea, quæ desunt Passionum Christi in corpore meo*. Le Marie possono dire, quando sono contrite, quando confessano, e piangono le loro colpe, Adempiamo quello, che mancò à questo dolcissimo nome nella Nostra Signora la Regina del Cielo.

S. Paul. ad Coloss. c. 1.

Che questo dolce nome facci piangere le colpe, lo disse l'Idiota, *Tanta est virtus tui Sanctissimi nominis, ò semper benedicta Virgo Maria, quod mirabiliter emollit, & penetrat duritiam cordis humani*. E' tanta la virtù di questo nome, che intenerisce il più impietrito cuore, e lo fà piangere. E S. Buonauentura nel suo specchio disse, *Beatus vir qui diligit nomen tuum, Maria Virgo, animam eius irrigabit nomen tuum*. Lo irrigarà con lagrime. Pietro Blesense parlando di Maria Madre di Dio, e di Maria Maddalena disse; *Illa nobis est exemplum pudicitiæ, ista pœnitentiæ*. Chiama Maria Madre di Dio, specchio di purità, e Maddalena di penitenza. Mirando in questa Santa il nome di Maria per le lagrime, e penitenza, che faceua, versò più fraganza, e soauità, che in Maria Madre di Dio, e però questo Dottore le chiama, *Luminare maius, & luminare minus*, Sole, e Luna. Quella, che fù concetta senza colpa, è di ragione, che sia vn Sole, non hà, che piangere; quella, che si cangiò come Luna, quella pianga. Ma rispondendo al titolo del discorso; gran pena, e gran castigo meritano quelle, che si chiamano Marie, le quali hauendo sempre auanti à gl'occhi questo nome sono vane, e poco honeste. Non sò à chi rassomigliarle se non à Giuda, che vuol dire, *confessio*, & era la stessa malitia; ad Assalonne, che suona *patris pax*, quiete di suo Padre, e fù la stessa inquietudine di Dauid, come chiaro si legge nella Scrittura; à Salomone lo stesso, che *amabilis Deo*, & era sommamente abhorrito da sua Maestà, perche bramaua tante donne *alienigenas*, lo dice la Scrittura; & à Cafarnaum, che vuol dire, *ager pœnitentiæ*, staua così ostinata, e così impenitente, che Christo nostro Signore la rinfacciò, e minacciò, come consta in San Luca al 10. *Et tu Capharnaum vsque ad Cælum exaltata, vsque ad infernum demergeris*. L'istesso auuerrà à quelle, che si chiamano Marie, e si danno alle vanità, & alle dishonestà, perche questo nome obliga quelle, che l'hanno ad esser ritirate, deuote, honeste, quiete, elemosiniere, pacifiche, e penitenti; non corrispondendo con queste virtù al nome di Maria, col quale sono chiamate meritano giustamente, che gli sij dato il nome di Xarifa, ò Zara, che sono nomi di More, poiche i suoi costumi sono tali.

Idiota l. 2. de contempl. Virginis.

S. Buonau. in Speculo.

Petr. Bles. serm. 13.

2. Reg. 15

3. Reg. cap. 12.

Luc. 10.

S. Pietro Crisologo nel ser. 146. chiamò il nome di Maria, *Collegium sanctitatis* Collegio adunāza di santità, che suppone somma purità, se v'è qualcheduno, che vogli entrare in vno de' quattro maggiori Collegij di Salamanca quelli à chi tocca accettarli vanno inuestigando la nasci-

S. Petrus Cris. serm. 146.

Gen. c. 6.

nascita, i costumi, il modo di viuere, di modo che per ogni rispetto hà da essere nobilissimo, e purissimo.

Il chiamar S. Pietro Crisologo il nome di Maria, *Collegium sancti. tatis* è per darci ad intendare, che quella, che hauerà da nominarsi Maria hà da far proue di mondezza, d'honestà, di quietezza, di deuotione; altrimente non è degna di tal nome, se lo vsurpa, si dia la repulsa ad vna donna tale, si scacci dal Collegio, perche non è pura, e vuole esser chiamata Maria.

Quando il Mondo si corruppe per vitio della sensualità, disse Mosè, che è quello, che scrisse la Genesi, *Corrupta est terra coram Deo*, Dice S. Gio. Grisostomo, che non disse *homines corrupti sunt coram Deo*, perche *peccatum facit, vt homines sue nomine vocari non sint digni*. Quella dunque che mal viue, e si chiama Maria merita giustamente, che se gli leui questo nome, accioche col commetter di continuo tanti peccati non se gli perda la riuerenza, & il rispetto, che se li deue, la disgratia, che per questo potrebbe auuenirgli, è, che si come à quello, che pecca in luogo sacro, il luoco sacro non gioua, così la Donna, che pecca chiamandosi con questo nome Maria quasi che pecchi in luogo sacro, quando vorrà valersi del suo fauore forse non l'otterrà castigandola il Cielo cō questo che non troui la via d'inuocare il suo Santissimo nome per soccorrer' à suoi trauagli.

Grisost. ho. 24. in Gen.

E perche si vegga, che colei, che porta il nome di Maria, e viue malamente, non merita questo nome, pongasi mente, che perche Maria Maddalena fù peccatrice hauendo l'Euangelista S. Luca da nominarla, disse *ecce mulier, quæ erat in ciuitate peccatrix*, perche non disse, *ecce Maria Magdalena, quæ erat in Ciuitate peccatrix*, perche lo Spirito santo gli leuò il nome di Maria per le sue vanità, dando ad intendere, che non lo meritaua. Dimando adunque, costei non era piagata dell'amor diuino? non andaua cercando Giesù Christo per dimandarli perdono? nè bastādo questo, piange, si pēte di ciò, che hauerà commesso, si purifica con la penitenza, per rendersi meriteuole di questo nome; tanto fece Maddalena, e pure se li leua per esser peccatrice il nome di Maria, e se S. Luca come peccatrice gli leua il nome di Maria; *ecce mulier, quæ erat, &c.* S. Marco glielo restituisce *quæ erat in Ciuitate peccatrix*, e quādo ella vā à cercare il suo Maestro al sepolcro, lo Spirito santo inspira S. Marco, che la chiami Maria. *Et valde mane vna Sabbatorum orto iam Sole veniunt ad Monumentum Maria Magdalene, & altera Maria.*

Luc. 7.

Matt. 16.

DISCORSO IV.

Che Christo Nostro Signore, e la sua Santissima Madre heredi del genere humano insino co' suoi dolcissimi nomi di Giesù, e di Maria vogliono far bene all'anime de' defonti.

RVperto Abbate vā dubitando, perche il Figliuolo di Dio potēdo formar l'humanità del suo corpo di terra Vergine, come formò quella d'Adamo, volle farsi figliuolo di donna, nascendo d'vna bellissima donzella; e la ragione, che porta questo grauissimo Dottore

tore per laquale non hà formato il suo corpo di terra, come formò quel d'Adamo è, per imparentarsi con noi, e farsi figliuolo del genere humano. Le sue parole sono queste: *Poteras quidem de terra, quam sibi assumeret, plasmare nouum hominem, & esset quidem caro, & sanguis, sed non nostra caro, & noster sanguis, homo quidem, sed non proximus nobis, homo planè, sed non filius hominis*. Stimò tanto d'esser figliuolo dell'huomo, che perciò volle nascere d'vna Vergine; e Ricardo di S. Vittore disse; *Felix homo est, cum voluerit haberé filium non qualemcumque, sed Deum*. Come se dicesse; felice il genere humano, che arriuò à segno tale, che hebbe per figlio il Saluator del Mondo.

Rep. lib. 3. cōmentariorum supra Ioan.

Ric. de S. Vict. in Ps. 28.

Adesso si capirà perche in tante occasioni Christo Signor nostro si chiamò figliuolo dell'huomo; *Ecce ascendimus Ierosolimam, & filius hominis tradetur Principibus Sacerdotum*; e in S. Matteo. *Cum venerit filius hominis in sede Maiestatis suæ*, Dimando, chi è quest'huomo, del quale dice esser figliuolo il Saluator del Mondo? non altro, che il genere humano, perche essendo della nostra carne, e figliuolo di donna è forza, che sia figliuolo del genere humano.

Matt. 20.

Matt. 25.

Anco la Regina del Cielo è figliuola del genere humano, e primogenita frà tutte le Donne, e così S. Atanasio parlando con questa Signora li dice: *Audi filia Dauid, & Abraham, inclina aurem tuam*, come se dicesse il Santo, Racordateui sourana Regina, che sete figlia di Dauid, e d'Abraham, e per conseguenza del genere humano, non vi scordate di noi; Nella homilia stessa dice il Santo, *Nostraque filia est, quia ex nobis genita est*: è figlia del genere humano, è figlia di tutti.

S. Athan. ho. de Deipara.

Già tenghiamo per cosa certa, che Christo nostro Signore, e la sua santissima Madre sono figli del genere humano, e però come figli, è forza, che sieno heredi di quanto egli ha di buono, e s'aspetta alle sue Regali persone; Quello, che Christo Signor Nostro heredita dal legnaggio humano è la nobiltà del sangue, e gl'oblighi, che li toccano per corrispondenza, come figliuolo del gener'humano, è forza, che Christo N. S. e la Madre sua li hereditino da tutti gl'huomini. Così disse S. Paolo *Nouissime diebus istis locutus est nobis in filio, quem constituit hæredem vniuersorum*, lo chiama herede di tutti; più chiaro però, e più à nostro proposito lo dice la versione Siriaca, & Erasmo Roterodamo, che dicono *quem constituit hæredem omnium*.

Matth. 1.

S. Paol. ad Hebr. c. 1.

Transl. ex Syriac. Trāslatio ex Erasmo Roterodamo.

Habbiamo già prouato, che Christo Nostro Signore, e la sua Madre per esser figli del genere humano sono heredi di tutti, e gli resta anco l'obligo di essequire il testamento, e far del bene per l'anime de' defonti. Questo è l'esser il figliuolo Redentore, redimendo co' meriti, col sangue, con gli affronti, e col morir in Croce; la Madre coll'essere Redentrice, con l'efficace intercessione, con la sollecitudine, con la diligenza, che deue vsare, per la salute di tutti. E perche si conosce, che questi Signori hanno obligo di aiutare l'anime del morto genere humano, voglio dire, di far del bene, e porre in luogo di salute tutte l'anime, andate alla leggere in molti luoghi lo trouerete, trà gli altri nella legge ciuile, & autentica de hæredibus, & falcidia §. his igitur, che

Auth. de hæredibus.

che dice così, *Sacimus eos, qui ab aliquibus scripti sunt hæredes, necessitatem habere quæcunque testator honorans eos disposuerit omni modo ea complere.*

Testo Canonico c. si hæredis. Nella legge Canonica nel capit. *si hæredes 6. de testamentis*, che dice, *si hæredes iussa testatoris non adimpleverint ab Episcopo loci illius omnis res quæ eis relicta est canonicè interdicatur cum fructibus, & cæteris emolumentis, vt vota defuncti adimpleantur.* Di maniera, che l'herede è in obligo di far del bene per l'anima del defonto. Christo, e sua Madre figliuoli del genere humano, e per conseguenza heredi per ragione di heredità, hanno anche l'obligo d'essequire il testamento, e far del bene per il genere humano defonto, redimendolo il figlio con la sua passione, e sangue, e la Madre con le sue preghiere, e con la sua potentissima intercessione. *Joan 5.* A questo proposito notò Tertulliano il più ingegnoso auuertimento, che habbi ne' *Tert. lib. 4. contra Marcion. c. 10. in fi.* suoi libri, che nel primo miracolo, che fece il Figliolo di Dio, che fù quello del Paralitico, doue sanò vn corpo, e perdonò ad vn'anima purgandola dalle sue colpe, volle far vedere, che era figliuolo del genere humano, che in sua Maestà era vna certa congruenza, che l'inclinaua à sanar quel corpo, e perdonar à quell'anima, le sue parole sono queste, *Denique nusquam adhuc professus est se filium hominis, quam isto loco primùm, in quo primùm peccata dimisit, id est quò primum iudicauit, dum absoluit*: e qui cominciò come herede del genere humano già defonto à far del bene per l'anima sua perdonandogli i peccati, però non pensi alcuno, che questo esser herede fosse con dignità per esser Redentore, perche altro non fù, che vna certa conuenienza.

E non si contentarono questi Signori redimere con le sue Regali persone, procurando di metter in luogo di salvezza l'anima del genere humano morto nella colpa, riscattandola Christo co' suoi meriti, e con la sua pretiosa passione, e Maria con la sua diligenza, & intercessione, mà vogliono aggrandir d'auantaggio la sua salute liberando da innumerabili pericoli co' dolcissimi loro nomi di Giesù, e di Maria.

Rup. Abb. l. 12 iuxt. c. 16. Ruperto Abbate disse, che il dolce nome di Giesù è vn corriere velocissimo, che và, e viene da gli huomini à Dio con i nostri bisogni, e da Dio à gli huomini co' suoi soccorsi, e in questo modo stà sempre pronto a' rimedij, & à gl'aiuti. *Huius vnigeniti filij Dei nomen, quod est Iesus necessarium vniuersæ orationis est vehiculum, quo in Cælum directo portata cursu consistat ante Patris conspectum*. E subito dice, che gli spalanca il petto, nè si contēta fino à tanto, che non entra nell'intimo delle sue viscere, dalle quali si caua la salute per tutti coloro, che vogliono valersi di questo dolcissimo nome, *Salutemque de sinu eius, & gratiam fugere valeat remissionis peccatorum*, *Ibidem.* e perche la sua Regal persona, e quella della sua santissima Madre stanno sempre alla presenza dell'eterno Padre, lasciarono i suoi dolci nomi di Giesù, e di Maria nelle bocche nostre acciò che ad vn solo aprir di bocca, e nominarli con affetto, e con deuotione ci liberino da innumerabili pericoli.

S. Germ. de dorm. V Mar. encom. E San Germano nell'encomio, che fà de dormitione Virginis Mariæ, chiama il dolcissimo nome di questa Signora, *Præsidium est nomen Virginis Mariæ*, presidio doue sono difesi tutti quelli, che deuotamente

la

la nominano non solo dalla giustitia del Padre, mà dalle tentationi del nemico, e dall'occasioni del Mõdo; soggiunge il Santo vna cosa degna di molta consideratione, & auuertenza; *neque tantum haustu animæ vestræ respirant, quantum nominis tui protectione confirmantur*, che non habbiamo mai riposo, se non quando siamo deuoti del dolcissimo nome di Maria, e si raccommandiamo alla sua protettione. Per saper se vn'infermo, che staua vicino al fine è morto, ò nò se gli mette dauanti vno specchio, e si procura di veder se respira. Sia pur vn peccatore immerso ne' vitij, e ne' peccati tanto, che tutti lo giudichino perduto affatto, se con la bocca inuoca il nome di Maria, e l'hà nel cuore, questo tale non s'hà da creder morto, ancor respira, in virtù di questo nome gli sarà dato forza affinche si sottragga dalle sue miserie, e ritorni à Dio.

Gode tanto il Figliuolo di Dio, che'l suo dolce nome di Giesù vadi vnito, & accoppiato col dolce nome di Maria per far benefitio à tutti, che Sant'Ignatio martire dice, che la Regina del Cielo s'hà da chiamare, *Mare Iesus*, supposto, che il nome di Maria come dicemmo con Sant'Ambrogio è il medesimo, che *Deus ex genere meo*.

DISCORSO V.

Che il nome di Giesù volle riceuere nuoua efficacia dal nome di Maria nostra Signora, e che il nomarsi Giesù Nazareno fu perche la Madre sua fù Nazarena.

Ece tãta stima la Maestà Diuina della sua carissima Madre, che insino co' suoi cognomi volle honorarsi, fù questa Signora Nazarena, e perciò volle il Saluator del Mondo aggiunger al suo dolce nome di Giesù quello di Nazareno, dandoli col nuouo cognome nuoua virtù di modo, che perche fù Nazarena la Madre, volle esser Nazarenó il Figliuolo ancora.

Che Christo nostro Signore fosse Nazareno nõ per professione, ò per deuotione, ma per imitare la sua Santissima Madre, lo prouaremo à sufficienza. L'instituto de' Nazareni consta dal libro de' Numeri; erano certi huomini ò donne santi, i quali si consecrauano à Dio per seruire nel Tabernacolo, e doppo nel Tempio, Era quest'instituto il più santo di quel tempo, perche Nazareno significa, & è lo stesso, che *separatus, congregatus, coronatus, vel floridus*; certi huomini ò donne separati da gli altri, che si consacrauano à Dio per auanzarsi nelle virtù in tempo del Tabernacolo nel Tabernacolo, e nel tempo del Tempio nel Tempio; Filone Hebreo dice, che il voto, che questi faceuano era il più solenne, e'l più grande, che in quei tempi si facesse. *Magnum hoc votum appellatur.* Di questa opinione è il Nostro Padre San Cirillo nel libro 6. de adoratione in spiritu, che il voto, che costoro faceuano fosse il più solenne, che si offerisse à Dio. Che facessero voto consta dal cap. 6. de' Numeri, *cum fecerint votum magnum, &c.* l'instituto che professauano era non bere vino, come appare nel sesto, de' Numeri, l'esser sobrij, non toccar morti, lasciarsi crescer i capelli in segno d'vbbidienza, e l'offerir à Dio alcuni sacrificij, di modo, che la differenza, che gli constituiua in essere Nazareni era l'aspirar ogni

Num. 6.

Filon. Hebr. lib. de sacrificijs.

S. Cirillo lib. de adoratione in spiritu.

Num. 6.

gni giorno à nuoua perfettione.

Da tutto ciò, che habbiamo detto si caua, che Christo Nostro Signore non puote esser Nazareno per professione, ò per obligo di Religione, perche se il fine di quelli, & il loro instituto era l'aspirare à nuoua virtù, e santità, repugnaua questo in Christo N. Signore, perche non puote sua Maestà acquistare in tempo perfettione, nè gratia, tutta quella, che puote hauere l'hebbe dall'instante della sua concettione, come dice vno de' Concilij Constantinopolitani. *Si quis dixerit Christum ex aliqua actione, vel ex aliquo opere melioratum fuisse, anathema sit.* Dunque secondo questo non puote esser Nazareno per professione, mà fù per imitare la sua santissima Madre, che era stata Nazarena.

Conc.Cōst.

Che la Regina del Cielo fosse Nazarena consacrata à Dio è chiaro per il detto di molti Santi. San Giouanni Damasceno; *Quemadmodum vetus Anna sterilis facta per votum, & repromissionem habuit Samuelem, hunc in modum, & hæc per supplicationem, & repromissionem Deo Deiparam offert.* Lo dice ancora San Gregorio Nisseno, Simone Metafraste, e Niceforo S. Vincenzo dice così; *Postquam habuit tres annos completos, votum quod fecerunt exoluerunt.* Stimò tanto Christo Nostro Signore d'essere Nazareno per esser Nazarena anche sua Madre, che i Demonij l'adulauano, e perche non gli tormentasse lo chiamauano come registra San Luca al c. 4. *Iesu Nazarene venisti perdere nos*, parendo loro, che chiamandolo con tal nome l'obligassero à non gli accrescere le pene, & era così noto in Gierusalemme, che il Saluator del Mondo si pregiaua d'essere Nazareno, che quando lo crucifissero, commandò Pilato, che nella cima della Croce ponessero vn titolo, che dicesse, *Iesus Nazarenus Rex Iudæorum.*

S. Gio. Damasc. lib. 4. de fide. cap. 15.

Sim. Meta fr. orat. de dorm. V. Niceph. l. 1. Hist. c. 7. S. Vic. ser. 1. de natiu. Virg.

Rispondiamo dunque al titolo del Discorso, che il Figliuolo di Dio, per dar maggior virtù al dolce Nome di Giesù v'aggiunse il Nazareno chiamandosi *Iesus Nazarenus.* Disse Plutarco, *Multa nomina per cognomina supprimuntur*; che molti nomi si auuiliscono con i cognomi, che hanno, perche il nome è buono, degno d'ogni riuerenza per essere di S. Pietro, ò di S. Paolo, mà per il cognome, che manifestamente è d'huomo basso, di sangue vile, di qui è, che s'auuiliscono anco i nomi con sì fatti cognomi; questo vuol dire, *multa nomina per cognomina supprimuntur.* Non successe così al Figliuolo di Dio, anzi che per aggiunger nuoua virtù, e nuoua efficacia al suo nome di Giesù prese il cognome della sua purissima Madre, chiamandosi, *Iesus Nazarenus.*

Plutar. de Sibi his ora culis.

E perche si conosca la stima, che si fà in Cielo del nome di Maria, e l'auttorità, che hà con la santissima Trinità, disse Sant'Anselmo, nel libro, che fà *de excellentia Virginis* cap. 6. *Velocior est nonnunquã salus memorato nomine Mariæ, quã inuocato nomine Domini Iesu vnici filij sui.* Che si ottiene più presto il soccorso inuocando, e ricorrendo al nome di Maria, che à quello di Giesù. E soggiunge il Santo, che non si deue perciò intendere, che Maria sia più potente di Giesù, nè il suo nome più efficace, che quello del suo Figlio, *& id quidem non ideò fit, quod ipsa maior, & potentior eo sit*; non s'hà da intendere per questo, che sia più potente

S. August. lib. de excel. V. c. 6.

la Madre del Figliuolo, nè di maggior virtù il nome di lei, che quello di Giesù; mà che è stato determinato là sù in Cielo, che Christo Nostro Signore, sia Presidente di giustitia, che fù quello, che disse San Gio. *Pater non iudicat quemquam, sed omne iudicium dedit filio*; e la Vergine Nostra Signora, Presidente al Tribunale della misericordia; & che tutti quelli, che doueranno essere spediti da quel sourano Tribunale, trattino prima le loro cause dauanti al Conseglio della misericordia, doue è Presidente la Regina del Cielo, accioche quiui si maturino, si regolino, si mitighino passando poi di là al Tribunale della giustitia per esser giudicate. Quindi prese occasione di dire San Germano Arciuescouo di Constantinopoli nel sermone de Zona Virginis. *Nullus est, qui saluus fiat, nisi per te, ò Virgo Sanctissima: nemo cui donum concedatur, nisi per te, ò Virgo castissima: nemo cui conferatur gratia, nisi per te, ò virgo prudentissima*. E nella maniera, che vno pretendendo in corte qualche commenda se andasse al Conseglio delle rendite, ò à quello d'Italia, gli si potrebbe dire, Signore, voi girate molto, andate al Conseglio de gli ordini; Cosi anco Dio hà determinato, che le gratie, che vengono dal Cielo in terra come anco le cause, che dalla terra vanno al Cielo passino tutte per le mani del la Vergine Maria Nostra Signora. Se vno andasse à dirittura al Tribunale del suo figliuolo, andrebbe girando, e gli sarebbe detto, che vada prima à quello di sua Madre. Et in tal senso parla Sant'Anselmo in quelle parole, *Velocior est nonnumquam salus memorato nomine Mariæ, quam inuocato nomine Iesu*, non perche sia di maggior efficacia il nome di Maria, che quello di Giesù, mà per fauorire questa Signora.

S. Gio. c. 5. nu. 22.

S. Germa. ser. de Zona Virg.

E stimo, che accoppiando il Figliuolo il cognome di Nazareno al dolce nome di Giesù pigliandolo dalla Madre non lo facci per altro, se non perche se gli raddopino le rendite; perche è il medesimo dire *Iesu Nazareno*, che Giesù Maria, e questi due nomi cosi vniti è forza, che rendino gran tributi al Cielo. Osseruisi ciò che disse Sant'Ambrogio del nome di Giesù, e delle sue rendite, *Christi nomen tibi munificum, tibi fructuosum, tibi tributa dependit, & bona tributa non pecuniæ, sed gratiæ*; notinsi quelle parole, *Christi nomen tibi munificū*, colma di doni chi l'inuoca, *tibi fructuosum* colma di frutti celesti, *tibi tributa dependit*, sempre ti è tributario, *non pecuniæ, sed gratiæ*.

S. Ambr. in Psal. 118.

Disse vna cosa per ischerno de gli Dei de' Gentili il gran Tertulliano, che si verifica del dolce nome di Giesù, e di Maria; *Dij quò magis tributarij magis sancti, imò quò magis sancti magis tributarij*: mentre sono più santi sono più tributarij, e quanto più sono tributarij; tanto più sono santi. Questo, che disse per ischerno de gli Dei de' Gentili, è certo, e s'auuerà de' dolcissimi nomi di Giesù, e di Maria, sono i più santi, dūque sono quelli, che rendono maggiori tributi à quelli, che l'inuocano.

Tertul. li. Apolog. c. 13.

DISCORSO VLTIMO.

Che tutti i nomi della Regina del Cielo si contengono in quello di Maria, e che questo dolcissimo nome è lo scrigno dei meriti di questa Signora.

Sant'Epifanio chiamò questa Signora *Maria plurium nominum, & mul-*

S. Epif. de laud. V.

& multoculæ effecta est; Regina, che hà molti nomi, sicome la virtù di tutti i nomi di Dio l'hà voluta restringere nel nome di Giesù, così il cognome del Rosario, del Carmine, delle Gratie, della Mercede, di Monserrato, della Penna di Francia tutti questi, e quanti ne hà, col mezo de' quali fauorisce i suoi deuoti, gli hà voluti restringere in questo di Maria, questo è il superiore à tutti. Il Pelusiota disse, che i buoni nomi, che hà la Chiesa sono i scrigni, doue si custodiscono le sue ricchezze, *Ornamentorum enim suorum thecas, & arculas habent*. Chi bramasse sapere quanto è dolce il nome di Maria, quanto efficace per consolare, quanto potente per scacciar i Demonij, basti dire di questo dolce nome, che è lo scrigno, doue sono custoditi i meriti di questa Signora.

Isid. Pelus. l. 3. epist. 408.

S. Paolo dice, che l'eterno Padre diede al suo Figliuolo *nomen quod est super omne nomen*; Come si chiamarà questo nome, che è sopra tutti i nomi? si chiama Giesù; dice adesso il gran Tertulliano; *Cuius tamen humilitatis statim egregius fructus adest, accepit enim nomen quod est super omne nomen*. Quando l'eterno Padre vidde, che s'era humiliato sino alla morte, e morte così ignominiosa, come fù quella della Croce, subito in premio determinò di dargli vn nome, quinta essenza di tutti gl'altri, per virtù del quale fosse conosciuto, e riuerito da gl'Angioli, e dagl'huomini. *Vt in nomine IESV omne genuflectatur, cœlestium, terrestrium, & infernorum*. Nella stessa maniera, quando vidde l'Altissimo l'humiltà che si doueua trouar in colei, che doueua essere sua Madre volse darli vn nome sopra tutti i nomi, che fù quello di Maria, alquale il Cielo, la terra, e di più l'inferno stesso portasse riuerenza.

S. Paol. ad Phil. 2.

Tertul. lib. de Trin. c. 17.

Così dice Santa Brigida. *Angeli boni audito hoc nomine statim appropinquant magis iustis, quibus dati sunt ad custodiam, & gaudent de profectu eorum*, nel nominarsi questo dolcissimo nome di Maria subito gli Angioli corrono come api al mele à fauorire, & aiutare chi lo inuoca.

S. Brig. l. 1. reue. c. 9.

Francesco Veneto dice del nome di Giesù, che *velint nolint Dæmones genua flectunt, quando nomen Iesu pronunciatum est*. L'istesso dice S. Gerardo del dolce nome di Maria. *Inuitus quoque Infernus inuocato nomine Maria vlulat, & procacissimi dæmones clamant*. E S. Buonauentura disse, *non sic timent hostes visibiles quasi castrorum aciem copiosam, sicut aereæ potestates Mariæ vocabulum*, hà vn priuilegio questo dolce nome di Maria, che tutti lo riueriscono, e lo temono, tanto gl'Angioli, quanto i Demonij.

Franc. Ven. in Harmon. mun. di Cant. 2. tom. 2.

S. Gher. de laud. V.

S. Bonau. in spec.

Torna à dire San Buonauentura vna cosa di gran consolatione. *Gloriosum, & admirabile est nomen tuum, qui illud retinent, non expauescent in puncto mortis*. O grandezza del nome di Maria nostra Signora, che nell'hora più tremenda, che è quella della morte, nominando questo dolcissimo nome non v'è che temere, perche i Demonij si ritirano, gl'Angioli s'accostano, la Santissima Trinità mostra all'infermo la sua beneuolenza, lo aiuta, lo assicura in quel punto il dolce nome di Maria, e fà che la morte gli riesca felice; e per questo dice Santa Brigida, *Omnes Dæmones verentur, & timent, quia audientes hoc nomen Maria statim relinquunt animam*: di modo

In Psalm.

vbi supra.

che se bene hanno fatto represaglia nell'anima, col nominar questo dolce nome in quel punto la lasciano, e fuggono pieni di spauento.

O che stima habbiamo tutti da fare di questo tesoro, non si lasciamo vscir dalla bocca nè in vita, nè in morte, nome di tanta virtù, in cui hà voluto Iddio nostro Signore epilogare la virtù di tutti i nomi di questa Signora. Disse S. Bernardo, *Sicut Deum ipsum non vno tantum nomine nominamus, sed multis, & sic eius incomprehensibilitatem enuntiamus, sic & gloriosam Virginem multis nominibus designamus, nunc lucem, nunc Solem; & huiusmodi nominare solemus, vt sic ad sublimitatem eius cognoscendam veniamus.*

S. Bern. l. 1. de nom. Virg.

Per venir in cognitione di così gran Signora, delle sue heroiche virtù, del suo potere in aiutarci, e difenderci, altre volte la chiamiamo aurora, che è nuncia del Sole Christo; altre luce, ch'illumina; altre palma, perche premia; altre platano, perche protegge sotto l'ombra sua; quando rosa, perche sparge l'odore delle sue consolationi; tal volta mirra perche amazza i vermi delle cattiue conscienze; hora balsamo, perche medica la piaga, che fà il peccato; ma chi volesse epilogare tutti i suoi nomi in vno, che habbi tanta virtù, quanta hanno tutti, la chiami Maria.

Diciamo adesso quello, che più si può dire del dolce nome di Maria. Dimando, perche essendo questo nome di tanto conforto, Christo nostro Signore non lo nominò nella Croce, quando disse, *Mulier ecce filius tuus?* perche non disse, *Maria ecce filius tuus?* poiche col nominar questo nome haurebbe forse hauuto quel conforto, che dal Padre desideraua?

Ioan. 19.

Non fù dimenticenza la sua nò; fù artificio del suo amore; voleua Christo nostro Signore patire quanto patir si poteua senza conforto alcuno, e però tutti i martirij dei Santi insieme vniti paragonati con i dolori del Saluator del Mondo nò arriuano al suo; Disse Giob, *Pereat dies in qua natus sum, & nox in qua dictum est conceptus est homo.* Nella catena de' Padri Greci si dichiara, perche disse Giob queste parole, che paiono dette per dispetto, e non è vero; dice la Catena Greca, *Pereat dies in qua natus sum, & nox in qua dictum est, ecce masculus.* Si sdegnò, perche ne' suoi trauagli l'haueuano da nominar huomo, titolo, che si può dar solamente à Christo Nostro Signore, poiche sua Maestà, come huomo, patì più, che tutti i Martiri insieme. Questa espositione è di Olimpiodoro, *Detestatur etiã eos, qui eum marem nuncuparunt, quod crederet eiusmodi Dominum fuisse, eique maris nomina propriè conuenire;* con questo s'intenderà, perche il Figliuolo di Dio essendo in Croce disse *mulier ecce filius tuus*, e non disse, *Maria*, perche questo nome gli haurebbe leuata tutta la pena, e non lo haurebbe lasciato patire.

Iob 3.

Cathena Graeca. Iob 3.

Olimp. cat. Graeca Iob 3.

In confermatione di questa verità parlando Sant'Epifanio di questo dolcissimo nome, disse, *nomen Maria interpretatur myrrha maris*, dice, che è lo stesso, che mirra del mare della Passione di Giesù Christo. A quelli, che giustitiauano soleuano dare vn vaso di mirra per addormentargli le membra, che non sentissero i tormenti; se Christo posto in Croce hauesse detto *Maria, ecce filius tuus*, sarebbe stato come vn vaso di mirra, al nominare questo dolcissimo nome, non l'haurebbe

S. Epif. ser. de lau. V.

be lasciato patire, nè sentire i tormenti della Croce, e però volendo patire quanto potena, non nominaua questo nome per priuarsi ancora di questo conforto.

O dolcissimo nome? felici, & auuenturati coloro, che spesso t'inuocano, e t'hanno nel cuore, e nella bocca per far proua della tua gran virtù. Cento e mille volte felice il Venerabile Padre Maestro Frà Simone de Roxas, quale per la sua gran Santità vedremo presto canonizato; Questo fù l'Angelico Maestro, che à tutti noi insegnò fare stima di questo dolcissimo nome. Diasi la corona alla Sacra Religione della Santissima Trinità riscattatrice de' schiaui, poiche fù la prima, che nella Corte di Madrid facesse publica festa ad honore di questo dolcissimo nome di Maria, procurando in Roma la gratia, che si potesse celebrare, & aggiungendo questa all'altre Feste della Madre di Dio.

Gloriamoci tutti d'essere deuoti di questo dolcissimo nome, e di questa potente Signora, della quale il Sapientissimo Idiota nel trattato, che fà delle sue eccellenze dice *Maria doctrix, & magistra maris interpretatur*; Dice che questo nome, Maria, vuol dire ammaestramento per ammaestrar quelli, che nauigano nel perigliosomare di questo Mondo, alludendo in questo alla lanterna di Genoua, che di notte insegna il porto, come dicemmo già in vn'altro luogo; Non speri alcuno d'entrare nel porto della Salute, se non gli viene additato da questa Signora.

Idiota tract. de laud. V. c. 5.

Nel medesimo libro capitolo terzo, dice il medesimo Idiota, *Tu doctrix fuisti Doctorum, & Magistra Apostolorum*. Gli stessi Apostoli ripieni di Spirito santo, e di scienza infusa per trouar più sicura la strada di fondar la Chiesa scielsero per Maestra Maria; se donque quelli, che dal Cielo hanno scienza infusa non ardiscono di effettuare gl'oblighi, e gl'vfficij loro senza l'ammaestramento di Maria, tu infelice peccatore, che sei inuolto nelle tenebre dell'ignoräza, se vuoi vscir da quelle, & incaminarti sicuramente alla gloria, & alla beatitudine, per la quale fosti creato, entra in questa scola, impara da questa Signora, che ella ti otterrà luce, perseueräza, spirito, e gratia, che sono pegni della gloria, *quam mihi, & vobis, &c.*

Vbi supra cap. 3.

NELLA SOLENNITA DI SANTA MARIA DELLA NEVE.

THEMA.

Beatus venter qui te portauit. *S. Luc. Cap. 11.*

No de gl'attributi, che tolti dal libro dell'Ecclesiastico vengono appropriati alla Madre di Dio è il paragonarla al Terebinto, Ego quasi Terebintus extendi ramos meos. *Del Terebinto fà mentione Plinio nel lib. 13. al 6. c. E' albero humile, rende gratissimo odore, dilata molto i suoi rami, e la sua ombra è molto salutifera. Dice Gregorio Veneto, che quest'albero hà i rami molto flessibili, e facilmente gl'abbassa. Paragonasi la Regina del Cielo à quest'albero, per la facilità, con laquale s'inchina alle nostre preghiere. Come si vede nella solennità d'hoggi; Giouanni Patritio, e sua moglie nobili Romani non hauendo figliuoli, da lasciar heredi delle loro facoltà le offerirono alla Madre di Dio, chiedendoli in gratia, che gli dimostrasse qualche modo da poterla seruire con quelle, che ridondasse in gloria di Dio, e di sua Maestà. Questa Signora quasi celestial Terebinto abbassò i suoi rami, voglio dire, le sue braccia per riceuere il seruigio, che gl'offeriuano questi suoi deuoti, e con poca neue, che cadde in tempo d'Agosto in certo*

Plinio lib. 13. ca. 6.

to monticello diede ad intendere, che resterebbe seruita, che in quel luogo se gl'edificasse vn Tempio. Questa è la festa, che hoggi celebriamo; perilche tutto quello, che, diremo, &c. Impetriamo la gratia. Aue Maria.

DISCORSO PRIMO.

Che pare, che Christo nostro Signore, e la sua Madre Santissima gareggiassero chi di loro più affettuosamente desiderasse la salute del genere humano.

Beatus venter qui te portauit. Luc. 11.

TENGO per fermo, che niũ Santo parlando assolutamente possa pareggiarsi al Figliuolo di Dio, benche sia la sua purissima Madre, perche le attioni delle Creature sono finite rispetto à quelle di Christo Signor Nostro, quali per essere attioni di quel supposito di virtù infinita, tali hanno da essere le attioni ancora.

Non ostante ciò che s'è detto, gode il nostro Dio, e Signore, che i Santi concorrino seco, perche in somiglianti attioni scuoprino il zelo, che hanno del bene dell'anime, e l'amore, che portano al Creatore. S. Gio. Elemosinario contendeua con Dio, e sua Maestà ne riceueua gusto; diceua il Sãto *Viuebimus quis plus citius deficiet, an tu mihi dãdo, an ego alijs distribuẽdo*, Vediamo vn poco Signore chi è più misericordioso di noi due, e chi si stãca più presto, ò la vostra liberalità in darmi, che dar'a' poueri, ò io in distribuirgli il tutto, e rimanermi con niente.

Nella stessa maniera dico, che pare, che Christo e Maria facessero à gara chi di loro due con più affetto desiderasse la salute del genere humano.

Quest'amorosa brama di Maria Nostra Signora di desiderare la salutezza de' figli d'Adamo, si scuopre in quelle parole del Vangelo, *Beatus venter, qui te portauit*. Questo verbo, *porto portas*, significa portar pesi con affanno, lagnãdosi sotto al peso, che si porta. Dimando; la grauidanza era di molestia à Maria Signora nostra? O pure gli pesaua la carica, che sotto à quella s'andaua lamẽtando? Nõ per certo, anzi, che gli erano tutte soaui delitie, tutti raddoppiati contenti. Lo disse elegantemente Guarrico Abbate. *In hoc praeterea tibi sit exemplo Iesus, conceptus, & gestatus in vtero, vt sicut onus illud leue, ac suaue, etsi grauidauit, non tamen grauauit vterũ Mariae*. Non puote esser la carica molesta, perche quella purissima humanità di Christo bambino staua nel suo elemento, hauendo conceputo questa Signora per opra dello Spirito santo, e le cose nel suo elemento non grauano, *nec grauitant, nec leuitant*, disse Aristotele.

Guarric. Abb. ser. 3. de Annun.

Arist.

Come dunque si serue lo Spirito santo di questo verbo, e termine; *Beatus venter qui te portauit*, e di quella parola, *portauit*, che significa portar pesi con affanno?

Potrei ben'io sbrigarmi da questa difficoltà con vn passo d'Esaia, il quale parlando letteralmente del Figliuolo di Dio, dice, *& factus est principatus super humerum eius*. Chi è

Isa. c. 9.

questo Principe, ò Signori, che vuol portar il suo Prencipato sopra le spalle, dolendosi, e sudando sangue con la molestia di così gran peso? Sant'Ambrogio, Sant'Agostino, e Tertulliano dicono, che questo Principato è la Croce, ò gli oblighi di quella, che il Redentore porta, e si mette sopra le sue spalle, per insegnar à' Rè, a' Prelati, a' Giudici, che hanno da portar la Croce de gli oblighi del suo stato, e sotto il peso di essa Croce hanno da disfarsi com'il sale nell'acqua, hanno da langnarsi ad imitatione di Christo Signor Nostro.

S. Amb. li. 3. de fide c. 4. S. Aug. ser. 71. Tertul. l. 3. aduersus marcionē.

Così la Vergine per piacer più al suo Dio, e per dar' essempio à tutte le Madri del Mondo, volle portar la Croce del suo Prencipato, che fù la grauidanza, e la dignità di Madre di Dio, insieme con l'obligo, che come tale ella hà. *Beatus venter, qui te portauit*. significando ciò quella parola, *portauit*.

Noi non habbiamo però da caminare per questo sentiero, il quale pare troppo faticoso, ma per vn'altro più dolce dicendo, che pare, che Christo, e la Vergine gareggiassero nel desiderio di far benefitio all'huomo in maniera, che la Madre, & il Figliuolo à gara patiscono, quando questo si prolonga; quel *portauit*, gli era carica pesante, non in quãto alla grauidanza, mà in quãto, che si prolongaua il tempo del parto, quale bramaua di veder nato per salute del genere humano. Questo significano quelle parole della Cantica. *Quis mihi det te fratrem meum vt inueniam te foris?* chi mi darà, ò figlio mio, che io più vi veggia nelle mie braccia per consolatione, e saluezza del genere humano?

Cant. 8.

Vedendo il Figlio questi amorosi affetti della Madre contende seco, chi maggiormente bramà la salute del genere humano, poiche lo star nel ventre della Madre daua à lui ancora gran pena, perche si prolongaua il conuersare con gli huomini, e'l godimento loro; e così disse il gran Tertulliano, *Nascise Deus in vtero pati ut Virginis, & expectat*. Non v'è il maggior patimento per Christo Nostro Signore, che'l non hauer occasione di far bene generalmente à tutti, e però nel ventre di sua Madre, e in vn Cielo di tanto suo gusto, *in vtero patitur Virginis*, perche non viene il tempo di patire per gli huomini; Dice Tertulliano, *& expectat*, aspetta con grande ansietà, che venga questo tempo.

Tertul. lib. de patientia cap. 3.

Nō senza particolar misterò parlando la Chiesa con la Madre di Dio gli disse; *Monstra te esse matrem, sumat per te preces, qui pro nobis natus, tulit esse tuus*; quello, che nacque per noi altri, *tulit esse tuus*. Osserua questa parola, che significa patire, *tulit esse tuus*, pati nel tuo vētre quei nuoue mesi, non perche non conoscesse, che era di gran benefitio l'esser Figliuolo di Madre tale, mà perche bramaua d'esser già nato per benefitio d'ogn'vno. Si che se la Vergine porta la carica, e sotto quella si và languendo, solo perche si differisce il benefitio, che doueua recar à tutti il suo Figliuolo; il Figliuolo ancora si duole dicendo alla Madre, che con lo stare nelle sue purissime viscere racchiuso, se bene vi staua con maggior suo gusto, che nel Cielo stesso, patisce nondimeno, perche si prolonga il parto, & in quel tempo egli è tutto della Madre, e non vniuersale benefattore di tutti *tulit esse tuus*.

Ecclesia in vno hymno B. M.

Confermiamo ciò che habbiamo

Guarrico Abb. serm. 3. de Annunciatione.

mo detto con vna galanteria di Guarrico Abbate, il quale facendo vn cõtraposto del tempo, che Christo stette nel ventre della Madre con quello, che stette nelle braccia della Croce, dice, che nelle viscere della Madre patì nuoue mesi, e nella Croce nò; perche in questa era di molto vtile à gli huomini; gl'insegnaua à sopportare gl'affronti, e gli opprobrij; à perdonare a' nemici, daua la sua vita per tutti patendo cosi gran tormenti; e cosi questo patire gli era di riposo. Le parole di Guarrico. *Existimo quod in vtero nouem mensium tempore maiestas illa incircumscripta passa est contineri; quando itaque penitus à semetipso defecisse visus est, tanto tempore nihil illa loquitur sapientia, nihil illa virtus manifestum operatur, nullo signo maiestas illa, quæ clausa latet, proditur, non sic in Cruce*, di modo, che nella Croce riposa, e nel ventre della Madre patisce.

Sè gli fà inanzi la Vergine, e dice; Figlio mio se voi patite di star prigione nelle mie viscere, io ancora patisco tenẽdoui dentro di quelle, perche si prolonga il beneficio commune; Che è quello, che dice il Vangelo di S. Luca *Beatus venter, qui te portauit*. Questo riposo gli recaua molestia, perche tutti non erano beneficati dal suo Figliuolo.

S. Bonau. in Speculo V. M.

Come bene scuoprì S. Buonauentura questo affettuoso desiderio della Madre di Dio di far bene a' figliuoli d'Adamo, quando parlando con Sua Maestà le dice; *Tu nobis es ad Deum mediatrix, ad Angelos pacificatrix, ad Dæmones defensatrix, ad nosmetipsos illuminatrix*. Quella, che ci defende dalla giustitia diuina; Per questo il libro de Cantici la chiama *collum tuum sicut turris Dauid, quæ ædificata est cum propugnaculis, mille clypei pendent ex ea*. Imbraccia questa Signora mille scudi per riparare i colpi della diuina giustitia in difesa de' peccatori, e di molti mezi si serue per aiutarli, hora producendo leggi auanti à Dio, hora orationi, altre volte suppliche; hora presenta i meriti del Figlio, hora la fiacchezza de' peccatori, questo vuol dire *mille clypei*, i molti scudi, e rotelle, che hà per riparare, e ribattere i colpi della spada della Giustitia diuina.

Che altro dice S. Buonauentura? *Ad Angelos pacificatrix*, che acqueta gli Angioli, acciò non procedino contro i peccatori, vedendoli nemici di Dio. Lotta Giacob con vn'Angelo tutta vna notte, non troua altro rimedio per far, che lo lasci, se non dirle; *Dimitte me, quia aurora est*, lasciami Giacob, che è spuntata l'aurora. Dice S. Buonauentura, che tal volta gl'Angioli combattono con gl'huomini, e che l'aurora Maria è quella, che mette pace frà di loro. Passa auanti S. Buonauentura, e dice, *ad Dæmones defensatrix*, questa Signora è quella, che ci libera, e difende in vita, & in morte da' Demonij.

Gen. 32.

In Spec.

Dice altro? *ad nosmetipsos illuminatrix*, e perche noi altri siamo nemici di noi medesimi, di maniera, che tal volta le passioni acciecano vn'huomo per far, che precipiti d'vna in molte miserie, però la Madre di Dio stà sempre illuminando, & insegnando la strada del Cielo à tutti i peccatori.

DISCORSO II.

Che la gloria di Dio suole molte volte nascondersi trà la superbia, e'l timore, e che Marcella lodando Christo Signor Nostro fù sferza de' superbi, e colonna de' timorosi.

Beatus venter qui te portauit, &c.

Facci pure la superbia delle sue, ostentando ciò, che nel superbo non si troua facendo poco conto di tutti; si mostri contraria fino allo stesso Dio calunniando i suoi miracoli, resti il timore auuilito nelle sue paure tanto, che non ardisca di manifestare il bene, che vede nel prodigioso miracolo, che fece il Figlio di Dio, che non farà per questo, che dal polue della terra, non sorga vna donnicciuola nomata Marcella, che serua di sferza al superbo, e di colonna al pauroso, acciò non resti diminuita la riputatione, e l'honore di Dio.

Interpretãdo Danielle il sogno, che tenne così desto il Rè de gli Assirij Nabuchodonosor, di quella statua di varij metalli, alla quale i piedi di terra, e'l capo d'oro seruiuano d'estremi, disse Danielle al Rè, *Tu es caput aureum*, tù sei il capo d'oro di questa statua sognata, ouero il suo capo d'oro fino rappresenta te stesso; Vdendo questo il Rè s'insuperbì di modo, che fece fare vna statua, che lo rappresentaua, tutta d'oro, senza che in essa v'entrasse nè argento, nè bronzo, nè ferro, nè terra. Che facesse il capo d'oro, non deue recar marauiglia, perche era simbolo della Maestà Reale, che godeua, mà che essendo le braccia e'l petto e i piedi di quella statua, che vidde in sogno d'argento, di rame, e di terra, e nondimeno la facesse tutta d'oro, questo sì che deue causar ammiratione.

Cessa però la merauiglia se si hà riguardo alla sua superbia: s'insuperbì vdendo dalla bocca di Danielle, che era parte d'oro, cioè il capo; e si come è proprio del superbo stimarsi da più di quello, ch'egli è, si fà tutto d'oro, e per tale vuol'essere rispettato, & adorato, così vediamo, che si fece adorare in questa statua. Ponderatione di Theodoreto, *Quia beatus Daniel somnium interpretans ipsum esse caput aureum dixit, alias verò partes imaginis ex alia multiplici materia, ipse verò omnem ex auro imaginem molitur.* Se con questo si contentasse il superbo si potrebbe passare, mà spinto dalla sua alterezza s'attribuisce ciò che non hà, leuando à gli altri quello, che giustamente se gli deue. Il Capitano dell'essercito di Sennacherib Rè de gli Assirij andãdo Ambasciatore del suo Rè al Rè Ezechia disse queste parole. *Dicite Ezechiæ hæc dicit Rex Magnus, Rex Assiriorũ. Dicite Ezechiæ?* Ezechia nõ è Rè? sì; Ezechia era Rè; però il Rè de gli Assirij era superbo, e tale era ancora l'Ambasciatore, come tale due volte dà à se stesso il titolo di Rè, & ad Ezechia nè anco vna sola volta; mà lo chiamò solo con questo nome Ezechia; sottigliezza del mio gran Padre Cirillo Alessandrino.

Dice così il Santo, *Simplici appellatione Ezechiam nominat, non addito Regis vocabulo, nec alia re quapiã viris ea dignitate præditis conuenientissima, ac Regem Assyriorum vocat, nec simpliciter hoc ipso contentus nomine, sed etiam magnum appellat.* E' proprietà particolare del superbo

leuar

Daniel cap. 2.

Il superbo presume di se più di quello, che è.

Theod. orat. 3. in Dan.

Cirillus Alex. in eundem locum.

leuar a' meriteuoli quello, che se gli conuiene attribuendo à se stessi ciò, che non meritano.

E' così Diabolico questo vitio della superbia, che S. Giouãni Crisostomo notò vna cosa molto elegante, e degna di grã lode; & è, che si trouano alcuni fanciulli, che noi chiamiamo postumi; quello, si chiama postumo, il quale nasce doppo la morte del Padre; muore vno, lascia la moglie grauida di trè, ò quattro mesi, nasce il fanciullo à suo tempo, e questo si chiama postumo, vocabolo composto di *post*, & *humus*, che significa terra.

S. Io. Crisost. ser. de inani gloria.

Dice S. Giouanni Grisostomo, auuertiscasi, che tra' vitij non ve n'è alcuno, che si possa chiamare postumo, perche tutti con la morte hanno fine, se non fosse quello della superbia, poiche doppo la morte del superbo nascono de' figli, che si chiamano postumi. Senti le parole del Santo. *Cum reliqua vitia vnaquum morte dissoluantur, superbia post mortem omni conatu in ipso cadauere contendit naturam suam prodere, statuas insignes erigi sibi demandans.*

Dal superbo nascono figli postumi.

Assalonne commandò, che si rizzasse vna colonna, che doppo la sua morte celebrasse la sua memoria, quasi, che le sue prodezze fossero state degne di eterna gloria. Altri lasciano in testamento che nella tal Capella s'appendino i lai stendardi, e si pongano certi scudi; Quell'altro nel suo sepolcro pone vn'huomo, armato à canto alla sua effigie di marmo, & vn leuriere d'Irlanda, che lo defenda, questi sono tutti figli postumi della superbia.

O come ci insegna il figliuolo di Dio à detestar questo vitio, e principalmente in morte, acciò doppo morte non resti cosa, che se gli rassomigli.

In due maniere vollero i Farisei, che si burlarono di Christo nostro Signore, doppo d'hauerlo flagellato, mostrar ch'era Rè, coronandolo di spine, e ponendole vn manto di porpora vecchia, che era segno di Maestà regale, perche la porpora sempre fù simbolo de' Regni, sempre segno di Maestà, e se bene i Farisei fecero questo per scherno, frà questi scherni nõdimeno si mostraua sollecita la prouidenza dell'Altissimo dando al suo figliuolo quello, che se gli doueua, e però quãdo hebbe da morire troua modo la sua sapiẽza, che la corona non se gli leui, ma solamente il manto.

Es che à Christo perf

La difficoltà adesso consiste, se la corona, e la porpora rappresentauano la Maestà di Rè, perche muore con la corona, e non con la veste di porpora? In tutti gli stati si troua il dolce, e l'amaro, il penoso era significato nella corona di spine, questa non la volle mai lasciare per insegnarci, che le pene si sostengono fino alla morte; la porpora significaua lo stato maestoso, e dolce, l'honore, le riuerẽze, che sono dounte a' Rè, il cõto che s'hà da tenere di loco, non volle Christo andar con questa alla morte, mi si leui il mãto purpureo, non voglio morir cõ esso per insegnar a gl'huomini a morir humilmente, e per distruggere i figli postumi della superbia. E' pẽsiero di S. Ambrogio, *Christus n. ascensus Crucem regalia vestimenta deposuit, ut scias quasi hominem passum esse.*

Mo la e mo porp

Andiamo al titolo del Discorso, e rispondiamo a quello, che dice? che per ordinario frà la superbia, & il timore suole nasconderſi la glo-

S. A Luc

gloria di Dio, e che aggrandendo Santa Marcella Christo nostro Signore, e la sua carissima Madre dicendo *Beatus venter, &c.* vêne questa Santa Donna ad esser sferza de superbi, e colonna de timorosi.

Luca 11.

Fà Christo vn prodigioso miracolo, come fù quello di cacciar il demonio dal corpo d'vn'huomo, che lo teneua muto, cieco, e sordo; i superbi, che vogliono, che le sue colpe siano opere buone, e l'altrui buon'opere siano colpe, imbrogliano questo miracolo dicendo, che l'haueua fatto per virtù di Beelzebù, e se bene il Saluator del Mondo in quella moltitudine haueua molti suoi affettionati, intimiditi però tacquero, perche il timore è molto codardo, come nota San Pietro Crisologo. Và fuggendo il mio Padre Helia da Iezabel, perche haueua gran timore di lei, e chiede à Dio, che gli mandi la morte, poiche non hà tanta forza per superar quel timore. *Elias ille vbi sensit toto se timore aspergi, repetebat, quam fugerat mortem, melius existimans morti succumbere, quam timori.* Gli parue miglior partito il morire, che il temere, e quando si sentì stanco subito si pose à dormire sotto d'vn Ginebro, quale dice il Lirano hà virtù di scacciar i serpenti, che desiderando la morte la temeua ancora, perche il timore è così codardo, che tutti lo temono.

S. Piet. Crisol. ser. 147

Reg. lib. 3. cap. 19.

Lira.

Maggior essaggeratione di questa dice San Pietro Crisologo, parlando del timore; *amare non potest qui satis timet*, chi molto teme, non è possibile, che da douero ami, e subito inferisce il Santo *Hinc est, quod mundus perire maluit, quam timere.* Gran forza, che ha questo concetto, che non possa esser perfetto amore, doue si troua sempre timore. Si corruppe il Mondo nel suo principio col peccato della sensualità, vitio che à guisa di canchero và serpendo per molti stati, e molto difficile da guarire, in particolare, quando comincia à gettar le radici. Desideraua il nostro Dio, e Signore d'amar gl'huomini con sommo amore, gli vede nel principio del Mondo entrati nel laberinto del peccato della carne, parue à Sua Maestà, che sempre doueua dubitare se si haueuano da emendare ò nò; temè dell'emenda vedendoli ostinati nel vitio; che fà? sommerge con vn diluuio il Mondo, e determina di crearne vn nuouo per liberarsi dal timore, parendoli, che sarebbe più facile creare vn nuouo mondo, che contender col timore. *Hinc est, quod Mundus perire maluit, quam timere.* Grand'essaggeratione degna di Pietro Crisologo.

S. Pet. Crisol. vbi supra.

Gen. 6.

S. Gregorio Mag. in 1. Reg.

Torniamo dunque al proposito nostro, trà la superbia, & il timore, si perdeua la gloria, che al Figlio di Dio si doueua per così gran miracolo, i superbi lo confondono, gl'amici del Saluatore, per timore, non lo defendono, che fà Iddio? troua questa donniciuola, la quale essaltando Christo, e la sua cara Madre viene à farsi sferza de' superbi, e colonna de' timorosi. Questo è pensiero di San Gregorio Magno. *Cum quidam ex timore tacerent, quidam blasphemarent ex superbia, & tumore, hæc mulier humilis, & virilis nec timuit cum timidis, nec vituperauit cum blasphemis.* Alza la voce insegnandoci, che per gloria di Dio s'hà da arrischiare la vita senza temer di perderla, e dice, *Beatus venter qui te portauit, & vbera quæ suxisti.*

DISCORSO III.

Che pare che Christo nella sua diuina parola ci offerisca maggior felicità di quella che hebbe la Regina del Cielo in esser Madre di Dio, e la poca stima che alcuni fanno di così gran tesoro.

Quinimmò beati, qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud.

ESsalta Marcella il ventre Verginale della Regina del Cielo, e Christo risponde, *Quinimmo beati, qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud*. Parole difficili da intendere, perche pare che Christo stimi più quelli, che ascoltano la parola di Dio, e l'osseruano, che Maria Signora nostra in essere sua Madre, essendo somma felicità l'esser Madre di Dio.

S.Th. in ca tena Luc. 11.

Dice l'Angelico Dottore, che il figliuolo di Dio procuraua, che fosse prestato credito alla sua parola, si come per il contrario i Scribi, e Farisei la bestemmiauano, e teneuano in poca stima, e ciò far volle con vna essaggeratione molto grande. Le parole del Santo, *Hac etiam sententia sapientes Iudaorum penetrauit, qui verbum Dei non audire, & custodire, sed negare, & blasphemare quarebant*. Gli fece con mostra di far tanta stima della sua diuina parola, dunque pare, che l'anteponga alla dignità di Madre di Dio, quando dice; *quinimmo beati, &c.*

S.Gio.Grisost. citato nella Cat. da S.Tom. vbi sup.

S.Gio.Grisostomo, & il Venerabile Beda vogliono, che queste parole, *quinimmo beati, &c.* habbiano relatione alla medesima Vergine, e che il loro senso sia tale. Felice, e bene auuenturata sei Madre mia, per esser mia, sei però felice, e ben'auuenturata ancora, perche ascolti le mie parole, e le osserui dentro del tuo cuore, facendo conto di quelle. Le parole di Grisostomo, *Non fuit hoc responsum repudiātis matrem, sed ostendentis, quod nihil ei partus profuisset, nisi valde bona, & fidelis fuisset*. Quando per impossibile questa Signora non facesse stima della parola di Dio, e non la osseruasse, e fosse santa, poco gl'importarebbe l'esser Madre di Dio.

E così vedremo, che in vna tal occasione, che il Saluator predicaua, e che i suoi nemici gli dissero; *Ecce mater tua, & fratres tui foris stant*, rispose, *quæ est mater mea, & qui sunt fratres mei?* Quella è mia Madre, e quelli sono miei fratelli, che fanno la volontà del mio Padre eterno, & ascoltano la mia parola. L'essaggeratione, che in questo proposito fà S.Girolamo è grande, il quale dice, che Christo nostro Signore per far istimare la parola sua in questa occasione, finse di non conoscer la Vergine per sua Madre, perche staua fuori dell'auditorio. Le parole del Santo, *O misterium? Matrem Mariam sibi Dominus abiurat, cum extra verbi audientiam esset constituta, eo potissimum tempore, quo verbum prædicaretur à Verbo*. Sono tutte amplificationi per aggrandire la parola di Dio.

S.Mat. 12.

S. Girol. della vera circonsione

Diciamo le parole di Beda, acciò vediamo, che il figliuolo riferisce quella sentenza, *quinimmò*, alla Madre. *Eadem autem Dei Genitrix, & inde quidem Beata, quia Verbi incarnandi ministra est facta temporalis, sed indè multo beatior, quia eiusdem semper amandi custos manebat æterna*; felice per esser Madre di Dio, e felice per la stima, che sempre fece

Beda in Luc. c. 11.

della

della parola diuina osseruādola dentro al suo cuore.

Altri dicono, che Christo nostro Signore volle dire vna comparatione sì grande per insegnarci i beni, che nella sua diuina parola si racchiudono, perche non gli poteua spiegare, se non con quest'hiperbole; E così Adamantio Origene la paragona alla manna, perche si come in quella si trouauano tutte le sorti di cibi, perche à tutti gustaua, così la parola di Dio, quando vn'anima ne fà conto, e l'osserua, li seruirà per tutto quello, che saprà bramare, e trouerà in essa tutti i beni spirituali, *si verbum Dei, quod in Ecclesia praedicatur tota deuotione tota fide suscipias, fiet tibi ipsum verbum quodcumque desideras, sit ergò manna verbi Dei reddit in ore tuo saporem, quemcumque volueris, dummodò per auros ingrediatur*, & io vi aggiungo, *& in corde seruetur*, s'hà dà far conto della parola di Dio.

Orig. hom. 8. in Exod.

E che questa sia per vn Christiano vno de' più forti scudi, che habbi la Chiesa, si hà da quelle parole de' Cant. 4. *Collum tuum sicut turris Dauid, quę ędificata est cum propugnaculis, mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium*. E' simile il collo della mia sposa alla Torre di Dauid, nella quale si custodiscono l'armi, e gli scudi. Alcuni intendono per questa Torre vna sala, doue i Dottori di Gierusalemme furono in vna publica disputa da Salomone conuinti, in memoria di che come vogliono alcuni Rabbini in quella si dipinsero armi, e scudi.

Cant. 4.

Andiamo al senso mistico, ò morale con San Gregorio: dice, che per questa torre volle lo sposo mostrare la virtù della sua parola, e quanto ha difeso da' suoi nemici coloro, che fanno stima di quella; perche si come il collo è l'organo della voce, così per il collo della Sposa, che è la Chiesa, s'intende la parola diuina, nella quale si troua quanto s'è detto. Le parole del Santo sono, *In collo guttur in gutture vox est. Quid ergo per collum sanctę Ecclesię, nisi sacra eius eloquia designantur, in qua dum mille clypei pendere memorantur, numerus vniuersus ostenditur, quia vniuersa nostra munitio continetur*. Nella parola di Dio si troua da difendersi da ogni vitio.

S. Gregor. Magn. in Ezech.

Diamo vn'essempio di questo nel maggiore di tutti i vitij, che è la lussuria, e'l fuoco della sensualità. Vidde Mosè quel rogo tanto mentouato sopra de' pulpiti, che ardeua, e non si abbrucciaua; fuoco del Cielo era quello, che ardeua là dentro, il quale abbrucciò cento Città, come dunque non abbrucciaua anche il rogo? chi lo difende, e verdeggiante lo mantiene? non altri, che la parola di Dio, che in quello si ritrouaua, e parlò à Mosè. Sottigliezza di Girolamo santo, il quale dice così, *Vidimus ardere rubum & non comburi, & Ecclesiam persecutionibus inflammari, & eam loquente in illo Domino non perire*. Di modo, che San Girolamo arreca la cagione del non abbrucciarsi il rogo alla parola di Dio, che in quello si sentiua. Assalti pure vn Christiano tutto il fuoco possibile delle sensualità, che s'egli nell'anima sua custodisce la parola di Dio sempre si manterrà verdeggiāte, e bello senza restar abbrucciato in fuoco tale.

Exod. 3. Exod. 19. S. Girol. de mansionibus ad Fabiolam.

In confermatione di quanto habbiamo detto; doue Abacuch dice, *Cornua in manibus eius, ibi abscondita est fortitudo eius, ante faciem eius ibit mors*, leggono i Settanta, *ante faciem*

Abacuc 3. Transl. 70 Sep. interp.

ciem eius ibit verbum. Di modo, che in buon linguaggio della scrittura, il medesimo è morte, che parola di Dio; *ante faciem eius ibit mors, ante faciem eius ibit verbum*. Che effetti sono quelli della morte? quali sono le sue glorie maggiori. Lo dirò io dou'ella è non hà da esser cosa alcuna viua, perche con la sua falce lega, e sradica ogni cosa, i medesimi sono gli effetti della parola di Dio: doue ella entra, se è custodita come la morte, distrugge gli affetti del sangue, e della carne, consuma, e smorza il fuoco della concupiscenza.

Parola di Dio come la morte.

Osseruiamo però quello, che più importa, che disse Christo Nostro Signore, *Quinimmo beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud*; consideriamo vn poco quella parola, *& custodiunt illud*. Poco importa ascoltare la parola di Dio, se non si osserua; la Chiesa di Dio non hà mai hauuto tanti Predicatori quanti n'hà in questi tempi, e non vediamo in quelli quell'ardente carità, ch'era nella primitiua Chiesa: qual è la cagione? perche s'ascolta la parola di Dio, e non s'osserua ne' nostri cuori; Voi vedete, che la Chiesa il Mercordì delle Ceneri dice; *Cinis es, & in cinerem reuerteris*, come se dicesse, di quel fuoco di carità, che era nella primitiua Chiesa, altro non è restato in molti Christiani, che il freddo cenere, *cinis es*; la perdita di tanto bene non è per altro, se non perche non si fà quella stima della parola di Dio, che si dourebbe fare, nò s'osserua, come dourebbe essere osseruata, e perciò Christo N. Sign. disse, *Quinimmo beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud*.

DISCORSO IV.

Nel quale si segue il medesimo assunto, che il nostro disinganno, & accrescimento di spirito consiste nell'osseruare la parola di Dio, & operare conforme à quella.

Et custodiunt illud.

DIsse Plinio, che il Sole dà ad vsura il suo splendore alle stelle, accioche in sua assenza, quando tramonta all'altro Emisfero vadino le stelle à pagar alla notte il tributo della luce, che il Sole comparti loro, acciò ella sia manco oscura, e tenebrosa. Nella stessa maniera il Sole di Giustitia Christo non ci comparte la luce del suo Vangelo, perche stiamo con le mani alla cintola, mà perche di quella paghiamo il tributo operando bene, e fuggendo tutti i vitij.

Plin. lib. 2. cap. 9.

Vediamo vn poco, à questo proposito vn passo molto graue di San Luca. Introduce l'Euangelista Christo Nostro Signore, il quale parlando della sua diuina parola dice, *Quare non dedisti pecuniam meam ad mensam, vt veniens ego cum vsuris exegissem illa?* Beda spiega questo luogo della parola di Dio non osseruata nè posta in essecutione. *Qui verbi pecuniam à doctore percipit, eamque credendo, necesse est eam cum vsuris soluat operando vt quod auditu didicit, sequatur & actu*. Si piglia ad vsura la parola di Dio, che sopra de' pulpiti si ascolta, & il censo, che si hà da pagare à Dio è la frequenza de' Sacramēti, l'allontanarsi dall'occasioni del peccato, il piangere le colpe passate, il restituir quel d'altri, il temer Iddio, e l'amarlo sopra tutte le cose; questi, & altri frutti

Luc. 19.

Beda in Lucam cap. 19.

si ca-

si cauano dalla parola di Dio custodita ne' cuori.

Anco Seneca nei Morali conobbe questa verità, e nell'Epistola 75. disse; *Non est beatus qui scit, sed qui facit*, ascoltare, e sapere, senza operare, e porre in effetto non rende alcuno felice, e nell'Epist. 108. dice il medesimo, *sic ista discamus, vt quæ fuerunt verba, sint opera*, corrispondino l'opere alle parole.

Seneca ep. 75.

Sen. epist. 108.

Et custodiunt illud. Tutto il danno consiste in non osseruare la parola di Dio. Parlando il libro de' Cantici delle labra della Sposa, che è la Chiesa dice; *Labia eius distillantia myrrham primam*. Luogo inteso da tutti i Santi per i Predicatori; questi sono le labra della Chiesa, e così dice il Caldeo, *& labia sapientium, qui laborant in lege, fluunt sententijs ex omni parte, & eloquium oris eorum sicut myrra electa*. Sant'Ambrogio, Riccardo Vittorino, Sant'Aponio, e quasi tutti con Ruperto dichiarano questo luogo de' Predicatori, la mirra, che distillano è la parola di Dio; chiamasi mirra, perche preserua dalle colpe, perche ammazza il verme della conscienza, e rasserena l'anima.

Cant. 5.

Versio Caldea. Cant. 5. 8. Ambros. serm. 18. Psal. 118. Ric. Apon. Rup.

Quello però, che dobbiamo osseruare è ciò, che dice la lettera originale, *Labia tua distillantia myrram transeuntem*. Chiamasi la parola di Dio mirra, che passa, che non si ferma ne' cuori de gl'vditori, ch'entra per vn'orecchio, & esce per l'altro; Doue la nostra Volgata dice, *Lux orta est iusto*, dice l'Hebreo, *lux sata est iusto*, la luce, che arreca la parola di Dio non hà da volar per aria, ma da seminarsi nell'anima, e farui le radici; non basta vdire la parola di Dio, bisogna custodirla. *Beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud*; l'vtilità, che se ne caua consiste nell'osseruarla.

Ps. 96. nu. 2.

Che cosa dice San Marco di Herode? che ascoltaua le prediche di S. Giouan Battista; e mandaua qualche cosa ad effetto; *eo audito multa faciebat*. Si scordò l'infelice di custodire la parola di Dio nel cuore, non continuò; che ne seguì? fece troncar il capo al Predicatore, vsurpò la moglie al fratello, scandalezzò il Regno, e finalmente dannò se stesso. *Quinimmo, &c.*

S. Marc. 6.

Nè meno basta osseruare la parola di Dio, se con essa non si nutrisce l'anima, che però disse Christo al Demonio, *non in solo pane viuit homo, sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei*; Di qui si raccoglie, che l'anima hà da far suo cibo la parola di Dio, perche con quella si nutrisca e viua, e perciò disse S. Paolo, *Viuus, & efficax est sermo Dei*, chiama la parola di Dio viua *ab effectu*, perche l'anima da quella riceue vita. E Lattantio disse, *nullus suauior animæ cibus, quam cognitio veritatis*. La parola di Dio è cibo, che sostenta l'anima.

S. Matt. 4.

S. Paol. ad Heb. ca. 4.

Latt. lib. 1. diuinarũ instit. c. 1.

Però se questo cibo non si conuertirà in substantiam aliti non sostentarà mai. E così disse Macrobio, *Alimenta, quæ accepimus, quamdiu in sua qualitate perseuerant, malè stomacho oneris sunt, at cum ex eo quod erant mutata sunt, tunc verò in vires, & sanguinem transeunt*. Il cibo, che rimane nello stomaco, nella specie medesima, che si prese, senza conuertirsi *in substantiam aliti*, carica, e fà male; quando muta specie, tutto si conuerte in carne, & in sangue. Nella stessa maniera la parola di Dio non s'hà da osseruare, come si riceue nella sua spetie; mai sostentarà, se lo spirito con quella ope-

Macr. lib. 1. in som. Scip.

rando

tando non gli fà mutar spetie.

Concludiamo il Discorso, e diciamo, che il maggior castigo, che Christo dià à quelli, che malamente ascoltano la parola di Dio, è il priuarli di quella, S. Paolo, e San Barnaba predicando à gli Hebrei, e facendo quelli poca stima della parola di Dio, dissero loro il maggior castigo, che vi potiamo dare è il priuarui delle nostre prediche, & andarcene à' Gentili. *vobis oportebat primum loqui verbum Dei, sed quoniam repellitis illud, indignos vos iudicatis æternæ vitę, et ecce conuertimur ad Gentes.* Andiamo à predicare à' Gentili, e priuiamo voi altri come quelli, che mal volontieri ci ascoltano, della parola di Dio, che è il maggior castigo, che vi potiamo dare.

Act. Ap. 3 nu. 46.

Quando quel popolo ribello in absenza di Mosè dimandò ad Aarõ, che gli facesse nuoui Dei, questo Capitano per farglieli gli dimandò gli orecchini d'oro delle loro donne. Dice il gran Tertulliano, che l'ornamento dell'orecchie dell'anima è la parola di Dio, e che li riduisse a far questo, acciò restassero senza la parola diuina, che fù il maggior castigo, che se li potesse dare. *Aaron iubet inaures fœminarum in ignem conferri, amissuri enim erant in iudicium sibi vera ornamenta aurium Dei voces.* Notate quella parola, *Dei voces*, gli leua i pendenti in segno, che l'ornamento dell'vdito dell'anima, che è la parola di Dio, per loro castigo gli haueua da esser leuato.

Mette in difficoltà Origene, perche dice la Scrittura nel libro de' Numeri al cap. 25. *Posuit Dominus verbum suum in ore Balaam.* Perche non dice, che pose la sua parola nel cuore di questo falso Profeta? poiche l'archiuio della parola di Dio è il cuore, e non la bocca? Risponde Origene, *Quoniam in corde eius desiderium mercedis erat, & cupiditas pecuniæ, verbum Dei non in corde, sed in ore eius ponitur.* Haueua questo falso Profeta occupato il cuore dal desiderio del dinaro, che gli haueua da dare il Rè Balac, perche maledicesse il popolo, e Iddio non vuole, che la parola sua entri ne' cuori mal disposti, & occupati nelle vanità della terra. Molti vanno alle prediche per vdir la parola di Dio, e n'escono senz'alcun profitto, e senza farne frutto alcuno, perche hanno i cuori, ne i quali l'hanno da custodire, occupati da' pessimi affetti di cose mondane.

Num. 25.

Orig. hom. 14. in nu.

Perilche la parola di Dio, che a i buoni ascoltatori è cibo, e sostentamento dell'anime, a i cattiui è vna peste. Volete voi veder nella Scrittura che à gl'vni dà vita, a gl'altri morte? Dauid parlando della parola di Dio disse, *Misit verbum suum, & sanauit, & eripuit eos de interitionibus eorum.* In questa occasione diede vita, in vn'altra arreca la morte, e però dice Esaia. *Verbum misit Dominus in Iacob, & cecidit in Israel*, i Settanta leggono, *Pestem, seu mortem misit Dominus in Israel.* Di modo, che la predica ascoltata per curiosità è peste, e morte dell'anima.

Psal. 106.

Esa. c. 9.

Transl. ex Sept. Interpret.

Mette in prospettiua vn pittore vn quadro, acciò tutti lo veggano; stanno mirandolo da vicino, vno, che s'intende dell'arte, e vna vecchiarella deuota, questa piange, & intrecciando le mani sospira; l'altro si ride dell'ombre della pittura, e dei colori mal macinati; nella stessa guisa due ascoltano vna predica, vno piange, e da quello ne caua qualche profitto; l'altro stà à ridere, & osser-

osseruare, se il Predicatore, è gratioso, ò nò.

E' la parola di Dio simile al Sole, che in vn'istesso tempo ammollisce la cera, & indura il fango, così la predicatione, indura il reprobo, che è fango, & intenerisce il cuore del predestinato, che è come cera.

Ad altro proposito dissi questo concetto, che voglio dire adesso, e per essere di mio gusto lo dico di nuouo. La parola di Dio si chiama sale, perche stagiona il popolo Christiano; il sale sempre è mangiato da gl'animali intiero, da gli huomini pesto, & infranto ne i loro cibi. Così anco la parola di Dio, quelli, che vanno alle prediche à cauar concetti, à far giuditio de' Predicatori sono gl'animali, che mangiano il sale intiero, tutto rimane nell'intelletto niente passa alla volontà, quello, che trahe qualche vtilità dalla predica mangia il sale pesto, & infranto.

Suole qualchedunо venir dalla predica, e dice, porto pur via i be' concetti; dice S. Giacopo parlando con costoro. *Non est ista sapientia d sursum, sed terrena, animalis, & Diabolica*, come se dicesse è sale da bestie, che voi lo mangiate intiero, resta nell'intelletto senza passar niente alla volontà, *non est ista sapientia desursum, sed terrena, animalis, & Diabolica*. Prego Iddio, che tutto ciò, che hò detto, serua affine, che vdendo la parola di Dio l'osseruiamo, e sostentiamo con essa l'anime nostre, acciò siamo felici, e ben'auenturati. *Quinimmo beati, qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud*.

S. Giacopo ep. Cà. c. 3.

La Moralità di questa Predica.

Che Giouanni Patritio, e sua moglie gentil'huomini Romani e Santi, c'insegnano, che le ricchezze sono buone solamente per seruire à Dio, & alla sua cara Madre.

QVanto pericolose siano le ricchezze, se non si spendono in seruigio di Dio, noi lo prouiamo, poiche quando sono congregate nell'affetto, e ne i scrigni tirano seco gl'huomini, non solo ad vn'infelice cecità, ma li conducono ad vn miserabile fine. Cominciamo à farne la proua in vno di quei Vescoui dell'Apocalissi, al quale furono raccommandate quelle sette Chiese dell'Asia.

Diedesi vno di questi Vescoui al l'esser auaro, e staua tutto allegro per le ricchezze, che possedeua, dissegli Iddio; *Dicis, quod diues sum & locupletatus, & nullius egeo, & nescis, quia tu es miser, & miserabilis, & pauper, & cæcus, & nudus*. L'inganno, che fanno le ricchezze è, che vno credendosi d'essere ricco, ben presto si vede pouero, cieco, e spogliato d'ogni virtù.

Apoc. 3.

Sapete, che cosa li diedero per medicina, e per rimedio della sua cecità? due cose, la prima, dissegli Dio, *suadeo tibi emere à me aurum ignitum*; Come se gli dicesse. Vuoi tu saluarti, ò huomo? Sì voglio; procura dunque di non t'affettionare alle ricchezze, non le radunar nell'anima, e nella borsa; ti consiglio, che comperi da me oro liquefatto, che scorra per gl'hospedali, per le case delle vedoue honorate. *Suadeo tibi emere à me aurum ignitum*, ricchezze, che scorrano dietro a' poueri, a' bisognosi, non oro nè argento morto nelle verghe, ne' bacini, ò ne' vasi, che queste ricchezze sempre

sempre sono pericolose; Accioche arechino salute hãno da andar scorrendo, e cercando gl'altrui bisogni.

Il secondo consiglio, che li diede fù; *Collyrio inunge oculos tuos vt videas*; sei cieco, mettiti del collirio sù gl'occhi. Che collirio è questo col quale i ricchi, che sono ciechi hanno da ricuperare la vista? l'elemosina, e il far bene.

S. Paolo 1. ad Tim. 4.

Non solo si trouano alcuni acciecati dalle ricchezze, mà sono resi impotenti al ben fare, con gran mistero lo disse S. Paolo; *cauteriatam habentes suam conscientiam*, si riducono insino ad hauer la conscienza cauterizata. S. Theodoretto espone molto sottilmente queste parole, dicendo, che si come il cauterio lascia morta, & insensibile la parte, doue è fatto, così le ricchezze quando sono impiegate malamente, vanno facendo nella conscienza de i cauterij fino à tanto, che la lasciano morta, & insensibile al ben operare. Le parole del Santo. *Locus cauterij morte affectus, priorem sensum amittit*. Potiamo aggrandir ancora ciò, che s'è detto con quello, che dice Auicenna, che l'oro è molto à proposito per far cauterij, perche quella parte non s'infistolisce, anzi dolcemente muore.

S. Theod.

Auicenna.

O' quanti cauterij fanno i guadagni illeciti, e i dobloni de' ricchi, alla loro conscienza? ò come l'hanno cauterizata, come morta al ben fare, come insensibile alle virtù, come dolcemente li conduce l'oro all'inferno? *Cauteriatam habentes suam conscientiam*? e quel, che è peggio, che se n'accorgono, e vi si lasciano condurre.

Oh quanti ricchi si trouano nel Mondo, che essendo obligati di seruir con le sue ricchezze à Dio, come questi Santi Romani Patritio, e la sua moglie, seruono con quelle all'Idolo della vanità, mantenendo cani da caccia, vccelli da rapina, caualli, e questi sono i suoi poueri, questi gl'hospedali, à quali souuengono, con le facoltà, che Dio gli diede, e con quello, che gli auanza delle loro entrate.

Oh quanto si lamenta Iddio di questa crudeltà per bocca di Zaccaria, parlando con costoro dice; *vlulate quercus Basam*, gli paragona alle quercie, non senza particolar mistero, doue il Caldeo legge, *Vlulate Satrapa Prouinciarum*. Chiama quercie i ricchi, perche lo stesso è la quercia trà gl'alberi, che il ricco trà gl'huomini. Non hauete osseruato, che la quercia è copiosa de' frutti, che ella produce, però non li produce per gl'huomini, ma per gli animali bruti.

Zac. 11.

Calde.

Questo vidde quel figliuolo prodigo trà tante quercie, del quale dice San Luca, che *cupiebat saturari de siliquis, quas porci manducabant, & nemo illi dabat*. E' possibile, che trà tante quercie non ve ne fosse vna, che compatisse alla sua fame, e lo soccorresse con le sue ghiande? Nò Signori, perche questi alberi producono i suoi frutti non per gl'huomini, mà per gl'animali. Non per altro chiama Iddio i grandi del Mōdo quercie *vlulate quercus Basam, audite satrapa Prouinciarum*, se nō perche le sue ricchezze nō le hāno per sostentar pouerelli, mà animali, cani da caccia, falconi, caualli, in questo spendono le loro facoltà senza muouersi punto à compassione de' poueri bisognosi.

Luc. 15.

Disse vn Filosofo parlando di questi ricchi, che erano *arbores natæ in præcipitijs*, alberi, che nascono

ne' precipitij, e nell'inaccessibili rupi, doue nè huomini, nè animali possono gustare i suoi frutti. Chi dunque gli gode? i corui, e le cornacchie se li mangiano. I ricchi, che sono come alberi, che nascono ne' precipitij, non partecipa mente de' frutti delle sue ricchezze, nè il parente pouero, nè la vedoua bisognosa, nè gl'hospedali, nè le Religioni, chi dunque li gode? corui, e cornacchie, nella morte di questi tali, si congregano intorno al corpo morto innumerabili corui, Ecclesiastici, Religiosi, fanciulli della dottrina. In oltre molte cornacchie, scriuani, e birri con scritture false. O huomini miserabili.

O' mille volte felici questi Santi Romani Gio. Patritio, e sua Moglie, che impiegano le sue ricchezze in seruigio di Maria nostra Signora. E se bramate di sentire à questo proposito vna gran consideratione di quanto pericolo siano le ricchezze, vdite S. Atanasio, dice, che quella corona di Spine che il Redentor del Mondo nella sua Passione volle, che se gli mettesse in capo, fù acciò che noi meritassimo di non restar condannati da' pensieri, e da' desiderij delle ricchezze di questo Mondo: *Spineam coronam gestat Dominus, vt solicitudines nostra vita extirparet.* O che infermità graue sono i desiderij d'esser ricchi, poiche gl'è necessaria vna medicina di tanta spesa.

S. Luc. 23. S. Mat. 7. S. Atan. ser. de Passione Domini.

Quando Iddio domandò al Demonio, se haueua visto il suo amico Giob gli rispose; *Tu vallasti eum, & vniuersam substantiam eius;* Notatea questa parola, *& vniuersam substantiam eius* tu hai santificata la sua facoltà, perche con quella non si danni. Di maniera, che mentre le ricchezze non sono fatte communi con Dio, ogni santo col mezo di quelle può perire.

Iob c. 1.

Hora saprete, quale fù la cagione, che la stella, che accompagnò i Magi sino al luogo, doue staua il nato bambino Giesù, li lasciò subito senza raccompagnarli alla loro terra, la ragione è, perche quando andauano, andauano con molte ricchezze, e se bene le portauano ad offerire à Dio, li guidaua, e li accompagnaua vna stella, acciò che con quelle ricchezze, che sono tanto pericolose non perissero, ma offerte, che l'hebbero li lasciò tosto la stella: Non sarebbe stato bene, che li hauesse accompagnati, e guidati sino alla loro patria acciò non si perdessero, poiche *per aliam viam reuer si sunt in regionem suam?* Nò, perche tornano poueri, haueano offerto le ricchezze à Dio, la pouertà, e l'hauer lasciato i beni temporali li guidaua, e li seruiua di stella.

S. Mat. 2.

DISCORSO VLTIMO.

Che per hauer Giouanni Patritio, e sua moglie nobili Romani instituita herede delle sue facoltà la Regina del Cielo, ella è obligata di essequire il testamento di questi defonti, e consolarli nel Purgatorio.

RAccouta la leggenda di questa festiuità, che Gio. Patritio e sua moglie nobilissimi, e ricchissimi Romani nõ hauẽdo figliuoli determinarono di far herede de' suoi beni la Regina del Cielo; *Ioannes Patritius Romanus, & vxor pari nobilitate, cum liberos nõ suscepissent, quos bonorũ hæredes relinquerent, suam hæreditatem sanctissimæ Virgini Dei Matri vouerunt.*

Accet-

Accettò l'heredità la Regina de gl'Angioli, e si constituì sua herede vedendo l'affetto, col quale questi suoi deuoti gl'offeriuano i suoi beni, e volle espressamente far conoscere la Madre di Dio, col mezo d'vn miracolo, che si constituiua herede: *Quorum preces, & vota animo facta, Beata Virgo Maria benignè audiens miraculo comprobauit*. E così nel tempo d'Agosto, quando il caldo si fà maggiormente sentire, mostrò questa Signora con la neue in segno della sua purità vn luogo, doue se gli doueua edificare vn Tempio, spendendosi in quello l'heredità di questi Romani.

E restò obligata per legge la Vergine ad essequire il testamento; la legge vuole, che l'herede faccia il suo debito verso l'anima. Questo si trouarà in molti luoghi, e principalmente nella legge ciuile in Anthentica de *Haredibus, & Falcidia*, §. *his igitur*, la quale dice in questo modo: *Sancimus eos, qui ab aliquibus scripti sunt heredes, necessitatem habere quaecumque testator honorans eos disposuerit omni modo ea complere*.

Authen. de heredib. & falcidia §. his igitur.

Da tutto quello, che s'è detto si raccoglie, che Maria Nostra Signora, è in obligo di soccorrere in vita, & in morte, e nel Purgatorio questi santi Romani essequendo il loro testamento; che se così assolutamente S. Bonauentura la chiama, *Maria pia fundens solatia*, pietosa Signora, che sà, e vuol far bene à quelli, che nō l'obligano versando sopra di loro consolationi, gusti, & allegrezze singolari; che poteua dunque aspettare dal suo pietoso petto, chi la sepe far sua herede? e gli edificò vn tēpio perche quiui fosse perpetuamēte adorata? quai contenti douette ella arrecare in vita à questi Santi Romani, quai conforti nel punto della morte? e quali speranze sicure della loro salutezza? con che prontezza douette andar fino à tirarsi fuori del Purgatorio?

S. Bonau. in Litan.

E se vogliamo hauer in consideratione vn altro detto del medesimo Santo, che dice così, *Maria est deliciarum Dei dapifera*, detto molto notabile, e che contiene grand'enfasi, quale se bene molti l'hanno per le mani, non mi pare però, che gli diano quell'espositione, che se gli deue. Vuol dire veramente, che questa Signora è quella, che prepara le viuande all'anima, e gli porge nei piatti le delitie di Dio. *Maria deliciarum Dei dapifera*. Si risolue Iddio di premiare vn giusto in questa vita dandoli molta fede, grande speranza, ardente carità, perpetue lagrime, abbondanti soccorsi, e continui fauori passando tutte queste cose per le mani di Maria, e stagionandole à suo modo, che delicatezze, che ambrosie, che nettari gli preparará? Questo vuol dire l'esser questa Signora *delitiarum Dei dapifera*, quella, che condisce le delicatezze di Dio.

Vbi supra.

Maria S. N. condisce le delitie di Dio.

Lo stesso dico d'vna buona morte; Determina Iddio di dare ad vn suo seruo vna felicissima morte, passa per le mani di Maria, che morte sarà questa? quanto dolce, quanto cara, quanto soaue?

Che se scendiamo al Purgatorio, trouiamo, che quiui stà consolando quell'anime benedette, che perciò il medesimo S. Bonauentura parlando di questa Signora, dice, *Maria Dei vmbraculum*, allegerisce le pene del Purgatorio, e così disse il sapientissimo Idiota, che vno de' conforti, e delle consolationi maggiori di quell'anime è il nominar spesso gli

Vbi supra.

Angioli custodi, e'l dolce nome di Maria, co'l quale quel luogo si riempie di consolationi.

Confermiamo ciò che s'è detto con quello, che dice S. Bonauentura nel medesimo luogo. *Oramus etiã te piissima virgo Maria, Mundi Regina, & Angelorum Domina, vt eis quos in Purgatorio ignis examinat, impetres refrigerium.* Di quì si caua la diligenza, che vsa questa Signora in soccorrere l'anime del Purgatorio, doppò l'essere stata causa, che i suoi serui faccino vna buona morte.

Felici Giouan. Patricio, e la sua moglie, quali per hauer con modo eccellente seruito la Vergine, instituendola insino herede delle sue ricchezze, non dubito nè si deue dubitar mai, che questa gran Signora si dimēticasse punto d'essequire il testamento loro, cauando in breue tēpo le loro anime del Purgatorio, e conducendole seco in Paradiso.

Quãto all'hauer la Madre di Dio dimostrato con la neue il luogo doue volle, che se gli facesse il tempio, non trouo in questo altro misterio, che quello, che dirò adesso. La neue nella sacra scrittura fù sēpre simbolo della gloria, come appare da quello, che dice l'Euangelista San Matteo al c. 17. *Resplenduit facies eius sicut sol, & vestimenta facta sunt alba sicut nix.*

S. Matt. 17.

Legghiamo ancora in Giob, che la neue è simbolo de' tesori di Dio; *Nunquid ingressus es thesauros niuis, aut thesauros grandinis aspexisti?* l'accennare la Regina del Cielo il luogo per il tempio con la neue fù vn dire, che questi santi Romani per il seruigio fatto à Maria doueuano esser rimunerati con tesori di Paradiso, e con la gloria celeste.

Iob c. 38.

O mille volte felici coloro, che s'impiegano in seruire vna tal Regina, che con tanta sollecitudine, e prontezza stà mirando i nostri desiderij per rimunerarli, & essendo i nostri doni temporali, in loro vece ci ottiene beni sempiterni. O fortunate ricchezze, ò tempo ben'impiegato, ò seruigi fatti alla Madre di Dio, che hauete da hauere così felice ricompensa, che se il sapientissimo Idiota dice, che *Maria est spes desperatorum*, speranza de' disperati, che sarà per i suoi serui, che doni gli impetrerà? Quali gratie, che sono pegni, e caparre della gloria? *Quam mihi, & vobis, &c.*

NEL-

NELLA SOLENNITA' DELL'ASSVNTIONE DI MARIA.

THEMA.

Intrauit Iesus in quoddam Castellum, & mulier quædam Martha nomine excepit illum in domum suam. *Luc. Cap.* 10.

OTREMMO *dubitare, perche la Vergine Nostra Signora nacque nel tempo delle vendemmie, e morì, e salì al Cielo nel tempo della ricolta; mà la risolutione del dubio è in pronto, e si caua da certe parole di San Pietro Damiano; Dice questo Dottore.* Legibus cautum est, vt tempore messium, vel vindemiarum nequaquam causarum litigia ventilentur, ne forensia negotia dirimantur. *Come se dicesse. Le leggi commandano, che nel tempo delle vendemmie, e della ricolta si serrino i tribunali, e i Giudici deponghino le bachette; E ciò infallibilmente hà da osseruarsi: e però soggiunge l'istesso Santo,* & temporum ratio fert, vt quidquid tunc in tribunalibus diffinitur irritum censeatur; *Il che fù ordinato acciò si potesse attendere alle ricolte del pane, e del vino. Il nascer la Regina del Cielo nel tempo delle vendemmie, e morire nel tempo delle ricolte, quando sono serrati i tribunali, è vn darci ad intendere, che la sua Natiuità, e la sua Assuntione al Cielo serra il Tribunale della giustitia diuina, che adesso con*

S. Pet. Damia. lib. 5. epist. ep. 23

gli huomini d'altro non si hà da trattare, che di pace, che le ricolte dello Spirito hanno da essere abbondantissime, e principalmente hauendo intercedirtice cosi potente nel Cielo. Acciò che potiamo trattare di cosi gran solennità c'è necessaria la gratia, chiediamola all'Auttore d'essa, ponendo per intercedirtice questa gran Signora obligandola con l'oratione dell'Aue Maria.

DISCORSO I.

Che da' premij, co' quali il Cielo guiderdona, e rimunera la Vergine Maria nostra Signora potiamo venir in cognitione de' suoi gran meriti.

Questa festa d'hoggi è indirizzata à solennizar i premij, co' quali il Cielo guiderdona, e corona la Regina del Cielo; Per sapere quāto sono grandi attendiamo prima à quello, che Iddio gli deue. Di tre cose principali fra l'altre molte riconosce l'altissimo Iddio d'esser obligato à questa Signora. La prima è il debito dell'esser huomo; à questo corrispōdono tutti i fauori, che Iddio fà & hà da fare al genere humano, che altro nō è se non vn pagar la pigione di nuoue mesi della casa doue habitò; la seconda d'esser huomo, e Dio, à questo corrisponde la maggior gloria, che sia nel Cielo, eccettuata quella di Dio; La terza l'esser Christo Redentore de gli huomini; à questo debito corrisponde l'esser potente intercedirtice nella Corte celestiale. Questi sono i premij, che hoggi celebra Chiesa santa; andiamo discorrendo sopra di quelli à poco à poco.

Il primo obligo, che Iddio hà à questa Signora è l'esser huomo, poiche nessun'altra fù degna di vestirlo di carne. E cosi Sant'Illefonso fauellando con sua Maestà disse, O sourana Regina, *procido ante te, tu sola opus incarnationis;* come se dicesse. Tu sola frà tutte le Donne fosti eletta Madre di Dio, & in nessuna si puote trouare tal purità, tal santità, tal bellezza di modo, che addossasti à Dio vn debito cosi grande, che t'è obligato dell'humanità. S. Dionisio Alessādrino cōferma questo dicendo, *vna autem, & sola virgo filia vitæ genuit verbum viuēs.* Osseruisi quella parola, *filia vitæ*, figlia della vita della gratia; gli altri figliuoli d'Adamo, vengono al Mondo, col peccato originale, mà Maria è figliuola della vita, e però fù scelta per Madre, di colui, che à tutti la dona.

S. Illef. lib. de Virg.

S. Dion. Alessan. nell'ep. cōtra Paulo Samosateno.

Il luogo però, che più di tutti gli altri fà à proposito della solennità d'hoggi è quello di San Pietro Crisologo, che dice cosi, *vt pacem terris, cælis gloriam, salutem perditis, vitam mortuis, terrenis cum cælestibus parentelam, ipsius Dei cum carne commercium pro ipsa domus exigat pensionem.* La pace, della qual gode la terra, la gloria, che godono i beati; la salute spirituale, che si dà à disperati; la vita della gratia, con la quale si rauiuano i peccatori morti; la parentela, che è frà le creature celesti, e le terrestri, la conuersatione così familia-

S. Pet. Crisol. serm. 140.

miliare di Dio con gli huomini *pro ipsa domus exigat pensionem*, tutto è vn pagar la pigione della casa, nella quale per nuoue mesi habitò il Figliuolo di Dio, che fù il ventre di Maria. E Tertulliano dice, che le gratie, che Iddio fà al genere humano, gliele fà *per Virginis censum* per la parentela, che hà Iddio con la Regina del Cielo.

Tertull. li. 4. contra Marcionē.

Il secondo obligo, che hà Iddio con Maria è quello dell'esser Dio, & huomo, perche in nessun tempo la Vergine fù Madre dell'humanità, che non fosse anco della Diuinità, e cosi per la parte dell'vnione hipostatica gli è obligato il Verbo dell'humanità, e della Diuinità. Non voglio dire, che la Vergine generasse di nuouo nuoua Diuinità, che questo non puote essere; quello, che dico è, che non puote esser Madre dell'humanità, che nell'istesso tempo ancora non fosse della Diuinità, e perciò si deue à questa Signora l'humanità, e la Diuinità.

S. Gregorio Naz. orat. 51.

Lo proua elegantemente S. Gregorio Nazianzeno oratione 51. *Si quod formatum hominem fuisse, Deumque postea subisse dicat damnationi obnoxius, &c.* E S. Crisippo doppo hauer ben ponderato quelle parole *Dominus tecum*, disse, *tecum veluti Deus, vt ex te sit Deus, & homo* osseruinsi quelle parole, *vt ex te sit Deus, & homo*; Di modo, che per parte dell'vnione hipostatica gli è debitore il Verbo dell'humanità, e della Diuinità. Chi bramasse di vedere questa verità meglio prouata, legga il Padre Suarez nel libro, che fà de Vita Christi, nella prima disputa. Fauorisce quanto s'è detto S. Pietro Damiano con quelle parole tanto commendate da tutti i Theologi, *Cum Deus in alijs rebus sit tribus modis, in Virgine fuit quarto speciali modo scilicet per identitatem, quia idem est cum ipsa*.

P. Suarez de Vita Christi di. 1. sect. 5.
S. Pietro Dam. ser. de Nat. V. Mariæ.

A questo debito corrisponde il maggior premio, e la maggior gloria, che sia nel Cielo, eccettuata quella di Christo, la perfettione maggiore è la misura di tutte l'altre perfettioni, e l'Angelo è più perfetto che l'huomo, perche s'auuicina più à Dio; l'huomo più che il Cauallo, per la stessa ragione, si che la perfettione maggiore è misura di tutte le altre.

La maggior perfettione nella Regina del Cielo, e la maggior dignità è l'esser Madre di Dio, poiche dice l'Angelico Dottore, ch'è dignità quasi infinita; con questa s'hanno da misurare tutte l'altre, che sono in lei. E però se alcuno dimandasse, perche fù concetta senza peccato originale essendo figlia d'Adamo? se gli risponde, perche fù eletta Madre di Dio. Et à chi interrogasse, perche è in Cielo in corpo, & in anima? se gli rispōde, perche è Madre di Dio, e cosi di tutte l'altre perfettioni. Dunque se à questa dignità, che è quasi infinita corrisponde quasi infinita gloria, e tanto merito di quindici anni, aggiunghiamo à questo quello, che meritò fino alli settanta sempre amando, sempre orando, sempre patendo; viene à farsi la gloria cosi grande, che quasi non si può dire nè annouerare.

S. Th. 1. p. q. 25. ar. 6.

E però disse S. Lorenzo Giustiniano, che il lasciarla il Figliuolo nel Mondo venti trè anni doppo la sua Ascensione, nō fù mancamento d'amore nel Figlio, mà acciòche la Vergine con desiderij, & affetti amorosi allargasse il seno dell'anima per riceuere, cosi sourabondante

S. Lorenzo Giust. ser. de Assum. B. V. M.

O 2 glo-

gloria, come ella aspettaua. Introduce questo Santo il Figliuolo, che parla con la Madre, e scusandosi del non hauerla cõdotta seco dice così, *non vt negligerem, nec vt desideria tua contemnerem*; dunque perche? subito soggiunse, *sed vt cumularem merita, affectum accenderem, posteris{que} in te exemplum patientiæ demonstrarem*.

San Gio. Damasceno chiama questa Signora, *Abyssus gratiæ*, perche fino di quindici anni era piena di gratia, entrò in lei doppo lo Spirito santo con aggiunta di nuoua gratia, e nuoui doni; doppo lo Spirito santo v'entrò il Verbo Diuino, e questo vuol significare Gio. Damasceno col chiamarla *abyssus gratiæ*; e doue capiscono tãti doni? tãte gratie? lo Spirito santo? il Verbo Diuino? O gran sapienza? ò grã capacità? e cõ tutto ciò nõ capisce in questa Signora doue capisce tanta gloria; e però la lasciò nel Mõdo venti trè, ò ventiquattr'anni affine che cõ l'aggionta di nuoui desiderij allargasse il seno dell'anima sua, per rendersi capace di tanta felicità, *vt cumularem merita, affectum accenderem*.

Volete questa ragione fondata in vn detto di Guarrico Abbate che scuopre molto l'amor di Christo verso gl'huomini? attendete. In tre stati considero io il Verbo Incarnato; ò in carne passibile, della quale s'incarnò nelle viscere di Maria, fino che morì nella Croce; ò impassibile doppo la Resurrettione in quei quaranta giorni, prima, che salisse al Cielo; ò doppo questi sedente alla destra del Padre; e se considerate bene questi trè stati trouerete, che in tutti si priuò di qualche gloria particolare per noi altri, e trouò modo per poter lasciar parte di gloria per beneficare noi altri.

Nel primo stato chiaro stà, che trentatre anni, che visse nel Mondo priuò il suo corpo della gloria, che giustamente se gli conueniua per molti rispetti, per star vnita quella carne al Verbo, per esser figlio naturale di suo Padre, in quanto huomo, e per hauere vn'anima beata, dunque priuossi di questa gloria per poter patire per noi altri.

Nel secondo stato doppo la Resurrettione si priuò della gloria per quaranta giorni, e del luogo, che in Cielo si doueua à quel corpo resuscitato. Nel terzo stato quando staua alla destra del Padre si priuò della gloria accidentale, che haurebbe potuto fruire, se hauesse condotto seco in Paradiso la Madre. Dunque di tutte queste glorie si priuò Christo per gl'huomini, e di tutte volle, che fosse il compimẽto, e la somma perfettione la sua Santissima Madre nell'esser solleuata al Cielo. Le parole di Guarrico Abbate, ilquale introduce il Figlio, che inuita la Madre, sono queste. *Veni igitur electa mea ponam in te thronum meũ, non imprimam labia labijs, sed spiritũ spiritui osculo perpetuo, & indissolubili, quia concupiui speciem tuam*; e conchiude questo Dottore con quelle parole, che fanno più à proposito nostro, *nec satis glorificatus videbor mihi, donec tu glorificeris*. Nõ era perfetta la gloria del Figlio, fino, che nõ l'andò à godere la Madre ancora. Perche si come diciamo, che il veder la Madre a' piè della Croce fù il compimento del Martirio del Figliuolo, così il vederla in Cielo fù il compimento della gloria di lui. Quale dunque sarà la gloria di Maria, poiche accidentalmente ella è ripiena di quella del Figliuolo?

Guar. Ab. serm. 2. de Assumpt.

Il terzo obligo, che hà Iddio alla

Madre

Madre è dell'esser Redentore del genere humano; à questo corrispõde il salir questa Signora al Cielo ad essere efficace interceditrice; e perche si vegga, che gli è obligato dell'esser Redentore veggasi quello, che dice Sant'Ambrosio: *Nimirum si Dominus redempturus Mundum operationem suam inchoauit à Matre*, e per farla degna, e poterli esser obligato dell'esser Redentore, dice San Bernardo parlando del Figliuolo di Dio. *Redempturus genus humanum pretium vniuersum cõtulit in Mariam*. Considerò il Figliuolo di Dio, la sourabõdanza del capitale, col quale veniua ad essere Redentore, e doppo l'hauer redenti gl'Angioli, e gl'huomini, e tutto quello, che gli auanzaua, che sarebbe stato basteuole à redimere migliaia di migliaia di Mondi, tutto lo collocò nella Regina del Cielo, acciò fosse dignissima Madre di chi doueua essere Redentore degl'huomini.

S.Amb.in Luc.c. .

S.Bern ser. de aquadu.

A quest'obligo dunque, che haueua Iddio alla Madre dell'esser Redentore corrispõde l'essere potentissima interceditrice nel Cielo. Arnoldo Carnotense osserua il modo, che si tiene nel Tribunale della Santissima Trinità; e dice, che la Madre presenta le suppliche à fauor de' peccatori, il Figliuolo le approua, & il Padre le sottoscriue, e concede; e dello Spirito santo non ne fà mentione; Et io con licenza di cosi gran Dottore dico che *Spiritus sanctus postulat in Virgine*, nella maniera, che disse S.Paolo, *Spiritus sanctus postulat pro nobis gemitibus inennarabilibus*; cioè, come dichiarano communemente i Santi, *facit postulare gemitibus inennarabilibus*. Ci sollecita, accioche non senza lagrime dimandiamo; nella medesima forma s'hà da parlare del modo, col quale si tratta nel Tribunale della Santissima Trinità; La Madre chiede, il Figlio approua, l'eterno Padre concede, e lo Spirito santo, *expostulat, idest expostulare facit in Virgine*. Vassene alla Vergine, la sollecita, la sprona à chiedere perche sà, che vna sua dimanda è più efficace, che tutte quelle de gl'altri Santi. Sant'Epifanio la chiamò esca dell'hamo della Diuinità, col quale Iddio pesca la salute di tutti gl'huomini. *Aue hami esca spiritalis, in te si quidem hamus diuinitas*. S.Gio.Geometra la chiama del Conseglio di Stato della Santissima Trinità, con la quale il Padre eterno consulta, e cõferisce tutti i dispacci della Chiesa militante. *Salue consilium occultum Sophiæ Genitoris*. Dio ti salui Conseglio occulto della sapienza del Padre; questo significa quella parola, *Sophiæ Genitoris*.

Arnol Car not.de sep. ver.Do.

S.Paolo ad Rom.ca.8. num.26.

S.Epiph.

Questi adunque sono i premij, che hoggi celebra Santa Chiesa, il sodisfar Iddio à i trè oblighi, che hà con Maria, dell'esser huomo ecco il primo; dell'esser huomo, e Dio, ecco il secondo, e dell'esser Redentor, che è il terzo. Il primo habbiamo detto, che è sodisfatto con tutti i fauori, che fà Iddio al genere humano; il secondo con la gloria, che và à godere questa Signora, & il terzo con esser fatta potente interceditrice; e con questo passiamo al secondo discorso.

DI-

DISCORSO II.

Gl'vfficij, che và à fare Maria Vergine nostra Signora in Paradiso à fauore del genere humano.

S. Epif. de laud. V. M.

SAnt' Epifanio chiamò questa gran Signora *Sponsa Santissima Trinitatis*. Spola della Santissima Trinità. Passo molto difficile. Dimando; che necessità hà Iddio di Sposa? A che cosa gli hà da seruire. Andiamo vn poco all'Ecclesiastico, e vediamo le conditioni, che deue hauere vna, che hà da essere Sposa. Dice così l'Ecclesiastico. *Species mulieris exhilarat faciem viri sui, & super omnem concupiscentiam hominis superducit desiderium, si est lingua curationis, est & mitigationis, & misericordiæ. Qui possidet mulierem bonam inchoat possessionem*, e conchiude dicendo, *vbi non est mulier, ingemiscit æger.*

Eccles. 36.

La prima conditione, che deue hauere colei, che hà da essere sposa è che sia bella, acciò con la sua bellezza dia bando alla maninconia dello sposo, e lo rallegri, questo vuol dire, *species mulieris bona exhilarat faciem viri sui*. Iansenio dichiarando queste parole disse, *Pulchritudo mulieris faciet hilarem vultum viri sui.*

Iansenio in Ecc. 36.

La seconda conditione d'vna buona moglie, è, *si est lingua curationis est & mitigationis, & misericordiæ*, che sia molto prudente in placare il marito, quando fosse adirato con la famiglia, e però dice Iãsenio; *Etiam debet esse in vxore lingua blanda, qua sua mansuetudine, & clementia possit etiã iratũ animũ mariti curare, mitigare, & ad misericordiam flectere*; e subito dice più sotto Iansenio, *tunc sanè maritus eius nõ est similis filys hominis.*

L'istesso vi ivi.

La terza conditione, che si ricerca in vna sposa è, che sia risparmieuole, che non mandi à male la robba; *Qui possidet mulierem bonam, inchoat possessionem*, sappi augumentare la facoltà del marito, & arricchirlo.

La quarta, & vltima conditione è, che sappi medicare l'infermità del suo sposo, *vbi non est mulier*, dice il Sauio, *ingemiscit æger*, doue non v'è donna, l'infermo stà male.

Per tutte queste ragioni trouo, che Iddio non hà bisogno di sposa; Dunque, perche chiama Sant'Epifanio la Regina del Cielo, *Sponsa Santissima Trinitatis*? Qual era la prima conditione, che si ricercaua in vna Donna per essere sposa? che sia bella, acciò con la sua bellezza cacci la maninconia dallo sposo. Per questa ragione io trouo, che il nostro Dio non hà necessità di sposa, perche S. Paolo disse, che Dio è *Deus totius consolationis*; Dio, che rallegra tutti, e che non hà bisogno di chi lo rallegri, nè di sposa, che lo consoli.

S. Paol. 2. Cor. ca. 1. num. 3.

La seconda conditione, qual'era? che sia discreta per mitigar lo sdegno del suo sposo quando fosse adirato; ancora per questa ragione trouo, che il nostro Dio non hà bisogno di sposa, perche Dauid disse, *Quia apud te propitiatio est*, Signore se i peccatori ti faranno adirare hai appresso di te chi ti placherà, poiche sei tu la istessa benignità.

Ps. 129. 4.

La terza conditione, che dicemmo esser necessaria in vna donna maritata era, che tenesse conto della robba, e che procurasse di arricchire il marito, *Qui possidet mulierem bonam inchoat possessionem*; nè anco per questo hà necessità Iddio di sposa, perche disse Dauid, *Deus meus es tu quoniã bonorum meorum nõ indiges*,

Psal. 15.

in questo conosco, che sei mio Dio, perche non hai bisogno delle mie ricchezze. San Remigio dichiarando questo passo dice, *Quia tu dominus dominantium non indiges aliquo vt cæteri homines, qui bonis seruorum indigent*; dunque nè anco per questo hà Iddio bisogno di sposa, che gl'augmenti le sue ricchezze.

S. Remig. Psal. 15.

La quarta, & vltima conditione era, che sapesse medicare l'infermità dello sposo; e nè anco per questa ragione è di necessità, che Iddio habbi sposa, perche Dauid hebbe à dire, *Domini est salus*; Iddio è l'auttore della salute; Supposto ciò che s'è detto, S. Epifanio chiama questa Signora, *Sponsa Santissima Trinitatis*. Sposa della santissima Trinità.

Psalm. 3.

Non ostante questo il Profeta Esaia profetizando de' tempi della gratia disse; *Et vidit Dominus, & malum apparuit in oculis eius, & vidit quia non erat vir, & aporiatus est Dominus, quia non est qui occurrat*; Vidde Iddio il peccato del suo popolo, e trouossi sëza sposa in Cielo, *aporiatus est Dominus, quia non est, qui occurrat*. Questo verbo, *aporiatus est*, hà più significati, hora significa attristarsi hora star perplesso, tal volta incrudelirsi, altre volte impouerire, e così lessero alcuni *depauperatus est Dominus*; significa ancora infermarsi; Vuole dunque dire Esaia in quelle parole, che andiamo spiegando, *Vidit Dominus, & malum apparuit in oculis eius & vidit, quia non erat vir*. Vidde Dio il peccato del suo popolo, e vidde, che à pena si trouaua vn'huomo da bene; *& aporiatus est Dominus, quia non est, qui occurrat*; restò perplesso Iddio, e quasi maninconico, perche non hebbe sposa che in somigliante occasione con la sua bellezza lo rallegrasse; Quando poi vogliamo dare à questo verbo *aporiatus est*, il significato d'incrudelirsi, vuol dire il Profeta, vidde Iddio il peccato del suo popolo, e vidde, che à pena v'era vn'huomo perfetto, *Aporiatus est Dominus, quia nõ est qui occurrat*, s'incrudelì, sguainò la spada della sua diuina Giustitia, perche non hebbe sposa, che lo placasse. Se vogliamo poi darli il significato d'impouerire vuol dire il Profeta. Vidde Iddio il peccato del suo popolo, e vedendo, che si perdeuano tant'anime *depauperatus est Dominus, quia non est qui occurrat*, impouerì, perche non hebbe sposa, che tenesse à mano la robba del marito; Per la parte poi, che significa infermare, vuol dire il Profeta; Vidde Iddio il peccato del suo popolo, e vidde, che à pena si trouaua vn'huomo giusto, *& infirmatus est Dominus, quia nõ est qui occurrat*, s'amalò Iddio per ripienezza della misericordia perche non hebbe sposa, che lo medicasse. Si sposa dunque con Maria, acciòche nel Cielo lei facci questi quattro vfficij con la Santissima Trinità. Andiamo vn poco discorrẽdo e vediamo quello che opra cõ quello, che opera con quelli à fauor degli huomini.

Esaia cap. 59.

La prima proprietà della sposa è, che sia bella acciò possi tener allegro il suo sposo mentre stesse maninconico; Questo è'l primo offitio, che fà questa Signora con Dio; quando i peccatori lo fanno sdegnare, e li cagionano maninconia lo rallegra con la sua bellezza. E' così bella Maria per rallegrar Iddio, che S. Pietro Celense disse; *Aspersione Spiritus sancti tota Deitatis gratia est superfusa*, come si spruzzano le Dame con acqua d'Angioli, così lo Spirito santo spruzza questa Signora

S. Piet. Celense de panib. c. 12.

gnora con la Diuinità, col più bello delle sue gratie.

S.Paol.ep. 34. E' così bella, che S. Paolino disse, *semper Deus amat rapinam fidei*, già dicemmo nel primo discorso di questo libro, che la Verg. N. Signora è stata posta tra' frutti della Fede; è così vaga e così bella, che cõsistendo il Regno della fede, e'l Tribunale di S.M. nell'oscurità quando la Regina del Cielo con la sua bellezza l'illumina, e lo fà tutto Cielo la fede la rubba à questa Signora, e procura di celarla per nõ perdere il Regno. *Maria est rapina fidei.*

S. Agost. lib. 15. de Ciuit.D.c. 18. E' così potente la bellezza, disse S. Agost. che Iddio la cõcedeua ancora a' tristi, acciòche i buoni non si tenessero per Dei quando si vedessero dotati di quella. *Pulchritudo Dei donum est, sed propterea id etiam largitur malis, ne magnum bonum videatur bonis.*

Al proposito però, che questa gran Signora cõ la sua bellezza rallegra Iddio, e gli leua i disgusti, che gli danno i peccatori dice la Scrittura, *Iob 40.* che il Cielo diede à Giob doppo tutti i suoi trauagli tre figlie le più belle, che si trouassero in quei tẽpi; *Non sunt autem inuentæ mulieres speciosæ, sicut filiæ Iob in vniuersa terra.* *L'auttor della Cat. Greca in Iob 40.* Dice l'Auttore della Catena Greca in questo luogo; *Filias pulcherrimas suscepit Iob, vt earum aspectu omnis superioris ærumnæ memoria funditus interiret*; Acciò, che con la loro bellezza scacciassero affatto la maninconia, che nei trauagli passati haueua oppresso suo Padre; e perciò si sposa la Santissima Trinità con la Regina del Cielo, acciò che con la sua bellezza la rallegri, e questo è il fine, che hebbe Sant'Epifanio quando la chiamò; *Sponsa Santissimæ Trinitatis.*

La seconda conditione necessaria à colei, che doueua essere sposa, era il placare lo sdegno del marito contro la famiglia, per questo sale al Cielo la Regina de gli Angioli, & à questo fine si sposa con lei la Santissima Trinità, per hauere chi la plachi, quando i peccatori la fanno adirare. Per questa ragione disse di questa Signora il Concilio Effesino; *Maria est salutaris reconciliationis panegyris.* *Conc. Effes. fine to. 6.* Oratione panegirica si dice quella, che si fà in lode in vno, che sia presente e viuo, persuadendolo con quella à far qualche gratia segnalata, verbi gratia, come quãdo qualche Principe si troua in qualche vniuersità e se gli fà qualche oratione, essortandolo l'oratore con quel Panegirico à far qualche fauor singolare à quell'Vniuersità; ò come quando in Roma orauano dauanti al Senato per obligarlo, à perdonar qualche ingiuria. Chiama il Concilio Effesino la Vergine, *salutaris reconciliationis panegyris*, è vn dirci la prudenza, e l'eleganza, che adopera questa Signora in placare la Santissima Trinità, allegando ragioni efficaci, per indurla à perdonare a' peccatori. Via Signore se bene hauete occasione di non gli perdonare, mà di seruirui di loro nell'inferno per tizzoni habbiate però inanti à gli occhi quanto per loro hà patito il vostro Figliuolo, e poiche l'anime loro tanto vi costano, dategli nuoui aiuti, acciò si saluino. E qui s'auerà ciò, che dice S. Buonauentura nel suo specchio, *S. Bonau. in Specul.* che in *Maria est gratia labiorum*, in questa Signora si troua la gratia delle labra, con la quale placa mirabilmente Iddio, questa dunque è la seconda proprietà della sposa, e

però

però dice l'Ecclesiastico; *Si est lingua curationis est, & mitigationis & misericordiæ*. Se sarà prudente la sposa in rachetare il marito, si sfugiranno molti romori nella famiglia, e questo ancora il Thema di questo discorso. *Maria est sponsa Sanctissima Trinitatis.*

La terza conditione della sposa è, che accresca le facoltà allo sposo, che è quello, che dice l'Ecclesiastico. *Qui possidet mulierem bonam, inchoat possessionem.* Questo è quell'vfficio, che fà Maria là sù nel Paradiso, acquistar anime à Dio; e perciò la prende per isposa sua Maestà, perche l'accresca le sue facoltà, augumentando i suoi tesori, che sono l'anime. Come lo disse bene Sant'Anastasio Sinaita. *Crescente corpore Luna etiam crescunt, & multiplicantur acquæ*, l'acque nella sacra scrittura significano i popoli, e le genti, così disse San Giouanni nella sua Apocalis. *Aquæ multæ populi multi.* Andaua crescendo d'anno in anno la Luna di Maria, e così ancora cresceuano i popoli. Si faceua acquisto d'anime per Dio con la diligenza di questa Signora. Crebbe questa Luna di Maria fino al Plenilunio, quando la inalzarono sopra i Cieli, e di quì è, che i suoi acquisti son'arriuati al colmo, che perciò la chiama San Giou. Geometra, *Spongia nostræ nequitiæ*, spugna delle nostre miserie, che in se stessa le riceue procurando con la sua efficace intercessione di lasciarci puri, e mondi, acciò che inuolti nelle nostre colpe non pericoliamo.

S. Anast. Sinaita li. 4. examer.

S Gio. Geometra nel l'hinn. del la B.V.

La quarta proprietà della buona sposa era, che sapesse medicare l'infermità dello sposo; per questo sale al Cielo la Regina de gli Angioli; & à questo fine si sposa col nostro Dio, e Signore, per medicarli le sue infermitadi. S. Giou. nell'Apoc. vdì i Santi, che stauano impetrando la sanità à Dio. *Salus Deo nostro, qui sedet super Thronum, & Agno.* Hà petto Iddio come habbiamo nel libro de' Cantici. *Meliora sunt vbera tua vino.* Questo petto è sempre abbondãte di misericordia, e quando i peccatori non vogliono succhiar questo latte, & attaccarsi à questo petto, s'ammala Iddio (al nostro modo d'intendere) per la sourabondanza del latte della misericordia; & in tal senso i Santi gli pregano la sanità; come vdì San Giouanni nelle sue riuelationi; & alla Regina del Cielo tocca medicare al suo sposo queste infermità, trouandogli peccatori, & attaccandoglieli al petto; e si come la Madre, alla quale il bambino nõ succhia le mammelle, per non ammalarsi dal souerchio latte, và cercando trà le vicine qualche creaturina, che glielo caui, e non trouandola, chiama i periti, acciò gli trouino rimedio; così la Vergine quãdo vede, che il suo sposo s'ammala per l'abbondanza del latte della misericordia, e che i peccatori non vogliono succhiarli le mammelle, và cercando Turchi Mori, Hebrei, che di quando in quando si battezano, & a questi fa succhiare il latte del suo sposo Dio; questi sono gli vfficij, che fà nel Cielo la Regina de gli Angioli, e questo volle dire Sant'Epifanio, mentre la chiamò, *Sponsa Sanctissimæ Trinitatis.*

Apoc. c. 7.

Cant. c. 1.

La moralità di questa Predica sc̃opri l'Vangelo.

DISCORSO III.

Che è proprietà del vero Amore non possedere cosa alcuna, e che Maddalena come quella, che amaua molto, niente possedeua.

Thema.

Et mulier quædam Martha nomine excepit illum in domum suam.

VO' dubitando, se il Castello era delle due sorelle, perche dice l'Euangelista, che Marta riceuè Christo nella casa sua; *excepit illum in domum suam?* Sant'Agostino disse, che Maria Maddalena *inflãmabatur diuino amore*, e volle dar ad intendere il grand'amore di Maddalena col mostrar il poco, che possedeua; dicasi, che la casa è tutta di Marta, che di già viuendo Maddalena in Dio, non vuole altre possessioni in terra, si conosca, che molto ama, nel poco, che possiede. *S. Agost.*

Per questo disse il Saluator del Mondo, che haueua fatto scelta della miglior parte, perche si spogliò affatto de' beni temporali, per rendersi più capace de gli spirituali; Doue la nostra volgata dice, *Astitit Regina à dextris tuis, in vestitu deaurato circundata varietate*, legge vn'altra lettera *circundata vacuitatibus*, adornata di molti vacui. Dimando, come può recar ornamento quella cosa, che non hà l'essere? Si risponde, che il vacuo nell'anima dell'huomo temporale è il maggior ornamento, & il più vago vestito per far innamorare lo Sposo, e quello, che lo sforza à riempierla delle sue maggior misericordie. *Psalm. 44.*

In confermatione di quanto s'è detto: doue Dauid dice; *Desiderium pauperum exaudiuit Dominus*, la lettera originale dice, *Vacuitatem pauperum exaudiuit Dominus*, quel vacuo, che hanno i poueri, i bisognosi, hà mille lingue quali tutte stanno gridando, e chiedendo à Dio, che riempia quel vacuo de' suoi beni; di maniera, che Iddio dal suo canto non riempie, se dal canto nostro nõ vi sono i vacui; e perciò Maddalena rinunciò il tutto, insin la parte, che gli toccaua del Castello. *Psalm. 10.*

Questo è quello, che disse Dauid, *Vacate, & videte quoniam suauis est Dominus*: San Basilio dichiarando questo luogo dice, che chi non si priua d'ogni ben temporale, non può gustare quanto sia dolce Iddio. *Psalm. 45. S. Bas.*

Se stesse in arbitrio di quelli, che pretẽdono qualche vfficio farlo vacare à lor piacere per essere loro proueduti, lo farebbono al sicuro. La Maestà di Dio brama, che tutti siamo pretẽdenti del suo Amore, e quando vede gli huomini affettionati alle cose terrene come quello, che ogni cosa può le fà vacare; si toglie il figliuolo à quel Padre, che così disordinatamente l'amaua; se gli leuano le ricchezze, ò la sanità, non per altro se non perche questi in tal guisa mortificati entrino in pretendenza del suo amore; Questo dunque è quello, che vuol dire Dauid. *Vacate, & videte*, cessate dalla pretendenza delle cose del Mondo, altrimenti Iddio farà le vacanze per renderui capaci del suo amore?

O' come bene disse Sant'Agostino parlando con Dio; *Minus te amat, qui tecum aliquid amat*: Poco ti ama *S. August. in manual.*

ama Signore, chi altri ama, che te. Per questo nel libro de' Cantici si paragona l'amore alla morte; *Fortis est vt mors dilectio*. S.Gregorio Magno dice, che si paragona l'amore alla morte perche si come questa si dipinge con la falce, perche alla presenza di lei nó v'hà da esser cosa alcuna di viuo, così il vero amore hà da essere come la morte, hà da portar la falce, con la quale seghi gli amori bastardi, che germogliano nell'anima, perche da qualsiuoglia affetto, benche piccolo, pur che sia disordinato, procura il Mondo d'attaccarsi al più giusto per tirarlo à se.

Cant. 8.

Sentiamo vna cosa grãde di Sant'Ambrogio à questo proposito. Quando Laban vidde partire le sue figliuole Rachel, e Lia, quali Giacob, come loro marito conduceua alla sua patria vedendo, che non haueua ragione di trattenerle, dice Ambrogio, che frettoloso le seguitò per vedere, se portauano seco qualchéduno de' suoi Idoli, e prender di quì occasione di fermarle, e farle ritornare à casa sua. Le parole del Santo. *Secutus Laban sanctum Iacob, & filias suas, si fortè apud eas furrum vitiorum aliquid reperiret, & reuocandi id, se haberet authoritatem*. Laban è simbolo del Mondo, che in qualsiuoglia loco, che troui qualche cosa di suo di là prende motiuo di essequire ogni cosa, ò almanco hà doue attaccarsi per tirare qualcheduno al suo seruigio distogliendolo da Dio, e da ogni buon proposito.

Genes 31. 8. Amb. li. 1. ep. ep. 4.

Per questo osseruò Origene, che quando Iob vidde il Demonio bramoso delle sue facoltà, stracciò le sue vesti, e le gettò via, acciò che non hauesse, doue attaccarsi per più trauagliarlo; di modo, che dice Origene, lo stracciare, e gettar via le vesti, fù vn dire, *Tollite hanc vestem etiam hanc proiicio vobis, nihil apud me remaneat ex his, quæ in potestate nequitia vestræ data sunt*.

Orig. lib. 1. in Iob.

Così per l'appunto fece la benedetta Maddalena, doppo d'hauersi spogliata de' suoi più ricchi vestiti, rinuntia la metà del suo Castello, e lo dà à Marta sua sorella, acciò che nè 'l Mondo, nè 'l Demonio trouino doue attaccarsi per tirarla à se, e per dar anco ad intendere il molto, che ama nel poco, che possiede; e perciò dice l'Euangelista, che Marta riceuè il Figliuolo di Dio nella sua casa; *excepit illum in domum suam*.

DISCORSO IV.

Che Iddio vuol'esser seruito con le cose proprie, e non con l'altrui, nè con cose rubbate.

Et mulier quædam Martha nomine excepit illum in domum suam.

NOn senza mistero particolare osserua l'Euangelista, che Marta riceuè Christo Nostro Signore nella casa sua, come se dicesse; non lo seruì con cose d'altri, nè con cose rubbate, ma con cose proprie. E così disse l'Angelico Tomaso; *O Beati, qui Christum susceperunt in domum propriam merverunt*. Hora s'intenderà, perche Iddio castigò così rigorosamente quei due figliuoli del Sacerdote Aaron Nadab, & Abiù, i quali entrando con i turiboli nel Tempio per incensar Iddio, da' turiboli stessi vscì vn fuoco, che gl'abbrucciò viui; *Egressusque ignis deuorauit eos, & mortui sunt coram Domino*.

S.Thom. in Cat. aur. Luc. 10.

Leu. 10.

no. Porta la ragione di questo la Scrittura dicendo, *offerentes coram Domino ignem alienum*, seruiuano à Dio col fuoco altrui, rubbato forse dalla casa più vicina, e più congiunta al Tépio; Questa forza pare, che habbino quelle parole, *arreptis thuribulis*, pigliarono il fuoco per forza, ò per dir meglio lo rubbarono, e cō quello vollero seruire à Dio, ilquale suol essere seruito col fuoco del Tépio; di modo, che da gli stessi turiboli vscì il fuoco, che li abbruciò.

Come fà à proposito questo per l'Vsuraio, ilquale fà far qualche festa in honor di Dio, ò di qualche Sāto suo deuoto, gl'accēde molte torcie, e candele di cera; parimente il mercante, che quanto hà, hà guadagnato con inganno si mostra molto sollecito il Giouedì Santo, che con vna torcia ha da accompagnare la processione; dalle fiamme di queste torcie hà da vscire il fuoco, dal quale questi infelici hanno da restar abbrucciati; perche seruono à Dio cō cose rubbate; à guisa di Caino, del quale dice S. Pietro Chrisologo, che nel seruigio medesimo, che andaua à fare à Dio ad offerirle le decime delle sue ricolte portaua il fuoco dell'Inferno; *Cain gestans sibi stipulam, fomentum, per quod exureretur inuenit*. S.Piet.Grisol.

Commandaua Iddio nel Leuitico, che non se gl'offerisse mele; *nec quidquam fermenti, aut mellis adolebitur in sacrificio Domino*; E la ragione era, perche l'api lo fanno di fiori rubbati; in altro non s'impiegano l'api, che in rubbare i fiori da questo, e da quel giardino. Abhorrisce molto Iddio d'esser seruito cō cose rubbate. Ricusaua lo Sposo di calar nel giardino della Sposa, perche in quello v'era del mele, considerando la sposa, che questo poteua essere l'impedimento, per ilquale lo sposo non la visitasse, si mangiò tutto il mele, e così gli disse; *Comedi fauum cum melle meo*, come se dicesse; scendete Sposo mio, e venite à visitarmi, che non v'è più cosa, che sia rubbata nò. Leuit. 2. Cant. c. 5. nu. 1.

Resterà adesso in chiaro quel luogo de' Prouerbij; *Fauus distillans labia meretricis*. Il dirci, che le labra della meretrice sono vn fauo di mele è vn' auuisarci, che ogni sua parola è vn'assassino, che procura di leuar il mantello, ò rubbar la borsa à chi con lei s'impaccia. Prouer. 5.

Nell'entrare il Figliuolo di Dio in Gerusalemme lo riceuerono alcuni con rami, altri con palme & altri cō le veste. Quale è la ragione, che i primi lo crocifissero, e quelli, che l'honorarono con i vestimenti, furono eletti per i primi fondamenti di S. Chiesa? è facile la risposta; quelli, che lo incontrarono con i rami li rubbarono sù i campi altrui, e se bene erano piccioli, perche li tolsero furtiuamente, si cōuertirono in lancie, e l'applauso in *crucifige, crucifige*, restò perciò il nostro Dio tanto addolorato, che aborrisce i seruigi fattigli di cose rubbate. S. Mat. ca. 21. S. Gio. 6.

S. Pietro Celense vedendo, che nel miracolo dei pani, e dei pesci il Figliuolo di Dio si consigliò con S. Filippo dicendo, *vnde ememus panes, vt manducent hi?* dice, *Domine Iesu non quæras à Philippo, quære à proditore tuo, hic habet marsupium*. Consultateui, ò Signore con Giuda, che è il depositario, è quello, che sà il poco ò il molto, che hauete in borsa. Nō lo volle fare, perche era ladro, e questo Signore non vuole, che simil gēte cōcorra con sua Maestà al sostegno de' bisogni altrui. S. Piet. Celense lib. de panib. c. 1.

Con-

Conchiudiamo il discorso con quello, che dice Ischio Gierosolimitano; egli è di parere, che il buon ladrone si saluasse per l'intercessione di Maria, la quale à piedi della Croce pregò il suo Figlio per lui, e così con la sua efficace intercessione gl'aprì il Paradiso; le parole d'Ischio, che fà relatione della Vergine presente nel Caluario sono queste; *Aperiebat enim Paradisum quoniam latronem introducturus erat in eum.* La ragione di questo penso, che fosse perche, (come dicono quelli, che scriuono la vita di questo Santo Ladrone) quando la Vergine andaua in Egitto, questo assassino vscì per rubbarla, mà vedendo in lei l'honestà, e la modestia così marauigliosa, che gli riluceua nella faccia non s'arrischiò di farlo; e perche puote rubbare, e non rubbò, lo rimunera il Cielo, con fare, che la Vergine in così buona congiuntura gl'apra il Paradiso, perche essendo ladro, gli era necessaria la intercessione totale di Maria.

Ischio 2. BB. PP. de laud. V. M.

Et è molto da osseruare, che il Figliuolo di Dio compendiò la sua Passione in vn ladrone; questo fù il primo, che col mezo di quella si saluò, e godè le primitie del suo preciosissimo sangue, accioche ogn'vno vedesse la sua efficacia essendo valeuole à saluare vn ladrone; e si come nel Giappone l'esser ricco consiste nell hauer molte spade, vna è fatta, il Maestro, che la fece ne fà la proua, con dar vn colpo in qualche chiauistello, ò altro stromento di ferro, tagliandolo come se fosse di pasta, acciò si vedi la finezza dell'acciaio del quale è fatta; così Christo perche si scuopra il valore della sua Passione, vuole, che il primo, che col mezo di quella si salui sia vn ladrone; e perciò non vuole essere seruito con cose rubbate, ma con cose proprie.

Mariale Auendagno.

DISCORSO V.

Che vna cattiua sorella è peggiore del Demonio.

Et huic erat soror nomine Maria.

SOno degne d'ogni lode queste due sorelle, poiche si vollero vnir insieme per rappresentare la vita attiua, e contemplatiua, che si deue trouare in quell'anime, che bramano d'incaminarsi alla perfettione.

Nel Capitolo terzo de' Cantici introduce lo Spirito santo la Sposa, laquale cercando nella solitudine del suo cuore lo Spolo bramosa di vederlo à faccia à faccia, e di godere della visione beatifica in questa vita, & in questa valle di lagrime và dicendo; *In lectulo meo per noctes quæsiui, quem diligit anima mea, quæsiui illum, & non inueni*, e perche in questa vita per essere viatori non potiamo godere la visione de Beati dice, *quæsiui eum, & non inueni*; Guillelmo dichiarando questo passo dice, *quærebat per speciem, quem habebat per fidem, & gratiam*, voleua viuēdo in carne mortale vedere à faccia à faccia lo Sposo, e nō è possibile mentre siamo viui. Dice dunque *Surgam, & circuibo ciuitatem per vicos, & plateas quæram quem*

Cant. 3.

Guillel. in Cant.

diligit anima mea; Ruperto legge, *Surgam, & circuibo Hierusalem, terrestrem*, l'andrò cercando con l'essercitarmi nella vita attiua, negl'hosdali, nelle carceri, facendo bene [al] prossimo, predicando, con[sigli]ando, insegnando la strada del [Ciel]o à chi non la sà; questo vuol [dire] andar cercando Iddio con l'essercitio della vita attiua.

Rub. Abb. in cant. 3.

Honorio legge, *surgam, & circuibo Hyerusalem celestem*, l'andrò cercando con l'essercitarmi nella vita contemplatiua, mi porrò in oratione, penetrerò fino gli stessi Cieli, e nō mi fermerò fin à tanto, che non lo troui, voglio dire, fino, che l'anima mia con lacci indissolubili d'amore à lui s'vnisca; questo vuol dire, *surgam, & circuibo Hyerusalem celestem*.

Hor. in Cant. c. 3.

A questi due essercitij si diedero Marta, e Maddalena; l'vna s'impiegaua in contemplare, l'altra in albergare il Rè del Cielo, & ambedue rappresentauano queste due virtù della vita attiua, e della contemplatiua, le quali eminentemente si trouarono in Maria Madre di Dio. Si diede questa Signora alla vita contemplatiua fino al tempo dell'Incarnatione, mà tosto, che il Figliuolo di Dio s'incarnò, cominciò ad essercitare la vita attiua andando alla casa di Zaccaria à santificar il Battista, impiegandosi in allenare il suo nato bambino, in peregrinare in compagnia del Figliuolo, e tutto ciò senza priuarsi punto della presenza del suo Dio; di modo, che in vn'istesso tempo si trouaua in questa Signora l'altezza della vita contemplatiua, e la perfettione dell'attiua, che questo forse vuol'accennare Sant'Atanasio parlando di questa Signora; *variegataque permanet*, vestiua à liurea l'anima ornandola di gratie diuerse; e tutto era figurato in queste due Santissime sorelle Marta, e Maddalena. Vergogna grande delle sorelle, che si trouano a' tempi d'adesso nel Mondo, le quali se s'accordano insieme, non lo fanno per seruire à Dio, mà per seruire al Demonio.

Nell'Essodo dice la Scrittura, che Mosè fece alcune cortine per cuoprire il Tabernacolo, le quali vnendosi con certi riscontri, nel serrarsi l'vna si serraua l'altra ancora. *Fecit ansas hyacintinas in ora cortinæ alterius similiter*; l'originale Hebreo dice, che queste cortine s'vniuano con quei riscontri, *sicut fœmina soror ad sororem*; come due sorelle sogliono vna con l'altra aiutarsi; Quante sono nel Mondo, che s'vniscono à guisa di cortine, e come sorelle si amano, e s'aiutano, perche vna è la cortina, che tira l'altra; l'vna è donna di qualche conditione, mà vn poco vana, in casa hà molti, che l'osseruano, il marito in particolare ne viue molto geloso, viene la sorella à visitarla, prega il cognato, che la lasci andar seco, che vogliono andare nella tal Chiesa à liberare vn'anima dal Purgatorio, e vanno à cacciarne due all'Inferno.

Exod. 36.

Lettera origin.

Sorelle à guisa di cortine.

Dice San Gaudentio nel trattato, che fà sopra l'Essodo; *sit domus Christiana immunis à choro diaboli*; che quella casa, doue si professa di viuere Christianamente, s'habbi cura di non diuentar il choro del Demonio. Che mai volle dire questo Santo in parole così difficili come queste? Attendete la risposta. Assalta il Demonio con vna gran

S. Gaud. in tract. in Exodum.

gran tentatione vn Religioso, si troua l'infelice tutto afflitto, e confuso, che fà? se ne và in coro, e quiui, si ginocchia a' piedi d'vn Crocefisso, e quello à che non puote rimediare per virtù propria, che fù liberarsi da quella tentatione, lo fà in virtù dell'oratione, che fece nel coro.

Nella stessa maniera per l'appunto s'affatica il Demonio di sedurre vna donna honorata, e di leuarla dal marito, non può da se solo conseguire il suo intento, che fà? se ne và al suo coro, troua vna sua sorella, ò amica dedita à vanità, à leggierezze, fà che questa tratti seco, e quello, che da se solo ottener non puote, ottiene col mezo di costei. Questo dunque vuol dire San Gaudentio quando dice; *sit Domus Christiana immunis à choro Diaboli*, sorelle, che à guisa di cortine s'aiutano l'vna con l'altra, scoprendo i loro mancamenti per andar più presto in precipitio.

A proposito di ciò, che andiamo dicendo, nel Leuitico troueremo le conditioni, che per commandamento di Dio doueuano osseruarsi dal leproso per essere il suo male contagioso. *Habebit vestimenta dissuta, caput nudum, os veste contectum, contaminatum, ac sordidum se clamabit*, porterà le vesti scucite, il capo scoperto, la bocca turata col ferraiolo, gridarà forte, acciò tutti sappino, ch'egli è leproso, & infetto, e possino da lui schifarsi. Origene, Procopio Gazeo, e'l Sapientissimo Lirano con gran sottigliezza, e sapienza vanno cercando insieme con Theodoreto quæst. 17. in Leuiticum, perche s'ordinaua al leproso, che portasse il

Leu. c. 13.

S. Theod. q. 17. in Leuiticum.

capo scoperto, e dice il Santo, *Vt notus sit, ne fiant impuritatis participes, qui accedunt ad illum*, scuopra il capo, che è la parte principale dell'huomo, accio si conosca, ch'egli è leproso, perche forse occultando la lepra la potrebbe attaccare à chi se gli accostasse.

O quante sorelle leprose si trouano, che nascondono le sue infermità col mantello della virtù, e fintamente vanno à sollecitar le sorelle per attaccarli il suo male? Sarebbe pur bene, che questa cortina si scuoprisse, e tutti vedessero la sua lepra, che forse si schiueriano di praticare con vna creatura, così perniciosa, e poiche lei si vuole rompere il collo, gli sarebbe impedito il tirarsi dietro quell'innocente agnellina.

DISCORSO VI.

Che i complimenti di Marta non furono come quelli, che s'vsano adesso nel Mondo.

Martha autem satagebat circa frequens ministerium.

I Seruigi fatti da Santa Marta à Christo Nostro Signore, non furono fatti per complimento, come s'vsa adesso nel Mondo, mà di tutto cuore, e con prontissima volontà l'albergaua nella sua casa, e li daua da mangiare. Questa forza hà quella parola, *Martha autem satagebat circa frequens ministerium*. Auuertimento del gran Padre Santo Agostino, *Bene Martha circa corporalem*

S. Agost. de verbis Domini.

Q 2 Domi-

Domini necessitatem vel voluntatem ministrabat quasi mortali, se bene credeua Marta, ch'egli fosse Iddio onnipotente, credeua ancora, come huomo, che fosse mortale, e come tale lo alimentaua di tutto cuore, e con tutta la volontà preparandoli da mangiare tutto quello, che ella poteua trouare.

Che gran vergogna d'alcuni de' nostri tempi, i quali tutto ciò, che fanno tanto verso Dio, quanto verso gli huomini fanno per semplice complimẽto. Complimẽto, se ponghiamo mente alla sua Etimologia, vuol dire comple, e mento; Inuita il tale vn suo amico à desinar seco, ma nel suo cuore non vorrebbe, che colui accettasse l'inuito; questo compisce con l'amico di parole, mà nell'animo suo mentisce; questi si chiamano complimenti, che è lo stesso, che complire, e mentire.

Cantic. 4. Disse lo Sposo, *Surge Aquilo, & veni Auster*. Gli espositori sopra questo luogo dicono, che quì lo Sposo non dice, che si leui il vento di tramontana, e che soffij, anzi gli commanda con impero, che se ne vada, e che non soffij, *surge Aquilo*, partiti di quì Tramontana. Adduce la ragione di questo Stefano Cantuariense, e dice, che gli commanda, che si parta, perche *strepuit, & non pluit*, fece romore senza piouere, nè fecondar la terra. Viene significato in questo vento, che Iddio caccia da se certi huomini, e certe donne, che sono tutti apparenza, e complimento, senz'alcuna sostanza, nè virtù, viuono di complimenti col Mondo, & con l'istesso Dio, nè si può trouar verità alcuna nel loro procedere.

Stef. Cantuar. libr. allegoriarũ script.

Andando il Saluator del Mondo in Gierusalemme à morire sopra la Croce vidde quel fico, del quale fà mentione S. Matteo, e Marco, e perche era tutto foglie, e senza frutto alcuno, lo malediſse, dicendo, *Numquam ex te fructus nascatur in sempiternum, & arefacta est continuò ficulnea*, si seccò immantinente; Osserua S. Marco, che *nondum erat tempus ficorum*, che non era ancora tempo de' fichi. Và inuestigando il gran Padre Sãt'Agostino, quale fù la colpa di quest'albero, per la quale il Figliuolo di Dio così rigorosamẽte lo castigò; *quæ culpa arboris infecunditas?* se non era tempo de' fichi, che colpa haueua l'albero in nõ hauerne? perche dunque lo castiga? Rispõde il Santo cõ vna sottigliezza propria di lui; *Illorum est culpa sterilitas, quorum facunditas est voluntas*. Maledisse Iddio in questo fico, certi huomini, e certe donne, i quali potendo esser fecõdi, e produrre frutti di verità, non vogliono trattare se non con menzogne di Corte, e con vani complimenti, che hora si costumano, tutte foglie senza frutti, tutte appareze bugiarde tanto con gli huomini, quanto con lo stesso Dio. Maledetti siano questi fichi, dice Dio, poiche potendo esser fecondi non vogliono produrre altri frutti, che bugie, e vani complimenti. *Illorum est culpa sterilitas, quorum facunditas est voluntas*.

S. Mat. 21
S. Mar. 11
S. Aug. trat. 14. in S. Gio.

Io vò considerãdo il Mõdo nello stato nel quale adesso si troua à guisa d'vn quadro Fiãmingo, nel quale tutto ciò, che si vede dipinto è vna fintione; in vna foresta vedrete molte Dame, che co' loro innamorati stãno bãchettando; da vn'altra parte molti cani, che van seguendo vn Capriolo, di là in vna carozza vedre-

vedrete molti, che van ciancian-do, ridendo, e suonando, tutto è finto, tutto apparente. Tale per l'appunto è questo Mondo, vn quadro di Fiandra, nel quale ciò che si vede è dipinto, & apparente, e niente di vero. San Gregorio Magno lo chiamò, *arundinetum, qui more arundinum per temporalem gloriam foris quasi ad alta proficiunt, sed intus à soliditate veritatis inanescunt.* Come le canne, ch'altro non sono, che romore, & apparenza fresca, e bella, molte foglie verdi; mà al di dentro *inanescunt:* Tale è il Mondo, e tale è la Corte de' Regi, romori di canne, cochi, Caualli, feste complimenti senza sostanza; Non furono tali quelli di santa Marta verso Christo Nostro Signore, anzi furono opere molto perfette, in quello, che s'aspettaua al sostentamento corporale, ilche tutto si racchiude in quella parola. *Martha autem satagebat circa frequens ministerium.*

S Gregorio Magn. lib. 33. mor. c. 8.

DISCORSO VII.

Che quant'vno è più virtuoso, tanto più è perseguitato.

Quæ stetit, & ait; Domine non est tibi curæ, &c.

IN questa persecutione, nella quale Marta si querela di Maddalena sua sorella, parmi, che ben si confaccia quello, che dice lo Spirito santo nel libro della Sapienza. *Fulgebunt iusti, & tamquam scintillæ in arundineto discurrent.* Alle scintille sono paragonati i giusti, e non senza misterio particolare, perche nel paragone si scuopre la gran persecutione; Voi vedrete, che in qualsiuoglia luogo, che cada vna scintilla, tutti corrono à smorzarla, ed estinguerla; tale è la persecutione de' giusti, tutti s'affaticano d'estinguerli, e leuarli dal Mondo, e quanto più virtuosi sono, tanto più crudele è la persecutione. Con gran passione lo disse la Maestà del nostro Dio lamentandosene per bocca di Dauid; *Qui deuorant plebem meam sicut escam panis.* Accenna questa Metafora, l'amarezza della persecutione de' giusti, e l'ansietà con la quale i persecutori gli stanno contro; se li mangiano come pane, che non hà spine, nè ossa, che gl'impedisca; tutto è buon da mangiare, fino la corteccia stessa. Così il giusto è tutto buon da mangiare per il Tiranno; per inghiottirselo non troua impedimento, *Qui deuorant plebem meam, sicut escam panis.*

Sap. c. 3 c.

Psalm. 13 num. 4.

Quello però, che fà maggiore la persecutione è quando viene da vn fratello; ò da vna sorella; pare tanto strano questo, che chi m'haurebbe da solleuare mi facci cadere, e mi sprofonde, che viene ad essere vna specie di Martirio, e però disse il Cōcilio Niceno, queste parole molto graui, *persecutorum sæuitiam supplent dissimilitudines morum.* Che quādo tra' fratelli, ò sorelle non v'è conformità di costumi, ma l'vna è più virtuosa dell'altra, e questa ò per inuidia, ò per maledetta natura perseguita la virtuosa, questo trauaglio venendo da vna sorella, che douendomi aiutare cerca di farmi perdere la patienza, è vn genere di martirio; *persecutorum sæuitiam supplent dissimilitudines morum.* Dice Iddio, io godo, che nella

Conc. Nic. in rescript. Marci papa libr. 3.

nella mia Chiesa vi siano sempre de' Martiri, mà perche mancano i Neroni, ò i Diocletiani, che gli martirizino, entrino in cambio loro le dissomiglianze de' costumi. Che fù quello, che disse il Sauio parlando in persona di questi tali; *circumueniamus iustum, quoniam contrarius est operibus nostris*; di modo, che non trouano ragione più efficace per opprimer'il giusto, che il non conformarsi co' loro costumi; gl'vni hanno inclinatione all'amare, e seruire à Dio; gli altri alle vanità, & à seruire il Demonio; di quì poi nasce la persecutione, che ne gli occhi di Dio viene stimata vn martirio.

Sap. cap. 2. num. 12.

A questo proposito habbiamo in Tertulliano quel detto così celebre; *Plures efficimur, quoties metimur, semen est sanguis Christianorum*. All'hora apunto, che i Tiranni, e i persecutori procurano distruggere gl'amici di Dio all'hora si moltiplicano maggiormẽte, perche quel sangue, che versano nella persecutione è vn seme di serui di Dio, e da ogni goccia, che versano in terra ne nasce vna schiera di Santi, e valorosi Martiri.

Tertul. lib. Apol. c. vlt.

Io però in questa persecutione di Marta trouo trè cose degne d'essere osseruate. La prima, che subito, che si determinò di accusar la sorella, ci auuisa l'Euangelista, che *stetit, & ait, non est tibi curæ*; osseruate quella parola, *stetit*, quella, che era così sollecita in seruire al suo Maestro subito che fece risolutione d'accusar la sorella, *stetit*, s'arrestò nella virtù, e lasciò senza dubio alcuno di meritare come si caua dagli errori, ne' quali caddè; come fù l'attribuire al Figliuolo di Dio inganno, & innauertenza; Fù osseruatione dell'Angelico Dottore San Tomaso, *interpellauit Dominum, & de se ... conquesta est*, notate quella parola *interpellauit Dominum*, che significa tutto quello, che vorresti, ò almeno se attendete a' significati, che hà questo verbo, non trouerete Marta in questa occasione libera da colpa alcuna.

S. Tom. nel la Cath. in S. Luc. cap. 10.

La seconda cosa, ch'io osseruo è, che Marta non restò senza essere ripresa, e l'amor grande, col quale Christo Nostro Signore, pigliò la protettione di Maddalena; e per vltimo la patiẽza della sorella, la quale non s'adirò punto, nè si difese. Il giusto nelle persecutioni hà da essere come il girasole, del quale scriue Plinio; *Helitropij miraculum sequitur solem etiam nubilo die*. Perche si come questo và sempre mirando il Sole, e voltando verso di lui la faccia, benche le nubi, e le nebbie si fraponghino, così il giusto, benche se gli mettino inanti le nubi delle persecutioni, e cerchino d'oscurarlo frà le nebbie de' disgusti, non deue però smarrire la presenza del Sole di Giustitia come non lo smarrì nè anco Maddalena.

Plin. li. 2. c. 21. dell'historia naturale.

Hanno da esser i giusti in tal caso come l'Orso, che si mangia i faui del mele, nè gli dan troppo pena le punture dell'api quasi dica io mi mangio quello, che più bramaua, punghino pure l'api à suo piacere; così l'anime sante si nodrischino delle dolcezze dell'oratione, si trattenghino tra' faui di mele de' Santissimi Sacramenti, e se v'è chi li detragga, chi li perseguiti dicano quello, che dice l'Orso, io mi mangio il mele, nè mi curo delle punture dell'api.

E se bramiamo di veder l'essempio di tutto ciò che s'è detto nelle

sacre lettere troueremo in quelle San Paolo, che da vna parte stà scacciando i Diauoli, dall'altra li introduce ne' corpi; Quando li scaccia, troueremo, che lo perseguitano, l'imprigionano, lo flagellano, quando li introduce, non v'è, chi gli dica cosa alcuna nè chi lo molesti. Vediamolo con più chiarezza. Entra San Paolo in Roma, & in quel tempo vn tal Romano haueua vna serua indemoniata, era questo Demonio indouino, onde molti Romani veniuano à consigliarsi seco, e con tal mezo il Padrone, si facea molto ricco, perche ciascheduno lo pagaua. S'abbattè San Paolo in questa serua, e la liberò pensando di far bene. Quando il Padrone lo seppe, vedendo, che cessaua il guadagno, condusse San Paolo co' suoi compagni auanti la giustitia, e gridando disse. *Hi homines conturbant ciuitatem nostram cum sint Iudai, annuntiant morem, quem non licet nobis suscipere neque facere cum simus Romanis;* e così lo fecero prigione, e lo flagellarono crudelmente, perche scacciò il Demonio.

At. Apost. c.16.

Nella prima de' Corinthi al c.5. vediamo, che introdusse il Demonio in vn Corinto dishonesto, acciò non precipitasse nelle sensualità, di modo, che San Paolo fù cagione, che quest'huomo restasse indemoniato, *tradere huiusmodi Satana in interitum carnis,* e quì non vi fù chi lo perseguitasse, nè chi lo cacciasse prigione.

1.Cor.c.5.

L'istesso auuiene alla Maddalena, quando si riempie di Demonij, e fà l'anima sua vna radunanza di sceleratezze, poiche dice S.Marco, che Christo scacciò dall'anima di lei sette Demonij, Marta non la perseguita, mà quando scaccia i demonij dalla sua conscienza con atti intensi di vera contritione, con ardente carità, con perpetue lagrime, quì si troua modo di perseguitarla, e quãto fà tutto da Marta è stimato negligenza, onde querelandosi di lei disse à Christo, *Domine non est tibi curæ quod soror mea reliquit me solam ministrare?*

Diciamo per compimento di questa dottrina quello, che dice Dauid nel sal. 101. il quale parlando del peccatore, che dallo stato della colpa fà passaggio à quello della gratia, dice; *Factus sum sicut nicticorax in domicilio,* Sãto Pagnino legge, *fui sicut bubo, vel bubo solitudinum,* quando è peccatore, s'assomiglia alla nottola, *factus sum sicut nicticorax in domicilio,* perche sicome questo vccello viue frà le tenebre della notte, e passa il giorno facendosi beffe del Sole, così il peccatore, gode di star'inuolto nell'ombre delle sue colpe facendosi beffe d'ogni santa inspiratione. Mà quando è giusto si paragona al Guso, che hà gli occhi tanto belli, che inuidiosi gli altri vccelletti, procurano di leuarglieli, così fù la Maddalena, quando era nottola nessuno si raccordaua di molestarla, quando si conuerte, & hà gli occhi più belli del Guffo, insin la sua sorella procura di leuarglieli; O diciamo, che gli occhi di lei furono due fiumi d'argento, ne' quali si trouarono tante perle di pretiose lagrime. Impariamo da questa Santa à sopportare patientemente i trauagli, e le persecutioni.

Sal. 101.

Santi Pag. in Sal. 110

Peccatore per le sue colpe paragonato al Guffo.

Se non volessimo dire per saluar Marta, che questa querela fù vna Santa inuidia di veder la so-

rella tanto auanzarsi nello Spirito e nella contemplatione, come disse l'Angelico Dottore; *Erat enim Maria intenta dulcedini verbi Domini*, vedendo, ch'ella non arriuaua à perfettione tale, con santa inuidia se ne querela bramosa di cangiar il suo stato con quello di Maddalena.

S. Tomaso Cathen. in Luc. c. 10.

A questo proposito disse Bernardo Santo *Felix domus, & beata semper congregatio, vbi de Maria Martha conqueritur; nam Mariam Marthæ æmulari indignum prorsus est*. Felice quella Religione, doue le Marte, che sono quelli, che hanno i carichi si dolgono, & santamente inuidiano i contemplatiui, che sono le Marie, i quali non si curando d'vfficij se ne stanno di continuo ritirati nelle loro Celle, e solleciti nella frequenza del coro. *Nam Mariam Marthæ æmulari indignum prorsus est*. Cosa indegna da ridirsi, che vn Religioso, il quale può essere vna Maddalena spendendo il tempo nella contemplatione, stij inuidiando lo stato delle Marte, che sono quelli, che vanno trauagliando ne' carichi del Conuento, e si lamentano del loro Superiore, che gli lasciò senza qualche carico, ò vfficio, *Felix domus, & beata semper congregatio, vbi de Maria Martha conqueritur, nam Mariam Marthæ æmulari indignum prorsus est*.

S. Ber. ser. 5. de Assuntione Virg. Maria.

Infelice quel Religioso, che vsa diligenza col superiore, e si serue de' mezzi de' secolari perche gli sia dato qualche vfficio, e potendo esser Maddalena vuol'esser Marta comperando con profonde riuerenze, e con assiduo corteggio vn' vfficio mecanico per douer hauer cura di quel pane, e di quel vino; che hà da essere lo stromento della sua dannatione; Di questi tali dice San Bernardo. *Minus erat damnabile in sæculo perire, quam in monasterio*, minor dannatione sarebbe stata quella d'vn'infelice Religioso, quãdo s'hauesse dannato stando nel secolo, maggiore inferno trouerà per essersi dannato nella Religione, per hauer preteso quegli vfficij, ne' quali hà fatto perdita della sua salute.

DISCORSO VIII.

Che quelli, che si mostrano solleciti, e bramosi de' beni temporali restano sodisfatti col dar'à Dio la metà del cuore.

Martha Martha sollicita es, & turbaris erga plurima.

LA Glosa ordinaria dice, che il replicar due volte il Saluator del Mondo il nome di Marta fù segno manifesto d'amore, *repetitio iudicium est dilectionis*; Alche aggiunge il Sapientissimo Lirano che fù vn'indicio di compassione essendosi significati in Marta gl'huomini mondani, i quali si mostrano troppo solleciti in quelle cose, che manco importano, e in quelle vanno totalmente assorti, e distratti, senza raccordarsi, che sono creati per la Beatitudine, e pongono l'vltimo suo fine in queste cose caduche, e transitorie, che ben presto s'hanno da terminare.

Glos. ord. in Luc. cap. 10.

Lyrano nel cit. luogo.

nare. *Quia opera actiua vita sollicitudinem, & distractionem mentis inducunt, & frequenter perturbationem ingerunt*; L'istesso dice Vgone Cardinale, che tal volta vn'anima si mostra tanto sollecita nelle cose del Mondo, che non si raccorda di se stessa; anzi dice, che si hanno da pigliare con tanta moderatezza, che chi in tal'essercitio s'impiega, non hà da dimenticarsi di se stesso. *Vel certè quia sollecita debet esse, ita de alijs, vt se non obliuiscatur.*

Vgone Cardinale nel luogo stesso.

E' cosa molto degna d'auuertirsi, che d'vna Marta sola fece due Marte, *Martha Martha sollicita es*, e fù vn'auuisarci, che è proprietà particolare di quei, che nelle cose del Mondo si mostrano solleciti lo spartirsi, procurando di dar la metà del cuore à Dio, l'altra metà à suoi interessi, ilche è manifesta cagione della dannatione loro, come disse Osea, *diuisum est cor eorum nunc interibunt*, e nel Leuitico, dice la Scrittura, *Omnis adeps Domini erit iure perpetuo*. Questi interiori i quali cō ragione deuono esser di Dio, significano il cuore, e la volontà dell'huomo; questa giamai sà da diuedere; se non dicessimo con la Glosa interlineare, che significan l'affetto, il quale deue essere suiscerato, & vnito verso il suo Creatore, e Redentore; le parole della Glosa. *Omne desiderium Deo, nihil Mundo offeratur.*

Osea c. 3.

Glosa interl. in Leuit. c. 3.

In tal senso dichiara San Gregorio Nisseno quelle parole del quarto capitolo de' Cantici; *Vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum.* Le parole, e la espositione del Santo; *Qui ad solam illam Dei naturam visus acumen dirigit, in cateris omnibus cacus est*; Dice lo Sposo alla Sposa, Sposa mia tù m'innamorasti col mirarmi con vn'occhio solo, dice il Santo, che è il medesimo che dire, chi hà Iddio per scopo delle sue attioni, hà da esser cieco per non vedere le cose del Mondo.

Cant. 4. Greg. Nisseno ho. 8. in Cant.

Et è cosa chiara, che se bene la maggior parte si affatica come Marta per far acquisto delle glorie mōdane, mai però si vedranno satolli, lo disse elegantemente Sant'Agostino sopra quelle parole di Dauid, *A fructu frumenti, vini, & olei sui, multiplicati sunt.* Dice il Santo; non disse Dauid *satiati sunt*, possono bene moltiplicar le facoltà, le ricchezze, ma satiarsene non già, perche Iddio solo è quello, che riempie i vacui dell'anima, e soggiunge Sant'Agostino *cum dedita temporalibus voluptatibus anima semper exardescit cupiditate, nec satiari potest.*

Sal. 4.

S. Agost. sopra il Salmo 4.

Il gran Tertulliano paragona le glorie, i fasti, le dignità di questo Mondo al Camaleonte, ilquale pare, che significhi vn'animale spauenteuole, contenendo nel suo nome il nome del Leone, chi non ne hà cognitione, stimarà, che sij qualche animale prodigioso, che vomiti veleno, che sbrani con l'vnghie, & è vn'animaletto così piccolo, che tutto si nasconde sotto vna foglia di vite. Dice Tertulliano; *At cum offenderis apud vineam fermè sub pampino totum, ridebis illico.* Sono le glorie del Mondo qual Camaleōte, il loro nome pare prodigioso, l'eccellēze de' Duchi, le Signorie de Conti, i centō mila ducati di rendita, le Presidēze, la gratia de' Rè sono Camaleonti, che se bene paiono cose marauigliose, vna foglia di vite li ricuopre;

Tertull. li. de pal. c. 3.

Que-

Queste glorie, queste grãdezze s'inuolgono alla fine in vn lenzuolo, e sono ricoperte da vn cataletto.

Glorie del Mõdo quã to picciole nella morte.

Questo senza dubio volle accennare il Rè Ezechia in quel Cantico, che compose quando il Profeta Esaia da parte di Dio gli disse, che si disponesse alla morte; doue dice. *Generatio mea ablata est, & conuoluta est à me, quasi tabernacula pastorum.* Come se dicesse, è possibile, che la grandezza de i Regi, i miei fasti, la mia Maestà habbi da terminare in vn sepolcro? che si come in vna capanna di pastori ficcano in terra quattro pertiche, e nella cima di quelle stendono vn gabano, e quiui si ricourano; così di poche tauole, e pochi legni si fabrica vn sepolcro, che ricoperto di panni lugubri serue per rinchiudere la Maestà de' Regi; *Generatio mea ablata est, & conuoluta est à me, quasi tabernacula pastorum.* Camaleonte il quale se bene hà il nome marauiglioso, e pomposo, stà però nascosto sott'vna sola foglia di vite. O' glorie Mondane, che all'arriuo della Morte state tutte racchiuse in vna bara.

E' cosa più, che sicura, che gl'amadori delle glorie del Mondo si spartiscono procurando di seruir à due Signori; da vna parte vorrebbono saluarsi, dall'altra non vorrebbono priuarsi de' loro contenti. Disse Dio per bocca di Sofonia. *Disperdam qui iurant in Domino, et iurant in Melchon;* io distruggerò tutti quelli, che giurano per me, e per l'Idolo di Melchon. San Girolamo dichiara questo passo, il quale contiene nõ poca difficoltà, e dice. *Hi sunt, qui saeculo pariter, & Domino putant se posse seruire,* questi sono quelli, che spartono i loro cuori, pensando di poter seruire à Dio, & al Mondo.

Sofon. c. 1.

S. Girol.

Disse Esaia. *Veh qui ponitis fortunae mensam, & libatis super eam.* Guai à coloro, che preparano gl'altari alla fortuna, e gl'offrono sacrificij. I Settanta leggono. *Veh qui paratis daemoni mensam,* Guai à coloro, che preparano altari al Demonio. Altri dicono, *Veh qui paratis mensam Mercurio,* che è il padre de i ladri. Tutto questo vuol dire, vi sono de gl'huomini, i quali da vna parte sperano in Dio, & à lui aspirano come sommo bene, dall'altra pongono le speranze loro in quelli da' quali aspettano qualche bene, li preparano gl'altari cioè li seruono, gli adulano, li incensano come se fossero Dei, e tal volta quell'vfficio, che da coloro gli è dato, vien'ad essere stromento della loro dannatione; stanno adorando vn'huomo, che ne gl'occhi di Dio è vn Demonio, e perche in queste differenze egli suole sempre auanzar qualche cosa, per questa dice, *veh qui paratis mensam Mercurio.*

Esai. 65.

Sept. inter.

Dice Seneca, *Non habet, vt putamus, fortuna longas manus, neminem occupat nisi haerentem sibi,* non v'è partito miglior quanto che appoggiarsi à quello, che pare, che l'habbi da far felice, adorandolo come se fosse Demonio, e gl'vni, e gl'altri pongono la mira in Mercurio per far acquisto del temporale, benche si perda Iddio.

Sen. ep. 8.

Moralità.

Varie espositioni di questa parola.

Porrò vnum est necessarium, Maria optimam partem elegit.

LA prima spositione sia del gran Padre, & Angelico Dottore Tomaso Santo, ilquale intendendo queste parole della salute dell'anima, e di tutto ciò, che à quella s'indirizza, dice così ponderando quella parola; *vnum est necessariù, vnum sunt Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus*, chi hà in se Iddio hà ogni cosa, non hà da aspirare ad altro, questo solo gli deu esser'à cuore. Disse Dauid parlando con l'anima sua. *Quare tristis es anima mea, & quare conturbas me?* Anima mia, perche stai maninconica? perche mi conturbi tù? Risponde à nome dell'anima Agostino Santo, e dice; *Conturbo te, quia nondum sum ibi, vbi est dulce; non vis vt conturbem te posita in hoc sæculo, & peregrina adhuc à d mo Dei mei?*

S.Th. Cat. in Luc. ca. 10.

Sal. 41.

Non è basteuole la Corona, nè lo scettro, nè lo strascicar porpore, nè l'hauer congregate insieme tutte le ricchezze del Mondo, quando nõ s'hà Iddio, *Vnum est necessarium*, vna cosa è necessaria, durabile, & efficace per riempire i vacui dell'anima, e questa è Iddio, e l'esser in gratia sua; perche se bene Dauid è Rè, e si troua inclinato alla donna altrui, come era Bersabea, questa è valeuole à conturbar l'anima di lui, & ad inquietargli tutte le glorie, perche quelle sono tutte transitorie, il seruir solo à Dio è permanente.

Dubita Sant'Isidoro, perche Iddio daua al suo popolo la manna prima che spuntasse il Sole, e le coturnici sù'l tardi, risponde il Santo *Vespere dantur, quia cuncta, quæ carnaliter concessa sunt, finem erant habitura*.

S. Isidoro sopra l'Esodo. c. 23.

Le Coturnici significano le glorie, che sono congiunte con la carne, e col sangue, i contenti del Mondo, si danno al tardi, nell'annottarsi; per accennarci, che quello, à che gli huomini aspirano è per durar poco, e per finir ben presto, per esser fuori della sfera della Virtù; La manna simbolo delle consolationi diuine si dà la mattina à buon'hora in segno, che hanno da durare.

Potiamo ancora intender per questa parola, *porrò vnum est necessarium*, l'odio della sciagurataggine, e la risolutione dell'amare lo spirito; e così Maddalena si risoluè di dar bando à l'vno e d'apprezzare l'altro; di lei si può dire, *Maria optim m partem elegit*.

Quello haurà Iddio nell'anima sua, & in questo particolare sciegliera la parte migliore, che si darà allo spirito, e con perseueranza mortificarà le passioni della carne. Disse San Paolo *Mortificate membra vestra, quæ sunt super terram*, ò come ordinariamẽte dichiarano questo passo, *dum sunt super terram*, mẽtre habbiamo vita sempre dobbiamo mortificare la nostra carne senza fidarsi de gli anni, nè de' peli canuti, nè del vigore, perche la carne suole a' più vecchi muouer guerra crudele.

S. Paolo à Coloss. c. 3.

Io la rassomiglio ad vna serua d'vn Curato, che sono già trent'anni, che gl'è in casa, quando era giouane cominciò à voler commandar in casa sua, fatta dõna in età di quarant'anni commandò con maggior libertà, hora che è vecchia, hà il cõmando assoluto d'ogni cosa, e d'ogni cosa vuol farsi padrona, dando che fare al pouero Curato, nè si troua chi la castrisca; così è la nostra carne, quando è giouane vuol commandar, e confondere lo spirito,

quan-

quando cresce, si và auuanzando ancora nel commando, e si fà più terribile, nella vecchiaia poi vuol esser assoluta Padrona. *Porro vnum est necessarium;* che è Iddio solamente; e chi si risolue di esser puro, & immaculato, *optimam partem elegit.*

Seconda espositione.

Porrò vnum est necessarium, Maria optimam partem elegit.

S. Gregor. Magn. lib. 5. Mor.

SAn Gregorio Magno nel 5. de' Morali spiega queste parole, *porrò vnũ est necessarium, Maria optimam partem elegit*, dell'oratione, e della contemplatione, e dice così; *Magna sunt actiua merita, sed contemplatiuæ potiora*; grandi sono i meriti di coloro, che seruono à Dio con la vita atéiua, ma senza paragone maggiori sono quelli, di chi si dedica alla cõtemplatiua; Per assicurar Maddalena la sua perseueranza, e vedersi vna volta libera da tanti nemici quanti erano i suoi praui affetti, si diede all'oratione, & alla contemplatione.

Et acciò che vediamo quanto efficace sia l'oratione, e la contemplatione attendiamo ciò che fece il Profeta Giona trouandosi nel ventre della Balena, *& erat Ionas in ventre piscis tribus diebus & tribus noctibus, & clamauit Ionas ad Dominum Deum suum de ventre piscis, & dixit, clamaui de tribulatione mea ad Dominum*, quello, che fece trè giorni, e trè notti nel ventre di quella bestia fù contemplare, & orare, e per virtù dell'oratione restò libero da così gran tribolatione.

Jona 2.

Osseruò S. Girolamo sopra questo fatto, che non disse il Profeta *clamabo*, ma *clamaui*; non parla di cosa, che hà da venire, ma di cosa passata, per insegnarci, che per virtù dell'oratione, che fece, si liberò dalla gola, e dalla bocca della balena; Dice il Santo; *Non dixit Propheta clamabo, sed clamaui, nec de futuro precatur, sed de præterito gratias agit*, insegnãdoci in questo, che mediante l'oratione si liberò da così gran trauaglio.

S. Gir. sup. Iona c. 2.

Così la Maddalena, della quale dice la Chiesa, che si vidde nel ventre d'vn'altra balena assai più crudele, che fù l'Inferno, *Maria soror Lazari, quæ tot commisit crimina, ab ipsa fauce tartari redit ad vitæ limina*, l'haueua di già inghiottita l'inferno, ricorse all'oratione, & alla contemplatione, con la quale s'assicurò per non più ricadere, e restò libera da tanti praui affetti nemici dell'anima sua. Non vi è arma più potente per liberarci da' nemici visibili, & inuisibili, dell'anima quanto l'oratione.

Attendiamo ciò che dice la Scrittura sacra. Vidde il Profeta Eliseo la moltitudine di nemici, che vennero contra il popolo di Dio, e che fece? commandò, che le genti si mettessero in arme per difesa del popolo? Signori nò; che fece adunque? fece oratione; *Orauit Eliseus, & dixit, percutite gentem hanc cæcitate*, con far oratione li ferì Iddio acciecandoli di maniera, che non si conosceuano trà di loro e gl'vni si riuoltauano cõtro gli altri.

Reg. 4. c. 6.

Vdiamo Sant'Ambrogio sopra questo fatto. *Ecce vna oratio Helisei totum exercitum vulnerauit, quæ caterua Regum, quæ turba militum talem victoriam perpetrarunt?* non v'è cosa più potente per superare i nemici quanto il darsi alla Santa oratio-

S. Ambros. serm. 1. de Heliseo.

tione; ella ogni cosa può, non ci è pericolo dal quale non ci liberi, nè vittoria, che col mezo di lei non s'ottenga. Se dunque Maddalena sceglie l'orare, & il contemplare, con gran mistero si dice di lei, *porrò vnũ est necessarium, Maria optimam partem elegit*.

Terza espositione.

Riferito da S. Tomaso cath. in Luc. 10.

San Basilio spiega queste parole, *vnum est necessarium*, della temperanza nel mangiare? Quando Marta moltiplicaua tante viuande gli disse Christo Marta sei troppo sollecita, non tanti cibi per me nò, *vnum est necessarium*, vn solo mi basta per sostentamento della natura. O vergogna de' banchetti di questi tempi per i quali nascono tante disgratie, e tante rouine. In vn giorno morì all'improuiso il Sacerdote Heli, due figliuoli restarono morti in guerra, vna sua nuora hebbe vn infelicissimo parto, e dice il gran Tertulliano, che in questa casa regnando la gola, non si poteua aspettare se non vn castigo, che toccasse al Padre, a' figliuoli, & alla nuora insieme. *Hanc enim mensurat plagam domus impudens sacrificiorum carnalium defraudatrix*. E San Gregorio Magno ponderando quell'ansietà, che haueua nell'Inferno il ricco epulone, che gli fosse refrigerata la lingua, và cercando perche essendo egli tutto circondato dal fuoco, si lamentaua più della lingua, che d'alcun'altra parte del corpo? e risponde, che mentre era al Mondo era golosissimo, e tutte l'infermità della gola vanno a riferire alla lingua, in modo tale, che se bene è nell'Inferno ancora dura. *Ostenditur, quia epulando quotidie crebrius in lingua peccauerat, qui totus ardens refrigerari se in lingua præcipuè requirebat*. O' che gran danni dalla gola sono cagionati? quanto misteriosamente disse chi desidera il nostro bene. *Porrò vnum est necessariũ*.

Tertul. ad. uersus Psi. c. 16.

Luc. 16. S. Gregorio Mag. 3. p. past.

E per confusione delle mense de' tempi d'adesso della diligenza ne' banchetti, del moltiplicar le viuande sentiamo quello, che dice il Profeta Amos di quei tempi d'oro, *Væ qui opulenti estis in Sion, qui comeditis agnum de grege, & vitulos de medio armenti*. E molto da osseruarsi, che il fallo era così grande, che per ispauentarli si serue di quella parola, *ve*, che sẽpre minaccia eterno pianto. Sapete qual'era la colpa, poiche la pena, & il castigo era l'Inferno à sentirela. *Qui comedetis agnum de grege, & vitulos de medio armenti*. Era stimata gran golosità in quei tempi mangiar vn'agnello, ò vn capretto tenerino; questo era il maggior peccato di gola, che si commettesse.

Amos c. 6.

Oh se il Profeta vedesse quello, che si costuma in questi tempi, tanta moltitudine d'huomini, che non mangiano per viuere, mà viuono solo per mangiare; E' arriuato il disordine in questo particolare à stato tale, che si stampano fino libri, che insegnano à cucinare; & io posso essere testimonio d'vn conuito, che si fece in vna Corte, doue senza leuarsi da tauola si mutarono trè ò quattro volte le touaglie cõ aggiungersẽpre nuoui seruiti, e nuoui cibi, essendo più di trecento sorte di viuande quelle, che furono poste in tauola; quando la gola stessa volesse far vn conuito non potrebbe certo darlo più sontuoso; lasciò da parte le circostanze de' buffoni, e delle Musiche, che ad altro nõ seruiuano, che

Cõuito che si fece nella corte di Madrid.

che per moltiplicar l'offese, che si faceuano à Dio.

Tertul.lib. Apolo.cap. 39. Si confà pur bene questo cõ quello, che dice Tertulliano nel libro Apologetico al cap. 39. parlando de' Christiani della primitiua Chiesa, quando conuitauano à mangiare i parenti, ò gl'amici, non sedeuano à mensa, se prima tutti vnitamente nõ faceuano vn poco d'oratione, chiedendo col mezo di quella à Dio, che in quella mensa non succedesse cosa, che fosse in offesa di sua Maestà. Le sue parole sono queste. *Non prius discumbitur, quã oratio ad Deum pregustetur.* *Esod.c.12*

E se bene nella legge vecchia trouiamo, che per celebrar la Pasqua mangiando quell'agnello, commandaua Iddio, *tollat vnusquisque agnum per familias & domos suas*, San Gregorio Nazianzeno dice, che non si permetteua, che si mãgiasse in compagnia, acciò che nõ succedesse con qualche offesa di Dio. Adesso tutto si fà al rouerscio, nõ altro, che cõuiti ne' quali si spendono le facoltà, lasciando i figliuoli mendichi non si contentando di souuenire a' bisogni loro, mà facendo ostentatione della loro superbia, e vanità. Dunque non senza mistero disse il Figliuolo di Dio à Marta, che sollecita andaua moltiplicando viuãde. *Martha, Martha sollicita es & turbaris erga plurima, porrò vnum est necessarium.* *S. Gregor. Nazianz. ora. 2. de Pasc.*

DISCORSO VLTIMO.

Che quello, che nel vecchio Testamento fù il seno d'Abraamo, nella legge di gratia è il seno di Maria nostra Signora.

S.Gio.Da. in [illegible] SAn Giouanni Damasceno diede vna lode alla virtù dell'hospitalità, che si può dire parto del suo spirito e della sua santità. *Peregrinus Deo est collyrium, qui eum recipit, confestim visum recipiet.* E' pur la cara virtù quella dell'hospitalità, che cosa chiamate voi hospitalità? riceuer nella vostra casa il pouero pellegrino, perche se vuole si riposi vna notte, dare vn'appartamento di casa alla pouera vedoua derelitta, souuenire gli orfanelli, fare medicar il seruitore quando è ammalato senza mandarlo all'hospedale, questa si chiama hospitalità, che ne' tempi della primitiua Chiesa fioriua trà quei primi Cattolici, hora per i nostri peccati, non si troua più nelle case priuate, s'è già ritirata ne gli hospedali; Che hà detto di lei S.Giouanni Damasceno? *Deo est collyrium*, che è vn collirio de gli occhi dell'anima, che à quelli, che s'essercitano in questa virtù, Dio dà gran lume, acciò che non errino la strada della sua salute, e conoschino alti, e sourani misteri. *3. parale. lorum cap. 37.*

Il racchiudersi il Verbo nelle viscere di Maria come pellegrino non fù per altro al sicuro se nõ perche questa virtù dell'hospitalità gli seruisse per collirio à gli occhi dell'anima, acciò che in quel pũto essendo viatrice fosse ancora comprenditrice, e vedesse Iddio, nella stessa maniera, che lo vedono i beati in Paradiso. Sẽtiamo quello, che à questo proposito dice S. Pietro Crisologo, *Vna puella sic Deum in sui pectoris capit, recipit, & oblectat hospitio*, notate quella parola, *hospitio*, che dà ad intendere, che Iddio volle venir da questa Signora per vngergli gli occhi dell'anima con la Diuinità, e questo ancora par che dicesse S. Metodio, *Filius Dei indignus venit ad te*, volle, che nel pũto dell'Incarnatione questa Signora *S. Pie.Cris. sol ser. 140* *S. Metod. ser. de puri ficatione.*

ta fosse comprenditrice, acciò che conoscesse qual Dio, che nell'anima riceueua, e che à felicità così grande si disponesse con la virtù dell'hospitalità. In confermatione di che Sant'Atanasio parlando di questo punto dell'Incarnatione, dice *Ac proinde ista noua Eua mater vitæ appellatur Variegataque permanet, ad primitias vitæ immortalis omnium viuentium.* Osseruate quella parola *variegataque permanet*, che significa vn vestito fatto di gheroni, ò di colori diuersi; nell'istessa maniera volle Iddio vestir l'anima di Maria di queste due grandezze insieme vnite, che essendo viatrice, e come tale meritando fosse ancora comprenditrice nel tẽpo del concepire il Verbo per opera dello Spirito santo, questo vuol dire, *variegataque permanet*, & à questa felicità non mai veduta in altra Creatura si dispose co'l mezo di questa virtù dell'hospitalità.

S. Atanas.

In questa virtù s'essercitò con molto affetto il Patriarca Abraamo, poiche San Giouanni Crisostomo lo chiama; *Venator pauperum, quia qui preteribant, venabatur pro sua quiete ducens ministrare viatoribus*, cacciator de' poueri, che si metteua in aguato alla porta della sua casa per vedere se passauano poueri, e condurli à casa sua per lauarli i piedi, e darli da mangiare. Dice la Scrittura, che trouandosi vn giorno nel luogo solito, vidde trè huomini, che à guisa di pellegrini veniuano camminando: *Cumque eleuasset oculos, apparuerunt ei tres viri stantes prope eum, quos cum vidisset, occurrit in occursum eorum de hostio tabernaculi, & adorauit in terram.* Di quì si caua, che staua sempre sù la porta della sua casa per andar alla caccia de' poueri, e subito racconta la Scrittura, chè disse loro; *Domine si inueni gratiam in oculis tuis, ne transeas seruum tuum;* Se quelli, che lui vidde, erano trè, perche dice, *Domine*; parlando con vno solo? è parere di tutti gli espositori di questo luogo, che quì Abraamo conoscesse il misterо della santissima Trinità, e nell'apparir de i trè Angioli le trè persone diuine, le quali essercitandosi egli in questa virtù dell'hospitalità, seruirono di collirio à gli occhi dell'anima sua, e di tal maniera gli acuirono la vista, che viuendo in carne mortale, conobbe Dio; O' grandezza della virtù dell'hospitalità?

S. Gio. Cris. sof. ho. 41.

Gen. c. 18.

Quando la sposa non si essercitaua in questa virtù, non ci dice la Scrittura, che il suo letto fosse fiorito; *In lectulo meo per noctes quæsiui, quem diligit anima mea*, non fà mentione quì di fiori, mà quando nel suo letto riceue lo Sposo, ò'l pouerello in lui figurato essercitandosi nella virtù dell'hospitalità, all'hora il letto fiorì come accennano quelle parole de' Cantici; *Lectulus noster floridus.* Fù osseruatione di Giliberto Abbate, che quando il letto della sposa era solamente suo, non era fiorito, mà quando era commune a' pouerelli fioriua quasi, che fosse vn Paradiso. Le parole del Santo. *Qui communis est, floridus est, vetustatis nihil habens: nihil corruptionis. Quando verò proprium suum lectulum dicit, nulla ibi fit mentio floris.*

Cant. 3.

Cant. 1.

Giliberto Abb. ser. 2. in Cantic.

In tal senso intẽdono alcuni quelle parole, *si dormiatis inter medios cleros;* la lettera originale dice; *si cubetis inter medios lebetes*, se dormirete trà le caldaie, e i trè piedi, la vostra morte sarà felice, e beata; si come anticamente si diceua delle persone molto nobili (portano insegne, e caldaie) perche in guerra con le loro

Salm. 67.

Lett. origi. nal. Salm. 67.

ro facoltà manteneuano à spese proprie buon numero di soldati, e questa è la ragione, per la quale alcune armi di case nobilissime tengono per arme le caldaie, & alcune principalissime famiglie, hanno il cognome di caldaie, prendendole da 'suoi antenati, i quali essendo Signori molto ricchi, e potenti à proprie spese, e con le loro facoltà portauano caldaie in guerra per mantenere parte dell'essercito.

Se dunque hanno fatto questo molte famiglie nobili, è di douere che chi nella militia Christiana in casa propria essercita la virtu dell'hospitalità per sostentare i pouerelli, si renda à gl'occhi di Dio nobile, e sij ricompensato con vna felicissima morte, questo vuol dire, *si calcetis inter medios lebetes, penna columba deargentate, & posteriora dorsi eius in pallore auri*. Sant'Agostino lesse, *in viriditate auri*. Essercitandosi vn'anima nella virtù dell'hospitalità non gli mancaranno nell'hora della morte le piume, e l'ali di quella candida colomba dello Spirito Santo, perche possa volarsene al Cielo, e le speranze co' quali vscirà di questa vita saranno più verdi, e più belle d'vn terrestre Paradiso.

S. Agostin. Sal. 67.

In questa virtù fiorì Abraam, in essa di continuo s'essercitò, venne il tempo della sua morte, e gli disse Iddio, che lo voleua condurre al Limbo che era il luogo di riposo per i Santi di quel tempo; e si come in vna Corte, quando il Prencipe ad vn suo seruitore, che ha vn carico honorato, ne dà vn'altro migliore supplica quello, che gli sij concesso di poter essercitare anco quel primo; così Abraam stimò gran fauore, che Iddio lo volesse mandar al Limbo, però supplicò S.D.M. che il fauore, che gli faceua fosse con questo, che potesse essercitare anche l'vfficio primiero, che era l'hospitalità riceuendo nel Limbo tutti i Santi, che si trouassero quiui: glielo concesse Iddio, e perciò si chiama seno d'Abraamo, perche riceueua con affetto, e con amore, tutti quelli, che là se n'andauano, quasi che volesse alloggiarli nelle sue viscere stesse. E' pensiero di S.Pietro Crisologo. *Parum se beatum credidit, si in ipsa superna gloria ab hospitalitatis pio cessaret officio & solis bonis frueretur diuinis*. Il Limbo non pareua ad Abraamo felicità compita, se non gl'era concesso il poter'albergar tutti quelli, che à quel luogo erano destinati.

S. Pietro Crisol. ser. 121.

Rispondendo dunque al titolo del discorso, dico, che quello, che nella vecchia legge fu il seno d'Abraamo, nella legge Euangelica è il seno di Maria Vergine; vno de gl'vfficij, che ella fà in Paradiso è il dar alloggio à quelli, che là sono destinati dandoli abbracciamenti di pace, e stringendoseli al petto, godendo in infinito di vedere i frutti della passione del suo figliuolo; e non è il douere, che quello, che si dà ad Abraamo, si leui alla Regina de gl'Angioli.

Chi viuendo s'essercitò tanto come questa Signora nella virtù dell'hospitalità? riceuè come pellegrino il suo figliuolo, e nella casa di lei sempre vi si vedeuano pouerelli. Così disse Sant'Ambrosio. *In prece pauperum spem ponebat*, Così disse S. Effrem salutando questa Signora, *Aue refugium peccatorum, & hospitium*; San Giouanni Geometra gli dice. *Salue virgo viatorum socia impigra, lumen errantium, lustrans his iter in tenebris*, E S. Pietro Grisologo disse, *Nomen Mariæ hospitalitatis est virtus*, se

S. Ambr. S. Effrem or. de laud. V. M. S. Gio Geometra hym no 4. S. Pet. Gri.

se più d'Abraamo s'essercitò nella virtù dell'hospitalità, è ragioneuole, che salga alla gloria col ritenersi l'vfficio suo, e che quiui alloggi coloro, che di quà si partono, e che quello, che si diceua seno d'Abraamo, si chiami adesso seno di Maria, circonstanza, che rende la gloria più dolce, e più soaue.

S.Bern. riferito da S. Buonauen. nel suo specchio.

Dicalo Bernardo, se la gloria si chiama seno di Maria, il quale citato da S.Buonauentura dice queste parole. *Maria omnibus sinum misericordiæ aperuit, vt de plenitudine eius accipiant vniuersi, captiuus redemptionem, æger curationem, tristis consolationem, peccator veniam, iustus gratiam, Angelus lætitiam, denique tota Trinitas gloriam filij persona carnem.*

Si come Abraamo nel Limbo intercedeua per quelli, che rimasero in terra, & insieme alloggiaua coloro, che capitauano là così la Vergine Santissima nel Cielo intercede per tutti quelli, che restano nel Mondo. Di maniera, che dal seno della sua carità cauano tutti ciò, che gli è necessario; lo schiauo la liberta, l'infermo la salute, l'afflitto il conforto, il peccatore il perdono, il giusto la gratia, e sino gl'Angioli l'allegrezza; che dico gl'Angioli? tutta la Trinità ne riceue gloria, e tutto dal seno di Maria. Non solo conforta la Vergine quelli, che rimasero nel Mondo, mà à quelli ancora, che capitano lassù spalanca il Cielo, e gli riceue nel suo seno, cioè nella sua gratia.

Sentiamo vn luogo del Maestro dell'historia scolastica, ilquale parlando col giorno nel quale fù concetta questa Signora dice, *Salue dies veneranda conceptionis, in qua initiatum est Sacramētum nostræ redemptionis, per quam extincta est flamma versatilis, & aperta ianua nostræ salutis;*

Il Maestro della hist. scol. lib. de conc. V.

Come se dicesse, Dio ti salui giorno felice, nel quale fù concetta la Regina del Cielo, giorno solenne per li figliuoli d'Adamo, poiche in te si diede principio al mistero della loro Redentione; Ma quello, che fà più à proposito mio è quella parola, *per quam extincta est flamma versatilis, & aperta ianua nostræ salutis;* come se dicesse. Per questo giorno, e per questa Signora leuò Dio dalla porta del Paradiso quel Cherubino, che con la spada infuocata impediua l'entrata, e pose vn'altro Cherubino, che è Maria, accioche à tutti desse libero il passaggio, e cortesemente li riceuesse nel suo seno, cioè nella gratia sua, dalche ciascheduno comprendesse, che quello, che anticamēte fù il seno d'Abraamo, è adesso il seno di Maria.

Conchiudo questo discorso con vn pensiero molto graue, e degno, di molta consideratione. Quando S.Pietro nel veder far prigione il suo Maestro, cacciò mano al coltello, e tagliò l'orecchio à Malco, gli disse Christo, t'inganni Pietro; *An putas, quia non possum rogare Patrem meum, & exhibebit mihi modo plusquam duodecim legiones Angelorum.*

S.Mat. 26

Tre cose trouo io in questo luogo degne da osseruarsi; La prima noto con S.Pascasio, che quando Christo si vidde nel maggior pericolo, e rischio della vita circondato da Farisei, che lo voleuano far prigione per condurlo alla morte, altri con lancie, altri con armi in hasta, altri con funi, maltrattandolo, e sputacchiandolo, in così fatti pericoli si dimentica di se stesso, e ad altro non pensa, che allo scampo de' suoi discepoli, credi tu, che se fosse bene, non chiederei al Padre mio dodici legioni

S.Pasc. in Matt. 26.

gioni d'Angioli? Dice Pascasio, perche disse dodici legioni d'Angioli nè più nè meno? perche corrispondeuano a' dodici suoi discepoli. Le parole del Santo. *An putas quia non possum propter duodecim Apostolos etiam duodecim legiones Angelorum impetrare?* Di maniera, che si scorda di se stesso per non dimenticarsi de' suoi, è necessario figliuoli, che in questo punto comincia la mia Chiesa ad essere perseguitata, che se ciò non fosse dodeci legioni d'Angioli verrebbono à difenderui. Nel maggior pericolo si dimenticò di se per raccordarsi de' suoi, amati da lui più, che se stesso.

La seconda cosa, che si deue osseruar in queste parole. Dimando. Giuda non era vno di quei dodici? Si; dunque se il traditore consegnaua il suo Signore nelle mani de' Giudei, perche bramaua vna legione d'Angioli anco per vn discepolo così tristo. Il caso è, che s'era già scordato dell'ingiuria, non lo stimaua nemico; e perciò nell'esser fatto prigione gli disse, *Amice ad quid venisti?* E' di tal natura questo Signore disse Anselmo, che *S. Ansel.* *inimicos amatores prosequitur*, procura, e fà del bene a' suoi maggior nemici come se fossero suoi grandissimi amici.

La terza, & vltima cosa degna da osseruarsi è; Perche disse dodici legioni d'Angioli per dodici huomini, non erano bastanti dodici Angioli così per difenderli, vno per ciascheduno, oltre quello, che gli è dato per custode? dunque, perche dice dodici legioni? perche il vero amore non resta pago del poco, si manifesta à forza di ricchi doni, e sempre pare, che sij scarso. Nella stessa guisa la Regina del Cielo amandoci così teneramente non si contenta del poco, vuole, che le sue gratie siano sourabbondanti; in questa vita ci fauorisce, nell'altra ci attende, in cento mille modi procura la nostra salute, e se alcuna cosa potesse turbarli la gloria, che gode, sarebbe la diligenza, ch'ella vsa perche si saluiamo, acciò morendo in gratia facciamo passaggio da questa valle di miserie al seno di lei, doue troueremo riposo, e gloria, *quam mihi, & vobis, &c.*

NELLA SOLITVDINE DELLA MADRE DI DIO.

THEMA.

Stabat iuxta Crucem Iesu Mater eius.
Ioann. Cap. 19.

Lagrimoso spettacolo, ò Signori, è il veder morire il Figliuolo di Dio per i peccati nostri sopra vn legno di Croce, e à piè di quella l'addolorata Madre trafitta dal dolore senza poterli arrecare vn minimo conforto. Tre sorti di spettacoli trouo io nelle diuine lettere. Il primo nel 2. de' Regi al 23. cap. doue dice la Scrittura; Banaias interfecit virum Ægyptium dignum spectaculo, *che vn Caualliere della corte di Dauid ammazzò vn'altro Caualliere Egittio, giouane, bello, ricco, prudente, e che la Morte di lui fù degna di spettacolo.*

Lib. 2. Reg. cap. 23.

Con più ragione potremo dire, che la morte di Christo fù degna di spettacolo, poiche non morì mai alcuno così nobile, così ricco, così prudente, e nel più bel fiore de gli anni suoi; E' spettacolo il vedere vna cosa spauenteuole, compassioneuole, e merauigliosa; attendiamo dunque alla morte del Saluator del Mondo, che è accompagnata da tutte queste circostanze.

La seconda sorte di spettacoli, che io trouo nelle sacre

1.Cor. c.4. carte è in San Paolo, doue dice l'Apostolo, Spectaculum facti S.Thom.in hūc locum. sumus Deo, Angelis, & hominibus. *San Tomaso dice, che quì fauella della morte de gli Apostoli, e de' Martiri, i quali furono fatti spettacolo à gli occhi di Dio, e de gli Angioli, vedendoli morire con tanta patienza, pregando per i loro persecutori, e Tiranni, che gli toglieuano la vita. Mà spettacolo maggiore è il veder morire il Figliuolo di Dio; non morì mai alcuno con tanta patienza, nè mai si trouò chi con tanto affetto pregasse per i suoi nemici.*

La terza sorte di spettacoli è in San Luca al capit.23. S.Luca ca. 23. *doue si legge,* omnes, qui venerant ad spectaculum; *parla della morte di Christo, e dice, che vennero à veder'à morire il Figliuolo di Dio, stimando la morte di lui prodigiosa, degna di stupore, e di compassione; poiche crucifiggeuano come malfattore quel Christo c'haueua operato tante marauiglie. Non potiamo trattare di questo spettacolo marauiglioso à Dio, à gli Angioli, & à gli huomini senza il fauore della gratia, chiediamola all'auttore di essa ponendo per intercedittrice la Madre di Dio obligandola con l'oratione dell'Aue Maria.*

DISCORSO PRIMO.

Che Christo volle, che la sua carissima Madre si trouasse à piè della Croce per cōsegnarli, come à primogenita di Santa Chiesa le chiaui de' suoi tesori

Non senza gran mistero volle la prouidenza Diuina, che la Vergine Nostra Signora, si trouasse presente à così compassioneuole Tragedia, come fù quella della morte del suo Figliuolo; addurremo alcune ragioni dalla parte del Saluator del Mondo, & alcune altre dalla parte della sua scōsolatissima Madre.

Dalla parte di Christo N.Signore, volle la Maestà di Dio, con prouidenza particolare, che la Madre sua si trouasse nel tempo della sua morte à piè della Croce per darli come à primogenita della Chiesa le chiaui de' suoi tesori. Ordina la legge *L.cum pater, §.pater pluribus, ff.de leg.2.* L.cum pater.paragr. pater pluribus. ff.de leg. che quando vn Padre di famiglia ricco, e potēte morisse senza primogenito debba chiamare al punto della morte la primogenita della sua casa, e consegnargli le chiaui de' suoi tesori, & il sigillo, col

quale

quale autorizaua tutti i suoi dispacci. Così dichiarano questa legge Bartolo, e Baldo. Nell'istessa maniera Christo Nostro Signore gran Padre di famiglia morendo in Croce, e non hauendo primogenito, volle, che la primogenita della sua famiglia, che fù Maria, si trouasse alla sua morte per riceuere le chiaui de' suoi più ricchi tesori; non dico le chiaui da aprire le porte del Cielo per modo d'assolutione, che queste le lasciò à S.Pietro, mà l'altre chiaui de' tesori di Christo, co' quali arrichisce l'anime, queste le volle consegnar'alla Madre.

Bartolo, e Baldo.

Disse S.Bernardo; *Nihil Deus nos habere voluit, quod per manus Mariæ nō transierit*, tutte le gratie, che l'Altissimo Iddio hà determinato di far à gli huomini, tutte vuole, che passino per le mani di Maria, sua cara Madre, e San Bernardino Senese dice, *Non timeo dicere, quod omnium gratiarum effluxus quamdam iurisditionem habuerit hæc Virgo, de cuius vtero quasi de quodam Diuinitatis Oceano riui, & flumina emanabant omnium gratiarum.*

S.Bern.ser. de Nat.V.M.

S. Bernar. serm.61.

E non si contentò il benedetto Christo di lasciargli nella sua morte le chiaui de' suoi tesori, mà quelle ancora, che teneua nascoste à canto al cuore, ch'erano quelle della morte, e dell'Inferno come consta dal cap. 1. dell'Apocal. *Habeo claues mortis, & inferni*; Queste le consegnò alla sua cara Madre, acciò sappiamo, che non potiamo morir bene se non saremo deuoti di Maria; poiche ella tiene le chiaui per aprirci le porte ad vna morte felice; così dice Santa Chiesa nell'hinno, *Tu regis alti ianua, & porta lucis fulgida, intrent vt astra flebiles, cæli fenestra facta es.* Si chiama questa Signora porta dell'Altissimo Dio, *Tu regis alti ianua, & porta lucis fulgida*: è finestra per la quale entra la luce all'anima; per questa porta entrano quasi vaghe e risplendenti stelle, quelli, che sanno essere suoi deuoti, e piauger le sue colpe, è dunque ragioneuole, che habbino per premio vna morte così soaue, come è quella d'entrar nella gloria per l'intercessione di questa gran Regina.

Apoc. 1.

In hym. V.

Hà parimente le chiaui dell'Inferno; che gliele lasciò il suo Figliuolo à piè della Croce, accioche ella lo serri à chi più le piace. Nota Galatino, e lo caua da Rabbi Raban, e da Rabbi Iosem, che in giorno di Lunedì creò Iddio il fuoco dell'Inferno. *Deus sanctus, & benedictus in secunda Sabbathi creauit ignem, qui non extinguetur in sempiternum.* Di modo, che in giorno di Lunedì creò Iddio il fuoco dell'Inferno; Conformandosi però noi con l'opinione di coloro, che dicono, che questa Signora fù concetta in Lunedì, potiamo dire, che quando creò il fuoco dell'Inferno, in giorno di Lunedì, hebbe riguardo, che in tal giorno doueua crear vna Signora così potente, alla quale haueuano da esser cōsegnate le chiaui di questo fuoco, perche serrasse le porte di quello à chi più gli piacesse; *Habeo claues mortis, & inferni.* Queste chiaui fin dalla croce le cōsegna alla Madre, acciò che apra la porta ad vna buona morte, e chiuda quella dell'Inferno à chi saprà seruila, tutto stà in potere di questa grā Signora.

Petr. Gal. lib.3.c.13.

Che altro commandaua la legge? che il Padre di famiglia lasciasse alla sua primogenita non solo le chiaui de' suoi tesori, ma l'anello, ò'l sigillo col quale autorizaua i suoi dispacci acciò che facesse le

speditioni de' negotij à suo piacere, e perciò notano Sant'Ambrogio, e Teofilato nel Salm. 38. che nel consacrare i Vescoui se li dà come à Padri di così gran famiglie vn'anello d'oro, ò à foggia di sigillo col quale dà auttorità à tutto quello, che determinerà; questo ancora osserua Sant'Isidoro Arciuescouo di Siuiglia, e riferisce le parole, con le quali si fà questa cerimonia. *Accipe annulum discretionis, & honoris, fidei signum, vt quæ signanda sunt signes, & quæ aperienda sunt, pandas*. Nella istessa maniera il Figliuolo di Dio, non si contentò stando in Croce di consegnare alla Madre le chiaui de' suoi più ricchi tesori, mà gli volle dar'ancora l'annello col sigillo, per dar con esso forza, & auttorità à tutte le sue dimande, & alle virtù de' suoi deuoti, accioche hauessero corrispondenza con la gloria.

S. Amb. & Theoph. in Sal. 38.

S. Isid. lib. de eccl. off. cap. 5.

Afferma Clemente Alessandrino, che trà i potenti del Mondo, vi sono stati di quelli, che hanno armato nauigli, nell'ancore de quali hanno posto il segno del loro sigillo marcandoli, e sigillandoli con quell'annello stesso col quale soleuano auttorizare i più importanti negotij, e ciò faceuano acciò che se il caso hauesse portato, che il nauiglio smarrita la strada, e la gente restata morta ò dalla fame, ò da altra mala fortuna fosse capitato in qualche porto straniero, dalla marca dell'ancore fosse riconosciuto. Si come i gran Signori pongono a' falconi, ò sparauieri i getti d'argento, & in quelli il nome loro, acciò che se si perdono siano riconosciuti, e restituiti al loro Padrone.

Clem. Aless. lib. 3. de pedaga. c. 12.

Vuole San Paolo, che l'ancore siano simbolo della speranza. *Qui confugimus ad tenendam propositam spem, quam sicut ancoram tutissimam habemus*. Dunque queste ancore della speranza sono marcate col sigillo di Maria, acciò se in alcun tempo si perdessero riconosciuta la marca siano restituite à Maria, chiamata da Santa Chiesa speranza nostra, *spes nostra*, & acciò che portando la Maestà di Dio rispetto alle nostre speranze per vederle marcate col sigillo e l'auttorità di sua Madre, procuri, e si compiaccia, che corrisponda loro il pacifico possesso della gloria, e perche s'intenda, che questa Signora libera molte volte i peccatori dall'Algieri delle colpe, e che dandosi alla deuotione di lei non v'è speranza così secca, che non possa rinuerdire, perilche l'Idiota la chiama, *spes desperatorum*, speranza de' più disperati peccatori. In confermatione di ciò, che s'è detto il Sinodo Effesino tomo 6. cap. 7. parlando con questa Signora dice; *ò venter, in quo communis libertatis syngrapha confecta est*, quella parola, *syngrapha*, significa carta di libertà, sigillata, & autenticata con l'anello di Maria, acciò che Iddio riconosca per serui suoi, quelli, che furono serui di lei, & acciò, che per la sua intercessione dia libertà al peccatore, che da' lacci del peccato si troua incatenato.

S. Paol. ad Heb. ca. 6. num. 18.

Idiota de laud. V. M.

Synod. Ephes. to. 6. cap. 7.

Di qui resterà in chiaro quel detto così difficile del Serafico Padre S. Buonauentura, ilquale nel suo Salterio chiama la Vergine, *primiceriu*, e Giorgio Veneto la chiama, *Redemptionis Christi primiceriam*, e San Bernardo, *Virginitatis primiceriam*; Questo vocabolo, primicerio, haueua anticamente varij significati. Il soldato, che era più valoroso, e di maggior brauura era più stimato in guerra, e tiraua paga

maggio-

maggiore, era scritto in certe tauole di cera, e come principale era chiamato, Primicerio; nell'istessa guisa il chiamar Giorgio Veneto la Vergine, *Redemptioni Christi primiceriam*, è come se dicesse, questa Signora è quella, che ottenne le primitie del sangue di Christo; & il dir Bernardo, che *est Virginitatis primiceria*, è come se dicesse, sete, Signora, la Regina della Verginità, e delle Vergini insieme.

S. Buonauentura la chiama *Primiceria*, che vuol dire, che in tutte le materie questa Signora è la prima; la prima, che in tauole di cera scrisse la libertà del peccatore autorizandola col suo sigillo; la prima in bellezza, & in merito; la prima figlia d'Adamo, senza colpa originale; la prima, con la quale si consulta tutto il bene, che Iddio è per far'alla sua Chiesa; Questo vuol dire, l'esser Maria, *primiceria*, e per questo volle il Figliuolo, che come primogenita della sua Chiesa si trouasse alla morte di lui à piè della Croce per riceuer le chiaui de' suoi tesori, e l'annello col quale s'autorizano le prouigioni Reali, che si fanno nella casa di Dio.

DISCORSO II.

Che il volere il Figliuolo di Dio, che la Madre di lui si trouasse presente alla sua morte, fù perche volle patire nel Caluario due Croci, e perche supplisse al mancamento de gl'ingrati.

IL Sapientissimo Gaetano considerando il silentio, che tenne il Saluator del Mondo alla presenza d'Herode, disse, *elegit silentium ad cumulum passionis*, che per dar il cõpimento, e l'vltima mano alla sua Passione elesse di tacere, & il non rispondere alle dimande d'Herode fù l'vltima perfettione de' suoi tormenti, & io direi con licenza di cosi gran Dottore, *elegit vt Mater eius esset iuxta Crucem ad cumulum Passionis*, volle per maggior suo dolore, che l'addolorata Madre stesse à piè della Croce.

S. Luc. ca. 13. Caiet. ibid.

Sant'Epifanio chiamò la Regina del Cielo *cruciformis*, somigliante alla Croce. Molte spositioni habbiamo dato à questo passo; e in ogni modo per essere cosi graue, ci resta sempre, che dire; Allude il Santo chiamandola *Cruciformis* à quello, che racconta la sacra Scrittura delle verghe di Giacob. *Posuit virgas in canalibus, vbi effundebatur aqua, vt cum venissent greges ad bibendum ante oculos haberent virgas, & in aspectu earum conciperent, & factum est, vt in ipso calore coitus oues intuerentur virgas, & parerent maculosa, & varia, & diuerso colore respersa*; nel concepire le pecore mirauano le verghe scortecciate, e tutti gl'agnelletti vsciuano macchiati. San Gio. Damasc. dice, che la gratia de' miracoli diede principio all'essere di Maria; non s'arrischiò la natura di dar cominciamento ad vn'opra così grande; quando la gratia gli diede l'essere rimiraua la Croce, e la Passione di Christo, in virtù della quale si liberò da tutti i peccati; quindi è, che vscì la Vergine così simile alla Croce, come gl'agnellini alle verghe scortecciate, *Cruciformis*, sete ò Vergine somigliante alla Croce, amara al pari di lei.

S. Epif. ser. de l. ud. V. Maria.

Gen. 30.

S. Giouanni Dam.

Desiderando perciò il Figliuolo di Dio di patir tanto per gli huo-

mini, non si contentò di patire vna sola Croce, volle, che alla sua morte fosse presente anco la Madre per patir doppia Croce; due Croci volle, che lo tormentassero, quella, ne la quale staua Crocifisso, e quella della sconsolata Madre, che al pari dell'altra lo tormentaua.

Gran proue d'amore fece Dio per gl'huomini, mà nissuna à mio parere arriua à questa.

Grande fu quella di contentarsi di patire tutta vn'eternità ne i desiderij d'incarnarsi, e di morire, come disse Esaia, *expectat Dominus, vt misereatur vestri*.

Esai.30.

Apoc.13. Grande quella di chiamarsi *agnus occisus ab origine mundi* agnello, morto fino dal principio del Mondo, poiche morì in tutti i sacrificij per far proua maggiore della sua morte, e per meglio disporsi à quella, esseguendo col desiderio ciò, che non poteua effettuare con l'opra.

Grande quella di voler patire nel latte della Madre, poiche acciò glielo desse alterato, disegnò di fuggirsene da Herode, non fuggiua la morte come disse Crisologo, *Hinc est, quod Christus fugit, vt cedat tempori non Herodi, neque enim mortem fugit, qui venerat de morte reportare victoriam*, perche trouò questa persecutione per patire fino nel latte, che succhiaua dalla Madre.

S.Piet.Cri sol. ser. de fuga in Aegyp. 150.

Tertul. 2. contra Mar.c.2. Grande quella, che dice Tertulliano, che Iddio si spogliò delle sue più preciose doti, e de più illustri pregi per darli all'huomo *vt tantum homini conferat, quantum Deo trahit*, toglie à se stesso gl'honori, le glorie, la quiete, il sangue, la vita per arricchirne l'huomo; che fine adunque hà Iddio co l'esser tanto liberale? Subito Tertulliano lo dice, *& ex aquo agebat Deus cum homine, vt homo ex aquo agere cum Deo posset*. Volle leuar'à se stesso, e dare all'huomo per far le bilancie pari, facendolo vguale à se, perche potessero trattare domesticamente insieme come cari amici, facendo communi i beni, e la prattica così familiare come se fossero fratelli, *& ex aquo agebat Deus cum homine, vt homo ex aquo agere cum Deo posset*.

L'importanza stà, che la giustitia in Paradiso spogliò l'huomo della gratia, e della giustitia originale doppò il peccato, onde diuenne ottennebrato l'intelletto indurata la volontà, danneggiato in tutto il rimanente. Entra però la misericordia nell'Incarnatione, l'institutione dell'Eucharistia, la morte di Christo, e restituendo il tutto fà, che l'humanato Iddio conuersi con l'huomo, arrichendolo de' suoi più ricchi tesori, che è quello, che dice Tertulliano, *& ex aquo agebat Deus cum homine, vt homo ex aquo agere cum Deo posset*. Gran dimostratione d'amore fù questa.

Luc.22. Grande fu ancora quello, che accaddè nell'horto, poiche correndo il sangue per souuenire quell'afflittissimo cuore, si priuò de' soccorsi della natura per patire quanto patir si poteua, effetto d'vn grãde affetto. Cedino però tutte queste, & altre molte à questa dell'hauer voluto sopportare due Croci, quella doue era Crocifisso, & quella dell'addoloratissima Madre, che non meno dell'altra lo tormentaua. Questo hà voluto accennarci S. Epifanio, quando disse, che la Verg. fù *Cruciformis*, molto simile alla Croce nel dar tormẽto al figliuolo.

Rispondiamo però al titolo di questo discorso, che volle il Figliuolo di Dio, che la Vergine fiesse nel

Cal-

Caluario à piè della Croce, perche supplisse al mancamento degl'ingrati.

S.Paol. 1. Cor.c.11. S.Paolo disse, *Vir non debet velare caput suum, quia imago, & gloria Dei est*. Parole tanto graui, quanto difficili. L'huomo non si cuopra il capo nè lo veli, perche è vn'imagine, & vna somiglianza di Dio. Il Caiet. in hunc locũ. Sapientissimo Gaetano dichiara questo luogo in senso mistico, intendendo per il capo Christo nostro Signore, del quale disse San Paolo. *Omnis viri caput Christus est*: Le parole di Caietano, *Velum si quidem in capite viri, signum est velationis sui capitis mystici, huiusmodi velatio contrariatur gloriæ Dei*.

Sappiamo dunque, che San Paolo con questo parlar metaforico ci vuol dire, che l'huomo non cuopra il capo, che è Christo, perche in pena di ciò cancellarà in se l'imagine, e la somiglianza di Dio; come se dicesse. Stiano auuertite l'anime, che sono spose di Christo, di non commettere adulterio negandolo ne' pericoli, quando si rappresenta occasione di confessarlo; non adulterino negandolo per amor di qualche Creatura; perche in linguaggio di Scrittura cuoprir la faccia, & il capo sempre fù segno d'infedeltà, e d'adulterio, e di perdita della gratia, come da molti luoghi si può venirne in chiaro.

E sì come vn diamante si lauora con la poluere d'vn'altro diamante, così con vn passo graue, dichiariamone vn'altro. Prouo questo Cant.1. luogo con vn'altro de' Cantici. Disse la Sposa allo Sposo. *Indica mihi, vbi pascas vbi cubes in meridie, ne vagari incipiam post greges sodalium meorum*. Ditemi, ò Sposo, doue riposate sul meriggio, acciò nõ vadi vagando tra le capanne de' Pastori. I Settanta Interpreti leggono, *ne efficiar sicut operta* acciò, ch'io non paia vna meretrice, ò vn'adultera, e per dir questo si vale di questa metafora, acciò non paia donna di capo, e di faccia coperta.

Quando i ministri di giustitia condussero al Tribunale Susanna perche fosse sententiata à morte, per Dan.c.13. testificare, che ciò, che haueuano detto i Giudici era la verità la condussero col capo velato, e i vecchi commandarono, che si scuoprisse, e dice il Sacro Testo, *vt satiarentur decore eius*, per satiarsi della bellezza di lei. Proprietà particolare del peccatore quando non può satollarsi della sostanza, si contenta degl'accidenti dando molte pugnalate fra se stesso alla miserabile anima sua con pensieri lasciui, e dishonesti.

E nel libro d'Ester troueremo, Lib. Ester c.5. che quando Aman cadde della gratia d'Assuero, subito, che il Rè commandò, che fosse condotto alla forca, s'accostarono i Cortigiani, e gli cuoprirono la faccia, & il capo.

In confermatione di tutto ciò, che s'è detto, quando la Sinagoga volle far diuortio dal suo Sposo Christo gli coprì il capo con corona di spine, e per far la cerimonia del diuortio gli bendò gl'occhi con vn velo. Con ciò s'intenderà quel luogo di S.Paolo, *vir non debet velare caput suum, quia imago, & gloria Dei est*, e l'espositione di Gaetano; *Velum in capite viri, signum est velationis sui capitis mystici, huiusmodi velatio contrariatur gloriæ Dei*. Cuoprir il capo à Christo è vn fargli adulterio, vn negarlo per la creatura, & vn cascargli in disgratia.

Quan-

Quando tanti ingrati lo negano, e lo crocifiggono; all'hora la Vergine lo confessa per tutti assistendo à piè della Croce; *stabat iuxta Crucem Iesu Mater eius*; supplendo al mancamento di coloro che lo haueano lasciato, & insieme insieme lo negauano con desiderio di non esser per tal mancamento condannati. Il che pur bene considerò Sant'Anselmo; *Nescit mater aliud agere quam incessanter misereri peccatoris, & pro nobis omnibus astare omnium Saluatori.*

S. Ansel. in quoda ser.

Però più à mio proposito dice Vgone Vittorino. *O Virgo Christi quantæ tua pietas est efficaciæ, & virtutis, quæ non solum mouentem, sed & remouentem in viam prouehis, dirigisque salutis*; Nota quella parola, *quem non solum mouentem, sed & remouentem in viam prouehis, dirigisque salutis*, fà bene anco à quelli, che gli sono contrarij, nè si stanca di pregar per loro fin'à tanto, che gli conduce alla strada della loro salvezza. O quanti nemici si trouarono nella morte del suo figliuolo. O quanti l'abbandonarono in quell'hora, e Maria se ne staua à piè della Croce pregando per tutti, e procurando d'adempire l'obligo suo. O gran Signora degna d'essere seruita da tutte le Creature.

Hugo Victor.

DISCORSO III.

Che la Vergine staua à pie della Croce per insegnar'à noi altri à compatire à i dolori, & all'amarezze del suo caro Figliuolo, e del dolore che sentì questa Signora.

NOn si può dare ingratitudine così grande, quanto, che vna Creatura nō senta, e non pianga la Passione del suo Redentore, poiche è certo, che an ore spinse questo pietosissimo Iddio à morir per noi; lo scordarsi così facilmente il beneficio della Redentione e cosa da bruti, e però la Madre di pietà à piè della Croce procuraua di supplire à i nostri mancamenti dolendosi per tutti noi, vedendo quanto siamo pigri. Disse Esaia, *oblitus es Domini Creatoris tui*, ti dimenticasti del tuo Dio in quanto Creatore; Grand'oblio, grand'ingiuria, e doue la nostra Volgata legge, *oblitus es Domini Creatoris tui*, legge l'originale, *Vulnerasti Dominum Creatorem tuum*, piagasti il tuo Dio scordandoti del beneficio della Creatione. Dunque se il dimenticarsi vn'anima il beneficio della Creatione è vn piagar'Iddio, che sarà il non raccordarsi di quello della Redentione? sarà vn piagarlo più volte.

Esaia 51.

Il Salmo ventesimo primo, che tratta della Passione di Christo hà per titolo, *pro cerua matutina*, legge vn'altra lettera, *ad respondendum*; Questo Salmo, che contiene la Passione di Christo Saluator del Mondo fù composto *ad respondendum*, accioche tutti rispondino alle sue voci, che ti dicono ò Christiano quelle sei mila, e tante battiture? che ti dice quella crudel guanciata? quella pungentissima corona di Spini? quella morte di Croce? che rispondi, se vuoi, e già, che non lo fai con la mortificatione rispondi almeno con la contemplatione, contempla, e compassiona à quel molto, che per tuo amore patisce questo sourano Signore.

Sal. 21.

Dice San Luca, che quando il Saluator nell'horto era in agonia apparuit

S. Luc. 22.

paruit ei Angelus confortãs eum. Con che puote mai la Creatura confortar il Creatore? che cosa è confortare? è vna beuanda di giacinti, che si dà à chi è vicino à rendere lo spirito. Che fece quest'Angelo? poiche non lo consolò con parole, con che lo confortò? *Apparuit ei Angelus confortans eum.* Che fece mai quest'Angelo, che puote confortare l'afflitto Dio trà l'angonie di morte? Dice vn moderno, che l'Angelo prese corpo, e che l'andaua imitando nell'agonie, e nel sudar sangue. *Ea potissimum ratione consolabat; non quidem verbis illis, sed quadam assistentia, & societate; tum etiam consideratione atque ponderatione eorum quibus Christi anima mæroribus angebatur, atque etiam habitu, gestuque simili assumpto, vt Christo assertore flectente genua, ille etiam flecterit, & cum humi prostrato se quoque prosterneret.* Di maniera, che l'Angelo procuraua d'imitare le sue passioni, e l'agonie, in tutto, e per tutto, & questo fù il cõforto, che gli diede. *Apparuit ei Angelus confortans eum.* La Creatura conforta il Creatore solo con l'imitarlo nelle amarezze della sua Passione.

Pineda in Iob t. 1. c. 2 ve s. 12 & 13. in fine.

Perche dunque sia no così pegri in questo particolare, e così poco deuoti; la Regina del Cielo nostra pietosa Madre *Stabat iuxta crucem Iesu*, staua à piè della Croce patendo quello, che noi tutti doueuamo patire, acciò che la Passione del suo Figliuolo non restasse defraudata della compassione, che se gli deue. Chi potrà mai dire, quello, che pati questa sconsolata Signora à piè della croce, vedendo morir quel Figliuolo, che tanto amaua? Ponderiamo di gratia il dolore di Maria; Quando Iddio volle far proua d'Abraamo gli disse *Tolle filium tuum quem diligis Isaac*; I Settanta interpreti leggono, *quem dilexisti*, quello, che tu amaui: Di modo, che hauendoli da sacrificare il figliuolo, volle prima, che si spogliasse dell'affetto, che gli portaua come Padre amoroso; perche parue à S. Diuina Maestà, che se non si spogliaua dell'amor paterno non haurebbe hauuto animo per poter essequire il colpo.

Gen. 22.

Transl. ex 70. interp.

Alla Regina del Cielo non permettono questo, nè fù possibile che questa Signora si spogliasse dell'affetto di pietosa Madre per la morte del Figliuolo; non solo si spogliò dell'amore, che gli portaua, ma sentì anco il dolore, che l'Eterno Padre doueua sentire per la sua morte, poiche essendo da lui amato con infinito amore; infinito ancora doueua essere il dolore, però che rimedio, acciò che la morte del Figliuolo, non resti defraudata del dolore, che doueua sentire l'Eterno Padre? Il rimedio fù, che la Vergine soffrisse quello, che l'Eterno Padre doueua soffrire, e però grande fù il suo dolore.

La Vergine hebbe dolore per sè, & l'eterno Padre.

Arnoldo dice, che Maria se ne staua à piè della Croce in modo tale, che *moriebatur, & non poterat mori*, moriua senza poter morire, à guisa di Giacob, quando lottò tutta la notte con l'Angelo. E' possibile, che vn'Angelo in tutta vna notte non potesse abbattere, e superare vn'huomo? e tanto più, che molti dicono, che fù il Verbo diuino in forma d'Angelo; come dũque non lo getta à terra? Il fatto stà, che quando Giacob era per cadere, l'istesso Angelo gli daua forza, e lo ratteneua perche non cadesse; Nella stessa guisa in Maria lottaua la

Arnold. Car. tit. de septem verbis Domini in Cruce.

Genes. 32.

pena

pena con la vita, nella qual pena, e tribolatione si trouaua Iddio, quādo la pena era per farla cadere, e per leuarli la vita, l'Auttor della gratia la fortificaua, e però ben dice Arnoldo *moriebatur, & non poterat mori*, moriua senza poter morire.

Euseb. Gallica in quodam serm. Disse Eusebio; *O quanta pietate polles ò Virgo Christi, quos enim Deus saluare non potest per iustitiam, tu per tuam saluas misericordiam infinitam*. Graui, e pregne parole? io lascio, che l'esponghi qualcheduno, che le intenda meglio di me; Vogliono dire; ò sourana Signora, quanto risplendete nella pietà, poiche quelli, che Iddio per giustitia non può saluare, voi per vostra infinita misericordia gli saluate; quelli, che Iddio per giustitia non può saluare, perche è giudice giusto, e la sua giustitia punitiua vuol'essere sodisfatta, e che questi tali siano castigati; mà se bene è data la sentenza, e terminato il processo, questa pietosa Signora intromette la causa, e s'appella da Dio adirato, à Dio misericordioso.

Quello però, che fà gran difficoltà in questo luogo è quella parola, *tu per tuam saluas infinitam misericordiam*. Chiama infinita la misericordia di Maria, e di questo stesso parere è Orosio. *Orosi. in Cant.* *Maria siquidem non solum sicut Deus, sed quasi plusquam Deus, quos enim nen potest saluare Deus per iustitiam, ipsa per suam saluat misericordiam infinitam*. Osseruisi quella parola, *non solum sicut Deus, sed plus quam Deus*, & insieme osseruisi *per suam misericordiam infinitã*. Anche questo Dottore dice, che la misericordia di Maria è infinita.

Io stimo, che questi due Dottori habbiano cauata questa dottrina da Sant'Anselmo, il quale parlando cō questa Signora dice, *Tu quasi Deus, & plus quam Deus, Dei enim potentiam tu transcendis, quia nos tua saluat misericordia, quos saluare non potest sua iustitia*. *S. Anselm. Vide Lira. in fine exposit. Psal.* Con parole più pregne de i due dottori di sopra citati lo dice questo Santo, poiche dice, *Tu potentiam Dei transcendis*, si fà assoluta Patrona della potenza di Dio, e de' suoi attributi, e dispone di loro conforme alla grandezza della sua pietà.

Mà ponderiamo quella ragione; *Non solum quasi Deus, sed plusquam Deus, quos enim non potest saluare Deus per iustitiam, ipsa per suam saluat misericordiam infinitam*. Ponghiamo prima, che la Vergine non è Dio, ne hà attributi infiniti, che vogliono dunque dire questi Santi col chiamar infinita la misericordia di Maria?

Epiloghiamo in vna espositione quello, che potremmo dire in molte. Quando la Cananea perseuerò in seguire Christo con tanta fede, vinto dalla fede, e dalla necessità di lei gli disse; *O mulier magna est fides tua, fiat tibi sicut vis*. *S. Mat. 15* Dice San Giouan. Crisostomo, che quel *fiat*, *S. Gio. Crisost. ho. 53.* fù fratello del *fiat*, col quale creò il Mondo. *Hæc vox fiat illi, sicut vis, illi affinis est qua dictum est, fiat Cælum, & factum est Cælum;* Di modo, che in pagamento della sua fede, gli diede vn *fiat* di virtù infinita, che se ella hauesse voluto applicarlo alla salute d'vn Mondo intiero, vn Mondo intiero haurebbe risanato. Mà lo limitò seruendosene solamente per rihauere la sanità della figliuola.

Dunque se alla Cananea in ricompensa d'vna virtù, che fù la fede di lei, dà vn *fiat* di virtù infinita, quan-

de gli Angioli in ricompensa delle virtù, che furono di gran lunga superiori, hauendo delle sue purissime viscere vestito il Verbo, doueua concedere, che si valesse dell'attributo della misericordia à suo piacere? In questo senso dicono i sopracitati Santi, che Maria hebbe misericordia infinita. E nel medesimo modo potiamo dire, che tutte le sue virtù furono infinite, fù infinito l'amore, al quale, corrisponde quasi infinito dolore; *Stabat iuxta Crucem Iesu Mater eius*; staua questa addoloratissima Signora trafitta da infinito dolore.

Stabat iuxta Crucem Iesu Mater eius. Potiamo dir ancora, che staua quiui per distribuire i tesori, a' quali c'inuitai il suo Figliuolo posto in Croce; disse la Sposa parlando di questo Signore, *Sicut malus inter ligna siluarum, sic dilectus meus inter filios*. Voi Sposo mio Crocefisso sete rispetto à gli altri huomini à guisa d'vn melo rispetto à gli altri alberi siluestri; non hauete osseruato, che tutti gli alberi siluestri sono auari? le prune tirano à se la robba, e pare, che quasi assassini voglino rubbarui il mantello; il leccio, tiene nascosti i frutti trà l'asprezza delle foglie, e bisogna, che in truppa, e co' bastoni, vadino e vecchi, e giouani, e putti, e done, se bramano d'hauere de' suoi frutti. Il Castagno, racchiude le sue castagne ne' ricci: sì che gli alberi siluestri sono tutti auari; il melo però liberale, e priuilegiato stende i suoi rami, & offerisce i frutti.

Cant. 2.

Così dice la Sposa, che è Christo rispetto à gli altri huomini. *Sicut malus inter ligna siluarũ, sic dilectus meus inter filios*, poiche posto in Croce questo mistico melo stende le sue braccia, & offerisce il frutto del suo sangue, & accioche intendiamo, che tutto questo bene ci hà da venire da Maria vuole, che in quest'occasione si troui à piè della Croce dalle cui mani, e per la cui intercessione s'hanno da distribuire questi tesori.

E però disse Riccardo. *Nihil à throno Dei diuini muneris defluit, aut descendit, quod per Mariæ manus non pertransierit*, non fà Iddio gratia alcuna, se non passa per le mani di Maria.

Riccard. de S. Vict.

E Sant'Ignatio. *Impossibile est aliquem saluari peccatorem, nisi per tuũ, ò Virgo auxilium & fauorem*.

S. Ignat. in epist. de B. V.

San Bernardo parla più dolcemente, e più pesatamente di tutti, *Nescirem quò nam refugerem, quodnam sperarem, quomodo me saluarem, si non me totum Mariæ gratiæ commendarem*. Perche dunque Christo essendo in Croce cominciò à distribuire i tesori della sua Passione, volle, che fosse presente nel Caluario Maria, accioche così gran ricchezze passassero tutte per le mani di lei.

S. Bern. in lib. de dulced. anima.

DISCORSO IV.

Nel quale si pongono varie spositioni di questa parola.

Stabat iuxta Crucem Iesu Mater eius.

E' Degna di molta osseruatione quella parola, *stabat*, che significa perseuerare cõ riuerenza adorando il sourano suo figliuolo con la riuerenza, e perseueranza, che si deue a così gran Signore. O come c'insegna questa addolorata Signora à dar à Dio compita la riuerenza, vera l'adoratione, & il culto, e l'amore senza intercadenze. Innumerabili

Re-

Regni, e Prouincie, & in particolare molti soggetti sono precipitati per dare à Dio scarsi gli honori, e sminuite le riuerenze.

Inuiarono i Prencipi di Gierusalemme vn'ambasciata à S. Giouanni, e gli Ambasciatori furono Sacerdoti, e Leuiti, *miserunt Sacerdotes, & Leuitas ad Ioannem*, & i primati della Republica inuiarono vn'altra ambasciata à Christo Nostro Signore, dimandandoli, se era lecito pagar'il tributo à Cesare, e di questa furono Ambasciatori li Herodiani, i paggi d'Herode, stimando, che si douesse maggior riuerenza à Giouanni, che à Christo; Sapete, che ne seguì da questa diminutione d'honore? quella sentenza così rigorosa; *Ego vado, & quæretis me, & in peccato vestro moriemini*, morirete nel vostro peccato.

S. Gio. c. 1.

S. Mat. 22.

S. Gio c. 8.

Che auuenne al Rè Henrico Ottauo d'Inghilterra così gran Cattolico, e tanto affettionato al Santissimo Sacramento dell'Altare, che scrisse vn libro di questo mistero, e venne à perdere la Fede, l'anima, e tutto il Regno? di Cattolico si fece Heretico. Sapete perche? perche perdè il rispetto, che portaua prima al Vicario di Christo, perche gli diede più scarsi gli honori, e mancò nel culto, che doueua alla Chiesa, & alla vera Religione.

Già dicemmo, che il mio Padre Elia volendo riformare il Regno d'Israel profanato da' falsi Profeti di Baal, cominciò dall'Altare, *Curauit Altare Domini, quod destructum fuerat*. Et è da auuertire, che douendo dire, rifece, riedificò, inalzò l'Altare, si vale di questo termine; *Curauit Altare Domini*, che è termine di medicina; e però il sapientissimo Caietano dichiarando questo passo dice, *Curauit Altare Domini ad instar sapientissimi Medici*, perche nella maniera, che vn saggio Medico conosce dal polso lo stato d'vn corpo humano, così vn Regno si conosce dall'altare, dal culto diuino, dalle riuerenze, dalli honori, che sono il polso di quello; se si danno à Dio colmi ò scemi si conosce la prosperità, ò la miseria del Regno: L'intercadenze però in vn polso sono molto pericolose, intercadenze nel culto diuino, segno d'infermità molto pericolosa nella Republica.

Lib. 3. Reg. 18.

Caietan. in hunc locũ.

Disse nostro Signore in S. Luca. *Regnum Dei intra vos est*, il Regno di Dio, che è l'anima vostra stà dentro di voi altri. Quello, che vole saper, se questo Regno è sano ò nò, gli tocchi il polso; il polso del Regno dell'anima tua è il tuo seruire à Dio, se in quello polso vi sono intercadenze hora lo serui, hora lasci di seruirlo, hora lo vai cercando, hora te lo dimentichi per amor della Creatura, il polso è cattiuo, hà molte intercadenze.

S. Luc. cap. 17. nu. 21.

Dice S. Hilario, che Christo nell'horto non temè la morte, ma *tempus mortis*, perche sapeua, che in quello haueuano i suoi da abbandonarlo, e non haueuano da perseuerare nel bene, e questo gli duole più, che la morte stessa. *Curauit Altare Domini*, cominciò Elia dall'Altare à riformare il Regno. Quanti huomini di quelli, che m'ascoltano perduti, e disperati hãno consumato il tempo, le facoltà, la sanità, la gratia, l'entrate, e và perdendo sino i figli, e le figlie? Bramitu, huomo, di rihauer tutto? nouello Elia comincia dall'altare, *Curauit Altare Domini*, comincia dallo spirituale, fà vna buona confessione, perseuera nel bene, e rihauerai quan-

S. Mat. 27.

S. Hilario. can. 33. in Matt. 27.

quanto hai perduto *suscepimus Deus misericordiam tuam in medio templi tui.*

Non si hà da dar à Dio scarso il culto, e la riuerenza, e tanto più nel suo Tempio, doue gli hanno da esser pagati gl'atti di Religione, che se gli deuono; si troua Iddio in tutti i luoghi per essenza, per presenza, e per potenza, però non opera in tutti i luoghi ad vn'istesso modo, nel Cielo manifesta la sua gloria, nell'Inferno la sua giustitia, nel Mōdo la sua prouidenza, nel Tempio la sua misericordia, come disse Dauid, è circonstanza del ben orare il far l'oratione in Chiesa, l'vdir Messa in Chiesa, communicarsi in Chiesa per riceuere questa misericordia; quello, c'hà l'oratorio, ò la Capella in casa, quiui ascolta Messa, e si confessa dà à Dio scarsi gl'atti di Religione, poiche vuole Iddio, che si venghino à pagare nel Tempio con perseueranza. Questa perseueranza c'è insegnata dalla Vergine à piè della Croce, e ciò vuol dire quella parola, *Stabat iuxta Crucem Iesu mater eius,* insegnando à noi altri di dare al suo Figliuolo il culto, e la riuerenza, che se gli deue.

Stabat iuxta Crucem Iesu Mater eius; staua insegnando à noi altri, che se bramiamo d'esser fecondi nello spirito, si auuiciniamo alla Croce, che è quella, che ren le fecondi; non senza mistero chiamò Christo la Madre, che se ne staua à piè della Croce con titolo di donna, *mulier ecce filius tuus.* Habbiamo già detto nel terzo, ò quarto discorso della Concettione, che è in questo modo, vn'espositione molto sottile, di Filippo Abbate di Buonaualle, che il chiamarla donna, e non madre fù vn rispetto, che portò all'honore di questa Signora; molti di quelli, che si trouarono presenti alla morte di Christo lo stimauano vn ladrone, & il maggiore di loro trè; stante l'opinione di coloro se la chiamaua Madre, l'haurebbero tenuta per Madre d'vn ladro famoso, la veniua à dishonorare, e però non volle chiamarla se non con titolo di Donna.

Filip. Abb. libro de sept. ver. D.

La chiamò Donna ancora con mistero particolare; Tre sorti di donne vi sono, *virgo, puerpera, & mulier,* e tutte si trouarono nella Madre di Dio; fù Vergine purissima, *puerpera,* donzella granda, che haueua partorito, come dice la Chiesa, *enixa puerpera Regem,* e fù Donna, che significa matrona, cioè Madre d'innumerabili figliuoli; la chiama Donna, quando stà vicina alla Croce, per darci ad intendere, che questa fecondità gli venne dalla Croce.

La Verg. fù trè volte Donna.

Nota l'Euangelista, che per aiutare Christo à portar la Croce, *angariauerunt Simonem quemdam Cyrenaum Patrem Rufi, & Alexandri;* Che bisogno vi era di dirci, che Simon Cireneo fù Padre di Rufo, e d'Alessandro, quali ambedue furono gran Santi? fù solo per auisarci, che la Croce, che lui portò insieme con Christo lo fece fecondo di figliuoli Santi; Chi brama di acquistare spirito, e santità, s'accosti alla Croce di Christo; questo pretendeua Maria, quando *stabat iuxta Crucem.*

S. Mat. 27

In oltre *Stabat iuxta Crucem Iesu Mater eius;* attendendo con somma attentione quei misterij, & insegnādoci, che noi non habbiamo da distoglierci da quelli; che però Iddio apparendo à Mosè volle apparirli in vn rouetto, e non in vn melo, ò in

Essod. 2.

in vn pero carico di bei frutti, acciò che questi non lo distrahessero, mà stesse intento, à ciò, che gli volena dire Iddio.

Cant. 7. Conseglio dello Spirito Santo nel lib. de' Cantic. *Coma capitis tui sicut purpura regis vincta canalibus*; tutti i tuoi pensieri, ò anima, hanno da star'vniti nella consideratione della Passione del tuo Sposo; è molto da osseruarsi quella parola *vincta canalibus*, pensieri cosi attenti, che hanno da star legati à quei riui di sangue, che scorrono dalla Croce; non ti diuertire, ò anima, dalla contemplatione di cosi sourani misteri, fissa il pensiero nel tuo Dio Crocifisso, e dalla Madre, di lui, che *stabat iuxta Crucem*, apprendi l'attentione, con la quale ella staua contemplando questi misteri.

DISCORSO V.

Che il punto principale, e del quale principalmente dobbiamo trattare in questa occasione è la solitudine di Maria.

BRamando di sodisfare al desiderio, & all'intentione di questo giorno, nelquale si celebra la commemoratione della solitudine di Maria, intento, che forse per nõ esser cosi facile da adempirsi, lo veggo posto da ciascheduno in oblio, lasciarò le considerationi communi della Passione del Figliuolo, ò dell'angustie della Madre, e tratterò solamente della solitudine, & afflittione di lei morto, e sepolto, che vidde il suo Figliuolo; cominciando à dir qualche cosa; Al nome di solitudine s'oppone il nome di compagnia cosi dolce, e tãto vtile, quanto desiderato? Creò Iddio l'huomo, e disse, *Non est bonum hominem esse solum, faciamus ei adiutorium simile sibi*; Non è bene che l'huomo sia solo, diamogli compagnia simile alla sua natura, senza la quale l'huomo viue solo. Fecero compagnia ad Adamo quanti animali haueua Iddio creati, e tutte le piante, i fiori, gl'alberi, che erano nel Paradiso, e contutto ciò era solo non hauendo compagnia à se somigliante. *Dicitur enim aliquis solus est in horto, quamuis ibi sint multa planta, & animalia*: il che si prattica tutto il giorno. Starà vn Prencipe à diporto in vn suo giardino, doue vi saranno alberi, che distraggono la vista, fiori, che gradiscono all'odorato, vccelli, che confortano l'vdito, vadi qualcheduno à dimandar di lui, doue stà? gli si dirà nel giardino. Chi è con lui? è solo, perche gli manca vno simile à lui; & è tanto vera questa dottrina dice S. Tomaso, che se in Dio non fosse più, che vna persona Diuina, cõ tutto, che hauesse la cõpagnia degl'Angioli, e de gli huomini, sarebbe in ogni modo solo.

Gen. 2.

S. Th. p. 1. q. 31 a. 3.

E però vedendo Iddio, che non era bene, che Adamo stesse solo, gli diede Eua simile à lui per compagna, essendo cosi naturale all'huomo il viuer in compagnia, che Aristotele nel libro della sua Republica disse, che quello, che si ritiraua dalla conuersatione delle genti, si doueua stimare vn Dio, ò vna bestia. *Si quis est qui cõgressus, & societates hominum ferre non possit, aut nullo egeat, quod se ipso contentus sit, hic profecto in parte ciuitatis non est habendus, ita vt bellua, vel Deus putandus est.*

Arist. lib. 1. de Rep. c. 2.

Il Sauio dice cosi. *In tribus placitum est spiritui meo, qua sunt probata*

Sap. c. 25.

coram Deo, & hominibus. Di trè cose si compiace molto l'anima mia, lequali piacciono à Dio, & à gl'huomini ancora. *Concordia fratrum, amor proximorum, & vir, & mulier sibi benè consentientes*. Fratelli in compagnia non disuniti, non inuidiosi come Caino, & Abel. E che altro aggrada à questo Signore? lo sposo, e la sposa, quando viuono d'accordo. E' ancora molto grato à Dio la compagnia della Madre con vn buon figliuolo, e così và ponderando il Tostato, che la Madre di Sisara Capitano così sfortunato sospettosa di quello, che gli potesse auuenire s'affacciaua bene spesso alla finestra, e di là gridaua, tormentandolo molto la lontananza di lui, non vi essendo cosa, che trauagli maggiormente vna Madre, quanto l'assenza de' figliuoli.

Giud. c. 5.

Rachelle se n'accorgeua bene, quando diceua al suo Giacob. *Da mihi filios alioquin moriar. Cui iratus respondit Iacob, numquid pro Deo ego sum, qui priuaui te fructu ventris tui?* Dammi figliuoli, altrimenti io mi morrò certo, non vuol viuere Rachelle senza figliuoli.

Gen. 32.

In cōformità di che si deue auuertire, che Christo morendo, e volendo mostrare al Mondo la stima, che deuono fare i figliuoli de' loro Padri come dice Sant'Ambrosio, lascia S. Giouanni per aiuto della Vergine, nè lo lascia con titolo d'amico, di fratello, ò di sposo, mà di figliuolo, *mulier ecce filius tuus*; quasi volesse dire, non si dà consolatione eguale alla compagnia d'vn buon figliuolo, e per il maggior dolore, la più penosa solitudine è, quando si perde vn figliuolo da bene.

S. Ambros. citat. à S. Th. in catena Ioa. 19

Sentite lo stesso Dio per bocca di Zaccaria. *Effundant super domum David, &c. & plangent eum planctu quasi super vnigenitum, & dolebunt super eum sicut doleri solet in mortem primogeniti*. Alzaranno gl'occhi à rimirar il suo Dio Crocifisso, fatto huomo per amor loro, e crocifisso per le loro colpe; e quale sarà il dolore, quale la compassione vedendoli in tale stato? Sapete quale? quale suol'essere nella morte d'vn figliuolo, e d'vn figliuolo primogenito, che è il maggiore frà tutti i dolori.

Zach. c. 12.

Serua per proua di ciò il modo, che tenne Iddio, quando volendo ridurre l'Egittio ad vbidire al diuino volere, nō leuò i mariti alle mogli, nè le mogli a' mariti, ma leuò i figliuoli primogeniti; *& percussit omne primogenitum in terra Aegypti*, quasi voglia dire, il maggior dolore frà tutti è la solitudine, e l'assenza d'vn figliuolo, & in particolare primogenito.

Exod. 12.

Stāte ciò, qual solitudine, qual'afflittione deue esser quella di Maria? Geremia nel primo de suoi Treni disse della sua Città quello, che noi con maggior verità potiamo dir di Maria. *Posuit me desolatā tota die, prae merore cōfectam*. O come ve ne state sola e addolorata, ò Verg. Santissima vedendoui senza quel Figliuolo, del quale potete dire, *egressa sum plena*, tutto mi sopraunāzaua cō la compagnia del mio Figliuolo, & hora *vacuā reduxit me Dominus*, e nella perdita di Figlio tale hò fatto perdita d'ogni bene. Che compagnia era quella, e che solitudine è questa; hò veduto il mio Figliolo Giesù morto in Croce, sappiate, che hò perduto in lui vn caro sposo, *dilectus meus mihi, & ego illi*; hò perduto insieme cō lui vn vero, e fedel'amico, ma soprà tutto son restata priua della compagnia del miglior Figliolo, che si trouasse

Ierem. c. 1. Tren.

Cant. c. 2.

uasse nel Cielo ò nella terra, nella mancanza del quale, prouo vna solitudine troppo tormentosa.

Solitudine la più penosa, che in tempo alcuno si sia prouata, perche è solitudine, e lontananza della più cara compagnia, che giamai si trouasse nel Mondo. Lo proua elegãtemente l'assenza minacciata d'vn'altro figlinolo. Parla il sacro Testo d'Abraamo, e dice, che *postquam gesta sunt, tentauit Deus Abraam*, doppo varij successi, tentò Iddio Abraamo, *tentauit, & probauit*, lo prouò dice S. Agostino q. 57. in Gen. Vegga il Mondo ciò, che Iddio fà in Abraamo, che quanto à lui sapeua benissimo quello, che faceua; e però dice vn'altra lett. *glorificauit*, gli diede occasione di acquistarsi la gloria, perche le proue del giusto tendono à questo fine; e veramente la proua fù grande *tolle filium tuum vnigenitum*, il diletto, *quem diligis Isaac*, quello, che è la tua allegrezza, il tuo contento, le tue delitie. S. Ambrosio, *Isaac risum significat, risus autem in signum lætitiæ est*. Gran proua, poiche hà da recar gran dolore, la morte d'vn figlio tale; *tolle*, oh, che figlio vi hanno leuato da gl'occhi, figlio primogenito, figlio vnigenito, che è il maggior amore, e particolarmente nelle Madri.

Gen. 22. 1.

S. Agost. q. 57. in Gen. 20.

S. Amb. li. de Isaac c.

Dauid tanto prudente volendo mostrare il grande amore, che portaua à Gionata lo paragonò all'amore, che porta vna Madre ad vn suo caro, & vnico figliuolo; *D leo super te frater mi Ionata decore nimis, & amabilis super amorem mulierum; sicut mater vnicum amat filium, ita ego te diligebam*. Figliuolo vnico suisceratamente s'ama dalla Madre. Qual'amor dobbiamo credere, che portasse la Vergine à Christo primo, & vnigenito suo Figliuolo? *quem diligis*, e con quanta ragione? l'amaua la Vergine cõ trè sorte d'amori; l'amaua con l'amore, col quale naturalmente vna Madre ama vn figliuolo vnico, che frà gli amori naturali è il maggiore; oltre questo l'amaua con l'amore della gratia, quale dice San Buonauentura fù il maggiore, che habbi portato mai pura Creatura; *Quid mirum si præ omnibus dilexit, quæ præ omnibus dilecta est?* v'è vn'altra sorte d'amore, che si chiama di giustitia, douuto alla cosa amata per i suoi meriti, per le sue virtù, per le sue eccellenze, e questo nella Vergine era grandissimo, perche la cosa amata non solo era Figliuolo di lei, mà di più era Figliuolo di Dio infinitamente perfetto; andaua la bontà facendo miracoli in benefitio di tutti, in dan no di nessuno, conoscendo tante perfettioni l'amaua con l'amore di giustitia oltre quello della natura, e della gratia, *quem diligis*, il diletto come Isaac, che è la gioia del Mondo. Dice Sant'Ambrogio. *Quis autem ignorat, quod is vniuersorum lætitia sit, qui formidolosæ mentis, vel pauore compresso vel mærore sublato factus omnibus est remissio peccatorum*. Mancando alla Vergine questo figliuolo, qual solitudine qual'afflittione deue essere la sua?

Reg. 2. c. 1.

S. Buonau.

S. Amb. vbi supra

Haueua Dauid de gli altri figliuoli, e con tutto ciò vedendo morto Assalon si troua così afflitto, che dice, vorrei più tosto vedermi morto, che soffrire l'assenza del mio caro figliuolo; *Fili mi Absalon, Absalon Fili mi, quis mihi tribuat, vt moriar pro te?* E che figliuolo, e quanto da questo differẽte mãca hoggi à Maria? Assalon nel nome vuol dire padre

2. Reg. c. 18. nu. 33.

dre della pace, così spiega S. Girolamo, mà i fatti erano di guerra; mà Christo fù prencipe della pace, e però fù forza, che fosse vehemente il dolore della Regina del Cielo.

S. Girol.

Segue il medesimo Assonto.

Gen. 42. RESTAUANO à Giacob molti figliuoli, in ogni modo vedendo Beniamino perduto, e Gioseffo prigione, dice, che lo lasciano senza figliuoli *absque liberis me esse fecistis*, oh che diuerso Gioseffo è il figliuolo di Maria? *filius accrescens?* oh che differente Beniamin, *filius dexteræ?* Mancandoui, ò Vergine, vn figliuolo, che vale per tāti, dite pure, ò Regina del Cielo, che all'afflittione vostra si cōfaceuano le parole di quella sconsolata Madre, che diceua, *Heu, heu me fili mi, vt quid te misimus peregrinari lumen oculorum nostrorum, baculum senectutis nostræ, solatium vitæ nostræ, spem posteritatis nostræ, omnia simul sine te habentes non debuimus dimittere ire à nobis*. Oimè figliuolo mio, luce cara de gli occhi miei, consolatione, e conforto della mia età cadente, e che dolore sente l'anima mia non godendo della vostra vista? ò con quanta ragione vedendomi di voi priua potrei dire con Esaia, *anima mea desiderauit te in nocte, sed spiritu meo in precordijs meis de mane vigilabo ad te*, oh con che ansietà vi và cercando nella notte della vostra essenza l'anima mia più sola, e più afflitta, che la terra priua di quel Sole, che gli dà vita; *anima mea*, non si trouaua l'anima di Maria senza la presenza di Christo, nè me ne marauiglio, poiche anche chi lo conosceua manco di Maria si trouaua senza di quella. Souuengaui di Pietro, che la notte della Passione andò sempre seguendo il suo Maestro, *Petrus autem sequebatur eum à longe*. Pietro doue vai? habbiti cura, che se lo seguiti corri pericolo di negarlo; non importa, risponde l'amor di Pietro, voglio più tosto goder della presenza di lui, trà i rischi, & i pericoli di negarlo, che confessandolo restar priuo di quella. Sottigliezza di Theodoreto. *Satis duxit sequēs negare, quā fugiēs confiteri*, tāto gli è cara la presēza del suo Christo.

Lib. Tob. c. 10. nu. 4.

Isai. 26.

S. Mat. 26.

Theodoret. 2. de chari.

Vdite vn'altro passo non manco curioso di questo. Se ne và Christo al Cielo, e vedendo i Discepoli, che li priua della sua compagnia, restano sospesi, e maninconici tanto, che hanno bisogno di consolatione, & ecco che dal Cielo li viene recata per mano de gli Angeli, che li dicono, *Viri Galilæi, quid statis aspicientes in Cælum?* Che afflittione è la vostra? Sappiate, ò huomini, che l'abbādonarui adesso il vostro Maestro è per beneficio vostro, perche se non parte, non verrà lo Spirito Santo. *Nisi ego abiero*, dice Christo, *paraclitus non veniet ad vos*. Se vi duole l'assenza di Christo, godete bene della presenza, e della compagnia di Maria Madre di lui; egli è pur troppo vero, ma però in assenza di Christo, la Vergine, nè la compagnia di lei non reca la total consolatione; e per questo non restano consolati sino à tanto, che gli Angeli non li dicono, che torneranno à goderla; *hic Iesus, qui assumptus est à vobis in Cælum, sic veniet*. S. Giouanni Chrisostomo, *ne consternarent illorum animos subiecerunt, sic veniet, & sic respirarunt aliquantulum, cum audissent eum denuò rediturum*.

Act. 1.

S. Gio. cap. 16.

S. Gio. Chrisost.

Che merauiglia, che Maria Santissima conoscendo così bene il suo Figliuolo si troui tanto afflitta, che dica, *anima mea, &c.* Ah figlio mio, vedete come mi trouo sola senza la vostra presenza; Mi affligge la memoria del gusto, che riceueua l'anima mia nel mirare la vostra diuina bellezza, quando considerò il conforto, che daui al mio cuore, quando ritornaui, ò dolce mio Giesù dalle predicationi, affaticato da' viaggi, perseguitato da tanti emuli della vostra bontà, e di se medesimi, poiche si contentauano, (e di fatto lo confessauano,) di terminar la vita loro per toglierui la vostra.

Per conchiudere adunque la verità, e l'intento di questo Discorso con profitto dell'anima. Se la priuatione della veduta corporale di Christo cagiona tanta solitudine, e manincomia, quanto deue star maninconica, e solitaria quell'anima, che per vn peccato mortale si troua senza il suo Dio, & in particolare in questi giorni santi?

Dichiara ciò vn caso d'vn gentile Idolatra, che è registrato nella Genesi. Và Laban cercando Giacob molto sdegnato, per dirle con ragioni molto risentite il fatto suo, non lo rattenendo Iddio. Alla fine trouatolo, gli dice questo. *Ad tuos ire cupiebas, & desiderio erat tibi domus patris tui, cur furatus es Deos meos?* Mirate Laban, che vi commandono solo, che non gli facciate danno, nè li maltrattiate; ben potete dirle il vostro dolore. Così poco voi amate le vostre figliuole, che non vi duole, che le conduchino via senza licentiarui da loro, e senza darli la vostra benedittione? Così poco amore mostrate a' vostri nipotini tanto belli, quanto diletti? così poco stimate la robba? io sò pure, che tutto vi duole, perche non ve ne lamentate? perche non la dimandate? Risponderà senz'altro con le parole sopradette; *Cur furatus es Deos meos?* Dammi pure i miei Dei, che adoro, che questa è la perdita, che mi duole; questi procuro di rihauere, vada tutto il resto, che quando rihabbia i miei Idoli, niente mi manca, e senza quelli, non mi curo di figliuole; nè di nipoti, nè di robba; Se dunque tanta stima si fà de' Dei falsi, e bugiardi, quale stima si dourà fare del vero Dio, alquale siamo tanto obligati? Che merauiglia, che senta la Vergine tanto dolore? Dolgati, ò anima l'assenza del tuo Dio, perche senza di lui resterai molto sconsolata, se l'hai perduto per il peccato, dice San Bernardo, e non t'arrischi di pregarlo, che facci compagnia all'anima tua, ricorri alla Madre di lui, accostati à Maria; *Ad Deum non audes accedere, vade ad Mariam, & osten de ei tua facinora*; e che farà all'hora la Vergine? Soggiunge San Bernardo; *Et ipsa ostendet pro te filio pectus, & vbera, & filius ostendet Patri latus, & vulnera,* cō che t'impetrerà quello, che pretendi, che è il perdono delle tue colpe, perche dice il medesimo Santo; *Pater non negabit filio postulanti, & filius non negabit Matri interpellanti, & mater non negabit peccatori ploranti.* Vattene lagrimoso, ò peccatore a' piedi di Maria, e digli; ma se la tua lingua tace, parli la mia à nome di tutti. Ci duole Regina del Cielo della vostra solitudine; ci rincresce, che i peccati nostri siano stati cagione di tanti mali, ma se questa notte patite tanto, aspettate pure vn'allegro

Genes. 3 1.

S. Bern.

gro mattino; cessi, cessi il pianto, e'l dolore, poiche con la morte del vostro figliuolo offerto in sacrificio, Iddio resta placato, verrà presto il mattino, nel quale vedrete l'arco di trè colori pronostico di pace, la colomba coronata d'vliuo, presto vedrete fiorito quel fiore, che è il vostro figliuolo coronato di gloria.

Osseruiamo di gratia il mistero di quelle parole, che la Chiesa dice nella *Salue Regina*, fauellando con questa Signora. *Illos tuos misericordes oculos ad nos conuerte*. Dimando; se parla con Maria, come se fosse presente, perche parla de gli occhi, come se fossero assenti? *Illos tuos misericordes oculos ad nos conuerte?* quelli vostri occhi misericordiosi, mi pare, che doueua dire, questi vostri occhi misericordiosi: perche dice quelli? quali quelli? senza dubio alcuno vuol dire, *Illos tuos misericordes oculos ad nos conuerte*, quelli, che nel Caluario fissaste nel vostro figliuolo, e coi quali non poteste darli aiuto, *ad nos conuerte*, riuolgeteli verso noi altri con quella tenerezza con la quale miraiuate lui, e se bene in lui non puotero sortire effetto alcuno di conforto, à noi altri faranno gran beneficij, rimedieranno a gran bisogni, troueranno occasione per renderci famosi, impetrandoci luce, feruore, perseuerãza, e gratia, *Quã mihi, & vobis, etc.*

PREDICA
DELLE VITTORIE DELLA MADRE DI DIO.

Trà le quali vna fù la Battaglia Nauale nel Mare di Lepanto, doue mediante la deuotione del Santissimo Rosario fù superata da Christiani l'armata del Turco.

THEMA.

Liber generationis Iesu Christi. *S. Matt. 1.*

Il Vangelo di questa Solennità è nella Predica di San Giouachino che và in questo Tomo, ò nel sermone della Concettione della Madre di Dio nel primo Discorso.

NEL *libro dell'Ecclesiastico troueremo, che la Regina del Cielo gode in estremo della gratia singolare, che gli hà fatta Iddio d'esser somigliante alla Palma;* Sicut palma exaltata sum in Cades. *E però in vn'altro luogo lo Spirito santo se ne congratula seco dicendo,* Statura tua assimilata est Palmæ. *Ruperto Abbate, & Vgone di S. Vittore lib. 1. c. 22. intendono questo luogo della Regina del Cielo, e Giusto Orgelitano nella sua spositione disse;* Palmæ comparatur, quia accedit ad præmium. *Già si sà, che la Palma è simbolo di Vittoria, e che è indiuidua compagna del trionfo.*

Paragonare Maria alla Palma, che è simbolo di Vittoria

Eccl. c. 24.

Cant. c. 7. Rup. Abb. Vgo Vict. l. 1. c. 22. Iustus Orgelitanus in expositione loci.

è vna

è vn dirci, che questa Signora è tutta trionfi, e che perciò dal Cielo vien'inghirlandata di Palme. Vna delle più gloriose Vittorie, che Sua Maestà habbi conseguita à fauor della Chiesa fù la Vittoria Nauale nel Mare di Lepanto, doue fracassò, & abbattè l'orgoglio dell'ambitioso Selino Imperatore, e Signore dell'Ottomana famiglia. Non si può trattare di Vittoria così miracolosa senza il fauore della gratia, ricorriamo all'Auttore di essa, e procuriamo, che Maria ce la interceda, obligandola con la solita oratione dell'Aue Maria.

DISCORSO PRIMO.

Che nelle Sacre carte habbiamo vna Profetia, che la Vergine del Santissimo Rosario doueua calpestare il capo al Turco, e vincere la sua armata.

TVTTE le cose singolari, & importanti, che appartégono all'essaltatione di S. Chiesa, & a' suoi misteri hanno hauuto le loro Profetie, lequali molto da lótano pronosticano ò prosperi, ò cótrarij gl'auuenimẽti; essẽdo stata dũque la Vittoria del Mare di Lepanto vno de' più felici successi, che sia auuenuto al Christianesimo, bene è da credere, che douesse hauere la sua Profetia.

E parmi, che molto se gli confaccia quella visione di S. Gio. nell'Apoc. *Mulier amicta Sole, & Luna sub pedibus eius, & in capite eius corona stellarum duodecim.* Sant'Agostino e S. Bern. in molti luoghi intendono questa visione della Regina del Cielo, e pẽso, che il più aggiustato senso, che se gli possa dar sia l'intenderlo per la Vittoria, che ottenne Maria cótro l'armata Turchesca.

Apoc. 12 — *S. Agost.* *S. Bern.*

E prima dico, che questa Vittoria s'ascriue alla Vergine del Santissimo Rosario, e si tiene per più, che certo, che s'ottenne col mezo di questa deuotione, perche Pio Quinto di felice memoria essendo Religioso della Sacra famiglia del gran Patriarca S. Domenico prima, che fosse assunto al Pontificato, per ottenere questa Vittoria cominciò à disporre gl'animi de' fedeli con la deuotione del Rosario.

S'ottenne questa Vittoria la Domenica prima d'Ottobre, à quell'hora à púto, che per tutta la Christianità si faceua la Processione del Rosario, e però Gregorio XIII. nella sua Bolla, che comincia, *monet Apostolus*, cõmanda, che la prima Domenica d'Ottobre si solẽnizi in honore di Maria del Rosario in tutti i luochi, doue si troua fondata questa Confraternità in memoria della Vittoria, che s'ottenne contro il Turco nella guerra nauale.

Gregor. XIII.

Andiamo dunque alla Profetia, *Mulier amicta Sole, & Luna sub pedibus eius, & in capite eius corona stellarum duodecim.* Osseruiamo quella parola, *Luna sub pedibus eius*, teneua vna meza Luna sotto a' piedi. Chi nõ sà, che l'arme, e gli scudi del Tur-

co sono vna meza Luna? Il dire adunque, che S.Gio. vidde la Regina del Cielo, che sotto a' piedi teneua vna meza Luna, fù Profetia di questa Vittoria, e vn dirci, che la Vergine doueua co' suoi piedi calpestare il Turco, le sue bandiere, & i suoi stendardi pieni di meze Lune disfacendo la sua armata.

In confermatione di questa verità, tutti quelli, che scriuono questo fatto, dicono, che l'armata del Turco, quando veniua per inuestire la nostra veniua in forma di meza Luna; e che fosse la Vergine del Santissimo Rosario quella che la scompigliò lo dicono le stelle, delle quali S.Gio. la vidde coronata, *& in capite eius corona stellarum duodecim*.

Epist. Croton. tom. 3. sua Epitome.

Perche afferma il Vescouo Crotonense nel terzo tomo della sua Epitome hauersi veduta molte volte la Vergine à cogliere altretante rose bianche, quante sono l'Aue Marie, che si recitano nel Rosario, e tesserne con quelle vna corona, & inghirlandarsene il capo, queste sono le stelle, che vidde S.Gio. in capo à Maria; e la Luna, che teneua sotto a' piedi, accenna la superbia, e la temerità del Turco, e della sua armata.

Sal. 73.

Così intendo io quelle parole del Sal. 73. *Tu confregisti capita draconis in aquis*. Voi Vergine del Rosario, spezzasti le teste del Dragone Selim nell'acque del mare di Lepanto, quãdo vinceste la sua armata; e s'osserui, che nõ disse *caput draconis*, ma *capita draconis*, le teste del dragone, perche il grã Turco in quest'Armata haueua tutti capi del suo Imperio Rè, Vicere, Gouernatori, Bascià, Capitani insigni, e quasi tutti vi restarono morti; morì Alì Bascià il Generalissimo, Pattaù Bascià, Iater Bascià, Azam Bascià figliuolo di Barbarossa, che fù Rè d'Algieri, Dardagambal Bascià, Caratbeij figliuolo d'Occhialì, Gidor Gouernatore dell'Isola di Scio, Malamut Edibey Gouernatore dell'Isola di Metelino, Mustafà Celebi Pagador Generale, Perbigaza Gouernatore di Napoli di Romania, due figliuoli di Cara Mustafà, vno di Sirocco, Caracosa Alcayde della Bellona Corsaro, Solimano, e Cafet grã Capitani, e Mahumet Bej Gouernatore di Negroponte, e Nipote di Barbarossa, & altri innumerabili, che è impossibile l'annouerarli, tutti capi del Turco, e tutti vinti per l'intercessione di Maria, & annegati nel mare di Lepanto. Con ragione dunque potiamo dire, *tu confregisti capita draconis in aquis*.

In confermatione di ciò, che s'è detto, vinta la battaglia portarono lo stendardo Reale del Turco alla Santità di Pio Quinto, il quale staua tutto allegro per la vittoria, che già gli era stata riuelata; abbassarono lo stendardo à suoi piedi, e gli dissero, la Sãtità vostra calpesti questo stendardo del Turco, e le sue Meze Lune; lo fece il Pontefice, e nel tempo, che le calpestaua disse; *Super aspidem & basil scũ ambulabis, & cõculcabis leonem, & draconem*. A quattro cose paragona il Turco, all'Aspide, al Basilisco, al Leone, & al Dragone.

Sal. 90.

Prima lo rassomiglia all'Aspide del quale dicono i naturali, che ammazza senza fare strepito cagionando in colui, che morde vn letargo, ò vn sonno dolce, come si vidde nel caso di Cleopatra, che per rabbia di Marc'Antonio s'attaccò vn'Aspide al petto, e restò morta senza romore in dolce sonno sepolta. Paragonare il Sommo Pontefice il Turco all'Aspide è, perche senza

romore leua à gl'infelici Greci i figliuoli bambini per seme de' Giannizzeri,& à suo tempo gli fà rinegare,e perdere la vita della gratia.

La seconda bestia, alla quale fù assomigliato il Turco, fù il Basilisco, che ammazza con la vita; così questo basilisco infernale giunto alla vista di Rodi la prese, lasciãdoui molti la vita, arriuando alla vista di Malta fù in procinto di prenderla, e con la sua vista perderono molti la vita. Nè più nè meno peruenẽdo alla vista della gran Città di Famagosta nel Regno di Cipro, chi potrà raccontare quelli, che quiui morirono?

Lo paragona per terzo al Leone, che dorme con gl'occhi aperti; così dorme il Turco, poiche ordinariamente dodici milla Giannizzeri gli fanno la guardia.

Per vltimo lo fà simile al Dragone,e fù quello,che vidde S.Gio. nella sua Apoc. che versaua dalla bocca vn fiume d'acqua per annegare quella mistica donna, alla quale fù necessario, che il Cielo desse l'ali per liberarsi da lui.. *Et misit serpens ex ore suo post mulierem aquam tamquam flumen, vt eam faceret trahi a flumine.* Questo dragone è il Turco, l'acque significano i molti popoli, le varie nationi, che congregò nella sua armata. Che l'acque significhino i popoli, lo disse S.Gio. *Aquæ multæ, populi multi.*

Apoc.c.12.

S.Gio.

Tornando dunque al passo di Dauid diamo il buon prò alla Vergine del Santissimo Rosario, dicendo, *tu confregisti capita draconis in aquis.* E se a Giudith, quando trõcò il capo al barbaro Holoferne applaudendoli il sommo Sacerdote, gli disse. *Tu gloria Hyerusalem, tù lætitia Israel, tu honorificentia populi nostri, quia fecisti viriliter, ideo eris benedicta in æternum.* Con più ragione potiamo dire alla Regina del Santissimo Rosario queste medesime parole, poiche non fu di tanta importãza quella Vittoria, come la nostra. Voi Regina del Cielo sete la gloria di Santa Chiesa, l'allegrezza del popolo Christiano, poiche vincendo il Turco l'hauete liberato da pericolo così grande, che gli souraftaua; le Creature tutte si conuertano in lingue per celebrare così gran vittoria, e così illustre trionfo.

Iudit. c.5

DISCORSO II.

Che i deuoti, & i Confratelli della Compagnia del Santissimo Rosario non combatterono manco valorosamente co' suoi Rosarij in mano accompagnando questa Signora in Processione, di quello, che si facessero i Prencipi, & i soldati Christiani nella Nauale.

QVando il General de' Christiani comandò, che si suonassero le trombe per assaltare il nemico, perilche in vn'instante si viddero vnite due armate le più potenti, e le più ricche, che mai si vedessero in mare, e parimenti la più furiosa, e sanguinolenta guerra, che vedesse il Mondo, doppo, che Iddio lo leuò dall'abisso del niente, all'hora appunto si suonauano in molte parti della Christianità le campane per far la processione della Vergine del Rosario, nella quale i deuoti confratelli di detta compagnia con le sue orationi, e co' Rosarij in mano non fecero manco guerra al Turco, che i soldati nella Nauale.

Alcuin. ser. Nat. V. M.

Oh come qui si confà bene quello,

lo, che disse Alcuino di questa Signora, *tu bellatrix egregia primo eum, qui primus Euam supplantauit viriliter aggressa es;* O sourana Regina del Cielo, che superasti il maggior nemico della Chiesa, che era il Turco; Capitano della cui armata era il Demonio; la falsa Religione, che si osseruaua nell'armata nemica era l'Alcorano di Mahometto con altre empie Religioni, che congregò Selim contra la Chiesa bramoso di annihilarla. Ma la Vergine del Santissimo Rosario tutti assale, tutti supera, tutti atterra, e quì si confà quello, che di questa gran Signora canta hora Santa Chiesa, *tu vniuersas hæreses interemisti.*

Rispondiamo però al titolo del Discorso, che i Deuoti, e Confrati di questa compagnia non guerreggiarono meno valorosamente con i suoi Rosarij in mano accompagnando la Processione, che i Prencipi, e soldati Christiani nella Nauale: Andauano seguendo alcune dame la Sposa, e gridauano; *Reuertere Sunamitis, vt intueamur te*, pensauano di vedere vna Signora vestita superba, e delitiosamente, mà voltandoli la faccia la Sposa, disse loro; *Quid videbitis in Sunamite, nisi choros castrorum?* Che credete di vedere nella Sposa di Giesù Christo? altro non vedrete, che chori, & esserciti, co' quali fà guerra all'Inferno. Questa Sposa è la Chiesa, e nella Battaglia Nauale si verificò questa risposta, perche nella Chiesa vi sono chori, & esserciti, co' quali valorosamente si combatte; gl'esserciti si viddero nell'armata Christiana, i chori nella processione del Santissimo Rosario, poiche i fedeli à due chori accompagnauano co' suoi Rosarij in mano la Regina del Cielo, che quasi Capitana gli precedeua, e però dico, che non guerreggiarono questi manco di quelli.

Cant. 6.

Dice vn'Auttore moderno, che la Luna nel suo moto si tira dietro chori di splendidissime stelle essendo lei la condottiera di quei vistosi esserciti, *Stellarum cadente Sole orientium choros ducit.* Sono i deuoti del Santissimo Rosario stelle lucidissime, che hanno per sua Capitana, e condottiera la Luna di Maria, e seguendola à chori auuentando dalle bocche loro quasi bombarde l'Aue Marie combattono, & atterrano la forza di Selino.

Fernandez in Gen. sc. 1. sect. 6.

Fù forse Profetia di ciò, che vado dicendo quel, che si legge nel libro de i Giudici al cap. 5. *Stellæ manentes in ordine, & in cursu suo aduersum Sisaram pugnauerunt;* notate, che dice in ordine alludendo alla Processione del Santissimo Rosario, doue con sì bell'ordine si camina.

Iudic. c. 5

Et accioche si vegga, che non è manco potente l'oratione per vincere i nemici, che l'arme de' gran Capitani, s'habbi l'occhio à quello, che dice la Sacra Scrittura nel 4. de' Regi al cap. 6. si mosse poderosissimo essercito contro il popolo di Dio, e parendo à questo, che il numero della sua soldatesca non fosse valeuole per poterli resistere volle accoppiare all'armi l'oratione per mettersi in sicuro della Vittoria, e però dice il Sacro Testo, *Orauit Eliseus, & dixit, percute iam gentem hãc, & percussit eos Dominus cæcitate:* Come se dicesse il Profeta; Signore, quì non bastano l'armi contro tanti nemici, io à quelle aggiungo l'humile mia oratione, e con questa chiedoui per gratia, che acciecchiate questa gente.

4. Reg. c. 6. S. Amb. li. de Helisæo.

Sapete, come auuenne al Profeta?

fetta? restò vittorioso. Dicalo Sant'Ambrosio nel primo sermone, che fà de Heliseo. *Vbi sunt, qui dicunt plusquam preces Sanctorum hominum arma posse? Ecce vna oratio Helisæi totum exercitum vulnerauit; quæ caterna Regum, quæ turba militum talem victoriam perpetrarunt, ita vt hostes prosterneret, vt ab illis nullus occumberet? Hæc est vera, hæc incruenta victoria, vbi sic aduersarius vincitur, vt de vincentibus nullus lædatur.* Dice il Santo, doue sono coloro, che dicono essere più potenti quell'armi, che di ferro ò d'acciaio nelle fornaci si fabricano, per vso della militia del Mondo, che quelle dell'oratione? Poiche vediamo il contrario nell'oratione d'Eliseo; con quella vince, & abbatte vna moltitudine di nemici, cosa, che non haurebbono potuto fare innumerabili spade, e da queste qualchedumo si salua, che dall'oratione quasi nessuno.

Pare similmente, che fosse Profetia della vittoria nauale ottenuta per intercessione della Regina del Rosario quelle parole dell'Ecclesiastico cap. 24. *Quasi palma exaltata sum in Cades, & quasi plantatio rose in Iericò.* Accoppiò lo Spirito Santo la palma con la rosa, per insegnarci, che la Palma, che s'ottenne nella nauale s'ottenne per virtù della deuotione del Santissimo Rosario.

Eccl. 24

Che se vogliamo andar inuestigando la Etimologia del Rosario viene la Rosa, ò Rosaio, perche si come in questo si trouano tre cose, foglie, spine, e rose, così i misteri del Santissimo Rosario si diuidono in tre parti. I Gaudiosi sono significati per le foglie verdi, che ci danno speranza della felicità; i Dolorosi nelle spine; & i Gloriosi nelle rose; Dirci dunque l'Ecclesiastico, fauellando di Maria, *quasi palma exaltata sum in Cades, & quasi plantatio rose in Iericò*, accoppiare la vittoria, e la Palma col Rosario è vn dire, che in virtù di questa deuotione, doueua restar vinto Selim Solimano Imperatore di Constantinopoli, e la sua armata distrutta.

In conformatione di che ci dice la Scrittura nell'Essodo al 17. che per ordine del Cielo si vnirono insieme i due Capitani del popolo di Dio, Mosè, e Giosuè per assaltare gl'esserciti del nemico, e conuennero di combattere Mosè con l'orationi, e Giosuè con l'armi. Quando Mosè alzaua le mani al Cielo, e le teneua ferme perseuerando nell'oratione Giosuè vinceua, e quando dalla stanchezza le lasciaua cadere, si rincoraua il nemico, e Giosuè s'auuiliua. Sentite S. Giouanni Grisostomo, *Hostis dum oras, premitur, dum cessas, erigitur; quare orationis instantia hostis sæuitia debellefur, non resumat vires, dum parcimus non erigatur, dum aliquando cessamus.*

Essod. 17.

S. Gio. Gris. hom. de orat. moys.

Bene dunque diss'io, che i Confratelli di Maria accompagnandola nella Processione con i Rosarij in mano non guerreggiarono contro il Turco con manco valore di quelli, che si facessero i principali Capitani, & i più esperti soldati, che combatteuano nell'armata.

E perche si venga in chiaro di quello, che habbiamo detto, che la difesa della Chiesa consiste più nell'orationi, che nell'armi, il settimo sinodo parlando de i luoghi sacri, doue nacque il Figliuolo di Dio, e doue fù sepolto, dice queste parole, *vt sidem adoramus cubile ipsius Sanctissimum monumentum, vt domum*

Sep. sin.

pra-

præsepe, & Bethleem, & Sācta eius catera tabernacula; non voglio, che osserniate altro, che quella parola, *tabernacula*, che al Presepio, alla casa, doue la Regina del Cielo habitò, al Caluario doue morì il suo Figliuolo, al sepolcro, doue fù sepolto, dà titolo di tabernacoli, che è lo stesso, che padiglioni da campagna, e da esserciti, insegnandoci con questo, che il valerci de i misteri sourani, & il ricorrere all'oratione sono le vere armi, e le più sicure munitioni per difenderci da nostri nemici.

Serua di merauiglia, e di stupore per auuertimento di molti (e chiudo questo Discorso) quello, che dice S. Giouanni c. 13. dell'infelice Giuda; *& post bucellam tunc intrauit in eum Sathanas*: Perche assaltò il Demonio questo sgratiato più in quest'occasione, che in nessun'altra? quando pare, che douesse star più sicuro; corre maggior rischio, e i nemici infernali, che haueuano la mira al suo tristo procedere, non si determinarono di assalirlo se non doppo, che si communicò; *Et post bucellam tunc intrauit in eum Sathanas*, communicato, che fù, subito il Demonio s'impadronì di lui; Apporta la ragione Eusebio dicendo, che doppo l'essersi communicato non volle aspettare l'oratione, che fece Christo di sourani misteri ripiena, nè all'hinno, che quella notte si cātò à chori dal Collegio de gl'Apostoli, e però fuggendo dall'oratione subito fù assalito da Satanasso; Le parole d'Eusebio sono queste; *Illi enim exitium, hunc hortum traxit, quod in oratione non perstiterit, nā cum panem primus omnium accepisset, pedem extulit, ac statim Sathana in se ingressio in proditionem properauit*.

S. Gio. c. 13

Eusèb. rela tus à Diuo Damasc. lib. 2. Parelellorum cap. 15.

Cauasi da ciò che s'è detto la stima grande, che si deue far dell'oratione, e che questa è la vera arma per vincere l'inimico, credēdo piamente, che contro l'armata del Turco si combattè più con i Rosarij, che con le spade.

DISCORSO III.

Che questa festa, che si celebra ogn'anno ad honore della Vergine del Santissimo Rosario, ci auuisa, che si mostriamo grati à Dio, e che quelli, che sono tali non si hanno da annouerare trà gli huomini, mà trà gl'Angioli.

L'Ordinare questa festa Gregorio Decimoterzo persuadendoci, che con tutto lo Spirito, e con somma deuotione la solenniziamo ogn'anno, è vn'auuertire, che si mostriamo grati à Dio, se bramiamo d'ottenere vittoria de' nostri nemici, e da Sua Maestà gratie, e fauori particolari. O ingratitudine de' figliuoli d'Adamo; Quanto facilmente si scordano tanti benefitij.

E' cosa certa, che questa virtù della gratitudine tanto verso Dio, quanto verso gli huomini in molti è affatto perduta; quasi in tutti altro non si troua, che ingratitudine; per il che quello, che è grato non si ponga nel numero de gl'huomini, mà si annoueri trà le Gierarchie de gli Angioli.

Racconta San Luca, che andarono dieci leprosi à Christo, per essere fatti sani, subito l'inuiò al sommo Sacerdote, che se gli manifestassero come voleua la legge. Non differendo però la misericordia di Christo le gratie, gli risanò per la strada, di tutti dieci non ritornò se non vno

S. Luc. 17.

à ren-

à renderli gratie, e questo anche straniero Samaritano, e però gli disse il Saluator del Mondo lagnandosi dell'ingratitudine loro, *non est inuentus, qui rediret, & daret gloriam Deo, nisi hic alienigena*; di maniera, che quelli, che erano della patria, & haueuano obligo maggiore, questi si mostrarono ingrati, & il solo Samaritano straniero fù quello, che mostrò segno di vera gratitudine.

S. Ans. in Lucam ca. 17. Considera questo fatto Sãt'Anselmo dicendo. *Quia non inuenitur, qui post acceptam veniam recordetur diuinæ pietatis, & ei gratias deuoto corde respondens perseueret in bonis actibus, nisi qui non sit ex filijs terrenæ Babylonis, sed ex filijs Ierusalem calestis*. Dice il Santo; Quel Samaritano forastiero, che si dimostrò grato, significa il giusto, che sà essere con Dio, e viuendo come straniero in questa valle di lagrime è Cittadino della celeste Gierusalemme; i nuoue leprosi ingrati sono simbolo de gli habitatori della Babilonia di questo Mondo. Dunque ben hò dett'io, che l'huomo grato non si deue annouerare frà gli huomini del Mondo, mà tenendolo per forastiero dobbiamo amirarlo come huomo celeste degno d'essere collocato frà i chori de gli Angioli.

Statemi ad vdire, che voglio farui vedere la maggior'adulatione, che giamai vedesse il Mondo, & insieme la maggior ingratitudine, acciò che finiate di conoscere chi è questo Mondo. Racconta il libro della Genesi, che quando morì Giacob nell'Egitto, tutto il Regno lo pianse settanta giorni continui senza cessare di sparger lagrime. Gene.50. *Fleuit que Aegyptus septuaginta diebus*. Vn gran piangere vn'huomo straniero, che non haueua parentela con alcuno di loro, nè dalle sue mani haueuano riceuuto alcun benefitio segnalato.

Che dice in oltre la Scrittura? che quando Giosesso andò à sepelirlo, *ierunt cum eo omnes senes domus Pharaonis, cunctique maiores natu terra Aegypti*, non vi fù grande, nè Signore titolato, che non l'accompagnasse.

Che più? *Audit quoque in comitatu currus, & equites, & facta est turba non modica*. Di modo, che essendo il viaggio di molte leghe poiche era dall'altra parte del Giordano lontano dall'Egitto lo accompagnarono, e lo piansero tutti i principali del Regno, e della Corte. Quì l'adulatione si vestì di bruno perche Giosesso, ch'era la seconda persona di Faraone, e quello, che commandaua à tutto l'Egitto l'haurebbe vestita da festa; di maniera, che in quest'occasione non piangeua la pietà, mà l'adulatione, e la pretensione, che tutti haueuano d'ottenere da Giosesso come Vicerè dell'Egitto qualche particolar fauore.

Già, che hauete veduto l'adulatione voglio, che vegghiate l'ingratitudine. Dice la Scrittura nel medesimo capitolo, che quindi à poco tempo morì anche Giosesso, *mortuus est, & repositus in loculo in Aegypto*. Non si fà quì mëtione di lagrime, nè si dice, ch'alcuno si dolesse della morte di lui anzi, che lo sepelirono *in loculo*, che è vocabolo diminutiuo, non è sepolcro sontuoso, mà sepoltura ordinaria in qualche cantone.

E quì vedrete, che cosa sia il Mondo, questo, che doueuano piangere per essere stato Redentore dell'Egitto, non lo piangono, e pure vi erano tanti obligatigli nella Corte,

e nel Regno, a' quali haueua dato carichi,& vffitij, e non si trouò pur'vno, che dimostrasse qualche segno di gratitudine; Sapete perche? perche finì di viuere, e di commandare,e non potendo sperar altro da lui, l'ingratitudine fece il suo vffitio,che è dimēticarsi del tutto,questo è quello,che sanno fare i Cittadini della Babilonia di questo Mondo;e se per ventura trouerete qualche persona grata,non l'annoueratte frà gli huomini, mà collocatela frà gli Angioli del Paradiso.

Nel Genesi trouaremo, che Lia alla quale Iddio concesse dieci, ò vndici figliuoli,che tanto si stimaua in quei tempi, del primo, che partorì non rese gratie à Dio, nè tampoco del secōdo, nè del terzo; partorì il quarto, che fù Giuda, e dice la Scrittura; *Quarto concepit,& peperit filium,& ait, modò confitebor Domino,& ob hoc vocauit eum Iudam, cessauitque parere.* Al partorire del quarto figliuolo si mostrò grata à Dio, e pose al figliuolo il nome di Giuda,che vuol dire confessione,ò rendimento di gratie.

Genes. 29.

Quello però, che più di nessun altra cosa dobbiamo osseruare è, che la Scrittura dice, *cessauitque parere.* Come dunque? Quando il Cielo doueua renderla feconda per la sua gratitudine,poiche riconobbe il beneficio riceuuto del quarto figliuolo, all'hora si dice, che lasciò di partorire? *Cessauitque parere.*

E' pensiero questo di Filone Hebreo così sottile,che vn'Angelo nō l'haurebbe potuto pensare con più sottigliezza, dice, che lasciò di partorire figliuoli terreni,come quelli, che haueua partoriti fino all'hora, quali per essere figliuoli d'ingratitudine, tutti riuscirono tristi. Vn Ruben, il primo, che commettesse incesto con la moglie di suo Padre; vn Simeone, e Leui, che furono quelli, che si perseguitarono, de' quali disse Giacob al punto della morte, *Simeon,& Leui vasa iniquitatis bellantia,in consilium eorum non veniat anima mea*; di modo,che Lia, *cessauit parere*, lasciò di partorire,dice Filone,figliuoli terreni come questi,e perche si mostrò grata gli diede Iddio il quarto figliuolo,che fù Giuda, dalla cui Tribù volle prēder carne il Figliuolo di Dio; Ma acciò che non si scordiamo delle parole di Filone: diciamole. *Ergo Iudas intellectus benedicēs Deum,& gratiarum actionis hymnos indesinenter meditans, ipse re vera sanctus,& laudabilis fructus erat non è terrenis enatus arboribus, sed è natura bona rationali,quamobrem natura, quæ eum peperit, dicitur destitisse parere quando non habebat, quò se verteret, iam ad perfectionis progressa terminum; nam inter omnia rectè facta nullus partus est præstantior, quam hymnus in Deum,*

Genes. 49.

Filon. li. de plantatio. ne Noe.

Conchiudo questo discorso, che dobbiamo mostrarsi grati à Dio rendendo à Sua Maestà le douute gratie per i fauori,che dalla sua mano riceuiamo. Disse S.Bernardo; *Locum in nobis faciamus gratiæ, vt maiora adhuc accipere mereamur*, Diamo luogo alla gratia di Dio nell'anime nostre, e seruirà di richiamo per impetrare nuoui aiuti.

S. Bern. ser. de septem misericordijs.

E Tertulliano nel libro de penitentia c.7. dice, *Gratus in Dominum extiteris, si quod tibi Dominus offert, non recusaueris.* Altro non ti chieggo,solo,che ti lasci far ricco stimando, e riconoscendo il beneficio.

Tertul. lib. de pænit. c. 7.

E poiche fù così segnalato quel della Vittoria Nauale, e tāto commune à tutti, tutti ancora rendiamo

le

le douute gratie à S.D. Maestà per obligarlo, che ci fauorisca del suo aiuto, acciò potiamo sempre ottennere nuoue Vittorie.

DISCORSO IV.

Della Vittoria, che con la bellezza del suo volto ottenne la Regina degl'Angioli della sensualità di tutti coloro, che la mirauano.

PArlando lo Spirito santo con la Chiesa sua Sposa gli disse. *Collum tuum, sicut Turris Dauid, quæ ædificata est, cum propugnaculis, mille clypei pendent ex ea:* questo collo della Chiesa, dice Ruperto Abbate è Maria; il mistero, che si racchiude nello star pendenti da lei tanti scudi, e tante ruotelle, è vna dimostratione delle sue vittorie, de' suoi trionfi. Nella maniera appunto, che all'intorno di qualche sontuoso Tempio s'appendono bandiere, e scudi, per memoria delle vittorie, che s'ottennero delli nimici, così la Regina de' Cieli è vn Tempio sontuoso di Dio, & il dirci, che *mille clypei pendent ex ea*, è vn'auuertirci, che questo Tempio mistico è adornato con bandiere, e scudi gloriose insegne delle sue Vittorie.

Cant.

Gen. c. 6.

E nel Cap. 6. per confermare quanto s'è detto, habbiamo di questa Signora, *est terribilis, vt castrorum acies ordinata.* Spiegando Ruperto Abbate queste parole disse, *contra malignos spiritus in procinctu est secundum castrorum similitudinem.* E' questa grā Signora à guisa d'vno squadrone molto forte di soldati, sempre all'ordine per far guerra contro à i nostri nemici ottenendo gloriose vittorie, e tutte in nostro fauore.

Rup. Abb. in Cant. c. 6.

Non è la minore di tutte, quella, che con la bellezza del volto ottenne della fiacchezza humana di tutti quelli, che miraua, poiche chiarità, che col mirarli li ritornaua allo stato d'vna perseuerante, e perpetua castità.

Quanta fosse la bellezza del volto di Maria dicalo Agostino serm. de Incarnatione Christi; *Tu cunctas fœminas vincis pulchritudine carnis, & omnes Angelicos spiritus excellentia sanctitatis;* di modo, che se si vnisse insieme tutta la bellezza delle donne da Dio create belle, questa sarebbe brutta à paragone di quella di Maria.

S. Agost.

E però vanno dubitando i Santi, se Maria poteua con l'arte aggiunger bellezza alla sua bellezza naturale, con adornarsi come procurano di fare tutte l'altre donne; e si risolue, che nò, perche fù tanto bella, che quando si fosse vestita pomposamēte con perle, e con diamanti, e s'hauesse adornata la faccia, non per questo diueniua più bella, perche il Cielo gli diede quanta bellezza si poteua imaginare. Di questo parere è l'Idiota nel libro, che fà de contemplatione Mariæ, cap. 2. *Adest tibi omnis gratia naturalium donorum.*

Idiota.

Et Henrico Asia citato dal Cartusiano nel libro 2. che fà delle lodi di questa Signora, disse così. *In exteriore eius effigie gratia diuina copiosè efficaciterque lucebat:* Dotolla il Cielo di faccia così bella, che non puote salire à nuoua, nè maggiore bellezza.

Henrico Asia.

E Gersone nella predica, che fà de conceptione Virginis Mariæ, dice queste parole, *Plantemus in hac domina omnem corporalem pulchritudinem.*

Gerson.

Rispondiamo adesso al titolo di que-

questo Discorso, che questa celeste bellezza di Maria riportaua innumerabili Vittorie della sensualità di tutti coloro, che rimiraua, poiche col mirarli gli rendeua così casti, come se fossero stati Angioli.

Et il medesimo, che habbiamo detto del dolcissimo nome di Maria nella predica che facemmo del nome di questa Signora nel Discorso primo, che operaua merauiglie non *ex institutione Ecclesiastica*, come il pane, ò l'acqua benedetta, ma *ex opere operato*, quest'istesso dico, della bellezza di lei, che il Cielo l'ornò di virtù tale, che in quanti fissaua lo sguardo operaua *ex opere operato* castità, e purità, con tutto che fossero lascriui, e dishonesti.

Alleß. d'Ales. S. Tom. S. Buonau. S. Ambr. S. Bern. Sen. Simon. Casia.

Sia il primo, che proui questa verità Alessandro d'Ales 3. p. q. 49. S. Tomaso in 3. distinct. 3. q. 1. art. 2. q. 1. ad 4. S. Bonauentura in 3. distinct. 3. 1. q. il glorioso Padre S. Ambrosio lib. de institutione Virginis cap. 7. e di questo istesso parere S. Bernardino da Siena afferma questa verità nel ser. 2. feriæ post Dominicam Palmarum; Simone Cassiano lib. 2. in Euang. c. 22. dice queste parole, *Nec propter excellentem eius pulchritudinem immundè poterat conspici.* Il modo col quale questa bellezza di Maria operaua così singolar castità ce lo dice Gersone nella predica, che fà de Natiuitate Virginis Mariæ nella 3. cōsideratione. S. Buonauentura dice così, *Extinguebat libidinem diuinus ille aspectus quasi quidam frigidus ex oculis ros virgineus expiraret, vel efflueret à mente sua castissima.* Quando miraua gl'vsciua dagl'occhi vna rugiada Verginale, va fiato soauissimo nel quale il Cielo haueua riposto tal virtù, che entrando sottilmente per gl'occhi di caloro ne' quali fissaua lo sguardo, andaua raffreddando gl'incentiui della carne, e castificando l'anima, & il corpo, di modo, che leuaua gl'huomini dal predicamento d'huomini, e li faceua viuere come Angioli.

Gerson.

Non è men bello il pensiero del sapientissimo Gersone nel ser. de cōceptione Virginis Mariæ, il quale dice così. *Mouebat aspicientes ad omnem castitatem, & luxuriosas extinguebat, mortificabatque cogitationes.*

Eccl. 24.

Adesso si potrà intēdere, perche Maria viene paragonata alla mirrà: *Quasi myrrha electa dedi suauitatē odoris.* Perche si come la mirra preserua dalla corruttione, & vccide i vermi, così vna sola occhiata della Madre di Dio era basteuole per preseruare coloro che miraua da ogni corruttione di sensualità, e per estinguere i vermi, voglio dire gl'incentiui della carne.

E San Bernardino da Siena dice, che questo faceua la Vergine *per impressionē*, che entraua il suo sguardo celestiale ne gl'occhi di chi sguardaua, e s'imprimeua loro nell'anima, e nel corpo raffrenandogli in guisa, che non lasciaua sorgere in loro pēsiero alcuno lasciuo, ò dishonesto.

S. Ambr. lib. 2. de Virgin.

S. Ambrosio dice di più nel lib. de Virginibus, *Naturam suam, quia impudice s licet castis oculis prof exit amisit.* Col solo mirare cambiaua la natura, e le qualità di ciascheduno, e di leggieri li rendeua stabili, di dishonesti casti, di crudeli pietosi, di superbi humili, di maldeuoti deuoti: e queste sono le Vittorie, che Maria riportaua con la sua bellezza, e co' suoi sguardi; è ragioneuole dunque che il Tēpio di lei sij adornato con ricchi trofei, e che di lei si dica, *Mille clypei pendent ex ea.* Sono molte le bandiere, e gli scudi, che stanno

no appesi nel suo Palagio Reale, in segno delle continue vittorie, che ottiene à fauor de' mortali.

DISCORSO V.

Delle Vittorie, che Maria Vergine riportò dell'istesso Dio à fauore de' peccatori.

NElla Lotta di Giacob raccontataci dalla Scrittura nel Capitolo trentesimosecõdo della Genesi essendo egli quasi vinto andato tutta la notte zoppicando, & essendo per commun parere il verbo diuino quello, che in forma d'Angelo lottaua seco, questo in ogni modo allo spuntar dell'Aurora venne à partito con Giacob, e chiese tregua, & accioche lo lasciasse andare nõ addusse altra ragione del suo arrendersi, se non, che compariua l'Aurora, *dixitque ad eum, dimitte me, iam enim ascendit Aurora.*

Genes. 32.

Sapete, che mistero è questo? Di notte vince Iddio in forma d'Angelo, ma allo spuntar dell'Aurora è ella tanto fauoreuole à Giacob, che Iddio si dà per vinto. Tomaso Anglico, & il Sapientissimo Oleastro dicono, che in questa lotta sono figurati i cõmbattimenti, che passano tra Dio, & i peccatori, e le Vittorie, che Maria ottiene contro il suo Figliuolo à fauor della natura humana e di tutti i figliuoli d'Adamo, e particolarmente de' peccatori: Quest'Aurora è Maria, così la chiama il libro de' Cantici: *Quæ est ista, quæ progreditur quasi Aurora consurgens?* Quando Iddio lotta col peccatore, e lo tira à mal passo, comparisce l'aurora di Maria in suo fauore, e non solo lo libera, ma fà, che

Tomaso Anglic. in Gen. Oleastr. in Penta. in Gen. 32.

Cant. 6.

Iddio si rende per vinto, *dimitte me quia diluculum est.*

E perche maggiormente resti essaltata la misericordia, & il soccorso di Maria ponderiamo prima quãto infelice sia lo stato della colpa, e come resti il peccatore per hauer'offeso Iddio, da tutte le Creature abbãdonato, e di qui si verrà à far più stima dell'aiuto di Maria. Quãdo il figliuolo prodigo ritornò à casa del Padre, disse, *Pater peccaui in Cælum, & coram te.* Nõ bastaua d'ire, che haueua peccato contro Dio?

Luc. 15.

Entra S. Tito Vescouo de' Bostri, e spiegando questo luogo dice, che tutti i chori degl'Angeli vedendo vn peccatore, che offende Iddio s'armano contro di lui, stimando offesa propria quella, che si fà al suo Dio, e Signore; e però questo perduto figliuolo, quando andò alla casa del Padre, considerò tutti gl'Angelici spiriti armati cõtro di lui, minacciandogli la morte, per hauer'offeso il suo Rè, e Signore, e però disse, *peccaui in Cælum, idest contra Angelos*, le parole del Santo. *Haud secus firmamenti faciem meruit atque accusatoris cuiuspiam voces.*

S. Tito in Luc. 15.

L'istessa ragione corre de' Santi; questi ancora si pongono in arme contro il peccatore vedendolo offendere il suo Signore: Viene lo Sposo à celebrare lo sposalicio con le cinque Vergini prudenti, rifiuta le pazze, e li serra la porta in faccia. Non si troua nell'Euangelio, che le cinque Sante pregassero, ò intercedessero per loro. Auuertimento di S. Giouanni Grisostomo sopra il Sal. 48. che dice così; *Notæ erant Virginibus, sed nihil eas iuuit ea familiaritas.* Perche non intercedettero le prudenti per le pazze? La risposta è facile, perche erano nemiche di

S. Mat. 25 S. Gio. Gri. in Ps. 48.

Dio, e chi pecca contro Dio pecca insieme contro gl'Angeli, e Santi suoi, e tutti si stimano offesi per l'offesa fatta al suo Signore.

Il medesimo auuiene nelle Creature terrene. Il Rè di Sennacherib fù bestemmiatore cõtro Dio, e suo gran nemico, e quando si credeua più sicuro nel tempio di Niniue adorando vn'Idolo suo deuoto, all'improuiso messero mano alle spade due suoi figliuoli, e gli leuarono la vita. *Et factum est cum adoraret in templo Nesroch Deum suum Adramelech, & Sarasar filij eius percusserunt eum gladio*. Di modo, che al nemico di Dio per diuino volere fino gli stessi figliuoli diuentano nemici, e voltandosi contro di lui gli tolgono la vita.

Isai. c. 37.

Sapete adesso qual'è il luogo sacro doue hà da fuggire, e da ritirarsi il peccatore trouandosi in tanto pericolo, e da tutti abbandonato? Risponde S. Pietro Damiano, che deue ricourarsi sotto la protettione di Maria, e ricorrere alla sua intercessione. *Scio benignissima Domina, quia amas nos amore tuo inuincibili*, sò pietosissima Signora, che amate tutti con inuincibile amore; questa è la differenza, che si troua trà l'amore di Maria, e l'amor nostro, che l'amor dell'huomo è vincibile, si lascia vincere; lo vince la lontananza, e lo manda in oblio; la gelosia lo vince, e lo conuerte in odio; lo vincono i torti, e lo cangiano in vendetta; mà l'amor di Maria Madre di Dio è amore inuincibile, *Amas nos amore tuo inuincibili*, perche se bene vn peccatore si dimentica, e s'allontana dalla deuotione di Maria, questa lontananza non vince l'amor suo, nõ per questo si scorda d'intercedere à suo fauore; e se bene gli causa gelosia lasciando il suo Figliuolo per amore della creatura, non lascia però di andar cercando il peccatore facendogli benefici, perche l'amor di lei è inuincibile, e non può restar vinto da cosa alcuna; e però la chiamò Sergio Gierosolimitano, *Reuocatrix Euæ*; Signora così potente, che reuoca le sentẽze date contro i figliuoli d'Adamo, e d'Eua, vincendo fino l'istesso Dio, e per questo disse Vgone Vittorino. *Pudeat hominem tibi resistere, ò Maria cum te videat etiam Deum triumphare*; Il trionfo presuppone contesa; Iddio è quello, che resiste, e Maria quella, che lo vince per dargli i residui, dell'onnipotenza, e della diuinità. Soggiunge questo Dottore, *nescio an fortè maius sit te Deum dicere, aut Deum superasse*. Come se dicesse, ò sourana Signora non sò quale in te sia merauiglia maggiore, il dire, che sei Iddio, ò che vinci Iddio.

S. Pietro Dam. ser. de Nat. V. Maria.

Hug. Vitt. in libello de charitate.

E San Bernardino da Siena dice *Maria plus potest de Deo, quam Deus potest de se ipso*. Può Maria disporre più di Dio, che lo stesso Dio di se stesso. Eccoui il caso, molte volte Iddio per perdonare vuol'essere pregato, e quando non si preghi essequisce tal volta la sentenza, mà se v'entra l'intercessione di Maria, riporta vittoria della sua giustitia, dà libertà al cattiuo, procurando nuoui aiuti, e nuoui fauori; e però può più di Dio, che Dio di se stesso. Queste, & altre molte Vittorie sono quelle, che Maria ottiene dalla Maestà diuina. Molto ingrato dunque può chiamarsi chi si ritira dal seruigio di lei, e chi non la riuerisce come Regina, e Signora facendo vn proposito fermissimo di mai più offendere il suo caro Figliuolo.

S. Bernard. Sen.

DI-

DISCORSO VI.

Delle vittorie, che riporta la Regina del Cielo de' demonij, e de' peccati, mediante la penitenza, che inspira, che facciano i peccatori.

LA prima cosa, che bramo, che s'osserui in questo discorso è, che per far penitenza, conseguiamo il titolo di Redentori, maggiore di quello, che ottenne Christo Nostro Signore, per hauerci redenti nella Croce.

Prouasi questo pensiero; Iddio è la mia ricchezza, *Dominus pars hæreditatis meæ*, la quale si perdè, non perche ella si volesse perdere, mà per colpa del suo Padrone; & io sono la ricchezza di Dio, la qual si perdè non per colpa del suo Padrone, mà perche ella si volle perdere. *Perditio tua ex te*. E Iddio ci riacquista redimendoci nella Croce, ricuperandoci in quella la vita della gratia, che haueuamo perduta per il peccato.

Psalm. 15.

Et accioche si cápisca meglio questo pensiero presuppongo, che Iddio hà due vite, vna naturale, e per essenza, e questa non essendogli stata data da alcuno, non v'è chi gliela possi leuare, perche in ordine à questa vita non depende da alcuno. *Quis enim prior dedit ei, & retribuetur*. Hà vn'altra vita ancora mediante la quale viue nell'huomo giusto per gratia e questa tiene per opposito il peccato, poiche in ordine à questa vita, che ci fà figliuoli di Dio, & heredi della sua gloria, che fù quello, che perdemmo per il peccato ci riscattò Christo nella Croce, di modo, che mediante questa vita viue Christo nell'anima del giusto, come diceua l'Apostolo, *Viuo ego iam non ego, viuit verò in me Christus*, & è verità il dire, quando il giusto cade dalla gratia di Dio, e commette vn peccato mortale, all'hora non viue Iddio, doue prima viueua, non perche Iddio muoia in se stesso, mà nel giusto per gratia nella maniera, che costumiamo di dire, che il giusto è morto alle cose del Mondo, non perche in se stesso non habbi vita, ma perche viue in modo tale, che pare, che sia morto.

S. Paol.

Dunque stante ciò, che habbiamo detto, che cosa è più, che Iddio riscatti la nostra vita, ò che noi riscattiamo la vita di Dio? senza dubio è da più riscattare la vita di Dio; Dunque il peccatore salédo la Croce della penitenza, torna à fare, che Iddio viua, doue prima non viueua, e così riscatta la vita di Dio, e se Christo, ottenne il titolo di nostro Redentore per hauer redenta la nostra vita, noi conseguiamo il titolo di Redentori per hauer redenta la vita di Dio.

In virtù della penitenza, che inspira a' peccatori, che faccino, ottiene gloriosi trionfi delle loro colpe, e delle loro ignoranze; questo significa quel luogo de' Cantici, *Quæ est ista, quæ progreditur quasi aurora consurgens?* Perche si come l'aurora trionfa delle tenebre, perche le supera con la sua luce; così Maria trionfa dell'ignoranze de' peccatori, perche illuminandoli li vince, che però disse Sant'Epifanio, che Maria è il medesimo, che *illuminatrix*, quella, che illumina, e trionfa de gli errori. Trionfa ancora dell'heresie, come canta santa Chiesa, *Vniuersas hæreses interemisti*.

Cant. 6.

Trionfò del Demonio nella sua pura, & immacolata Concettione, come disse Alcuino in vn sermone

de Natiuitate Virginis Mariæ. *Tu bellatrix egregia primò eum, qui primus Euam supplantauit, expugnare viriliter aggressa es.*

Alcuin. de Natiu. V. M.

Trionfò di questo nemico nella morte, al punto della quale si affattica per molestare ogn'vno, non perdonando manco al Figliuolo di Dio, poiche quelle parole di S. Luca, che il Demonio disse à Christo nella terza tentatione, *vsque ad tempus*, lesse il gran Padre, & Angelico Dottore S. Tomaso, *vsque ad tempus Crucis*. Nella morte di Christo si credette il Demonio d'ottenere gran trionfi con le sue tentationi; e però è opinione d'Origene, che si mettesse sopra le braccia della Croce, e quiui stesse à sedere fino, che Christo spirò; però non s'arrischiò di comparire all'hora della morte di Maria raccordandosi ch'era stato vinto da lei nella Concettione, e però disse Alberto Magno, *super Missus est, Beata Virgo præ amore, & sine dolore mortua est*.

Alb. Mag.

Vince per vltimo l'istesso Dio, e riporta gloriose vittorie di lui, come disse Vgone Vittorino Libello de charitate. *Pudeat hominem tibi resistere, ò Maria, cum te videat etiam in Deum triumphare*, e subito soggiunge, *O Maria purissima, nescio an forte maius sit te Deum dicere aut Deum superare*.

Vgo vitto. lib. de chari.

E per solennizare tutte queste vittorie, e trionfi disse Sant'Antonino 4. part. tit. 15. cap. 24. §. 3. *Fit in honore Beatæ Mariæ processio per correspondentiam ad diem in Ramis Palmarum, qui tunc portatur in signum victoriæ Christo*. La processione delle Palme è vn trionfo, che riporta Christo de' suoi nemici, così le processioni, che si fanno ad honore della Madre di Dio è vn solennizare i suoi trionfi, & vn condurla su'l carro, come trionfante de' nemici della Fede; frà le più principali è quella del Santissimo Rosario doue si celebra il trionfo, che ottenne de' nemici della Chiesa; Se saremo deuoti di questa Signora, ci aiuterà a riportar vittorie anco de nostri qui in terra, e nel Cielo poi la gloria; *Quam mihi, & vobis, &c.*

S. Ant. 4. p. tit. 15. c. 24. parag. 3.

Gers. n.

NEL-

NELLA SOLENNITA DI SANTA MARIA DEL CARMINE,

Festa, che si celebra in honore della patienza, che dalle mani di lei riceuerono i Padri Carmelitani: e trattasi del singolar priuilegio concesso à chi degnamente la porta d'vscir dalle pene del Purgatorio il primo Sabbato doppo la sua morte.

Si solenniza questa Festa a' sedeci del Mese di Luglio.

T H E M A.

Beatus venter qui te portauit. *Lucæ 12.*

A Qvattro cose mi veggo hoggi obligato: La prima, à dichiarare il Vangelo, nel quale Santa Marcella essalta la dignità della Madre di Dio dicendo, Beatus venter qui te portauit. *La seconda, à trattar de' premij, co' quali la Regina del Cielo hà voluto aggrandire la Religione del Carmine. La terza: del priuilegio della santa patienza. La quarta, dell'efficacia con la quale questa Signora prega per i suoi Carmelitt.*

Mi si rappresenta à gli occhi vn luogo di San Buonauentura, che abbraccia vnitamente tutte queste quattro cose: Dice egli, In Maria est quadruplex gratia; gratia donorum, gratia præmiorum, gratia priuilegiorum, & gratia labiorum. *Nella Regina del Cielo v'è vna gratia quan-* [S. Buonau. in Speculo.]

druplicata, gratia di doni, gratia di premij, gratia di priuilegij, e gratia di labra. Gratia di doni, e questa si confà col Vangelo, poiche il dono maggiore è l'esser Madre di Dio che è quello, che tanto celebra Santa Marcella. La gratia de' premij, co' quali Maria hà honorato questa sacra Religione; Quella de' priuilegij per honorare se stessa e gli altri ancora: L'vltima è quella delle labra, cioè dell'efficace intercessione in pregar per i suoi Carmeliti. Questi quattro oblighi sono addossati hoggi al Predicatore; non si può trattarne senza il fauore della gratia, chiediamola, &c.

DISCORSO PRIMO.

Che Christo Nostro Signore, si pregiò più d'essere tenuto santo, che Rè, e che non fece mai conto di coloro, che procurarono di leuargli qualchuduno de' suoi attributi; ma quando si trattò di quello della santità ardentemente s'oppose alla difesa di lui.

Thema.

Beatus venter qui te portauit.

I modo, che dice San Buonauentura, in Maria, *est quadruplex gratia, gratia donorum, gratia præmiorum, gratia priuilegiorum, gratia labiorum*. In questa predica habbiamo da far quattro discorsi di queste quattro sorti di gratia, in questo primo tratteremo di quella de' doni. *In Maria est gratia donorum*. Il maggiore di tutti è l'esser Madre di Dio, così disse San Bernardino da Siena; *maius est hoc donum, quod sit Mater Dei, quā quod sit Domina Creaturarum*. Chiamò dono la dignità di Madre di Dio, *in Maria est gratia donorum*, dice San Bonauentura, & il dono maggiore è l'esser Madre di Dio, per questo hebbe bisogno di gran santità, e però Marcella dà al Figliuolo, & alla Madre questa lode di Santi, mentre dice; *Beatus venter qui te portauit*.

S. Bernard. serm. 10. serm. 25.

Perilche vediamo ciò che dice il libro de' Prouerbi, *surrexerunt filij eius, & beatissimam prædicauerũt*. Ben poteuano lodarla di bellezza, poiche era bella senza paragone, di prudenza, e di modestia; di questo però non la commendauano, ma solo di santità, perche di questa più, che di nessun'altra virtù si pregiano, il Figliuolo, e la Madre ancora. San Dionisio Areopagita diffinisce la Santità, e dice in questa maniera. *Sanctitas est ab omni scelere libera, perfectaque, ac omni ex parte incontaminata puritas*. Questa essaltà Marcella dicendo, *Beatus venter qui te portauit*; loda il figliuolo di santità, e di santità loda la Madre libera da ogni macchia di colpa.

Prou. 31. S. Dion. Areop. lib. de diu. nom. 12.

Christo N.S. si pregiò più di essere Santo, che d'esser Rè, o di qual si voglia altro attributo; l'esser in con-

concetto di santo gli fù à cuore, *Quem dicunt homines esse filium hominis?* non fà stima della corona in riguardo alla santità.

Nella Genealogia, che fà S.Matteo, del Figliuolo di Dio, doue và raccõtando i suoi progenitori, comincia così, *Liber generationis Iesu Christi filij Dauid;* perche non dice *filij Dauid Regis?* si come dice quãdo lo chiama Padre di Salomone, *Dauid autem Rex genuit Salomonem?* S. Matteo fà capo della stirpe del Saluator del Mondo il santo, e penitẽte Dauid; quando lo nomina come Auo di Christo in quãto alla carne, non gli dà titolo di Rè, ma dice, *Liber generationis Iesu Christi filij Dauid;* Chiama Dauid santo, e penitẽte, per darci à diuidere, che il Saluator del Mondo hebbe in maggior pregio la santità, che la corona di Rè; mà quando lo chiama Padre di Salomone, gli dà il titolo di Rè, *Dauid autem Rex genuit Salomonem,* perche è quello, che tanto apprezzano gl'huomini, e col quale si credono di restar honorati.

S. Matt. 1.

Sia la seconda proua di questa verità. Entrano i Rè in Gierusalem interrogando, *Vbi est, qui natus est Rex Iudæorum?* Herode però non volle, che fosse Rè, e per questo; *Ite, interrogate diligenter de puero,* perche non disse, *ite interrogate diligenter de Rege nato?* S.Gio.Grisostomo dice, che gl'inuidiaua l'esser Rè, poiche con questo credono gl'huomini di mettersi in riputatione.

S. Matt. 2.

S.Gio.Cri.

Però vediamo, che subito soggiunge l'Euangelista parlando della stella, *stetit supra, vbi erat puer,* e fauellando de' Rè dice; *Et intrantes domum inuenerunt puerum cum Maria Matre eius;* lo chiama due volte bambino, e non Rè. Che Herode inuidiãdolo lo chiami bambino, non mi dà marauiglia, ma che l'Euangelista, non lo chiami Rè, mà bambino, che vuol dire santo, & innocente, questo mi fà stupire. Cessi però la merauiglia, e lo stupore; perche con nome tale l'appella, sapendo, che stima più d'esser tenuto agnello innocente, e Santo, che Rè.

Fece il miracolo dell'indemoniato, e dissero i suoi nemici. *In Beelzebub Principe Dæmoniorum eijcit Dæmonum.* In questa occasione la Prouidenza dell'eterno Padre, cercò, chi difendesse il suo honore; Due cose gli leuauano, l'attributo dell'onnipotẽza, poiche dissero, che *in Beelzebub Principe Dæmoniorum,* hauea fatto il miracolo; gli leuano ancora la Santità, poiche lo fanno compagno, e familiare de' Demonij; inspira Iddio Santa Marcella, che pigli la difesa della riputatione di Christo, e della Madre, e di che cosa lo commenda? di Santo; *Beatus venter qui te portauit;* In queste parole loda di Santità il Figliuolo, e la Madre insieme; Perche non difende l'attributo dell'onnipotenza, che correua gran rischio? Non se ne fà caso di questo in rispetto alla Santità, perche questo è vn Signore, che fà più stima d'esser Santo, che Rè di corona.

Luca 11.

Da ciò, che habbiamo detto cauiamo breuemẽte la stima, che dobbiamo fare della Santità, poiche l'incarnarsi il Figliuolo di Dio, e il morire in vna Croce tutto fù per hauere vna sposa santa; lo dice San Paolo; *Christus dilexit Ecclesiam, & se ipsum tradidit pro ea, vt illam sanctificaret mundans lauacro aquæ in verbo vitæ, vt exhiberet ipse sibi gloriosam Ecclesiam, non habentem maculam, aut rugam, sed vt sit Sancta, & immacula-*

S. Paolo ad Eph. 5. nu. 25.

ta Afflitto, che la sua sposa fosse santa, versò Christo il suo pretiosissimo sangue.

In Confermatione di che, quando il Figliuolo di Dio fece quel celebre miracolo de' pani, e de' pesci, dice S. Giouanni *Iesus ergo cum cognouisset, quia venturi essent, vt raperent eum, & facerent eum Regem, fugit in montem*. Quando conobbe, che veniuano per rapirlo, e farlo Rè con frettolosi passi corse ad ascondersi nel mõte, S. Agostino sopra questo fatto dice pur sottilmẽte, *Erat autem Rex qui timebat fieri Rex*; Era Rè colui, che temeua, che lo facessero Rè; Perche dunque fugge? Dice Agostino; *Nec talis Rex, qui ab hominibus fieret, sed talis, qui hominibus Regnum daret*. Non voleua esser Rè terreno, come lo bramauano gl'huomini, perche gli desse pane, e fosse suo Capo; non voleua essere Rè sino à tanto, che per heredità Paterna non fosse Rè Sãto per dispensare e gratia, e gloria, hauendo questo Signore fatto sempre più cõto di esser Santo, che Rè terreno, d'esser auttore della gratia, che dell'honore mondano.

S. Io. 6.

S. Agost. in Io. 6.

Questo passo, che habbiamo spiegato và accoppiato con vn'altro di S. Matteo. Posto in Croce il Saluator del Mondo, dissero i suoi nemici. *Si Rex Israel est descendat de Cruce, & credimus ei*. S'egli è Rè d'Israelle scenda di Croce, e crederemo in lui; Dice Rabano sopra questo luogo. *Si autem tunc de Cruce à surgeret, virtutem nobis patientiæ non demonstraret*. Volle gloriarsi più d'essere Santo Precettore, che dalla Catedra della Croce insegnasse la patientia, che Rè terreno.

S. Mat. 27.

Rabanus relatus à S. Th. in cath. in Matt. 27.

E questa è la ragione, per la quale coloro, che veramente sono Santi antepongono la santità à tutto ciò, che può offerire il Mondo. Il che considerò molto bene Filone Hebreo. *Bonus vir in hoc propriè possidet, ne se ipsum quidem, verum de thesauris Dei quantum potest, accipit, & meritò cum mundi ciuis sit, ideò nullam priuatim in orbe patriam habet, non vnamquampiam regionem sed mundum vniuersum*. Non si cura di possedere cosa veruna, purche possieda la santità, nè tampoco possiede se stesso; *verum de thesauris Dei, quãtum potest, accipit*; Tutta la sua diligenza è di possedere la santità, & essendo Cittadino del Mondo non hà particolar habitatione, nè s'affettiona punto alle cose terrene.

Phil. lib. de vita Moysis.

Ohimè? e quanti vi sono, che caminano per altra strada preponendo il vitio alla santità? Con quanta eleganza, e con quanto dolore lo disse S. Gregorio Nisseno; *Virtus vapulat, cum vitia florent*. Fiorire i vitij, & i peccati altro non è, che legare la Santità, e la virtù ad vna colonna, per darli sei mila, e tante battiture.

S. Gregorio Niss. ho. 12. in Cant.

La Santità è quella, che ancora in vita fà gl'huomini immortali, disse Dio à Mosè, quãdo s'appressaua alla fiamma. *Solue calceamenta de pedibus tuis*. Quante spositioni hanno dato i Santi à queste parole per essere così misteriose? meglio di tutti però l'espose Origene. *Moyses ab Aegypto exiens calceamenta gestabat de pellibus mortuis, quãdo veluti mortalitate constrictus; cum verò cœperit proficere ad virtutem, & ascendere ad montem Dei, atque immortalitatibus ministrare, tunc dicitur ad eum, vt indicia mortalitatis abijciat*. Furono le scarpe simbolo della Mortalità, cominciando Mosè ad esser Santo, gli comanda, che se le caui, segno, che

Exod. 3.

Origen ho. de Helcana.

la

la santità comincia in questa vita à rendere immortali quelli, che la professano. Horsù Mosè, poiche tutti i vostri negoci per l'auuenire deuono esser trattati con Dio, cauateui le scarpe simbolo della Mortalità, acciò intendiate, che il trattare con Dio ancora in questa valle di lagrime, dà caparra dell'immortalità, e da hoggi in là pregiateui più d'esser santo, che Pastore. Due oblighi toccaiano hoggi à S. Marcella; di lodare il Figliuolo, e la Madre; di Rè potente, che come tale scacciò il Demonio, e di santo, poiche restituì all'indemoniato la virtù, che gli mancaua. Tace Marcella, e non aggrandisce l'onnipotenza di Rè, ma solo la santità dicendo. *Beatus venter qui te portauit*.

DISCORSO II.

Che Maria si trouò la gratia de' premij, perche arricchisse se stessa, & i suoi deuoti Carmeliti.

Disse S. Buonauentura, che *in Maria est gratia donorum, gratia praemiorum, gratia priuilegiorum, & gratia labiorum*. In questo discorso habbiamo da parlare della gratia de' premij, con laquale Iddio arricchisse questa Signora, & arricchì i serui suoi. Hà la gratia de' premij per se, come dice il Santo, *gratia praemiorũ in Cœlo super gratiã meritorum*. Questa Vergine hà la gratia ancora de' premij per premiare i suoi deuoti; Tutti i Santi, ò la più parte di loro, che sono di questa Sacra Religione sono premij, co' quali la Vergine l'hà voluta rimunerare, doni gratiosi delle mani di Maria, perche la Maestà sua gli hà dati à questa Sacra Religione.

In Spec. V. cap. 6.

Vbi sup.

Ne' Numeri trouiamo, che Iddio commãdò à Mosè; *Mitte viros, qui considerent terram Canaam, quam daturus sum filijs Israel*. Inuiò vno d'ogni Tribù, considerarono la Città, i frutti, la statura grande de gl'huomini, e ritornarono dicẽdo; *venimus in terram, ad quam misistis nos, quae reuera fluit lacte, & melle, & ex his fructibus cognosci potest*; da questo grappolo d'vua si potrà venir in cognitione della fertilità del paese.

Num. c. 13

Cultores fortissimos habet, vrbes grandes, atque muratas, questa è la seconda informatione, che diedero di quella terra di promissione.

La terza, *vidimus monstra quaedam de gigantaeo genere, quibus comparati quasi locusta videbamur*, v'erano certi huomini, che pareuano giganti.

Relatione della terra di promissione.

La quarta, *terram quam lustrauimus deuorat habitatores suos*, inghiottiua la terra quei medesimi che l'habitauano. Dicono i Santi, che questa terra di promissione significa la Chiesa, e seruendomi io della figura Metonimia pigliando la parte per il tutto dirò, che significa la mia Religione.

Cominciamo dal grappolo, che portauano sopra le spalle Giosuè, e Caleb; questi furono quelli, che fecero la relatione, & inanimirono gl'altri all'acquisto di quella terra. Questi esploratori nella mia Sacra Religione sono San Cirillo Alessandrino, e San Giouanni Patriarca Gierosolimitano; questi ci diedero il modo, e la regola di viuere auanti quella del nostro Patriarca Sant'Alberto, che è quella, che professiamo; questi sono gl'esploratori della mia Religione, perche parlarono d'essa, portarono il bellissimo grappolo di Maria sopra le spalle, poiche

San

San Cirillo Alessandrino, nel Concilio Effesino sostentò, che si doueua chiamare, *Theotocos*, che vuol dire Madre di Dio, e San Gio. Patriarca ci diede la regola in honore di questa Signora.

Trattiamo di questo bellissimo grappolo di Maria, che per farci fauori così singolari ci diede il nome di suoi figliuoli; Anticamente noi si chiamauimo figliuoli d'Elia; che si doueua fare per potersi propriamente chiamare figli di Maria? ci ponga il nome questa Signora, e ci vesta con l'habito recato dal Paradiso, col quale in due modi ci dichiara suoi figliuoli addottiui.

Il primo ponendoci il nome di figliuoli di S. Maria del Carmine, che prima si diceuimo figliuoli d'Elia. Veggasi nella Scrittura, e trouerassi, che il metter nome ad vna Creatura era vna cerimonia, che si costumaua, quando si voleua addottare qualcheduno per figliuolo. Potiamo prouare questa verità con vn passo della Genesi, doue Rachel vedendo, che non poteua hauer figliuoli, e bramosa d'hauerne vno, pregò Giacob suo marito, che congiungendosi cõ la loro schiaua Balan gli procurasse vn figliuolo, così fù fatto, restò la schiaua grauida di Giacob, trouossi presente al parto Rachel, & alzò da terra la Creatura dicendo: *Indicauit mihi Dominus, & exaudiuit vocem meam dans mihi filium, & idcircò appellauit nomen eius Dan.* Di modo, che per addottarlo per figliuolo gli pose il nome.

Genes. 30.

Nell'istessa maniera la Madre di Dio per addottar per figliuoli quelli, che anticamente si diceuano figliuoli d'Elia, pose loro il nome di Religiosi di S. Maria del Carmine, col quale li addottò per suoi figliuoli, e questo è vno de' segnalati fauori fatti dalla Vergine alla Carmelitana Religione.

Osseruò S. Gio. Grisostomo vna cosa, che non si può negare, che nõ contenga particolar sottigliezza; quando Iddio andò per il Paradiso cercando Adamo perche lo chiamò col suo nome, *Adam vbi es?* nõ poteua dire, Dou'è questo transgressore de miei precetti, questo ingrato, che mai cessa d'offendermi? Disse, *Vbi es Adam?* dice il Santo, *ex suo ipsum nomine, appellans, & dicens, Adam vbi es? amorem suum, & multam circa ipsum curam ostendit.* Il chiamarlo per il nome, che gli haueua posto fù segno, che colui, ch'era caduto, e perduta la gratia, e la giustitia originale, voleua vn'altra volta addottare per figliuolo, e dargli la sua gratia, & hauer cura della sua saluezza. *Amorem suum, & multam circa ipsum curam ostendit.*

Genes. 3.

S. Gio. Grisost. hom. 7. ad pop. Antioch.

S. Gio. 20.

Quando il Figliuolo di Dio resuscitato apparue alla Maddalena gli disse, *Mulier quid plorans?* e vedendo, che non l'haueua inteso, nè conosciuto, per colmarla di fauori, e perche venisse in chiaro chi egli fosse, gli pose il nome, ò la chiamò col suo, dicendo, *Maria*, all'hora piena d'intelligenza, contenuta in quel nome rispose, maestro mio, e mio Signore? Gran pensiero di S. Greg. Magno. *Postquam eam communi vocabulo appellauit ex sexu, & agnitus non est,* chiamandola donna, non lo conobbe, *vocat eam ex nomine ac si ei apertè dicat, recognosce eum, à quo recognosceris. Maria ergo, quia vocatur, ex nomine, recognoscit Auctorem.* La Vergine ci leua il nome di figliuoli d'Elia, e ci dà nuouo nome di Religiosi di S. Maria del Carmine, perche col nome, che c'impone oltre

S. Gregorio Mag. hom. 25. in Euang. 10.

tre l'addottarci per suoi figliuoli vuol riempierci di luce, e colmarci di segnalati fauori.

Secōda cerimonia ch'usò la Vergine per addottar per figliuoli i Carmelitì. La seconda cerimonia, che vsò la Regina del Cielo co' suoi Carmeliti in segno, che li addottaua per figliuoli singolari, fu, il vestire il nostro Generale S. Simone con l'habito della patienza venuto dal Cielo. Vi sono molti luoghi nella Scrittura Sacra, da quali si può raccogliere, e venir in chiaro, che il dar l'habito ad vno è cerimonia, che s'vsa nell'addottar vn figliuolo.

Il primo sia del Profeta Ezechiel. Quando Iddio vidde quell'anima perduta, & inuolta nelle sozzure delle sue colpe, per cauarla dal peccato, & addottarla per figlia, le disse. *Ezech. 16.* *Vidi te conculcari in sanguine tuo, & expandi amictum meum super te, & facta es mihi, &c.* col vestirla del suo manto di schiaua del Demonio, la fece figliuola addottiua.

Quando il figliuolo prodigo rauuedutosi de' suoi falli ritornò al Padre, che cerimonia fece per riceuer per figliuolo quello, che per le sue colpe era diuentato vna bestia? come disse San Pietro Crisologo: *Luc. 15. Pet. Crisſ. in vno ser. de filio prodigo.* *A se migrauit, & totus in bestiam transit:* Vscì di se stesso, partēdosi dallo stato della gratia, e diuenne vna bestia. Sapete, che cerimonia vsò il Padre per rimetterlo nel numero de' suoi figliuoli? *Afferte citò stolam primam:* lo vestì d'vn'habito, che potramo chiamarlo patienza, cauato dalle più preciose cose, che si serbassero nelli suoi armarij, e con questo cominciò à godere delle ricchezze, e de' fauori di suo Padre.

Il terzo luogo sia. Quando il Santo Profeta Elia, la prima volta, che chiamò Eliseo l'addottò per figliuolo, sapete, che fece? dice la Scrittura, che *misit pallium suum super eum, & relictis bobus secutus est eum,* *Lib. 3. reg. c. 19.* li gettò il suo mantello addosso, e subito Eliseo si tenne per figliuolo d'Elia, abbandonò i buoi, e si diede à seguirlo.

Con questo intenderemo quella cerimonia, che vsa la Chiesa nel battezzare vna Creatura, doppo l'hauerla spogliata, quando stà dentro alla pila gli pongono in mano vna candela accesa, che significa la fede, che deue professare, e gli cuoprono il capo con vn capelletto bianco in segno, che con quella cerimonia mondandola quel Sacramento dalla colpa originale l'adottano per figliuolo, ò figliuola di Dio. *Cerimonia della Chiesa.* Ci dà la Vergine la patienza cauata da' tesori del Paradiso, e ci veste cō quella per mostrare, che ci addotta per suoi figliuoli.

Confermò tutto questo Sisto IV. nella Bolla, che ci concesse la quale *Bolla di Sisto IV.* comincia così; *Dum attenta meditatione pensamus,* e nel corpo della Bolla, dice queste parole; *Venerabilissima Virgo Maria, quæ Dominum nostrum Iesum Christum admirabili cooperante virtute Spiritus sancti genuit, ipsa produxit ordinem Beatæ Mariæ de monte Carmeli.*

Gregorio Decimoterzo, dice così, *Ipsaquemet Virgo Maria hūc ordinem in lucem edidit, proprioque titulo insigniuit:* Dice questo santo Pontefice, nella Bolla, che comincia, *vt laudes gloriosissimæ,* che la Vergine medesima mandò al Mondo questa Religione.

E Giulio Secondo in vn'altra Bolla del medesimo tenore in luogo di dire *in lucem edidit,* disse, *genuit,* generò; Doue si deue osseruare, che i Pontefici a' quali assiste di continuo lo Spirito santo, sempre illuminandoli

doli, quando trattano della figlinolanza di Maria, che ha questa sacra Religione del Carmine, si seruono degl'istessi termini, e però in tutto rigore si può dire, che'l Verbo Diuino fù generato per lei.

E si come del Figliuolo di Dio, confessiamo due generationi l'vna eterna, e l'altra temporale, l'eterna di Padre senza, che si conosca la Madre, la temporale di Madre senza Padre, così in questa sacra Religione si conoscono due generationi; vna di Padre senza Madre, sino al tempo della gratia non conobbe altro fondatore, che Elia; doppo l'Incarnatione del Figliuolo di Dio conobbe la Vergine per Madre senza Padre, perche ella ci diede il titolo di suoi figliuoli, come dicono i Pontefici, *proprioque titulo insigniuit*, consistendo in questo tutto l'essere di questa Religione.

Torniamo alla Terra di promissione, poiche habbiamo trattato del grappolo d'vua, che è Maria. Dissero di quella gl'esploratori: *Cultores fortissimos habet, & Vrbes grandes, atque muratas*. Queste Cittadi significano le trentacinque Prouincie di questa Religione, le quali con le quindici, che hanno i Padri Carmeliti scalzi fanno cinquanta; Hà Conuenti insigni in Roma, in Napoli, in Alemagna, in Polonia; fra primi nella Religione, e nell'osseruanza v'è quello di Lisbona, il Collegio di Sant'Alberto di Siuiglia, il Conuento di Valenza, di Barcellona, di Saragoza tutti insigni, e Religiosissimi.

Il terzo ragguaglio, che diedero della terra di promissione fù che v'eran huomini *de genere giganteo*. Questi sono i Santi della Religione, il nostro Padre Elia, il suo discepolo Eliseo, due Cirilli, vn San t'Alberto, vn San Giouanni Damasceno, vn Sant'Angelo, vn Sant'Andrea da Fiesole, & altri innumerabili in santità, tutti, *de genere giganteo*.

L'vltima cosa, che dissero di quella terra, fù, che ingiottiua gli habitatori, *terra deuorat habitatores suos*. Simbolo di questa Religione, che la molta penitenza in particolare de' Padri Carmelitani Scalzi, *deuorat habitatores suos*.

DISCORSO III.

Che Maria hebbe la gratia de' priuilegi per arricchire i suoi Carmeliti; e che fondamento habbi la Bolla Sabbatina, e che virtù.

LA terza gratia, che San Buonauentura pone in Maria, è quella de' priuilegij, *in Maria est gratia priuilegiorum*; e se bene ne hà molti per arricchire i serui suoi, quello col quale aggrandisce la sacra Religione del Carmine è singolarissimo, e corrisponde a' seruigi fatti da questa Religione à sua Maestà.

Grandi, e molto singolari sono stati i seruigi, che hà fatto questa Religione alla Regina del Cielo; per i quali s'è resa meriteuole di tanti, e così straordinarij fauori, e gratie, come vedremo, hauendoci essaltati con l'honoreuolissimo titolo d'ordine della Vergine per tante ragioni, che non finirebbono mai di raccontarsi.

E perche questa Religione, fù la prima, che fosse fondata ad honore della Madre di Dio, preuedendo in Spirito il mio gran Padre Elia questa Signora figurata in quella nuouoletta, che vscìua dal mare della grã-

dezza

denza d'vna podata d'vn'huomo, con la quale si fecondò la terra, che fù figura espressa della Vergine, come tengono tutti i santi Padri, e Dottori in particolare. Sant'Agostino ser. 19. de Elia, S. Giouan. Patriarca lib. de institutione primorū Monachorum, Sant'Epifanio, lib. 2. contra Hæreses, tom. 1. hær. 51. Sāt'Ambros. lib. 3. Reg. capit. 19. Hugone Cardinale, ibidem, Beauxamis lib. 2. de cultu, & veneratione Sanctorum, capit. 2. il Maestro Frà Girolamo Gratiani serm. de origine Carmelitarum, &c.

S. August. ser. 10. de El a.
S. Gio. Patr.
S. Epif
S. Ambr.

Et anco perche il primo Tempio, che fosse fondato ad honor di Maria fù quello, che edificarono i Carmeliti nel Monte Carmelo, e furono quelli, che più honoraro-no, e riuerirono questa gran Princi-pessa, come appare in Gioseffo Antiocheno nel libro della perfetta militia della primitiua Chiesa, e nell'Abbat. Tritemio nel libro, che compose delle lodi de Carmelitani, cap. 3. nell'insigne Battista Mantouano in Apologia pro Carmelitis, in Carlo Tapia in authentica ingressi, cap. 17. & in molti altri.

Ios. Antioch.
Tritem. Abb.
Bap. Mat. Carol. Tapia.

E di più per essere stati i primi, che introdussero il mistero della pura, & immaculata Cōcettione, poiche per la loro traditione fù riceuuta nella Chiesa, *à quibus traditum concepimus* come dice S. Giouanni Patriarca di Gierusalēme nel libro sopracitato, e Ricardo Armacano Primate dell'Hibernia, in vna predica fatta alla presenza del Papa, e del Concistoro de Cardinali in Auignone di Francia; e modernamente non cō minor eruditione, che auttorità il Padre Pietro de Oieda della Cōpagnia di Giesù in vn libro intitolato informatione Ecclesiastica della immaculata Concettione, & il P. Maestro F. Giouan. Battista de Lezana in vn libro Apologetico, che fà della Concettione di Maria.

Vbi supra. Ric. Armacanus.
Pet. Oiedr. Mag. Lezana.

Per hauer ancora difeso in tutti i tempi l'honore di questa Signora, come nel Concilio Effesino, doue il mio Padre San Cirillo Alessandrino oppugnò, e dannò Nestorio, il quale diceua, che Maria non si doueua chiamar Madre di Dio affermando egli constantemente essere, e deuersi chiamare, *Theotocos*, cioè *Mater Dei*, Madre di Dio. Nel qual Concilio si decretò, che con giusta ragione si doueua alla Religione del Carmine il titolo di Religione di Santa Maria, e lo confermarono tutti quei Santi Padri, come consta dalle croniche de' Carmelitani antiche, e moderne.

Perche ancora il mio Padre San Gerardo Patriarca Antiocheno, e primo Martire di Venetia fece, che si chiamasse la Vergine Signora, e di qui si riceuè questo così lodeuole, e santo costume, che s'osserua adesso in tutta la Chiesa, come dice Giouan. Bonifazio Giesuita, nel libro dell'historia Verginale di Maria trattando di Gerardo, & il Padre Fra Giouan. Cartagena tom. 4. homil. Catholicarum, hom. de mirandis Deiparæ V. M.

Bonifaz.
Cartagena to. 4.

In oltre, perche il mio Padre, ò Dottore S. Giouan. Damasceno fù quello, senza dubio, che più alta, e più affettuosamente scrisse le grandezze, e l'eccellenze di Maria.

E finalmente perche se gli hà dato la bellezza del Carmelo, *datus est ei decor Carmeli*, che sono i figliuoli della Religione sparsa per tutto il Mōdo, Profeti, Patriarchi, Martiri innumerabili, Dottori, Prelati, Vesconi, Confessori, e chori di bellissime Ver-

Vergini, che portano il suo sacrosanto habito, di colore tane, e bianco, colori naturali senza alcuna sorte di miscuglio, del quale furono anco le vesti, che portò sempre la Vergine, come affermano Niceforo Callisto lib. 1. cap. 2. e Roderigo Dornelas in toto libro de vestimẽtis B. Mariæ, i quali così nella vita, come nell'habito imitarono questa Vergine souurana hauendo per gloria sua Maestà di esser Madre di così illustri figliuoli.

Nicef. Cal. Rodr. Dornelas.

Per questi, come anco per molti altri seruigi meritò il mio Ordine l'affetto, e la protettione singolare della Vergine Nostra Signora, e frà tutte le Religioni di santa Chiesa essere la prima, che sia essaltata con titolo di figlia di Maria.

In ricompensa de' quali hà voluto fare alla sua Religione fauori così grandi, che sarebbe necessario vn gran volume per poterli tutti raccontare; perche c'hà sempre fauoriti, honorati, aiutati, liberati da' nostri auuersarij, & arricchiti con continue gratie, e priuilegi.

In particolare però col fauore, e con la gratia della Bolla Sabbatina, che à mio parere è il maggior priuilegio, che sia stato concesso. E' palese à tutto il Mondo la gratia, che fece questa Signora al nostro Padre San Simone dandogli di sua propria mano il santo habito della patienza. Fù questo glorioso Santo deuotissimo di Maria, in lode della quale compose molte antifone, come sono, *Aue stella matutina*, & altre, che si dicono da santa Chiesa, pare però, che più dell'altre gli piacesse questa *Flos Carmeli, vitis florigera, splendor Cæli Virgo puerpera, singularis mater mitis, sed viri nescia, Carmelitis da priuilegia, stella maris.*

Hora per mostrare al Mondo, l'amor grande, che portaua alla sua Religione, circondata tutta di luce, e d'Angioli scese dal Cielo, e visitando, e vestendo il suo seruo Simone del santo scapolare, gli disse queste parole; *Accipe dilecte mi hoc scapulare tui Ordinis, & meæ confraternitatis signum, tibi, & cunctis Carmelitis priuilegium singulare, in quo moriens æternum non patietur intẽdium, ecce signum salutis, salus in periculis, fœdus pacis, & pacti sempiterni.* Queste ragioni, che tanto hanno dato da dire sono approuate da molti, e molto graui Auttori, basti però per tutti il testimonio della Congregatione de' sacri Riti, che dice così. *Non solum nomenclaturam tantã munificentissima Virgo tribuit, & tutelã, verum & insigne sacri scapularis, quod Beato Simoni Angelico prabuit.*

Congregatio sacrorũ Rituum.

Et in vn'altra occasione la Vergine le dichiarò à Pap. Gio. XXII. nel senso, che veramente pareua potessero hauere, commandandogli, che concedesse a' suoi Carmeliti figliuoli d'Elia, che portassero il suo sacro habito della patienza, & osseruassero certe constitutioni cõforme alla regola del suo seruo Sãt'Alberto Patriarca, e che il primo Sabbato doppo la sua morte vscirebbono dalle pene del Purgatorio, e li condurrebbe alla gloria; Questa riuelatione, e gratia conceduta dalla Vergine, è confermata dal detto Pontefice, il qual dice, *hanc sanctam Indulgentiam accepto, roboro, confirmo in terris, sicut propter merita gloriosa Virginis Christus concessit in Cælis*, è approuata, e confermata ancora da altri Pontefici, in Bolle particolari, e ventilata in molte vniuersitadi.

Io. XXII.

Primieramente la Bolla di Gio. XXII.

XXII. che comincia, *Ioannes Episcopus seruus seruorum Dei vniuersis, & singulis Christi fidelibus, vt prædictum sacratissimo vti culmine, &c.* Già 300. anni fù fatta questa Bolla, & è stampata, in vn libro dell'origine, antichità, e gratie dell'ordine, diretto all'Illustrissimo Arciuescouo di Napoli Don Annibale di Capua l'anno 1595. E Paleonidoro dice, che à tempo suo l'originale si conseruaua nel Conuento Regale di Londra in Inghilterra, e che la copia è nel Monasterio de' Padri Carmelitani in Genoua.

Alex. V. Conferma questa Bolla Alessandro Quinto facendo mentione della riuelatione fatta à Papa Giouanni XXII. nella quale comincia, *Tenore cuiusdam priuilegij Ioãnis XXII. præcessoris nostri,* data in Roma a' 7. di Decembre apud Sanctam Mariam maiorem il primo anno del suo pontificato.

Clem. 7. Però Clemente Settimo la confermò ampiamente due volte nella Bolla, che comincia, *dilecte fili Nicolae, audet Generalis Ordinis Beatæ Mariæ de monte Carmelo,* e nell'altra, che comincia *ex Clementi sedis Apostolicæ præmissione datis Romæ apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicæ, pridie Idus Augusti, Pontificatus nostri anno 7.*

Gregor. XIII. Paolo V. E così l'istesso Gregorio Decimoterzo la confermò nella Bolla, che comincia; *Vt laudes gloriosissimæ Virginis.* Dice questo medesimo Pontefice nella detta Bolla, che auanti l'haueua confermata Papa Pio Quinto, suo precessore cõ queste parole. *Quem etiam idem Pius Quintus immediate præcess. noster approbauit, & confirmauit.* L'originale della qual Bolla è nel Conuento nostro di Milano, e quella di Gregorio Decimoterzo nel mare magnum Ordinis, & il P. Emmanuel Rodriquez nel libro intitolato cõpilatio priuilegiorum Ordinum, e nel tomo secondo delle sue questioni regolari, alla q. 96. art. 6. Il medesimo dice Gregorio Decimoquarto, e Sisto Quinto.

Però essendosi solleuati contra questa singolar gratia certi emuli, che nell'attioni grandi mai ne mancano, hauendo veduto & attentamente considerato il negotio, lo determinò il sommo Pontefice Paolo Quinto con queste parole, *Videlicet Beatissimam Virginem Mariam animas fratrum & confratrum suorum Carmelitarum in charitate decedentiũ, obseruatis obseruandis, iuxta prædicti ordinis statuta suis intercessionibus continuis, pijsque suffragijs, & meritis, ac speciali protectione post eorum transitum præcipuè in die Sabbati, qui dies ab Ecclesia eidem Beatissimæ Virgini dicatus est adiuturam, & liberaturam.* Fù questa Bolla essaminata, & approuata dall'vniuersità di Salamanca, & il Reuerendissimo Padre Frà Tomaso de Iesus nel libro secondo dell'antichità dell'ordine al secondo capitolo apporta l'opinioni, & il decreto loro. *F. Tomaso de Iesus.*

E quel che più importa, fù approuata da gl'Auditori di Roma, del Giudice Apostolico Referendario di sua Santità Alessandro Riario Patriarca d'Alessandria, del che fà mentione Pietro Lucio nel suo compendio, & il molto Religioso Padre Frà Michele de Fuentes nel suo, ilquale registra la copia, & il decreto della causa. *Pet. Lucius F. Michael de Fuẽtes.*

Hà questa gratia vna singolarità, non concessa da santa Chiesa ad altre Religioni, che se alcuna la potesse hauere sarebbe quella della por-

portiuncula, e questa non l'hà, che lo confessano li più interessati per questa parte; il testimonio de' quali voglio addurre senza valermi del testimonio de' miei; perche non mi dica, *tu de te ipso testimonium perhibes, testimonium tuum non est verum.* Il Giubileo della portiuncula è communicabile à tutte le Religioni, come afferma il molto dotto Padre Frà Emmanuele Rodriquez nel primo tomo delle sue questioni regolari, nella question. 58. con parole espresse; come si può vedere, & il molto graue Padre Frà Giouan. di Cartagena, dice che Clemente Settimo concesse, che i Carmelitani lo potessero consequire ogni giorno.

Mà quello della Bolla Sabbatina hà questo di singolare, e di marauiglioso per la Religione di Nostro Signore del Carmine, che non si può conferire ad altre come confessa il sopradetto Auttore frà Giouanni di Cartagena nel quarto tomo delle sue opere libro 16. homil. 17. *Singularissima certè gratia, qua nulla alia Religio potitur, gratia ista Bullæ Sabbatinæ propria est Carmelitarum, & non alijs communis, quamuis enim Seraphici Patris nostri Francisci habitum portantibus plenaria indulgentia concedatur, eius tamen reliqui mendicantium ordines participes redduntur, eamdemque Carmelitanæ familiæ concessit fælicis recordationis Clemens Septimus.* Io non sò, che si possa desiderare testimonio più graue, nè più certo.

Cartag. to. 4. l. br. 16. hom. 17.

O gratia singolare? O cento, e mille fiate felici tutti coloro, che fanno stima di lei, poiche vediamo, che in Roma il sommo Pontefice Paolo Quinto, quando confermò questo priuilegio si vestì della patienza del Carmine, & à suo essempio la presero tutti i Cardinali. Molto poco deuoto si deue credere chi potendo portarla non la porta.

DISCORSO IV.

Che il Cielo pose in Maria la gratia de' priuilegi per aggrandire la sua Real persona.

LA terza gratia, che S. Buonauentura colloca in questa Signora è quella de' priuilegi, *in Maria est gratia priuilegiorum;* e non solo fù piena della gratia de' priuilegij per se stessa, mà hebbe ancora gratia singolare per impetrarne à fauore de' suoi deuoti Carmeliti.

S. Buonau. in specul.

Trattiamo prima dei molti priuilegi, ch'il Cielo concesse à Maria per arrichire, & aggrandire lei stessa; Priuilegio della Vergine fù l'esser concetta senza colpa originale, dalla quale nissun figliuolo d'Adamo è stato essente.

Per proua di questa verità habbiamo vn passo di S. Ambrosio miracoloso. Dice il Santo, che S. Matteo Euangelista nella Genealogia, che và descriuendo di Christo, e di Maria non à caso hà posto Fares, e Zaram, *Iudas autem genuit Phares, & Zaram, de Thamar*, fratelli d'vn' istesso parto, poiche in quelli volle dimostrare lo Spirito santo vn simbolo della limpidezza, e della preseruatione della Concettione di Maria. *Per geminorum myster um gemina describitur vita, altera secundum fidem, altera secundum legem.* Vuole, che Fares sia simbolo della legge, e Zaram della gratia, questo nel nascere cacciò prima fuori la mano, alla quale la raccoglitrice legò vna cinta colorita, la ripose dentro, & vscì

S. Matt. 1.

S. Ambr. li. 3. in Luc. c. 3.

Vscì prima Fares. Soggiunge il Santo. *Prior gratia, quam lex, & ideò typus gratiæ manum antè præmisit, quia actus gratiæ antecessit*; la legge era, che tutti i figliuoli d'Adamo fossero concetti col peccato, e subito entrasse la gratia à mondarli, nel Battesimo. Però Maria nel principio del suo essere fù purissima; Zaram, che significa la gratia stese prima la mano preseruandola dalla colpa senzar dar luogo alla legge, che per ciascheduno era fatta; questo vuol dire, *prior gratia, quam lex, & ideò typus gratiæ manum antè præmisit, quia actus gratiæ antecessit*.

Prouiamo questo con alcune parole di S. Andrea citato da Abdia Babilonico, che dicono così, *Sicut primus Adam formatus est ex terra antequam esset maledicta, ita secundus Adam formatus est de Virginea numquam maledicto subiecta*. Sarebbe stato dishonore del secondo Adamo Christo Giesù esser formato di terra, che non fosse stata vn Cielo senza macchia, poiche il primo Adamo fù formato dalla terra, auanti, che Iddio la maledicesse.

S. Andr. citatus ab Abdia Babil. lib. 4. fus.

E' congruenza grande della purissima Concettione il procurar Iddio di tener celato al Diauolo il mistero dell'Incarnatione; con questo fine, dice il Martire Ignatio, volle Dio, che la Madre sua si sposasse col Santo Giosesso *vt partus eius Diabolo celaretur*, per occultargli il Mistero dell'Incarnatione, poiche se la Vergine non fosse stata concetta senza colpa, sarebbe stato impossibile nascondergli questo Mistero.

S. Ignat.

Per proua di questa verità mi souuiene d'vn tal Caualliere, il quale haueua due seruitori molto confidenti, e tutti due dormiuano in vn'istesso letto nell'anticamera del Padrone; vna notte frà l'altre vno di loro accorgendosi, che il suo Signore dormiua, cheto cheto si leuò dal letto, e passandò per la camera medesima del Padrone, andaua à sollecitar vna sua figliuola, ò per aprirgli vno scrigno; lo sentì il Caualliere, e subito rizzossi; il seruitore, che s'auuidde, che il suo Signore era leuato, tornò con molta fretta in letto per non essere conosciuto; Il Padrone non volle gridare per riputatione propria, e delle figliuole; ma gli pareua molto strano il non poter conoscere il reo, poiche erano due seruitori insieme nello stesso letto; Che partito prese per venir in cognitione del delinquente? sentite andò al letto doue dormiuano pose la mano sopra il cuore di tutti due, e giudicò, che quello à chi più inquietamente batteua il cuore fosse il disleale; prese vn paio di forbici, e per poter la mattina conoscerlo gli tagliò vn poco di capelli, che gli cadeuano sù la fronte; il giouane vedendo, che la mattina sarebbe stato conosciuto dal suo Signore, per ouiare, che non lo potesse riconoscere, tagliò nell'istesso luogo altretanto capello al compagno, che seco dormiua. Venuta la mattina chiamò il Padrone i seruitori, che gli dessero da vestire, e diligentemente diede d'occhio per vedere il colpeuole, mà quando vidde ambedue col capello tagliato, restò perplesso non sapendo à che risoluersi, & in questa maniera si saluò dal pericolo, che gli souraftaua per il mancamẽto, che haueua commesso, & il Caualliere restò ammirato dell'astutia, con laquale si liberò, e perplesso qua-

Quello, che successe ad vn Caual-liere ita-liano.

quale delli due fosse stato il delinquente.

Sapeua bene il Demonio, chè tutti nella Concettione doueuano contrarre la colpa originale, come di fatto l'andauano contrahendo, Maria nella sua Concettione non la contrasse, il Demonio la credette il Figliuolo di Dio, giudicò, chè fosse il Figliuolo di Dio Profetizatò, benche in habito finto di donna; mà quando vidde, che Christo ancora nella Concettione sua restò libero dalla colpa, quà sì, che restò perplesso, & inresoluto il Demonio non potendo venire in cognitione, qual delli due fosse il Figliuolo di Dio. Se dunque Maria fosse stata concetta con la colpa, non hauerebbe hauuto il demonio, che dubitare, sempre l'andò indouinando.

Tertul. in Apol. c. 22. Dice Tertulliano nell'Apologetico vn'eleganza propria del suo ingegno. *Idoneum opinor testimonium diuinitatis, veritas diuinationis.* Il saper veramente quello, che hà da auuenire, è vn gran testimonio di diuinità, questo lo può far solamente chi è diuino, ò à chi hà dato l'auttorità, e soggiunge Tertulliano due capitoli più à basso parlando de' demonij, *æmulantur diuinitatem dum furantur diuinationem*; Sempre più pertinaci per vsurpare qualche poco della diuinità si fanno indouini indouinando il mistero dell'Incarnatione; sempre però perplessi; tali non sarebbero stati, se la Regina del Cielo fosse stata concetta con la colpa. Dunque la Concettione di lei fù purissima; Ben potiamo dire; *In Maria est gratia priuilegiorum*, & il più singolare è la purità della Concettione di Maria.

Tertul. ib. cap. 2.

Priuilegio di questa Signora fù il non piangere nella sua Natiuità hauendo pianto Christo, e tutti i figliuoli d'Adamo, come dicemmo nel sermone della sua Natiuità, nel quarto discorso; e però disse l'Angelico Dottore *Rationabiliter creditur, quod illa, quæ genuit vnigenitum à Patre plenum gratiæ, & veritatis præ omnibus alijs maiora priuilegia gratiæ acceperit.*

S. Th. 3. p. q. 22.

Priuilegio singolare ad altra non mai concesso fu l'esser Vergine, e Madre, che però disse S. Buonauentura; *O quam magnum, & inauditum priuilegium, quod Virgo in vtero concepit*; e S. Bernardo ponderando quelle parole di S. Luca *Maria optimam partem elegit, quæ non auferetur ab ea, quia bona est fœcunditas coniugalis, melior castitas virginalis, optima Virginea fœcunditas, seu fecunda Virginitas;* E' cosa buona frà gl'ammogliati essendo casti essere fecondi, megliore l'esser Vergine, ma meglio di tutte l'esser Vergine, e Madre, questo scielse Maria, dunque *optimam partem elegit;* e subito dice il Santo *hoc priuilegium non datur alteri.*

S. Buonau. in spec. c. 6.
S. Bern. relatus à S. Bonau. in spec. c. 6.

Hebbe in oltre questa Signora vn priuilegio di render puri, e casti tutti quelli, che la mirauano. Disse S. Ambrosio, *Tanta erat eius gratia, vt non solum in se Virginitatem seruaret, sed etiam si quis inuiseret integritatis insigne conferret priuilegium*; quanti con gl'occhi guardaua rendeua puri, e casti, non vi era affetto così disordinato, che alla vista di Maria non suanisse; E sì come del Basilisco si dice, che vccide con lo sguardo, così la Vergine col mirare vccideua ogni cattiuo pensiero.

S. Amb. de inst. Virg.

Gratia particolare ancora fù il resuscitare, e salire al Cielo in anima, & in corpo; sarebbe stato grand'in-

d'inconueniente, che non si fosse trouata in Paradiso in corpo, e in anima, se bene potressimo argomentare col nostro Dio, e dirli, Signore, non sarebbe stata maggior pietà, che haueslimo hauuto quà in terra il corpo della vostra Santissima Madre per consolatione di tutta la Chiesa, come habbiamo quello di S. Pietro, e di S. Paolo, e che poi ella resuscitasse nel giorno del Giudicio insieme con gl'altri? Non era conueniente, perche in tutto questo tempo sarebbe Iddio stato senza Madre.

Matt. 22. Lo prouo; dice S. Matteo, *Accesserunt ad Iesum Sadducaei, qui dicunt non esse resurrectionem*, andarono alcuni Saducei à Christo negando la resurrettione della carne; sapere come dice S. Matteo, che gli prouò

Ibidem. quest'articolo. *De resurrectione autem mortuorum, non legistis, quod dictum est à Deo dicente vobis, ego sum Deus Abraham, Deus Isaac, & Deus Iacob? Non est Deus mortuorum, sed viuorum*; Alla fine come sapienza del Padre gli conchiude, dicendo,

Exod 3. venite quà, se nell'Essodo è stato detto, che eternamente Iddio hà da esser Iddio d'Abraamo, morto questo non c'è più Abraamo, mà il cadauero, e Dio *non est Deus mortuorum, sed viuorum*, Dio hà da esser eternamente Dio de' viui, dunque se non fosse risorto non poteua essere quello, che era, dunque Abrahamo hà da risuscitare.

Hora si vedrà come fù conueniente, che Maria Vergine resuscitasse subito, e salisse al Paradiso, perche in ragion di Madre haueua relatione col Figliuolo, se non resuscitaua fino alla Resurrettione, si sarebbe potuto dire, che tutto quel tempo Iddio era senza Madre, perche questa Signora nel sepolcro non era Madre di Dio, mà vn cadauero; dunque è ragioneuole, che se gli conceda vn priuilegio, che subito morta risorga, e salga in corpo, e in anima al Cielo; Con gran mistero adunque disse S. Buonauentura; *In Maria est gratia priuilegiorum*.

DISCORSO V.

Che Maria Vergine hebbe la gratia delle labra.

La quarta gratia, che si troua in Maria è quella delle labra. *In Maria est gratia labiorum*; sogliono per ordinario i peccatori precipitare per le labra come disse il Sauio; *Stultus autem caeditur labijs*, il pazzo precipita per le sue labra, perche in quelle manca la gratia. E perche vediamo quanto sia sgratiato chi non hà la gratia delle labra, notiamo alcune versioni di questo luogo, molto misteriose.

Vbi sup. Prouer.

La lettera originale legge, *Stultus labijs claudicabit*, con le sue labbra andrà zoppicando. Theodotione, *Stultus labijs fermentabitur*; il Caldeo, *Stultus labijs capietur*; con ciascheduna di queste vedremo il pericolo, che dalle labra ci sourastà.

Litt. orig. Theodot. Cald.

Andiamo all'originale; *Stultus labijs claudicabit*; Il pazzo per non hauer la gratia delle labra andrà zoppicando; le sue ragioni saranno zoppe, zoppe le sue verità, s'inchinerà à fauorire con le sue ragioni hora questo hora quello, e questi

tali sono i pazzi più perniciosi del Mondo tanto per gl'altri, quanto per se stessi; poiche loro medesimi non s'intendono, sono zoppi di labra, hora vogliono con le sue ragioni complire con Dio, hora col Demonio, ò con quello, che li conduce al precipitio. Questo vuol dire, *Stultus labijs claudicabit*, che fù quello, che disse Elia a' Profeti di Bal; *vsquequò claudicatis in duas partes? si Dominus est Deus, sequimini illum, si autem Bal sequimini eum.* In questo senso disse Cicerone, *claudicantem amicitiam*, amicitia, che camina co' piedi zoppi.

Lib. 3. Reg. c. 18.

Adesso intendo quel titolo tanto difficile da intendere, che dà S. Effrem Siro alla Regina del Cielo. Chiamolla questo Santo, *præsepe sacrorum dogmatum*; presepio di propositioni sacre. Il detto in se è molto difficile, mà si rende facile col passo, che hora andiamo spiegando, *Stultus labijs claudicabit*, il pazzo non hà la gratia delle labra, zoppica con essi, come se dicesse, tutto quello, che fà in seruigio di Dio, e quanto promette tutto è zoppo; la Vergine si dice, *præsepe sacrorum dogmatum*, e vuol dire il Santo, hauendo Maria la gratia delle labra, e trouandosi tanti pazzi, che con quelle vanno zoppicando, fà ella d'vn Presepio vna Cathedra per insegnarli; sono costoro come tanti animali, e come tali stanno sempre legati al Presepio dell'ignoranza loro, mà la Vergine è tanto humile, che dell'istesso presepio de' peccatori fà vna Cathedra per insegnarli la strada del Paradiso; questo vuol dire, esser Maria, *præsepe sacrorum dogmatum*.

S. Effrem or. de laud. Basilij.

Dichiariamo adesso la versione di Theodocione; *Stultus labijs fermentabitur*, le sue labra seruono di lieuito per la condenagione loro.

Questa parola *fermentum*, ò *fermentare* nelle diuine lettere altre volte si piglia in buona parte, *verbi gratia, simile est Regnum Cælorum fermento*, & altre in mala parte, disse Christo, *cauete à fermento Pharisæorum, quod est hypocrisis*; e S. Paolo, *Modicum fermenti totam massam corrumpit*. Con questo conosceremo, quanto sia missteriosa la versione di Teodocione. *Stultus labijs fermentabitur*, qui si prende in cattiua parte: Come à dire, sentite; sì come il lieuito messo nella pasta, se se lo scordano, e se passa il tempo, corrompe, e guasta tutta la pasta, così il pazzo per non hauer la gratia delle labra trascurando con quelle, vengono à seruirgli per lieuito, che guasta, e corrompe i suoi costumi; *Stultus labijs fermentabitur*.

S. Mat. 13. S. Mat. 16. 1. Cor. 5.

Se non vogliamo dire, che si come il fermentare è vn preparare col lieuito la pasta sinche si metta nel forno, così le labra de' stolti, li vanno preparando ad vn'infelice precipitio, e non cessano fin'à tanto, che non sono cacciati nel forno dell'Inferno. *Stultus labijs fermentabitur*. In confermatione di che, doue Dauid dice, *inflammatum est cor meum*; qui parla in persona de' peccatori pigliando in cattiuo senso queste parole, sento il cuore infiammato dal fuoco della sensualità, dice la lettera originale, *fermentatum est cor meum*, si guastò il mio cuore.

Sal. 73.

La terza versione per finirla, è la Caldea, che dice, *Stultus labijs capietur* le labra del pazzo per non hauere in loro gratia gli seruiranno di

Rrete, ò dilaccio, quando il demonio gli darà la caccia. Questa è la ragione per la quale il Demonio hauendo priuato Giob della robba, de' figlinoli, della sanità empiendolo tutto di lepra gli lasciò maliriosamente solo le labra sane, come disse l'istesso Giobbe, *& derelicta sunt tantummodo labia circa dentes meos*; la Bibia Regia, la Complutense, Pagnino, Vatablo, la Tigurina, leggono; *Euasi eum pelle dentium meorum*, in tutto il corpo altro non mi restò di sano, che le labra.

Iob. c. 10.

Biblia reg. Iunius Pagn. Complut. Vatabl. Tigurina.

Che fine hebbe in questo il Demonio? non altro se non che Giob restasse preso nelle sue medesime labra, e gli seruissero di rete, acciò col mezzo di quelle si dannasse; però dice vn graue Auttore nell'esporre questo luogo, *Diabolus in eo reseruat labia vt blasphemiam ore prolatam cognoscat;* Hauendo però Iddio dato à Giob la gratia delle labra, doue il Demonio si credeua di dar la caccia à Giob, e di farlo cader nelle reti, restò schernito, e deluso; perche il solo pazzo, è quello, che *labijs capietur*.

Fra tutte le Creature in Maria Signora, e Regina nostra si trouò con priuilegio particolare la gratia delle labra. Se di Giudith, dice la Scrittura, *non est mulier talis super terram in aspectu, in pulchritudine, & in sensu verborum*, hebbe Giudith la gratia delle labra; quanto più dobbiamo credere, che l'hauesse colei, che fù Madre di Dio?

Iudith. 2.

La prima volta, che la Vergine, scoprì d'hauere la gratia delle labra fù in quelle parole, che disse all'Angelo. *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum:* con le quali fece trè cose, che Iddio con la sua infinita potenza non puotè farle migliori; La prima fece se stessa Madre di Dio; La seconda vestì di carne il Verbo; La terza fece, che vn'anima, che fù quella del suo Figliuolo si trouasse presente alla visione beatifica, & osseruò S. Giouanni Grisostomo, che fu più potente questo *fiat* di Maria di quello, che vscì dalla bocca di Dio nella fabrica di questo Mondo, perche hauendolo formato con vn *fiat*, arriuando à dar l'essere all'huomo disse, *faciamus*, non si fidò d'vn *fiat*, & essendo la Creatione dell'humanità di Christo Nostro Signore, vna cosa così grande, si fidò d'vn *fiat*, della Madre sua, doue scuopri questa Signora quanto eccellentemente possedesse la gratia delle labra.

Luc. 1.

Gen. 1.

Cinque cose attribuiscono i Theologi à Dio, nè può Creatura alcuna entrar à parte di quelle; la prima è la Creatione, solo Dio puotè creare; la seconda la conseruatione; la terza la salutatione, la quarta scrutar i cuori; la quinta, & vltima il far miracoli; e non ostante questo, con Maria si dispensa, poiche fù più potente il *fiat* vscito dalla bocca di lei, che quello, che vscì dalla bocca di Dio. Di quì resterà in chiaro quel detto tanto difficile di Sant'Ambrogio. *Incomprehensibilis, incomprehensibiliter operatur in Maria.*

S. Amb. de laud. virg. c. 4.

La seconda volta, che mostrò questa gratia di labra fù quando salutando Elisabetta con le parole della sua salutatione purgo dalla colpa originale Giouanni, che si trouaua nelle viscere della Madre, di modo, che Maria hà tal gratia di labra, che salutando lei la sua cugina, le sue parole gli entrarono

per l'orecchie, e l'efficacia di quelle peruenne fino nell'anima di Giouanni, e lo mondò dalla colpa, che come figliuolo d'Adamo hauea contratta; furono le parole di Maria stromento, del quale si valse Iddio per santificare colui, che doueua essere suo precursore, perilche Alcuino parlando con questa Signora dice; *Tu bellatrix egregia, primò eum qui primus Eum supplantauit expugnare viriliter aggressa es.* Combattè col peccato originale nella sua salutatione nella quale mostrò, quanta gratia hauesse nelle labra.

Alcuinus ser. de Nat. Virg.

Mostra finalmente questa gratia delle labra nella sua efficacissima intercessione, poiche à pena muoue le labra dinanzi à Dio per chiedere, che gli è concesso quanto brama, così disse Sant'Agostino. *Te solam, ò Maria, pro sancta Ecclesia sollicitam præ omnibus scimus, quæ impetras inducias transgressoribus, vt renuntient suis erroribus.* Con la gratia delle labra, ch'ella hà ottiene da Dio tregua con tutti i peccatori, perche possino far penitenza.

S. Agost.

E San Buonauentura dice: *Fratres scimus indubitàter, & per hoc gratias agamus incessanter, quia sicut Maria apud Deum omnibus sanctis est potentior, ita pro nobis apud Deum omnibus sanctis est sollicitior*, sì come ella è più efficace, e più sollecita di tutti i Santi in intercedere per ciascheduno, così anco e tale in ottenere le gratie, e però disse S. Cirillo; *Salue Sancta Deipara, per quam Diabolus de Cælo cecidit, & prolapsum plasma in Cælo recinitur*; solleua ogni peccatore caduto in disgratia di Dio, e con la gratia delle sue labra facilmente lo riconcilia con lui.

In Spec. 6.

Hora potremmo capire quel passo così difficile da intendere di San Didaco nella sua Liturgia riuerita dal Sesto sinodo Canone trigesimosecondo. *Dignum est, vt te verè beatam dicamus, & omnibus modis irreprehensam, honorabiliorem quàm Cherubim*, queste vltime parole sono le difficili, *honorabiliorem quam Cherubim*; sete ò Vergine, degna d'essere riuerita più, che qual si voglia Cherubino; perche non disse Serafino, Trono, ò Dominatione? frà tutti i cori de gl'Angioli la paragona solo al Cherubino dicendo, che è più degna d'essere honorata di lui?

S. Didacus in sua Liturgia.

Sapete perche? perche frà tutti gli Angioli non v'è chi habbi maggior gratia di labra de' Cherubini; con vn passo di S. Bernardo dichiararemo questo detto di S. Didaco; Dice egli, *Illa tamen Cæli agmina, quæ Cherubim nuncupantur arbitror nihil habere, quod ab ipsis, aut per ipsos accipiant, cum de ipso fonte ad plenum haurire liceat;* sono tanto venerabili i Cherubini, che gli è lecito accostarsi alla fonte della misericordia, e cauarne quanto bramano. Sapete in che maniera? Il medesimo Santo lo dice in vn'altro luogo. *Cherubim ex ipso sapientiæ fonte ore Altissimi haurientes*, si mettono bocca con bocca con Dio, & hauendo la gratia delle labra, cauano dalla bocca dell'Altissimo quello, che vogliono; e che cosa ne fanno? Subito San Bernardo lo dice, *& refluentes fluenta scientiæ vniuersis ciuibus suis*, arrichiscono le Gierarchie inferiori.

Bern. ser. 19. in Cât.

Idē lib. 5. de consideratione ad eug. 6. 4.

Diciamo dunque; maggior gratia tiene nelle labra la Vergine, che i Cherubini, con maggior confiden-

za

za di loro s'accosta a' tesori di Dio; Lei sola caua più di tutti loro per arricchire i suoi deuoti, & illuminare la Chiesa tutta. Sete Maria *honorabilior quam Cherubim*, più efficace de' Cherubini nelle vostre dimande; Quello di che vi supplichiamo, ò pietosissima Regina è, che in ogni tempo preghiate per i vostri Carmeliti; sono tutti i vostri, voi li deste il titolo di vostri figliuoli, e l'habito recato dal Cielo; Resta Signora, che diate loro molta luce, molto spirito, molto feruore, molta gratia, che seruirà per pegno della gloria, *Quam mihi, & vobis praestare dignetur Dominus noster magister caelestis, &c.*

NELLA SOLENNITA' Del gloriosissimo Patriarca SAN GIOVACHINO

Padre di Maria, & Auo del Figliuolo di Dio.

THEMA.

Liber generationis Iesu Christi filij Dauid, filij Abraham. *S. Matteo* 1.

CELEBRIAMO *in questo giorno la Festa del gloriosissimo Patriarca S. Giouachino, Santo così grande, che meritò d'esser chiamato per sopra nome grandezza di Dio. Non hauete osseruato, che nel libro di Sofonia si dice;* Verbum Domini, quod factum est ad Sophoniam filium Chusi, filij Godoliæ? *Figliuolo di Chusi, e Nipote di Godolia. Remigio Altisiodorense dichiarando queste parole dice, che Chusi vuol dire humiltà, e Godolia altezza di Dio* Chusi qui interpretatur humilitas, habebat Auum Godoliam, qui dicitur magnitudo Dei. *Si che Sofonia per esser figliuolo dell'humiltà hebbe per Auo la grandezza di Dio. Nell'istessa maniera il benedetto Christo scielse per Madre la più humile Creatura, che hauesse creato, e però conuenne, che l'Auo suo si nomasse grandezza di Dio. Non è di douere, che noi discorriamo d'huomo così sublime in Santità senza il fauore della gratia, ricorriamo all'Auttore di essa, e poiche la Vergine è tanto interessa-*

Soph. c. 1

Remig. Altisiod. in Sophon. c. 1

ta in questa festa, supplichiamola, che ce la impetri, obligandola con l'oratione dell'Aue Maria.

DISCORSO PRIMO.

Che innamorato il Verbo Diuino della pouertà di S.Giouachino disegnò con la sua prouidenza di eleggerlo per suo Auo.

Liber generationis Iesu Christi filij Dauid, filij Abraham.

OGLIO nell'espositione di questo Vangelo introdurmi con vn dubio; Perche essendo d'vn medesimo sangue Abraam, e Loth, essendo l'vno Zio, l'altro Nipote, tutti due Santi, colmi di virtù amici di Dio, cominciò S.Matteo la sua Genealogia da Abraam facendolo capo della sua stirpe in quanto huomo, e non si raccordò di Loth, e si come cominciò dal Zio, non poteua cominciare dal Nipote?

La risposta del dubio si caua dal Capitolo 15. della Genesi, doue ci dice la Scrittura, che nello spartir le terre Abraamo, e suo Nipote, *elegit sibi Loth regionem circa Iordanem*; Si deue osseruar molto quella parola *sibi*, scielse per se; lo stesso dice Santi Pagnino, & i Settanta con la versione Caldea, *elegit sibi*, dicendo tutte queste Bibie vna cosa medesima senza discordar punto, si scuopre l'affetto, che portò Loth a' beni temporali, poiche gli prese per se, e non per Dio.

Gen. c. 13.

Sanct. Pagn. Sept. Int. Vers. Cald.

Confermasi questa verità, che bastando vn Mosè per cauar tante famiglie dall'Egitto, non erano bastenoli due Angioli per leuar da Sodoma Loth, poiche bisognò, che lo sforzassero. Rende la ragione Ruperto Abbate, *demorabatur ab amore rerum temporalium*.

Rup. Lib.

Andiamo adesso al suo Zio Abraamo, e vediamo per chi scielse i beni temporali; Chiara cosa è, che li scielse per Dio, e per i suoi pouerelli, poiche S.Gio.Grisostomo lo chiama, *Venator pauperum, quia, qui praeteribant, venabatur pro sua quiete ducens ministrare viatoribus*. Però dice Iddio; eleggo Abraam come pouero per auo, e per capo della mia Genealogia, e rifiuto Loth, come troppo affettionato a' beni.

Gen. c. 19.

Il Glorioso Patriarca S.Giouachino fù nipote d'Abraam discendente da lui per retta linea, heredità la virtù della pouertà per laquale il Verbo Diuino se gli affettionò, e lo elesse per Padre della Regina del Cielo, e per suo Auo; E' così perfettamente pouero di spirito, che di lui dice S.Girolamo nel trattato, che fà de ortu Virginis, nel tomo quarto delle sue opere, che San Giouachino faceua delle sue facoltà trè parti, la prima spendeua in seruigio del Tempio, la seconda distribuiua à pellegrini, e pouerelli, *tertiam autem sua familia vsibus, & sibi reseruabat*.

S.Girol. de ortu V. t. 4.

Chiamò S.Epifanio la Madre di Dio, *Caelum animatum*, Cielo viuo; Doue nasce vna difficoltà; se San Giouachino, e Sant'Anna erano tanto vecchi, che erano vn poco di terra, come può quello, che è terra generare vn Cielo? Se la Vergine ogni tratto vien chiamata la

Santi

Santi hora stella, hora Luna, e S. Epifanio Cielo viuo, (come hò detto) come puote San Giouachino produrre questo Cielo di Maria?

Responderassi à questo dubio cō vn passo della Sacra Scrittura. Disse Mosè nel primo Cap. della Gen. *In principio creauit Deus, Cœlum, & Terram.* Sopra lequali parole dice il mio Padre S. Cirillo, che S. Maestà lo fece per nostra cōsolatione, & acciò, che gl'huomini in questa vita non perissero. Sapeua molto bene i trauagli, che doueuimo patire in questo Mondo, infermità, dolori, fastidi, angoscie, col qual peso noi haueuimo da viuere continuamente afflitti; dunque acciò che s'alleggerischino tanti trauagli, vniscasi, dice Iddio, il Cielo alla terra. Qual Cielo? L'empireo, (che quì si parla di questo) accioche con la speranza di vedermi, e godermi in quello s'alleggerischino gl'huomini le pene, che patiscono in terra per grandi, che siano. Non si puo negare, che il Santo non l'habbi pensato sottilmente. *Secundum maximam suam benignitatem Deus velum propriæ Deitatis Cœlum extendit, ne periremus.*

Genes. 1.
S. Cirillo Gierosi catechet. c. 9.

Doppo d'hauer parlato il Padre, parli il Figliuolo ancora. Dico, che l'accoppiar'il Cielo con la terra è per la ragione addotta dal sacro testo. *Terram autem erit inanis, & vacua.* Era la terra vuota, non haueua Iddio creato in lei i mettali d'oro, e d'argento, non s'ornaua con le glorie mondane, in tal caso, il Cielo s'vnisce con la terra. Con questo habbiamo risposto alla difficoltà, che Maria essendo Cielo viuo fù figliuola del Patriarca S. Giouachino, e Sant'Anna così vecchi, ch'erano fatti terra, però era terra *inanis, & vacua*, terra pouera, senza splendor mondano; molto bene puote accoppiarsi col Cielo.

In confermatione di ciò ponderando Ruperto, come Giacob essendo figliuolo di padre così ricco, diuenne tanto pouero, quando fù in Mesopotamia, esclama in questa guisa. *O profugium cœlestis Asyli protectione dignum, qui sola fide absque lectione scripturarum edoctus erat, quod ad possidendam benedictionis hæreditatem non pompaticè esset congrediendū.* O fuga piena di fede, adorna di pouertà, senza hauer l'essemplare del Vangelo. Che meritò per questo? Io lo dirò, per essere Giacob terra *inanis, & vacua* s'vnì il Cielo con lui, e così coricandosi à dormire vidde il Cielo aperto, & vna scala dalla quale scendeuano gl'Angioli à visitarlo.

Gen. c. 7.
Ruf. l. 7. in Gen. c. 31.
Gen. c. 28.

Rispondiamo dunque al titolo del Discorso. Il Verbo Diuino, è da più del Cielo, poiche è auttore della gloria, però vedendo la pouertà di spirito, che era in S. Giouachino, in Sant'Anna, e nella sua cara figliuola, e che tutti gl'affetti loro erano Celesti innamorato di tali richezze volle imparentarsi cō loro.

S. Paol. ad Phil. c. 2.

Habbiamo vn luogo della Sacra Scrittura, che lo dice ad Philip. cap. 2. *semetipsum exinaniuit formam serui accipiens in similitudinem hominum factus, & habitu inuentus vt homo;* Auuertite con S. Bernardo, che douendo dire *in similitudinem hominis* dice *in similitudinem hominum*. Chi sono questi à quali volle esser somigliante nella pouertà, & in tutto il resto; si risponde, che fu S. Giouachino, S. Anna, e Maria loro figliuola. Leggete S. Bernardo nel sermone de Passione Domini feria quarta, O grandezza di Giouachino, e d'Anna? Poiche lo stesso Iddio

dio humanato volle assomigliarsi à loro in alcune virtù, perche si scoprisse con ciò la gran santità loro.

DISCORSO II.

Che per la castità coniugale, con la quale viueuano San Giouachino, e Sant'Anna lasciarono d'esser huomini, e si conuertirono in Angioli, e che vna parte de' splendori, co' quali s'abbellì Maria, nacque dalla purità de' suoi celesti genitori.

S. Brigida l. 1. reuel. cap. 9.

VDiamo à questo proposito Santa Brigida nel primo libro delle sue reuelationi al cap. 9. *Ioachimus, & Anna ex charitate diuina, & ex verbo Angeli conuenerunt carne, non ex concupiscentia aliqua voluptatis, sed contra suam voluntatem ex diuina dilectione, & sic ex semine eorum per diuinam charitatem caro mea compaginata est*. Di modo, che per effettuare gl'atti del matrimonio fù necessario, che il Cielo glielo commandasse inmandogli vn'Angelo che gli reuelasse di quanta importanza doueua esser per rimedio del mondo quel frutto benedetto, che dalle sue viscere doueua vscire.

E perche rispondiamo à quello, che principalmente habbiamo proposto in questo Discorso, cioè, che S.Giouachino per la sua gran castità lasciò d'esser huomo negl'occhi di Dio, e fù più, che Angelo in purità, attendete al pensiero, che hora sono per dirui, che à questo proposito è singolarissimo.

Presuppongo, che à nessuno si confaccia così bene quello, che dice il Vangelo, quanto à questo Patriarca; Che cosa dice? *Sint Lumbi* *vestri precincti* doue vediamo, che

Luc. 12.

questo Vangelo per persuaderci, che siamo molto casti, ci dice, *sint lumbi vestri precincti*, che cinghiamo i lombi con la castità. Vediamo ancora gl'Angioli cinti, poiche Tobia quando hebbe à caminare vna giornata in cõpagnia di S. Raffaello dice la Scrittura, *inuenit iuuenem splendidum stantem, & procinctum*; E S.Gio. vidde vn'altr'Angelo, ch'era cinto con vna fascia dorata *precinctum ad mammillas zona aurea*. Hanno forse gl'Angioli passioni da cingere? Nò; Dunque, perche si cingono come fanno i casti, e gl'honesti? per darci ad intendere, che son' Angioli tutti quelli, che sanno cingere fortemente i loro affetti con la castità, e timor di Dio, e che questi lasciano d'esser huomini, e si cõuertono in Angioli.

Tob. c. 8.

S. Gio. Apoc. c. 1.

Bramate di vedere fondato nella Scrittura ciò, che dico? attendete. Dice Iddio ad Abraam *Ambula coram me, & esto perfectus*. Abraamo io voglio, che siamo così stretti amici, che trà noi due non ci sia più ch'vna volontà vna stanza, & vna mensa; con patto però, che tu sij molto perfetto.

Genes. 17.

Dimando; in che doueua consistere questa perfettione, che Iddio gli dimandaua? qual fù il nodo di così stretta familiarità? lo dice la Scrittura *Circumcidetur ex vobis omne masculum*. Obedì Abraamo, e subito circoncise se stesso, e'l medesimo giorno tutta la famiglia. Il fine, che hebbe Iddio, fù come nota la Glosa Ordinaria, che Abraamo osseruasse castità, e continenza. *vt castitatem sibi seruandam cognosceret*.

Andiamo adesso al pensiero particolare (per ilquale particolar'attentione si ricerca) Con gran mistero

stero auuertisce la Scrittura, che quando fù commandato questo ad Abraam, egli era di nouanta nuou'anni, *Nonaginta nouem annorum erat, quando circumcidit carnem praeputij sui*. Il pensiero è acutissimo, & è della Glosa Interlineare, la qual dice, che l'aspettar'Iddio, che Abraã fosse in età di nonantanou'anni, e poi commandargli, che si circoncidesse, fù perche per questo numero sono significati i nuoui Chori Angelici, come consta dalla parabola della pecorella smarrita, per cercar laquale il buon Pastore lasciò nel deserto le nouantanoue. E' cõmun parere de i Santi, che questo Pastore è il Verbo, che lasciò i nuoue Cori degl'Angioli, e vēne à cercare lo smarrito peccatore. Dunque il commandare Iddio, che Abraam si circoncida in età di nouantanou'anni, fù vn dire, che mediante la castità, che professò nella Circõcisione hauea fatto passaggio dall'esser huomo ad esser'vn'Angelo, e che si poteua già annouerare trà i Cori de' spiriti beati. *Innouatus hoc numero 99. Insinuatur pertingere ad societatem ciuium supernorum*.

Vbi supra.

Glosa int.

In confermatione di che disse il glorioso Padre S. Agostino lib. de bono coniugali c. 21. che non fù minore il merito d'Abraamo nello stato del matrimonio, di quello, che fosse la continenza di S. Gio. Battista nello stato Verginale. *Non est impar meritum continentiæ in Ioanne Baptista qui nullas expertus est nuptias, & in Abraham, qui filios generauit*. E dà la ragione il Santo, perche la continenza di S. Gio. fù nell'opera, e quella d'Abraamo nell'habito. *Continentiam Ioannes in opere Abraham in solo habitu habebat*. Poiche se bene era ammogliato, tanto faceua quanto se non vi fosse stato.

S. Agost. li. de bono coniug. c. 21.

Che se vogliamo paragonare la continenza, e castità di S. Giouachino con quella d'Abraam, chi non sà, che quella senza dubio auanzò di gran lunga questa; e se questo fù constituito nello stato d'Angelo, il nostro Patriarca deue esser'annouerato trà i Serafini?

Venghiamo al secondo punto, che proponemmo nel titolo di questo Discorso, che vna parte degli splendori, co' quali s'adornò la Madre di Dio furono tolti dalla castità coniugale de suoi genitori, e pare vno sproposito il dire, che dalla castità escano splendori, e pur non è, poiche vediamo, che'l Vangelo accoppia lombi cinti, e splendori di torcie. *Sint lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus vestris*.

E perche vediate, che dalla castità più custodita nascono i più vaghi splendori, io ve lo voglio mostrare nella Scrittura, la quale nel libro dei Giudici al c. 5. chiama felici tutti coloro, *qui ascenditis super nitentes asinos*. Felici tutti quelli, che caualcano giumenti risplendenti; se non fosse ragione dello Spirito santo parrebbe vno de' maggiori spropositi, che si fosse mai sentito. Origene lesse. *Qui ascenditis super asinas refulgentes*; Dice questo Dottore, che per questi giumenti risplendenti sono significati i corpi nostri, cinti, che siano i lombi; e per queste giumente è significata la carne, sopra laquale risiede l'anima che quãdo questa si cinge con la castità, vibra raggi così risplendenti, che sono basteuoli à recar ornamento a tutta la persona, le parole d'Origene, *Cum iumentum hoc, idest corpus meum sub iugo venerit verbi Dei, tunc vehiculum corporis mei resplendere incipiet*,

Iud. c. 5.

Orig. ho. 6. in lib. Iud.

aplet, & asina hae, Idest caro mea, tunc refulgere dicitur, cum castitatis, & pudicitiæ fuerit splendore decorata.

E perche si vegga, che i più vaghi splendori d'vn giusto sono quelli, che escono dalla castità di lui, osseruisi quello, che dicono gl'Atti de gl'Apostoli di Santo Stefano. *Omnes qui sedebant in Concilio viderunt faciem eius tanquam faciem Angeli.* Con tutto, che quelli del Concilio fossero nemici di Stefano, in ogni modo da' splendori della faccia di lui, stimarono, che fosse vn'Angelo. Sapete di doue nacquero quei splendori? Dicalo il gran Padre Sant'Agostino. *Præpositus fæminis testimonium meruit sincerissimæ castitatis.* Gli Apostoli elessero Santo Stefano, perche distribuisce l'elemosine alle vedoue bisognose, & egli frà tante donne si cinse i lombi con tal purità, che da essa vscirono quegl'Angelici splendori, che alla sua faccia recauano tât'ornaméto.

Act. 6.

Aug. ser. 3. de S. Steph.

Confermiamo ciò, che s'è detto con quello, che dice San Paolo della castità de' giusti; *Alia claritas Solis, alia claritas Lunæ, alia claritas Stellarum.* Di doue nascono tanti splendori? Risponde S. Isidoro Pelusiano; dal Cielo della castità ben guardata. *Soli eos, qui Virginitatem amplexi sunt; Lunæ autem eas, qui continentiam, Stellis eas, qui honorabile coniugium amplexi sunt, atque conseruarunt, comparat Paulus.* La chiarezza del Sole significa la purità de' vergini; quella della Luna, e delle stelle la castità coniugale. Qual marauiglia dunque, se io nel titolo di questo mio discorso dissi, che essendo S.Gioachino, e S.Anna quelli, che meglio di nessuno seppero osseruare la castità matrimoniale, da questa sia vscita vna parte di quei splendori, co' quali s'adornò la sua figliuola? & il chiamarsi Maria *stella maris*, è perche è stella di questo Cielo dell'honestà di questi Santi ammogliati.

S. Paol. 1. Cor. 15.

S. Isid. Pelus. li. 3. ep. 351.

Non è questo forse quello, che disse lo Spirito santo nel lib. della Sapienza al c. 4. *O quam pulchra est casta generatio cum claritate.* Notate, *casta generatio cum claritate;* Vedete come vanno vnite castità, e chiarezza; dunque ben'hò dett'io, che dalla castità di S. Gioachino vscirono quei splédori, de' quali restò adornata Maria.

Sap. c. 4.

In confermatione di tutto ciò, che habbiamo detto (e finiremo questo discorso) quello, che sà vincere li affetti della carne, e del sangue cônerte il tutto in celesti splendori. Nella Genesi troueremo, che Iddio commandò ad Abraam, che gli sacrificasse il figliuolo, vbbidì con somma prontezza, inalzò fino il braccio, & il coltello per esse quì re la volontà di Dio. Disse gl'Iddio queste parole. *Quia fecisti rem hanc, & non pepercisti filio tuo vnigenito propter me benedicam tibi, & multiplicabo semen tuum sicut Stellas Cæli.*

Gen. c. 22.

Il Glorioso Padre San Girolamo ponderando quelle parole, *Multiplicabo semen tuum sicut Stellas Cæli*, dice, che Abraamo per quell'atto, che fece di tagliare la testa al figliuolo determinandosi di superare qualsiuoglia affetto amoroso fù da Dio essaltato ad esser Padre di Stelle. Dice il Santo. *Humani contemptor seminis pater vocatur astrorum.* O braua risolutione, che lascia di essere attione humana, e vien fatta diuina. Quâdo vn'huomo per far cosa grata à Dio lascia gl'amori temporali; e con la castità cinge le sue passioni, lo solleua all'hora Iddio

S. Girol. de vera circumcis.

Iddio

Iddio com'vn'altro Abraam, e di Padre carnale lo fà Padre celeste, & in cambio di figliuoli, e di nipoti, che doueuano essere composti di carne e sangue, gli sono date Stelle.

E se in senso mistico vogliamo chiarirsi, che Stelle sono queste, delle quali vien fatto Padre Abraam, chiarò stà, che sono molti Santi del Vecchio Testamento, e tutti quei personaggi grādi, che sono descritti nella Genealogia di S. Matteo, cō la maggior parte degl'Apostoli, fra questi hauendo luogo l'istessa Madre di Dio; Queste sono le Stelle delle quali vien fatto Padre Abraā.

Tutto ciò con più verità si puo attribuire à S. Giouachino, poiche, osseruò maggior purità di quello, e, così ratifico quanto hò detto, che dalla sua castità coniugale vscirono gran parte di quei splendori, co' quali s'adornò la Madre di Dio, che è la maggior cosa, che si possa dire, di questi Santi.

DISCORSO III.

Nel quale si danno alcune spositioni d'vn titolo, e d'vna prerogatiua particolare, che S. Epifanio diede à San Giouachino, chiamandolo preparatione di Dio.

E' Molto obligato il glorioso Patriarca S. Giouachino alla mia Religione del Carmine, poiche molti anni auanti, che da' Sommi Pontefici fosse ordinato, che di lui si recitasse l'officio, solo la Religione mia lo recitaua, & in certi Messali nostri antichi trouiamo la Messa, che si diceua di questo Santo; dunque è ben fatto, che vn Carmelita sia de' primi, che seruano questa predica dādo alla luce le lodi di così gran Patriarca, nō come vorrei, mà come è concesso alle mie forze.

Dico adunque, che non senza gran mistero gl'Euangelisti hanno passato sotto silentio le grandezze di S. Giouachino; hauendo loro occasione di narrare le sublimi virtù, e le prerogatiue singolari di questo Santo, alquale, supposto, che sia Padre di Maria, & Auo di Christo, ogni cosa conuerrebbe, e niente sarebbe superfluo; mà quello, che mi reca maggior merauiglia è, che San Matteo nella Genealogia di Christo, e di Maria, quando doueua dire, *Ioachim autem genuit Mariam*, troncò il filo, e tacque le lodi di così gran Patriarca; ma non manca questo silentio di gran mistero, perche le cose, che sono troppo insigni, non bastano lodi per aggrandirle, meglio si lodano col silentio, ò con la marauiglia, e però disse Aristote le, che *magnitudinis non est laus, sed admiratio*, & Aulo Gellio disse *admiratio, quæ maxima est non parit verbum, sed silentium*. E' cosa tanto grande l'esser Padre di Maria, & Auo di Christo, che in somigliante materia *non est laus, sed admiratio*.

S. Matt. 1

Aris.

Aulo Gel. lib. 4.

Però essendo io hoggi obligato à trattar in questa predica delle sue lodi, voglio dar principio alle sue grandezze con quello, che dice S. Epifanio, che Giouachino è lo stesso, che *Domini præparatio*, preparatione di Dio si chiama questo Patriarca; hauremo, che fare ad intendere questo detto.

Prima spositione. *Ioachim idem est quod Domini præparatio*. In questo Santo cominciò Iddio à preparare il rimedio del genere humano, rendēdoli diuina l'anima, e purificandogli le viscere, perche fosse

Padre

Padre di colei, che doueua essere Madre di lui, e facendosi huomo quello, ch'era diuino, volle, che San Giouachino, ilquale doueua esser suo auo per gratia, e per fauor particolare fosse Auo diuino. S. Pietro Crisologo disse, *Sed Deus qui, quod humanum est cum vult, facit esse diuinum, & quod nostræ carnis est cum dignatur suum commutat in spiritum*. Dunque se è in potere di questo Signore il far diuino, in nessuno supposito eccetto, che in Maria sua Madre puote meglio, che in S. Giouachino suo Auo impiegare la sua Diuinità, & il suo spirito, poiche in lui cominciò à disporre il rimedio del genere humano.

S. Piet. Crisol. ser. 102

E sicome quando si marita qualche gran Rè, ò Signore, che con la Regina hà da fare l'entrata nella corte molti giorni auanti non si vedono essere le non preparationi per quell'entrata, tagliar liuree, pigliar misure, rizzar archi, disporre carri trionfali, adornarsi la corte, e pulirla con nuoui edificij, e finalmente tutto spirar giubilo, ogni cosa dar segni d'allegrezza, & i Cortigiani tutti ad altro non attendere, che alla preparatione della Corte per l'entrata del loro Re. Cosi il dire Sant'Epifanio, che S. Gioachino è il medesimo, che *Domini præparatio*, è vn dire, che nelle viscere di quel glorioso Patriarca si cominciò à pigliar la misura, & à speculare la liurea, della quale si doueua vestire il Verbo Diuino; quiui si faceuano le preparationi per la sua entrata cō spese cosi grandi di fauori da parte della Santissima Trinità, che se ne stupiuano i Cortigiani del Paradiso.

E se San Pietro Crisologo, parlando della sterilità del ventre di Sāta Elisabetta, dice, che con quella *mundabatur longo tempore sacrificij domus sanctitatis hospitium*, & in vn'altro sermone dice, *quia in illis parabatur, vnde tota sanctitas nasceretur*. Dunque se tanti anni auanti prepara Iddio il ventre d'Elisabetta perche concepisca il Battista, che merauiglia, che disponga quello di S. Gionachino, per auo suo? Questo volle dire Sant'Epifanio, quando disse; *Ioachim idem est quod præparatio Domini*.

S. Piet Crisolog. serm. 91.

Idem ser. 89.

In confermatione di ciò che s'è detto dice S. Vincentio. *Dum dicitur benedicta generatio Virginis Mariæ, quia sine tenebra culpæ facta fuit, & coniunctio Ioachim, & Annæ, luminosa fuit*. Notate quelle parole, *Coniunctio Ioachim, & Annæ luminosa fuit*. Che si come nella nascita di qualche Prencipe, ò per qualche altra nuoua felice s'accendono nelle loro Corti tanti lumi, si fanno tanti fuochi, si sparano tanti mortaletti, che pare, che la Corte tutta s'abbracci, e d'ogni lato, che si mira, tutta si vede risplendente e luminosa; così quando San Giouachino, e Sant'Anna concepirono la Regina de' Cieli accesero gli Angioli nella Corte celestiale infiniti lumi, solennizando in quella concettione la preparatione del rimedio del genere humano; Questo vuol dire San Vincenzo in quelle parole, *Coniunctio Ioachim, & Annæ luminosa fuit*. E Sant'Epifanio, che Gionachino è lo stesso, che *Domini præparatio*; preparatione di Dio.

S. Vincen. serm. 2. de Nat. V.

Conferma pur bene tutto questo Santa Brigida dicendo. *Deus nuptiarum similis Ioachim, & Annæ coniugatio in omni diuina charitate, & honestate præuidit, idcircò ei placuit, de hoc sancto coniugio honestissimæ suæ matris corpus generari*.

S. Brig. serm. Angelico de Virgine c. 10.

Se

Se non vogliamo dire, che Ioachim *idem est quod Domini preparatio*, perche con questo nome ci prepariamo per riceuere gran fauori dalla mano del nostro Dio, e dalla sua cara Madre, e si come il nome di Giesù, e di Maria hanno grand'efficacia, e gran virtù per aiutare, e soccorrere quelli, che l'inuocano, così al dolcissimo nome di Giouachino volle dar vna certa virtù con la quale tutti quelli, che lo innocassero nelle tribolationi, ò nelle prosperità, cō detto nome si disponessero, e si preparassero per riceuere da Dio gratie singolari, e però io tengo per fermo, che se vn Christiano in qualche gran trauaglio dicesse, aiutimi San Giouachino, sarebbe vn lusingare Christo, e la sua santissima Madre, per esser aiutato; poiche *Ioachim idem est, quod Domini preparatio*.

DISCORSO IV.

Nelquale si dimostra euidentemente che S. Giouachino è il maggiore frà tutti i Santi, che habbi la Chiesa di Dio, e si fonda questo con vn luogo della Scrittura.

VOglio mostrare manifestamēte, che questo Santo è il maggiore frà quanti ne hà la Chiesa, e lo prouerò facēdone il paragone con gli altri Santi principali, ch'ella habbi.

Presuppongo quello, che ordina la legge, che mancando il Padre in vna casa, entri in suo luogo l'Auo, restando del tutto herede, e dopò lui il nipote. Christo Nostro Signore, non hebbe Padre naturale in terra, fù forza, che in sua vece entrasse il gloriosissimo San Giouachino, e così essendo auo naturale del Figliuolo di Dio, in certo modo è come Padre naturale, perche entra in suo luogo. Presupposto questo mostro chiaramente, che San Giouachino è il maggior Santo, che habbi la Chiesa.

Prouo questa verità con vn luogo di San Paolo, nelquale volendo dar'ad intendere à gli Hebrei (à quali pareua, che la santità di Mosè auanzasse quella di Christo) la differenza, che era trà l'vno, e l'altro disse queste parole, *Moyses quidem fidelis erat in tota domo eius, tamquam famulus, Christus verò tamquam filius in domo*; Gran Santo fù Mosè però nella casa di Dio *tamquam famulus*, non più, che seruo, mà Christo, *tamquam filius in domo sua*. Christo fù herede dell'eternità del Padre, e questa è la differenza grande, che è frà lui, e Mosè. *S. Paol. ad Heb. 3.*

Nell'istesso modo potiamo inferire il nostro intento; Tutti i Santi, che sono nella Chiesa di Dio, benche siano i Pietri, i Paoli, i Battisti, gli Euangelisti non sono più che serui; Però disse San Paolo; *Sic nos existimet homo, vt ministros Christi*. Dunque essendo tutti serui, e ministri nella casa di Dio, e San Giouachino auo naturale, vien'ad esser come Padre, poiche Christo non ne hebbe; Dunque essendo tutti gli altri Santi nella casa di Dio humanato, e della sua Santissima Madre, serui, egli vien'ad essere il supremo Signore; Consideri si adesso la differenza; che è trà questo, e gli altri. *S. Paol. 1. Cor. 4.*

Venghiamo al particolare; Prouo, e mostro euidentemente, che eccede in santità San Giouan Battista. E se bene è vero quello, che disse Seneca, che ogni paragone è odio- *Sen. ep.*

odioso, *comparatio magnitudinem aut tollit, aut deprimit*; con tutto ciò perdonimi San Giouanni, che questa volta la verità hà da hauere il suo luoco; Per prouare, che San Giouachino lo supera in santità, faccio questo argomẽto fondandomi nella dottrina di San Tomaso. Dice questo Angelico Dottore parlando di Maria, *Propinquissima Christo fuit secundum humanitatem, quia ex se accepit humanam naturam, ideò præ cæteris maiorem debuit à Christo gratiæ plenitudinem obtinere*. Per il parentado della Madre naturale vuole, che ragioneuolmente si dia in Maria pienezza di gratia maggiore, che ne gli altri Santi; assegna la parentela di Madre naturale per causa della gran santità, che riceuè con la quale soprauanzò tutti.

S. Tom. 3. p. q. 27. ar. 5. in corp.

San Giacopo, e San Giouanni furono inalzati all'Apostolato, perche erano parenti di Christo, e per questo diede loro priuilegij maggiori, che à gli altri conducendoli seco al Tabor, & all'horto di Gessemani; Quanto à S. Giouan Battista, subito, che per opera dello Spirito santo fù concetto il Figliuolo di Dio, andò la sua santissima Madre à casa di Zaccaria, come disse S. Luca; *Exurgens Maria abyt in montana cum festinatione*; dice Sant'Ireneo, che il Figliuolo era quello, che conduceua la Madre, *festinabat Christus sanctificare Ioannem, & liberare eum à peccato originali, in quo conceperat eum Mater sua Elisabeth*. La parentela spinse questo Signore, e la sua purissima Madre, ad andarlo à santificare, e recargli così gran fauori. Dunque se la parentela, che haueua con Christo Nostro Signore fù causa ragioneuole di fargli acquistar tanta gratia, non vi essendo alcuno tanto stretto parente col Saluator del Mondo, e con la Regina del Cielo, quanto San Gionachino, si deue dire, che nessuno può pretendere d'esser'arriuato à tal grado di santità.

S. Mat. 17. S. Luc. 22. S. Luc. 1. S. Ireneo.

E' più Santo San Giouachino di San Gioseffo, e lo prouo così. La santità dello Sposo di Maria, ò la maggior parte di essa nacque dall'elettione, che fece Iddio di lui per marito di sua Madre, e per Padre putatino del suo figliuolo, di modo, che gli viene per elettione, e nel primo luogo per gratia; tutto ciò si troua nel Patriarca San Giouachino, anzi molto più. Fù scielto per Padre di Maria, e per auo naturale di Christo; quanto fù auuenturata e sublime questa elettione, tanto fù grande la gratia, che gli diedero per tal dignità. Dunque in che cosa auanza San Gioseffo? E' manifesto l'eccesso, e la superiorità, che hà, perche San Gioseffo ciò che hebbe, hebbe per gratia, e per elettione, e'l Patriarca San Giouachino hà tutto ciò, e qualche cosa d'auantaggio, e la sua grandezza trae i suoi principij dalla gratia, dall'elettione, e dalla parentela, in quest'vltimo eccede San Gioseffo, e però viene ad essere maggior di lui. Non è ragioneuole, che alcuno dubiti di questa verità, poiche non sarà temerario, chi la confessarà, anzi pijssimo, e s'aggiustarà con la ragione, e con la deuotione, che si deue à Christo, & alla Vergine sua Madre.

Et è cosa chiara, che in vna casa, doue tutti sono nobili, si porta maggior riuerenza al suocero, che al genero; San Gioseffo fù Genero del Patriarca San Giouachino, e pe-

e però in tutte le occasioni era suo debito di chiamarlo Signore; per questa parte fù cógiunto con Dio, e con la Madre, più che tutti gli altri Santi, e per conseguenza più sublimato ne gli occhi di Dio, & in stato di maggior perfettione. Lo prouo con vna dottrina dell'Angelico Dottore; il quale dice così. *Coniunctio naturalis originis est prior, & immobilior, quia est secundum id, quod pertinet ad substantiam, aliæ autem coniunctiones sunt superuenientes, & remoueri possunt.*

S.Th. 2.2. q.26.ar.8.

Et in vn'altro luogo dice lo stesso Dottore; *inter omnes debemus benefacere coniunctis nobis.* Nessuno fù più congiunto à Christo di sua Madre, e del suo Auo, dunque fù forza, che quali furono i fauori, che fece alla Madre, tali fossero quelli, che fece all'auo suo naturale.

Ecc. cap. 7. num. 30.

L'Ecclesiastico dice. *Honora patrem tuum, & gemitus matris tuæ, ne obliuiscaris, memento quoniam nisi per illos natus non fuisses, & retribue illis, quomodo & illi tibi.* Potiamo dire ancora à Christo queste parole. *Honora patrem tuum.* Honorate il Padre vostro naturale; temporale non l'haueste Signore però S. Giouachino, che v'è auo naturale, entra per legge in suo luogo. *memento quoniam nisi per illos natus non fuisses.* Raccordateui Signore, che fete huomo per causa di Maria vostra Madre, e di Giouachino vostro Auo. *Et retribue illis quomodo, & illi tibi.* Corrispondetegli conforme à gl'oblighi, che gli hauete. Maria vi diede l'essere in quãto huomo, poiche è vostra vera Madre, Giouachino vostro auo naturale, rimunerateli con vno stato di gratia tanto sublime, che nessuno in casa vostra li auanzi.

L'Angelico Dottore dice, che la dignità di Madre di Dio è quasi infinita, alla quale corrisponde tanta gratia, che supera innumerabili Sãti, per esser gratia della Madre di Dio. La dignità d'auo naturale di Dio è vn grado manco nel parentado, di quello, che è la dignità di Maria; Dunque se la gratia di Maria auãza quella d'innumerabili Angioli, e Santi, per la ragione, che hò detto; non è marauiglia, che la gratia di Giouachino auo del Saluator del Mondo soprauanzi il maggior Santo, che habbi la Chiesa; benche sia Apostolo, ò Gio. Battista, ò Gioseffo, & in questo non si fà loro ingiuria.

In oltre; acciò intendiamo, che il Patriarca S. Giouachino è'l maggior Santo frà quanti ne ha la Chiesa; dico, che fauorisce molto questa verità il vedere, che Maria amò più suo Padre, che S. Gioseffo suo Sposo: si proua con vna dottrina di S. Tomaso 2.2. quæst. 26. art. 2. Doue interroga il Sãto, à chi si deue portar più affetto a' Padri, ò lo sposo alla sposa, ò la sposa alla sposo; e conchiude dicendo, che secondo le leggi dell'amore si deue amar più il Padre. *Secundum rationem boni, quod est obiectum dilectionis magis sunt diligendi parentes, quam vxores, quia diliguntur sub ratione principij, & eminentioris cuiusdam boni.* Dunque secondo le leggi dell'amore, (che erano quelle con le quali si gouernaua la Vergine) amò più S. Giouachino, che S. Gioseffo.

Tom. 2. 2.q.26.ar.

Soggiunge l'Angelico Dottore, che secondo le leggi, e le ragioni del matrimonio la sposa deue amar più lo sposo, che il Padre; E la ragione, che rende di questo è, perche sono due in carne vna; Le parole

S. Tom. vbi supra. role del Santo. *Secundum autem rationem coniunctionis magis diligenda est vxor, quia vxor coniungitur viro, vt vna caro existens secundum illud* S. Mat. 19. *Matt. 19. itaque iam non sunt duo, sed vna caro.* Questa ragione non hà forza in Maria, perche se bene il suo matrimonio fù vero, non furono però *duo in carne vna*, e però sempre era vbligata d'amar più San Giouachino suo Padre, che S. Gioseffo suo sposo, & essendo più amato, chiaro stà, che il Cielo gli haurà dato maggior gratia, e maggior santità, acciò la Vergine impiegasse bene l'amor suo.

Conferma ciò che s'è detto, che Maria amò più S. Giouachino di Sant'Anna sua Madre; San Giro lamo sopra il cap. 44. d'Ezechielle S. Girol. in Ezech. ca. 44. dice, che doppo Iddio s'hà da amar più il Padre, e se la Vergine, doppo Iddio amaua più San Giouachino, certa cosa, che l'amaua per la sua santità; è dottrina dell'Angelico Dottore 2. 2. quæst. 26. art. 10. S. Tom. 2. 2. q. 26. ar. 10. *Amantur pater, & mater, vt principia naturalis originis, pater autem habet eccellentiorem rationem principij, quàm mater.* Dunque prima si deue amare il Padre, che la Madre; dunque è certo, che tutto questo fece la Regina del Cielo. Concedaci il Cielo col mezo di questo gloriosissimo Patriarca la gratia per caparra della gloria. *Quam mihi, &c.*

NELLA SOLENNITA' Della gloriosissima SANTA ANNA Madre di Maria, & Aua di Christo.

THEMA.

Simile est Regnum Cœlorum thesauro abscondito in agro. *S. Matteo 13.*

ARLANDO *lo Spirito santo in persona di Sant'Anna, come quello, che conosceua benissimo la marauigliosa virtù di lei disse nell'Ecclesiastico,* quasi Platanus exaltata sum iuxta aquas in plateis. *Si paragona questa Santissima Matrona al Platano, piantato alle riue dell'acqua, ilquale se bene è grande, e pomposo anco fuori di quella, mirato però dentro di essa, quasi, che in vno specchio pare senza comparatione maggiore.*

Eccl. 24.

La Sacra Scrittura paragona il Figliuolo di Dio all'acqua, sicut aqua effusus sum, *disse Dauid. La Vergine ancora vien significata nell'acque,* puteus aquarum viuentium, *la chiama il libro de' Cantici. Sant'Anna è vn Platano bellissimo, e tutta la sua bellezza nasce dallo stare vicino à quest'acque; e se bene fuori di queste è Santa miracolosa, mirata dentro di esse, quasi che in vno specchio apparisce maggiore. Considerata in Christo come sua Aua, & in Maria come sua Madre, chi non ammira la* gran-

Sal. 21. Cant.

grandezza, e la bellezza della Santità di questo mistico Platano?

Come dunque caueremo l'acqua della gratia? cauiamola con quello, che dice S. Gregorio Nazianzeno di Maria, il quale la chiama aquæductus cœlestis gratiæ, *acquedotto di doue ci viene l'acqua della gratia per fecondare tutte le festiuità, questa d'hoggi non potiamo predicarla senza la gratia. Essendo festa di Sant'Anna è anco festa di Maria; potiamo sperar di sicuro la sua intercessione; acciòche quanto siamo per dire, ridondi in gloria di Dio, e di questa celestial matrona, preghiamo Maria, che ce la impetri, & obligbiamola con l'oratione solita dell'Aue Maria.*

S. Gregorio Naz. orat. ebscure re Domine.

DISCORSO PRIMO.

Che è gran tesoro negl'occhi di Dio la castità; laquale vince gl'affetti della carne, e che non fù minore la castità di Sant'Anna, di quella di S. Giouachino, anzi, che da questi due conche di Madreperla vscì la pregiatissima Margarita di Maria.

Simile est Regnum Cœlorum thesauro absconditο in agro. *S. Matt. 13.*

PEr questo tesoro vuole Vgon Cardinale, che s'intenda la Verginità, ò castità, e per questo campo non quello, che produce herba, ò nel quale si semina, ma vn campo di nemici come sogliamo dire, viene il nemico marchiando, & hà nel suo campo ventimila soldati; così la castità, che frà i nemici fieri delle passioni carnali si conserua intatta, può chiamarsi tesoro. Le parole del Dottore. *Thesaurus absconditus est Virginitas, vel castitas abscondita per humilitatem in agro carnis.*

Vgo Card. in Mat. 13

Non vogliamo cedere alla purità di Giouachino, anzi diciamo, che questa di Sant'Anna è bella, e quanto la sua pura. Habbiamo da considerare questi due genitori celesti come due conche di Madreperla vgualmente belle, che concorrono à produrre vna bellissima perla. Penso, che la castità di Sant'Anna si possa paragonare con la Verginità dell'Agnesi, e delle Catarine, e lo raccolgo da questo, che il suo ventre fù la caua, dalla quale si prese la carne pretiosa delle viscere di Maria, quale essendo carne eccede tutto lo spirito.

Per questo disse S. Bernardo. *Continuata castitas æmulatrix Virginitatis est.* Vna castità continua nella casa di Dio è tanto ragguardeuole quanto la stessa Verginità. Vidde S. Giouanni nel Cielo molti Vergini, che seguiuano vn'agnello, & vdì vna voce, che disse. *Hi sunt qui cum mulieribus non sunt coinquinati,* Disse San Girolamo spiegando que-

S. Bern.

Apoc. c. 14. num. 4.

S. Girol.

sto passo, *etiam Paula*, anche Paola, Romana Santissima, che osseruò le leggi, e gl'oblighi d'vna Serafica vita; Vuole questo gran Santo, che nella casa di Dio Santa Paula sia tenuta in tanta veneratione, quanto se fosse stata Vergine.

Confermiamo ciò, che habbiamo detto considerando il molto, che perde, chi perde la castità, e si suole attendere alle sue misera [illegible] passioni. Attendiamo quello, che dice l'Apostolo San Giuda. *Qui carnem maculant, et dominationem affernunt*; quelli, che macchiano la loro carne, perdono il dominio delle sue passioni, e potendo commandar loro come à serue si fanno schiaui di quelle.

Ind. Ap. in ep. canon. num. 8.

Confermiamolo maggiormente. Quando Zenobia moglie di Putifar s'innamorò di Giosefio, non osseruate, che la Scrittura riferendo questo caso la chiama moglie del suo Signore? Non era meglio chiamarla sua Signora, e non moglie del suo Padrone? Non conueniua, perche non era Signora nè della sua casa, nè de' suoi affetti, quella, che si lasciaua trasportare da' suoi disordinati appetiti. Pensiero del gran Padre Sant'Ambrogio. *Rectè non ipsa domina dicitur, quæ non potuit extorquere, quod voluit imperare, nam quomodo domina, quæ dominandi non habebat affectum?* Dunque con gran mistero disse l'Apostolo San Giuda. *Qui carnem maculant, dominationem aspernunt*. Chi macchia la sua carne perdendo la castità perde con giusta ragione il titolo di Signore, ò di Signora. O quante vi sono nel Mondo, che godono titoli di superiorità, che per le sue dishonestà non meritano nè anco d'essere seruiane?

Gen. 39.

S. Ambr. de Ioseph.

Diciamo la maggior essaggeratione di tutte. Notò il Padre Sant'Agostino vna cosa, che si può chiamar parto della sottigliezza del suo ingegno; che quando il Profeta Daniele assolue, e liberò Susanna dalla calunnia impostagli, disse; *Mundus ego sum à sanguine huius*; che fù quel medesimo che disse Pilato volendo assoluer Christo non parendogli meriteuole di castigo la sua Santità. *Mundus ego sum à sanguine iusti huius*, hora dice il glorioso Padre Sant'Agostino. *Hac voce circa Susannam vtitur Daniel, quâ circa Christum vsus est Pilatus, eadem autem sententia absoluitur pudicitia quâ est absoluta & iustitia*. Quello, che si deue auuertire è, che questi due passi di Daniele, e di S. Matteo sono tutti due dello Spirito santo; e vediamo, che fà pari l'honestà di Susanna difesa dalla calunnia de' falsi vecchi, alla Santità del Figliuolo di Dio. Dunque con gran ragione dice l'Euangelista, che la castità è questo tesoro. *Simile est Regnum Cælorum thesauro abscondito in agro*.

Dan. 13.

S. Mat. 27.

S. Agost.

Et accioche rispondiamo totalmente al titolo del discorso, che la castità sia vn tesoro negli occhi di Dio; è necessario, che vn Christiano mortifichi, e raffreni l'insoleze della carne con efficacissimo proposito, aiutato da' Santi Sacramenti, e in certi tempi dall'oratione, perche in tal caso viene ad inalzarsi lo spirito con grand'affetto al suo Dio, e non tengo per tesoro quella castità, che hora è macchiata, hora monda, mà quella, che persèuera nella purità, e si custodisce col timor di Dio.

Notate questo pensiero à proposito di ciò, che dico. Fà mentione la sacra Scrittura di due sorti di peccatori tutti perduti, tutti affamati

ti gl'vni con le sue diligenze trouano la salute, e gl'altri con l'istesse la perditione. Il figlio prodigo è capo degl'vni; questo morto di fame dice S. Luca, venne à cercar suo Padre, che lo souuenisse. *Surgam, & ibo ad patrem meum*. Quando vidde, che moriua di fame, e che nō gli era concesso nè meno di potersi satiare di ghiande disse, *Surgam, & ibo ad patrem meum*. Fece da prudente à ricorrere al Padre, e non alla Madre, perche se alla prima faceua ricorso alla Madre forse non sarebbe stato aiutato.

S. Luc. c. 15

Degl'altri peccatori fà mentione Gieremia Profeta ne' suoi Treni cap. 2. e questi pure affamati, e bisognosi; questi andarono vagando vn pezzo, perche, per rimediare alla sua fame non ricorsero a' Padri loro, ma alle Madri. *Matribus suis dixerunt, vbi est triticum, & vinum; cùm deficerent quasi vulnerati in plateis Ciuitatis, cum exhalarent animas suas in sinu matrum suarum*. Osseruò ingegnosamente S. Pascasio in questo fatto, che questo figlio prodigo, che fece ricorso al Padre significa il peccatore, che si leua dal peccato della sensualità, e se ne và al Padre, che è il proposito fermo, stabile, e perseuerante, che hà di non offender più Dio; questo vēne con fame della castità lo souenne il Padre, che fù il buon proposito, si cibò con quella, e con la perseueranza restò così puro, che nella casa di Dio meritò tanto quanto se fosse stato Vergine.

Tren. Ier. c. 2.

Gl'altri pure vennero affamati di castità, e ricorsero alle loro Madri, nè da quelle furono souuenuti; anzi morirono infelicemente nelle loro braccia, *cum exhalarent animas suas in sinu matrum suarum*; dice San Pascasio, che queste madri sono certi propositi di coloro, che desiderano d'esser'effeminati, molli, inuolti nelle loro delitie, e ricorrono à questi come à loro madri pietose, che gli soccorrano, ma muoiono frà le sue braccia. Le parole del Santo sono elegantissime, e sono queste. *Eruditior ille filius quì ad patrem suspexit egens, quam isti, qui à voluptatibus carnis quasi à matribus ea bona exquirunt; si cum patre essent, aut ad domum patris redirent animas fame non exhalarent; sed quia caro eos decipit, errant, & si non in eo, quod panem requirunt, saltem quia in carne torpentes, ab ea ista petunt; Nesciunt miseri, quod qui in carne sunt, Deo placere non possunt, idcircò in sinu carnis intereunt, quoniam hi filij patris sunt, qui non ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri, sed ex Deo nati sunt*.

S. Pascasius li. in Tren.

Conchiudo questo discorso con queste parole del 5. cap. de Cantici doue dice la Sposa. *Surrexi, vt aperirem dilecto meo, & manus meæ stillauerunt myrrham, & digiti mei pleni sunt myrrha probatissima*. Soura le quali parole disse il glorioso S. Gregorio Nisseno. *Quia manus sponsæ myrrham stillauerunt, ideo surrexit*; perche tutte le sue opere furono mortificate, perche seppe vincere gl'affetti del sangue, e della carne, *ideò surrexit*, per questo *surrexit* viuendo in perpetua purità, e castità; perche questo ricco tesoro non l'acquistano, se non quelli, che sono molto mortificati, e che sono morti à tutte le cose del Mondo. Essendo dunque tale la gloriosissima Sant'Anna, si trouò in lei il vero tesoro della castità.

Cant. 5.

Greg. Niss.

DISCORSO II.

Che la gran santità, e prudenza di Sant'Anna non solo obligò il Figliuolo di Dio, ma lo necessitò ad essere suo Nipote senza, che potesse scusarsi nè far altro.

Simile est Regnum Cęlorum thesauro abscondito in agro. *Matt. 13.*

SI pregia tanto il nostro Dio d'essere liberale verso gl'huomini, và così poco ritenuto nel far beneficij, che pare più tosto, che pigli per punta d'honore, come si suol dire, che gl'huomini non faccino cosa alcuna in suo seruigio, che non gli renda la pariglia con beneficij maggiori di quello, che meritano i seruigi, che gli fanno.

Et accioche sappino, che non gli possono dar cosa, che con infinito accrescimento non gliela possa pagare, fà dimostratione de' suoi tesori, mostra delle sue richezze, e rassegna della sua onnipotenza. *Simile est Regnum*, come se dicesse. Nel mio Cielo io hò molte ricchezze, e molti beni per guiderdonare i meriti di coloro, che mi seruono; non pensi l'huomo, ch'io gl'habbi da restar debitore di cosa alcuna; hò con che sodisfarlo, e pagarlo; non v'hà da esser'alcuno, che nel dare mi porga il piede inanti, perche sempre io restarò con molto vantaggio, ci và la mia riputatione, & io resterei (diciamo così) suergognato, se succedesse il contrario, perche sarebbe dish onorato della mia potenza.

E perche ciò resti in chiaro; andiamo discorrendo sopra i seruigi, che hanno fatto gl'huomini à Dio, e vedremo, se gliel'hanno fatto alcuno del quale non habbino hauuta raddoppiata ricompensa. Comanda Iddio ad Abraamo, che gli sacrifichi quel figliuolo, nel quale haueua depositato l'amor suo, e le sue speranze; vbbidisce il Patriarca, sale il Monte, prepara il sacrificio, alza il braccio per essequire il colpo, & alla fine vuole far l'holocausto della vita di chi così affettuosamente amaua. Stà considerando l'eterno Padre questo fatto, si chiama obligato per così gran seruigio hà riguardo alla grandezza del dono, e dice; Molto mi dona Abraam, questo è vn gran dono, non s'imagini però, ch'io m'habbi da mostrare scarso nella ricompensa, voglio dargli il mio figliuolo, e se lui mi dà il suo, io lo ricompensarò con darli il mio, e perche si sappia, che è maggiore la ricompensa, che il seruigio, che mi fà, e che sono più liberale di lui, se egli mi dà vn suo figliuolo huomo, io gli dò vn Dio, che si fà huomo Figliuolo della mia stessa Diuinità.

Sono parole di Lippomano nella sua Catena aurea. *Quia Abraham filio tuo non pepercisti propter me, hoc vicissim tibi tradam filium meum vnigenitum propter te, & quia melior ego sum hoc amoris signum maius tibi prastabo.* Come se dicesse in nome dell'eterno Padre. Non pensi Abraam d'hauermi ad auanzare nella liberalità, ò trouarmi scarso nella sodisfattione, che se lui mi dà il suo Figliuolo, io gli darò il mio, e così sarà senza comparatione maggiore il guiderdone, che il seruigio, che m'hà fatto.

Osserua questo pensiero San Clemente Alessandrino auuertẽdo quel-

Gen. 22. *Lipp. Cat. aurea in Gen. 22.* *Gen. 12.*

quelle voci, quali mandaua al Cielo il sangue d'Abel; con chi ragiona? chi chiama? Dice il Santo; *Clemens Alex.* *Deum alloquitur, qui est verbum.* Questo sangue parla col Figliuolo di Dio, che è la seconda persona della Santissima Trinità; Che cosa gli dimanda? Sapete che? che sparga il suo sangue per gl'huomini; come se dicesse; Hò io fatto questo seruigio à Dio di spargere il mio sangue per lui, dunque sparga lui ancora il suo, che se non lo sparge, parerà scarso à paragone del mio seruigio.

Dice dunque Iddio. Se Abel mi hà fatto questo seruigio, non si creda, che io gli habbi da restar debitore, voglio spargere il mio sangue, e non solo lo hò da spargere, mà se il suo fù innocente il mio ancora hà da essere innocente, perche non voglio hauer obligo alcuno à gli huomini di quello, che hauranno fatto per me.

Aggrandisce ciò, che habbiamo detto quello, che dice S. Gio. nel primo Capit. *S.Gio.c.1.* *Dedit eis potestatem filios Dei fieri, qui non ex sanguinibus neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri, sed ex Deo nati sunt, & Verbum caro factum est.* Confesso, dice Iddio, che il seruigio fattomi dagl'huomini di darmi la materia, dalla quale potessi prender carne, mi è stato gratissimo. Mi chiamo sodisfattissimo di questo dono, quale veramente è stato grande, sappino però, ch'io gli hò reso il douuto contracambio, e che di gran lunga sono stati ricompensati, perche si *Verbum caro factum est*, se mi hanno dato la sua carne, perche io mi faccia huomo, *dedi eis potestatem filios Dei fieri* io li hò dato la mia diuinità, & insieme con quella la facoltà di farsi figliuoli di Dio; E non v'è seruigio, che mi habbino fatto, ch'io non gli l'habbi à sufficienza contracambiato, e non solo li pago doppo l'hauer riceuuto il beneficio, mà anche auanti, ch'io lo riceua, e però precede il *dedit eis potestatem filios Dei fieri*, al *Verbum caro factum est*, il dargli io la mia diuinità al darmi loro la sua carne, & il suo sangue.

V'è stata sempre controuersia tra' Sãti, sopra quelle parole del capitolo secondo di S. Luca. *Et ipse Iesus erat incipiens annorum triginta, vt putabatur filius Ioseph.* *S.Luc.c.2.* Se haueua da nascer di Madre Vergine, à che proposito maritarsi con Gioseffo? se si haueua da publicar per il Mondo, se gli huomini haueuano da sapere, ch'ella doueua essere Donzella, e Madre sua, e lo haueuano da tenere per articolo di fede, che bisogno v'era, che si sposasse? non era meglio, che stesse sola e ritirata; e che in questo modo si palesasse la sua castità, e la grandezza di questo mistero? perche dunque vuole, che si mariti? qualche cosa deue star nascosta in questo fatto di tanta cõsideratione, qualche cosa deue importare à Dio.

Sì gl'importa molto, dice Sant'Anselmo sopra queste parole. *S. Anselm in Luc.2.* *Vt putabatur filius Ioseph, ei adoptionis originem ipse accepit, quia per adoptionem efficimur filij Dei.* E' così grande il desiderio, che hà Iddio di mostrarsi liberale con gli huomini, di darli più di quello, che loro danno à lui, che vuol essere figliuolo addottiuo di Gioseffo, e che Gioseffo gli facci il seruigio di questa addottione, per hauer modo di far gli huomini suoi figliuoli

adot-

addottini, e di darli l'addottione di figliuoli di Dio, perche trattandosi della sua riputatione per manifestare la sua potenza, và cercando modi, & occasioni come mostrarglielà, e non essere scarso con gli huomini, mà così liberale, che gli dia il doppio di quello, che loro gli danno.

Questo è il modo di dare del nostro Dio; *Qui dat omnibus affluenter*, dà con abbondanza, quello, che dà non s'intrica nella sodisfattione, ricompensa con accrescimento, e la paga è maggiore del benefitio.

Proua basteuole habbiamo nell'historia di Giobbe; gli leua Iddio le ricchezze, i figliuoli, lo spossessa di tutti i suoi beni, lo priua di tutte le sue possessioni, e che pretende di fare con questo mezo? rendergliele duplicate. *Tradidit Dominus omnia quæcumque fuerant Iob duplicia*; O Signore se glie l'haueui da rendere perche gliele leuate? Perche? per dar ad intendere, che tutto ciò, che riceuo, lo rendo duplicato, e che se mi danno vna cosa, io gliene restituisco due, e non solo due, mà cento per vno. *Centuplum accipietis*.

Iob.c.42.

Amplifico questo pensiero, e gli dò maggior forza. Che fece Giobbe nel veder tante rouine? Offerì à Dio se stesso, e tutti i suoi beni. E che più? li offerì con patienza, e però pare, che nella patienza gli facesse vn seruigio differente da quello, che gli fece con le ricchezze, e con i figliuoli; Iddio però sodisfece tutto questo, che se gli diede ricchezze, e patienza, gliele restituisce raddoppiate, accioche il tutto resti pagato, tutto sodisfatto, le ricchezze che gli offerisce, è la patienza con laquale sopporta tribolatione sì grande.

E' pensiero di San Basilio. *Scimus duplicatæ diuitiæ vndequaque in domum fluxere, vt alteram partem, velut qui nihil amisisset, haberet, altera verò patientiæ merces iusta esset*. Come se dicesse. Non pensi l'huomo, che se dà à Dio, per questo habbi da perdere cosa alcuna, che se gli dà ricchezze, gliele rende duplicate, e non si contenta di pagarli quello, che gli dà, mà sodisfà anche il modo, colquale glielo dà, che se Giobbe gli offerì i suoi beni con patienza, ne hà la ricompensa raddoppiata con laquale gli è pagato, e sodisfatto il tutto.

S.Bas.con. cione rebus temporalis affixis

O caro Dio? felici coloro, che vi seruono, poiche ottengono così ricco guidardone de' suoi seruigi.

Affè affè Signore, che se bene adesso vi trouate molto contento, hà da venir tempo, nel quale vi parrà strano l'hauer consumato ogni vostro hauere; Sant'Anna vi hà da porger vn'occasione, nella quale sarete sforzato andar cercando modi di sodisfarla; vi hà da offerire vn dono, che è Maria frutto pretiosissimo del suo ventre, che se conforme allo stato vostro, & a quello, che habbiamo detto, vorrete pagarla doppiamente, non so Signore doue potrete trouar due Marie, come la figlia di Sant Anna.

E per obligarui mio Dio à rouesciare l'abisso della vostra sapienza, circa quel'o, che diciamo dice San Pietro Crisologo ser.25 che'l Mondo dà vno per cento, mà la Maestà vostra, se con ardente affetto gli è offerto qualche cosa, rende cento per vno. Dice il Santo. *Vsurarius mundi centum ad vnum, Deus vnum accipit ad centum*. Hauendo dunque la benedetta Sant'Anna con ardentissimo amore offerto nel Tempio la figliuola in età di tre anni, eri in obligo, ò Signore, di dargli per vna

Petr.Cris. serm.25.

tal

tal figliuola cento altre così buone, e così sante.

Quà sì che si trouò confusa la Maestà di Dio, quà sì che gli mancarono i modi, e gli arbitrij. Per pagar così gran debito determinò di farsi Nipote di Sant'Anna, & in cābio di cento Marie, che gli doueua, volle, che equiualesse la sua Regale, e Diuina persona facendosi figliuolo di sua figliuola, e suo Nipote. O gloriosa S. Anna, rallegrinsi teco le Creature tutte per la tua santità, e prudenza, poiche hai saputo obligarti Iddio.

DISCORSO III.

Che fù conueniente, che Maria fosse figliuola di Sant'Anna per liberarsi da ogni colpa principalmente dall'originale, & esser forte ne' trauagli.

TRattiamo in questo Discorso del celeste sposalitio di San Giouachino, e di Sant'Anna, tanto antichi quanto nobili, poiche dal principio della Creatione del Cielo, e della terra furono in figura preueduti. *In princip. creauit Deus Cælum, & terram.* (Genes. 1.) Creò Iddio il Cielo, e la terra, li sposò ambedue insieme, (come si credettero i Filosofi) però la terra, *erat inanis, & vacua*; staua maninconico il Cielo suo marito, come se fosse fuori di ceruello, pieno di maninconia, e di tenebre, *tenebræ erant super faciem abyssi*, e veramente, qual marito vedendo la sua moglie infeconda non starebbe maninconico & afflitto?

Nella stessa maniera auuenne in questi beati Sposi Giouachino, & Anna quello Cielo per la sua purità, questa terra per la sua sterilità, viueuano pieni di maninconia.

Auuertiscasi à questo proposito vna delle maggiori grandezze, che si possino dire di Sant'Anna. E' cosa chiara, che la terra, che è grandemente sterile, come era S. Anna, è assai feconda di pietre. Dò l'essempio in molte parti della terra. Auila è molto sterile, e molto feconda di pietre, e così ancora Torre di Lodones; Questa gran matrona fù terra sterile, feconda però di pietre per fondar santa Chiesa. Pietra fù Christo, e però disse l'Apostolo; (S. Paol.) *petra autem erat Christus*. Pietra fù Maria, come disse Esaia chiedendo (Esai.) l'Incarnatione, *Emitte agnum Domine dominatorem terræ de petra*. O Cieli inaffiateci il Messia, e venga fuori dalla caua della pietra di Maria; Si come dunque le pietre hanno l'essere di pietre forti dalla terra sterile, così Christo, e Maria pietre mistiche hanno hauuto gran parte della loro fortezza questa per essere figliuola, e quello nipote di Sant'Anna.

Fà molto à proposito di ciò, che andiamo discorrendo, quello, che dice Ouidio della terra sterile. (Ouid.)

Magna parens terra, lapidesque in corpore terræ
Ossa reor dici iacere hos post terga iubemur.

Chiamò la terra *magna parens*, Madre commune di tutti, quello però, che bramo, ch'osseruiate è quello, che dice appresso. *Lapidesque in corpore terræ ossa reor dici*. Ardisco di dire, dice il Poeta, che le pietre frutti della terra sterile, sono le sue ossa; di modo, che chiamò ossa dalla terra le pietre, che riceuono l'essere dalla sterilità di lei.

I frutti, che produsse questa terra sterile di Sant'Anna furono le pie-

pietre Christo, e Maria; queste furono le sue ossa, e per consequenza la fortezza di Santa Chiesa.

E perche questo concetto non sia fondato solamente in vn detto di Poeta profano parli Guarrico Abbate nel serm. 2. che fà de annũt. e dica ciò che sente à questo proposito. *Si ergo Petra Christus, vt ait Apostolus, non degenerat à matre filius, quando, & ipsa petra nomine censetur,* e sogginnge più à basso; *aduersus illecebras peccati tota insensibilis erat; & lapidea.*

Guar. Ab. serm. 2. de Annunc.

Beata sterilità quella di S. Anna, poiche i frutti, che produsse furono pietre, e pietre tali. Rispondiamo adesso al titolo del Discorso, che fù conueniente, che Maria fosse figliuola di lei, perche fosse concetta senza colpa originale, e per resister'ad ogni peccato.

S'intenderà adesso quel luogo de' Prouerbi, che fà tanto à fauore della purissima Concettione di Maria. *Tria sunt difficilia mihi, & quartum penitus ignoro, viam Aquilæ in Cælo, viam colubri super petram:* Quello, che più ammiro, e nel quale trouo maggior difficoltà è, che camminando il serpe sopra la pietra non vi lasciasse segno alcuno.

Prou. 3 c.

Lasciamo la corteccia, e venghiamo al midollo; passiamo al senso mistico qual dichiara Sant'Ambrogio. *Sic ipse Diabolus in ipsis natalibus mũdi inuenit corruptibilem terram Adam, & Euam libenter audientem, quæ eis locutus est, fecit in auribus semitam, fecit in pedibus, fecit in manibus à quibus contrectata sunt poma.* Dice, che il Demonio nel principio del Mondo andò con i suoi inganni, e con le sue tentationi à trouare i nostri primi parenti, li trouò teneri, e si fece strada nelle orecchie loro quando sentirono il suo Discorso, ne' piedi, quãdo l'vbbidirono, e nelle mani finalmente quando le stesero à pigliare il pomo dall'albero vietato.

S. Amb. li. 2. de Salo.

Subito, dice Sant'Ambrogio, questo tentatore con l'istesso ardire andò à Christo, & à Maria presumendosi di poter farsi strada ancora in loro, come haueua fatto in Adamo, & in Eua; però medianti Giouachino, & Anna, per esser terra sterile li diede l'esser di pietre dure, non trouò strada in loro; e però inferisce Sant'Ambrogio. *Ideò serpens in terra vestigium non fecit*; e cosi resta in chiaro quel passo de' Prouerbi, che diede tanta ammiratione à Salomone, *viam colubri super petram*; Dunque fù conueniente, che Maria fosse figliuola di Sant'Anna per esser libera da ogni colpa.

Intenderemo adesso (mà sia questa vna parentesi) perche il Demonio tentò Christo con le pietre; se voleua far proua della sua onnipotenza, poteua in mille maniere effettuare questo suo desiderio; perche furono pietre quelle, che andò cercando, desideroso, che Christo le disfacesse? *Dic vt lapides isti panes fiant.* Il fatto stà, che Christo, e Maria essendo pietre furono liberi da ogni colpa, si sdegnò cosi fattamente il Demonio contra le pietre, che bramaua di vederle tutte disfatte, e perciò in questa tentatione si seruì di pietre.

S. Matt. 4.

Torniamo à Sant'Anna, e diamogli per vna delle maggiori grandezze l'esser Madre di Maria; poiche fù cagione, che fosse concetta senza colpa originale. Già dicemmo, che Sant'Epifanio chiamò S. Giouachino, *Domini præparatio.* L'istesso potiamo

S. Epiph.

damo dire di questa gloriosa matrona, perche nelle sue viscere Iddio preparò la salute dell'vniuerso. Potena lamentarsi lo Spirito santo delle due persone della Santissima Trinità, per hauerlo superato nelle processioni, il Padre genera il figliuolo, il Padre, & il figliuolo spirano lo Spirito santo, questa terza Persona nè genera, nè spira; restò bramoso di communicarsi, gli assegnano il ventre di Sant'Anna, che lo preparì, e lo fecondi acciò che habbi vna figliuola, in benefitio della quale possa stupendamente impiegarsi.

Vno frà gl'altri benefitij, che gli fece fù il porre i baloardi, e le munitioni nell'auuenturato ventre di Sant'Anna, poiche in quello fù abbattuto l'orgoglio del Demonio, & il peccato originale; non è picciolo vanto questo di S. Anna.

Non è forse questo quello, che dice S. Gio. nell'Apoc. al 12. cap. di quella mistica donna vestita di Sole; dietro alla quale versò quel dragone vn fiume d'acqua per tirarla à se? rimase però libera, poiche la terra sbadigliò, aprì la bocca, & inghiottì l'acque, con che si liberò; *& misit serpens ex ore aquam post mulierem, tamquam flumen vt eam faceret trahi à flumine*, e subito dice l'Euangelista; *Et adiuuit terra mulierem, & aperuit terra os suum, & absorbuit flumen, quod misit draco ex ore suo.*

Apoc. c. 12.

La Madre Anna, per la sua vecchiezza già fatta terra, fauorita però tanto dallo Spirito santo, che nel ventre di lei furono disfatte, & abbattute le machine della colpa originale, che minacciauano sua figliuola, fu quella, che inghiottì il fiume d'acqua, che versò il dragone dalla bocca.

Questo pensiero, e questa verità c'è insegnata dallo Spirito santo nel libro de' Cantici al 6. parlando di Maria dice; *Vna est matri suæ electa genitrici suæ*. Due Madri gli assegna, vna che la generò, e gli diede l'essere, che fù S. Anna, di questa dice, *electa genitrici suæ*. L'altra Madre remota, che è la terra, ò'l sepolcro, anco per questa Madre fù vnica figliuola.

Cant. 6.

Che ogn'vno di noi habbi due Madri, lo disse Iob; *Nudus egressus sum ex vtero matris meæ, & nudus reuertar illuc*; Vscij nudo dal ventre della Madre mia, e nudo deuo tornarui. A quello della Madre, che lo partorì, lui non puote far ritorno; dunque à qual ventre? A quello del sepolcro, ò della Madre terra, questo vuol dire, *nudus reuertar illuc*.

Iob c. 3.

Con ciò s'intenderà quel passo de' Cantici *vna est matri suæ, electa genitrici suæ*; hebbe due Madri Maria, l'vna fù Sant'Anna, che gli diede l'essere, l'altra il sepolcro; sicome fù vnica per questo, che nè l'offese con la sua corruttione, nè co' vermi come l'altre figliuole d'Adamo, così fù vnica per quella, che gli diede l'essere, poiche quando l'altre figliuole rendono i ventri delle Madri sepolcri d'anime morte nella colpa originale, la Vergine fece quello d'Anna vn Paradiso di delitie, vn tesoro di gratie, e però dicasi di Maria, *vna est matri suæ electa genitrici suæ*. Vnica per la Madre sepoltura, & vnica per Sant'Anna.

Fù dato in pena del suo peccato alla nostra prima Madre Eua, che douesse hauer figliuoli; *multiplicabo ærumnas & conceptus tuos in dolore pariés filios tuos*. Haurai figliuoli. Questa dunque è maleditione? Sì, e molto grande, perche douendo hauer figliuoli, veniua il suo

ven-

Cielo; La ſpina non ſerue ad altro, che à difender la ſua bellezza, e non oſtante queſto dice la Chieſa, che mai falla, *ſicut ſpina roſam, genuit Iudaa Mariam.*

Riſpondeſi, che non ſi ſtima manco, anzi che ſi ſtima tanto la protettione, che hà la ſpina della bellezza della roſa, quanto ſe gli deſſe l'eſſere; coſì per l'appunto tanta ſtima fà il Cielo della protettione, che hebbe Sant'Anna nelle ſue puriſſime viſcere di Maria quāto la gratia della preſeruatione, che gli diede, che fù la radice, di doue la roſa di Maria cominciò ad eſſere ſpiritualmente.

Da ciò che s'è detto ſi caua, che fù conueniente, che Maria foſſe figliuola di S. Anna per eſſer concetta ſenza peccato originale, nelquale ſi conoſce chiaramente le molte gratie, & i fauori ſingolariſſimi co' quali Iddio adornò l'anima, & il corpo di queſta Matrona, quale ſcielſe per ſua Ata.

Queſto concetto lo dicemmo in vn'altro luogo, però qui è il ſuo proprio. San Girolamo nell'hiſtoria de ortu Deiparæ, e S. Epifanio de laudibus Virginis Mariæ dicono, che la Vergine ſucchiò trè anni continui le mammelle della Madre. E' coſa straordinaria in vna Creatura il poppar tanto, non ſuole accoſtumarſi, ſe non quando il bambino è infermo, ò di cattiua compleſſione, dunque eſſendo Maria, &c. perche poppò tanto lungamente? La riſpoſta è facile, perche i coſtumi della Madre ſi ſucchiano inſieme con il latte; Vide Galenum de alimentis; Plinio libro 15. c. 13. e dice Gellio lib. 12. c. 1. ch'è di tal virtù il latte per communicare i coſtumi, che ſe vna pecora allatta vn capretto in luogo di pelo

S. Giro'. S. Epif.

Galen. Plin.

gli naſce lana; e ſe vna capra allatta vn'agnello, in luogo di lana gli naſce pelo. *Si ouium lacte hadi, aut caprarum agni alerentur, conſtat in his lanam duriorem, in illis capillum gigni teneriorem.* Apprendēdoſi dunque i coſtumi inſieme con il latte, non volle Maria in trè anni, che ſtette in caſa de' ſuoi genitori laſciar di poppare il latte della Madre, acciò non ſi trouaſſe coſtume in Sant'Anna, che nō ne participaſſe lei ancora.

Gellius.

Nel ſermone del Patriarca S. Gioachino, ch'è in queſto tomo, moſtrammo euidentemente, che egli era il maggiore di tutti i Santi per eſſer Padre di Maria, & Auo di Chriſto, di modo, che per eſſer coſì propinquo à Maria prouammo, ch'era il maggior Santo di tutti. Se dunque prouaſſimo adeſſo, che la propinquità della glorioſa S. Anna è maggiore di quella di San Giouachino con ſua figliola, proueremo à ſufficienza, che doppo Chriſto, e Maria la maggior Santa frà quanti ſono in Cielo, è queſta celeſte matrona.

Parli à queſto propoſito S. Vincenzo ſerm. 2. de Natiu. Virg. *Anna habuit maiorem participationem cum Virgine Maria, quam Pater, quia Patres propter negotium temporale parum curant de pueris paruis, ſicut ramus violarum plus redolet in illo, qui diu eum portat, quam in eo, qui ſolum tangit, ſic eſt in propoſito, quia facit Pater in generatione filij, ac ſi daret ramum violarum matri, & recedit, ſed mater portat in vtero, & poſt natiuitatem lactat, tenet in brachijs, oſculatur, ideò Ioachim parum fecit, ergo ſanctior eſt Anna.* Dichiara queſte parole.

S. Vinc.

Participò più Maria della ſua ſantiſſima Madre S. Anna, che del ſuo Venerabile Padre S. Giouachino; ſtette

SERMONE DELL'ANGELO Custode della Madre di Dio.

Missus est Angelus Gabriel à Deo in Ciuitatem Galilea ad Virginem desponsatam viro, cui nomen erat Ioseph. Lucæ 1.

DISCORSO PRIMO.

Se la Madre di Dio hebbe bisogno d'Angelo Custode, e chi fu quest'Angelo così fortunato.

E Piu', che certo, che Maria nell'instante della sua Cõcettione fù concetta senza colpa tutta bella, tutta vaga, come habbiamo prouato; nel medesimo instante, che fù preseruata, fù santificata in gratia, nè puotè peccare, nè contraer colpa alcuna. Si cerca dunque in questo Discorso; supposto, che Maria, non puote peccare per esser confermata in gratia, se hebbe necessità d'Angelo Custode, che la custodisse, come hebbero tutti gl'altri figliuoli d'Adamo, e chi fù quest'Angelo così auuenturato?

La verità è, che assolutamente parlando non hebbe bisogno d'Angelo Custode, perche non puote trauiare dalla virtù, & inchinarsi à qualsiuoglia benche picciola imperfettione; Non ostante questo il Cielo gli diede vn'Angelo Custode per maggior grandezza; così dice Guill. Imo. in 2. distin. 2. apud Pelbartum, tom. 2. Aurei Rosarij, verbo Angelus, dice così. *Virgo, etsi santificata habuit Custodem Angelum.* San Vincenzo nel sermone secondo de Natiuitate Virginis dice, che nel riceuere questa Signora il primo esser da suoi genitori, prima, che arriuasse il punto della Concettione, che è quando Iddio crea l'anima, e la infonde nel corpo, gl'Angioli tutti hebbero riuelatione, che quella bambina doueua essere Madre del Verbo, fecero festa all'esser suo primiero, e perche nel punto della Concettione nel crear Iddio l'anima, e nell'infonderla nel corpo subito gl'assegna vn'Angelo Custode, tutti gl'Angioli del Cielo stauano aspettando la Concettione di Maria, e cominciarono à preten-

Guillel. in 2. dist. 2. apud Palbartum to. 2.

Mariale Auendagno.

der questa felicità di poter esser assegnato alla custodia di lei. Dice S. Vincenzo, *statim Angeli, fecerunt festum Conceptionis Virginis Mariæ*, aspettando questa felicità d'esser suo Angelo Custode.

E' cosa così grande l'esser l'Angelo Custode di Maria, e di tanto honore, che molti furono i pretendenti di questa dignità, però varij sono i pareri de' Santi, quale fosse. Santo Odone in expositione Canon. dist.3. vuole, che lo Spirito santo sia stato l'Angelo Custode di Maria, e però dice; *Beatam Virginem Custode Spiritu Sancto sine vlla culpa vixisse*; O grandezza della Madre di Dio, poiche lo Spirito santo stimò gran felicità il guardarla, & esser suo Angelo.

E, non è marauiglia, poiche Ruperto ponderando quelle parole *Spiritus Sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrauit tibi*, dice, che nella Sacra Scrittura mai si chiama lo Spirito santo, santo, se non doppo l'Incarnatione; di modo, che altre volte si chiama, *Spiritus Domini*, altre, *spiritus sapientiæ*, altre *spiritus timoris*, non si trouerà, che in tutto il Testamento Vecchio si chiami, *Spiritus sanctus* se non nell'Incarnatione. Dice Ruperto; fù opera così marauigliosa quella dell'Incarnatione, che quando lo Spirito santo non fosse stato santo, l'opera di lui, e l'essere Sposo di Maria, l'hauerebbe fatto tale. Che merauiglia dunque, che godesse d'essere suo Angelo Custode.

San Bernardino da Siena tomo 1.conc.61. artic. 1.cap.6.dice, che mentre visse Christo fù suo Angelo Custode, e che non volle, che altri hauesse cura della sua cara Madre, e se bene è assegnato à gl'Angioli Custodi il seruire, il medesimo Christo godeua di seruire, e custodir la sua carissima Madre. Queste sono le sue parole, *Ille enim qui filius est, & Virgini benedictæ famulabatur in terra, & erat subditus illis*, lui stesso la custodiua, lui stesso la seruiua.

(S. Ber.t.1. tit.61.art. 1.cap.6.)

Alano dice, che molti furono gl'Angeli Custodi di Maria; Così intende quelle parole de' Cantici. *Maria hortus conclusus Angelorum Custodia circum septus*, di modo, che la siepe, che circondaua quest'horto delle delitie diuine era fatta di molt'Angioli, che la custodiuano.

(Alanus in 4.Cant.)

E San Bernardino da Siena ser. 51.art.3. dice, che furono innumerabili gl'Angioli Custodi, che hebbe in sua guardia, *Adfuit Virgini Angelorum protectio; assidebant illi innumerabiles Angelorum multitudines in eius protectione; piè enim creditur, quod plurimas legiones habuit Angelorum ad custodiam*. Poiche questa Signora valeua più che tutte l'altre Creature insieme era conueniente, che Angioli innumerabili la seruissero, e custodissero.

(S. Bernar. Sen. ser.51 art.3.)

Nè è men bello il pensiero di Gregorio Nicomediense oratione de oblatione Deiparæ Virginis, il quale dice così. *Oportebat non vnum solum inseruire Angelum, sed decies mille millia eam stipare*.

(S. Gregorio Nicom.)

In confermatione di che, diciamo il parere di San Giou. Grisostomo, che è il più graue di tutti; *Infinitam militiam Angelorum ad gloriosissimæ Mariæ obsequium deputatam nullatenus ambigimus, qui cauerent, ne præparatum æterni Regis*

(S.Gio.Grisost.)

gis hospitium hostes incenderent. Infiniti Angioli, dice, che accompagnauano Maria, & erano in sua guardia. Che se vn Rè terreno, e caduco vâ sempre accompagnato da soldati, e d'alabardieri non perche tema, che l'habbino da offendere, mà per maggior grandezza, che merauiglia, che la Regina del Cielo, e della terra fosse accompagnata da infiniti spiriti celesti? Li chiamo infiniti prendendo il numero finito per l'infinito.

Venghiamo però al particolare poiche habbiamo parlato del generale. Qual fû l'Angelo, che particolarmente fû assegnato per Custode à Maria? Francesco Ximenes 2. lib. vitæ Christi afferma, che S. Gregorio Nazianzeno hebbe relatione, che l'Angelo Custode di Maria fû l'Arcangelo S. Michele; di questo parere è S. Buonauentura in Speculo cap. 3. doue dice. *Michael Dux, & princeps militiæ celestis cum omnibus spiritibus administratorijs tuis Virgo pareí præceptis in defendendis in corpore, & suscipiendis de corpore animabus fidelium.*

Diciamo però quello, che è più sicuro, e più certo. L'Angelo Custode di Maria fû l'Arcangelo S. Gabriello; egli fû l'auuenturato, à lui fû fatta questa singolar gratia, e questo fauore così segnalato. E' opinione d'vn nostro Spagnolo, che vale per molte; Sant'Illefonso nel serm. 5. de Assumptione Virginis Mariæ. Queste sono le parole formali del Santo. *Gabrieli Arcangelo eius tota causa commissa est.* Tutti gl'altri Angioli, che seruiuano Maria erano come serui, San Gabriello era il Signore, e quello, che comandaua à gl'altri sollecito sempre all'aiuto della sua Regina, e Signora tanto in difenderla, quanto in hauer cura del mangiare, e d'ogn'altra cosa spettante alla sua quiete.

Questo è parere ancora di Sofronio serm. de Assumptione Virginis Mariæ, ilqual dice così. *Angelus Gabriel vt cœlestis Paranymphus Virginem Mariam intactam custodiuit.* Hora, che habbiamo prouata questa verità per molto certa, passiamo ad vn'altro discorso.

DISCORSO II.

Se la Vergine hauendo hauuto Angelo Custode, che la custodisse, hebbe Angelo cattiuo, che la tentasse.

L'Abbate Antioco nell'hom. 61. dice, che nel punto della nostra Concettione ci sono dati duè Angioli, vn buono, che ci custodisca, l'altro cattiuo, che non può far di meno di non ci tener sempre in essercitio con le tentationi, accioche siano più gloriose le vittorie, più segnalati i trionfi. Le parole di lui sono queste. *Duo enim Angeli dati sunt homini assessores; vnus quidem iustitiæ amantissimus, alter vero malitiæ omnis incentor malignissimus.* A questo allude San Paolo 2. Cor. cap. 12. dicendo, *Datus est mihi stimulus carnis meæ, Angelus Sathanæ, qui me colaphizet.* Di modo, che alla Maestà di Christo è dato il nominare, ò assegnare vn'Angelo buono, che ci guardi, & à Lucifero vn cattiuo, che ci tenti.

Abb. Antioc. ho. 61.

S. Paol. 2. Cor. c. 12.

do; Prima non era tale? sì. Quando gli diede l'essere ab eterno, e l'adornò co' suoi stessi attributi, non era suo Dio? sì; come dunque dice, che è tale dal punto, che succhiò le mammelle della Madre? *Ab vberibus matris meæ Deus meus es tu*. Perche non fece manco stima di vedersi alimentare con il latte di quelle mammelle sourane, che dell'esser che riceuè dall'eterno Padre dal punto, che cominciò à nodrirsi col bianco liquore del preciosissimo latte di Maria; gli pare, che di là cominci l'esser suo, *Deus meus es tu ab vberibus matris meæ*.

Segue il medesimo discorso.

E Non solo volle lo spirito diuino prender il titolo di Santo dal punto, che fù Sposo di Maria, obombrandola nell'Incarnatione, ma il Figliuolo di Dio ancora hebbe il titolo di grande per essere stato concetto nelle viscere di lei, che fù quello, che disse l'Angelo. *Hic erit magnus, & Filius Altissimi vocabitur*. Questo titolo di grande volle, che gli venisse per essere stato conceputo nel ventre di Maria. Così confessa Sant'Agostino lib. I. de simbolo ad Cathecumenos, doue dice *Vnde humilis? quia homo natus ex hominibus, Vnde excelsus? quia ex Virgine*. L'esser Figliuolo di Maria gli diede in vn certo modo l'esser grande.

S. Agost. lib. 1. de simbol. ad Cath.

Non parlò mãco elegantemente à questo proposito S. Teodoretto ponderando quelle parole del Salmo 44. *myrrha & gutta, & cassia à vestimentis tuis*. Luogo, che letteralmente s'intẽde dell'humanità del Figliuolo di Dio, che fù il vestito col quale si mascherò la diuinità; dice, che questo vestito sarebbe odoroso, e che spargerebbe tanta fragranza, che l'odore si tirarebbe dietro i popoli, cauandolo dalle viscere di Maria. O Sourana Regina, che allo spirito diuino date il titolo di Santo? *Spiritus sanctus superueniet in te*; & al Figliuolo dell'Altissimo quello di grande. *Hic erit magnus*.

Id. 44.

Conchiudiamo con l'eccellenze dell'Angelo suo custode, che fù quello, che portò quest'ambasciata. Non senza mistero particolare, dice Andrea Cretense, facendo l'Angelo quest'ambasciata, apparì alla presenza della Vergine vestito di vaghi splendori; *diuina illuminatione responsum attulit*, e San Girolamo dice il medesimo, *cum immenso lumine astitit*. Questa fù vna dimostratione di quella somma felicità, che per il mistero dell'Incarnatione doueua venire al genere humano, e che tutto doueua conuertir in gloria. Quell'Angelo, che vidde Dauid con la spada insanguinata non ci dice la sacra Scrittura, che venisse vestito di splendori, mà di rabbia, e di furore, perche veniua à toglière la vita; ma S. Gabrielle venendo ad annunciare, che Iddio vuol dare à tutti la vita, e la vita della gratia, non si vesta di bruno nò, mà le sue vesti siano di gloria, acciò da quello si conosca la sua grandezza.

L'Abbate Guarrico in vn sermone de Assuntione Virginis Mariæ, dice, che S. Gabriello essendo stato custode fedelissimo di Maria in vita, venuta l'hora della mor-

morte gli disse, Signora in questo punto non hauete di che temere, vi hò sempre fedelmente seruita, e riuerita come Regina, la medesima cura hauurò nella vostra morte; non v'è cosa, che possa darui trauaglio, perche il transito vostro sarà glorioso, come fù pura la vostra concettione, questa fù preseruata da ogni macchia, la morte sarà essente da ogni affanno. Gli rispose la Vergine; non ne dubito punto poiche quì si ritroua il mio Angelo, il quale è molto sollecito, e diligente. Siamo dunque tutti deuoti di così fortunato Arcangelo, come è S. Gabriello, che al sicuro c'impetrerà quella gratia, che è caparra della gloria. *Quam mihi, &c.*

IL FINE.